LA BATTAGLIA DI ARMAGEDDON

STUDI
NELLE
SCRITTURE

«La via dei giusti è come la luce splendente, che risplende sempre di più fino al giorno perfetto».

SERIE IV

La battaglia di Armageddon

«E il sesto angelo versò la sua coppa sul grande fiume Eufrate; e le sue acque prosciugate, affinché fosse preparata la via ai re dell'Oriente. E vidi tre Spiriti impuri… Spiriti di demoni, che compivano prodigi, andare dai re della terra e di tutto il mondo, per radunarli alla battaglia di quel grande giorno di Dio Onnipotente. ...E li radunò in un luogo chiamato in lingua ebraica Armagheddon».
Apocalisse 16:12-16

[pubblicato originariamente nel 1897]

Al Re dei re e Signore dei signori

NELL'INTERESSE DEI

I SUOI «SANTI» CONSACRATI,

CHE ATTENDONO L'ADOZIONE, –

E DI–

«TUTTI COLORO CHE IN OGNI LUOGO INVOCANO IL SIGNORE»,

«LA FAMIGLIA DELLA FEDE», –E

DI–

DELLA CREAZIONE CHE GEME, IN TRAVAGLIO E IN ATTESA DELLA

MANIFESTAZIONE DEI FIGLI DI DIO,

A QUESTA OPERA È DEDICATA.

«Per far conoscere a tutti quale sia la comunione del mistero che fin dall'inizio del mondo è stato nascosto in Dio».
«Nel quale egli ha abbondato verso di noi in ogni sapienza e prudenza, avendo ci fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo il suo beneplacito che egli si era prefissato in se stesso, affinché, nella dispensazione della pienezza dei tempi, potesse riunire in uno tutte le cose, in Cristo.»
Ef 3:4, 5, 9; 1:8-10

Scritto nel 1886 dal pastore Russell

PREFAZIONE DEGLI EDITORI

Siamo lieti, in collaborazione con i numerosi amici di questo e di altri volumi della collana «Studi sulle Scritture», di rendere nuovamente disponibile il Volume IV.

In un momento in cui le condizioni mondiali, a livello nazionale, politico e religioso, versano in uno stato di tale caos come quello attuale, sembra opportuno che questo libro, LA BATTAGLIA DI ARMAGheddon, venga ripubblicato. Pur ammettendo che le notizie, le opinioni editoriali, le statistiche ecc. citate siano in qualche modo superate, esse rivestono tuttavia grande valore in relazione al quadro della verità profetica delineato dall'autore. Aiutano il lettore a comprendere in modo più completo le tendenze mondiali che, nel corso degli anni, hanno gradualmente portato e culminato nell'attuale sconvolgimento mondiale di popoli e nazioni.

Solo una grande fede nell'adempimento delle profezie bibliche e una comprensione approfondita di tali profezie hanno potuto consentire all'autore di analizzare con tanta audacia e precisione il significato di eventi avvenuti tanti anni fa, indicando come loro esito proprio gli sconvolgimenti internazionali a cui il mondo ha assistito a partire dal memorabile anno 1914. Lo pubblichiamo con la speranza e la preghiera che possa aiutare molti ad aggrapparsi con maggiore fermezza alle verità della Parola di Dio e ad essere guidati con maggiore precisione dalle sue profezie.

GLI EDITORI

La battaglia di Armageddon

PREFAZIONE DELL'AUTORE

LA PRIMA EDIZIONE di questo volume fu pubblicata nel 1897. Essa riguarda l'epoca conclusiva di questa Era Evangelica, la sovrapposizione tra essa e la Nuova Dispensazione – un periodo che porta al mondo meravigliose benedizioni, le quali a loro volta, a causa dell'impreparazione del cuore, diventano sempre più cause di attrito, malcontento e difficoltà. Se le benedizioni degli ultimi 43 anni dovessero continuare all'attuale ritmo di crescita, aumenterebbe di conseguenza anche il malcontento dell'umanità, e lo stesso scopo di Dio nell'instaurazione del Regno del Messia e nella benedizione dell'umanità attraverso di esso verrebbe vanificato.

Per questo motivo, Dio permette che l'Aurora millenniale si diffonda nel mondo gradualmente. Mentre gli uomini si risvegliano dallo torpore del passato, non considerano il Signore né riconoscono la Sua grazia in relazione alle benedizioni presenti e future. Abbiamo stimato che questi 43 anni abbiano portato all'umanità una ricchezza mille volte superiore a quella creata nei seimila anni precedenti. Il miglioramento delle condizioni di tutta l'umanità nei paesi civilizzati, la riduzione dell'orario di lavoro, ecc., sono controbilanciati da una maggiore conoscenza e da un malcontento che ne deriva. Ciò è in armonia con la dichiarazione del Signore riguardo a questo tempo. Descrivendo i nostri giorni nella profezia di Daniele, Egli dice: «Molti correranno qua e là e la conoscenza aumenterà». «I saggi comprenderanno», «E ci sarà un tempo di angoscia come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione». Daniele 12:1-4,10.

In altre parole, l'aumento della conoscenza è responsabile dell'aumento del malcontento e della paura che stanno portando Armagheddon, ovvero il Giorno della Vendetta di Dio, su tutto il mondo. Nell'attuale grande guerra, vediamo che le grandi nazioni hanno temuto la prosperità reciproca.

Prefazione dell'autore

Sebbene tutti si siano arricchiti in modo favoloso, tutti sono più scontenti che mai e più timorosi che possa accadere qualcosa che ostacoli il loro arricchimento e devii i flussi di ricchezza verso i porti dei concorrenti. La loro paura reciproca ha determinato l'inevitabilità della guerra, e il momento attuale è stato scelto come l'occasione più propizia, prima che i più deboli diventassero troppo forti. Lo stesso Spirito si manifesta ovunque: ingratitudine per il presente e per il passato, timore per il futuro e un egoismo che presta scarsa attenzione alla Regola d'Oro. Il conflitto tra capitale e lavoro si inserisce in questa linea, e dobbiamo aspettarci che tali cose vadano rapidamente di male in peggio.

Si afferma con autorevolezza che i debiti delle nazioni belligeranti ammontano a cinquantacinque miliardi di dollari – una somma che, ovviamente, non potrà mai essere pagata in oro; e tutti sanno che non c'è oro sufficiente per pagare gli *interessi* sui debiti del mondo. Ciò significa bancarotta – non appena la guerra finirà e l'emissione di obbligazioni cesserà di fornire denaro per il pagamento degli interessi su altre obbligazioni. Le nazioni stanno quindi precipitando nell'abisso della bancarotta, ma per loro è come per un essere umano che cade: le sensazioni non sono così terribili finché la caduta non si conclude in una scossa demoralizzante. Evidentemente la guerra non si fermerà per mancanza di uomini da sparare e da cui farsi sparare, ma o per mancanza di cibo o per debolezza finanziaria. Che sarà quest'ultima è l'opinione dell'autore.

Già ora i re, politici e finanziari, e i loro consiglieri, sono in grande perplessità riguardo a ciò che si dovrà fare dopo la fine della guerra per impedire una rivoluzione mondiale dei malcontenti. Venti milioni di uomini ora sotto le armi avranno bisogno di un impiego. Supponiamo che un quarto di loro venga trattenuto nell'esercito: cosa se ne farà dei restanti tre quarti? Questa è la domanda che sta tormentando molti dei saggi del mondo. Il mondo sta andando avanti senza di loro anche adesso, e sta inoltre producendo enormi quantità di materiale militare e munizioni. Evidentemente potrebbe cavarsela senza quei venti milioni di uomini

del tutto. Incuranti della vita umana, costituiranno più o meno una minaccia in ogni paese. Gli inglesi si stanno preparando a indurre il proprio surplus di manodopera a diventare agricoltori in Canada e in Australia. Altre nazioni stanno indubbiamente seguendo una linea simile, nella misura in cui ne sono in grado. Ma tutte si rendono conto che avranno il loro bel da fare per far fronte alla situazione.

La Bibbia sottolinea che in questo periodo i sistemi delle Chiese nominali del mondo torneranno ad assumere grande importanza in relazione ai poteri civili. Possiamo facilmente comprenderne le ragioni. Tutti i Regni, indeboliti finanziariamente, si renderanno conto della necessità di mantenere una presa dominante sul pubblico e di impedire qualsiasi cosa che assomigli al socialismo e all'anarchia. Naturalmente si rivolgeranno alle grandi istituzioni religiose chiamate Chiese affinché le sostengano, minaccino il popolo con tormenti futuri e, in generale, contribuiscano a impedire che la nave dello Stato si capovolga. Anche le Chiese saranno pronte e liete di cogliere tale opportunità. Già ora si stanno avvolgendo insieme come una pergamena – da un lato la Chiesa cattolica, dall'altro quella protestante, opposte eppure collegate – ciascuna parte unita e federata al meglio delle proprie capacità.

Ma la Bibbia dichiara che questo regno «come regina» sarà breve, e che la caduta di Babilonia sarà tremenda – come una grande macina gettata nel mare. Sarà proprio durante il breve periodo in cui questa cosiddetta «regina» eserciterà il suo potere che il mondo subirà una forte pressione per quanto riguarda qualsiasi manifestazione della Verità. E coloro che si dimostreranno fedeli a Dio e ai principi ne soffriranno senza dubbio.

Al momento della caduta di Babilonia, i potenti della terra, i principi e i re finanziari e politici, staranno in disparte, evitando un legame troppo stretto con lei, sebbene lamenteranno profondamente la sua distruzione, rendendosi conto che essa preannuncia la loro stessa fine. Poi, in breve tempo, avverrà il completo rovesciamento e la distruzione degli attuali governi delle nazioni, simbolicamente rappresentati nella Bibbia come un

grande incendio che divorerà l'intera terra – tutte le istituzioni: religiose, sociali, politiche e finanziarie.

Considerando che questo volume è stato scritto vent'anni fa, nessuno deve stupirsi nel constatare che alcune delle sue affermazioni, sebbene sorprendentemente forti, oggi non rendono pienamente conto della Verità. Ad esempio, la ricchezza del mondo si è notevolmente moltiplicata in questi vent'anni. I cartelli capitalistici hanno registrato un forte aumento in termini di capitalizzazione, potere e influenza. Si stima che negli ultimi quattro anni il capitale degli Stati Uniti sia cresciuto al ritmo di dieci miliardi all'anno.

In questo volume si sottolineava che, sebbene al momento della stesura i trust fossero più vantaggiosi che dannosi, tuttavia questi colossi, nati dall'avarizia e costruiti nell'interesse proprio, sarebbero alla fine diventati una minaccia, un pericolo per il popolo e i suoi interessi. Siamo giunti a quel momento, e molti si stanno rendendo conto che il pericolo è alle porte. Non si può compiere alcun male fintanto che il meccanismo funziona bene ed è sotto controllo; ma quando arriverà il momento in cui gli interessi dei dirigenti e dei capitalisti andranno in direzione opposta rispetto a quelli dei loro dipendenti e del pubblico, allora attenzione! Ricordate la Parola ispirata: che questo sarà «un tempo di angoscia come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione».

Quanto siamo lieti che la situazione estrema dell'uomo in questo Tempo di Angoscia sarà l'occasione del Signore! Egli sta aspettando di essere misericordioso. Desidera riversare sull'umanità le benedizioni del Regno Millenniale per mille anni, affinché essa possa elevarsi dalle condizioni di peccato e di morte e tornare all'immagine e alla somiglianza di Dio. Egli preconosce che prima dovranno imparare la loro lezione. Lo ha già dimostrato a coloro che hanno occhi per vedere, concedendo più di quarant'anni di periodo di avvio – che, tuttavia, invece di portare benedizioni e felicità al mondo, hanno portato sempre più malcontento. Il Signore permetterà ora all'umanità di andare

fino in fondo nella realizzazione dei propri piani e intrighi. Permetterà loro di dimostrare la futilità di tutti questi intrighi e che nulla, se non l'intervento divino, li salverà dal distruggere l'intero tessuto sociale. Anzi, Egli permetterà la rovina, per poi riorganizzare l'umanità sotto il Messia; poiché Egli promette che il Suo Regno sarà «il desiderio di tutte le nazioni». Aggeo 2:7

Il vostro servitore nel Signore,
Charles T. Russell

Brooklyn, N.Y., 1°
ottobre 1916

PREFAZIONE

LA BATTAGLIA DI ARMAGEDDON

«E il sesto angelo versò la sua coppa sul grande fiume Eufrate; e le sue acque si prosciugarono, affinché fosse preparata la via ai re dell'oriente. E vidi tre spiriti impuri simili a rane uscire dalla bocca del drago, dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta. Poiché essi sono spiriti di demoni, che compiono prodigi e vanno dai re della terra e di tutto il mondo, per radunarli alla battaglia di quel grande giorno di Dio Onnipotente. Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi veglia e custodisce le sue vesti, affinché non cammini nudo e non si veda la sua vergogna. E li radunò in un luogo chiamato in lingua ebraica Armageddon. −Apocalisse 16,12-16.

Armagheddon è una parola ebraica che significa «Collina di Megiddo» o «Monte della Distruzione». Megiddo occupava una posizione molto strategica sul margine meridionale della pianura di Esdraelon e dominava un importante passo verso la regione montuosa. Questa località fu il grande campo di battaglia della Palestina, dove si combatterono molte delle famose battaglie della storia dell'Antico Testamento. Lì Gedeone e il suo piccolo gruppo misero in allarme e misero in fuga i Madianiti, che si uccisero a vicenda durante la fuga. (Giudici 7,19-23) Lì il re Saul fu sconfitto dai Filistei. (1 Samuele 31,1-6) Lì il re Giosia fu ucciso da Faraone Neco in uno dei conflitti più disastrosi della storia di Israele. (2 Cron. 35:22-25) Lì vivevano anche il re Acab e sua moglie Jezabel, nella città di Izreel, dove Jezabel in seguito subì una morte orribile. − 2 Re 9:30-37.

Queste battaglie erano, in un certo senso, tipiche. La sconfitta dei Madianiti liberò il popolo d'Israele dalla schiavitù di Madian. Così Gedeone e la sua schiera simboleggiavano il nostro Signore e

la Chiesa, che libereranno l'umanità dalla schiavitù del peccato e della morte. La morte del re Saul e la caduta del suo Regno per mano dei Filistei aprirono la strada al regno di Davide, che prefigurava il Messia. Il re Acab prefigurava il governo civile, simbolicamente chiamato «Drago» nell'Apocalisse. La regina Jezabel prefigurava simbolicamente la grande meretrice, Babilonia, e come tale è menzionata per nome. «Tu permetti a quella donna Jezabel, che si dice profetessa, di insegnare e di sedurre i miei servi». Apocalisse 2:20, 16:12-16.

Nelle Scritture il Signore ha evidentemente ritenuto opportuno associare il nome di questo famoso campo di battaglia, Armageddon, alla grande contesa tra Verità ed Errore, giusto e sbagliato, Dio e Mammona, con la quale si concluderà l'Era Evangelica e avrà inizio l'Età Messianica. Egli ha volutamente usato un linguaggio altamente simbolico nell'ultimo libro della Bibbia, evidentemente con l'intento di nascondere alcune importanti verità fino al momento opportuno per la loro rivelazione. Ma anche al momento opportuno, «Nessuno degli empi comprenderà; ma i saggi comprenderanno» (Dan. 12:10). Nessuno di coloro che non sono
armonia del cuore con Dio lo saprà; ma solo i saggi tra il Suo popolo – la classe delle vergini sagge della parabola del Maestro. – Matt. 25:1-13.

Quando consideriamo il nostro testo, quindi, non dobbiamo aspettarci alcun raduno letterale di persone sul Monte di Megiddo. Dobbiamo piuttosto cercare ciò che è simboleggiato da quella montagna. Molte cose vengono chiamate «La Battaglia di Armageddon»; questa espressione viene usata in molti modi e da molti punti di vista. Ma i Cristiani si rendono conto che questa parola, Armageddon, appartiene in modo specifico alla Bibbia, dove è usata in senso spirituale. Se, quindi, il presente è un momento opportuno per considerare la Battaglia di Armageddon da un punto di vista politico, è sicuramente il momento giusto per considerare il termine dal suo vero punto di vista religioso.

Sappiamo tutti che il libro dell'Apocalisse è ricco di simboli. Dio sembra aver collocato questo libro per ultimo nel

Bibbia con l'intento di nascondere verità grandi e importanti. Che esso contenga verità preziose è l'opinione di tutti gli studiosi della Bibbia. Eppure Dio ha nascosto quelle verità con tale abilità che il Suo popolo, in tempi passati, non è stato in grado di discernere pienamente e chiaramente tali verità. Gli studiosi della Bibbia credono che questa sia stata l'intenzione divina, non solo perché quelle verità non dovevano essere comprese, ma perché Dio intende nascondere al mondo certi aspetti della Sua Verità. L'umanità ha sempre frainteso il Piano Divino; poiché Dio, nella Sua saggezza, desidera che essa fraintenda. Le verità riportate nell'Apocalisse non sono destinate al mondo, né ai Cristiani solo di nome, ma alla Chiesa – il Corpo di Cristo, i santi – «la Chiesa dei primogeniti che sono scritti nei cieli». A questi la conoscenza diventerà «cibo a tempo debito». «I saggi comprenderanno».

Le Scritture abbondano di allusioni ad Armageddon. Nostro Signore Gesù lo definisce «una grande tribolazione, come non ce n'è stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più ce ne sarà» (Matteo 24:21). Il profeta Daniele lo descrive come «un tempo di angoscia, come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione, fino a quel tempo» (Dan. 12:1). In stretta connessione con questa affermazione, Daniele dichiara che il Rappresentante di Dio, «Michele, si leverà in piedi, il grande Principe che difende i figli di» – Israele. La parola «Michele» significa «Colui che è simile a Dio» – Colui che è a immagine di Dio. Egli si leverà per la salvezza del Suo popolo, per la rettifica dell'errore e del male, per l'affermazione del giusto e della verità, per portare al mondo dell'umanità il grande Regno di Dio, che è stato predicato fin dai giorni di Abramo.

IL TEMPO PER L'INSTAURAZIONE DEL REGNO DEL MESSIA

L'Apocalisse di San Giovanni, essendo un libro di simboli, non sarà compreso dal mondo. Dio stesso ha detto che solo in un determinato momento anche la Chiesa potrà sperare di comprenderlo. Quando il profeta Daniele chiese il significato della sua visione, l'angelo rispose: «Va' per la tua strada,

Daniele: poiché le parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine» – non la fine del mondo, ma la fine dell'Età – la fine di questa Dispensazione. «La terra rimane per sempre. −Eccl. 1:4.

San Pietro ci dice che questa Era finirà in una grande conflagrazione – simbolo del Tempo di Angoscia, in cui le istituzioni attuali saranno inghiottite. (2 Pietro 3:8-13) In altri passi delle Scritture, questo terribile Tempo di Tribolazione è simbolicamente rappresentato come una tempesta, come un turbine, come un fuoco, destinato a consumare ogni cosa. Dopo che l'ordine attuale sarà tramontato nel grande Tempo di Tribolazione, Dio stesso stabilirà il suo Regno – quello per cui preghiamo: «Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra».

Se, dunque, c'è qualcosa che indichi che stiamo vivendo alla fine dell'Era Evangelica, qualcosa che indichi che le Vergini stanno preparando le loro lampade, possiamo stare certi che il tempo in cui le Vergini Sagge entreranno nella gloria è ormai vicino. Che messaggio benedetto è questo per «tutti coloro che amano la Sua apparizione!»

Nella stessa profezia che afferma che il tempo della fine è il momento in cui i saggi verso Dio comprenderanno, ci viene detto che questo tempo sarà caratterizzato in modo particolare da due aspetti specifici: primo, «Molti correranno qua e là»; secondo, «La conoscenza aumenterà» (Dan. 12:4).
Oggi vediamo questa profezia adempiersi. In tutto il mondo le persone corrono qua e là come mai prima d'ora. Ferrovie, battelli a vapore, automobili, tram elettrici – di superficie, metropolitane e sopraelevati – ecc., trasportano l'umanità ovunque. Un generale aumento della conoscenza caratterizza i nostri meravigliosi giorni. Ogni bambino di dieci anni è in grado di leggere. In tutto il mondo ci sono libri, giornali, Bibbie in ogni casa – opportunità di conoscenza come non se ne sono mai viste da quando l'uomo è sulla terra.

Il notevole adempimento di questa profezia segna la nostra epoca come il tempo della fine, in cui l'attuale Dispensazione è

e verrà inaugurata la Nuova Dispensazione – il tempo in cui il Suo popolo sarà in grado di comprendere la situazione e di prepararsi al proprio cambiamento.

SI DISCUTE DI PRINCIPI, NON DI INDIVIDUI

Tutti i Cristiani attribuiscono il libro dell'Apocalisse al nostro Signore, come fa San Giovanni (Ap. 1:1). Pertanto non siamo responsabili del simbolismo utilizzato in quel libro. Ci sono così tanti modi in cui si potrebbe essere fraintesi, persino da buoni Cristiani, che naturalmente proviamo una certa cautela nell'esprimere le nostre opinioni. Nel procedere a esporre la nostra comprensione dei simboli dell'Apocalisse, desideriamo affermare con la massima enfasi che non stiamo dicendo assolutamente nulla contro i Cristiani devoti, ovunque essi siano, in qualsiasi momento, sia all'interno che all'esterno di qualsiasi chiesa. Non abbiamo nulla da dire riguardo alle persone. Discutiamo SEMPRE di PRINCIPI e DOTTRINE; MAI di individui! Dio non ci ha incaricati di discutere *delle persone;* il nostro compito è discutere *della Sua Parola.*

Nel presentare le nostre interpretazioni dei simboli dell'Apocalisse, ci rendiamo conto che la Parola di Dio esprime un'accusa molto severa nei confronti di alcuni dei grandi sistemi del nostro tempo – alcuni dei quali abbiamo a lungo venerato e stimato, pensando che includessero molte persone devote nelle parole e nelle opere. Distinguiamo quindi chiaramente tra *individui* e *sistemi.* Non diciamo nulla contro *l'individuo devoto,* ma nell'interpretazione della Parola di Dio ciò che abbiamo da dire riguarda esclusivamente questi *sistemi.* Anzi, crediamo che il popolo santo di Dio sia escluso da questi simboli, probabilmente perché i santi di Dio, rispetto alle centinaia di milioni di esseri umani, costituiscono solo un piccolo gregge, come disse Gesù: «Non temete, piccolo gregge».

Passando all'interpretazione dei simboli di Apocalisse 16:13-16, scopriamo che vi sono tre entità collegate al raduno delle schiere per questa Battaglia di Armageddon. Leggiamo che dalla bocca della Bestia, dalla bocca

del Falso Profeta e dalla bocca del Drago uscirono tre Spiriti impuri simili a rane; e che questi tre Spiriti impuri, simili a rane, si diffusero in tutto il mondo per radunare il mondo intero in questa Battaglia di Armageddon.

È quindi opportuno che ci chiediamo a quali sistemi si riferiscano queste parole simboliche: il Drago, la Bestia e il Falso Profeta. Dopo aver scoperto il significato di questi termini, ci chiederemo cosa simboleggino le rane uscite dalle loro bocche.

In tutta la Bibbia, una Bestia è il simbolo usato per rappresentare un governo. Nella profezia di Daniele i grandi imperi universali della terra sono così simboleggiati. Babilonia era il Leone, la Media-Persia l'Orso, la Grecia il Leopardo e Roma il Drago. (Dan 7: 1-8) L'Impero Romano persiste ancora oggi. La cristianità fa parte di quel grande Impero Romano che ebbe inizio ai tempi di Cesare e che, secondo le Scritture, è ancora presente nel mondo.

Praticamente tutti gli esegeti biblici concordano sul fatto che il Drago dell'Apocalisse rappresenti il potere puramente civile, ovunque esso si trovi. Non intendiamo con ciò dire che tutti i poteri del mondo siano malvagi o del Diavolo, ma che il Drago è il simbolo che il Signore ha voluto utilizzare per rappresentare il potere civile.

La Bestia di Apocalisse 16:13 è la stessa menzionata in Apocalisse 13:2, dove viene descritta come simile a un leopardo, con macchie. Gli interpreti protestanti dell'Apocalisse concordano sul fatto che questo simbolo si riferisca al sistema papale – non al Papa, non alle congregazioni cattoliche, non ai singoli cattolici, ma al *sistema nel suo insieme,* che esiste da secoli.

Nella Sua Parola, Dio ha voluto riconoscere il Papato come un sistema, come un governo. Il Papato sostiene che il Regno di Dio, il Regno di Cristo, sia stato istituito nel 799 d.C.; che sia durato mille anni, proprio come la Bibbia dichiara che durerà il Regno di Cristo; e che sia terminato nella

nel 1799 d.C. Essi sostengono inoltre che dal 1799 questo Regno di Cristo (cioè il sistema papale, rappresentato nell'Apocalisse come la bestia) abbia subito violenze; e che durante questo periodo il Diavolo sia stato liberato, in adempimento di Apocalisse 20:7.

La storia attesta che l'era che si chiuse nel 1799, segnata dalla campagna d'Egitto di Napoleone, sancì e definì il limite del dominio papale sulle nazioni. Napoleone portò addirittura il Papa prigioniero in Francia, dove questi morì. Questa esperienza umiliante, sostengono i cattolici romani, segna il momento dello scatenamento di Satana in adempimento di Apocalisse 20,7.

Non possiamo concordare con l'interpretazione della profezia data dai nostri fratelli cattolici. Nostro Signore aveva certamente ragione quando dichiarò che «il principe di questo mondo è Satana» e che questo è «il mondo malvagio presente» o l'era attuale. Il motivo per cui ovunque vi sono tanta corruzione, false dottrine, inganni, ignoranza e superstizione è che Satana è il grande essere che inganna il mondo. Secondo le Scritture, Satana dovrà essere legato per mille anni, affinché non possa più ingannare le nazioni (Apocalisse 20:3). Una volta trascorsi i mille anni, Satana sarà liberato per un breve periodo per mettere alla prova l'umanità. Poi sarà distrutto nella Seconda Morte, insieme a tutti coloro che sono in sintonia con lui.

Gli studiosi della Bibbia stanno aprendo gli occhi solo ora per vedere la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità dell'Amore di Dio – la Sua meravigliosa provvidenza preparata, in primo luogo, per la Chiesa, che avrà parte alla gloria del Regno; e in secondo luogo, per il mondo dell'umanità, che riceverà la benedizione di un'elevazione alla perfezione umana durante quei mille anni. Questa gloriosa Epoca si sta proprio avvicinando, anziché appartenere al passato. Talmente gloriosa sarà la condizione dell'umanità alla fine del Regno del Messia che nulla di ciò che sia mai stato sognato potrà eguagliarla. Ma la grande opera di Dio non sarà perfezionata finché ogni essere umano non avrà raggiunto la perfezione, o non sarà stato distrutto nella Seconda Morte, a causa del rifiuto di entrare in armonia con le leggi di

giustizia. Allora si udirà ogni creatura in cielo e sulla terra dire: «Benedizione, onore, gloria e potenza siano a colui che siede sul trono e all'Agnello, nei secoli dei secoli». −Ap. 5:13.

Il Drago, quindi, simboleggia il potere romano, rappresentato dal potere civile nel mondo. La Bestia è il sistema di governo papale. Il terzo simbolo, il Falso Profeta, resta da interpretare. Questo, crediamo, sia un altro nome per il sistema altrove chiamato «l'immagine della bestia». (Ap.
13:14) Secondo le Scritture, questa Immagine è una rappresentazione molto fedele della Bestia. Con il Falso Profeta, o immagine della bestia, intendiamo la Federazione protestante delle Chiese.

L'IMMAGINE DELLA BESTIA

Per comprendere perché la Federazione delle Chiese protestanti debba essere simboleggiata come l'immagine della bestia e come il Falso Profeta, dobbiamo esaminare altri passi simbolici delle Scritture. In Apocalisse 17:5, la nostra attenzione è richiamata su un grande «mistero». Il termine «prostituta» nel simbolismo scritturale non indica una persona immorale. Si riferisce alla Chiesa, che avrebbe dovuto essere il Regno di Dio, ma che perse la sua verginità e si unì a uno sposo terreno, invece che al suo Sposo Celeste. A quale sposo terreno si unì la Chiesa? All'Impero Romano. Nella mente di Lutero e di altri riformatori non c'era alcun dubbio che esistesse una stretta unione tra la Chiesa e il mondo. Per un certo periodo la Chiesa affermò di stare aspettando che Cristo instaurasse il suo Regno. Alla fine disse: «Non aspetterò fino alla Seconda Venuta di Cristo, mi unirò all'Impero Romano».

Tutti conoscono il risultato. La Chiesa cattolica romana fu esaltata e regnò come una regina per secoli. Questa unione tra Chiesa e Stato è rappresentata in un famoso dipinto rinvenuto in Italia. Su un trono il Papa e l'Imperatore siedono fianco a fianco. Da un lato vi sono cardinali, vescovi, il clero minore e i laici, in ordine di rango. Dall'altro lato vi sono generali,

i tenenti, i soldati, ecc., fino alla gente comune. Così veniva riconosciuta l'unione tra Chiesa e Stato.

Sulla base di questa unione tutti i governi terreni sono definiti Cristiani, poiché rivendicano l'unità come parte integrante della Chiesa. La storia ci racconta che per secoli la Chiesa nominò i re terreni. Chiunque il Papa desiderasse veniva incoronato. A riprova della supremazia della Chiesa si narra una storia riguardante l'imperatore Enrico IV di Germania, che aveva suscitato il dispiacere papale e che, come punizione, fu costretto a rimanere in piedi per tre giorni fuori dalle porte del castello di Canossa, a piedi nudi e vestito solo con la camicia di crine da penitente, esposto alle intemperie del pieno inverno. In seguito fu costretto a strisciare a quattro zampe fino alla presenza del Pontefice, al quale fu tolta la calza di seta affinché l'imperatore potesse baciare l'alluce del Papa, in adempimento del Salmo 2:12: «Baciate il Figlio», o re della terra.

A nostro avviso, questa è un'applicazione errata delle Scritture. «Il Figlio» non è il Papa. Il «monte santo» è il Regno di Dio. La sua opera è simboleggiata dal santo Monte Sion. Il grande Messia rovescerà completamente tutte le cose del tempo presente e stabilirà il Regno della Giustizia e della Verità, che solleverà l'umanità dal peccato e dal degrado.

I cattolici romani credono che il Papa sia il vicario di Cristo, che regna al suo posto. Credono che il tempo presente sia quello in cui Satana è stato liberato per ingannare le nazioni; che molto presto la Chiesa riacquisterà il pieno potere nel mondo; e che, di conseguenza, chiunque non obbedisca a loro sarà distrutto. Questa interpretazione ci rimanda ai capitoli 13 e 20 dell'Apocalisse. I protestanti non condividono questa visione. Senza dubbio tutte le persone che riflettono hanno notato che le aperture verso l'unione provengono dal protestantesimo, ma mai dal cattolicesimo.

La battaglia di Armageddon

A questo punto sorge spontanea la domanda: perché le Scritture dovrebbero rappresentare il protestantesimo come l'immagine della bestia? Quando e come è avvenuto tutto ciò? Fin dai tempi della Riforma, i protestanti si erano impegnati individualmente per uscire dall'oscurità del passato e, di conseguenza, avevano formulato molti credi e organizzato numerose denominazioni. Ma verso la metà del secolo scorso i leader cominciarono a rendersi conto che, se ognuno avesse continuato a studiare la Bibbia individualmente, sarebbe giunto il momento in cui ciascuno avrebbe avuto un proprio credo personale. Per impedire quella che a loro sembrava una perdita di potere, progettarono un'unione dei protestanti in un sistema chiamato Alleanza Evangelica.

L'Alleanza Evangelica, un'organizzazione delle diverse denominazioni protestanti, fu costituita nel 1846 proprio allo scopo di fare, a modo loro, la stessa cosa che il cattolicesimo avrebbe fatto a modo suo. Vedendo il grande potere che i cattolici romani avrebbero esercitato grazie a un sistema unificato, i protestanti dissero: «Siamo divisi. Non abbiamo potere. Ci organizzeremo». In quel preciso momento, secondo le Scritture, crearono un'immagine della bestia.

La Bibbia dice, tuttavia, che prima che l'Immagine possa causare alcun danno concreto, deve ricevere vita dalla Bestia dalle due corna. (Apocalisse 13:15) Questa Bestia dalle due corna, con corna simili a quelle di un agnello ma una voce simile a quella di un drago, crediamo che rappresenti la Chiesa d'Inghilterra, che non fa parte dell'Alleanza Evangelica. La Chiesa d'Inghilterra sostiene ciò che sostiene la Chiesa di Roma: che essa è la vera Chiesa; che tutte le altre sono in errore; che possiede la successione apostolica originaria; e che nessuno è incaricato di predicare a meno che non abbia ricevuto l'imposizione delle mani divine e apostoliche. Questa è stata la posizione della Chiesa d'Inghilterra per secoli e costituisce la differenza tra quella Chiesa e tutte le altre denominazioni protestanti.

Sebbene l'Alleanza Evangelica sia stata fondata nel 1846, non è riuscita a realizzare il proprio scopo perché non sapeva come operare. Le denominazioni

all'interno dell'Alleanza erano unite solo di nome e, di conseguenza, hanno operato l'una contro l'altra. Le denominazioni al di fuori dell'Alleanza furono dichiarate non autorizzate; e queste, a loro volta, sfidarono le Chiese evangeliche a dimostrare da dove avessero tratto l'autorità di predicare. Di conseguenza, l'Immagine non aveva alcun potere di agire; fu calpestata; e per ottenere vitalità – vita – avrebbe avuto bisogno della successione apostolica; doveva avere qualcosa su cui basare il proprio operato.

Le Scritture indicano che la Chiesa d'Inghilterra stringerà stretti legami con l'Alleanza Evangelica e le conferirà l'autorità apostolica di predicare. Grazie a questa unione, l'Alleanza potrà affermare: «Abbiamo l'autorità apostolica di predicare. Nessuno parli se non ha la nostra autorizzazione». Questa loro azione è descritta in Apocalisse 13:17. A nessuno sarà permesso di comprare o vendere cose spirituali nel mercato spirituale a meno che non abbia il marchio della bestia o il marchio dell'immagine della bestia.

In Apocalisse 16:13 troviamo menzione del Falso Profeta, un'altra rappresentazione dell'Immagine: il prodotto vitalizzato dell'Alleanza Evangelica, che ha assunto la forma di una Federazione Ecclesiale e che oggi possiede una grande vitalità. Resta da vedere se possiamo aspettarci che ne acquisisca ancora di più. Le Scritture indicano chiaramente che l'immagine della bestia acquisirà un potere così grande da compiere le stesse azioni che la Chiesa Cattolica Romana ha compiuto in passato; e che i due sistemi, cattolico e protestante, governeranno il mondo civilizzato con pugno di ferro attraverso il potere civile – il Drago.

«Tre Spiriti impuri simili a rane»

Le Scritture ci dicono che questo risultato sarà determinato dalle dichiarazioni del potere congiunto di Chiesa e Stato. «Tre spiriti impuri simili a rane uscirono dalla bocca del Drago, dalla bocca della Bestia e dalla bocca del Falso Profeta». In questo passo, lo Spirito è una dottrina – una dottrina impura – una falsa dottrina. Ciascuno di questi sistemi proferirà le stesse cose, e queste

avranno l'effetto di radunare i Regni della terra per la grande battaglia di Armagheddon.

Il simbolismo delle Scritture, se compreso correttamente, è molto potente, e c'è sempre una stretta somiglianza tra il simbolo stesso e la cosa simboleggiata. Quando lo Spirito Santo usa una rana per rappresentare certe dottrine o insegnamenti, possiamo essere certi che l'applicazione calzerà a pennello. Sebbene la rana sia una piccola creatura, si gonfia fino a quasi scoppiare nello sforzo di sembrare qualcuno. Una rana ha uno sguardo molto saggio, anche se in realtà non sa granché. Inoltre, una rana gracchia ogni volta che emette un suono.

Le tre caratteristiche più salienti di una rana, quindi, sono la pomposità, un'aria di saggezza e conoscenza superiori e un gracidare continuo. Applicando queste caratteristiche all'immagine fornita dalla Parola Divina, apprendiamo che dal potere civile, dalla Chiesa cattolica e dalla Federazione delle Chiese protestanti scaturiranno gli stessi insegnamenti. Lo spirito di tutti sarà vanaglorioso; si assumerà un'aria di conoscenza e saggezza superiori; tutti prediranno conseguenze disastrose qualora non si obbedisca ai loro consigli. Per quanto contrastanti siano i credi, le differenze saranno ignorate nella premessa generale secondo cui nulla di antico deve essere turbato, indagato o ripudiato.

L'autorità divina della Chiesa e il diritto divino dei re, al di fuori della Chiesa, non potranno entrare in conflitto; poiché entrambi saranno avallati. Qualsiasi persona o insegnamento in contrasto con queste pretese presuntuose e non scritturali sarà bollato come qualcosa di vile, dalle bocche delle rane che gracidano dai pulpiti e dai palchi, e attraverso la stampa religiosa e laica. I sentimenti più nobili di alcuni saranno soffocati dalla filosofia dello stesso Spirito maligno che parlò attraverso Caifa, il sommo sacerdote, riguardo al nostro Signore Gesù. Come Caifa dichiarò opportuno commettere un crimine in violazione della giustizia, sia umana che divina, per sbarazzarsi di Gesù e dei Suoi insegnamenti, così questo Spirito simile a una rana approverà ogni violazione di principio necessaria all'autoprotezione.

La battaglia di Armageddon

Ogni vero cristiano si vergogna di guardare indietro alle pagine della storia e vedere quali azioni terribili siano state compiute in nome di Dio e della giustizia, e in nome del nostro Signore Gesù. Non dobbiamo pensare nemmeno per un istante che questi spiriti rana, o dottrine, siano tutti cattivi, ma piuttosto che siano dottrine di retorica e pomposità, che si presentano come molto sagge e grandi, e che godono del sostegno di secoli. Dalla bocca del Drago esce la dottrina del diritto divino dei re: «Non guardare oltre il sipario della storia per vedere da dove i re abbiano tratto quel diritto. Accetta la dottrina; perché se non lo fai, e se gli uomini indagano sulla questione, ci sarà una terribile rivoluzione e tutto andrà in rovina!»

La Bestia e il Falso Profeta emettono gracchi simili. La Chiesa cattolica dice: «Non guardate indietro! Non mettete in discussione nulla riguardo alla Chiesa!». Anche il protestantesimo dice: «Siamo grandi, siamo saggi, sappiamo moltissimo. State zitti! Così nessuno saprà che non sapete nulla». Tutti dicono (gracchiando): «Vi avvertiamo che se direte qualcosa contro l'ordine attuale, accadranno cose terribili».

I partiti politici hanno un ruolo in tutto questo. Tutti dichiarano: «Se dovesse verificarsi un cambiamento, significherebbe un terribile disastro!» Alcuni hanno la spina dorsale e altri hanno il potere civile alle loro spalle, ma all'unisono gracchiano al popolo che se venisse apportato un cambiamento, ciò significherebbe la rovina dell'ordine attuale. Nel linguaggio dei nostri giorni, «Non cambiare nulla!» è l'ordine sia nella Chiesa che nello Stato; ma il popolo è mosso dalla paura. È proprio questo gracchiare della Bestia, del Drago e del Falso Profeta che risveglierà i re della terra e li radunerà per la battaglia di Armageddon e la distruzione.

I re e i principi ecclesiastici, con il loro seguito di clero e fedeli seguaci, si raduneranno in una falange compatta – protestanti e cattolici. I re e i principi politici, i senatori e tutti coloro che occupano alte cariche, con i loro scagnozzi e servitori, seguiranno in fila dalla stessa parte. I re della finanza e i principi del commercio, e tutti

su cui potranno esercitare il potere più gigantesco mai esercitato al mondo, si schiereranno dalla stessa parte, secondo questa profezia. Non si rendono conto, tuttavia, che stanno andando verso l'Armagheddon; eppure, per quanto strano possa sembrare, questo fa parte proprio del loro grido: «Radunatevi all'Armagheddon!»

Parlando dei nostri giorni, il nostro Signore dichiarò: «I cuori degli uomini verranno meno per la paura e per l'attesa di ciò che sta per accadere sulla terra; poiché le potenze dei cieli saranno sconvolte» (Luca 21:26). I re d'Europa sanno
non sanno cosa fare. Ogni forma di settarismo sta vacillando. Molti del popolo di Dio sono perplessi.

Il gracidare degli spiriti-rana, ovvero delle dottrine, radunerà re e principi, figure finanziarie, politiche, religiose e industriali in un unico grande esercito. Lo spirito di paura, ispirato da quel gracidare, scaglierà le passioni di uomini altrimenti buoni e ragionevoli verso la furia e la disperazione. Nel loro cieco seguire questi spiriti maligni e queste dottrine malvagie, saranno pronti a sacrificare la vita e ogni cosa su quello che erroneamente suppongono essere l'altare della Giustizia, della Verità e della Rettitudine, secondo un disegno divino.

Molte persone nobili in questo grande esercito assumeranno un atteggiamento del tutto contrario alle loro inclinazioni. Per un certo tempo le ruote della libertà e del progresso saranno fatte girare all'indietro, e le restrizioni medievali saranno considerate necessarie per l'autoconservazione – per il mantenimento dell'attuale ordine delle cose e per impedire l'avvento del nuovo ordine che Dio ha decretato, il cui tempo è ormai prossimo. Persino coloro che potrebbero essere il Suo popolo non si fermano a considerare se sia Sua volontà che le cose continuino come sono state negli ultimi seimila anni. La Bibbia afferma che questa non è la volontà di Dio, ma che ci sarà un grande capovolgimento, che sta per arrivare un nuovo ordine.

Per un breve periodo, secondo la nostra comprensione delle Scritture, queste forze unite di Armageddon trionferanno. La libertà di parola, la libertà di corrispondenza e altre libertà che sono diventate il vero respiro delle masse ai nostri giorni, saranno spietatamente

soppresse con la scusa della *necessità*, della gloria di Dio, dei comandi della Chiesa, ecc. La valvola di sicurezza verrà bloccata, e così cesserà di infastidire i re della terra con il rumore del vapore che fuoriesce; e tutto sembrerà sereno – finché non avrà luogo la grande esplosione sociale descritta nell'Apocalisse come un *terremoto*. In linguaggio simbolico un terremoto significa rivoluzione sociale, e la dichiarazione scritturale è che nulla di simile si è mai verificato prima. (Ap. 16:18, 19) Si veda il riferimento del nostro Signore a questo evento in Matteo 24:21.

IL GRANDE ESERCITO DEL SIGNORE

In questo frangente, come mostrano le Scritture, la Potenza Divina entrerà in azione e Dio radunerà le schiere schierate ad Armageddon – sul Monte della Distruzione. (Ap. 16:16) Proprio ciò che essi hanno cercato di scongiurare con la loro unione, federazione, ecc., sarà proprio ciò che essi accelereranno. Altri passi delle Scritture ci dicono che Dio sarà rappresentato dal Messia e che Egli sarà dalla parte delle masse. «In quel tempo si leverà Michele [Colui che è simile a Dio – il Messia].» (Dan. 12:1) Egli assumerà l'autorità. Prenderà
prenderà possesso del Suo Regno in un modo che molti di coloro che hanno erroneamente preteso di essere il Suo Regno, e di essere autorizzati da Lui a regnare in Suo nome e al Suo posto, non si aspettano affatto.

Il nostro Signore Gesù dichiarò: «Voi siete servi di colui al quale rendete servizio». Alcuni potrebbero rendere servizio a Satana e all'errore, pur sostenendo di rendere servizio a Dio e alla giustizia; e altri potrebbero servire per ignoranza, come fece Saulo di Tarso, che «credeva sinceramente di rendere servizio a Dio» nel perseguitare la Chiesa. Lo stesso principio vale anche al contrario. Come un re terreno non si ritiene responsabile del carattere morale di ogni soldato che combatte le sue battaglie, così il Signore non garantisce per il carattere morale di tutti coloro che si arruolano e combattono dalla Sua parte in qualsiasi questione. Sono Suoi servitori coloro ai quali rendono servizio, qualunque sia il motivo o l'obiettivo che li spinge.

La battaglia di Armageddon

Lo stesso principio si applicherà nella prossima battaglia di Armagheddon. La parte di Dio in quella battaglia sarà la parte del popolo; e proprio quell'esercito eterogeneo, il popolo, sarà schierato all'inizio della battaglia. Anarchici, socialisti e radicali impulsivi di ogni corrente, razionale o irrazionale che sia, saranno in prima linea in quella battaglia. Chiunque abbia una minima conoscenza della vita militare sa che un grande esercito è composto da tutte le classi sociali.

Le masse saranno irrequiete sotto le restrizioni imposte loro, ma saranno consapevoli della propria debolezza rispetto ai re e ai principi – finanziari, sociali, religiosi e politici – che allora detteranno legge. La maggioranza dei poveri e della classe media preferisce la pace a quasi qualsiasi prezzo. Le masse non provano alcuna simpatia per l'anarchia. Si rendono conto, in verità, che la peggiore forma di governo è meglio di nessuna. Le masse cercheranno sollievo attraverso il voto e il riassetto pacifico degli affari terrestri per l'eliminazione del male, per mettere i monopoli, i servizi pubblici e le risorse naturali nelle mani del popolo per il bene comune. La crisi si raggiungerà quando coloro che finora hanno difeso la legge diventeranno violatori della legge e oppositori della volontà della maggioranza espressa attraverso il voto. La paura per il futuro spingerà le masse benintenzionate alla disperazione, e ne risulterà l'anarchia quando il socialismo fallirà.

I santi del Signore non devono affatto prendere parte a questa battaglia. Il popolo consacrato a Dio, che nel profondo del cuore anela al Regno del Messia e al glorioso Anno del Giubileo e della Restaurazione che esso inaugurerà, attenderà pazientemente il tempo del Signore, senza mormorare. Con le loro lampade preparate e accese, non saranno all'oscuro degli eventi epocali della battaglia imminente; ma saranno di buon coraggio, conoscendo l'esito descritto nella "parola profetica più sicura", alla quale hanno fatto bene a "prestare attenzione, come a una luce che risplende in un luogo oscuro, fino all'alba del giorno". − 2 Pietro 1:19.

La battaglia di Armageddon

A questo punto sorge la domanda: perché Dio non ha mandato il suo Regno prima? Perché è necessario Armagheddon? Rispondiamo che Dio ha i suoi tempi e le sue stagioni, e che Egli ha stabilito il Grande Settimo Giorno Millenario per il regno di Cristo. La Saggezza Divina ha trattenuto fino ai nostri giorni la grande conoscenza e abilità che sta generando al contempo milionari e malcontenti. Se Dio avesse sollevato il velo dell'ignoranza mille anni prima, il mondo si sarebbe schierato per Armagheddon mille anni prima. Dio non ha fatto avvenire queste cose prima del tempo presente perché il Suo Piano comprende varie parti, che convergono tutte contemporaneamente. Nella Sua benevolenza, Dio ha velato gli occhi dell'umanità fino a quando il raduno per Armagheddon non precedesse immediatamente il momento in cui il Messia avrebbe preso in mano il Suo grande potere e avrebbe iniziato il Suo regno. − Ap. 11:17, 18.

L'atteggiamento del popolo di Dio dovrebbe essere quello di grande gratitudine verso il Datore di ogni bene. Dovrebbe prepararsi alla grande tempesta che sta arrivando e mantenere il massimo silenzio, senza interessarsi indebitamente né alla parte dei ricchi né a quella dei poveri. Sappiamo in anticipo che il Signore è dalla parte del popolo. È Lui che combatterà la battaglia di Armageddon, e il suo strumento sarà quell'esercito particolare composto da tutte le classi sociali. Quando arriverà questo grande "terremoto" della rivoluzione sociale, non si tratterà di una semplice manciata di anarchici, ma di una rivolta del popolo per liberarsi dal grande potere che lo sta soffocando. L'egoismo è alla base di tutta la questione.

NON ANCORA, MA PRESTO

Da quarant'anni le forze di Armageddon si stanno radunando da entrambe le parti del conflitto. Scioperi, serrate e rivolte, grandi e piccole, sono stati solo scontri incidentali mentre le parti belligeranti si incrociavano. Gli scandali giudiziari e militari in Europa, quelli assicurativi, dei trust e giudiziari in America, hanno scosso la fiducia dell'opinione pubblica. I complotti con la dinamite, attribuiti a turno ai lavoratori e ai datori di lavoro, hanno contribuito a rendere ciascuna parte diffidente nei confronti dell'altra. I sentimenti di amarezza e rabbia da entrambe le parti sono sempre più

più evidenti. Le linee di battaglia si delineano ogni giorno in modo più netto. Tuttavia, Armagheddon non può ancora essere combattuto.

Ai tempi dei Gentili restano solo pochi anni. L'immagine della bestia deve ancora ricevere il potere vitale. Deve essere trasformata da mero meccanismo a forza vivente. La Federazione protestante si rende conto che la sua organizzazione continuerà a essere vana a meno che non riceva vitalizzazione – a meno che il suo clero non sia riconosciuto, direttamente o indirettamente, come dotato di ordinazione apostolica e di autorità di insegnare. Questo, come indica la profezia, verrà dalla Bestia dalle due corna, che riteniamo rappresenti simbolicamente la Chiesa d'Inghilterra. Le attività prepotenti del protestantesimo e del cattolicesimo, che operano di concerto per la soppressione delle libertà umane, attendono questa vivificazione dell'Immagine. Ciò potrebbe avvenire presto, ma Armagheddon non può precederla, bensì deve seguirla – forse un anno dopo, secondo la nostra interpretazione della Parola profetica.

Ma interviene ancora un altro elemento. Sebbene gli Ebrei stiano gradualmente affluendo in Palestina, ottenendo poco a poco il controllo della terra di Canaan, e sebbene le notizie riferiscano che lì si trovino già diciannove milionari, tuttavia la profezia richiede che vi sia un numero evidentemente maggiore di Ebrei facoltosi prima che si giunga alla crisi di Armagheddon. Infatti, comprendiamo che «l'afflizione di Giacobbe nella Terra Santa avverrà proprio alla fine di Armageddon. Allora il Regno del Messia comincerà a manifestarsi. Da quel momento in poi Israele, nella Terra Promessa, risorgerà gradualmente dalle ceneri del passato per raggiungere la grandezza della profezia. Attraverso i suoi principi designati da Dio, il Regno del Messia, onnipotente ma invisibile, comincerà a dissipare la maledizione, a sollevare l'umanità e a dare bellezza al posto delle ceneri.

La battaglia di Armageddon

Posso vedere i Suoi giudizi
imminenti, mentre circondano
tutta la terra,

i segni e i gemiti promessi, che
precedono una seconda nascita;

leggo la Sua sentenza giusta,
nei troni fatiscenti della terra; il nostro

Re sta marciando.

La settima tromba sta risuonando, e il
nostro Re non conosce la sconfitta,

vaglierà i cuori degli uomini davanti
al Suo trono di giudizio.

Oh! Sii pronta, anima mia, ad accoglierLo;
gioisci, piedi miei;

il nostro Re sta avanzando.

INDICE

STUDIO I
«IL GIORNO DELLA VENDETTA»

Riferimenti profetici — Il tempo è vicino — Oggetto del presente volume — Osservazioni generali.....11

STUDIO II
«LA CONDANNA DI BABILONIA» — «LA CRISTIANITÀ» «MENE, MENE, TEKEL, UPHARSIN»

Babilonia — La cristianità — La città — L'impero — La madre — Le figlie — La rovina di Babilonia — Il suo terribile significato. 21

STUDIO III
LA NECESSITÀ E LA GIUSTIZIA DEL GIORNO DELLA VENDETTA

Su questa generazione, tipo e antitipo — La Grande Tribolazione come effetto legittimo delle cause precedenti — Le responsabilità della «cristianità» e il suo atteggiamento nei loro confronti — Delle autorità civili, dei capi religiosi, dei vari ceti delle masse umane nei paesi civilizzati — Il rapporto delle nazioni pagane con la cristianità e con la tribolazione — Il giudizio di Dio — «La vendetta è mia: io renderò, dice il Signore». 47

STUDIO IV
BABILONIA MESSO SOTTO ACCUSA DAVANTI ALLA GRANDE CORTE

I poteri civili, sociali ed ecclesiastici di Babilonia, la cristianità, vengono ora soppesati sulla bilancia — L'accusa contro i poteri civili — L'accusa contro l'attuale sistema sociale — L'accusa contro i poteri ecclesiastici — Anche ora, nel pieno delle sue festività, la sentenza della sua rovina è tracciata e può essere letta chiaramente, sebbene il processo non sia ancora concluso 75

STUDIO V
BABILONIA DAVANTI AL GRANDE

TRIBUNALE: LA SUA CONFUSIONE — NAZIONALE

I poteri civili in difficoltà, vedendo che il giudizio si sta rivoltando contro di loro — nel timore e nell'angoscia cercano di allearsi tra loro e guardano invano alla Chiesa in cerca del suo potere di un tempo — rafforzano i loro eserciti e le loro flotte — attuali preparativi bellici — le forze combattenti via terra e via mare — strumenti di guerra perfezionati, nuove scoperte, invenzioni. Esplosivi, ecc. — Svegliatevi, o uomini potenti: che i deboli dicano: «Sono forte»; forgiate le vomeri in spade e i falcetti in lance, ecc. — Gli Stati Uniti d'America, unici nella loro posizione, eppure minacciati da mali ancora più gravi di quelli del Vecchio Mondo — Il grido: «Pace! Pace!», quando non c'è pace 113

STUDIO VI
BABILONIA DAVANTI ALLA GRANDE CORTE: LA SUA CONFUSIONE — ECCLESIASTICA

La vera Chiesa, conosciuta dal Signore, non ha alcuna parte nei giudizi di Babilonia — La situazione religiosa della cristianità non presenta alcun contrasto incoraggiante rispetto alla situazione politica—La grande confusione—La responsabilità di condurre la difesa ricade sul clero—Lo spirito della Grande Riforma è morto—Sacerdoti e popolo nella stessa situazione—Le accuse mosse—La difesa—Una confederazione proposta—Il fine perseguito—I mezzi adottati—Lo spirito generale di compromesso—Il giudizio che va a sfavore delle istituzioni religiose della cristianità 157

STUDIO VII
LE NAZIONI RIUNITE E LA PREPARAZIONE DEGLI ELEMENTI PER IL GRANDE INCENDIO DELL'INDIGNAZIONE DI DIO

Come e perché le nazioni si stanno radunando — Gli elementi sociali che preparano il terreno per il fuoco — L'accumulo di tesori — L'aumento della povertà — L'attrito sociale che si avvicina alla combustione — Una parola del presidente della Federazione americana del lavoro — I ricchi

talvolta condannati troppo severamente — L'egoismo e la libertà in combinazione — L'indipendenza vista dai ricchi e dai poveri — Perché le condizioni attuali non possono continuare — La

meccanizzazione come fattore importante nella preparazione al grande fuoco — La concorrenza femminile — Il punto di vista dei lavoratori sulla situazione, ragionevole e irragionevole —La legge della domanda e dell'offerta è inesorabile per tutti—Le prospettive della concorrenza industriale estera sono spaventose—I timori del signor Justin McCarthy per l'Inghilterra—Kier Hardie, membro del Parlamento, sulle prospettive del lavoro in Inghilterra—L'on. Jos. Chamberlain ai lavoratori britannici — L'aggressione nazionale in relazione agli interessi industriali — Herr Liebknecht sulla guerra sociale e industriale in Germania — Risoluzioni del Congresso Internazionale dei Sindacati — I giganti dei nostri giorni — Elenco dei trust e dei cartelli — Schiavitù barbarica contro servitù civilizzata — Le masse tra la macina superiore e quella inferiore — Condizioni universali e al di là del potere umano di regolarle 269

STUDIO VIII
LE GRIDITURE DEI MIEZZATORI

L'elemento conservatore della società — Contadini, agricoltori — Nuove condizioni nella cristianità — L'agitazione agraria — Le sue cause — Il sistema aureo e quello argenteo come fattori — L'adempimento della profezia scritturale — Queste cose in relazione alla battaglia del Grande Giorno 385

STUDIO IX
IL CONFLITTO IRREPRIMIBILE
LA TESTIMONIANZA DEI SAGGI DEL MONDO

L'intelligenza generale: un nuovo fattore in tutti i calcoli — Le opinioni del senatore Ingall — Le opinioni del reverendo Lyman Abbott — Le opinioni del vescovo Newman (M. E.)— Le opinioni di un illustre giurista — Le opinioni del colonnello Robert Ingersoll — L'onorevole J. L. Thomas sulla legislazione del lavoro — Il punto di vista di Wendell Phillips — La previsione dello storico Macaulay — Le speranze dell'onorevole Chauncey Depew — Intervista al vescovo Worthington (P. E.) — W. J. Bryan — Un punto di vista inglese — La descrizione della situazione di Edward Bellamy — L'opinione del reverendo J. T. McGlynn — La visione del prof. Graham — Le opinioni di un giudice della Corte Suprema — Un punto di vista francese, una «mischia sociale»..... 413

STUDIO X
RIMEDI PROPOSTI —
PROIBIZIONISMO

SOCIALE E FINANZIARIO

e il suffragio femminile — Il libero commercio dell'argento e le tariffe protezionistiche — Il «comunismo» — «Avevano tutto in comune» — L'«anarchismo» — Il «socialismo» o «collettivismo» — Babbitt sulla ricostruzione sociale — Herbert Spencer sul socialismo — Esempi di due comunità socialiste — Il «nazionalismo» — L'istruzione tecnica generale come rimedio — La «tassa unica» Rimedio — La risposta di Henry George a Papa Leone XIII sul lavoro — Il dottor Lyman Abbott sulla situazione — Il suggerimento di un vescovo della Chiesa Metodista Episcopale — Altre speranze e paure — L'unica speranza — «Quella beata speranza» L'atteggiamento proprio del Suo popolo che vede
queste cose — Nel mondo ma non del mondo. 469

STUDIO XI
LA BATTAGLIA DI ARMAGEDDON

La tribolazione imminente simboleggiata in vari modi dai profeti — Rappresentata dalla caduta di Israele, nel 70 d.C., e dalla Rivoluzione francese — Il suo carattere generale e la sua portata — Il grande esercito del Signore — «I peggiori tra i pagani» — «Il tempo dell'angoscia di Giacobbe — La sua liberazione La sconfitta di Gog
e Magog 527

STUDIO X I I
LA GRANDE PROFEZIA DEL NOSTRO SIGNORE

MATT. 24; MARCO 13; Luca 21:5-36; 17:20-37. L'importanza di questa profezia — Le circostanze e le tre domande che l'hanno suscitata — Guardatevi dai falsi Cristi — Una breve panoramica storica di diciotto secoli — Le tribolazioni alla fine dell'era ebraica e quelle che chiuderanno l'Era Evangelica, intrecciate nel linguaggio di tutti gli evangelisti — L'abominio della desolazione — Fuggite sui monti
—Le donne incinte, ecc.—Prima dell'inverno e del sabato: «Ecco qui! Ecco là!» Non credete loro —La tribolazione di quei giorni — L'oscuramento del sole e della luna come segni
— La caduta delle stelle — Adempimento simbolico — Il segno del Figlio dell'uomo — Ciò che vedranno le tribù della terra

vedranno — Il fico — «Questa generazione» — «Vegliate!» — «Come ai giorni di Noè, non se ne accorsero» — Ricordate la moglie di Lot — Uno preso e un altro lasciato — Gli eletti saranno radunati nella verità — La famiglia di Satana sarà smantellata — Provviste per nutrire la famiglia della fede. 563

STUDIO XIII
L'INSTAURAZIONE DEL REGNO E COME SI MANIFESTERÀ

Camminare per fede — Chi costituisce il Regno — L'instaurazione del Regno spirituale — L'instaurazione di «principi in tutta la terra» — Il desiderio di tutte le nazioni — L'intima comunicazione tra il Regno e i suoi ministri o «principi» — La scala di Giacobbe — Il
— L'inaugurazione di grandi cambiamenti — Ci sarà pericolo a causa di tanto potere nelle mani del nuovo sovrano? — Il governo con la verga di ferro: per quanto tempo? — La conversione del mondo — Una nazione nata in un giorno — «Tutti coloro che sono nelle tombe» — L'espansione del Suo Regno — La rinuncia alla vicaria — La volontà di Dio compiuta sulla terra..... 615

STUDIO XIV
LO SCALONE DI GEOVA RESO GLORIOSO

Lo sgabello di Dio profanato e abbandonato a causa del peccato — Il promesso risveglio della sua gloria — Il possesso acquistato da restaurare — Il suo gioiello più splendente — Il ristabilimento dei piedi di Geova «sul Monte degli Ulivi» — Le benedizioni che ne derivano — Lo sgabello finalmente davvero glorioso 647

STUDIO I

"IL GIORNO DELLA VENDETTA"

Riferimenti profetici – Il tempo è vicino – Oggetto del presente volume – Osservazioni generali.

«Il giorno della vendetta è nel mio cuore, ed è giunto l'anno dei miei redenti. "È il giorno della vendetta del Signore, e
l'anno della ricompensa per la causa di Sion». – Isaia 63:4; 34:8.

COSÌ il profeta Isaia si riferisce a quel periodo che Daniele (12:1) descrive come «un tempo di angoscia quale non vi è mai stato da quando esiste una nazione»; di cui Malachia (4:1) dice: «Ecco, viene il giorno che arderà come una fornace; e tutti i superbi, sì, e tutti coloro che agiscono malvagiamente, saranno come stoppia»; riguardo al quale l'apostolo Giacomo (5:1-6) dice che i ricchi piangeranno e gemeranno per le miserie che li colpiranno; il giorno che Gioele (2,2) descrive come un giorno di nuvole e di fitta oscurità; che Amos (5,20) definisce «oscurità e non luce, anzi, oscurità totale e senza alcun bagliore»---; e a cui il Signore si riferisce (Mt 24,21-22) come a un tempo di «grande tribolazione, di natura così devastante
che, se non fosse abbreviato, nessuna carne sopravvivrebbe alle sue devastazioni.

Che il giorno oscuro e cupo così descritto dai profeti sia un giorno di giudizio sull'umanità a livello sociale e nazionale – un giorno di ricompense nazionali – risulta chiaro da molti passi delle Scritture. Ma mentre ne prende atto, il lettore

tenere presente la differenza tra giudizio nazionale e giudizio individuale. Sebbene la nazione sia composta da individui, e gli individui siano in gran parte responsabili del corso delle nazioni, e debbano soffrire – e soffrano effettivamente – grandemente nelle calamità che si abbattono su di esse; tuttavia, il giudizio del mondo in quanto individui sarà distinto dal suo giudizio in quanto nazioni.

Il giorno del giudizio individuale per il mondo sarà l'Età Millenniale, come già illustrato.* Allora, nelle condizioni favorevoli del Nuovo Patto, e con la concessione di una chiara conoscenza della verità, nonché di ogni possibile assistenza e incentivo alla giustizia, tutti gli uomini individualmente, e non collettivamente come nazioni o altre organizzazioni sociali, saranno sottoposti a giudizio per la vita eterna. Il giudizio delle nazioni, ora istituito, è un giudizio degli uomini nelle loro vesti collettive (religiose e civili). Le istituzioni civili del mondo hanno goduto di un lungo periodo di potere; e ora, mentre i «Tempi dei Gentili» giungono al termine, devono rendere conto del loro operato. E il giudizio del Signore, espresso in anticipo dai profeti, è che nessuna di esse sarà ritenuta degna di un rinnovo di quel periodo di potere o di una continuazione della propria esistenza. Il decreto è che il dominio sarà loro tolto, e che colui al quale spetta di diritto prenderà il Regno, e le nazioni gli saranno date in eredità. – Ez. 21:27; Dan. 7:27; Sal. 2:8; Ap. 2:26, 27.

Ascoltate la parola del Signore rivolta alle nazioni radunate davanti a lui per il giudizio: «Avvicinatevi, o nazioni, per ascoltare; e prestate orecchio, o popoli; ascolti la terra e tutto ciò che è in essa; il mondo e tutte le cose che ne provengono. Poiché l'indignazione del Signore è su tutte le nazioni, e la sua ira su tutti i loro eserciti». «Il Signore è… un re eterno: alla sua ira la terra tremerà, e le nazioni non potranno sopportare la sua indignazione».

*Vol. I, capitolo 8.

«Un fragore giungerà fino ai confini della terra; poiché il Signore ha una causa contro le nazioni. Così dice il
Signore degli eserciti: «Ecco, il male si diffonderà di nazione in nazione, e un grande turbine [intensa e complessa agitazione e tumulto] si solleverà dalle estremità della terra. E gli uccisi dal Signore saranno in quel giorno da un'estremità all'altra della terra». «Aspettatemi, dice il Signore, fino al giorno in cui mi leverò per la preda; poiché il mio proposito è di radunare le nazioni, per riunire i Regni, per riversare su di loro la mia indignazione, sì, tutta la mia ira ardente; poiché tutta la terra [l'attuale ordine sociale] sarà divorata dal fuoco della mia gelosia. Allora [in seguito] restituirò al popolo una lingua pura, affinché tutti invochino il nome del Signore e lo servano di comune accordo.» – Isaia 34:1, 2; Geremia 10:10; 25:31-33; Sofonia 3:8,
9; Luca 21:25.

Abbiamo già dimostrato* che il tempo è vicino e che gli eventi del giorno di Geova ci stanno già incombendo da vicino. Ancora pochi anni saranno necessari affinché maturino gli elementi che ora operano nella direzione della tribolazione predetta; e, secondo la parola certa della profezia, l'attuale generazione sarà testimone della terribile crisi e attraverserà il conflitto decisivo.

Non è nostra intenzione, nel richiamare l'attenzione su questo argomento, suscitare mero sensazionalismo o cercare di soddisfare una vana curiosità. Né possiamo sperare di suscitare nei cuori degli uomini quel pentimento che determinerebbe un cambiamento nell'attuale ordine sociale, politico e religioso della società, scongiurando così la calamità imminente. La tribolazione che si avvicina è inevitabile: le cause potenti sono tutte all'opera, e nessun potere umano è in grado di arrestarne l'azione e il progresso verso il fine certo: gli effetti devono seguire come il Signore ha previsto e predetto. Nessuna mano se non quella di Dio

*Vol. II.

potrebbe arrestare il corso degli attuali avvenimenti; e la sua mano non lo farà finché le amare esperienze di questo conflitto non avranno impresso il loro insegnamento nei cuori degli uomini.

Lo scopo principale di questo volume non è, quindi, quello di illuminare il mondo, che sa apprezzare solo la logica degli eventi e non ne accetterà altre; ma di avvertire, preparare, confortare, incoraggiare e rafforzare «la famiglia della fede», affinché non si sgomenti, ma sia in piena armonia e comprensione anche con le misure più severe della disciplina divina nell'ammonimento del mondo, vedendo per fede il glorioso esito nei preziosi frutti della giustizia e della pace duratura.

Il giorno della vendetta è naturalmente legato allo scopo benevolo della sua divina concessione, che è il rovesciamento dell'intero ordine attuale delle cose, in preparazione all'instaurazione permanente del Regno di Dio sulla terra, sotto Cristo, il Principe della Pace.

Il profeta Isaia (63:1-6), ponendosi alla fine del raccolto dell'Era Evangelica, contempla un potente Conquistatore, glorioso nel suo abito (rivestito di autorità e potenza), che cavalca vittoriosamente su tutti i suoi nemici, il cui sangue macchia tutte le sue vesti. Egli si chiede chi sia quel meraviglioso straniero, dicendo: «Chi è costui che viene da Edom, con le vesti tinte da Bozra? Colui che è glorioso nel suo abito, che marcia nella grandezza della sua forza?».

Edom, come si ricorderà, era il nome dato a Esaù, il fratello gemello di Giacobbe, dopo che questi aveva venduto la sua primogenitura (Genesi 25:30-34). Il nome fu successivamente applicato sia al popolo da lui discendente sia al paese in cui si stabilirono. (Vedi Genesi 25:30; 36:1; Numeri 20:18, 20, 21; Geremia 49:17.) Di conseguenza, il nome Edom è un simbolo appropriato di una classe che, in questo

epoca, ha venduto in modo analogo il proprio diritto di primogenitura; e ciò, per di più, per una somma irrisoria come la zuppa di lenticchie che influenzò Esaù. Il nome è spesso usato in questo modo dai profeti in riferimento a quella grande compagnia di presunti Cristiani che talvolta viene chiamata «il mondo cristiano»---- e «cristianità»---- (cioè, il Regno di Cristo), nomi che le persone riflessive dovrebbero prontamente riconoscere come impropri, poiché tradiscono una grande mancanza di comprensione del vero scopo e carattere del Regno di Cristo, nonché del tempo e del modo stabiliti per la sua istituzione. Sono semplicemente appellativi vanagloriosi che travisano la verità. Il mondo è davvero già cristiano? O lo è anche quella parte di esso che rivendica tale nome? – le nazioni d'Europa e d'America? Ascoltate il rombo dei cannoni, il calpestio delle schiere schierate, l'urlo delle granate che esplodono, i gemiti degli oppressi e i mormorii delle nazioni adirate che, con enfasi assordante, rispondono: «No!». Costituiscono forse questi il Regno di Cristo – una vera cristianità? Chi, in effetti, si assumerebbe l'onere di provare una proposizione così mostruosa? L'errore di questa pretesa vanagloriosa è così palese che qualsiasi tentativo di dimostrarla dissolverebbe così completamente l'illusione che nessuno, desideroso di perpetuarla, oserebbe intraprenderlo.

L'adeguatezza del nome simbolico «Edom» nella sua applicazione alla cristianità è molto evidente. Le nazioni della cosiddetta cristianità hanno goduto di privilegi superiori a quelli di tutte le altre nazioni, in quanto a loro, come agli Israeliti dell'epoca precedente, sono stati affidati gli oracoli di Dio. Grazie all'influenza illuminante della Parola di Dio, sia direttamente che indirettamente, a queste nazioni sono giunte tutte le benedizioni della civiltà; e la presenza in mezzo a loro di pochi santi (un «piccolo gregge»), cresciuti
sotto la sua influenza, è stata come «il sale della terra», preservandola in una certa misura dalla totale corruzione morale. E questi, con i loro esempi di pietà e con la loro energia

nel proclamare la Parola di vita, sono stati «la luce del mondo», indicando agli uomini la via del ritorno a Dio e alla giustizia. Ma solo pochi, in tutte queste nazioni privilegiate, hanno fatto un uso corretto dei propri vantaggi, che sono giunti loro in eredità in virtù della loro nascita in terre così benedette dall'influenza della Parola di Dio, diretta e indiretta.

Come Esaù, le masse del Cristianesimo hanno venduto il loro diritto di primogenitura, che comportava un vantaggio speciale e peculiare. Per "masse" intendiamo non solo la parte agnostica di essa, ma anche la grande maggioranza dei professanti mondani della religione di Cristo, che sono Cristiani solo di nome, ma ai quali manca la vita di Cristo in loro. Questi hanno preferito i miseri bocconi del vantaggio terreno presente a tutte le benedizioni della comunione e della fratellanza con Dio e Cristo, e alla gloriosa eredità con Cristo promessa a coloro che seguono fedelmente le sue orme di sacrificio. Questi, sebbene siano *nominalmente* il Suo popolo – l'Israele spirituale nominale dell'Era Evangelica, di cui «Israele secondo la carne» nell'era ebraica era un tipo – in realtà hanno poco o nessun rispetto per le promesse di Dio. Questi, sebbene siano in effetti una schiera potente, che porta il nome di Cristo e si presenta al mondo come la Chiesa di Cristo; sebbene abbiano costruito grandi organizzazioni che rappresentano vari scismi nel corpo professato di Cristo; sebbene abbiano scritto voluminosi tomi di "*teologia non* sistematica" e fondato numerosi college e seminari per l'insegnamento di questi; e sebbene abbiano compiuto «molte opere meravigliose» nel nome di Cristo, che tuttavia erano spesso contrarie agli insegnamenti della Sua Parola; questi costituiscono la classe di Edom che ha venduto il proprio diritto di primogenitura. La classe comprende quasi tutta la «cristianità» – tutti cresciuti nelle cosiddette terre cristiane, che non si sono avvalsi dei privilegi e delle benedizioni del Vangelo di Cristo e si sono conformati

le loro vite ad esso. I restanti sono i pochi individui giustificati, consacrati e fedeli che sono uniti a Cristo da una fede viva e che, come «tralci», dimorano in Cristo, la Vite Vera. Questi costituiscono il vero Israele di Dio – veri Israeliti, in cui non c'è inganno.

L'Edom simbolico della profezia di Isaia corrisponde alla Babilonia simbolica dell'Apocalisse e delle profezie di Isaia, Geremia ed Ezechiele. Così il Signore designa e descrive quel grande sistema al quale gli uomini attribuiscono il nome fuorviante di «cristianità» – il Regno di Cristo. Come l'intera terra di Edom simboleggia tutta la «cristianità», così la sua capitale, Bozra, rappresentava l'ecclesiasticismo, la principale roccaforte della cristianità. Il profeta raffigura il Signore come un guerriero vittorioso che compie un grande massacro in Edom, e in particolare a Bozra. Il nome Bozra significa «ovile». Bozra è nota ancora oggi per le sue capre, e si dice che il massacro di questo giorno di vendetta riguardi gli «agnelli e le capre» (Isaia 34:6). Le capre corrisponderebbero alla «zizzania», mentre gli agnelli rappresenterebbero i santi della tribolazione (Ap. 7:14; 1 Cor. 3:1) che trascurarono di avvalersi delle opportunità loro concesse e non corsero in modo da ottenere il premio della loro alta vocazione; e che quindi, sebbene non fossero stati respinti dal Signore, non furono ritenuti degni di sfuggire alla tribolazione come «pecore» mature – chiamate, scelte e fedeli.

La risposta all'interrogativo del Profeta – «Chi è colui che viene da Edom, con le vesti tinte da Bozra?» (Isaia 63:1) – è: «Io, che parlo con giustizia, potente a salvare». È lo stesso Potente descritto dall'Apocalisse (Ap 19,11-16), il «Re dei re e Signore dei signori, l'Unto di Geova, il nostro benedetto Redentore e Signore Gesù».

Per nostra informazione, il Profeta indaga ulteriormente, dicendo: «Perché le tue vesti sono rosse e il tuo

come colui che calpesta il tino?» Ascoltate la risposta: «Ho calpestato il tino da solo; e tra il popolo non c'era nessuno con me: poiché li calpesterò nella mia ira e li schiaccerò nella mia furia; e il loro sangue sarà spruzzato sulle mie vesti e su tutti i miei abiti. Poiché il giorno della vendetta è nel mio cuore, e l'anno dei miei redenti è giunto. E guardai, e non c'era nessuno che mi aiutasse, e mi meravigliai che non ci fosse nessuno a sostenermi; perciò il mio stesso braccio [potere] mi aiutò; e la mia furia, fu questa a sostenermi. E calpesterò i popoli nella mia ira, . . . abbatterò a terra la loro forza vittoriosa». E il Rivelatore aggiunge: «Egli calpesta il tino della ferocia e dell'ira di Dio Onnipotente». – Apocalisse 19:15.

Il calpestamento del tino è l'ultima fase del lavoro di mietitura. La mietitura e la raccolta vengono effettuate per prime. Quindi questo calpestamento del tino dell'ira di Dio, nel quale viene gettata «la vite della terra» – (la falsa vite che si è appropriata indebitamente del nome di cristiano e del Regno di Cristo) quando i suoi grappoli iniqui sono pienamente maturi (Ap. 14:18-20), rappresenta l'ultima opera di questo periodo di «mietitura» ricco di eventi.* Esso evoca nella nostra mente le ultime fasi del grande periodo di tribolazione che coinvolgerà tutte le nazioni e del quale siamo stati così abbondantemente avvertiti nelle Scritture.

Il fatto che il Re dei re sia rappresentato mentre calpesta il torchio «da solo» indica che il potere esercitato per il rovesciamento delle nazioni sarà potere divino, e non mera energia umana. Sarà il potere di Dio a punire le nazioni, e che alla fine «porterà il giudizio [giustizia, rettitudine, verità] alla vittoria». «Egli
colpirà la terra con la verga della sua bocca; e con il soffio delle sue labbra [la forza e lo Spirito della sua verità] ucciderà l'empio».--- (Isaia 11:4; Apocalisse 19:15; Salmo 98:1) A nessun comandante umano possono essere attribuiti gli onori del prossimo

---

*Vol. III, Capitolo 6.

vittoria della verità e della giustizia. Feroce sarà il conflitto delle nazioni adirate, e su scala mondiale saranno il campo di battaglia e l'angoscia delle nazioni; e non si troverà alcun Alessandro, Cesare o Napoleone umano in grado di riportare l'ordine in quella terribile confusione. Ma alla fine si saprà che la grande vittoria della giustizia e della verità, e la punizione dell'iniquità con il suo giusto castigo, furono opera del potente potere del Re dei re e del Signore dei signori.

Tutte queste cose si compiranno negli ultimi giorni dell'Era Evangelica, poiché, come afferma il Signore tramite il Profeta (Isaia 63:4; 34:8): «È giunto l'anno dei miei redenti», e «è il giorno della vendetta del Signore, e
l'anno delle ricompense per la controversia di Sion». Per tutta l'Era Evangelica il Signore ha preso atto della controversia, della lotta e della contesa nella Sion nominale. Ha osservato come i suoi santi fedeli abbiano dovuto lottare per la verità e la giustizia, e persino subire persecuzioni per amore della giustizia per mano di coloro che si opponevano a loro nel nome del Signore; e per saggi scopi il Signore si è finora astenuto dall'intervenire; ma ora è giunto il giorno della ricompensa, e il Signore ha una controversia con loro, come è scritto: «Poiché il Signore ha una controversia con gli abitanti del paese, perché non c'è verità, né misericordia, né conoscenza di Dio nel paese. Giurando, mentendo, uccidendo, rubando e commettendo adulterio, essi si scatenano, e il sangue tocca il sangue. Perciò il paese piangerà, e chiunque vi abita languirà. (Os.
4:1-3) Questa profezia, così veritiera nel suo adempimento riguardo all'Israele carnale, lo è doppiamente nella sua applicazione più completa all'Israele spirituale solo di nome: la cristianità.

«Un clamore giungerà fino ai confini della terra; poiché il Signore ha una controversia con le nazioni: egli discuterà con ogni carne; consegnerà i malvagi a

alla spada, dice il Signore». «Ascoltate ora ciò che dice il Signore, . . . Ascoltate, o monti [Regni], la contesa del Signore, e voi [finora] solide fondamenta della terra [società]; poiché il Signore ha una contesa con il Suo popolo [dichiarato]», «E consegnerà i malvagi alla spada», – Ger. 25:31; Michea 6:1, 2.

Ascoltate ancora il profeta Isaia riguardo a questa contesa: – «Avvicinatevi, o nazioni, per ascoltare; e prestate orecchio, o popoli; ascolti la terra e tutto ciò che è in essa: il mondo e tutte le cose che ne provengono [tutte le cose egoistiche e malvagie che derivano dallo Spirito del mondo]. Poiché l'indignazione del Signore è su tutte le nazioni e la sua ira su tutti i loro eserciti: egli li ha [dal punto di vista futuro] completamente distrutti, li ha consegnati al massacro; . . . e la loro terra sarà intrisa di sangue, e la loro polvere si impregnerà di grasso. Poiché è il giorno della vendetta del Signore e l'anno della ricompensa per la contesa di Sion». – Isaia 34:1, 2, 7, 8.

Così il Signore colpirà le nazioni e farà loro conoscere la sua potenza, e libererà il Suo popolo fedele che non segue le moltitudini sulla via del male, ma che segue interamente il Signore suo Dio in mezzo a una generazione perversa e depravata. E anche questo terribile giudizio sul mondo, che frantumerà le nazioni come vasi di argilla, si rivelerà per loro una preziosa lezione quando saranno sottoposti al giudizio individuale sotto il regno millenniale di Cristo. Così, nella sua ira, il Signore si ricorderà della misericordia.

STUDIO II

«LA CONDANNA DI BABILONIA» – «LA CRISTIANITÀ» «MENE, MENE, TEKEL, UPHARSIN»

Babilonia – La cristianità – La città – L'impero – La madre – Le figlie – La rovina di Babilonia – Il suo terribile significato.

«La rovina di Babilonia che Isaia… vide: "Alzate uno stendardo sull'alto monte, alzate la voce verso di loro, fate cenno con la mano affinché entrino nelle porte dei principi.

«Ho dato ordine ai miei santificati, ho anche chiamato i miei potenti per la mia ira; proprio coloro che gioiscono della mia maestà.

«Essi vengono da un paese lontano, dall'estremità del cielo: il Signore e le armi della sua ira, per distruggere l'intera terra.

«C'è un fragore di tumulto sulle montagne, come quello di un grande popolo; un fragore tumultuoso dei Regni delle nazioni radunati insieme; il Signore degli eserciti raduna l'esercito per la battaglia.

«Lamentatevi, perché il Giorno del Signore è vicino: verrà come una distruzione dall'Onnipotente. Perciò tutte le mani si indeboliranno e il cuore di ogni mortale si scioglierà; essi avranno paura; dolori e angosce li afferreranno; avranno le doglie, come una donna in travaglio; ciascuno si stupirà del proprio prossimo; i loro volti arderanno come fiamme.

«Ecco, il Giorno del Signore viene, terribile per l'ira e per il furore ardente, per ridurre la terra in desolazione; ed Egli ne distruggerà i peccatori.

«Poiché le stelle del cielo e le sue costellazioni non daranno la loro luce: il sole si oscurerà al suo sorgere, e la luna non diffonderà la sua luce.

«E punirò il mondo per la sua malvagità e gli empi per la loro iniquità; farò cessare l'arroganza dei superbi e umilierò l'orgoglio dei tiranni. Renderò l'uomo più prezioso dell'oro fino; sì, l'uomo più del lingotto d'oro

di Ofir. Perciò scuoterò i cieli, e la terra sarà smossa dal suo posto, nell'ira del Signore degli eserciti, nel giorno del suo furore. – Isaia 13:1-13. Confronta Apocalisse 16:14;
Eb 12,26-29.

«Porrò il giudizio a misura e la giustizia a piombo; la grandine spazzerà via il rifugio delle menzogne e le acque inonderanno il nascondiglio.»----–Isaia 28:17.

LE VARIE profezie di Isaia, Geremia, Daniele e dell'Apocalisse riguardanti Babilonia sono tutte pienamente concordi e si riferiscono manifestamente alla stessa grande città. E poiché queste profezie ebbero un adempimento molto limitato riguardo all'antica città letterale, e quelle dell'Apocalisse furono scritte secoli dopo che la Babilonia letterale era stata ridotta in rovina, è chiaro che il riferimento *specifico* di tutti i profeti è a qualcosa di cui l'antica Babilonia letterale era un'illustrazione. È chiaro inoltre che, nella misura in cui le profezie di Isaia e Geremia relative alla sua caduta si sono adempiute riguardo alla città letterale, essa divenne, sia nella sua caduta che nel suo carattere, un'illustrazione della grande città a cui il Rivelatore allude nel linguaggio simbolico dell'Apocalisse (capitoli 17 e 18), e a cui si riferiscono principalmente gli altri profeti.

Come già accennato, ciò che oggi è noto come Cristianità è l'antitipo dell'antica Babilonia; e pertanto i solenni avvertimenti e le predizioni dei profeti contro Babilonia – la Cristianità – sono questioni di profondissima rilevanza per la generazione attuale. Se solo gli uomini fossero abbastanza saggi da tenerne conto! Sebbene nelle Scritture siano applicati alla cristianità vari altri nomi simbolici, quali Edom, Efraim, Ariel, ecc., questo termine, «Babilonia», è quello usato più frequentemente, e il suo significato, «confusione», è straordinariamente appropriato. Anche l'apostolo Paolo sottolinea l'esistenza di un Israele nominale e spirituale in contrapposizione a un Israele nominale e carnale (cfr. 1 Cor. 10:18; Gal. 6:16; Rom. 9:8); e

allo stesso modo esiste una Sion nominale e spirituale, e una Sion nominale e carnale. (Vedi Isaia 33:14; Amos 6:1.) Ma esaminiamo alcune delle meravigliose corrispondenze tra la cristianità e Babilonia, il suo archetipo, inclusa la testimonianza diretta della Parola di Dio sull'argomento. Poi noteremo l'atteggiamento attuale della cristianità e gli indizi attuali della sua rovina predetta.

Il Rivelatore lasciò intendere che non sarebbe stato difficile scoprire questa grande città mistica, poiché il suo nome è *sulla sua fronte*; cioè, è chiaramente contrassegnata, cosicché non possiamo non vederla a meno che non chiudiamo gli occhi e ci rifiutiamo di guardare: «E *sulla sua fronte* era scritto un nome: Mistero, Babilonia la Grande, la Madre delle Prostitute e delle abominazioni della terra» (Apocalisse 17:5). Ma prima di considerare questa Babilonia mistica, osserviamo dapprima la Babilonia tipica e poi, tenendo presenti le sue caratteristiche salienti, cerchiamo l'antitipo.

Il nome «Babilonia» era applicato non solo alla capitale dell'impero babilonese, ma anche all'impero stesso. Babilonia, la capitale, era la città più magnifica, e probabilmente la più grande, del mondo antico. Era costruita a forma di quadrato su entrambe le sponde del fiume Eufrate; e, a protezione dagli invasori, era circondata da un profondo fossato pieno d'acqua e racchiusa in un vasto sistema di doppie mura, spesse da trentadue a ottantacinque piedi e alte da settantacinque a trecento piedi. Sulla sommità sorgevano torri basse, che si dice fossero duecentocinquanta, disposte lungo i bordi esterni e interni delle mura, una di fronte all'altra; e in queste mura c'erano cento porte di bronzo, venticinque su ciascun lato, corrispondenti al numero delle strade che si incrociavano ad angolo retto. La città era adornata da splendidi palazzi e templi e dal bottino delle conquiste.

Nabucodonosor fu il grande monarca dell'impero babilonese, il cui lungo regno coprì quasi metà del periodo della sua esistenza, e a lui si dovevano principalmente la sua grandezza e la sua gloria militare. La città era nota per la sua ricchezza e magnificenza, che portarono con sé un corrispondente degrado morale, sicuro precursore del suo declino e della sua caduta. Era interamente dedita all'idolatria ed era piena di iniquità. Il popolo adorava Baal, al quale offriva sacrifici umani. La profonda depravazione della loro idolatria può essere compresa dal rimprovero di Dio agli Israeliti quando questi si corruppero a causa del contatto con loro. – Vedi Ger. 7:9; 19:5.

Il nome ha origine dal fallimento del progetto della grande torre, chiamata Babel (confusione), poiché lì Dio confuse il linguaggio umano; ma l'etimologia locale ne fece il nome Babil, che, invece di essere dispregiativo e un richiamo al dispiacere del Signore, significava per loro «la porta di Dio».

La città di Babilonia raggiunse una posizione di rilievo e di ricchezza come capitale del grande impero babilonese, e fu chiamata «la città d'oro», «la gloria dei Regni e la bellezza dell'eccellenza dei Caldei». – Isaia 13:19; 14:4.

A Nabucodonosor succedette nel dominio suo nipote Belsatsar, sotto il cui regno avvenne il crollo che l'orgoglio, l'abbondanza di cibo e l'eccesso di ozio sempre assicurano e accelerano. Mentre il popolo, ignaro del pericolo imminente, seguendo l'esempio del proprio re, si abbandonava a eccessi demoralizzanti, l'esercito persiano, guidato da Ciro, si insinuò furtivamente attraverso il canale dell'Eufrate (dal quale aveva deviato le acque), massacrò i festaioli e conquistò la città. Così si adempì la profezia di quella strana scritta sul muro – *«Mene, Mene, Tekel, Upharsin»* – che Daniele aveva interpretato solo poche ore prima

prima spiegandone il significato: «Dio ha contato i giorni del tuo Regno e lo ha portato a termine. Sei stato pesato sulla bilancia e sei risultato carente. Il tuo Regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani». E così completa fu la distruzione di quella grande città che persino il suo sito fu dimenticato e rimase a lungo incerto.

Tale era la città tipica; e, come una grande macina gettata nel mare, era sprofondata secoli fa, per non riemergere mai più; persino il suo ricordo è diventato un rimprovero e un sinonimo di disonore. Ora cerchiamo il suo antitipo, osservando innanzitutto che le Scritture lo indicano chiaramente, e poi notando l'adeguatezza del simbolismo.

Nella profezia simbolica una «città»---- significa un governo religioso sostenuto da potere e influenza. Così, ad esempio, la «città santa, la nuova Gerusalemme», è il simbolo
utilizzato per rappresentare il Regno di Dio già instaurato, i vincitori della Chiesa del Vangelo esaltati e regnanti nella gloria. La Chiesa è anche, e nello stesso contesto, rappresentata come una donna, «la sposa, la moglie dell'Agnello, in
potenza e gloria, e sostenuta dal potere e dall'autorità di Cristo, suo sposo. «E venne da me uno dei sette angeli dicendo: "Vieni qui, *ti mostrerò*
la sposa, la moglie *dell'Agnello*». E *mi mostrò quella grande "la città, la santa Gerusalemme*". – Apocalisse 21:9, 10.

Questo stesso metodo di interpretazione si applica alla Babilonia mistica, il grande Regno ecclesiastico, «quella grande città»---- (Ap. 17:1-6), che viene descritta come una prostituta, una donna caduta (una chiesa apostata – poiché la vera Chiesa è una vergine), esaltata al potere e al dominio, e sostenuta, in misura considerevole, dai re della terra, i poteri civili, che sono tutti più o meno inebriati dal suo Spirito e dalla sua dottrina. La Chiesa apostata ha perso la sua purezza verginale. Invece di attendere, come una vergine promessa in matrimonio e casta, l'esaltazione con lo Sposo celeste, ella

si è alleata con i re della terra e ha prostituito la sua purezza verginale – sia nella dottrina che nel carattere – per adeguarsi alle idee del mondo; e in cambio ha ricevuto, ed ora in una certa misura esercita, un dominio attuale, in larga misura grazie al loro sostegno, diretto e indiretto. Questa infedeltà al Signore, di cui rivendica il nome, e al suo alto privilegio di essere la «vergine casta» promessa in sposa a Cristo, è all'origine dell'appellativo simbolico di «prostituta», mentre la sua influenza come impero sacerdotale, pieno di incoerenze e confusione, è simbolicamente rappresentata con il nome di Babilonia, che, nel suo senso più ampio, simboleggiata dall'impero babilonese, riconosciamo immediatamente come il Cristianesimo; mentre nel suo senso più ristretto, simboleggiata dall'antica città di Babilonia, la riconosciamo come la Chiesa cristiana *nominale*.

Il fatto che la cristianità non accetti il termine biblico «Babilonia» e il suo significato, ovvero «confusione», come applicabile a di essa, non è prova che non sia così. Né l'antica Babilonia rivendicava il significato biblico di «confusione». L'antica Babilonia presumeva di essere la vera e propria «porta di Dio»; ma Dio la definì «Confusione» (Genesi 11:9); e così è oggi con la sua antitipo. Essa si definisce Cristianità, la porta d'accesso a Dio e alla vita eterna, mentre Dio la chiama Babilonia – «confusione».

È stato affermato in modo molto diffuso e del tutto corretto dai protestanti che il nome «Babilonia» e la descrizione profetica si applicano al Papato, sebbene recentemente un atteggiamento più conciliante sia meno incline ad attribuirgli tali significati. Al contrario, da parte delle sette del protestantesimo si compie ora ogni sforzo per conciliarsi con la Chiesa di Roma, imitarla, affiliarsi ad essa e cooperare con essa. Così facendo, esse diventano parte integrante di essa, mentre la giustificano e colmano la misura delle sue iniquità, proprio come fecero gli scribi e i farisei colmando la misura dei loro padri che uccisero i profeti. (Matteo

23:31, 32) Tutto ciò, ovviamente, né i protestanti né i papisti sono disposti ad ammetterlo, perché così facendo condannerebbero se stessi. E questo fatto è riconosciuto dal Rivelatore, il quale mostra che tutti coloro che vogliono avere una visione vera di Babilonia devono, in spirito, schierarsi con il vero popolo di Dio «nel deserto» – in una condizione di separazione dal mondo, dalle idee mondane e dalle mere forme di pietà, e in una condizione di totale consacrazione, fedeltà e dipendenza da Dio solo. «Così mi trasportò nell'Spirito *nel deserto*; e vidi una donna, […] Babilonia.» – Apocalisse 17:1-5.

E poiché i regni del mondo civilizzato si sono sottomessi per essere in gran parte dominati dall'influenza dei grandi sistemi ecclesiastici, specialmente del Papato, accettando da essi la denominazione di «nazioni cristiane» e «cristianità», e accettando sulla base della loro autorità la dottrina del diritto divino dei re, ecc., si legano anch'essi alla grande Babilonia e ne diventano parte, cosicché, come nel tipo, il nome Babilonia si applicava non solo alla città, ma anche all'intero impero, così anche qui il termine simbolico «Babilonia» si applica non solo alle grandi organizzazioni religiose, papali e protestanti, ma anche, nel suo senso più ampio, a tutta la cristianità.

Pertanto questo giorno di giudizio sulla mistica Babilonia è il giorno di giudizio su tutte le nazioni della cristianità; le sue calamità coinvolgeranno l'intera struttura – civile, sociale e religiosa; e gli individui ne saranno colpiti nella misura del loro interesse e della loro dipendenza dalle sue varie organizzazioni e strutture.

Anche le nazioni al di fuori della cristianità sentiranno il peso della mano pesante della punizione, in quanto anch'esse sono in una certa misura legate alle nazioni della cristianità da vari interessi, commerciali e di altro tipo; e giustamente, del resto, poiché anche loro non hanno saputo apprezzare la luce di cui disponevano

visto, e hanno amato le tenebre piuttosto che la luce, poiché le loro opere erano malvagie. Così, come dichiarò il Profeta: «Tutta la terra [la società] sarà divorata dal fuoco della gelosia di Dio» (Sof. 3:8); ma contro Babilonia, la cristianità,
a causa della sua maggiore responsabilità e dell'abuso dei favori ricevuti, arderà la foga della sua ira e della sua indignazione. (Ger. 51:49) «Al rumore della presa di Babilonia la terra si scuote, e il grido si ode tra le nazioni». – Ger. 50:46.

BABILONIA – MADRE E FIGLIE

Ma alcuni Cristiani sinceri, non ancora consapevoli del declino del protestantesimo e che non comprendono il legame tra le varie sette e il papato, pur percependo il fermento e gli sconvolgimenti dottrinali in tutti i sistemi religiosi, potrebbero ancora chiedersi con ansia: «Se tutta la cristianità sarà coinvolta nella rovina di Babilonia, che ne sarà del protestantesimo, frutto della Grande Riforma?» Si tratta di una domanda importante; ma il lettore consideri che il protestantesimo, così come esiste oggi, non è il risultato della Grande Riforma, bensì del suo declino; ed esso ora condivide in larga misura l'indole e il carattere della Chiesa di Roma, da cui sono scaturiti i suoi vari rami. Le varie sette protestanti (e lo diciamo con tutto il dovuto rispetto per le anime devote, *relativamente* poche al loro interno, che il Signore definisce «*grano*», in contrapposizione al numero schiacciante di «zizzania»...) sono le vere figlie di quel sistema degenerato di Cristianesimo nominale, il Papato, a cui l'Apocalisse fa riferimento applicandole il nome di «Madre delle prostitute». (Ap. 17:5)
E non passi inosservato il fatto che sia i cattolici romani che i protestanti ora riconoscono apertamente il rapporto di madre e figlie: i primi continuano a definirsi la Santa Madre Chiesa, mentre i secondi, con compiaciuta soddisfazione, avallano l'idea, come dimostrano molte dichiarazioni pubbliche

di eminenti ecclesiastici e laici protestanti. Così essi «si gloriavano della loro vergogna», apparentemente ignari del marchio che in tal modo accettano dalla Parola di Dio, la quale designa il Papato come «la madre delle prostitute». Né il Papato, nel rivendicare il proprio ufficio di maternità, sembra aver mai messo in discussione il proprio diritto a tale titolo, né aver considerato la sua incompatibilità con la propria professione di essere ancora l'unica vera Chiesa, che le Scritture designano *come una* «vergine» promessa in sposa a Cristo. Le sue rivendicazioni riconosciute di maternità sono motivo di vergogna eterna sia per sé stessa che per la sua progenie. La vera Chiesa, che Dio riconosce ma che il mondo non conosce, è ancora vergine; e dal suo stato puro e santo non sono mai scaturiti sistemi derivati. È ancora una vergine casta, fedele a Cristo e a lui cara come la pupilla dei suoi occhi. (Zacc. 2:8; Sal. 17:6, 8) La vera Chiesa non può essere indicata da nessuna parte *come una comunità* dalla quale sia stata separata tutta la zizzania, ma è costituita solo dal vero «grano», e tutti costoro sono noti a Dio, che il mondo li riconosca o meno.

Ma vediamo come i sistemi protestanti sostengano questo rapporto delle figlie con il Papato. Poiché il Papato, la madre, non è un singolo individuo, ma un grande sistema religioso, in linea con il simbolo dovremmo aspettarci di vedere altri sistemi religiosi che corrispondono all'illustrazione delle figlie di carattere simile – non, ovviamente, così antichi, né necessariamente così depravati come il Papato – ma comunque «prostitute» nello stesso senso; cioè sistemi religiosi che pretendono di essere la vergine promessa in matrimonio o la sposa di Cristo, eppure corteggiano il favore e ricevono il sostegno del mondo, al prezzo della slealtà verso Cristo.

A questa descrizione corrispondono pienamente le varie organizzazioni protestanti. Esse sono i grandi sistemi-figlie.

Come già sottolineato*, la nascita di questi vari sistemi "figlie" avvenne in connessione con le riforme del

*Vol. III, p. 112.

le corruzioni della Chiesa madre. Le Chiese figlie si separarono dalla madre in circostanze di travaglio e nacquero vergini. Tuttavia, esse non comprendevano solo veri riformatori, ma anche molti che conservavano ancora lo Spirito della madre e ne ereditarono molte delle false dottrine e teorie; e non passò molto tempo prima che cadessero in molte delle sue cattive pratiche e dimostrassero che il loro carattere corrispondeva al marchio profetico: "prostitute".

Ma non si dimentichi che, sebbene i vari movimenti di riforma abbiano svolto un'opera preziosa nella «purificazione del santuario», tuttavia solo la classe del tempio, la classe del santuario, è sempre stata la vera Chiesa, agli occhi di Dio. I grandi sistemi umani chiamati chiese non sono mai stati altro che *nominalmente* la Chiesa. Tutte appartengono a un sistema falso che contraffà, travisa e nasconde al mondo la vera Chiesa, composta esclusivamente da credenti pienamente consacrati e fedeli, che confidano nel merito dell'unico grande sacrificio per i peccati. Questi si trovano sparsi qua e là all'interno e all'esterno di questi sistemi umani, ma sempre separati dal loro Spirito mondano. Sono la «classe del grano» della parabola del nostro Signore, chiaramente
distinto da Lui dalla "zizzania". Non comprendendo il vero carattere di questi sistemi, come individui hanno camminato umilmente con Dio, prendendo la Sua Parola come loro consigliere e il Suo Spirito come loro guida. Né si sono mai sentiti a proprio agio nella Sion nominale, dove hanno spesso osservato con dolore che lo Spirito del mondo, operando attraverso l'elemento non riconosciuto della «zizzania», metteva in pericolo la prosperità spirituale. Sono i beati che piangono in Sion, ai quali Dio ha concesso «bellezza al posto delle ceneri e olio di gioia al posto del lutto» (Matteo 5:4; Isaia 61:3). È solo in questo
tempo del "raccolto" che è prevista la separazione di questa classe dall'"elemento di zizzania"; poiché era intenzione del Signore che «
crescere insieme fino al raccolto [il tempo in cui viviamo ora]». – Matteo 13:30

La battaglia di Armageddon

A questo punto sorge la domanda: perché Dio non ha instaurato il Suo Regno prima? Perché è necessario Armagheddon? Rispondiamo che Dio ha i Suoi tempi e le Sue stagioni, e che Egli ha stabilito il Grande Settimo Giorno Millenario per il regno di Cristo. La Saggezza Divina ha trattenuto fino ai nostri giorni la grande conoscenza e abilità che sta generando al contempo milionari e malcontenti. Se Dio avesse sollevato il velo dell'ignoranza mille anni prima, il mondo si sarebbe messo in fila per Armagheddon mille anni prima. Dio non ha fatto avvenire queste cose prima del tempo presente perché il Suo Piano comprende varie parti, che convergono tutte contemporaneamente. Nella Sua benevolenza, Dio ha velato gli occhi dell'umanità fino a quando il raduno per Armagheddon non precedesse immediatamente il momento in cui il Messia avrebbe preso possesso del Suo grande potere e avrebbe iniziato il Suo regno. − Ap. 11:17, 18.

L'atteggiamento del popolo di Dio dovrebbe essere quello di grande gratitudine verso il Datore di ogni bene. Dovrebbe prepararsi alla grande tempesta che sta arrivando e mantenere il massimo silenzio, senza interessarsi indebitamente né alla parte dei ricchi né a quella dei poveri. Sappiamo in anticipo che il Signore è dalla parte del popolo. È Lui che combatterà la battaglia di Armageddon, e il suo strumento sarà quell'esercito particolare composto da tutte le classi sociali. Quando arriverà questo grande "terremoto" della rivoluzione sociale, non si tratterà di una semplice manciata di anarchici, ma di una rivolta del popolo per liberarsi dal grande potere che lo sta soffocando. L'egoismo è alla base di tutta la questione.

NON ANCORA, MA PRESTO

Da quarant'anni le forze di Armageddon si stanno radunando da entrambe le parti del conflitto. Scioperi, serrate e rivolte, grandi e piccole, sono stati solo scontri incidentali mentre le parti belligeranti si incrociavano. Gli scandali giudiziari e militari in Europa, quelli assicurativi, dei trust e giudiziari in America, hanno scosso la fiducia dell'opinione pubblica. I complotti con la dinamite, attribuiti a turno ai lavoratori e ai datori di lavoro, hanno contribuito a rendere ciascuna parte diffidente nei confronti dell'altra. I sentimenti di amarezza e rabbia da entrambe le parti sono sempre più

Questo carattere informale, assunto fin dall'inizio dai vari movimenti riformisti e che ha gradualmente dato origine a organizzazioni settarie, perdura fino ai giorni nostri; e più queste organizzazioni crescono in ricchezza, numero e influenza, più si allontanano dalla virtù del Cristianesimo e sviluppano l'arroganza della loro madre. Alcuni Cristiani sinceri nelle varie sette se ne rendono conto in una certa misura e, con vergogna e dolore, lo confessano e lo lamentano. Essi vedono che le varie organizzazioni settarie compiono ogni sforzo possibile per compiacere il mondo, corteggiarne il favore e assicurarsene il patrocinio. Edifici ecclesiastici eleganti e costosi, guglie svettanti, campane che suonano, grandi organi, arredi raffinati, cori artistici, oratori raffinati, fiere, festival, concerti, spettacoli teatrali, lotterie e divertimenti e passatempi discutibili sono tutti organizzati con l'intento di assicurarsi l'approvazione e il sostegno del mondo. Le grandi e salutari dottrine di Cristo vengono relegate in secondo piano, mentre false dottrine e argomenti sensazionalistici prendono il loro posto dal pulpito; la verità viene ignorata e dimenticata, e il suo Spirito va perduto. In questi particolari, quanto assomigliano davvero le figlie all'organizzazione madre!

Come una delle numerose prove della libertà e persino dell'orgoglio con cui viene riconosciuta questa relazione tra le sette protestanti e il Papato, riportiamo le seguenti riflessioni di un pastore presbiteriano, tratte da uno dei suoi sermoni pubblicati dalla stampa quotidiana. Il signore disse:

«Per quanto possiate storcere il naso, dovete ammettere che questa (la Chiesa cattolica) è la *Chiesa Madre.* Essa possiede una storia ininterrotta che risale al tempo degli apostoli. [Sì, è proprio lì che ebbe inizio l'apostasia. 2 Tess. 2:7, 8] *Per ogni frammento di verità religiosa a cui teniamo, siamo in debito con lei in quanto depositaria.* Se lei non ha alcun diritto di essere considerata la vera Chiesa, allora noi siamo *bastardi e non figli.*

«Si parla di missionari che operino tra i cattolici romani! Preferirei pensare di mandare missionari tra i metodisti, gli episcopali, i presbiteriani uniti e i luterani allo scopo di convertirli al presbiterianesimo».

Sì, quasi tutti gli errori dottrinali così tenacemente sostenuti dai protestanti sono stati portati con sé da Roma, sebbene, al di là degli errori grossolani del papato – quali il sacrificio della messa, il culto dei santi, della Vergine Maria e delle immagini, la confessione auricolare, la concessione delle indulgenze, ecc. – ciascuno dei movimenti di riforma abbia compiuto notevoli progressi. Ma ahimè! I protestanti di oggi non solo sono disposti, ma ansiosi di scendere a quasi ogni compromesso per assicurarsi il favore e l'assistenza della vecchia «madre dalla cui tirannia e malvagità i loro padri fuggirono
tre secoli fa. Persino quei principi di verità che inizialmente costituivano il fondamento della protesta vengono gradualmente dimenticati o apertamente ripudiati. La dottrina fondamentale stessa della «giustificazione per fede» — in contrapposizione al «sacrificio continuo» — sta rapidamente cedendo il passo al vecchio dogma papale della
giustificazione mediante le opere e il sacrilego sacrificio della messa.* E molti, sia dai pulpiti che dai banchi, dichiarano ora apertamente di non avere fede nell'efficacia del prezioso sangue di Cristo come prezzo del riscatto per i peccatori.

Le rivendicazioni della successione apostolica e dell'autorità clericale sono avanzate in modo quasi altrettanto presuntuoso da alcuni membri del clero protestante quanto dal sacerdozio papale. E il diritto al giudizio privato individuale – il principio fondamentale stesso della protesta contro il Papato, che portò alla Grande Riforma – è ora osteggiato con quasi la stessa veemenza dai protestanti quanto dai papisti. Eppure i protestanti sono pienamente consapevoli che fu proprio nell'esercizio del diritto al giudizio privato che la Riforma ebbe inizio e per un breve periodo andò avanti, sebbene in seguito un dominio presuntuoso da parte di leader riconosciuti abbia rallentato le ruote del progresso e, da allora, le abbia mantenute rigorosamente entro i confini tradizionali

*Quest'ultima, la messa, tra gli episcopali – la "High Church" – in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

e ha messo al bando tutti coloro che osano oltrepassarle senza timore.

Visto in questo modo, il protestantesimo non è più una protesta contro la Chiesa madre, come all'inizio. Come ha recentemente osservato un giornalista: «L'"ismo" è ancora tra noi, ma che ne è stato della *protesta*?». I protestanti sembrano aver dimenticato – poiché in realtà ignorano – le ragioni stesse della protesta originaria e, come sistemi, stanno rapidamente tornando a gettare le ancore tra le braccia aperte della «Santa (?) Madre Chiesa», dove sono liberamente invitati
e viene loro assicurata una cordiale accoglienza.

«Vi tendiamo affettuosamente la nostra mano» (dice
Papa Leone ai protestanti nella sua famosa* Enciclica indirizzata «Ai Principi e ai Popoli della Terra», «e vi invitiamo
all'unità che non ha mai deluso la Chiesa cattolica e che non potrà mai deluderla. Da tempo la nostra madre comune vi chiama al suo seno; da tempo tutti i cattolici dell'universo vi attendono con l'ansia dell'amore fraterno. .
. . Il nostro cuore, ancor più della nostra voce, vi chiama, cari fratelli, che da tre secoli siete in contrasto con noi nel Cristianesimo».

Ancora una volta, nella sua Enciclica alla Chiesa romana in America, **Papa Leone afferma: «I nostri pensieri si rivolgono ora a coloro che dissentono da noi in materia di fede cristiana. .
. Quanto siamo preoccupati per la loro salvezza; con quale ardore d'anima desideriamo che possano finalmente tornare all'abbraccio della Chiesa, madre comune di tutti!
. .Certamente non dobbiamo lasciarli alle loro fantasie, ma con mitezza e carità attirarli a noi, utilizzando ogni mezzo di persuasione per indurli a esaminare attentamente ogni parte della dottrina cattolica e a liberarsi da preconcetti».

E nella sua «Lettera apostolica al Suo popolo inglese» (1895) esprime la seguente preghiera: «O
*1894. **1895

Beata Vergine Maria, Madre di Dio e nostra dolcissima Regina e Madre, volgi lo sguardo misericordioso sull'Inghilterra. . . . O Madre addolorata, intercedi per i nostri fratelli separati, affinché, insieme a noi nell'unico vero gregge, possano essere uniti al Pastore Supremo, il Vicario di tuo Figlio» – cioè lui stesso, il Papa.

A sostegno di questo stesso piano, sono state avviate le «Missioni per i protestanti» sotto la guida dei cosiddetti «Padri Paolini». Questi incontri si sono tenuti e continuano a tenersi nelle grandi città. Sono condotti all'insegna della conciliazione e della spiegazione; vengono richieste domande scritte da parte dei protestanti, alle quali si risponde pubblicamente; e vengono distribuiti gratuitamente opuscoli destinati ai protestanti. I protestanti stanno praticamente accettando la posizione cattolica romana e in realtà non hanno alcuna risposta da dare; e chiunque sia in grado di rispondere e lo faccia, facendo riferimento ai fatti, viene denunciato come un disturbatore sia dai protestanti che dai cattolici.

Ogni persona intelligente può vedere con quanta facilità il protestantesimo stia cadendo nella trappola di questa astuta malizia, e quanto chiaramente la corrente popolare si stia orientando verso la Chiesa di Roma, che è sì mutata nel tono e nel potere, ma immutata nel cuore, e che continua a giustificare l'Inquisizione e altri dei *suoi metodi del Medioevo* rivendicando *il* proprio *diritto*, in quanto sovrana della terra, di punire gli eretici a suo piacimento.

È chiaro, quindi, che mentre molte anime fedeli, ignare della reale situazione, hanno adorato Dio con riverenza e devozione all'interno di questi sistemi di Babilonia, ciò non altera tuttavia il fatto che essi siano, tutti quanti, *sistemi* di «prostituta». In tutti regna la confusione; e il nome di Babilonia si addice perfettamente all'intera famiglia – madre, figlie e complici, le nazioni denominate Cristianità. – Ap. 18:7; 17:2-6, 18.

Si tenga presente, quindi, che nel grande contesto politico-

ecclesiastici che gli uomini chiamano Cristianità, ma che Dio chiama Babilonia, non abbiamo solo le fondamenta, ma anche la sovrastruttura e il culmine coronante dell'attuale ordine sociale. Ciò è implicito nel termine comunemente accettato di «Cristianità», che ultimamente viene applicato non solo a quelle nazioni che sostengono le sette cristiane tramite leggi e tributi, ma anche a tutte le nazioni che mostrano tolleranza verso il Cristianesimo senza favorirlo o sostenerlo in modo definito; come, ad esempio, questi Stati Uniti.

La dottrina del «diritto divino dei re», insegnata o sostenuta da quasi ogni setta, è il fondamento del vecchio sistema civile e ha a lungo conferito autorità, dignità e stabilità ai Regni d'Europa; e la dottrina della nomina e dell'autorità divine del clero ha impedito ai figli di Dio di progredire nelle cose divine e li ha legati con le catene della superstizione e dell'ignoranza alla venerazione e all'adorazione di esseri umani fallibili, nonché alle loro dottrine, tradizioni e interpretazioni della Parola di Dio. È proprio questo intero ordine delle cose che è destinato a crollare e a scomparire nella battaglia di questo grande giorno – l'ordine delle cose che per secoli ha tenuto il popolo docile sotto i poteri dominanti, civili, sociali e religiosi. Tutto ciò è avvenuto con *il permesso* di Dio (non per sua designazione e approvazione, come essi sostengono). Ma sebbene fosse di per sé un male, ha servito a uno scopo buono e *temporaneo* nell'impedire l'anarchia, che è incommensurabilmente peggiore, poiché gli uomini non erano preparati a fare di meglio per se stessi e poiché il tempo del Regno millenniale di Cristo non era ancora giunto. Pertanto Dio ha permesso che le varie illusioni guadagnassero credibilità al fine di tenere a freno gli uomini fino al «tempo della fine» – la fine dei «Tempi dei Gentili».

LA ROVINA DI BABILONIA

Nelle pagine profetiche possiamo leggere chiaramente la rovina di Babilonia, la cristianità; e ciò è espresso con altrettanta chiarezza nei segni dei tempi. Che la sua distruzione sarà improvvisa, violenta e completa è così affermato con forza: «E un angelo potente prese una pietra simile a una grande macina e la gettò nel mare, dicendo: "Così, con violenza, sarà abbattuta quella grande città, Babilonia, e non sarà più ritrovata". (Ap. 18:8, 21; Ger. 51:63, 64, 42,
24-26) Eppure, il fatto che dovesse subire un processo di consumazione graduale è indicato da Daniele (7:26): «Ma il tribunale si riunirà, e gli toglieranno il dominio, per consumarlo e distruggerlo fino alla fine». Il *dominio* papale (e gran parte della servile riverenza del popolo verso l'ecclesiasticismo in generale), come già dimostrato*, fu abbattuto all'inizio del tempo della fine – il 1799; e sebbene il successivo processo di dissoluzione sia stato lento, e vi siano stati segni occasionali di apparente ripresa, che non sono mai sembrati più lusinghieri di quanto non lo siano attualmente, la certezza della distruzione finale del Papato è assoluta, e la sua agonia sarà violenta. Innanzitutto, però, esso dovrà riacquistare parte del suo antico prestigio, che sarà condiviso con un'associazione confederata delle sue figlie. Insieme saranno innalzate, affinché insieme possano essere violentemente abbattute.

È certo che la punizione di Babilonia sarà grande. È scritto profeticamente che: «La grande Babilonia è venuta alla memoria di Dio, per darle il calice del vino della furia della sua ira»--- «E ha vendicato il sangue dei suoi servi per mano sua». «I suoi peccati sono giunti fino al cielo, e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ricompensatela come lei ha ricompensato voi, e rendetele il doppio secondo le sue opere: nella coppa che lei ha riempito, riempitele il doppio. Quanto lei ha

*Vol. III, p. 40.

si è glorificata e ha vissuto nel lusso, tanto tormento e dolore datele: poiché ella dice nel suo cuore: "Io siedo come regina, non sono vedova e non vedrò alcun dolore." (Ap. 16:19; 19:2; 18:5-7) Sebbene l'applicazione più ampia di questo linguaggio sia, ovviamente, al Papato, essa coinvolge anche tutti coloro che, in qualsiasi misura, sono in confederazione o in sintonia con lei. Tutti costoro saranno partecipi delle sue piaghe. (Ap. 18:4) Sebbene i re della terra abbiano odiato la prostituta e l'abbiano ripudiata (Ap. 17:16), ella continua a dire: «Io regno come regina e non sono vedova», si vanta a gran voce del suo diritto di governare le nazioni e sostiene che presto riacquisterà il potere di un tempo.

Delle sue vanterie e minacce, quanto segue, tratto da una rivista cattolica di recente pubblicazione, è un chiaro esempio:

«Il Papato riacquisterà la sua sovranità temporale, perché ciò è utile e conveniente alla Chiesa. Conferisce al capo esecutivo della Chiesa una libertà più piena e un dominio più ampio. Il Papa non può rimanere a lungo suddito di alcun re. Ciò non è compatibile con il suo ufficio divino. Lo limita e restringe la sua influenza per il bene. L'Europa ha riconosciuto questa influenza e sarà costretta a piegarvisi in momenti di bisogno ancora più gravi di questi. Gli sconvolgimenti sociali e la mano insanguinata dell'anarchia incoroneranno ancora Leone o il suo successore con la realtà del potere che il terzo cerchio simboleggia e che un tempo era universalmente riconosciuta».

Sì, man mano che il giorno della tribolazione si avvicina, l'ecclesiasticismo cercherà di usare sempre più il proprio potere e la propria influenza per garantire il proprio benessere politico, controllando gli elementi turbolenti della società; ma nella crisi del prossimo futuro l'elemento senza legge respingerà ogni influenza conservatrice e infrangerà ogni freno, la mano rossa dell'Anarchia compirà la sua opera terribile, e Babilonia, la cristianità sociale, politica ed ecclesiastica, cadrà.

«Perciò», dice lo scrittore ispirato – cioè, poiché ella lotterà violentemente per la vita e il potere – «le sue piaghe verranno *in un solo giorno* [all'improvviso], e la morte, con il fuoco [fuoco simbolico – calamità distruttive]: poiché potente è il Signore Dio che la giudica». – Apocalisse 18:8.

«Così dice il Signore: "Ecco, io susciterò contro Babilonia e contro coloro che dimorano in mezzo a coloro che si ribellano contro di me [tutti solidali con Babilonia] un vento devastante; e manderò a Babilonia dei vagliatori che la vagliaranno e ne svuoteranno il paese; poiché nel giorno della sventura essi saranno contro di lei da ogni parte e distruggeranno
completamente tutto il suo esercito». – Ger. 51:1-3.

«E renderò a Babilonia [in particolare al Papato] e a tutti gli abitanti della Caldea [o Babilonia – la cristianità – a tutte le nazioni del cosiddetto mondo cristiano] tutto il male che hanno fatto a Sion sotto i vostri occhi, dice il Signore.» (Geremia 51:24) Mentre ricordiamo la lunga serie di mali con cui Babilonia ha oppresso e logorato i santi dell'Altissimo (la vera Sion), e come è scritto che Dio vendicherà i propri eletti, e lo farà rapidamente; che, secondo le loro opere, renderà la ricompensa ai suoi nemici; che renderà a Babilonia la sua ricompensa (Luca 18:7, 8; Isaia 59:18; Geremia 51:6), cominciamo a renderci conto che una terribile calamità l'attende. Gli orribili decreti del Papato – di cui anche il protestantesimo sta subendo il biasimo e la punizione a causa della sua attuale associazione compromettente con esso – per il rogo, il massacro, l'esilio, l'imprigionamento e la tortura dei santi in ogni modo immaginabile, eseguiti con tale crudeltà diabolica nei giorni del suo potere per mano dello Stato, di cui ella esigeva e riceveva il potere, attendono la piena misura della giusta punizione; poiché lei riceverà «il doppio per tutti i suoi peccati». E le nazioni (della cristianità) che hanno partecipato ai suoi crimini e alla sua colpa devono

bere con lei fino in fondo quel calice amaro. «E punirò Bel a Babilonia [il dio di Babilonia – il Papa], e farò uscire dalla sua bocca ciò che egli ha inghiottito [Egli ripudierà nella sua estrema angoscia le "grandi parole pomposo" e i titoli blasfemi che da tempo si è appropriato – ovvero di essere il vicario infallibile, "vicegerente di Cristo", «un altro Dio sulla terra», ecc.], e le nazioni non affluiranno più a lui; sì, il muro di Babilonia [il potere civile che un tempo la difendeva, e che in una certa misura lo fa ancora] crollerà. Così dice il Signore degli eserciti: Le ampie mura di
Babilonia saranno completamente abbattute, e le sue alte porte saranno bruciate dal fuoco [saranno distrutte]; e il popolo faticerà invano, e la gente nel fuoco [per sostenere e salvare le mura di Babilonia], e si stancheranno. (Ger.
51:44, 58) Ciò dimostra la cecità del popolo e la morsa che Babilonia esercita su di esso, al punto che si affannerà per sostenerla contro i propri stessi interessi; ma nonostante la sua disperata lotta per la sopravvivenza e per conservare il proprio prestigio e la propria influenza, come una grande macina gettata nel mare, Babilonia affonderà, per non risorgere mai più; «poiché forte è il Signore Dio che la giudica». Solo allora il popolo si renderà conto
della loro meravigliosa liberazione e che la sua rovina è avvenuta per mano di Dio. – Ap. 19:1, 2

Tale è il destino di Babilonia, la cristianità, che Isaia e altri profeti avevano previsto e predetto. Ed è proprio in considerazione del fatto che all'interno dei suoi confini si trovano molti del Suo popolo che il Signore, tramite il suo profeta (Isaia 13:1,2), comanda ai suoi santificati, dicendo: «Alzate uno *stendardo* [lo stendardo del benedetto Vangelo della verità, spogliato degli errori tradizionali che lo hanno a lungo offuscato] sull'alto monte [tra coloro che costituiscono il vero embrione del Regno di Dio], innalzate la voce verso di loro [proclamate con fervore e ampiamente questa verità alle pecore smarrite del gregge del Signore che sono ancora a Babilonia], agitate la mano [lasciate che

vedano la potenza della verità esemplificata, oltre che a udirne la proclamazione], affinché essi [i volenterosi e gli obbedienti, le vere pecore] possano entrare nelle porte dei nobili [affinché possano godere delle benedizioni dei veri consacrati ed eredi del Regno celeste]».

Così la voce di avvertimento si rivolge a «chi ha orecchi per udire». Siamo nel tempo dell'ultima fase, o fase di Laodicea, della grande chiesa nominale del Vangelo, composta da grano e zizzania. (Ap. 3:14-22) Essa viene rimproverata per la sua tiepidezza, il suo orgoglio, la sua povertà spirituale, la sua cecità e la sua nudità, e le viene consigliato di abbandonare rapidamente le sue vie malvagie prima che sia troppo tardi. Ma il Signore sapeva che solo pochi avrebbero dato ascolto all'avvertimento e alla chiamata; e così la promessa di ricompensa è data, non all'intera massa di coloro ai quali è rivolta, ma ai pochi che hanno ancora orecchio per la verità e che hanno superato la disposizione generale e lo Spirito di Babilonia: *«A chi vince* concederò di sedere con me sul mio trono, come anch'io ho superato e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi [una disposizione ad ascoltare e a prestare attenzione alla parola del Signore], ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese». Ma su coloro che non hanno orecchi, né disposizione ad ascoltare, il Signore riverserà la sua ira.

Che, con poche eccezioni individuali, l'atteggiamento di tutta la cristianità sia quello dell'orgoglio, dell'ipocrisia e dell'autocompiacimento è evidente anche all'osservatore più distratto. Ella continua a dire nel suo cuore: «Io siedo come regina, non sono vedova e non vedrò alcun dolore». Continua a glorificare se stessa e a vivere nel lusso. Dice: «Sono ricca, mi sono arricchita e non ho bisogno di nulla», e non si rende conto di essere «infelice, miserabile, povera, cieca e nuda». Né presta ascolto al consiglio del Signore di acquistare da Lui (al prezzo del sacrificio di sé) l'oro provato nel fuoco (le vere ricchezze, le ricchezze celesti, «la natura divina»), e

vesti bianche (la veste della giustizia imputata di Cristo, che tanti ora stanno scartando, per presentarsi davanti a Dio nella propria ingiustizia), e di ungere i propri occhi con un collirio (consacrazione completa e sottomissione alla volontà divina come espressa nelle Scritture), affinché possa vedere ed essere guarita. – Ap. 3:18.

Lo spirito del mondo si è impadronito a tal punto dei poteri ecclesiastici della cristianità, che una riforma dei sistemi è impossibile; e gli individui possono sfuggire al loro destino solo con un ritiro tempestivo e opportuno da essi. L'ora del giudizio è giunta, e proprio ora sulle sue mura la mano ammonitrice della provvidenza divina sta tracciando le parole misteriose: «Mene, Mene, Tekel, Upharsin» – Dan. 5:25. DIO HA CONTATO IL TUO REGNO E LO HA PORTATO A TERMINE! SEI STATO PESATO SULLA BILANCIA E TROVATO MANCANTE! E il Profeta
(Isaia 47) ora parla, dicendo:

«Scendi e siediti nella polvere, o vergine figlia di Babilonia [detto per deriderne la pretesa di purezza], siediti per terra: non c'è trono, o figlia dei Caldei; poiché non sarai più chiamata tenera e delicata... La tua nudità sarà scoperta, sì, la tua vergogna sarà vista: io mi vendicherò e non ti tratterò come un uomo Rimani in silenzio e entra nelle tenebre,
o figlia dei Caldei, poiché non sarai più chiamata "La Signora dei Regni". Hai detto: "Sarò una
signora per sempre»; così non hai preso a cuore queste cose, né ti sei ricordata della loro fine.

«Perciò ascolta ora questo, tu che sei dedita ai piaceri, che vivi spensierata, che dici nel tuo cuore: "Sono io, e non c'è nessun altro all'infuori di me; non mi siederò come vedova, né conoscerò la perdita dei figli": Ma queste due cose ti colpiranno in un istante, in un solo giorno, la perdita dei figli e la vedovanza [cfr. Apocalisse 18:8]: esse

ti colpiranno in tutta la loro pienezza a causa della moltitudine delle tue stregonerie e della grande abbondanza dei tuoi incantesimi. Poiché hai confidato nella tua malvagità: hai detto: «Nessuno mi vede». La tua saggezza [mondana] e la tua conoscenza ti hanno sviato; e hai detto nel tuo cuore: «Io sono, e non c'è nessun altro all'infuori di me». Perciò il male ti colpirà; non saprai da dove provenga; e la sventura ti colpirà; non potrai evitarla; e la desolazione ti colpirà all'improvviso, senza che tu ne abbia [prima] conoscenza». – Confronta il versetto 9 e Apocalisse 18:7.

Essendo queste le solenni dichiarazioni contro Babilonia, sarà un bene per tutti coloro che prestano ascolto alla voce di avvertimento e all'istruzione del Signore al Suo popolo che si trova ancora entro i suoi confini; poiché «Così dice il Signore:». . . Fuggite dal mezzo di Babilonia e salvate ciascuna l'anima propria; non siate sterminati a causa della sua iniquità; poiché questo è il tempo della vendetta del Signore; egli le renderà la ricompensa. . . . Babilonia è caduta e distrutta all'improvviso Avremmo
avremmo voluto guarire Babilonia, ma non è guarita: abbandonatela, ... poiché il suo giudizio arriva fino al cielo e si eleva fino alle vette del cielo. Suo popolo, uscite da
di essa e salvate ciascuno la propria anima dall'ira ardente del Signore». – Ger. 51:1, 6, 8, 9, 45. Confronta Ap. 17:3-6; 18:1-5.

Per coloro che vorranno obbedire a questo comando di uscire da Babilonia, c'è un solo luogo di rifugio; e cioè, non in una nuova setta o schiavitù, ma nel «luogo segreto dell'Altissimo» – il luogo o la condizione di consacrazione totale, simboleggiata dal Santo dei Santi del Tabernacolo e del Tempio. (Salmo 91) «Chi dimora nel luogo segreto dell'Altissimo riposerà all'ombra dell'Onnipotente». E costoro potranno davvero dire, in mezzo a tutte le calamità di questi giorni malvagi: «Il Signore è il mio rifugio e la mia fortezza, il mio

Dio: in lui riporrò la mia fiducia».

Uscire da Babilonia non può significare un'emigrazione fisica dal seno delle nazioni della cristianità; poiché non solo la cristianità, ma tutta la terra sarà divorata dal fuoco [la tribolazione ardente] dell'ira del Signore, sebbene la parte più feroce della sua ira si abbatterà sulle nazioni illuminate della cristianità, che conoscevano, o almeno avevano abbondanti opportunità di conoscere, la volontà del Signore. L'idea alla base del comando è quella di una separazione da tutti i gioghi vincolanti della cristianità – per non avere alcuna parte né sorte nelle sue organizzazioni civili, sociali o religiose; e ciò sia per principio sia per una politica saggia e divinamente guidata.

Per principio, non appena la luce accresciuta della verità del raccolto illumina le nostre menti e rende manifeste le deformità dell'errore, dobbiamo essere fedeli alla prima e scartare il secondo, ritirandogli ogni nostra influenza e sostegno. Ciò implica il ritiro dalle varie organizzazioni religiose, le cui dottrine travisano e rendono vana la Parola di Dio; e ci pone nell'atteggiamento di stranieri nei confronti di tutti i poteri civili esistenti; non stranieri ostili, tuttavia, ma stranieri pacifici e rispettosi della legge, che rendono a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio; stranieri la cui cittadinanza è nei cieli, e non sulla terra; e la cui influenza è sempre favorevole alla rettitudine, alla giustizia, alla misericordia e alla pace.

Il principio in alcuni casi, e la politica in altri, ci separerebbe dai vari assetti sociali tra gli uomini. Per principio, libererebbe chiunque sia invischiato nei giuramenti e negli obblighi delle varie società segrete; poiché voi che eravate nelle tenebre ora siete luce nel Signore e dovreste camminare come figli della luce, senza avere alcuna comunione con le opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto riprovandole. – Ef. 5:6-17.

Ma man mano che ci avviciniamo sempre più alla grande crisi di questo "giorno malvagio", sarà senza dubbio evidente a coloro che osservano la situazione dal punto di vista della "parola certa della profezia" che, anche se ci fossero casi in cui il principio non fosse coinvolto, sarebbe saggio ritirarsi dai vari vincoli sociali e finanziari che inevitabilmente soccomberanno alle devastazioni della rivoluzione e dell'anarchia su scala mondiale. In quel tempo (e, tenetelo presente, probabilmente avverrà nei prossimi anni) le istituzioni finanziarie, comprese le compagnie assicurative e le società di mutuo soccorso, crolleranno; e i «tesori» in esse contenuti si riveleranno del tutto privi di valore. Queste caverne e queste rocce delle montagne non forniranno la protezione desiderata dall'ira di questo «giorno malvagio», quando le grandi onde del malcontento popolare si scaglieranno e schiumeranno contro le montagne (Regni – Ap. 6:15-17; Sal. 46:3); e verrà il tempo in cui gli uomini «getteranno il loro argento per le strade, e il loro oro sarà come se fosse impuro [a margine]: il loro argento e il loro oro non potranno salvarli nel giorno dell'ira del Signore; non potranno [con le loro ricchezze] (riuscire a) soddisfare le loro anime, né [a] riempire le loro viscere: perché era la pietra d'inciampo della loro iniquità. (Ez. 7:19;
Cfr. anche i versetti 12-18, 21, 25-27.) Così il Signore renderà *la vita* di un uomo più preziosa dell'oro fino, persino del lingotto d'oro di Ofir.–Isaia 13:12.

Ma coloro che hanno fatto dell'Altissimo il loro rifugio non devono temere l'avvicinarsi di tali tempi. Egli li coprirà con le sue piume, e sotto le sue ali essi troveranno rifugio; sì, egli mostrerà loro la sua salvezza. Mentre si avvicina la confusione più totale, potranno confortare i loro cuori con la beata certezza che «Dio è il nostro rifugio e la nostra forza, un aiuto sempre pronto nelle difficoltà»; e diranno: «Perciò non temeremo, anche se la terra fosse sconvolta [anche se l'attuale ordine sociale fosse completamente rovesciato]; e anche se

le montagne [i Regni] siano trasportate in mezzo al mare [sopraffatte dall'anarchia]; anche se le sue acque ruggiscono e si agitano; anche se le montagne tremano per il loro gonfiarsi». Dio sarà in mezzo ai suoi fedeli santi, che fanno di Lui il loro rifugio, ed essi non saranno scossi. Dio aiuterà Sion all'alba del Millennio millenniale; ella sarà «ritenuta degna di sfuggire a tutte queste cose che stanno per accadere». Salmo 46; Luca 21:36.

«LE TEMPESTE DI DUBBIO CHE SI STAGGERANO»

«Padre nostro, mentre i nostri cuori
disimparano i credi che offendono il tuo nome,
lascia comunque che i nostri altari
consacrati argano con la fiamma
immortale della fede.

«Aiutaci a leggere la volontà del nostro
Maestro attraverso ogni macchia oscura
che ancora offusca la sua sacra
immagine, e a vederlo ancora una volta.

«Il fratello, l'amico compassionevole, che
piange per le sofferenze umane,
le cui suppliche di perdono si mescolano alle
grida dei nemici furiosi.

«Se, in mezzo alle tempeste crescenti del
dubbio, i nostri cuori si indeboliscono e si raffreddano,
la forza di cui non possiamo fare a meno il
Tuo amore non ci negherà.

«Accetta le nostre preghiere; perdona i
nostri peccati; rinnova il nostro zelo giovanile;
modella per noi vite più sante da
vivere, e opere più nobili da compiere.»

I versi originali sopra riportati furono letti dal dottor Oliver Wendell Holmes davanti all'Unione Cristiana dei Giovani Uomini, a Boston, il 1° giugno 1893. Essi indicano che egli si rendeva in qualche modo conto dell'oscurità che incombeva su

Babilonia.

STUDIO III

LA NECESSITÀ E LA GIUSTIZIA DEL GIORNO DELLA VENDETTA

Su questa generazione, tipo e antitipo – La Grande Tribolazione come effetto legittimo delle cause precedenti – Le responsabilità della «cristianità» e il suo atteggiamento nei loro confronti – Delle autorità civili, dei capi religiosi, dei vari ceti delle masse umane nei paesi civilizzati – Il rapporto delle nazioni pagane con la cristianità e con la tribolazione – Il giudizio di Dio – «La vendetta è mia: io renderò, dice il Signore».

«In verità vi dico che tutte queste cose ricadranno su questa generazione.» – Matteo 23:34-36; Luca 11:50, 51.

A COLORO che non sono abituati a valutare i principi dal punto di vista di una filosofia morale rigorosa, può sembrare strano che una generazione successiva dell'umanità debba subire la punizione per i crimini accumulati da diverse generazioni precedenti; tuttavia, poiché tale è il giudizio espresso da Dio, che non può sbagliare, dovremmo aspettarci che una matura riflessione metta in luce la giustizia della Sua decisione. Nelle parole sopra citate, il nostro Signore dichiarò che così sarebbe stato per la generazione dell'Israele carnale alla quale si rivolgeva alla fine dell'era ebraica tipica. Su di loro sarebbe ricaduto tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra il tempio e l'altare. – Matteo 23:35.

Era una profezia terribile, ma ricadde su un popolo incurante

e increduli; e, alla lettera, ebbe il suo adempimento circa trentasette anni dopo, quando le lotte civili e gli invasori ostili portarono a compimento la terribile punizione. Di quel tempo leggiamo che gli abitanti della Giudea erano divisi dalle gelosie in molte fazioni in guerra tra loro, e che la reciproca sfiducia raggiunse il suo apice. Gli amici si allontanarono, le famiglie si disgregarono e ogni uomo sospettava di suo fratello. Furti, frodi e omicidi erano all'ordine del giorno, e la vita di nessuno era al sicuro. Nemmeno il tempio era un luogo sicuro. Il sommo sacerdote fu ucciso mentre celebrava il culto pubblico. Allora, spinti alla disperazione dal massacro dei loro fratelli a Cesarea, e apparentemente destinati al massacro ovunque altrove, l'intera nazione si unì nella rivolta. La Giudea fu così trascinata in aperta ribellione contro Roma e in sfida contro l'intero mondo civilizzato.

Vespasiano e Tito furono inviati a punirli, e terribile fu la loro sconfitta. Una dopo l'altra le loro città furono spazzate via, finché alla fine Tito assediò Gerusalemme. Nella primavera del 70 d.C., quando la città era affollata dalle moltitudini giunte per la festa della Pasqua ebraica, egli schierò le sue legioni davanti alle sue mura, e gli abitanti imprigionati divennero ben presto preda della carestia, della spada degli invasori e delle lotte civili. Quando qualcuno riusciva a strisciare fuori dalla città, veniva crocifisso dai Romani; e la carestia era così terribile che i genitori uccidevano e mangiavano i propri figli. Giuseppe Flavio afferma che il numero dei morti superò il milione, e la città e il tempio furono ridotti in cenere.

Tali furono i fatti che adempirono la profezia sopra citata riguardo all'Israele carnale e ribelle, alla fine della sua era di favore speciale come Suo popolo. E ora, alla fine di questa Era Evangelica, secondo il significato più ampio della profezia, deve verificarsi l'equivalente di quella tribolazione

sull'Israele spirituale nominale, che, nel suo senso più ampio, è la cristianità – «un tempo di tribolazione come non ce n'è stato da quando esiste una nazione», e quindi, in un certo senso, ancora più terribile di quella che si abbatté sulla Giudea e su Gerusalemme. Difficilmente possiamo immaginare una tribolazione più grave di quella sopra descritta, se non nel senso di essere più generale e diffusa, e più distruttiva, come suggerisce chiaramente la macchina della guerra moderna. Anziché limitarsi a una sola nazione o provincia, la sua portata si estenderà su tutto il mondo, specialmente sul mondo civilizzato, la cristianità, Babilonia.

Possiamo quindi considerare quella punizione dell'ira sull'Israele carnale come una prefigurazione della più grande indignazione e ira che si riverserà sulla cristianità alla fine di questa era. Coloro che, nella loro fretta, tendono a considerare ingiusto questo operato dell'Onnipotente nei confronti di questa generazione, non hanno semplicemente compreso quella perfetta legge della retribuzione, che sicuramente, sebbene spesso lentamente, produce i suoi inevitabili risultati. La giustizia, anzi, la necessità e la logica di essa, sono ben evidenti a chi riflette con riverenza e, invece di essere incline ad accusare Dio di ingiustizia, dedica il proprio cuore all'insegnamento della Sua Parola.

LA GRANDE TRIBOLAZIONE: UNA CONSEGUENZA LEGITTIMA DELLE CAUSE PRECEDENTI

Ci troviamo oggi in un periodo che rappresenta il culmine di secoli di esperienza che dovrebbero essere, e sono, sotto certi aspetti, di grande beneficio per il mondo; specialmente per quella parte del mondo che è stata favorita, direttamente e indirettamente, dalla luce della verità divina – la cristianità, Babilonia – la cui responsabilità per questa gestione di vantaggi è di conseguenza molto grande. Dio ritiene gli uomini responsabili non solo di ciò che sanno, ma anche di ciò che potrebbero sapere se dedicassero il loro cuore all'insegnamento – delle lezioni che l'esperienza (la loro stessa

e di altri); e se gli uomini non prestano attenzione alle lezioni dell'esperienza, o ne trascurano o disprezzano volontariamente i precetti, devono subirne le conseguenze.

Davanti alla cosiddetta cristianità si stende la storia aperta di tutti i tempi passati, così come l'Apocalisse di ispirazione divina. E quali lezioni contengono! – lezioni di esperienza, di saggezza, di conoscenza, di grazia e di monito. Prestando attenzione alle esperienze delle generazioni precedenti nei vari ambiti dell'attività umana, dell'economia politica, ecc., il mondo ha compiuto progressi davvero lodevoli nelle cose materiali. Molte delle comodità e delle agi della nostra civiltà attuale ci sono giunte in gran parte dall'applicazione delle lezioni tratte dalle esperienze delle generazioni passate. L'arte della stampa ha reso queste lezioni accessibili a ogni uomo. La generazione attuale, solo su questo punto, gode di un grande vantaggio sotto ogni aspetto: tutta la saggezza e l'esperienza accumulate dal passato si aggiungono alle sue. Ma le grandi lezioni morali che gli uomini avrebbero dovuto studiare e apprendere sono state molto spesso ignorate, anche quando sono state con forza portate all'attenzione dell'opinione pubblica. La storia è piena di tali lezioni per le menti riflessive inclini alla rettitudine; e gli uomini di oggi dispongono di più lezioni di questo tipo rispetto a quelle di qualsiasi generazione precedente. Le menti riflessive hanno, di tanto in tanto, notato e richiamato l'attenzione su questo fatto. Così, il professor Fisher, nella prefazione al suo resoconto sull'ascesa, il progresso e la caduta degli imperi, afferma giustamente: «Che vi sia un regno della legge nella successione degli eventi umani è una convinzione avvalorata dai fatti osservati. Gli eventi non nascono slegati dagli antecedenti che li hanno determinati. Si percepiscono come le conseguenze naturali dei tempi che li hanno preceduti. Gli eventi precedenti li hanno prefigurati».

Questo è davvero vero: la legge di causa ed effetto non è da nessuna parte più evidente che nelle pagine della storia. Secondo questa legge, che è la legge di Dio, i semi seminati in passato devono necessariamente germogliare, svilupparsi e produrre frutti; e un raccolto, prima o poi, è quindi inevitabile. Nel Vol. II abbiamo dimostrato che il tempo del raccolto dell'Era Evangelica è già giunto; che è iniziato nel 1874, quando era prevista la presenza del Signore della messe; e che, sebbene da quella data sia in corso una grande opera di raccolta, ci stiamo ora rapidamente avvicinando alla fine del periodo del raccolto, quando avrà luogo il rogo della zizzania e la raccolta e il pigiato dei grappoli pienamente maturi della *«vite della terra* (i frutti maturi della falsa vite – «Babilonia»----) è imminente. – Ap. 14:18-20.

LE RESPONSABILITÀ DELLA CRISTIANITÀ E IL SUO ATTEGGIAMENTO NEI LORO CONFRONTI

Babilonia, la cristianità, ha avuto un lungo periodo di prova in cui esercitare il proprio potere e ha avuto molte opportunità sia di imparare che di mettere in pratica la giustizia, oltre a numerosi avvertimenti riguardo a un giudizio imminente. Per tutta questa Era Evangelica ha avuto in mezzo a sé i santi di Dio – uomini e donne devoti, pronti al sacrificio, simili a Cristo – «il sale della terra». Ha udito il messaggio di salvezza dalle loro labbra, ha visto i principi della verità e della giustizia esemplificati nelle loro vite e li ha sentiti ragionare sulla giustizia e sul giudizio a venire. Ma ha ignorato queste epistole viventi di Dio; e non solo, ma le sue cosiddette nazioni cristiane, nella loro avidità di guadagno, hanno gettato discredito sul nome di Cristo tra i pagani, seguendo i missionari cristiani con il maledetto traffico di rum e altri mali «civilizzati»; e in mezzo a lei e sotto la sua autorità il vero Regno dei cieli in embrione (composto solo dai santi, i cui nomi sono scritti in cielo) ha

subito violenza. Lei li ha odiati e perseguitati fino alla morte, tanto che migliaia di loro, nel corso dei secoli, per i suoi decreti, hanno sigillato la loro testimonianza con il proprio sangue. Come il loro Maestro, sono stati odiati senza motivo; sono stati respinti come la feccia della terra per amore della giustizia; e la loro luce è stata spenta più e più volte affinché regnasse l'oscurità preferita con le sue opportunità di compiere l'iniquità. Oh, quanto è oscura questa storia della cristianità! Il sistema madre è «ubriaco del sangue dei santi e dei martiri di Gesù»;--- e lei e le sue figlie, ancora cieche, sono pronte ancora a perseguitare e decapitare (Ap. 17:6; 20:4), sebbene in modo più raffinato, tutti coloro che sono fedeli a Dio e alla sua verità, e che osano, per quanto gentilmente, indicare loro chiaramente la Parola del Signore che li rimprovera.

I poteri civili della cristianità sono stati avvertiti frequentemente quando, più e più volte, imperi e Regni sono caduti sotto il peso della loro stessa corruzione. E anche oggi, se i potenti volessero prestare ascolto, potrebbero udire un ultimo monito del profeta ispirato da Dio, che dice: «Siate dunque saggi ora, o re; lasciatevi istruire, o Giudici della terra. Servite il Signore con timore e gioite con tremore. Baciate il Figlio, affinché non si adiri e voi periate lungo il cammino, quando la sua ira si accende anche solo un po'. Perché
le nazioni si infuriano e i popoli meditano cose vane? I re della terra si ribellano e i governanti si consultano insieme contro il Signore e contro il suo unto, dicendo: «Spezziamo le loro catene e liberiamoci delle loro corde». Ma la loro resistenza non servirà a nulla; poiché: «Colui che siede nei cieli riderà; il Signore li deriderà. Allora [poiché persistono nel non dare ascolto ai suoi avvertimenti] parlerà loro nella sua ira e li turberà nel suo profondo sdegno». – Salmo 2:10-12, 1-5.

Ancora una volta, come illustrato dalla semplice e ormai ampiamente

principi della sua santa legge, «Dio sta nell'assemblea dei potenti [di coloro che detengono l'autorità]; giudica tra gli dei [i governanti, dicendo]: "Fino a quando giudicherete ingiustamente e favorirete gli empi? Difendete il povero e l'orfano; fate giustizia all'afflitto e al bisognoso. Liberate il povero e il bisognoso: strappateli dalla mano degli empi».---- (Salmo 82:1-4) Che l'importanza e l'opportunità di questo consiglio siano, per le esigenze dei tempi presenti, imposte all'attenzione di coloro che detengono l'autorità, la stampa quotidiana ne è una testimonianza costante; e numerose sono le voci di monito di uomini riflessivi che vedono il pericolo di una generale negligenza di questo consiglio. Persino gli uomini di mondo, che scrutano il futuro solo dal punto di vista della convenienza, percepiscono la necessità di seguire la linea consigliata dai profeti.

Lo aveva compreso anche il defunto imperatore Guglielmo di Germania, come indica quanto segue, riportato dal corrispondente da Berlino *dell'Osservatore Romano* (1880):

«Quando l'imperatore Guglielmo ricevette la notizia dell'ultimo orribile attentato alla vita dello zar, assunse un'aria molto seria e, dopo essere rimasto in silenzio per alcuni minuti, disse, con tono malinconico ma con una certa energia: 'Se non cambiamo la direzione della nostra politica, se non pensiamo seriamente a impartire una solida istruzione ai giovani, se non diamo il primo posto alla religione, se ci limitiamo a fingere di governare con espedienti di giorno in giorno, i nostri troni saranno rovesciati e la società diventerà preda degli eventi più terribili. Non abbiamo più tempo da perdere, e sarà una grande sventura se tutti i governi non
raggiungano un accordo in questa salutare opera di repressione.»"----

In un libro ampiamente diffuso in Germania, intitolato *Riforma o Rivoluzione*, il suo autore, il signor von Massow, che non è né socialista né radicale, ma conservatore e presidente del Comitato centrale per le colonie di lavoro, accusa i suoi connazionali di «politica dello struzzo», di imitare la proverbiale abitudine di quell'uccello di nascondere la testa nella sabbia nella convinzione di diventare invisibile quando non può vedere. Von Massow scrive:

«Possiamo ignorare i fatti, ma non possiamo modificarli. Non non c'è dubbio che siamo alla vigilia di una rivoluzione. Tutti coloro che hanno occhi per vedere e orecchie per udire devono ammetterlo. Solo una società sommersa dall'egoismo, dall'autocompiacimento e dalla ricerca del piacere può negarlo; solo una società del genere continuerà a danzare sul vulcano, rifiuterà di vedere il *Mene-Tekel* e continuerà a credere nel potere delle baionette.

«La grande maggioranza delle persone colte non ha idea della portata dell'odio che sta covando tra le classi inferiori. Il Partito Socialdemocratico è considerato alla stregua di qualsiasi altro partito politico; eppure questo partito non si cura dei diritti politici, non si cura delle riforme amministrative né di nuove leggi. Questo partito si fonda sul desiderio delle classi inferiori di godersi la vita, un desiderio di assaporare piaceri di cui coloro che non hanno mai posseduto una banconota da cento marchi hanno una concezione del tutto distorta.
. . . L'ordine, naturalmente, verrà presto ristabilito [dopo il regime socialista]; ma in che stato si troverà il Paese! Ci saranno innumerevoli invalidi, vedove e orfani; le banche pubbliche e private saranno state saccheggiate; ferrovie, telegrafi, strade, ponti, abitazioni, fabbriche, monumenti – tutto sarà demolito, e né l'Unione, né gli Stati, né le città e le parrocchie saranno in grado di reperire i milioni che occorrerebbero per riparare anche solo una frazione di ciò che è stato distrutto. È quasi incredibile che non si faccia nulla per scongiurare il pericolo. Non è la carità ciò di cui c'è bisogno, ma cuori calorosi, disposti a mostrare un po' di considerazione per le classi più umili. L'amore, l'amore che abbraccia tutto, supererà gran parte dell'odio che sta covando. Molti potrebbero essere ormai così perduti che nulla li riporterà sulla retta via; ma ci sono anche milioni di persone che potrebbero ancora essere conquistate alla legge e all'ordine, se si dimostrasse loro che è possibile ottenere un sostentamento degno di un essere umano; che non devono, come avviene attualmente, trovarsi in condizioni peggiori di quelle degli animali, che almeno hanno una stalla e vengono nutriti».

L'autore prosegue a lungo per aprire gli occhi dei berlinesi sul pericolo in cui vivono. «I berlinesi»,

dice, «si credono al sicuro sotto la protezione della Guardia, forte di circa 60.000 uomini. Una vana speranza! Durante l'autunno, quando i soldati che hanno terminato il servizio lasciano i loro reggimenti e prima che arrivino le nuove reclute, la guarnigione conta a malapena 7.000 uomini. Un'insurrezione guidata da qualche ex ufficiale scontento potrebbe presto trovare 100.000 e persino 160.000 operai disposti a partecipare. Tutti questi uomini hanno prestato servizio nell'esercito, sono addestrati bene quanto i loro avversari e comprendono la necessità della disciplina. I cavi del telegrafo e del telefono verrebbero tagliati; le ferrovie danneggiate per impedire l'arrivo dei rinforzi; gli ufficiali che si affrettano verso i propri posti verrebbero intercettati. I rivoluzionari potrebbero far saltare in aria le caserme e abbattere l'Imperatore, i Ministri, i generali, i funzionari – chiunque indossi un'uniforme – prima che una sola truppa di cavalleria o una batteria di artiglieria possa venire in loro aiuto."

Ma coloro che detengono l'autorità prestano ascolto agli avvertimenti e alle solenni lezioni di questo momento? No: come il Profeta aveva predetto a loro riguardo: «Non sanno, né comprenderanno; camminano nelle tenebre: [finché] tutte le fondamenta della terra [le fondamenta della società – i principi di legge e ordine finora stabiliti] saranno scosse» – terribilmente scosse – scosse al punto da poter essere rimosse. – Ebr. 12:27; Sal. 82:5; Isa. 2:19.

Il defunto imperatore di Germania era del tutto incurante dei timori espressi da suo nonno, appena citati. Anni fa, nel donare al principe Bismarck una magnifica spada con fodero d'oro, l'imperatore disse:

«Davanti agli occhi di queste truppe vengo a offrire a Vostra Altezza Serenissima il mio dono. Non ho potuto trovare regalo migliore di una spada, l'arma più nobile dei tedeschi, simbolo di quello strumento che Vostra Altezza, al servizio di mio nonno, ha contribuito a forgiare, ad affilare e anche a brandire – un simbolo di quel grande periodo di costruzione durante il quale la malta era sangue e ferro – un rimedio che non fallisce mai e che, nelle mani di re e principi, in caso di necessità, preserverà anche l'unità all'interno della Patria, proprio come, quando applicato al di fuori del Paese, ha portato all'unione interna».

Lo *Spectator* di Londra, commentando questa espressione
, afferma:

«Si tratta sicuramente di un'affermazione quanto mai allarmante, oltre che sbalorditiva. In Germania circolano due spiegazioni al riguardo: una secondo cui essa è diretta contro la pretesa di qualsiasi Stato tedesco di separarsi dall'Impero, e l'altra secondo cui annuncia la decisione dell'Imperatore e dei suoi alleati di affrontare socialisti e anarchici, se necessario, con la forza militare. In entrambi i casi l'annuncio era superfluo e indiscreto. Nessuno dubita che l'Impero tedesco, che è stato, di fatto, costruito con la spada a Langensalza, così come nella guerra contro la Francia, decreterebbe l'occupazione militare di qualsiasi Stato secessionista; ma minacciare qualsiasi partito, persino i socialisti, con la legge marziale, mentre sta cercando di prevalere attraverso le urne, equivale, di fatto, a sospendere la Costituzione a favore di uno stato d'assedio. Non supponiamo che l'Imperatore avesse in mente nulla del genere, ma sembra chiaro che abbia rimuginato sulla situazione; che avverta la resistenza dei socialisti e che la sua conclusione sia: «Ebbene, ho ancora la spada, ed è un rimedio che non fallisce mai». Molti re sono giunti a questa conclusione prima di lui, ma pochi sono stati lasciati così liberi da ritenere saggio, su un argomento del genere, pensare ad alta voce. È una minaccia, per quanto la si voglia spiegare; e i monarchi saggi non minacciano finché non è giunta l'ora di colpire, tanto meno minacciano la violenza militare come rimedio anche per le lamentele interne. «La spada, un rimedio» per i mali interni «che non fallisce mai!» Tanto varrebbe dire che il bisturi del chirurgo è un rimedio per la febbre che non fallisce mai. Il principe Schwartzenburg, un conservatore tra i conservatori, con un esercito irresistibile alle spalle, provò quel rimedio in circostanze più favorevoli, e la sua conclusione, dopo una lunga esperienza, fu sintetizzata nel più saggio di tutti i detti politici, che l'imperatore tedesco farebbe bene a meditare: «Con le baionette si può fare di tutto, tranne che sedersi sopra».

«Cosa avrebbe potuto dire un imperatore romano di più forte di "la spada è il rimedio che non fallisce mai"? Ecco l'essenza di

tirannia in una frase di quel tipo; e se l'Imperatore l'ha davvero pronunciata dopo averci riflettuto, la Germania non ha in lui un leader, ma un sovrano assoluto del tipo che tutta la storia moderna ci mostra essere ormai superato. Potrebbe naturalmente risultare che l'Imperatore abbia parlato in modo avventato, sotto l'influenza di quell'emozione, per metà poetica e per metà scaturita da un senso esagerato della propria personalità, che egli ha spesso tradito in precedenza; ma se il suo discorso deve essere accettato alla luce di un manifesto rivolto al Suo popolo, tutto ciò che si può dire è: "Che peccato; quale fonte di speranza è venuta meno!""----

La dichiarazione dell'attuale zar di Russia, secondo cui avrebbe sostenuto l'autocrazia con lo stesso ardore di suo padre, fu un'altra indicazione della mancata attenzione ai solenni avvertimenti del suo momento propizio e alla Parola di Dio. E notate come fu accolta dal popolo del suo regno, nonostante tutta l'energia ufficiale esercitata per imbavagliare la libertà di parola. Il Partito dei Diritti del Popolo di Russia pubblicò un manifesto, che circolò in tutto l'impero.

Il manifesto era redatto sotto forma di lettera allo zar e si distingueva per il linguaggio semplice e incisivo. Dopo averlo criticato per la sua affermazione di assolutismo, dichiarava:

«Gli zemstvo più avanzati chiedevano solo l'armonia tra lo zar e il popolo, la libertà di parola e la supremazia della legge sull'arbitrarietà dell'esecutivo. Lei è stato ingannato e spaventato dalle rappresentazioni dei cortigiani e dei burocrati. La società capirà perfettamente che è stata la burocrazia, che custodisce gelosamente la propria onnipotenza, a parlare attraverso di te. La burocrazia, a partire dal Consiglio dei Ministri fino al più umile agente di polizia di campagna, odia qualsiasi progresso, sociale o individuale, e impedisce attivamente il libero scambio del monarca con i rappresentanti del Suo popolo, a meno che questi non si presentino in abito da cerimonia, portando congratulazioni, icone e doni.

«Il vostro discorso ha dimostrato che qualsiasi tentativo di parlare apertamente davanti al trono, anche nella forma più leale, delle esigenze pressanti del Paese, incontra solo un brusco e rude rifiuto. La società si aspettava da voi incoraggiamento e aiuto, ma ha sentito solo

un richiamo alla vostra onnipotenza, dando l'impressione di un totale allontanamento dello zar dal popolo. Voi stesso avete ucciso la vostra popolarità e avete alienato tutta quella parte della società che sta lottando pacificamente per andare avanti. Alcuni individui esultano per il vostro discorso, ma presto scoprirete la loro impotenza.

«In un altro settore della società il tuo discorso ha provocato un senso di offesa e di depressione, che tuttavia sarà superato presto, prima di procedere alla lotta pacifica ma ostinata e deliberata necessaria alla libertà. In un altro settore le tue parole stimoleranno la prontezza a lottare contro l'attuale odioso stato delle cose con ogni mezzo. Sei stato tu il primo a dare inizio alla lotta. Tra non molto essa proseguirà».

Così tutte le nazioni della «cristianità» continuano a brancolare incautamente nell'oscurità da tempo preferita. Anche questa bella terra di tanto decantata libertà, sotto molti aspetti così riccamente favorita rispetto a tutte le altre nazioni, non fa eccezione; e anche essa ha ricevuto molti avvertimenti. Si notino le parole quasi profetiche del suo presidente martire, Abraham Lincoln, scritte poco prima del suo assassinio a un amico nell'Illinois. Egli scrisse:

«Sì, possiamo tutti rallegrarci che questa crudele guerra stia volgendo al termine. È costata un'enorme quantità di ricchezze e di sangue. Il fiore all'occhiello della gioventù americana è stato liberamente offerto sull'altare del nostro Paese affinché la nazione potesse sopravvivere. È stato davvero un momento difficile per la Repubblica. Ma vedo avvicinarsi nel prossimo futuro una crisi che mi sconvolge e mi fa tremare per la sicurezza del mio Paese. A seguito della guerra, le grandi società sono state innalzate al trono; ne seguirà un'era di corruzione nelle alte sfere, e il potere finanziario del Paese cercherà di prolungare il proprio dominio facendo leva sui pregiudizi del popolo, finché tutta la ricchezza non sarà concentrata nelle mani di pochi e la Repubblica sarà distrutta. In questo momento provo più ansia che mai per la sicurezza del mio Paese
prima, persino nel pieno della guerra».

E ancora, nell'anno 1896, il deputato Hatch del Missouri, in un discorso al Congresso su questioni finanziarie e sociali, secondo quanto riportato dalla stampa, avrebbe affermato:

«Prendete bene nota di ciò che dico! Se l'inesorabile legge di causa ed effetto non è stata cancellata dal codice dell'Onnipotente, a meno che non si ponga fine a tutto questo molto presto, potete aspettarvi di vedere gli orrori della Rivoluzione francese mettere in scena negli Stati Uniti con tutti i miglioramenti moderni, e questo entro il prossimo decennio. E non sono il solo. Quel signore, Astor, che qualche tempo fa si è recato in Inghilterra, si è comprato una proprietà sull'isola ed è diventato suddito britannico, ha visto ciò che sta per accadere con la stessa chiarezza con cui lo vedo io, così ha colto l'attimo e se n'è andato quando non c'era ancora quella corsa alle cabine di prima classe che ci sarà tra poco. Sapeva benissimo che, se le cose fossero andate avanti come le abbiamo viste io e te negli ultimi tempi, non sarebbe mancato molto prima che una tale folla di persone della sua classe si affrettasse a salire a bordo di ogni piroscafo in partenza, al punto che lui stesso avrebbe potuto essere spinto
fuori dalla passerella."

L'on. H. R. Herbert, Segretario della Marina degli Stati Uniti, in un discorso tenuto a Cleveland, Ohio, il 30 aprile 1896, utilizzò le seguenti parole in un discorso molto moderato rivolto agli uomini d'affari:

«Stiamo entrando in un'era di grandi imprese che minacciano di occupare, escludendo ogni altra forma, tutte le vie ordinarie del progresso umano. L'ottimista potrebbe dirvi che ciò avverrà per il miglioramento delle condizioni di vita umana, che le grandi imprese renderanno i prodotti e i trasporti più economici. Il negozio gigantesco in cui potete trovare tutto ciò che desiderate, e a prezzi bassi, sta spuntando ovunque. Gli stabilimenti industriali, sostenuti da capitali milionari, stanno rapidamente prendendo il posto di quelle che un tempo erano piccole imprese dello stesso tipo.

«L'ingegno umano sembra incapace di escogitare, senza limitare pericolosamente la libertà naturale del cittadino, alcun piano per impedire questi monopoli; l'effetto è l'accumulo di immense ricchezze da parte di pochi, la riduzione delle opportunità per i molti e il diffondersi del malcontento. Di conseguenza, i conflitti tra lavoro e capitale assumeranno in futuro un'importanza maggiore rispetto al passato.

«Vi sono uomini perspicaci che prevedono che dagli antagonismi tra capitale e lavoro nascerà un conflitto che sarà fatale per il nostro governo repubblicano, un

che porterà dapprima all'anarchia e allo spargimento di sangue e poi alla monarchia sotto la guida di qualche leader audace che sarà in grado, grazie al potere militare, di riportare l'ordine dal caos.

«A volte ci viene indicato il socialismo come l'esito logico della situazione attuale. Si dice che i primi esperimenti in questa direzione avranno luogo nelle città, dove i datori di lavoro, con mezzi illimitati a loro disposizione, e i lavoratori, con scarse opportunità di avanzamento se non attraverso il voto, si contenderanno il controllo delle amministrazioni comunali, classe contro classe. Questo è uno dei pericoli del futuro. Un tempo si pensava che il contadino americano
sarebbe rimasto per sempre un baluardo inamovibile, ma si è verificato un cambiamento nello spirito di molti dei nostri agricoltori».

Anche i poteri ecclesiastici della cristianità hanno ricevuto «riga su riga e precetto su precetto». Sono stati ammoniti dall'operato provvidenziale di Dio nei confronti del Suo popolo in passato e da occasionali riformatori. Eppure pochi, pochissimi, riescono a leggere la scritta sul muro, e sono incapaci di superare, o anche solo di arginare, la corrente popolare. Il reverendo T. De Witt Talmage sembrava vedere e comprendere in una certa misura; infatti, in un discorso tempestivo, disse:

«A meno che la Chiesa di Gesù Cristo non si levi e dimostri di essere amica del popolo così come è amica di Dio, e solidale con le grandi masse che, con le loro famiglie alle spalle, stanno combattendo questa battaglia per il pane, la Chiesa, così come è attualmente organizzata, diventerà un'istituzione defunta, e Cristo scenderà di nuovo sulla spiaggia e inviterà semplici e onesti pescatori a entrare in un apostolato di giustizia – verso gli uomini e verso Dio. È giunto il momento in cui tutte le classi sociali debbano avere pari diritti nella grande lotta per procurarsi i mezzi di sussistenza».

Eppure quest'uomo, dotato di un talento e di un'influenza che pochi possiedono, non sembrava avere fretta di seguire le convinzioni che aveva espresso riguardo ai doveri dei Cristiani influenti nell'ora del pericolo.

Gli avvertimenti si diffondono e le convinzioni sul dovere e sul privilegio si radicano in molte menti; ma, ahimè! tutto è vano; essi vengono ignorati. Un grande potere è stato, e in una certa misura è tuttora, nelle mani degli ecclesiastici; ma, nel nome di Cristo e del suo Vangelo, è stato, ed è tuttora, usato e abusato egoisticamente. «Onoratevi a vicenda», «i primi posti nelle sinagoghe» e «essere chiamati Rabbi», Dottore, Reverendo, ecc., e la ricerca del guadagno, ciascuno «dalla propria fazione [o denominazione]» (Giovanni 5:44;
Matteo 23:6-12; Isaia 56:11), e «il timore dell'uomo che porta con sé una trappola»: tutto ciò impedisce persino ad alcuni dei veri servitori di Dio di
fedeltà, mentre apparentemente molti dei vicepastori non hanno mai avuto alcun interesse per il gregge del Signore se non quello di assicurarsi il vello d'oro.

Pur riconoscendo volentieri che molti gentiluomini istruiti, colti, raffinati e pii sono, e sono stati, presenti tra il clero in tutte le varie denominazioni della Chiesa nominale, che nel corso dei secoli ha sempre compreso sia il grano che la zizzania (Matteo 13:30), siamo costretti ad ammettere che molti di coloro che appartengono alla classe della «zizzania» si sono fatti strada sia nei pulpiti che nei banchi della chiesa. In effetti, le tentazioni di orgoglio e vanagloria, e in molti casi di agio e benessere, che si presentano ai giovani di talento che aspirano al pulpito, sono state tali da garantire che ciò avvenga, e in larga misura. Tra tutte le professioni, il ministero del Cristianesimo ha offerto la via più rapida e facile verso la fama, l'agiatezza e la prosperità temporale in generale, e spesso verso la ricchezza. La professione forense richiede una vita intera di energia intellettuale e impegno lavorativo, e comporta il peso di preoccupazioni pressanti. Lo stesso si può dire della professione medica. E se gli uomini raggiungono ricchezza e prestigio in queste professioni, non è solo perché hanno mente acuta e parlano con disinvoltura, ma perché si sono guadagnati onestamente il prestigio grazie a un'applicazione mentale attenta e costante e a uno sforzo laborioso. D'altra parte, nella professione clericale, un contegno raffinato e piacevole, una discreta capacità di rivolgersi a un'assemblea pubblica due volte alla settimana su qualche

tratto dalla Bibbia, insieme a un'istruzione discreta e a un buon carattere morale, assicurano a qualsiasi giovane che intraprenda la professione il rispetto e la riverenza della propria comunità, uno stipendio confortevole e una vita tranquilla, serena e spensierata.

Se possiede un talento superiore, la gente, che ammira l'oratoria, lo scopre presto, e in breve tempo viene chiamato a ricoprire un incarico più redditizio; e, quasi prima che se ne renda conto, è diventato famoso tra gli uomini, i quali raramente si fermano a chiedersi se la sua pietà – la sua fede, umiltà e devozione – abbia tenuto il passo, nel suo sviluppo, con i suoi progressi intellettuali e oratori. Infatti, se si verifica quest'ultimo caso, egli risulta meno gradito, specialmente alle congregazioni benestanti, che, probabilmente più spesso di quelle molto povere, sono composte per lo più da «zizzania». Se la sua pietà dovesse davvero resistere alla pressione di queste circostanze, egli sarà, troppo spesso per il bene della sua reputazione, costretto ad andare contro le inclinazioni e i pregiudizi dei suoi ascoltatori, e ben presto si ritroverà impopolare e indesiderato. Queste circostanze hanno così portato sul pulpito una percentuale molto elevata di quelli che le Scritture definiscono «pastori mercenari». – Isaia 56:11; Ezechiele 34:2-16; Giovanni 10:11-14.

La responsabilità di coloro che hanno intrapreso il ministero del Vangelo nel nome di Cristo è molto grande. Essi si presentano in modo molto evidente davanti al popolo come rappresentanti di Cristo – come esponenti speciali del suo Spirito e interpreti della sua verità. E, come categoria, hanno goduto di vantaggi superiori rispetto agli altri uomini nel giungere alla conoscenza della verità e nel proclamarla liberamente. Sono stati sollevati dai fardelli della fatica e delle preoccupazioni legate al guadagnarsi da vivere che incatenano gli altri uomini e, avendo i loro bisogni materiali soddisfatti, hanno ricevuto tempo, tranquillità, un'istruzione speciale e numerosi aiuti derivanti dall'associazione, ecc., proprio a questo scopo.

Da un lato, vi sono state queste grandi opportunità

per lo zelo pio e il sacrificio devoto alla causa della verità e della giustizia; e, dall'altro, grande fama, ricchezza o potere. Ahimè! La stragrande maggioranza del clero ha evidentemente ceduto alle tentazioni, anziché cogliere e sfruttare le opportunità offerte dalla propria posizione; e, di conseguenza, oggi sono «guidatori ciechi di ciechi», e insieme, loro e il loro gregge, stanno rapidamente precipitando nel baratro dello scetticismo. Hanno nascosto la verità (perché impopolare), hanno promosso l'errore (perché popolare) e hanno insegnato come dottrina i precetti degli uomini (perché pagati per farlo). Hanno, in effetti, e talvolta a chiare lettere, detto al popolo: «Credete a ciò che vi diciamo in nome della nostra autorità», invece di esortarlo a «esaminare ogni cosa» alla luce delle parole divinamente ispirate degli apostoli e dei profeti, e a «tenere saldo» solo «ciò che è buono». Per lunghi secoli il clero della Chiesa di Roma tenne la Parola di Dio sepolta in lingue morte e non ne permise la traduzione nelle lingue vernacolari, per timore che il popolo potesse scrutare le Scritture e dimostrare così la vanità delle sue pretese. Nel corso del tempo, alcuni riformatori devoti sorsero in mezzo alla sua corruzione, salvarono la Bibbia dall'oblio e la portarono al popolo; ne risultò un grande movimento protestante, che protestava contro le false dottrine e le pratiche malvagie della Chiesa di Roma.

Ma ben presto anche il protestantesimo si corruppe, e il suo clero iniziò a formulare credi che ha insegnato al popolo a considerare come la sintesi delle dottrine della Bibbia e di importanza fondamentale. Li hanno battezzati e catechizzati fin dall'infanzia, prima che avessero imparato a pensare; poi, man mano che raggiungevano l'età adulta, li hanno cullati nel torpore, facendogli credere che la via sicura in materia religiosa consistesse nell'affidare loro tutte le questioni dottrinali e nel seguire le loro istruzioni, lasciando intendere che solo loro possedevano l'istruzione, ecc., necessaria alla comprensione della verità divina e che, pertanto,

dovrebbero essere considerati *autorità* in tutte queste materie senza ricorrere ulteriormente alla Parola di Dio. E quando qualcuno osava mettere in discussione questa presunta autorità e pensava diversamente, veniva considerato eretico e scismatico. I più dotti e illustri tra loro hanno scritto voluminosi trattati di quella che definiscono «Teologia sistematica», i quali, come il Talmud tra gli Ebrei, sono in gran parte finalizzati a rendere vana la Parola di Dio e a insegnare come dottrina i precetti degli uomini (Matteo 15:6; Isaia 29:13); altri tra i dotti e gli illustri hanno accettato cariche di docenza onorevoli e redditizie nei seminari teologici, istituiti, apparentemente, per formare giovani al ministero del Cristianesimo, ma in realtà per inculcare le idee della cosiddetta «Teologia sistematica» delle loro diverse scuole – per ostacolare il libero pensiero e l'onesta e riverente indagine delle Sacre Scritture, con l'obiettivo di una fede semplice nei loro insegnamenti, a prescindere dalle tradizioni umane. In questo modo, generazione dopo generazione, il «clero» ha proseguito lungo il sentiero battuto dell'errore tradizionale. E solo occasionalmente qualcuno è stato sufficientemente vigile e fedele alla verità da scoprire l'errore e invocare una riforma. È stato molto più facile lasciarsi trasportare dalla corrente popolare, specialmente quando grandi uomini facevano da guida.

Così il potere e i vantaggi superiori del clero come classe sono stati abusati, sebbene tra le loro file ci siano state (e ci siano tuttora) alcune anime sincere e devote che credevano sinceramente di rendere servizio a Dio sostenendo i falsi sistemi in cui erano state condotte, e dai cui errori erano state anch'esse in gran parte accecate.

Sebbene queste riflessioni appariranno senza dubbio offensive a molti membri del clero, specialmente a quelli orgogliosi ed egoisti, non temiamo che la loro presentazione sincera possa offendere alcuno dei miti, i quali, se riconosceranno la verità, saranno benedetti da un'umile confessione

della stessa e una piena determinazione a camminare nella luce di Dio così come risplende dalla Sua Parola, a prescindere dalle tradizioni umane. Ci rallegriamo nel dire che finora, durante il periodo del raccolto, abbiamo conosciuto alcuni ecclesiastici di questa categoria, i quali, quando la verità del raccolto si è manifestata loro, hanno abbandonato l'errore e hanno perseguito e servito la verità. Ma la maggioranza del clero, ahimè!, non appartiene alla classe dei miti, e ancora una volta siamo costretti a renderci conto della forza delle parole del Maestro: «Quanto è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel Regno di Dio!», siano queste ricchezze di reputazione, fama, cultura, denaro o persino semplice agiatezza.

La gente comune non deve quindi stupirsi che il clero della cristianità, come classe, sia cieco alle verità dovute in questo tempo di mietitura, proprio come i maestri e i capi riconosciuti alla fine dell'era ebraica tipica erano ciechi e contrari alle verità dovute in quella mietitura. La loro cecità è infatti una ricompensa per i talenti e le opportunità da loro mal utilizzati, e pertanto non ci si può aspettare luce e verità da quella parte. Alla fine dell'era ebraica i capi religiosi suggerirono significativamente al popolo di chiedersi: «Qualcuno dei capi o dei farisei ha creduto in lui?» – (Giovanni 7:48) e, accettando il loro suggerimento e sottomettendosi ciecamente alla loro guida, alcuni persero il loro privilegio e non riuscirono a entrare nelle benedizioni della nuova dispensazione. Così accadrà a una categoria simile in questi ultimi giorni della dispensazione del Vangelo: coloro che seguono ciecamente la guida del clero cadranno con loro nel fosso dello scetticismo; e solo coloro che camminano fedelmente con Dio, partecipando del suo Spirito e affidandosi umilmente a tutte le testimonianze della sua preziosa Parola, saranno in grado di discernere e scartare la «paglia» dell'errore che da tempo si è mescolata alla verità, e di rimanere saldamente saldi nella fede del Vangelo e nella lealtà del cuore verso Dio, mentre le masse vanno alla deriva

alla deriva nella corrente popolare verso l'infedeltà nelle sue varie forme: evoluzionismo, critica superiore, teosofia, Scienza Cristiana, spiritismo o altre teorie che negano la necessità e il merito del grande sacrificio del Calvario. Ma coloro che resisteranno con successo in questo «giorno malvagio» (Ef 6,13), così facendo
così facendo, dimostreranno la tempra del loro carattere cristiano; poiché la corrente contro di loro sarà così forte che solo la vera devozione al Cristianesimo a Dio, lo zelo, il coraggio e la fortezza d'animo saranno in grado di resistere fino alla fine. Queste ondate di infedeltà che si avvicinano trascineranno sicuramente con sé tutti gli altri. È scritto: «Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma a te non si avvicineranno. Poiché hai detto: "Il Signore è la mia protezione, e l'Altissimo è il mio rifugio". Chi
dimora nel luogo segreto [della consacrazione, della comunione e della fratellanza] dell'Altissimo, dimorerà all'ombra dell'Onnipotente Egli ti coprirà con le sue
piume, e sotto le sue ali troverai rifugio: la sua fedeltà sarà per te scudo e protezione». – Salmo 91.

I singoli Cristiani non possono sottrarsi alla propria responsabilità personale, scaricandola sui pastori e sugli insegnanti, né sui concili e sui credi. È dalla Parola del Signore che siamo giudicati (Giovanni 12:48-50; Apocalisse 20:12), e non dalle opinioni o dai precedenti dei nostri simili a qualsiasi titolo. Pertanto tutti dovrebbero imitare i nobili Bereani che «esaminavano ogni giorno le Scritture» per verificare se le cose che venivano loro insegnate fossero vere (Atti 17:11). È nostro dovere, come singoli Cristiani, mettere alla prova tutte le cose che accettiamo e attenerci a ciò che è buono. «Alla legge e alla testimonianza! Se non parlano secondo questa parola, è perché non c'è luce in loro.» – Atti 17:11; 1 Tessalonicesi 5:21; Isaia 8:20.

Lo stesso principio vale sia nelle cose temporali che in quelle spirituali. Mentre le varie navi dello Stato vanno alla deriva verso la distruzione, coloro che vedono i frangenti davanti a sé,

pur non potendo alterare il corso degli eventi in generale, possono, almeno in una certa misura, cogliere saggiamente le opportunità presenti per regolare la propria condotta in vista dell'inevitabile catastrofe; possono preparare le scialuppe di salvataggio e i giubbotti di salvataggio, in modo che quando le navi di Stato naufragheranno nel mare in tempesta dell'anarchia, possano tenere la testa fuori dalle onde e trovare riposo oltre. In altre parole, la politica saggia – per non parlare dei principi – in questi tempi consiste nel trattare con giustizia, generosità e gentilezza i nostri simili di ogni rango e condizione sociale; poiché il grande guaio scaturirà dall'intensa ira delle nazioni indignate – dall'insoddisfazione e dall'indignazione delle masse popolari illuminate contro le classi più fortunate, aristocratiche e dominanti. Gli argomenti di insoddisfazione sono attualmente oggetto di ampio dibattito; e ora, prima che scoppi la tempesta dell'ira, è il momento per ciascuno di rendere noti i propri principi, non solo con le parole, ma con la condotta in tutti i rapporti con i propri simili. Ora è il momento di studiare e applicare i principi della regola d'oro; di imparare ad amare il prossimo come noi stessi e di agire di conseguenza. Se gli uomini fossero abbastanza saggi da considerare quale dovrà essere, in un futuro molto prossimo, l'esito dell'attuale corso delle cose, lo farebbero per ragioni di opportunità, se non per principio.

Nelle difficoltà che stanno per arrivare è più che ragionevole presumere che, anche nel mezzo della confusione più sfrenata, ci saranno favoritismi a favore di coloro che si sono dimostrati giusti, generosi e benevoli; e estrema ira contro coloro che hanno praticato e difeso l'oppressione. Così è stato in mezzo agli orrori della Rivoluzione francese; e che sarà così ancora una volta è suggerito dal consiglio della Parola del Signore, che dice: «Cercate la giustizia, cercate la mitezza: forse sarete nascosti nel giorno dell'ira del Signore». «Allontanatevi dal male e fate il bene; cercate
la pace e perseguitela. Gli occhi del Signore sono sui

giusti, e le sue orecchie sono attente al loro grido. Il volto del Signore è contro coloro che fanno il male, per cancellarne il ricordo dalla terra. (Sof. 2:3; Sal. 34:14-16) Queste parole di saggezza e di monito sono rivolte al mondo in generale. Quanto ai "santi", al "piccolo gregge", ai "vincitori", a loro è promesso che saranno ritenuti degni di *sfuggire* a tutte quelle cose che stanno per abbattersi sul mondo.–Luca 21:36.

IL RAPPORTO DELLE NAZIONI PAGANE CON CRISTIANITÀ E ALLA GRANDE TRIBOLAZIONE

Sebbene l'ira feroce del Signore debba abbattersi in modo particolare sulle nazioni della cristianità, poiché hanno peccato nonostante avessero ricevuto molta luce e molti privilegi, le Scritture mostrano chiaramente che le nazioni pagane non sono state esenti da responsabilità e non resteranno impunite. Per molte generazioni e nel corso di molti secoli hanno trovato piacere nell'ingiustizia. I loro padri nei secoli passati dimenticarono Dio, poiché non volevano tenere a mente la sua giusta autorità: amarono le tenebre piuttosto che la luce e perseguirono volontariamente la follia delle loro stesse fantasie; e i loro discendenti hanno continuato a percorrere con costanza la stessa strada di decadenza, fino ai giorni nostri.

Riguardo alla responsabilità di queste nazioni, l'apostolo Paolo (Romani 1:18-32) ci espone molto chiaramente quale sia il pensiero del Signore, dicendo: «L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia di quegli uomini che, con l'ingiustizia, soffocano la verità; poiché la conoscenza di Dio è evidente tra loro, poiché Dio gliel'ha manifestata. Infatti le sue cose invisibili, cioè la sua eterna potenza e divinità, fin dalla creazione del mondo sono chiaramente visibili, essendo percepite attraverso le cose create; così che [avendo questa luce della natura – cioè,

la testimonianza della natura riguardo all'esistenza, alla potenza e alla bontà di Dio, e quella della coscienza che indica ciò che è giusto e ciò che è sbagliato] essi sono inescusabili [nel seguire un percorso di vita malvagio]; perché, pur avendo conosciuto Dio [almeno in una certa misura], non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono smarriti nei loro ragionamenti, e il loro cuore perverso si è oscurato [come conseguenza naturale di tale condotta]. Ritenendosi saggi, sono diventati stolti e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile in un'immagine simile all'uomo corruttibile, agli uccelli, ai quadrupedi e ai rettili. Perciò Dio li ha abbandonati, attraverso le concupiscenze dei loro cuori verso l'impurità, a disonorare i propri corpi tra di loro; essi hanno scambiato la verità riguardo a Dio con una falsa religione, e hanno venerato e servito la creatura piuttosto che il Creatore, che è degno di lode per sempre. Amen!

«Per questo motivo Dio li ha abbandonati a passioni infami [cioè, Dio non ha lottato con loro né si è sforzato di riportarli sulla retta via, ma li ha lasciati liberi di seguire la via del male che avevano scelto e di imparare dall'esperienza i suoi frutti amari].
. . E poiché non hanno voluto conservare la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati a una mente depravata, per compiere cose indecenti, abbondando in ogni iniquità; nella malvagità, nell'avidità, nella malignità; pieni di invidia, omicidio, contese, inganni, cattive abitudini; calunniatori segreti, oltraggiatori, nemici di Dio, insolenti, superbi, vanagloriosi, ideatori di cose malvagie, disubbidienti ai genitori, ostinati, infedeli alle alleanze, privi di affetto naturale, senza pietà; i quali, pur conoscendo il decreto di Dio [secondo cui chi pratica tali cose è degno di morte], non solo le compiono, ma approvano persino coloro che le praticano».

Mentre, come qui dimostrato, le nazioni pagane hanno da tempo soppresso quella verità che era nota nei primi secoli di

mondo riguardo a Dio e alla sua giustizia, e hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere erano malvagie, e dalla loro malvagità e dalle loro vane fantasie hanno inventato false religioni che giustificavano le loro vie malvagie; e mentre le generazioni successive hanno avallato e giustificato la condotta malvagia dei loro antenati aderendo alle loro dottrine e seguendo le loro orme, assumendosi così anche l'accumulo della loro colpa e condanna, in base allo stesso principio per cui anche le attuali nazioni della cristianità si assumono gli obblighi delle generazioni precedenti, tuttavia le nazioni pagane non sono state del tutto ignare del fatto che una grande luce è venuta nel mondo tramite Gesù Cristo. Già prima della venuta di Cristo, il meraviglioso Dio d'Israele era conosciuto tra molte nazioni pagane grazie al suo operato con quel popolo; e per tutta l'Era Evangelica i santi di Dio hanno diffuso la buona novella in tutto il mondo.

Qua e là alcuni individui hanno prestato ascolto alla verità, ma le nazioni in generale l'hanno ignorata e hanno continuato a camminare nelle tenebre. Pertanto «l'indignazione del Signore è su tutte le nazioni» (Isaia 34:2). Le nazioni pagane sono ora,
prive del Vangelo e dei suoi benefici, giudicate indegne di un'ulteriore concessione di potere; mentre le cosiddette nazioni cristiane, pur avendo la luce del Vangelo e i privilegi di cui non si sono dimostrate degne, sono anch'esse, secondo il suo standard di verità e giustizia, giudicate indegne di un potere duraturo.

Così ogni bocca è zittita, e tutto il mondo si trova colpevole davanti a Dio. Di tutte le nazioni «non c'è nessuno che comprenda, non c'è nessuno che cerchi Dio. Tutti si sono smarriti, sono diventati tutti inutili; non c'è nessuno che faccia il bene; no, nemmeno uno».

La giustizia di Dio nel punire tutte le nazioni è manifesta; e mentre le nazioni pagane riceveranno la giusta ricompensa delle loro azioni, non lasciamo che la maggiore responsabilità

della cristianità; poiché se gli Ebrei avevano «molto vantaggio in ogni cosa rispetto alle nazioni pagane, soprattutto in il fatto che a loro erano stati affidati gli oracoli di Dio (Rom. 3:1,2), che diremo delle nazioni della cristianità, con i loro vantaggi ancora maggiori sia della Legge che del Vangelo? Eppure è vero oggi per la cristianità, come lo era allora per la nazione ebraica, che il nome di Dio è bestemmiato tra i pagani a causa loro. (Rom. 2:24) Si noti, ad esempio, l'imposizione del traffico di alcolici e di oppio alle nazioni pagane, a causa dell'avidità di oro dei Cristiani.

Un testimone attendibile, che parla per esperienza diretta, ha scritto qualche tempo fa al «New York *Voice»* quanto segue:

«In base alle mie osservazioni sul Congo e sulla costa occidentale [dell'Africa], nonché alle testimonianze di molti missionari e di altri, l'alcol sta causando più danni agli indigeni rispetto alla tratta degli schiavi, sia oggi che in passato. Quello porta via le persone, distrugge i villaggi; questo non solo uccide a migliaia, ma corrompe e rovina corpo e anima, intere tribù, e le lascia diventare genitori di creature degenerate nate a loro immagine e somiglianza. A tutti gli operai viene dato una generosa dose di rum ogni giorno a mezzogiorno e costretti a bere almeno due bottiglie di gin come paga per il lavoro ogni sabato sera; in molte fabbriche, quando scade un contratto di uno, due o tre anni, sono costretti a prendere un barile di rum o alcune casse o damigiane di gin da portare a casa con sé. I commercianti indigeni sono costretti a prendere botti di liquore in cambio dei prodotti locali, anche quando protestano e, non ottenendo alcun risarcimento, versano il liquore nel fiume; i commercianti dicono: «I negri devono prendere il rum, non possiamo guadagnare abbastanza per soddisfare la ditta in patria vendendo loro sale o stoffa». Ogni domenica le città sono un pandemonio fragoroso a causa dell'alcol. Ci sono villaggi in cui ogni uomo, donna e bambino è ubriaco fradicio, e così le ex cerimonie religiose

vengono interrotte. I capi dicono tristemente ai missionari: «Perché voi uomini di Dio non siete venuti prima che arrivasse l'alcol? L'alcol ha corrotto le menti del Suo popolo e indurito i loro cuori: non riescono a capire, non si curano di nulla di buono».---

Si dice addirittura che alcuni pagani mostrino ai Cristiani la Bibbia, dicendo: «Le vostre pratiche non corrispondono agli insegnamenti del vostro libro sacro». Si dice che un bramino abbia scritto a un missionario: «Vi stiamo smascherando. Non siete all'altezza del vostro Libro. Se il Suo popolo fosse solo all'altezza del vostro Libro, conquistereste l'India in cinque anni. – Vedi Ezechiele 22:4.

In verità, se gli uomini di Ninive e la regina del sud si leveranno in giudizio contro la generazione d'Israele alla quale il Signore si rivolse direttamente (Matteo 12:41, 42), allora Israele e ogni generazione precedente, nonché le nazioni pagane, si leveranno contro questa generazione della cristianità; poiché a chi è stato dato molto, molto sarà richiesto.–Luca 12:48

Ma, tralasciando l'aspetto moralmente punitivo della questione, vediamo come, per la stessa natura del caso, le nazioni pagane debbano soffrire nella caduta del Cristianesimo, Babilonia. Grazie alle influenze della Parola di Dio, dirette e indirette, le nazioni cristiane hanno compiuto grandi progressi nella civiltà e nella prosperità materiale in ogni campo, tanto che in termini di ricchezza, benessere, sviluppo intellettuale, istruzione, governo civile, scienza, nell'arte, nell'industria manifatturiera, nel commercio e in ogni ramo dell'attività umana, esse sono di gran lunga più avanzate rispetto alle nazioni pagane che non sono state così favorite dalle influenze civilizzatrici degli oracoli di Dio, ma che, al contrario, hanno subito un costante declino, tanto che oggi mostrano solo le rovine della loro antica prosperità. Confrontiamo, ad esempio, la Grecia di oggi con l'antica Grecia, che un tempo era la sede di

cultura e della ricchezza. Marco, inoltre, noterà le attuali rovine della gloria dell'antico Egitto, un tempo la nazione più importante di tutta la terra.

In conseguenza del declino delle nazioni pagane e della civiltà e prosperità delle nazioni Cristiane, le prime sono tutte più o meno in debito con le seconde per i numerosi vantaggi ricevuti – per i benefici del commercio, delle comunicazioni internazionali e del conseguente ampliamento delle idee, ecc. Inoltre, la marcia del progresso negli ultimi anni ha legato tutte le nazioni in vari interessi comuni, i quali, se gravemente turbati in una o più nazioni, si ripercuotono ben presto su tutte. Pertanto, quando Babilonia, la cristianità, cadrà improvvisamente, gli effetti saranno gravissimi su tutte le nazioni più o meno dipendenti, le quali, nel linguaggio simbolico dell'Apocalisse, sono quindi rappresentate mentre piangono amaramente la caduta di quella grande città, Babilonia. – Ap. 18:9-19.

Ma le nazioni pagane non soffriranno solo per la caduta di Babilonia; poiché le onde crescenti dei disordini sociali e politici si diffonderanno rapidamente, coinvolgendo e travolgendo tutte; e così l'intera terra sarà spazzata via dalla scopa della distruzione, e l'arroganza dell'uomo sarà umiliata; poiché è scritto: «La vendetta è mia: io renderò, dice il Signore». (Romani 12:19; Deuteronomio 32:35) E il giudizio del
Signore sia sulla cristianità che sul paganesimo seguirà i più rigorosi principi di equità.

La tempesta in arrivo

«Oh! Il mio cuore è triste per la tempesta che sta
arrivando; come aquile le nuvole si abbattono dal
mare; il gabbiano cerca riparo, i pini sospirano,
e tutto preannuncia l'arrivo della tempesta.

«Un incantesimo è stato sussurrato da una caverna o
dall'oceano, i pastori dormono, le sentinelle tacciono,
i greggi sono tutti sparsi tra brughiere e montagne, e nessuno
crede che Il Maestro sia giunto.

«È venuto, ma chi trova a vegliare? Oh! dov'è – alla sua
presenza – la fede in tutto il mondo?»
I ricchi, immersi in ogni senso nel morbido lusso;
i poveri riescono a malapena a tenere lontano il lupo dalla porta.

«O uomo, e o fanciulla, abbandonate le futilità e i piaceri!
Oh, ascoltate! Mentre vi racconto del dolore che verrà.

* * *

Tanto varrebbe che io implorassi sul sentiero di quel
ghiacciaio, o gridassi un monito alle onde del mare!»

STUDIO IV

BABILONIA ACCUSATA DAVANTI ALLA GRANDE CORTE

I poteri civili, sociali ed ecclesiastici di Babilonia, la cristianità, vengono ora soppesati sulla bilancia – L'accusa contro i poteri civili – L'accusa contro l'attuale sistema sociale – L'accusa contro i poteri ecclesiastici – Anche ora, nel pieno dei suoi festeggiamenti, la scrittura della sua condanna è tracciata e può essere letta distintamente, sebbene il processo non sia ancora concluso.

«Il Dio potente, il Signore stesso, ha parlato e ha chiamato la terra dal sorgere del sole fino al suo tramonto. Egli chiamerà i cieli dall'alto [i poteri superiori o dominanti] e la terra [le masse del popolo], per giudicare il Suo popolo [dichiarato tale] [la cristianità].

«Ascolta, o Suo popolo, e io parlerò; o Israele [Israele spirituale nominale – Babilonia, la cristianità], e io testimonierò contro di te...
.Ai malvagi Dio dice: «Che cosa hai a che fare con il proclamare i miei statuti, o con il prendere in bocca la mia alleanza? Visto che odi l'istruzione e getti le mie parole alle tue spalle. Quando hai visto un ladro, hai acconsentito con lui e sei stato complice degli adulteri. Tu dedichi la tua bocca al male e la tua lingua trama inganni. Ti siedi e parli contro tuo fratello [i veri santi, la classe del grano]; calunni il figlio della tua stessa madre. Queste cose hai fatto, e io sono rimasto in silenzio; pensavi che fossi del tutto simile a te; *ma io ti rimprovererò e metterò tutto in ordine davanti ai tuoi occhi.*

«Ora riflettete su questo, voi che dimenticate Dio, affinché io non vi faccia a pezzi e non ci sia nessuno che vi salvi.» – Salmo 50:1, 4, 7, 16-22.

COME conseguenza logica del grande aumento di conoscenza su ogni argomento, concesso provvidenzialmente in questo

«giorno di preparazione» – per il regno millenniale di Cristo, i poteri civili ed ecclesiastici della cristianità, Babilonia, vengono ora pesati sulla bilancia della Giustizia, sotto gli occhi di tutto il mondo. Essendo giunta l'ora del giudizio, il Giudice siede ora sul seggio; i testimoni – il grande pubblico – sono presenti; e in questa fase del processo ai «poteri costituiti» è concesso di ascoltare le accuse e poi di difendersi. I loro casi vengono giudicati in udienza pubblica, e il mondo intero osserva con intenso e febbrile interesse.

Lo scopo di questo processo non è quello di convincere il grande Giudice della reale natura di questi poteri; poiché siamo già stati avvertiti del loro destino dalla sua «parola profetica certa»; e già gli uomini possono leggere sulle pareti delle loro sale da banchetto la scritta di quella mano misteriosa, ma fatidica: «MENE, MENE, TEKEL, UPHARSIN!»
(Dan. 5:25) Il processo attuale, che comporta la discussione di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, di dottrine, autorità, ecc., ha lo scopo di manifestare a tutti gli uomini il vero carattere di Babilonia, affinché, sebbene gli uomini siano stati a lungo ingannati dalle sue vane pretese, possano alla fine, attraverso questo processo di giudizio, comprendere appieno la giustizia di Dio nel suo definitivo rovesciamento. In questo processo, le sue pretese di santità superiore e di autorità divina e di essere stata designata a governare il mondo, così come le sue numerose affermazioni dottrinali mostruose e contraddittorie, vengono tutte messe in discussione.

Con evidente vergogna e smarrimento di fronte a una tale folla di testimoni, i poteri civili ed ecclesiastici, attraverso i loro rappresentanti, i governanti e il clero, si sforzano di rendere conto delle loro azioni. Mai, in tutti gli annali della storia, si è verificata una situazione simile. Mai prima d'ora ecclesiastici, statisti e governanti civili sono stati esaminati, sottoposti a controinterrogatorio e criticati come ora al banco dell'accusa del giudizio pubblico, attraverso il quale lo Spirito del Signore, che scruta i cuori, sta operando su

loro, con loro grande smarrimento. Nonostante la loro determinazione e il loro sforzo di evitare l'esame e il controinterrogatorio dello Spirito di questi tempi, sono costretti a sopportarlo, e il processo procede.

BABILONIA PESATA SULLA BILANCIA

Mentre oggi le masse umane sfidano audacemente sia i poteri civili che quelli ecclesiastici della cristianità affinché dimostrino le loro pretese di autorità *divina* a governare, né loro né i governanti si rendono conto che Dio ha concesso, o meglio permesso, un periodo di potere* a quei governanti che l'umanità in generale potesse scegliere o tollerare, buoni o cattivi che fossero, fino alla scadenza dei «Tempi dei Gentili»; che durante questo periodo, Dio abbia permesso al mondo di gestire in larga misura i propri affari e di seguire il proprio corso nell'autogoverno, affinché, così facendo, tutti gli uomini potessero imparare che, nella loro condizione decaduta, sono incapaci di autogoverno e che non conviene cercare di essere indipendenti né da Dio né gli uni dagli altri. – Rom. 13:1.

I governanti e le classi dominanti del mondo, non rendendosi conto di ciò, ma cogliendo l'occasione e approfittando delle masse meno fortunate, grazie al cui permesso e alla cui tolleranza, sia essa frutto di ignoranza o di intelligenza, sono stati a lungo sostenuti al potere, hanno cercato di imporre alle masse analfabete l'assurda dottrina della nomina divina e del «diritto divino dei re» – sia civile che ecclesiastico. E al fine di perpetuare questa dottrina, così conveniente alla loro politica, l'ignoranza e la superstizione sono state per molti secoli alimentate e incoraggiate tra le masse.

Solo in tempi molto recenti la conoscenza e l'istruzione sono diventate di dominio pubblico. E ciò è avvenuto per forza di circostanze provvidenziali, e non per merito di sforzi

---

*Vol. II, p. 80.

dei re e degli ecclesiastici. La stampa e i trasporti a vapore sono stati i principali strumenti nel favorirlo. Prima di questi interventi divini, le masse umane, essendo in larga misura isolate le une dalle altre, non erano in grado di apprendere molto al di là delle proprie esperienze. Ma questi strumenti sono stati determinanti nel determinare un meraviglioso aumento dei viaggi e dei rapporti sociali e commerciali, cosicché tutti gli uomini, di qualunque rango o condizione, possano trarre beneficio dalle esperienze altrui in tutto il mondo.

Ora il grande pubblico è il pubblico dei lettori, dei viaggiatori, dei pensatori; e sta rapidamente diventando il pubblico scontento e clamorevole, con poca riverenza rimasta per re e potentati che hanno mantenuto in piedi il vecchio ordine delle cose sotto il quale ora si agitano così irrequieti. Sono passati solo circa trecentocinquanta anni da quando una legge del Parlamento inglese prevedeva disposizioni per gli analfabeti tra i suoi membri, con queste parole: «Qualsiasi Lord e Lord del Parlamento, e qualsiasi Pari e Pari del Regno che abbia un seggio o diritto di parola in Parlamento, su sua richiesta o supplica, possa rivendicare il beneficio di questa legge, *anche se non sa leggere*». Si dice che dei ventisei baroni che firmarono la Magna Charta, solo tre scrissero i propri nomi, mentre ventitré apposero la propria firma con un segno.

Visto che la tendenza dell'illuminazione generale delle masse popolari va nella direzione di un giudizio critico nei confronti dei poteri dominanti e non favorisce la loro stabilità, il ministro dell'Interno russo propose, come freno alla crescita del nichilismo, di porre fine all'istruzione superiore di qualsiasi membro delle classi più povere. Nel 1887 emanò un decreto di cui riportiamo un estratto: «I ginnasi, i licei e le università d'ora in poi rifiuteranno di accogliere come allievi o studenti i figli di domestici, contadini, artigiani, piccoli negozianti, agricoltori e altri

di condizione analoga, la cui progenie non dovrebbe essere elevata al di fuori della cerchia a cui appartiene, per non essere così indotta, come la lunga esperienza ha dimostrato, a diventare insoddisfatta della propria
destino e irritati dalle inevitabili disuguaglianze delle posizioni sociali esistenti».

Ma è ormai troppo tardi perché una politica come questa possa avere successo, persino in Russia. È la politica che il Papato perseguì ai tempi del suo potere, ma di cui quell'astuta istituzione ora si rende conto che sarebbe un fallimento e che si ripercuoterebbe sicuramente sul potere che la tentasse. La luce è sorta nelle menti delle masse, e queste non possono essere relegate alla loro precedente oscurità. Con il graduale aumento della conoscenza, le istituzioni monarchiche sono state necessariamente modificate in modo significativo dalla forza del loro esempio e dalle richieste del popolo.

Alla luce dell'alba del nuovo giorno, gli uomini cominciano a rendersi conto che, sotto la copertura di false pretese, sostenute dal popolo nella sua precedente ignoranza, le classi dominanti hanno egoisticamente mercantileggiato con i diritti naturali e i privilegi del resto dell'umanità. E, osservando e soppesando le affermazioni di chi detiene l'autorità, stanno rapidamente giungendo alle proprie conclusioni, nonostante le scarse giustificazioni offerte. Ma essendo esse stesse animate da principi di giustizia e verità non più elevati di quelli delle classi dominanti, il giudizio delle masse è altrettanto lontano dalla verità dall'altra parte della questione, poiché la loro crescente tendenza è quella di ignorare frettolosamente ogni legge e ordine piuttosto che considerare con freddezza e imparzialità le rivendicazioni della giustizia da tutte le parti alla luce della Parola di Dio.

Mentre Babilonia, la cristianità – l'attuale organizzazione e ordine della società, rappresentati dai suoi statisti e dal suo clero – viene soppesata sulla bilancia dell'opinione pubblica, le sue numerose e mostruose pretese si rivelano prive di fondamento e assurde, e le gravi accuse mosse contro di essa – di egoismo e di non conformità alla regola d'oro di Cristo, il cui nome

e autorità che essa rivendica – hanno già fatto pendere l'ago della bilancia, sollevando il braccio così in alto che, già ora, il mondo ha poca pazienza nell'ascoltare ulteriori prove del suo carattere realmente anticristiano.

I suoi rappresentanti esortano il mondo a notare la gloria dei loro Regni, i trionfi delle loro armi, lo splendore delle loro città e dei loro palazzi, il valore e la forza delle loro istituzioni, politiche e religiose. Si sforzano di risvegliare lo spirito d'altri tempi del patriottismo clanico e della superstizione, che un tempo si inchinava in riverenza sottomessa e adorante davanti a chi deteneva autorità e potere; che gridava a squarciagola: «Viva il re!» e guardava con riverenza le persone che si proclamavano rappresentanti di Dio.

Ma quei giorni sono ormai passati: i residui dell'antica ignoranza e superstizione stanno rapidamente scomparendo, e con essi i sentimenti di patriottismo clanico e di cieca riverenza religiosa; al loro posto si trovano indipendenza, sospetto e sfida, che promettono di condurre ben presto a un conflitto mondiale – all'anarchia. I popoli delle varie navi di Stato parlano con rabbia e tono minaccioso ai capitani e ai timonieri, e a volte diventano quasi ammutinati. Essi sostengono che l'attuale politica di chi detiene il potere sia quella di attirarli verso i mercati degli schiavi del futuro, di ridurre in merce tutti i loro diritti naturali e di ricacciarli nella servitù dei loro padri. E molti insistono con crescente veemenza per destituire gli attuali capitani e timonieri e lasciare che le navi vadano alla deriva mentre loro contendono tra loro il dominio. Ma contro questo clamore selvaggio e pericoloso i capitani e i timonieri, i re e gli statisti, resistono e mantengono le loro posizioni di potere, gridando nel contempo al popolo: «Giù le mani! Farete naufragare la nave sugli scogli!» Allora intervengono i maestri religiosi e consigliano la sottomissione

da parte del popolo; e, cercando di sottolineare la propria autorità come proveniente da Dio, agiscono di concerto con i poteri civili per tenere il popolo sotto controllo. Ma anche loro cominciano a rendersi conto che il loro potere è svanito, e stanno cercando un modo per rafforzarlo. Così parlano di unione e cooperazione tra di loro, e li sentiamo discutere con lo Stato per ottenere maggiore assistenza da quella fonte, promettendo in cambio di sostenere le istituzioni civili con il loro potere (in declino). Ma nel frattempo si sta scatenando una tempesta, e mentre le masse popolari, incapaci di comprendere il pericolo, continuano a clamore, i cuori di coloro che sono al timone delle navi vengono meno per la paura di ciò che ora vedono inevitabilmente arrivare.

I poteri ecclesiastici, in particolare, sentono di dover rendere conto del proprio operato per presentarsi nella luce migliore possibile; così, se possibile, frenare la corrente rivoluzionaria dell'opinione pubblica contro di loro. Ma mentre tentano di giustificare gli scarsi risultati positivi dei secoli passati del loro potere, non fanno che accrescere la propria confusione e perplessità, e richiamare l'attenzione degli altri sulla vera situazione delle cose. Queste giustificazioni compaiono costantemente sulle colonne della stampa laica e religiosa. E in netto contrasto con queste vi sono le critiche senza timori provenienti dal mondo intero nei confronti sia dei poteri civili che di quelli ecclesiastici della cristianità. Ne sono un esempio i seguenti estratti tratti da articoli di stampa circolanti.

L'ACCUSA DEL MONDO CONTRO I POTERI CIVILI

«Tra tutte le strane credenze del genere umano, non ce n'è nessuna più strana di quella secondo cui Dio Onnipotente avrebbe scelto con cura alcuni dei membri più comuni della specie, spesso malaticci, stupidi e viziosi, per regnare su grandi comunità sotto la sua speciale protezione, come suoi

rappresentanti sulla terra». – *New York Evening Post*.

Un altro giornale, alcuni anni fa, riportava quanto segue, sotto il titolo «Una misera schiera di re»:

«Si afferma, con una certa parvenza di verità, che il re Milano di Serbia sia pazzo. Il re del Württemberg è parzialmente pazzo. L'ultimo re di Baviera si suicidò mentre era pazzo, e l'attuale sovrano di quel paese è un idiota. Lo zar di Russia ricopre quella carica perché suo fratello, l'erede naturale, è stato giudicato mentalmente incapace; e l'attuale zar soffre di malinconia sin dal momento della sua incoronazione, e ha chiesto l'aiuto di specialisti in salute mentale provenienti dalla Germania e dalla Francia. Il re di Spagna è affetto da scrofola e probabilmente non raggiungerà l'età adulta. L'imperatore di Germania ha un ascesso incurabile all'orecchio che alla fine colpirà il suo cervello. Il re di Danimarca ha trasmesso sangue avvelenato a una mezza dozzina di dinastie. Il sultano di Turchia è affetto da malinconia. Non c'è trono in Europa in cui i peccati dei padri non si siano visibilmente riversati sui figli, e tra una o due generazioni non ci saranno più né Borboni, né Asburgo, né Romanov, né Guelfi a tormentare e governare il mondo. Il sangue blu di questo tipo non avrà alcun valore nel 1900. Si sta autoescludendo dal problema del futuro."

Un altro giornalista della stampa quotidiana ha calcolato il costo della monarchia come segue:

«L'accordo stipulato con la regina Vittoria al momento della sua ascesa al trono le garantisce 385.000 sterline all'anno, con il potere di concedere nuove pensioni per un importo di 1.200 sterline all'anno, stimate pari a una rendita di
19.871 sterline. Ciò porta a un totale complessivo di 404.871 sterline all'anno solo per la regina, di cui 60.000 sterline destinate alla sua cassa privata; si tratta, in sostanza, di semplice denaro da tasca. Anche il ducato di Lancaster, che rimane tuttora sotto la gestione della Corona, versa 50.000 sterline all'anno nella cassa privata. La regina dispone quindi di 110.000 sterline all'anno da spendere; le altre spese della sua famiglia, infatti, sono coperte da altre voci della Lista Civile.

Quando viene annunciata una donazione di 50 o 100 sterline da parte della Regina a un ente di beneficenza, non si deve supporre che provenga dalla cassa privata, poiché esiste una voce separata di 13.200 sterline all'anno destinata alle elargizioni reali, alle elemosine e alla beneficenza. Tra le cariche della casa reale, 20 sono classificate come politiche, con stipendi complessivi pari a 21.582 sterline all'anno; la regola è che un uomo percepisca lo stipendio e un altro svolga il lavoro. Il dipartimento medico comprende 25 persone, dai medici straordinari ai chimici e ai farmacisti, tutti incaricati di mantenere in buona salute il corpo reale, mentre 36 cappellani ordinari e 9 sacerdoti ordinari si occupano dell'anima reale. Il dipartimento del Lord Ciambellano comprende un elenco interminabile di cariche, tra cui, tutte mescolate insieme all'esaminatore di opere teatrali, al poeta laureato e al perito di quadri, figurano il comandante delle chiatte, il custode dei cigni e il custode dei gioielli nella Torre. La carica più curiosa sotto l'egida della Caccia Reale è quella di gran falconiere ereditario, ricoperta dal duca di St. Albans con uno stipendio di 1.200 sterline all'anno. Probabilmente il duca non conosce la differenza tra un falco e un pinguino, e non ha alcuna intenzione di scoprirla. Sin dalla sua ascesa al trono, la regina Vittoria ha abolito molte cariche inutili, realizzando così un notevole risparmio, che va interamente a rimpinguare la sua capiente cassa privata.

«Avendo così generosamente provveduto alla regina, la nazione britannica dovette dare qualcosa anche a suo marito. Il principe Alberto riceveva 30.000 sterline all'anno per delibera speciale, oltre a 6.000 sterline all'anno in qualità di feldmaresciallo, 2.933 sterline all'anno come colonnello di due reggimenti, 1.120 sterline all'anno come governatore del Castello di Windsor e 1.500 sterline come guardaboschi di Windsor e dei parchi reali. Complessivamente, il marito della regina costò alla nazione 790.000 sterline durante i suoi 21 anni di vita coniugale e generò una numerosa famiglia a carico della nazione. Segue poi l'imperatrice Augusta di Germania, che percepisce 8.000 sterline all'anno, oltre ad avere una dote di 40.000 sterline e 5.000 sterline per i preparativi del matrimonio. Ma questa generosa indennità non è sufficiente a pagare il suo viaggio in Inghilterra per vedere la madre, poiché in ogni occasione del genere
si pagano 40 sterline per il suo viaggio. Quando il Principe di Galles raggiunse la maggiore età, ricevette la modesta somma di 601.721 sterline come regalo di compleanno, corrispondente all'ammontare delle entrate accumulate dal Ducato di Cornovaglia fino a quel momento. Da allora ha ricevuto in media 61.232 sterline all'anno dal Ducato. La nazione ha inoltre speso 44.651 sterline per i lavori di ristrutturazione di Marlborough House, la residenza cittadina del Principe dal 1871; gli versa 1.350 sterline all'anno in qualità di colonnello del Decimo Reggimento degli Ussari; gli ha concesso 23.450 sterline per coprire le spese del matrimonio; assegna a sua moglie 10.000 sterline all'anno e gli ha dato 60.000 sterline come fondo per le spese durante la sua visita in India nel 1875. Complessivamente ha percepito 2.452.200 sterline (oltre

12.000.000 di dollari) dalle tasche di Giovanni fino a dieci anni fa e da allora ha continuato a prelevare regolarmente.

«Passiamo ora ai figli e alle figlie più giovani. La principessa Alice ricevette 30.000 sterline in occasione del suo matrimonio nel 1862 e una rendita annuale di 6.000 sterline fino alla sua morte, avvenuta nel 1878. Al duca di Edimburgo furono concesse 15.000 sterline all'anno al raggiungimento della maggiore età nel 1866 e ulteriori 10.000 sterline all'anno in occasione del suo matrimonio nel 1874, oltre a
6.883 sterline per le spese del matrimonio e le riparazioni alla sua casa. Questo è ciò che riceve per il solo fatto di essere un principe. Con il suo lavoro come capitano e, più recentemente, come ammiraglio della marina, ha guadagnato
15.000 sterline. La principessa Helena, in occasione del suo matrimonio con il principe Christian di Schleswig-Holstein nel 1866, ricevette una dote di 30.000 sterline e una rendita vitalizia di 7.000 sterline all'anno, mentre suo marito riceve 500 sterline all'anno in qualità di guardiacaccia del Windsor Home Park. La principessa Luisa ricevette gli stessi benefici della sorella Elena. Il duca di Connaught iniziò la sua vita nel 1871 con 15.000 sterline all'anno elargite dallo Stato, somma che fu aumentata a 25.000 sterline in occasione del suo matrimonio, nel 1879. Attualmente ricopre il comando dell'esercito di Bombay, con uno stipendio annuo di 6.600 sterline e preziosi benefici accessori. Al duca di Albany furono concesse 15.000 sterline all'anno nel 1874, somma che fu aumentata a 25.000 sterline in occasione del suo matrimonio nel 1882, mentre la sua vedova riceve 6.000 sterline all'anno. Lo sfortunato duca era il genio della famiglia; e, se fosse stato un cittadino comune con opportunità nella media, avrebbe potuto guadagnarsi da vivere agiatamente come avvocato, poiché era un oratore. La principessa Beatrice, al momento del matrimonio, ricevette la consueta dote di
30.000 sterline e una rendita annua di 6.000 sterline. Pertanto, dalla salita al trono della Regina fino alla fine del 1886, la nazione aveva versato 4.766.083 sterline per il lusso di un Principe Consorte, cinque Principesse e quattro Principi, senza contare le indennità speciali, le residenze in affitto gratuito e l'esenzione dalle tasse.

«Ma non è tutto. La nazione non deve solo mantenere i discendenti della Regina, ma anche i suoi cugini, zii e zie. Mi limiterò a riportare gli importi che questi pensionati reali hanno ricevuto dal 1837. Leopoldo I, re dei Belgi, semplicemente

solo perché aveva sposato la zia della regina, ricevette 50.000 sterline all'anno fino alla sua morte, avvenuta nel 1865, per un totale di 1.400.000 sterline durante l'attuale regno. Tuttavia, aveva un certo senso di decenza, poiché quando divenne re dei Belgi nel 1834, fece versare la sua pensione a dei fiduciari, stabilendo che fossero destinate solo le rendite per i suoi servitori e la manutenzione di Claremont House, e alla sua morte l'intero importo fu restituito all'Erario. Non così il re di Hannover, zio della regina. Prese tutto ciò che poté ottenere, che, dal 1837 al 1851, ammontò a 21.000 sterline all'anno, per un totale di 294.000 sterline. La regina Adelaide, vedova di Guglielmo IV, percepì 100.000 sterline all'anno per 12 anni, ovvero 1.200.000 sterline in totale. La madre della regina, la duchessa di Kent, ricevette 30.000 sterline all'anno dall'ascesa al trono della figlia fino alla sua morte, per un totale di 720.000 sterline. Il duca di Sussex, un altro zio, ricevette 18.000 sterline all'anno per sei anni, per un totale di 108.000 sterline. Il duca di Cambridge, lo zio n. 7, ha percepito 24.000 sterline all'anno, per un totale di 312.000 sterline, mentre la sua vedova, ancora in vita, ha ricevuto 6.000 sterline all'anno dalla sua morte, per un totale di 222.000 sterline. La principessa Augusta, un'altra zia, ha ricevuto circa 18.000 sterline in totale. La landgravina di Assia, zia n. 3, si è assicurata circa 35.000 sterline. La duchessa di Gloucester, zia n. 4, se l'è cavata con 14.000 sterline all'anno per 20 anni, per un totale di 280.000 sterline. La principessa Sofia, un'altra zia ancora, ricevette 167.000 sterline, mentre l'ultima zia, la principessa Sofia di Gloucester, nipote di Giorgio III, ricevette 7.000 sterline all'anno per 7 anni, per un totale di 49.000 sterline. Poi il duca di Meclemburgo-Strelitz, cugino della regina, ricevette 1.788 sterline all'anno per 23 anni del suo regno, per un totale di 42.124 sterline.

«Il duca di Cambridge, in qualità di comandante in capo dell'esercito britannico, tra pensioni, stipendio di comandante in capo, cariche di colonnello in diversi reggimenti e gestione di diversi parchi – gran parte dei quali ha trasformato in riserve di caccia private – ha ricevuto 625.000 sterline di denaro pubblico. Sua sorella, la duchessa di Meclemburgo-Strelitz, ha ricevuto 132.000 sterline, mentre la sua seconda sorella, "Fat Mary", duchessa di Teck, ne ha incassate 153.000. Ciò porta a un totale complessivo di 4.357.124 sterline che la nazione ha versato per il mantenimento della

zii, zie e cugini della Regina durante il suo regno.

«Oltre agli importi previsti nella Lista Civile della Regina, il costo iniziale e quello di manutenzione dei quattro yacht reali sono inclusi nei preventivi della Marina, sebbene facciano legittimamente parte delle spese della famiglia reale. Il costo iniziale era di 275.528 sterline, mentre il costo totale di manutenzione, retribuzioni, indennità e vitto dell'equipaggio per dieci anni ammontava a 346.560 sterline, per un totale di 622.088 sterline per questa singola voce.

«In sintesi, i numerosi zii, zie e cugini della Regina sono costati 4.357.124 sterline; suo marito, i suoi figli e le sue figlie, 4.766.083 sterline; lei stessa e la sua famiglia, 19.838.679 sterline; e i suoi yacht 622.088 sterline. Ciò fa un totale di 29.583.974 sterline [quasi centocinquanta milioni di dollari] che la nazione britannica ha speso per la monarchia durante l'attuale regno. [Fino all'anno 1888.] Ne vale la pena? È un prezzo piuttosto alto da pagare per la stabilità, poiché significa che il popolo viene tassato fino al limite delle proprie possibilità per mantenere nell'ozio un certo numero di persone che farebbero più bene al Paese se si guadagnassero da vivere onestamente."

La spettacolare incoronazione dello zar di Russia fu un chiaro esempio di stravaganza reale, concepita, come tutte le ostentazioni della regalità, per impressionare le masse popolari con l'idea che i loro sovrani siano talmente al di sopra di loro in gloria e dignità da essere degni della loro adorazione come esseri superiori, e della loro obbedienza più abietta e servile. Si dice che la grande sfarzosità della monarchia in questa occasione sia costata 25.000.000 di dollari.

Riguardo a questa stravaganza, in così netto contrasto con le condizioni miserabili di milioni di contadini, le cui sofferenze divennero ben note al mondo intero durante la carestia del 1893, riportiamo quanto segue dai commenti di una rivista inglese, *The Spectator*:

«È difficile leggere i resoconti dei preparativi per l'incoronazione russa, che sembrano quasi dovessero essere stampati in oro su seta porpora, senza provare un senso di disgusto, più

soprattutto se leggiamo contemporaneamente le descrizioni dei massacri degli armeni che i russi si sono rifiutati di proteggere, pur avendone il potere. Con uno sforzo, possiamo evocare la meravigliosa scena presentata a Mosca, con la sua architettura asiatica e le cupole scintillanti, le sue strade piene di splendide uniformi europee e di abiti asiatici ancora più sfarzosi, principi bianchi in rosso, principi gialli in blu, principi bruni in tessuto dorato, i capi delle tribù dell'Estremo Oriente, il dittatore della Cina e il generale giapponese dalla pelle scura davanti al quale quel dittatore si è prostrato, fianco a fianco con i membri di tutte le Case regnanti d'Europa, e i rappresentanti di tutte le Chiese conosciute eccetto quella mormone, di tutti i popoli che obbediscono allo zar – ce ne sono, crediamo, ottanta – e di ogni esercito dell'Occidente, tutti che si muovono in mezzo a reggimenti innumerevoli per numero e varietà di uniformi, e tra milioni di gente umile – per metà asiatica, per metà europea – piena di entusiasmo e di devozione verso il proprio signore terreno. Possiamo immaginare il fragore delle folle infinite, i cori dei moltissimi monaci, le salve di artiglieria, che si ripetono di stazione in stazione finché in tutto il nord del mondo, da Riga a Vladivostok, tutti gli uomini sentono nello stesso istante che lo zar si è posto la corona sul capo. L'inglese osserva tutto ciò come osserverebbe una poesia di Moore, e lo trova al tempo stesso magnifico e stucchevole. Non è forse troppo grandioso per essere considerato grandioso? Non appartiene forse più all'opera che alla vita? Non c'è forse qualcosa di simile al senso di colpa, in un impero come la Russia, con i suoi milioni e milioni di persone sofferenti, in quella spesa gigantesca che produce questi effetti sfarzosi? Cinque milioni di sterline per una cerimonia! Esiste forse un principio in base al quale una spesa del genere possa essere giustificata in modo plausibile? Non è forse lo spreco di un Belsatsar, l'ostentazione di un orgoglio quasi folle, uno sperpero di tesori come talvolta fanno i re orientali, al solo scopo di suscitare un'emozione di gloria in una mente ormai sazia? Nulla potrebbe indurre un inglese a stanziare una somma del genere per un simile scopo, e l'Inghilterra potrebbe fare a meno di quei soldi almeno dieci volte più facilmente della Russia.

«Eppure c'è da temere che coloro che governano la Russia siano saggi nelle loro
generazione, e che questo spericolato dispendio di energie e risorse garantisca un risultato che, dal loro punto di vista, costituisca un adeguato ritorno. L'obiettivo è quello di rafforzare l'impressione dei russi che la posizione dello zar sia in qualche modo sovranaturale-naturale, che le sue risorse siano illimitate quanto il suo potere, che egli intrattenga un rapporto speciale con il Divino, che la sua incoronazione sia una consacrazione così solenne e di tale significato per l'umanità che nessuna manifestazione esteriore volta a renderla visibile possa essere eccessiva, che l'umanità possa essere chiamata a contemplarla senza riserve, che il momentaneo silenzio di pace che è stato così accuratamente diffuso in tutto il mondo settentrionale sia causato non da un ordine ma dall'attesa di un evento adeguato. E i russi al potere credono che il risultato sia stato raggiunto, e che l'impressione suscitata dall'incoronazione equivalga, in tutto l'Impero, all'impressione di una vittoria che costerebbe altrettanto in denaro e molto di più in lacrime. Ripetono la cerimonia ad ogni successione al trono, con uno splendore e una grandiosità di allestimento sempre crescenti, in linea con il rafforzamento della posizione russa, segnata proprio ora, a loro avviso, dal cupo regresso del Giappone, dalla sottomissione della Cina e dalla servilità strisciante del sovrano di Costantinopoli. Credono persino che l'incoronazione accresca il prestigio del loro sovrano in Europa, che la grandiosità del suo Impero, la moltitudine dei suoi soldati, il suo possesso di tutte le risorse della civiltà così come di tutte quelle di una potenza barbarica, siano portate più da vicino all'attenzione della coscienza collettiva dell'Occidente e aumentino l'avversione che lì si nutre nei confronti della grande potenza del Nord. A Berlino, pensano, c'è un brivido più profondo al pensiero di un'invasione; a Parigi, maggiore esultanza mentre gli uomini ricordano l'Alleanza; a Londra, una pausa più lunga mentre i suoi statisti meditano, come fanno sempre, su come si possa arrestare o deviare la marcia del ghiacciaio. Qualcuno può affermare con sicurezza che si sbaglino del tutto, o che per un anno la diplomazia russa non sarà più audace in seguito alla festa nazionale, e che la resistenza di coloro che oppongono resistenza non sarà più timida perché hanno visto, almeno con gli occhi della mente, una scena che forse, se si volesse essere concisi, si potrebbe descrivere al meglio come la parata di un Impero racchiusa tra le mura della sua capitale, o la sfilata dell'Europa settentrionale e dell'Asia in onore del suo Comandante in Capo?

«Potrebbe essere fuorviante, ma di questo siamo certi: scene come quella presentata in occasione di questa incoronazione costituiscono uno dei rischi del mondo. Esse tendono inevitabilmente a demoralizzare i suoi uomini più potenti. Dell'attuale zar nessuno sa nulla, tranne, dice

uno che è entrato in stretto contatto con lui, che sia «un uomo di profonda sensibilità»; ma deve essere ben al di sopra della massa comune, se lui, discendente di Alessandro I che firmò il Trattato di Tilsit, può sentirsi per giorni il centro di quella scena di incoronazione, può, di fatto, essere venerato come se regnasse a Ninive, senza sognare in sogno; e i sogni dei re sono solitamente di dominio. C'è un'ebbrezza del rango, supponiamo, oltre che un'ebbrezza del potere, e l'uomo su cui ogni sguardo è fisso, e davanti al quale tutti i principi sembrano piccoli, deve avere davvero una mente equilibrata se non si gonfia a tratti della convinzione di essere il primo tra gli uomini. I governanti della Russia potrebbero ancora rendersi conto che, pur avendo rafforzato la lealtà e approfondito l'obbedienza elevando così in alto i loro zar, hanno dissolto il potere dell'autocontrollo che costituisce la necessaria difesa della mente."

Ma il fatto che questi governanti dei cosiddetti Regni cristiani siano nel complesso privi di veri sentimenti di Cristianesimo e manchino persino di compassione umana è ampiamente dimostrato dal fatto che, mentre la ricchezza viene sperperata come acqua per sostenere la regalità e il suo vano sfarzo e ostentazione, e mentre milioni di soldati e marinai, nonché un armamento militare straordinario, sono al loro comando, hanno ascoltato impassibili le grida dei poveri Cristiani armeni, che i turchi stavano torturando e uccidendo a decine di migliaia. Quegli straordinari eserciti, evidentemente, non sono organizzati per il bene dell'umanità, ma per i fini puramente egoistici dei governanti politici e finanziari del mondo; vale a dire, per accaparrarsi territori, per proteggere gli interessi degli obbligazionisti e per saltarsi alla gola a vicenda, infiammati da un rancore omicida, ogni volta che si presenta una buona occasione per ampliare i propri imperi o accrescere la propria ricchezza.

In netto contrasto con questa stravaganza regale, che prevale in una certa misura in ogni paese in cui è presente una famiglia reale, vi è *l'enorme indebitamento dei paesi europei.*

«L'Economiste Français ha pubblicato un articolo approfondito, di M. René Stourm, sul debito pubblico della Francia. Si dice che la stima più comune del capitale del debito sia di
6.400.000.000 di dollari. Le stime più moderate lo collocano a pochi milioni in meno. Il signor Paul Leroy-Beaulieu lo quantifica a
6.343.573.630 dollari. Il risultato del calcolo di M. Stourm è un totale di 5.900.800.000 dollari, con la precisazione, tuttavia, che egli ha omesso 432.000.000 di dollari di rendite vitalizie, che altri economisti hanno considerato come parte del capitale del debito. L'onere annuale per interessi e fondo di ammortamento, sull'intero debito, comprese le rendite vitalizie, è pari a 258.167.083 dollari. Del debito finanziato, 2.900.000.000 di dollari sono titoli perpetui al 3 per cento,
1.357.600.000 di titoli perpetui al 4,5 per cento e
967.906.200 di obbligazioni rimborsabili di vario tipo. Le rendite a diverse società e enti per un importo di
477.400.000 dollari, insieme a 200.000.000 di debito fluttuante, costituiscono il resto del totale calcolato da M. Stourm. Questo è di gran lunga l'onere più pesante sopportato da qualsiasi nazione del globo. Il caso che più si avvicina è il debito della Russia, che è stimato a $3.605.600.000. Segue l'Inghilterra, con $3.565.800.000, e poi l'Italia, con $2.226.200.000. Il debito dell'Austria è di 1.857.600.000 dollari e quello dell'Ungheria di 635.600.000 dollari. La Spagna ha un debito di 1.208.400.000 dollari e la Prussia di 962.800.000 dollari. Queste sono le cifre fornite da M. Stourm. Nessuna di queste nazioni, ad eccezione dell'Inghilterra e della Prussia, raccoglie entrate sufficienti a garantire un equilibrio permanente del bilancio, ma la Francia è quella che ne è più gravata, e l'aumento del suo debito è stato il più rapido nel recente passato ed è quello che più minaccia il futuro.

«In conclusione, M. Stourm afferma: "Ci asteniamo dal soffermarci sulle riflessioni angoscianti che il risultato del nostro lavoro suscita. Sotto qualsiasi aspetto consideriamo questi 29 miliardi e mezzo, sia nel confronto con i debiti di altri paesi sia con il nostro stesso debito di dieci o venti anni fa, essi appaiono come una vetta di altezza sconosciuta, che supera

il limite che qualsiasi popolo del mondo, in qualsiasi epoca, abbia ritenuto raggiungibile. La Torre Eiffel ne sarà la vera controparte; dominiamo i nostri vicini e la nostra storia con l'altezza del nostro debito, di fronte al quale è
è ora che il nostro Paese provi un timore patriottico." "----

Il «London Telegraph» pubblicò una volta il seguente riassunto delle prospettive finanziarie nazionali:

«L'indigenza incombe come una nube scura e quasi universale sulle nazioni d'Europa. I tempi sono molto difficili per tutte le potenze, ma peggiori di tutti per quelle più piccole. Non c'è quasi nessuna nazione del Continente il cui bilancio dell'anno trascorso non presenti una prospettiva cupa; mentre molti di essi sono vere e proprie confessioni di bancarotta. Rapporti accurati sulle condizioni finanziarie dei vari Stati mostrano una lotta da parte dei diversi ministeri delle finanze per far quadrare i conti che non è mai stata così diffusa. La situazione è infatti quasi mondiale; infatti, se guardiamo al di fuori del nostro continente, da un lato gli Stati Uniti e, dall'altro, l'India e il Giappone, con i loro vicini, hanno avvertito la stretta prevalente. . . .

«La Grande Repubblica è troppo vasta e ricca di risorse per morire a causa delle sue malattie finanziarie; sebbene anche lei sia molto malata. Anche la Gran Bretagna deve affrontare un deficit nel prossimo bilancio e ha subito perdite costose, forse irreparabili, a causa della folle vicenda dello sciopero dei minatori. La Francia, come noi e l'America, è uno dei paesi che difficilmente si può immaginare insolventi, tanto è ricco il suo suolo e tanto è laborioso il Suo popolo. Le sue entrate, tuttavia, presentano frequenti deficit; il suo debito pubblico ha assunto proporzioni smisurate, e l'onere dell'Esercito e della Marina schiaccia quasi l'industria del Paese. Anche la Germania deve essere annoverata tra le potenze troppo solide e troppo forti per subire più di un'eclissi temporanea. Eppure, si calcola che nell'ultimo anno abbia perso 25.000.000 di sterline, che rappresentano circa la metà del risparmio nazionale. Gran parte di questa perdita è stata causata dagli investimenti tedeschi in titoli del Portogallo, della Grecia, del Sudamerica, del Messico, dell'Italia e della Serbia; al contempo, la Germania ha risentito pesantemente della confusione nel mercato dell'argento. Il peso della sua pace armata grava sul Suo popolo come un fardello schiacciante. Tra le potenze che raggruppiamo come naturalmente solvibili, è sorprendente constatare che l'Austria-Ungheria presenti il bilancio migliore e più positivo. . . .

«Quando distogliamo lo sguardo da questo grande gruppo e rivolgiamo il nostro sguardo sull'Italia, troviamo l'esempio di una 'Grande Potenza' quasi ridotta alla miseria dalla sua stessa grandezza. Anno dopo anno le sue entrate calano e le sue spese aumentano. Sei anni fa il valore del commercio italiano era di 2.600.000.000 di franchi; ora è sceso a 2.100.000.000. Deve pagare 30.000.000 di sterline come interessi sul proprio debito pubblico, oltre a un premio per l'oro necessario. I suoi titoli sono un peso per il mercato; la sua prodigiosa emissione di banconote ha fatto salire l'argento e l'oro a prezzi esorbitanti. La sua popolazione è sprofondata in uno stato di povertà e di impotenza quasi inimmaginabile qui, e quando i suoi nuovi ministri inventano nuove tasse scoppiano rivolte sanguinose.

«Per quanto riguarda la Russia, i suoi bilanci sono avvolti in un tale mistero che nessuno può parlarne con certezza; ma non vi è motivo di dubitare che solo la vastità dell'impero dello zar le impedisca di andare in bancarotta. La popolazione è stata spremuta fino a estrarne quasi l'ultima goccia di linfa vitale dell'industria. Persino il ministro delle Finanze più spericolato e spietato osa a malapena stringere di mezzo giro la vite della tassazione.

«Un'autorità locale moderata e accurata descrive la situazione in Russia con le seguenti parole:

«Ogni copeico che il contadino riesce a guadagnare viene speso, non per mettere ordine nei propri affari, ma per pagare gli arretrati delle tasse. Il denaro versato dalla popolazione contadina sotto forma di tasse, ammontano dai due terzi ai tre quarti del reddito lordo della terra, compreso il loro stesso lavoro supplementare come braccianti agricoli». L'apparente buona reputazione creditizia del governo è sostenuta con mezzi artificiali. Gli osservatori attenti prevedono un crollo sia nelle strutture sociali che in quelle finanziarie dell'impero. Anche qui, l'enorme fardello della pace armata in Europa contribuisce in larga misura a paralizzare il commercio e l'agricoltura. L'esempio del Portogallo esula dal nostro ambito di analisi; infatti, sebbene quel Regno un tempo famoso sia inadempiente, la sua sfortunata posizione non è certamente dovuta all'ambizione militare o a spese frenetiche. La Grecia,

tuttavia, sebbene insignificante tra le potenze con i suoi due milioni di abitanti, offre un esempio lampante della rovina a cui la prodigalità finanziaria e i progetti smisurati possono condurre una nazione. La «grande idea» è stata la maledizione della piccola Grecia, e recentemente l'abbiamo vista costretta a sottrarsi al peso del proprio debito pubblico con un atto di assoluta disonestà, sospeso solo in parte di fronte alle proteste dell'Europa. Il denaro sprecato per il suo «Esercito e la sua Marina» avrebbe potuto anche essere gettato in mare. La politica è diventata per lei una malattia, che contagia i suoi uomini pubblici migliori e più capaci. Con un popolo troppo istruito per lavorare; studenti universitari più numerosi dei muratori; debiti pubblici e privati che nessuno ha mai intenzione di pagare; un esercito e una marina fittizi, che divorano i fondi; la disonestà elevata a principio in politica; e piani segreti che devono significare o ulteriori prestiti o un accordo corrotto e pericoloso con la Russia – queste cose caratterizzano la Grecia contemporanea.

«Guardando a tutto il continente, quindi, non si può negare che lo stato delle cose per quanto riguarda il benessere del popolo e i bilanci nazionali sia gravemente insoddisfacente. Naturalmente una ragione principale e ovvia di ciò è quella pace armata che grava sull'Europa come un incubo e ha trasformato l'intero continente in un accampamento permanente. Basti pensare alla sola Germania! Quell'Impero serio e sobrio! Il bilancio dell'esercito è passato da 17.500.000 sterline nel 1880 a
28.500.000 di sterline nel 1893. L'aumento previsto dalla nuova legge sulla difesa militare aggiunge 3.000.000 di sterline all'anno alla colossale mole dell'armamento difensivo della Germania.

«La Francia ha spinto le proprie forze fino allo stesso punto di collasso imminente per tenere il passo con il suo potente rivale. È superfluo sottolineare il ruolo terribile che queste spese belliche rivestono nell'attuale disagio popolare dell'Europa. Non solo sottraggono dai profitti e dai guadagni le ingenti somme che servono per acquistare polvere da sparo e munizioni e per costruire caserme, ma sottraggono alle file dell'industria, proprio nel momento in cui queste stanno sviluppando la loro forza produttiva, milioni di giovani operai, che per lo stesso periodo vengono a mancare alle loro famiglie e al rafforzamento della popolazione.

«Il mondo non ha ancora inventato una camera di compensazione migliore per gli assegni internazionali di quel raccapricciante e costoso Tempio della guerra».

Ma nonostante il pesante indebitamento e l'imbarazzo finanziario delle nazioni, abili statistici stimano che il costo effettivo per l'Europa dei vari bilanci dell'esercito e della marina, del mantenimento delle guarnigioni e della perdita di manodopera industriale dovuta al ritiro degli uomini dall'industria produttiva, possa essere ragionevolmente stimato in 1.500.000.000 di dollari all'anno, per non parlare dell'immensa perdita di vite umane, che nei venticinque anni del secolo scorso (dal 1855 al 1880) è stimata in 2.188.000, e ciò in mezzo a orrori che sfuggono a ogni descrizione. Il signor Charles Dickens ha osservato molto veritieramente che:

«Parliamo con esultanza, e con un certo ardore, di "una carica magnifica!", di "una carica splendida!", eppure pochissimi pensano ai dettagli raccapriccianti che queste due parole altisonanti rappresentano. La "splendida carica" è una corsa sfrenata di uomini su cavalli robusti, spinti alla massima velocità, che travolgono una massa avversaria di uomini a piedi. La mente del lettore non va oltre; si accontenta dell'informazione che la linea nemica è stata 'sfondata' e 'ha ceduto'. Non completa il quadro. Quando la 'splendida carica' avrà compiuto la sua opera e sarà passata, si presenterà uno spettacolo molto simile alla scena di un terribile incidente ferroviario. Ci sarà una miriade di schiene spezzate in due, di braccia completamente strappate, di uomini infilzati dalle proprie baionette, di gambe frantumate come pezzi di legna da ardere, di teste spaccate come mele, di altre teste ridotte a gelatina molle dagli zoccoli di ferro dei cavalli, di volti calpestati fino a perdere ogni somiglianza con qualcosa di umano. Questo è ciò che si nasconde dietro una «splendida carica». Questo è ciò che segue, com'è ovvio, quando «i nostri ragazzi li hanno caricati con stile» e «li hanno fatti a pezzi alla grande». "---

«Immaginatevi», dice un altro scrittore, «i milioni di lavoratori su tutta la faccia d'Europa, che ogni giorno si riversano in massa verso il proprio lavoro, operando senza sosta dal primo mattino fino al crepuscolo rugiadoso, nella coltivazione del suolo, nella produzione di tessuti, nello scambio di merci, nelle miniere, nelle fabbriche, nelle fucine, nei moli, nelle officine, nei magazzini; sulle ferrovie, sui fiumi, sui laghi, sugli oceani; penetrando nelle viscere della terra, domando la tenacia della materia bruta, padroneggiando gli elementi della natura,

e rendendoli asserviti alla comodità e al benessere umani, e creando con tutto ciò una mole di ricchezza che potrebbe portare abbondanza e agio in ciascuna delle loro case. E poi immaginate la mano del potere che interviene e ogni anno spazza via circa seicento milioni del denaro così faticosamente guadagnato nell'abisso delle spese militari».

Anche il seguente brano tratto *dall'Harrisburg Telegram* va dritto al punto: «Alle nazioni «cristiane» d'Europa costa qualcosa dimostrare la loro concezione di 'pace in terra e buona volontà verso gli uomini'.

Cioè, costa loro qualcosa tenersi pronte a ridursi a brandelli a vicenda. Le statistiche pubblicate a Berlino mostrano l'ammontare delle spese militari delle grandi potenze nei tre anni 1888, 1889, 1890. Vengono fornite le seguenti cifre arrotondate: Francia, 1.270.000.000 di dollari; Russia, 813.000.000 di dollari; Gran Bretagna, 613.000.000 di dollari; Germania, 607.000.000 di dollari; Austria-Ungheria, 338.000.000 di dollari; Italia, 313.500.000 $. Queste sei potenze hanno speso complessivamente 3.954.500.000 dollari per scopi militari in tre anni, ovvero a un ritmo di oltre 1.318.100.000 dollari all'anno. Il totale dei tre anni supera di gran lunga il debito pubblico della Gran Bretagna ed è quasi sufficiente a ripagare per tre volte il debito fruttifero degli Stati Uniti. La spesa corrispondente negli Stati Uniti è stata di circa 145.000.000 di dollari, escluse le pensioni. Se dovessimo aggiungerle, la nostra spesa totale salirebbe a circa 390.000.000 di dollari.

«Secondo le stime degli statistici francesi e tedeschi, nelle guerre degli ultimi trent'anni sono periti 2.500.000 di uomini, mentre per condurre tali guerre sono stati spesi non meno di 13.000.000.000 di dollari. Il dottor Engel, uno statistico tedesco, fornisce le seguenti cifre come costo approssimativo delle principali guerre degli ultimi trent'anni: guerra di Crimea, 2.000.000.000 di dollari; guerra d'Italia del 1859, 300.000.000 di dollari; guerra prussiano-danese del 1864, 35.000.000 di dollari; guerra di secessione (Nord), 5.100.000.000 di dollari; Sud, 2.300.000.000 di dollari; guerra prussiano-austriaca del 1866, 330.600.000 di dollari; guerra franco-prussiana del 1870, 2.600.000.000 di dollari; guerra russo-turca, 125.000.000 di dollari; guerre sudafricane, 8.770.000 dollari; guerra africana, 13.250.000 dollari;

Guerra serbo-bulgara, 176.000.000 di dollari.

«Tutte queste guerre furono estremamente sanguinose. La guerra di Crimea, in cui si combatterono poche battaglie, costò 750.000 vite, solo 50.000 in meno di quelle perse tra Nord e Sud durante la guerra di secessione a causa di uccisioni o ferite mortali. Le spedizioni in Messico e in Cina costarono 200.000.000 di dollari e 85.000 vite. Ci furono 250.000 morti e feriti mortali durante la guerra russo-turca, e 45.000 ciascuno nella guerra d'Italia del 1859 e nella guerra tra Prussia e Austria."

In una lettera al deputato Passy di Parigi, il defunto onorevole Giovanni Bright, membro del Parlamento inglese, affermò:

«Attualmente tutte le risorse europee sono assorbite dalle esigenze militari. Gli interessi del popolo vengono sacrificati alle fantasie più meschine e colpevoli della politica estera. I veri interessi delle masse vengono calpestati in nome di false nozioni di gloria e onore nazionale. Non posso fare a meno di pensare che l'Europa stia marciando verso una grande catastrofe di peso schiacciante. Il sistema militare non può essere sostenuto all'infinito con pazienza, e le popolazioni, spinte alla disperazione, potrebbero forse, prima o poi, spazzare via i reali e i presunti statisti che governano a loro nome».

Così il giudizio dei poteri civili si sta rivoltando contro di loro. Non solo la stampa è così schietta, ma ovunque il popolo parla a voce alta e clama contro i poteri costituiti. Il malcontento è universale e diventa ogni anno sempre più pericoloso.

L'ACCUSA DEL MONDO ALL'ATTUALE SISTEMA SOCIALE

Anche il sistema sociale della cristianità è sotto esame: le sue norme monetarie, i suoi schemi e le sue istituzioni finanziarie e, da questi derivanti, la sua politica commerciale egoistica e le sue distinzioni di classe basate principalmente sulla ricchezza, con tutto ciò che questo

implica in termini di ingiustizia e sofferenza per le masse umane – questi aspetti vengono trattati con la stessa severità nel giudizio di quest'ora quanto le istituzioni civili. Ne sono testimonianza le infinite discussioni sulla questione dell'argento e sul sistema aureo, nonché le interminabili dispute tra lavoro e capitale. Come onde impetuose del mare sotto un vento che si alza, risuonano i mormorii concertati di innumerevoli voci contro l'attuale sistema sociale, in particolare nella misura in cui esso appare incoerente con il codice morale contenuto nella Bibbia, che la cristianità, in linea generale, sostiene di riconoscere e seguire.

È infatti un fatto degno di nota che, secondo il giudizio della cristianità, e persino del mondo in generale, il criterio di valutazione sia la *Parola di Dio*. I pagani brandiscono la Bibbia e dichiarano con audacia: «Non siete all'altezza del vostro libro». Indicano il suo Cristo benedetto e dicono: «Non seguite il vostro modello». E sia i pagani che le masse della cristianità adottano la regola d'oro e la legge dell'amore per misurare le dottrine, le istituzioni, la politica e il corso generale della cristianità; e tutti, all'unisono, testimoniano la verità di quella strana scritta sulle sue pareti festose: «Sei stata pesata sulla bilancia e trovata mancante».

La testimonianza del mondo contro l'attuale sistema sociale si ode ovunque, in ogni terra. Tutti gli uomini lo dichiarano un fallimento; l'opposizione è sempre più attiva e sta diffondendo allarme in tutto il mondo, «scuotendo terribilmente ogni fiducia nelle
istituzioni esistenti e paralizzando di tanto in tanto l'industria con ondate di panico, scioperi, ecc. Non c'è nazione nella cristianità in cui l'opposizione agli attuali assetti sociali non sia marcata, ostinata e sempre più minacciosa.

Dice il signor Carlyle: «L'esistenza industriale britannica sembra trasformarsi rapidamente in un'enorme palude-prigione di pestilenza fetida, fisica e morale, un orribile Golgota vivente di anime e corpi sepolti vivi. Trentamila ricamatrici che lavorano a ritmi frenetici fino alla morte. Tre milioni di indigenti che marciscono nell'ozio forzato, contribuendo alla morte di dette ricamatrici. Questi sono

solo alcune voci nel triste registro della disperazione».

Da un altro giornale intitolato **The Young Man**, riportiamo il seguente articolo, dal titolo «Il mondo sta migliorando?». In esso si legge:

«Uomini forti, desiderosi di un lavoro onesto, stanno sopportando le agonie della fame e delle intemperie e, in molti casi, l'ulteriore dolore di assistere alle sofferenze delle loro famiglie. D'altra parte, la ricchezza smisurata è spesso alleata all'avarizia e all'immoralità; e mentre i poveri muoiono di fame a poco a poco, i ricchi, in larga misura, ignorano i bisogni dei loro fratelli e si preoccupano solo che Lazzaro non diventi scomodamente evidente. Migliaia di giovani sono costretti a lavorare come schiavi in negozi soffocanti e magazzini tetri per settanta o ottanta ore alla settimana, senza mai un momento di tregua per il riposo fisico o mentale. Nell'East End le donne cuciscono camicie o fabbricano scatole di fiammiferi tutto il giorno per una paga insufficiente a pagare l'affitto di un letto – per non parlare di una stanza tutta per sé – e sono spesso costrette a scegliere tra la fame e il vizio. Nel West End intere vie sono in balia delle sirene truccate e dipinte della sensualità e del peccato – ognuna delle quali è un rimprovero costante alla debolezza e alla malvagità dell'uomo. Quanto ai giovani, migliaia di loro finiscono in prigione per il gioco d'azzardo o si ubriacano fino a morire prematuramente; eppure ogni giornale rispettabile è occupato da lunghi resoconti sulle corse dei cavalli, e il Cristianesimo (?) permette che un locale pubblico sorga all'angolo di ogni strada. Il peccato è reso facile, il vizio è reso a buon mercato, l'inganno prevale nel commercio, l'amarezza nella politica e l'apatia nella religione».

Il *Philadelphia Press* qualche tempo fa ha pubblicato quanto segue: «Pericolo in vista! Non c'è alcun dubbio che New York sia divisa in due grandi classi: i ricchissimi e i poverissimi. Le classi medie, composte da persone rispettabili, laboriose e benestanti, stanno gradualmente scomparendo, salendo nella scala della ricchezza mondana o scivolando nella povertà e nell'imbarazzo. Sembra indiscutibile che tra queste classi esista, e stia crescendo rapidamente, grazie alla deliberata incoraggiamento di uomini malvagi, un odio distinto, pronunciato e maligno. Qui ci sono uomini che possiedono patrimoni da 10.000.000 e 20.000.000 di dollari, di cui voi non sapete nulla. Conosco una signora che vive in una magnifica

dimora, la cui vita è tranquilla come dovrebbe essere quella di un ministro di culto, che ha donato non meno di 3.000.000 di dollari in cinque anni, le cui elargizioni prima della sua morte raggiungeranno non meno di 7.000.000 di dollari, che possiede nella sua casa dipinti, statue, diamanti, pietre preziose, squisiti oggetti in oro e argento, oltre a costose opere d'arte di ogni genere immaginabile, il cui valore interno è stimato in 1.500.000 di dollari, eppure non è ricca quanto molti dei suoi vicini di diversi milioni di dollari. Ci sono uomini qui che vent'anni fa vendevano vestiti in Chatham Street, che oggi vivono con una spesa annuale di 100.000 dollari, che indossano gioielli che in negozi di fascia media costano 25.000 dollari.

«Vieni con me su un tram di Madison Avenue in qualsiasi giorno, con la pioggia o con il sole, tra le dieci del mattino e le cinque o le sei del pomeriggio, e ti mostrerò tram dopo tram gremiti di signore che alle orecchie sfoggiano diamanti del valore compreso tra 500 e 5.000 dollari ciascuno, sulle cui mani nude, rosse e morbide, brillano fortune. Cammina con me dal vecchio negozio di Stewart, all'angolo tra la Nona Strada e Broadway, fino alla Trentesima Strada e Broadway in qualsiasi giorno. Non intendo la domenica, i giorni festivi o le occasioni speciali, ma in qualsiasi momento, e vi mostrerò, isolato dopo isolato, donne con stivali circolari in pelle di foca che arrivano fino ai talloni, del valore da 500 a 1.000 dollari ciascuno, con orecchini di diamanti e anelli di diamanti, oltre che altre pietre preziose, che portano in mano delicati portamonete pieni di denaro. Rappresentano i nuovi ricchi di cui New York si sta riempiendo.

«In quella stessa strada, in quel stesso momento, posso mostrarvi uomini per i quali un dollaro sarebbe una fortuna, i cui pantaloni, strappati e ridicoli nei loro brandelli, sono tenuti in vita da corde, spago o spilli, i cui piedi senza calze strisciano sul marciapiede in scarpe così lacere che non osano sollevarle da terra, i cui volti sono lentiginosi, le cui barbe sono lunghe e arruffate, come i capelli, mentre le loro mani arrossate si assottigliano alle unghie come artigli. Quanto tempo passerà prima che quegli artigli si avventino sui nuovi ricchi? Non fatevi illusioni: il sentimento sta crescendo e, prima o poi, esploderà.

«Proprio ieri sera ho attraversato la Quattordicesima strada, dove sono rimaste solo poche abitazioni, e davanti a una di esse, che andava dalla porta al cordolo, c'era un baldacchino, sotto il quale signore vestite con eleganza, accompagnate dai loro accompagnatori, scendevano dalle carrozze per dirigersi verso la porta aperta, da cui provenivano flussi di luce e suoni di musica. Rimasi un attimo in mezzo alla folla, una grande folla, e lì nacque l'idea di un'inevitabile esplosione, a meno che non si facesse qualcosa, e in fretta, per eliminare il pregiudizio che non solo esiste, ma viene intenzionalmente alimentato dai più poveri nei confronti dei più ricchi. Ti verrebbe da rabbrividire sentendo il modo in cui parlavano quelle donne. Invidia, gelosia, ferocia maligna: c'erano tutti gli elementi necessari. Tutto ciò che serve è un leader."

Il mondo contrappone alle orribili condizioni del «sistema delle maglie» – una forma di schiavitù umana – e alle miserie del vasto esercito di disoccupati, nonché di un altro vasto esercito di lavoratori sottopagati, il lusso e la stravaganza di un'immensa ricchezza, come ha fatto qualche tempo fa un giornale londinese in questo modo:

«La modesta dimora di un milionario. Apprendiamo da New York che il signor Cornelius Vanderbilt, il milionario newyorkese e re delle ferrovie, ha appena inaugurato il suo nuovo palazzo con un gran ballo. Questa modesta dimora, destinata ad ospitare circa dieci persone per sei mesi all'anno e a rimanere chiusa durante gli altri sei, sorge all'angolo tra la Cinquantasettesima Strada e la Quinta Avenue ed è costata al proprietario 1.000.000 di sterline. All'esterno presenta uno stile spagnolo, è costruita in pietra grigia, con rifiniture rosse, torrette e merli. È alta tre piani con una soffitta spaziosa. La sala da ballo è la più grande sala da ballo privata di New York, con una lunghezza di 75 piedi e una larghezza di 50 piedi, decorata nei toni del bianco e dell'oro, in stile Luigi XIV. Il soffitto è costato una fortuna ed è realizzato a forma di doppio cono, ricoperto di ninfe e amorini dipinti. Intorno al cornicione si trovano fiori delicatamente modellati, ciascuno con una luce elettrica al centro, mentre dal centro pende un immenso lampadario di cristallo. La notte del ballo inaugurale le pareti erano ricoperte dal pavimento al soffitto di fiori naturali, per un costo di 1.000 sterline; e si dice che l'intrattenimento sia costato al padrone di casa 5.000 sterline. Adiacente alla dimora si trova la più costosa

al mondo in rapporto alle sue dimensioni, poiché, sebbene abbia le dimensioni di un normale lotto urbano, per acquistarlo è stata pagata la somma di 70.000 sterline, e una casa la cui costruzione era costata 25.000 sterline è stata demolita per fare spazio alle poche aiuole."---

Una rivista di San Francisco, in California, intitolata **Industry**, ha pubblicato il seguente commento sulla stravaganza di due uomini facoltosi di questo Paese:

«La cena di Wanamaker a Parigi e quella di Vanderbilt a Newport, che insieme sono costate almeno 40.000 dollari, forse anche molto di più, sono tra i segni dei tempi. Cose del genere presagiscono un cambiamento in questo Paese. Questo, che è solo un esempio tipico di un centinaio di altri casi di simile ostentazione di ricchezza, può benissimo essere paragonato a un banchetto a Roma prima della fine, e al lusso in Francia che un secolo fa fu il precursore di una rivoluzione. Il denaro speso ogni anno dagli americani all'estero, per lo più in lussi e cose peggiori, è stimato pari a un terzo del nostro gettito nazionale».

La seguente informazione molto interessante, citata nel **National View**, proviene da Ward McAllister, un tempo grande esponente dell'alta società newyorkese:

«Le spese di sostentamento annuali medie di una famiglia di discreta rispettabilità, composta da marito, moglie e tre figli, ammontano a 146.945 dollari, così ripartite: affitto della casa in città, 29.000 dollari; della casa di campagna, 14.000 dollari; spese della casa di campagna, 6.000 dollari; stipendi della servitù interna, 8.016 dollari; spese domestiche, compresi gli stipendi della servitù, 18.954 dollari; guardaroba della moglie, 10.000 dollari; guardaroba del marito,
2.000 dollari; abbigliamento per i bambini e paghetta, 4.500 dollari; retta scolastica per tre figli, 3.600 dollari; intrattenimento con balli e feste da ballo, 7.000 dollari; cene di rappresentanza, 6.600 dollari; palco all'opera, 4.500 dollari; teatro e cene dopo lo spettacolo,
1.200 dollari; giornali e riviste, 100 dollari; conto corrente dal gioielliere, 1.000 dollari; cancelleria, 300 dollari; libri, 500 dollari; regali di nozze e regali per le festività, 1.400 dollari; panca in chiesa, 300 dollari; quote associative, 425 dollari; spese mediche, 800 dollari; spese dal dentista, 500 dollari; trasporto della famiglia in campagna e ritorno, 250 dollari; viaggio in Europa, 9.000 dollari; spese per le scuderie, 17.000 dollari."

Si dice che Chauncey M. Depew abbia affermato:

«Cinquanta uomini negli Stati Uniti hanno il potere, grazie alla ricchezza che controllano, di riunirsi entro ventiquattro ore e giungere a un accordo grazie al quale ogni ingranaggio dei trasporti e del commercio possa essere bloccato, ogni via di scambio possa essere interrotta e ogni interruttore elettrico possa essere messo a tacere. Quei cinquanta possono controllare la circolazione della moneta e scatenare il panico ogni volta che lo desiderano».

IL GIUDIZIO DEL MONDO SUI POTERI ECCLESIASTICI

La critica all'ecclesiasticismo è severa quanto quella rivolta alla monarchia e all'aristocrazia; poiché si riconosce che i loro interessi coincidono. A illustrazione di questi sentimenti, riportiamo quanto segue.

*La *North American Review** alcuni anni fa pubblicò un breve articolo di Giovanni Edgerton Raymond intitolato «Il declino dell'ecclesiasticismo». Descrivendo le forze che si oppongono alla Chiesa e che alla fine ne determineranno il rovesciamento, egli affermò:

«La Chiesa cristiana si trova nel mezzo di un grande conflitto. Mai, dall'affermarsi del Cristianesimo, tante forze si sono schierate contro di essa. Quello che alcuni teologi amano chiamare il "potere del mondo" non è mai stato più forte di quanto lo sia oggi. La Chiesa non è più osteggiata da razze barbariche, da filosofi superstiziosi, da sacerdoti di religioni mitiche, ma dalla cultura più elevata, dalla più profonda erudizione e dalla più profonda saggezza delle nazioni illuminate. Lungo tutto il percorso del suo progresso, essa incontra la resistenza del "potere del mondo", che rappresenta le conquiste più elevate e i migliori ideali della mente umana.

«Né tutti i suoi oppositori si trovano al di fuori della Chiesa. All'interno delle sue ombre solenni, rivestiti dei suoi paramenti, mentre pronunciano i suoi comandi e la rappresentano al mondo, vi sono molti pronti a liberarsi della sua autorità e a contestarne la supremazia. Moltitudini che ancora obbediscono ai suoi decreti stanno cominciando a mettere in discussione; e il dubbio è il primo passo verso la disobbedienza e la defezione. Il mondo non saprà mai quante anime oneste all'interno della Chiesa gemono nello Spirito e sono turbate, pur mantenendo un sigillo sulle labbra e una catena sulla lingua 'per

coscienza», per non «indurre il proprio fratello a peccare». Tacciono, non per paura di un rimprovero, poiché è ormai passato il tempo in cui parlare liberamente significava subire persecuzioni e in cui suggerire che la Chiesa potesse non essere infallibile significava essere accusati di infedeltà».----

Egli afferma che ciò che si chiede non è un nuovo Vangelo, ma un vecchio Vangelo con un nuovo significato:

«Ovunque si chiede una proclamazione più letterale e fedele dei precetti del fondatore del Cristianesimo. Il "Discorso della Montagna" è per molti l'epitome della filosofia divina. "Predicatelo! Predicatelo!" gridano ovunque i riformatori di ogni scuola; "Non solo predicatelo, ma datene l'esempio!" "Mostrateci", dicono, "che le vostre pratiche sono conformi a questi precetti, e vi crederemo! Seguite Cristo, e noi seguiremo voi!"

«Ma è proprio qui che sta la controversia. La Chiesa professa di insegnare i precetti di Cristo, di predicare il suo Vangelo. Il mondo ascolta e risponde: "Avete pervertito la verità!" Ed ecco lo spettacolo di un mondo miscredente che insegna a una Chiesa credente i veri principi della sua religione! Questo è uno dei segni più sorprendenti e significativi dell'epoca. Ed è del tutto nuovo. Il mondo conosce fin dall'inizio la replica: 'Medico, cura te stesso'. Ma solo in tempi moderni gli uomini hanno osato dire: 'Medico, lasciaci prescrivere la medicina!'

«Quando i poveri e i bisognosi, gli oppressi e gli afflitti, ai quali viene insegnato a guardare al cielo in attesa di una ricompensa futura, videro santi sacerdoti e principi privilegiati vestiti di porpora e di lino finissimo e che vivevano ogni giorno nel lusso; li videro accumulare tesori sulla terra sfidando la tignola, la ruggine e i ladri; li videro, con la coscienza tranquilla, servire Dio e Mammona, cominciarono a dubitare della loro sincerità.

«E ben presto cominciarono ad affermare che non tutta la verità dimora sotto il campanile di una chiesa, che la Chiesa è impotente; che non può impedire le disgrazie, non può guarire i malati, non può sfamare gli affamati e vestire gli ignudi, non può risuscitare i morti, non può

salvare l'anima. Allora cominciarono a dire che una Chiesa così debole, così mondana, non poteva essere un'istituzione divina. E ben presto cominciarono ad abbandonarne gli altari. Dissero: «Negare l'infallibilità della Chiesa, l'efficacia dei suoi sacramenti o la verità dei suoi credi non significa negare l'efficacia della religione. Non siamo in guerra con il Cristianesimo, ma con l'interpretazione che la Chiesa ne dà. La riverenza per la verità divina è compatibile con il più profondo disprezzo per l'ecclesiasticismo. Per la sublime Persona che calpestò la terra, il cui tocco era vita e il cui sorriso era salvezza, proviamo solo venerazione e amore, ma non più per l'istituzione che pretende di rappresentarla.

«La Chiesa denuncia i suoi accusatori come miscredenti e prosegue per la sua strada accumulando tesori, costruendo templi e palazzi, stringendo patti con i re e alleanze con gli uomini potenti, mentre le forze schierate contro di lei crescono di numero e di potere. Ha perso la sua supremazia, la sua autorità è venuta meno. Non è che un segno, un'ombra. Ed è impossibile per lei riconquistare il dominio perduto o tornare al suo trono. I sogni del suo dominio universale sono un'illusione. Il suo scettro è stato spezzato per sempre. Siamo già in un periodo di transizione. Il movimento rivoluzionario dell'epoca è universale e irresistibile. I troni cominciano a vacillare. Un vulcano covava sotto i palazzi dei re, e quando i troni crolleranno, crolleranno anche i pulpiti.

«Ci sono state rinascite religiose in passato, più o meno locali e temporanee. Deve ancora avvenire un risveglio religioso di portata mondiale – una restaurazione della fede in Dio e dell'amore per l'uomo – quando si realizzeranno i sogni più luminosi della fratellanza universale. Ma esso avverrà nonostante la Chiesa, piuttosto che attraverso di essa. Avverrà come reazione contro la tirannia ecclesiastica; come protesta contro le mere forme e i cerimoniali».

In un articolo apparso su **The Forum** nell'ottobre 1890, intitolato «I problemi sociali e la Chiesa», scritto dal vescovo Huntington, troviamo il suo commento su un fatto molto degno di nota e significativo, come segue:

«"Quando un folto pubblico eterogeneo, in una delle sale pubbliche di

New York acclamò il nome di Gesù Cristo e fischiò quello della Chiesa, ciò non risolse alcuna questione, non risolse alcun problema, non dimostrò alcuna tesi, non spiegò alcuna Scrittura, ma fu significativo quanto la metà dei sermoni che vengono predicati». Egli fece poi riferimento al fatto che un tempo la gente ascoltava le parole "Cristo e la Chiesa" con riverente silenzio, se non con entusiastica devozione, e poi osservò: "Solo in questi ultimi tempi, in cui gli operai pensano, leggono, ragionano e riflettono, una folla eterogenea separa i due in modo maleducato, piuttosto che irriverente, onorando l'uno e disprezzando l'altro.'"---

Altre espressioni significative del giudizio popolare, riportate dalla stampa, sono le seguenti:

«La *Catholic Review* e alcuni altri giornali insistono sul fatto che dovrebbe esserci "l'istruzione religiosa nelle carceri". È vero. Noi andiamo oltre. Dovrebbe esserci l'istruzione religiosa anche in altri luoghi oltre alle carceri – nelle case, per esempio, e nelle scuole domenicali. Sì, non saremo da meno in generosità: siamo favorevoli all'istruzione religiosa in alcune chiese. Non si può mai avere troppo di una cosa buona, se la si assume con moderazione.»

«Il cappellano di un certo penitenziario ha affermato che vent'anni fa solo circa il cinque per cento dei detenuti era stato in precedenza allievo di una scuola domenicale, mentre ora il settantacinque per cento dei criminali effettivi e presunti lo è stato. Un certo pastore riferisce inoltre di un ricovero per alcolisti dove la percentuale è dell'ottanta per cento, e di un altro per donne cadute in disgrazia dove tutte hanno frequentato la scuola domenicale. Il commento della stampa su questi fatti è stato che il termine un tempo applicato alla scuola, 'il vivaio della chiesa', sta diventando una satira raccapricciante. Cosa si deve fare?»---

Nelle discussioni relative all'apertura dell'Esposizione Colombiana Mondiale a Chicago, la domenica, è emerso quanto segue:

«Un barlume di speranza. – Se dovesse verificarsi il peggio e le fiere, come i teatri e i bar, fossero aperte la domenica a Chicago, è molto confortante pensare che nemmeno una

Il cittadino americano è obbligato ad andarci. Nessuno si trova in una situazione peggiore, sotto questo aspetto, di quella in cui versavano gli apostoli e i primi Cristiani. A loro non era consentito ricorrere alla polizia o alle legioni romane allo scopo di diffondere le proprie opinioni e costringere i propri vicini a essere più devoti di quanto volessero. Eppure fu proprio quel Cristianesimo primitivo, privo di qualsiasi aiuto da parte dello Stato – anzi, un Cristianesimo perseguitato e sofferente – a conquistare davvero il mondo."

Nel tumulto generale di questi tempi, molti, sia nella Chiesa che nel mondo, sono profondamente perplessi e disorientati dalla grande confusione. I sentimenti di queste persone sono stati chiaramente espressi qualche tempo fa dal **New York Sun**, che affermava:

«La domanda: "Dove siamo?" "Dove siamo?" sta diventando una questione religiosa di grande rilevanza. I professori siedono sulle cattedre dei seminari insegnando dottrine talmente lontane dagli originali da far rivoltarsi nella tomba gli antichi benefattori; i sacerdoti firmano impegni al momento dell'ordinazione di cui probabilmente sanno che lo stesso amministratore non crede; i principi guida sono in molti casi solo le boe che indicano quanto le navi delle chiese si siano allontanate dai canali tracciati. È l'epoca del 'fai come ti pare', del 'ognuno per sé' e tutto il resto. Nessuno sa dove tutto questo finirà, e coloro che ne sono maggiormente interessati sembrano curarsene meno di tutti».

Non solo la condotta e l'influenza delle chiese vengono così severamente criticate, ma anche le loro dottrine più importanti. Si noti, ad esempio, come la dottrina blasfema del tormento eterno per la grande maggioranza del nostro genere umano, grazie alla quale gli uomini sono stati a lungo tenuti sotto controllo attraverso la paura, sia altrettanto denigrata dall'opinione pubblica pensante. Su questo argomento il clero comincia a vedere una necessità molto urgente di porre l'accento, al fine di contrastare i crescenti sentimenti di liberalismo.

Il reverendo dottor Henson di Chicago qualche tempo fa ha espresso le sue opinioni su questo argomento; e quando i giornalisti hanno intervistato altri membri del clero a tal proposito, il loro modo frivolo, insensibile e scherzoso di affrontare un argomento di cui evidentemente non sanno nulla, ma che sostengono comporti l'eterno

interessi di milioni dei loro simili, era davvero degno dello Spirito persecutorio del cattolicesimo romano.

Il reverendo dottor Henson ha affermato: «L'Ade della Nuova Versione non è altro che l'inferno sotto mentite spoglie; la morte è morte anche se la chiamiamo sonno, e l'inferno è inferno anche se lo chiamiamo Ade; l'inferno è una realtà ed è infernalmente orribile. All'inferno avremo dei corpi. La risurrezione del corpo implica un luogo e implica un tormento fisico. Ma il dolore fisico non è il peggiore. Il dolore mentale, il rimorso, l'attesa, che fanno contorcere l'anima come il verme si contorce sulle braci ardenti, è il peggiore; e questo i peccatori dovranno soffrire. Sete senza acqua per placarla; fame senza cibo per soddisfarla; un coltello conficcato nel cuore, ma destinato a essere conficcato lì ancora – senza fine, terribile. Questo è l'inferno che dovremo affrontare. La morte offre una liberazione dalla routine opprimente della vita, ma non c'è sollievo all'inferno».

Che impressione ha fatto il «sermone del dottore»? Forse
si può giudicare dalle seguenti interviste a giornalisti e ministri di culto la mattina seguente:

«"Cosa ne pensa dell'inferno, e finiremo tutti per essere battezzati in un lago di zolfo fuso e ghisa se non cambiamo vita?", chiese un giornalista al prof. Swing, uno dei famosi predicatori di Chicago. Fu allora che il prof. Swing scoppiò in una risata di cuore, da piegarsi in due, finché le sue guance rugose divennero rosee come quelle di una scolaretta. L'eminente predicatore tamburellò con le dita sul bordo di un tavolino intarsiato, e il becco della sua piccola lampada da studio tintinnò, sembrando ridere a sua volta. "Innanzitutto", disse, "suppongo che vi rendiate conto che questo argomento dell'inferno e della punizione futura è qualcosa di cui in realtà sappiamo ben poco. Ora, il mio metodo per far sì che tutto si armonizzi nella Bibbia è quello di spiritualizzarlo. La mia idea è che la punizione sarà graduata in base ai peccati; ma poiché l'aldilà sarà spirituale, anche le ricompense e le punizioni dovranno essere spiritualizzate».

«Il reverendo M. V. B. Van Ausdale rise quando lesse un resoconto del sermone del dottor Henson e disse: "Ma certo, deve avere ragione. Conosco il dottor Henson da tempo e voterei per lui ad occhi chiusi. Ammettiamo tutti che esista un inferno o un luogo di punizione, e che

riunisce tutte le caratteristiche che il dottor Henson gli attribuisce».

«Il dottor Ray aveva letto il sermone pubblicato e riteneva che il dottor Henson esprimesse le stesse opinioni che lui stesso avrebbe sostenuto sull'argomento.

«I ministri congregazionalisti, riuniti al Grand Pacific in seduta ordinaria, a porte chiuse e sorvegliati con cura, ammettevano un giornalista *dell'Evening News* che, al termine della riunione, poneva la domanda: "Avete letto o sentito parlare del sermone sul inferno del dottor P. S. Henson, tenuto ieri sera?"

"Uno spettatore interessato durante la riunione era il dottor H. D. Porter, di Pechino, in Cina. Si è alzato presto questa mattina e ha letto sui giornali un breve riassunto del sermone del dottor Henson. Ha detto: 'Non conosco il dottor Henson, ma penso che i sentimenti a lui attribuiti siano più o meno corretti. In Cina non predicherò lo zolfo e la vera tortura fisica, né dirò che l'inferno sarà un luogo in cui tutte le sofferenze di natura reale lasceranno il posto a un'intensa sofferenza mentale e all'angoscia dello spirito soltanto, ma adotterò una visione intermedia, che descrive l'inferno come un luogo di punizione, in cui si combinano la sofferenza fisica e quella mentale e che incarna i principi generalmente accettati dai ministri moderni».

«Un altro visitatore, il reverendo Spencer Bonnell, di Cleveland, Ohio, concordò con il dottor Henson in ogni dettaglio. 'Sta arrivando un tempo', disse, 'in cui dovrebbero essere avanzate alcune idee universali sull'inferno, in modo da portare tutte le menti a uno stato di equilibrio.' Il reverendo H. S. Wilson ebbe poco da dire, ma ammise di essere d'accordo con il dottor Henson. Il reverendo W. A. Moore espresse gli stessi sentimenti.

«Il reverendo W. H. Holmes scrisse: "Il dottor Henson è un predicatore brillante che comprende bene le proprie posizioni ed è in grado di esprimerle in modo chiaro e incisivo. Questo riassunto indica che, come al solito, ha tenuto un sermone molto interessante. Le sue posizioni in esso espresse sono state generalmente ben accolte. Per quanto riguarda il corpo di carne, non so…"

"'Non lo sai?'

“ ‘No. Un uomo potrebbe morire e scoprirlo con certezza.’

«I ministri battisti ritengono che il sermone ortodosso del dottor Henson sull’inferno fosse proprio quello che ci voleva, e coloro che ne hanno discusso durante la riunione mattutina lo hanno elogiato calorosamente. Un giornalista *dell’Evening News* ha mostrato il resoconto del sermone a una dozzina di ministri, ma sebbene tutti abbiano affermato di essere d’accordo con il sermone, solo quattro si sono dimostrati disposti a discuterne. Il reverendo C. T. Everett, editore del *Sunday-School Herald,* ha affermato che le opinioni espresse dal dottor Henson sono generalmente condivise dai ministri battisti. ‘Insegniamo la punizione eterna e futura per i peccati di questo mondo’, ha detto, ma per quanto riguarda il vero inferno di fuoco e zolfo, è un argomento di cui non si parla molto. Crediamo nella punizione e sappiamo che è severa, ma molti di noi si rendono conto che è impossibile sapere in che modo venga inflitta. Come dice il dottor Henson, solo gli uomini brutali pensano che l’inferno implichi esclusivamente una punizione fisica; il dolore mentale è il peggiore, ed è proprio questo che i poveri peccatori dovranno subire. Il dottor Perrin affermò, con grande enfasi, che era quasi inutile negare che tutto ciò che il dottor Henson predica si possa trovare nella Bibbia, e che fosse praticamente corretto.

«Il reverendo Ambrose, un pastore di vecchia data, è rimasto molto soddisfatto del sermone. Ha creduto a ogni parola di ciò che il dottor Henson aveva detto riguardo al tormento futuro per i poveri peccatori. “L’inferno è ciò in cui credono la maggior parte dei predicatori battisti”, ha detto, “e lo predicano anche”.

«Il reverendo Wolfenden ha affermato di non aver visto il resoconto del sermone, ma se in esso si parlasse di un inferno come punizione futura, era d’accordo con il dottore e riteneva che la maggior parte dei ministri battisti condividesse le stesse opinioni, sebbene ve ne fossero alcuni che non credevano nell’inferno nel senso ortodosso stretto.

“Da quanto ha potuto dedurre il giornalista, si può affermare con certezza che, qualora la questione dovesse diventare un punto cruciale, i ministri battisti non esiterebbero affatto a sostenere ogni argomento a favore dell’inferno reale, tradizionale e ortodosso del dottor Henson.”---

Il clero esprime così le proprie opinioni, come se la tortura eterna

dei loro simili fosse una questione di importanza del tutto secondaria, da discutere con battute frivole e risate, e da proclamare come verità senza un briciolo di prova o di approfondimento biblico.* Il mondo nota questa presuntuosa arroganza e trae le proprie conclusioni al riguardo.

Il *Globe Democrat* afferma: «Da New York giunge la buona notizia che l'American Tract Society intende ritirare il "pabulum" che ha offerto negli ultimi cinquant'anni e rivedere completamente la propria dottrina religiosa. Il fatto è che il mondo ha ormai superato i piatti piccanti e speziati che andavano bene per la generazione precedente, ed è ben al di là delle possibilità di pochi solenni gentiluomini produrre una reazione. Anche le chiese procedono tranquillamente al passo con il resto del mondo, predicando tolleranza, umanità, perdono, carità e misericordia. Forse è tutto sbagliato, e forse queste profezie di stampo cupo e cupo sono proprio ciò in cui dovremmo continuare a credere e a leggere, ma la gente non lo fa e non lo farà».

Un'altra rivista riporta:

«Il dottor Rossiter W. Raymond, opponendosi all'invio di contributi all'American Board of Foreign Missions, ha affermato con grande energia: "Sono stufo marcio di rivolgermi all'American Board con riluttanza per contribuire al sostentamento di missionari che credono ciecamente nella dannazione di tutti i pagani e in quella dannata eresia secondo cui Dio non ama i pagani. Sono stanco di tutta questa miserabile farsa e non darò un centesimo per diffondere la notizia della dannazione. Non permetterò che quella dottrina venga diffusa con i miei soldi. Che Dio sia amore è una buona notizia, ma viene trasformata in roba vecchia e stantia da questi uomini che trascinano un carro da Juggernaut sui pagani e vogliono che noi diamo da mangiare alle bestie che lo trainano. È mio dovere di Cristiano non donare a nessuna organizzazione che insegni ai pagani che i loro padri sono andati all'inferno».

Vediamo così l'attuale ordine delle cose vacillare sulla bilancia dell'opinione pubblica. Essendo giunto il tempo stabilito per il suo rovesciamento, il grande Giudice di tutta la terra solleva la bilancia della ragione umana, indica i pesi della verità

*Vedi l'opuscolo «La verità sull'inferno». Copie disponibili presso Aurora, East Rutherford, N.J. 07073.

e della giustizia e, accendendo la luce di una conoscenza sempre maggiore, invita il mondo a mettere alla prova e a verificare la giustizia della sua decisione nel condannare alla distruzione la vuota beffa delle false pretese della cristianità. A poco a poco, ma rapidamente, il mondo sta effettuando questa verifica e, alla fine, tutti giungeranno alla stessa conclusione; e come una grande macina, Babilonia, la grande città della confusione, con tutto il suo vantato potere civile ed ecclesiastico, e con tutta la sua presunta dignità, la sua ricchezza, i suoi titoli, la sua influenza, i suoi onori e tutta la sua vana gloria, sarà gettata nel mare (il mare inquieto dei popoli indomabili) per non risorgere mai più. – Ap. 18:21; Ger. 51:61-64.

La sua distruzione sarà pienamente compiuta entro la fine dei "Tempi dei Gentili" stabiliti – il 1915. Gli eventi stanno rapidamente progredendo verso tale crisi e tale epilogo. Sebbene la prova non sia ancora completata, già molti possono leggere la scritta del suo destino: «Sei stata pesata sulla bilancia e trovata mancante!» e a poco a poco si realizzerà il terribile destino di Babilonia, la cristianità. Le vecchie superstizioni che l'hanno a lungo sostenuta stanno rapidamente scomparendo: i vecchi credi religiosi e i codici civili finora venerati e approvati senza esitazione vengono ora audacemente messi in discussione, le loro incongruenze vengono evidenziate e i loro errori evidenti ridicolizzati. La tendenza del pensiero tra le masse, tuttavia, non è verso la verità biblica e la logica sana, ma piuttosto verso l'infedeltà. L'infedeltà dilaga, sia all'interno che all'esterno della chiesa nominale. Nella Chiesa professante di Cristo la Parola di Dio non è più il criterio di fede e la guida della vita. Le filosofie e le teorie umane ne stanno prendendo il posto, e persino i capricci pagani stanno cominciando a prosperare in luoghi un tempo al di fuori della loro sfera.

Solo pochi nella grande Chiesa nominale sono sufficientemente lucidi e sobri per rendersi conto della sua deplorevole condizione, se non si considera la sua forza numerica e finanziaria; le masse, sia nei banchi che nei pulpiti, sono troppo inebriate e stordite dallo Spirito del mondo, assorbito così liberamente, persino per notare il suo declino spirituale. Ma numericamente e

dal punto di vista finanziario, il suo declino si avverte profondamente; poiché alla perpetuità delle sue istituzioni sono legati tutti gli interessi, le prospettive e i piaceri della vita presente; e per assicurarseli si avverte la necessità di mantenere una parvenza di adempimento di quella che si ritiene essere la sua missione divina: convertire il mondo. La misura del suo successo in questo sforzo la noteremo in un capitolo successivo.

Mentre vediamo così Babilonia chiamata a rispondere di sé stessa alla presenza di un mondo riunito, con quanta forza torna alla mente la profezia del Salmista su questo evento, citata all'inizio di questo capitolo! Sebbene Dio abbia taciuto durante tutti i secoli in cui il male trionfava nel suo nome e i suoi veri santi subivano persecuzioni nelle forme più disparate, egli non è stato ignaro di quelle cose; ed è giunto ora il tempo di cui parlò per mezzo del profeta, dicendo: «Ma io ti rimprovererò e metterò queste cose in ordine davanti ai tuoi occhi». Che tutti coloro che vogliono essere vigili e stare dalla parte giusta in questi tempi di enorme importanza prestino bene attenzione a queste cose e vedano quanto perfettamente corrispondano profezia e adempimento.

STUDIO V

BABILONIA DAVANTI AL GRANDE TRIBUNALE: LA SUA CONFUSIONE – A LIVELLO NAZIONALE

I poteri civili in difficoltà, vedendo che il giudizio va contro di loro – Nel timore e nell'angoscia cercano alleanze tra loro e guardano invano alla Chiesa in cerca del suo potere di un tempo – Aumentano i loro eserciti e le loro flotte – Attuali preparativi bellici – Le forze combattenti sulla terra e sul mare – Strumenti di guerra perfezionati, nuove scoperte, invenzioni, esplosivi, ecc. – Svegliatevi, o uomini potenti: che i deboli dicano: «Sono forte»; forgiate le vomeri in spade e i falcetti in lance, ecc. – Gli Stati Uniti d'America, unici nella loro posizione, eppure minacciati da mali ancora più gravi di quelli del Vecchio Mondo – Il grido: «Pace! Pace!», quando non c'è pace.

«Poiché questi sono i giorni della vendetta, affinché si adempiano tutte le cose che sono state scritte. Sulla terra angoscia delle nazioni, con
perplessità; il mare e le onde che ruggiscono; i cuori degli uomini verranno meno per la paura e per l'attesa di ciò che sta per accadere sulla terra: poiché le potenze dei cieli saranno scosse. E allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nuvola con potenza e grande gloria».

«Ancora una volta scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. E questa parola, "Ancora una volta", indica la rimozione di quelle cose che sono scosse, come delle cose che sono state create, affinché rimangano quelle che non possono essere scosse. Poiché il nostro Dio è un fuoco
».-----Luca 21:22, 25-27; Ebr. 12:26-29.

È del tutto evidente che i poteri civili della cristianità si rendono conto che il giudizio sta andando a loro sfavore e che la stabilità del loro potere non è affatto assicurata. Disraeli, quando era Primo Ministro d'Inghilterra, si rivolse al Parlamento britannico il 2 luglio 1874 (proprio all'inizio di questo periodo di mietitura o

giorno del giudizio), affermando: «La grande crisi del mondo è più vicina di quanto alcuni suppongano. Perché la cristianità è così minacciata? Temo che la civiltà stia per crollare». E aggiunse: «Da qualunque parte ci voltiamo, si avverte un senso di disagio nel mondo, un'angoscia delle nazioni, i cuori degli uomini vengono meno per la paura Nessuno può non notare queste cose. Nessuno che
legga un giornale non può non vedere l'aspetto tempestoso del cielo politico che attualmente ci avvolge. Qualche
gigantesca esplosione è destinata a verificarsi. Ogni governo in Europa è in subbuglio. Ogni re e sovrano ha la mano sull'elsa della spada; stiamo vivendo tempi di insolita terribilità. Ci stiamo
avviciniamo alla fine!»

Se tale era la prospettiva all'inizio del giudizio, quanto più minacciosi sono oggi i segni dei tempi!

Da un articolo apparso sullo *Spectator di Londra*, intitolato «L'inquietudine dell'Europa», citiamo quanto segue:

«A cosa dovremmo attribuire il malcontento prevalente in Europa? Dovremmo dire che, sebbene in parte dovuto alla situazione dell'Italia, è principalmente da attribuire all'ondata di pessimismo che sta attraversando l'Europa, causata in parte dalle difficoltà economiche e in parte dall'improvvisa comparsa dell'anarchia come forza nel mondo. Quest'ultimo fenomeno ha avuto un'influenza di gran lunga maggiore sul Continente che in Inghilterra. Gli uomini di Stato all'estero si aspettano sempre un pericolo dal basso – un pericolo che il lancio di bombe rende loro tangibile. Considerano gli anarchici, di fatto, solo l'avanguardia di un esercito che sta avanzando contro la civiltà e che, se non potrà essere né conciliato né sfidato, polverizzerà ogni ordine esistente. Si profetizzano un futuro interno infausto, poiché ritengono che la quiete attuale poggi, a loro avviso, troppo esclusivamente sulle baionette. Giudicando la situazione interna con così poca speranza, sono naturalmente inclini a essere pessimisti riguardo a quella esterna, a pensare che non possa durare e a considerare qualsiasi movimento come prova che la fine si sta avvicinando rapidamente. In

, in politica avvertono quella tendenza al pessimismo che è così marcata nella letteratura e nella società. Questo pessimismo è al momento notevolmente accentuato dall'ondata di depressione economica».

Anche il seguente brano, tratto da un altro numero della stessa rivista, va dritto al punto:

«IL VERO PERICOLO CONTINENTALE – M. Jules Roche»
ci ha lanciato a tutti un monito tempestivo. Il suo discorso di martedì, accolto con profonda attenzione alla Camera francese, ha ricordato ancora una volta all'Europa quanto sia sottile la crosta che ancora copre i suoi fuochi vulcanici. La sua tesi era che la Francia, dopo tutti i suoi sacrifici – sacrifici che avrebbero schiacciato qualsiasi potenza meno ricca – fosse ancora impreparata alla guerra; che dovesse fare di più e, soprattutto, spendere di più, prima di poter essere considerata al sicuro o pronta. Per tutto il discorso ha trattato la Germania come un nemico terribile e imminente contro la cui invasione la Francia deve essere sempre pronta, e che in questo momento è di gran lunga più forte della Francia. Con la sua ultima legge militare, l'imperatore Guglielmo II (affermava M. Roche) era riuscito non solo a sottoporre Suo popolo al vincolo della coscrizione, ma aveva anche portato l'esercito effettivamente pronto a marciare e a combattere a cinquecentocinquantamila uomini, con un organico completo di ufficiali, pienamente equipaggiato, scientificamente dislocato – in breve, pronto ogni volta che le sue labbra avessero pronunciato la fatidica decisione che suo nonno aveva sintetizzato nelle due parole «Krieg-Mobil». La Francia, al contrario, sebbene la rete della sua coscrizione fosse altrettanto ampia, disponeva solo di quattrocentomila uomini pronti e, per risparmiare denaro, stava costantemente riducendo anche quella proporzione. All'inizio della guerra, quindi – che ormai di solito ne decide l'esito –, la Francia, con nemici su almeno due frontiere, avrebbe avuto un deficit di centocinquantamila uomini e avrebbe potuto subire, prima che tutte le sue risorse fossero a disposizione dei suoi generali, calamità terribili o addirittura fatali. I deputati, sebbene ben lungi dall'essere devoti a M. Jules Roche, ascoltarono quasi con timore reverenziale, e il signor Félix Faure

ha deciso che, per la prima volta in sei anni, eserciterà una prerogativa ormai dimenticata concessa al Presidente della Repubblica, e presiederà la riunione del Consiglio Supremo Militare, che si terrà il 20 marzo. Evidentemente intende, da abile uomo d'affari, «fare il punto» sulla situazione militare, per accertare chiaramente di quali armi, cavalli e uomini la Francia disponga, pronti a mobilitarsi immediatamente in caso di allarme, e, se dovesse trovare le scorte insufficienti per il grande mercato, insistere per acquistarne altre. Per quanto ricca sia l'azienda, potrebbe trovare il suo capitale insufficiente per tale impresa, poiché queste nuove acquisizioni sono costose oltre ogni misura; ma, in ogni caso, intende conoscere la verità esatta.

«Il signor Faure è un uomo di buon senso; ma quale luce rivelatrice getta la sua azione, che fa seguito alle parole del signor Roche, sulla situazione in Europa! Si suppone che la pace sia garantita dal timore della guerra; eppure, nel momento stesso in cui la guerra viene apertamente menzionata, i preparativi per essa si rivelano, oggi come in qualsiasi altro momento dal 1870, la prima preoccupazione degli uomini di Stato. Sappiamo quanta poca resistenza abbia incontrato l'imperatore tedesco l'anno scorso nell'assicurarsi quei cambiamenti che tanto allarmarono il signor Jules Roche. Al popolo non sono piaciute affatto, nonostante l'immensa ricompensa rappresentata da una riduzione della durata del servizio militare, e non ha gradito doverne sostenere i costi; ma ne ha riconosciuto la necessità; si è sottomesso; e la Germania è ora pronta alla guerra con un preavviso di ventiquattro ore. Anche la Francia si sottometterà, per quanto con disperazione, e vedremo preparativi messi in atto e fondi stanziati che, se non fosse per un senso opprimente di pericolo, verrebbero respinti con disgusto. I francesi, ancor più dei tedeschi, sono stanchi di pagare, ma nonostante tutto pagheranno, poiché pensano che da un giorno all'altro un esercito più forte del loro possa marciare su Parigi o su Lione. I filosofi dichiarano che la «tensione» tra Francia e Germania si è sensibilmente allentata, i diplomatici affermano che regna la pace; i giornali riportano con gratitudine le cortesie del Kaiser; la Francia partecipa persino a una cerimonia intesa a onorare

la Germania e la sua marina; eppure la nazione e i suoi capi si comportano come se la guerra fosse imminente. Non potrebbero essere più sensibili, più allarmati o più pronti a spendere le loro ricchezze se si aspettassero la guerra come una certezza entro un mese. Nulla, va ricordato, è accaduto che abbia accentuato la gelosia delle due nazioni. Non c'è stato alcun «incidente» alla frontiera. L'Imperatore non ha minacciato nessuno. Non c'è nemmeno a Parigi un partito che invochi con veemenza la guerra. Anzi, Parigi sembra aver distolto lo sguardo dalla Germania e rivolgere sguardi, infuocati al tempo stesso dall'odio e dall'avidità, in direzione della Gran Bretagna. E, infine, non c'è stato alcun segno né accenno di segno in Russia che il nuovo zar desideri la guerra, o la temano, o si stia preparando in modo specifico alla guerra; eppure la minima allusione alla guerra mostra la Germania pronta fino all'ultimo dettaglio, e la Francia allarmata, furiosa e turbata nel timore di non essere a sua volta pronta. Non si tratta di alcuna «notizia»; si tratta della situazione permanente che, quasi per caso, viene discussa; ed è immediatamente ammesso da tutte le parti che questa situazione costringe la Germania e la Francia a essere pronte per una guerra di invasione con un preavviso di ventiquattro ore. «Raddoppiate la tassa sul tabacco, tedeschi», grida questa settimana il principe di Hohenlohe, «perché abbiamo bisogno di uomini». «Al diavolo l'economia», strilla M. Roche, «perché ci mancano centocinquantamila uomini». E si noti che in nessuno dei due paesi queste esortazioni provocano alcun panico, «crollo» o notevole turbamento del commercio. Il pericolo è troppo cronico, troppo chiaramente compreso, troppo profondamente accettato come una delle condizioni della vita, perché possa suscitare qualcosa del genere; è sempre lì; e viene dimenticato solo perché gli uomini si stancano di sentire un argomento di discorso immutabile. Questo è il fatto più malinconico di tutta la faccenda. Non c'è più paura della guerra in Germania o in Francia di quanta ce ne sia a Torre del Greco per il Vesuvio, nient'altro che una fioca consapevolezza che il vulcano è lì, c'è sempre stato e ci sarà immutato fino a quando non arriverà l'eruzione.

«Non riteniamo che accadrà nulla nell'immediato a seguito del discorso di M. Jules Roche, se non un aumento delle tasse, e

forse la comparsa di una o due rughe sulla fronte del Presidente, poiché non gli piaceranno tutti i risultati del suo bilancio, ed è stato addestrato a insistere affinché le esigenze dei suoi affari siano soddisfatte; ma è bene che all'Europa venga ricordato di tanto in tanto che per i governanti e i politici, e persino per le nazioni, non può esserci al momento alcun sonno tranquillo; che le navi navigano tra gli iceberg e che bisogna stare di guardia senza un attimo di tregua. Un'ora di disattenzione, uno scontro, e una corazzata potrebbe affondare. Sembra una situazione difficile per la parte civilizzata dell'umanità, a cui viene eternamente chiesto più lavoro forzato, una fetta più grande dei salari, una maggiore disponibilità a giacere all'aperto con le ossa frantumate; ma dove si trova il rimedio? I popoli sono ansiosi di trovarne uno, gli statisti li aiuterebbero se potessero, e i re, per la prima volta nella storia, guardano alla guerra con nauseante disgusto, come se non avesse «fortunate circostanze» che ne compensino i rischi incalcolabili; ma sono tutti impotenti nel migliorare una situazione che per tutti loro non porta altro che più fatica, più disagio, più responsabilità. L'unico sollievo per i popoli è che non se la passano molto peggio dei loro fratelli in America, dove, senza coscrizione, senza paura della guerra, senza una vera e propria frontiera, il Tesoro è in deficit come se fosse europeo, la gente è derubata dalle fluttuazioni valutarie come se fosse in guerra, e tutti gli uomini sono afflitti dalla preoccupazione come se potessero essere chiamati in qualsiasi momento a difendere le loro case. Non c'è mai stato nulla di simile alla situazione europea nella storia, almeno da quando sono cessate le guerre private, e se non conoscessimo la natura dell'umanità, ci stupiremmo che ciò sia mai sfuggito all'attenzione; che i popoli si interessino mai a banalità, o che sia mai necessario un discorso come quello di M. Jules Roche per far aprire gli occhi agli uomini. ««Abbiamo due milioni di soldati», dice il signor Jules Roche, «ma solo quattrocentomila di loro oziano nelle caserme, e questo non basta di centocinquantamila uomini», e nessuno pensa che ciò sia altro che incredibilmente sensato; i rappresentanti del popolo appaiono solennemente attenti, e il Capo dello Stato impugna un'arma dimenticata per costringere i vertici dell'esercito a dirgli quella che i francesi chiamano la "vera verità". Noi non apparteniamo alla Società per la Pace, non potendo credere nelle utopie; ma anche noi siamo spinti a pensare talvolta che il mondo sia disperatamente stolto, e che qualsiasi cosa sarebbe meglio – persino la cessione dell'Elsass-Lothringen da parte della Germania o dell'Alsazia-Lorena da parte della Francia – di questo ipotecare il futuro senza fine e senza risultati in obbedienza a una paura che coloro che agiscono in base ad essa proclamano all'unisono essere chimerica. Non è chimerica, e lo dicono solo per educazione; ma non si potrebbe porvi fine prima che arrivi la rovina?»

Quello che segue è un estratto di un discorso di Jas. Beck, Esq., dell'Ordine degli Avvocati di Filadelfia, pubblicato su **The Christian Statesman**. Il tema del discorso era «L'angoscia delle nazioni» – uno sguardo retrospettivo sul secolo passato.

«Il nostro secolo, iniziato con il rombo dei cannoni di Napoleone sulle pianure di Marengo e giunto al termine con echi simili provenienti sia dall'Oriente che dall'Occidente, non ha conosciuto un solo anno di pace. Dal 1800 l'Inghilterra ha combattuto cinquantaquattro guerre, la Francia quarantadue, la Russia ventitré, l'Austria quattordici, la Prussia nove: centoquarantadue guerre combattute da cinque nazioni, di cui almeno quattro hanno il Vangelo di Cristo come religione di Stato.

«All'alba dell'era cristiana, l'esercito permanente dell'Impero Romano, secondo Gibbon, contava circa quattrocentomila uomini ed era sparso su un vasto territorio, dall'Eufrate al Tamigi. Oggi gli eserciti permanenti d'Europa superano i quattro milioni, mentre le riserve, che hanno prestato servizio per due o più anni nelle caserme e sono soldati addestrati, superano i sedici milioni, un numero le cui dimensioni la mente non può né apprezzare né immaginare. Con un decimo degli uomini abili del continente sotto le armi in tempo di pace e un quinto delle sue donne impegnate nel lavoro faticoso, e a volte ripugnante, degli uomini nelle officine e nei campi, si può tristemente affermare con Burke: "L'epoca della cavalleria è finita. La gloria dell'Europa è
svanita». Negli ultimi vent'anni questi eserciti si sono
quasi raddoppiati, e il debito pubblico delle nazioni europee, contratto principalmente per scopi bellici e strappato dal sudore del popolo, ha raggiunto l'incredibile cifra di ventitré miliardi di dollari. Se si devono misurare gli interessi dell'uomo in base alle sue spese, allora sicuramente la passione suprema dell'Europa civilizzata in questo tramonto del XIX secolo è la guerra, poiché un terzo di tutte le entrate che vengono sottratte al lavoro e al capitale è dedicato al solo pagamento degli interessi sul costo delle guerre passate, un terzo ai preparativi per le guerre future e il restante terzo a qualsiasi altro scopo.

«La lancia, la spada, l'ascia da battaglia sono state messe

messi da parte dall'uomo moderno come giocattoli della sua infanzia. Al loro posto abbiamo il fucile militare, che può sparare dieci colpi senza ricaricare ed è in grado di uccidere a tre miglia di distanza, e il cui proiettile lungo e nichelato può abbattere tre uomini lungo la sua traiettoria prima che la sua opera di distruzione venga arrestata. Alimentato com'è da polvere senza fumo, aggraverà gli orrori del passato facendo saltare in aria un soldato come con un fulmine invisibile. La sua efficacia ha praticamente reso superfluo l'uso della cavalleria in battaglia. I giorni delle «splendide cariche» come quella di Balaklava sono finiti, e gli uomini di Pickett, se oggi dovessero ripetere la loro meravigliosa carica, verrebbero annientati prima ancora di poter attraversare la strada di Emmitsburg. Gli effetti distruttivi del fucile moderno superano quasi ogni immaginazione. Esperimenti hanno dimostrato che è in grado di ridurre i muscoli in poltiglia e di frantumare le ossa in polvere. Un arto colpito da esso viene mutilato in modo irreparabile, e un colpo alla testa o al petto è inevitabilmente fatale. La mitragliatrice odierna può sparare millottocentosessanta colpi al minuto, ovvero trenta al secondo, un flusso così continuo da sembrare una linea ininterrotta di piombo, e il cui orribile rumore è simile a un canto satanico. Un'arma da titani è il moderno cannone da dodici pollici, in grado di lanciare un proiettile a otto miglia di distanza e di penetrare diciotto pollici di acciaio, anche quando quest'ultimo è sottoposto al trattamento «Harvey», un processo mediante il quale la superficie dura dell'acciaio viene carbonizzata in modo tale che nemmeno il trapano più sottile possa intaccarla. Delle attuali marine con i loro cosiddetti «cacciatorpediniere da commercio» non c'è nulla da dire. La costruzione di una singola nave costa quattro milioni di dollari e, armata di piastre d'acciaio spesse diciotto pollici, può solcare le acque con i suoi motori da undicimila cavalli vapore a una velocità di ventiquattro miglia all'ora. Una sola di queste navi avrebbe potuto disperdere le flotte spagnole, francesi e inglesi riunite a Trafalgar, che contavano oltre cento navi, come uno stormo di piccioni, oppure mettere in fuga l'Armata spagnola come un falco in una colombaia; eppure, nell'incessante guerra delle armi e degli armamenti, questi leviatani degli abissi sono stati istantaneamente distrutti, come da un fulmine, da un unico siluro alla dinamite.

«Se questi preparativi di guerra, che ricoprono le nostre acque e oscurano le nostre terre, significano qualcosa, indicano che l'uomo civilizzato è sull'orlo di un vasto cataclisma, di cui è apparentemente inconsapevole quanto lo erano gli abitanti di Pompei nell'ultimo, fatale giorno di vita della loro città, quando assistettero con indifferenza al fumo minaccioso che si alzava dalla bocca del cratere. La nostra epoca ha seminato, come nessun'altra, i denti del drago degli eserciti permanenti, e il seme umano è

maturo per il raccolto di sangue. Basta un incendiario come Napoleone per dare fuoco al mondo.

«Negare che questa sia l'evidente tendenza di questi preparativi senza precedenti significa credere di poter seminare cardi e raccogliere fichi, o aspettarsi sole perenne dove abbiamo seminato la tempesta. La guerra tra Cina e Giappone, combattuta solo in parte con armi moderne e con uomini che ne comprendevano solo imperfettamente l'uso, non illustra in alcun modo le possibilità del conflitto futuro. Il più grande di tutti i corrispondenti di guerra, Archibald Forbes, ha recentemente affermato: "È praticamente impossibile per chiunque immaginare con precisione la scena nella sua interezza che la prossima grande battaglia presenterà a un mondo sconcertato e inorridito; conosciamo gli elementi che ne costituiranno gli orrori, ma li conosciamo solo, per così dire, a livello teorico. Gli uomini devono ancora essere sconvolti dalla stranezza di una morte di massa, inflitta da proiettili scagliati da armi la cui posizione non può essere accertata a causa dell'assenza di fumo di polvere da sparo.» E conclude: «Una morte incalcolabile potrebbe piovere come dai cieli stessi». Se ricordiamo che in una delle battaglie nei pressi di Metz l'uso della mitragliatrice abbatté 6.000 tedeschi in dieci minuti, e che a Plevna, nel 1877, Skobelleff perse in una breve carica di poche centinaia di iarde 3.000 uomini, e se ricordiamo che da allora la mitragliatrice e il fucile ad ago hanno quintuplicato la loro capacità distruttiva, la prospettiva è tale da lasciare la mente sgomenta e il cuore inorridito. Basti dire che i grandi strateghi d'Europa ritengono che il numero delle vittime nelle battaglie future sarà così elevato che sarà impossibile curare i feriti o seppellire i morti, e molti di loro includeranno nell'equipaggiamento militare un crematorio mobile per bruciare coloro che sono caduti in battaglia.

«Potreste suggerire che questa terribile calamità risparmierà l'America pacifica, così come l'angelo che uccise i primogeniti d'Egitto risparmiò le porte insanguinate degli Israeliti. Dio voglia che sia così! Da dove, tuttavia, viene la nostra certezza? In modo così meraviglioso il vapore e l'elettricità hanno unito gli uomini in

una comunità di pensiero, interessi e intenti, che è possibile che, se dovesse scoppiare una grande guerra continentale, nella quale l'Inghilterra verrebbe quasi inevitabilmente coinvolta, prima che essa finisca, il mondo civilizzato potrebbe essere avvolto da una fiamma universale. A parte questo, all'orizzonte del mondo si intravede ora una nuvola, al momento non più grande della mano di un uomo, ma che un giorno potrebbe oscurare i cieli. In Oriente vi sono due nazioni, la Cina e il Giappone, la cui popolazione complessiva raggiunge l'incredibile cifra di cinquecento milioni. Finora questi formicai brulicanti di gente erano all'oscuro dell'arte della guerra, poiché è stranamente vero che gli unici due paesi che, dalla nascita di Cristo, hanno conosciuto nel loro isolamento una relativa «pace sulla terra», sono proprio queste nazioni un tempo eremitiche sulle quali la luce del Cristianesimo non aveva mai brillato. Ma trent'anni fa una manciata di inglesi e francesi si fece strada, a punta di baionetta, fino a Pechino. Tutto questo è cambiato. La civiltà occidentale ha portato in Oriente Bibbie e proiettili, mitre e mitragliatrici, devozione e mitragliatrici Gatling, croci e cannoni Krupp, San Pietro e salnitro; e l'Oriente potrebbe un giorno dire con Shylock: «La malvagità che mi insegnate la metterò in atto, e sarà dura, ma supererò l'insegnamento». Già hanno imparato la lezione così bene da suonare con effetti letali il terribile diapason della cannonata. Se mai la passione per la guerra, che contraddistingue l'Occidente, risvegliasse l'opulento Oriente dal suo sonno secolare, chi potrebbe dire che un altro Gengis Khan, con un'orda barbarica di milioni di uomini alle spalle, non possa abbattersi sull'Europa con il peso schiacciante di una valanga?

«Si potrebbe tuttavia obiettare che questi preparativi non significano nulla e costituiscono garanzie di pace, piuttosto che provocazioni alla guerra, e che proprio l'efficacia delle armi moderne rende improbabile la guerra. Sebbene a prima vista questa ipotesi sembri fondata, in pratica è smentita dai fatti, poiché le nazioni che dispongono degli eserciti più esigui sono quelle che hanno il maggior

pace, mentre quelle che dispongono delle forze più imponenti tremano sull'orlo dell'abisso. Svizzera, Olanda, Belgio, Norvegia, Svezia e Stati Uniti vivono in sostanziale armonia con il mondo, mentre Francia, Russia, Germania, Austria e Italia, armate fino ai denti e vacillanti sotto il peso dei propri armamenti, si lanciano perennemente sguardi minacciosi attraverso i confini. In esse si trova il vasto serbatoio di spirito marziale e di odio internazionale la cui esplosione richiede solo la scintilla di qualche banale incidente. Così, quando l'imperatrice Augusta si recò recentemente a Parigi per piacere, la sua presenza allarmò il mondo, fece crollare i prezzi nelle borse e nelle piazze finanziarie e accelerò una consultazione seria e concitata di tutti i gabinetti europei. Un solo insulto rivoltole dal parigino più irresponsabile avrebbe indotto suo figlio, il giovane imperatore tedesco, a sguainare la spada. Era quindi nelle mani del ragazzino di strada più ozioso il potere di aver scosso l'equilibrio del mondo. Che commento spaventoso sulla civiltà il fatto che la prosperità, e persino la vita, di milioni dei nostri simili possano dipendere dai sentimenti pacifici di un solo uomo!

«Nessun fatto può essere più chiaro del fatto che l'umanità si trovi a un bivio. Il massimo livello di preparazione è stato raggiunto. In Europa gli uomini non possono più armarsi oltre. L'Italia è già crollata sotto il peso della bancarotta così causata e potrebbe essere da un giorno all'altro precipitata nel vortice della rivoluzione. Molti pubblicisti riflessivi ritengono che le nazioni europee debbano quindi o combattere o disarmarsi. Ben predisse Il Maestro: "Sulla terra angoscia delle nazioni con perplessità.
... I cuori degli uomini verranno meno per la paura e per l'attesa di ciò che sta per accadere sulla terra.»»----

Il seguente brano tratto *dal *New York Tribune** del 5 maggio 1895 mostrava come alcuni dei sovrani regnanti d'Europa considerassero la situazione:

«RE CHE VOGLIONO RITIRARSI ALLA VITA PRIVATA.–
L'abdicazione sembra essere nell'aria. In nessun altro momento, dai tumultuosi anni del 1848-49, quando si può dire che l'intera Europa fosse

in aperta insurrezione contro le tendenze autocratiche di stampo medievale dei propri governanti, non si sono mai contati così tanti sovrani regnanti che si dichiarano sul punto di abbandonare i propri troni. Nel 1848 i monarchi erano per lo più principi nati nel secolo precedente e cresciuti sotto l'influenza delle tradizioni di quell'epoca, del tutto incapaci, quindi, di comprendere nozioni così innovative come il governo popolare e le costituzioni nazionali. Piuttosto che prestare il proprio nome a idee così sovversive, che consideravano sinonimo di una rivoluzione sanguinaria del tipo che aveva portato Luigi XVI e Maria Antonietta al patibolo, preferirono abdicare; e fu proprio durante quei due anni ricchi di avvenimenti che i troni d'Austria, della Sardegna, della Baviera, della Francia e dell'Olanda furono lasciati liberi dai loro occupanti. Se oggi, mezzo secolo dopo, i loro successori desiderano a loro volta abdicare, è perché anche loro si sono fermamente convinti che la legislazione popolare sia incompatibile con il buon governo – cioè, dal punto di vista del trono – e che sia ormai impossibile conciliare due istituzioni così diametralmente opposte come la Corona e il Parlamento. In questo, forse, non hanno tutti i torti; poiché non c'è dubbio che lo sviluppo del governo popolare nella direzione della democrazia tenda naturalmente a diminuire il potere e il prestigio del trono. Ogni nuova prerogativa e ogni nuovo diritto conquistati dal popolo o dai suoi rappresentanti costituzionali vengono sottratti al monarca; e con il passare del tempo diventa sempre più evidente che, dal punto di vista popolare, re e imperatori sono superflui, un anacronismo, semplici figure di facciata costose la cui stessa debolezza e mancanza di potere li rendono oggetto di scherno piuttosto che di riverenza, o che costituiscono seri ostacoli allo sviluppo politico, commerciale e persino intellettuale. In effetti, sembra non esserci più posto per loro nel secolo a venire, se non quello di semplici arbitri sociali, il cui potere si limita a dettare le leggi della moda e delle convenzioni, e la cui autorità non si esercita in virtù di alcuna legge scritta, ma semplicemente per mezzo del tatto.

«Tra i sovrani che, secondo quanto riferito, sarebbero alla vigilia dell'abdicazione, abbiamo in primo luogo il re Giorgio degli Elleni, il quale si dichiara stanco e stufato del suo scomodo trono e non esita ad affermare che, poiché l'atmosfera stessa della Grecia ha cessato di essergli congeniale, è ansioso di cedere al più presto il suo scettro al figlio Costantino. Non è più in contatto con i suoi sudditi, non ha amici ad Atene se non i visitatori stranieri, ed è costantemente

costretto dalla politica alquanto discutibile dei governi che si susseguono con tanta rapidità nel suo regno a trovarsi in una posizione scomoda e imbarazzante nei confronti di quelle corti straniere alle quali è legato da stretti vincoli di parentela.

«Anche il re Oscar sta parlando di cedere la corona al figlio maggiore. Nel suo caso non c'è un solo Parlamento con cui confrontarsi, ma ben due; e poiché quello di Stoccolma è sempre in diretta opposizione a quello di Christiania, egli non può accontentare l'uno senza offendere l'altro, con il risultato che la Norvegia e la Svezia sono ora, secondo le sue stesse affermazioni, sull'orlo della guerra civile. È convinto che il conflitto tra i due paesi sia destinato a sfociare in uno scontro armato, piuttosto che tollerarlo, motivo per cui ha deciso di abdicare. Egli dichiara di aver fatto del suo meglio, come re Giorgio di Grecia, per rispettare i termini della Costituzione in virtù della quale detiene lo scettro, ma che è assolutamente impossibile continuare a farlo, e che per lui si tratta di scegliere tra violare il giuramento di incoronazione o dimettersi e lasciare il posto a suo figlio.

«C'è poi il re Cristiano di Danimarca, il quale, all'età di ottant'anni, si trova, a seguito delle recenti elezioni generali, di fronte a un'Assemblea nazionale in cui gli ultra-radicali e i socialisti, ostili al trono, detengono una maggioranza schiacciante, superando di tre a uno i liberali moderati e l'infinitesimale partito conservatore messi insieme. Era stato indotto a credere che l'aspro conflitto che infuriava da quasi vent'anni in Danimarca tra la Corona e il Parlamento fosse giunto al termine l'estate scorsa e che, dopo aver fatto molte concessioni con l'obiettivo di appianare tutte le divergenze, d'ora in poi tutto sarebbe filato liscio. Invece, ora si trova di fronte a una schiacciante maggioranza in Parlamento, che ha già annunciato la propria intenzione di far valere quelli che considera i diritti del popolo e di esigere dalla Corona il rispetto della propria interpretazione dei termini della Costituzione. Interrotto da

l'età e l'infermità, scosso dalla malattia della sua volitiva moglie, che è stata il suo principale sostegno morale per tutto il regno, e privato, inoltre, del potente appoggio di suo genero, il defunto imperatore Alessandro di Russia, non si sente più in grado di far fronte alla situazione e annuncia che sta per cedere il posto a suo figlio.

«A questi tre re va aggiunto il nome del re Umberto d'Italia, costretto a sottomettersi a un primo ministro che egli e la regina detestano personalmente, e a prestare il proprio nome a una politica che in cuor suo disapprova, ma che è in linea con le opinioni del Parlamento. Non è un segreto che l'intero suo patrimonio privato sia già investito all'estero, in previsione della sua rinuncia al trono d'Italia, e che egli trovi più intollerabile che mai una situazione che lo costringe a circondarsi di persone sgradite a lui e alla sua consorte, e a mantenere nei confronti della Chiesa una posizione che non solo è diametralmente opposta ai sinceri sentimenti religiosi della Regina e suoi, ma che pone anche la casa regnante d'Italia in una posizione molto scomoda e imbarazzante rispetto a tutte le altre corti del Vecchio Mondo. Il re Umberto è un uomo molto sensibile e profondamente consapevole delle numerose offese che gli sono state inflitte da tutte quelle famiglie reali straniere che, recandosi a Roma, si sono deliberatamente astenute dal recarsi al Quirinale per timore di offendere il Vaticano.

«Se non fosse stato per la regina Maria Amalia del Portogallo, una donna dal carattere forte come sua madre, la contessa di Parigi, il re Carlo avrebbe da tempo ceduto il trono a suo figlio, con il fratello minore come reggente, mentre si ritiene che sia il re Carlo di Romania sia il principe reggente di Baviera siano entrambi sul punto di cedere il posto ai loro parenti più prossimi. Infine c'è il principe Ferdinando di Bulgaria, che è stato fortemente esortato dai suoi amici filorussi ad abdicare, con la promessa che lo avrebbero fatto eleggere sotto la protezione moscovita. Ma egli si è finora astenuto dal cedere alle loro sollecitazioni, rendendosi conto che «tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare» e che, se una volta avesse ceduto volontariamente la corona, molte circostanze potrebbero interferire per impedirgli di riottenerne il possesso.

«Pertanto, tutto sommato, la causa del popolo, dal suo punto di vista, non sembra destinata a migliorare o a progredire in alcun modo a seguito delle imminenti abdicazioni, le quali, al contrario, comporteranno probabilmente un rinnovo della lotta di cinquant'anni fa per i diritti costituzionali e i privilegi parlamentari».

Le rumorose manifestazioni di socialismo nel Reichstag tedesco, nel Parlamento belga e nella Camera dei deputati francese non erano affatto destinate a placare i timori di chi deteneva il potere. I deputati socialisti tedeschi si rifiutarono di unirsi all'acclamazione per l'imperatore su richiesta del presidente, e persino di alzarsi dai propri posti; i socialisti belgi, in risposta a una proposta di applausi per il re, le cui simpatie erano ritenute schierate dalla parte dell'aristocrazia e del capitale, gridarono: «Viva il popolo! Abbasso i capitalisti!», mentre i deputati francesi della Camera dei deputati, delusi da una misura volta a favorire la causa socialista, dichiararono che la rivoluzione avrebbe comunque realizzato ciò che era stato chiesto pacificamente, ma negato.

È significativo, inoltre, che un disegno di legge volto a frenare la crescita del socialismo in Germania, presentato al Reichstag, non sia diventato legge; le ragioni del rifiuto del disegno di legge sono le seguenti, secondo quanto riportato dalla stampa:

«La recente bocciatura da parte del Reichstag del "progetto di legge antirivoluzionario", l'ultima misura elaborata dal governo tedesco per combattere il socialismo, costituisce un capitolo interessante nella storia di una nazione con la quale, nonostante le differenze di lingua e di istituzioni, noi stessi abbiamo molto in comune.

«Sono ormai molti anni che si comincia a prestare attenzione al notevole aumento di consensi del partito socialista in Germania. Ma fu solo nel 1878, anno in cui si verificarono due attentati alla vita dell'Imperatore, che il governo decise di adottare misure repressive. La prima legge contro i socialisti fu approvata nel 1878 per un periodo di due anni e fu rinnovata nel 1880, 1882, 1884 e 1886.

«A quel punto si ritenne necessaria un'ulteriore legislazione,

e nel 1887 il cancelliere Bismarck propose al Reichstag una nuova legge che conferiva alle autorità il potere di confinare i leader socialisti in una determinata località, di privarli dei loro diritti di cittadini e di espellerli dal paese. Il Parlamento rifiutò di accettare le proposte del cancelliere; si accontentò di rinnovare la vecchia legge.

"In alcuni ambienti si sperava ormai che l'occasione per ulteriori leggi repressive fosse ormai superata. Ma la continua crescita del partito socialista, la crescente audacia della sua propaganda, insieme al verificarsi di atti di violenza anarchica in Germania e in altre parti d'Europa, spinsero il governo a un ulteriore intervento. Nel dicembre 1894, l'imperatore fece sapere che era stato deciso di contrastare con una nuova legislazione gli atti di coloro che cercavano di fomentare disordini interni.

«Prima della fine di quell'anno, il disegno di legge antirivoluzionario fu presentato all'Assemblea popolare. Consisteva in una serie di emendamenti al diritto penale ordinario del Paese e fu proposto come elemento permanente del codice penale. In tali emendamenti erano previste multe o la reclusione per chiunque, in modo pericoloso per la pace pubblica, attaccasse pubblicamente la religione, la monarchia, il matrimonio, la famiglia o la proprietà con espressioni offensive, oppure affermasse o diffondesse pubblicamente dichiarazioni, inventate o distorte, che sapesse, o che, date le circostanze, dovesse ritenere inventate o distorte, con l'intento di rendere disprezzabili le istituzioni dello Stato o i decreti delle autorità.

«La nuova legge conteneva inoltre disposizioni di carattere analogo rivolte alla propaganda socialista nell'esercito e nella marina.

«Se l'opposizione fosse venuta solo dai socialisti all'interno e all'esterno del Parlamento, il governo avrebbe fatto approvare il suo disegno di legge trionfalmente. Ma la natura dei reati specificati, insieme alla misura in cui l'interpretazione della legge era lasciata ai Giudici di polizia, suscitò la diffidenza, e persino l'allarme, di ampi settori della popolazione, che vedevano nelle sue disposizioni una minaccia alla libertà di parola, alla libertà di insegnamento e alla libertà di riunione pubblica.

«Di conseguenza, quando il Reichstag iniziò a esaminare la misura, si scatenò un movimento come se ne vedono raramente in patria. Petizioni da parte di autori, editori, artisti, professori universitari, studenti e cittadini si riversarono in Parlamento fino a quando, secondo quanto affermato, furono raccolte più di un milione e mezzo di firme di protesta.

«Grandi quotidiani come il *Berliner Tageblatt* hanno inoltrato al Reichstag petizioni dei propri lettori contenenti da ventimila a centomila nomi. Nel frattempo, in occasione di un'assemblea di massa dei delegati tenutasi nella capitale, è stata registrata l'opposizione di quattrocentocinquanta università tedesche al disegno di legge.

«Il rifiuto di una misura così ampiamente contestata era inevitabile, e il partito socialista sfrutterà senza dubbio al massimo la sconfitta del governo. Tuttavia, il Reichstag ha condannato il disegno di legge non perché fosse rivolto contro i socialisti, ma perché, nel colpire le tendenze anarchiche, si riteneva che la misura mettesse in pericolo i diritti del popolo in generale».

A Londra si dice che il socialismo stia costantemente guadagnando terreno mentre l'anarchismo sembra ormai morto. L'Independent Labor Party, che era la più grande forza del movimento sindacale in Inghilterra, è ora dichiaratamente un'organizzazione socialista. Si aspetta che a breve scoppi una rivoluzione sanguinosa, che porterà all'instaurazione di una repubblica socialista sulle rovine dell'attuale monarchia.

Considerando questi fatti e queste tendenze, non c'è da stupirsi che re e governanti adottino precauzioni supplementari per proteggere se stessi e i propri interessi dai pericoli incombenti della rivoluzione e dell'anarchia mondiale. Spinti dalla paura e dall'angoscia, cercano alleanze tra loro, sebbene la loro reciproca sfiducia sia così grande da lasciare loro ben poche speranze in qualsiasi alleanza. L'atteggiamento di ogni nazione nei confronti di ogni altra nazione è di animosità, gelosia, vendetta e odio, e i loro rapporti reciproci si basano esclusivamente su principi di interesse personale. Di conseguenza, le loro alleanze reciproche sono affidabili solo fintanto che i loro interessi egoistici

sembrano andare nella stessa direzione. Non vi è amore né benevolenza in ciò; e la stampa quotidiana è testimone costante dell'incapacità delle nazioni di tracciare una linea politica che le porti tutte a una cooperazione armoniosa. Vana è quindi la speranza che si possa riporre in qualsiasi coalizione delle potenze.

L'ECCLESIASTICISMO NON È PIÙ UN BALUARDO!

Rendendosi conto di ciò, almeno in una certa misura, li vediamo guardare con ansia alla chiesa (non ai pochi fedeli santi conosciuti e riconosciuti da Dio come la sua chiesa, ma alla grande chiesa nominale, che sola il mondo riconosce) per vedere quale influenza morale o autorità ecclesiastica possa essere esercitata sulle grandi questioni controverse tra i governanti e i popoli. Anche la Chiesa è ansiosa di intervenire e sarebbe lieta di contribuire a ristabilire relazioni amichevoli tra principi e popoli; poiché gli interessi dell'aristocrazia ecclesiastica e di quella civile sono strettamente legati. Ma è vano cercare aiuto da questa fonte; poiché le masse risvegliate nutrono ormai scarsa riverenza per l'arte del sacerdozio o per quella dello Stato. Ciononostante, l'opportunità di sollecitare l'aiuto della Chiesa viene messa alla prova. Il Reichstag tedesco, ad esempio, che nel 1870, sotto l'influenza del principe Bismarck, bandì i gesuiti dalla Germania ritenendoli ostili al benessere della Germania, in seguito abrogò la misura, sperando così di conciliare il partito cattolico e di ottenere la sua influenza a sostegno delle misure militari. In occasione del dibattito sulla questione fu fatta un'osservazione significativa che, sebbene si rivelerà verissima come profezia, all'epoca servì solo a far scoppiare l'aula in una fragorosa risata. L'osservazione era che il richiamo dei gesuiti non sarebbe stato pericoloso, poiché il diluvio (socialismo-anarchia) sarebbe sicuramente arrivato presto e avrebbe sommerso anche loro.

Nei tentativi di riconciliazione del re e del governo d'Italia con la Chiesa di Roma, il motivo è stato evidentemente il timore della diffusione dell'anarchia e le prospettive di

guerra sociale. A questo proposito il primo ministro Crispi, in un discorso degno di nota che iniziava con una rassegna storica dell'attuale politica italiana e si concludeva con una dichiarazione sui problemi sociali del momento, in particolare sul movimento rivoluzionario, affermò:

«L'ordinamento sociale sta attraversando una crisi epocale. La situazione è diventata così acuta che sembra assolutamente necessario che l'autorità civile e quella religiosa si uniscano e operino in armonia contro quella banda infame sulla cui bandiera è scritto: "Né Dio, né re!". Questa banda, ha detto, ha dichiarato guerra alla società. Che la società accetti la dichiarazione e risponda con il grido di battaglia: "Per Dio, il re e la patria!"»---

È proprio questo stesso temibile presentimento da parte dei poteri civili in tutte le nazioni civilizzate che sta alla base del recente atteggiamento conciliante di tutti i poteri civili d'Europa nei confronti del Papa di Roma, e che ora comincia a sembrare piuttosto favorevole alla sua speranza, a lungo accarezzata, di riconquistare gran parte del potere temporale perduto. Questo atteggiamento delle nazioni è stato illustrato in modo particolarmente evidente dai costosi doni offerti al Papa, in occasione del Giubileo papale di alcuni anni fa, dai capi di tutti i governi della cristianità. Sentendosi incapaci di far fronte al potere imponente di un mondo che si sta risvegliando, le autorità civili, in preda alla pura disperazione, richiamano alla mente l'antico potere del Papato, il tiranno che un tempo teneva tutta la cristianità sotto il suo dominio; e sebbene odino il tiranno, sono disposte a fare ampie concessioni, se in questo modo riusciranno a tenere a bada i popoli scontenti.

Molti riconoscono l'affermazione così ardentemente sostenuta dalla Chiesa cattolica romana, secondo cui essa sarebbe l'unico baluardo affidabile contro l'ondata crescente del socialismo e dell'anarchismo. In riferimento a questa illusione, un ex membro dell'ordine dei gesuiti, il conte Paul von Hoensbrouck, ora convertito al protestantesimo, cita il Belgio cattolico e il progresso della socialdemocrazia in quel paese per dimostrare l'inutilità di qualsiasi

aiuto da quella parte. Nel suo articolo apparso sul **Preussische Jahrbuch**, Berlino, 1895, egli affermò:

«Il Belgio è stato per secoli cattolico e ultramontano fino al midollo. Questo Paese conta una popolazione di oltre sei milioni di abitanti, di cui solo quindicimila sono protestanti e tremila Ebrei. Tutti gli altri sono cattolici. Ecco la solidità confessionale. La Chiesa cattolica è stata il fattore e la forza trainante nella vita e nella storia del Belgio, ed è qui che ha celebrato i suoi più grandi trionfi e se ne è vantata più e più volte. Con poche eccezioni, ha controllato il sistema educativo del Paese, in particolare le scuole elementari e pubbliche. . . .

«Ora, come se l'è cavata la socialdemocrazia nel Belgio cattolico? Lo hanno dimostrato le ultime elezioni. Quasi un quinto di tutti i voti espressi è andato ai candidati dei socialdemocratici, e dobbiamo ricordare che dalla parte dei candidati non socialisti si riscontrano molti più 'voti plurali' che da quella dei socialdemocratici – essendo regola in Belgio che i ricchi e gli istruiti esercitino il diritto al 'voto plurale', ovvero che i loro voti vengano conteggiati due o tre volte. Gli ultramontani sostengono infatti che questo aumento del voto socialista sia da attribuire alla crescita del Partito Liberale. In una certa misura è vero, ma le affermazioni dei clericali secondo cui esso costituirebbe il baluardo contro il socialismo, l'irreligiosità e la degenerazione morale diventano per questo non meno assurde. Da dove sono venuti questi liberali, se la Chiesa cattolica è il rimedio a tutti i mali di cui lo Stato e la società sono afflitti?

«Il cattolicesimo può salvare il popolo dal "liberalismo ateo" tanto quanto può salvarlo dalla socialdemocrazia. Nel 1886 fu inviata una circolare a personalità di spicco di tutti i ceti sociali con domande relative alla condizione degli operai. Tre quarti delle risposte dichiaravano che, dal punto di vista religioso, il popolo si era 'deteriorato', o 'era scomparso del tutto', oppure che 'il cattolicesimo stava perdendo sempre più la sua influenza'. Liegi, con le sue trentotto chiese e

trentacinque conventi, diede una risposta senza speranza; Bruxelles dichiarò che «nove decimi dei bambini sono illegittimi e l'immoralità è indescrivibile». E tutto questo è vero, sebbene il socialdemocratico belga, nella misura in cui abbia frequentato una scuola, sia stato allievo delle scuole pubbliche cattoliche ultramontane, e in un paese in cui ogni anno vengono pronunciati più di mezzo milione di sermoni cattolici e lezioni di catechismo. Il paese che, a ragione, è stato definito la «terra dei chiostri e del clero», è diventato l'El Dorado della rivoluzione sociale».

PREPARATIVI SMISURATI PER LA GUERRA

Il timore di una rivoluzione imminente sta spingendo ogni nazione della «cristianità» a preparativi stravaganti per la guerra. Un giornale metropolitano afferma: «Cinque delle principali nazioni europee hanno accantonato in tesorerie speciali 6.525.000.000 di franchi allo scopo di distruggere uomini e materiali in guerra. La Germania è stata la prima delle nazioni a costituire un fondo di riserva per questo scopo letale. Dispone di 1.500.000.000 di franchi; la Francia ne ha 2.000.000.000, la Russia, nonostante le devastazioni causate dal colera e dalla carestia, 2.125.000.000 di franchi; l'Austria, 750.000.000 di franchi; l'Italia, la più povera di tutte, meno di 250.000.000 di franchi. Queste immense somme di denaro giacciono inutilizzate. Non possono o non vogliono essere intaccate, se non in caso di guerra. L'imperatore Guglielmo di Germania ha affermato che preferirebbe che il nome della Germania fosse disonorato finanziariamente piuttosto che intaccare un solo Marco del fondo di guerra."

Già nel 1895 i dati elaborati dal Dipartimento della Guerra degli Stati Uniti mostravano le dimensioni degli eserciti dei paesi stranieri come segue: Austria-Ungheria, 1.794.175; Belgio, 140.000;
Colombia, 30.000; Inghilterra, 662.000; Francia, 3.200.000;
Germania, 3.700.000; Italia, 3.155.036; Messico, 162.000;
Russia, 13.014.865; Spagna, 400.000; Svizzera, 486.000. Il mantenimento di queste truppe costa 631.226.825 dollari all'anno.

La forza della milizia degli Stati Uniti, secondo quanto riportato dal

Segretario alla Guerra alla Camera dei Rappresentanti nello stesso anno, conta un contingente di 141.846 uomini, mentre la sua forza militare disponibile, ma non organizzata, ovvero ciò che nei paesi europei viene definito lo «stato di mobilitazione» del paese, è stimata dal Segretario in 9.582.806 uomini.

Ha affermato un corrispondente del *New York Herald*, appena rientrato da un viaggio in Europa:

«La prossima guerra in Europa, quando mai dovesse scoppiare, sarà di una violenza distruttiva senza precedenti. Ogni fonte di entrate è stata sfruttata al massimo, se non addirittura prosciugata, a fini militari. Sarebbe inutile dire che il mondo non ha ancora visto nulla di simile, perché mai prima d'ora si è disposti di mezzi bellici così distruttivi. L'Europa è un grande accampamento militare. Le principali potenze sono armate fino ai denti. Si tratta di uno sforzo collettivo, e non per sfarzo o divertimento. Enormi eserciti, in condizioni di disciplina eccellente e armati alla perfezione, appoggiati ai loro moschetti o con le briglie in mano, attendono negli accampamenti e sui campi il segnale per marciare gli uni contro gli altri. Una guerra in Europa stabilisce definitivamente solo una cosa, e cioè la necessità di un'altra guerra.

«Si dice che i grandi eserciti permanenti siano garanzia di pace; ciò può essere vero per un certo periodo, ma non nel lungo periodo: infatti, l'inattività armata su una scala così vasta comporta troppi sacrifici, e i pesanti oneri costringeranno inevitabilmente all'azione».

STRUMENTI MODERNI DI GUERRA

Un corrispondente del *Pittsburgh Dispatch* scrive da Washington, D.C.:

«Che raccapricciante negozio di curiosità sono i magazzini di armi, proiettili e modelli bellici di ogni genere sparsi in vari angoli e anfratti dei Dipartimenti della Guerra e della Marina! Sono sparsi e, in confronto, modesti, certo, ma bastano a far riflettere anche il più spensierato su dove stiamo andando a finire e quale sarà la fine di questo meraviglioso slancio

dell'inventiva nel campo delle armi destinate alla distruzione del genere umano. Tutto ciò che possediamo fino ad ora, in questo nostro nuovo Paese, in termini di esempi di tale inventiva, difficilmente reggerebbe il confronto, per interesse o per volume, con una singola sala della vasta collezione della vecchia Torre di Londra, ma è sufficiente a raccontare l'intera storia. A guardare tutta questa macchina omicida verrebbe da pensare che i governanti del mondo siano intenzionati allo sterminio della razza umana, anziché al suo miglioramento e alla sua conservazione.

«Accanto alle moderne invenzioni che consentono a un solo uomo di ucciderne mille in un batter d'occhio, vi sono le armi rudimentali di quei tempi più semplici in cui gli uomini combattevano corpo a corpo in battaglia. Ma non è necessario fare riferimento a esse per illustrare il progresso nell'arte della guerra. Persino i mezzi utilizzati nell'ultima delle grandi guerre sono ormai antiquati. Se domani dovesse scoppiare una nuova guerra civile negli Stati Uniti, o se dovessimo essere coinvolti in una guerra con un paese straniero, penseremmo piuttosto a spiccare il volo e combattere nell'aria piuttosto che a combattere con le armi di un quarto di secolo fa. Alcuni dei cannoni e delle navi che entrarono in uso verso la fine della guerra, rimodellati e migliorati al punto da aver quasi perso la loro forma originale, potrebbero essere impiegati in determinate condizioni, ma la maggior parte di quei macchinari letali verrebbe soppiantata da invenzioni del tutto nuove, al confronto delle quali le migliori delle vecchie sarebbero deboli e del tutto impotenti. Non mi è mai stato ricordato con maggiore forza questo progresso nel regno dell'orrore come ieri, quando, recandomi al Dipartimento della Marina per una commissione, mi sono stati mostrati il modello e i progetti della nuova mitragliatrice automatica Maxim. Essa (e la mitragliatrice Maxim con altri nomi) è certamente la più ingegnosa e la più diabolica di tutte le curiose armi da guerra inventate di recente. Si intende produrne esemplari delle dimensioni di un cannone da sei pollici, in grado di sparare automaticamente circa 600 colpi al minuto. Questo risultato, naturalmente, è stato superato dalla Gatling e da altre mitragliatrici, che sparano proiettili molto piccoli, ma queste, rispetto alla Maxim, sono ingombranti da manovrare, richiedono più addetti, sono molto più pesanti e di gran lunga

meno preciso. Un uomo può azionare la mitragliatrice Maxim, o una donna, o persino un bambino, e dopo averla messa in funzione il mitragliere può allontanarsi per un pranzo veloce mentre la sua mitragliatrice è impegnata a uccidere qualche centinaio di persone. L'artigliere siede su un sedile nella parte posteriore della mitragliatrice, dietro il suo scudo antiproiettile, se desidera utilizzarne uno. Quando vuole falciare un esercito in pochi minuti, si limita ad attendere che il suddetto esercito si posizioni in una posizione favorevole al suo lavoro. Quindi aziona una manovella che spara la prima cartuccia, e il meccanismo automatico entra in azione. L'esplosione della prima cartuccia provoca un rinculo che espelle il bossolo vuoto dalla culatta, fa avanzare un altro bossolo in posizione e lo fa esplodere. Il rinculo di quell'esplosione svolge una funzione simile, e così via all'infinito. È un omicidio a moto perpetuo.

«Una delle invenzioni del signor Maxim si chiama "fucile antisommossa", un piccolo e leggero aggeggio che può essere trasportato a braccia con munizioni sufficienti a scacciare dalle strade o a sterminare qualsiasi folla comune. È curioso come tutte le invenzioni più recenti in questo campo sembrino prevedere con certezza l'insorgere di folle in rivolta. Da quando l'inventore è diventato profeta? Ebbene, questo 'fucile antisommossa' può sparare al ritmo di dieci colpi letali al secondo, con chi lo maneggia sempre nascosto e in perfetta sicurezza, persino di fronte a una folla armata di fucili o persino di pistole, a condizione che quella stessa folla non decida di lanciarsi all'assalto per impadronirsi dell'arma e catturare chi la maneggia. Sembra che inventori come il signor Maxim si aspettino che le folle moderne restino in strada ad aspettare di essere abbattute senza reagire né in modo difensivo né in modo aggressivo, e che non si appostino in angoli sicuri con bombe, né facciano saltare in aria o brucino una città nella loro frenesia. Comunque sia, egli ha fatto tutto il possibile per quanto riguarda un'arma contro le folle. Questa piccola arma può trasportare con sé munizioni sufficienti a ripulire una strada con un solo colpo, in pochi secondi, e può essere azionata da muri o finestre con la stessa facilità che in piena strada. Con un semplice movimento del polso può essere orientata verso l'alto o verso il basso sulla punta del suo supporto, e fatta sparare direttamente sopra o sotto chi la maneggia senza mettere in pericolo la vita o
di quel devoto della raffinata arte dell'omicidio.

«Sebbene questa sia una delle più recenti e distruttive tra le invenzioni recenti, non ne consegue affatto che sia l'ultima o la più efficace che verrà ideata. A poco a poco si fa strada

a chi presta attenzione a questa questione che siamo solo all'inizio di questa vicenda. Abbiamo cercato di stare al passo, in materia di difese, con il progresso dei mezzi di attacco efficaci, ma invano. Non è possibile costruire alcuna imbarcazione in grado di galleggiare che resista all'esplosione di un moderno siluro. Nessuna nazione è abbastanza ricca da costruire fortezze che non possano essere distrutte in breve tempo con la più recente e perfida forma di proiettile a dinamite. I palloni aerostatici possono ora essere guidati con quasi la stessa facilità di un'imbarcazione in acqua e saranno ampiamente utilizzati, nelle guerre che presto scoppieranno, per la distruzione di eserciti e fortezze. I macchinari letali vengono realizzati in modo così semplice ed economico che un solo uomo può distruggere un esercito. Se i forti sono meglio equipaggiati per distruggere i deboli, d'altra parte i deboli possono facilmente diventare abbastanza forti da distruggere i più forti. Per entrambe le parti la guerra significherà annientamento. Gli eserciti di terra, i mostri del mare e gli incrociatori da guerra dell'aria si annienteranno semplicemente a vicenda se dovessero arrivare alle mani."

Ma c'è un miglioramento ancora più recente. Il **New York World** riporta quanto segue riguardo al cannone e alla polvere da sparo:

«Maxim, il fabbricante di armi, e il dottor Schupphaus, l'esperto di polvere da sparo, hanno inventato una nuova polvere per cannoni e siluri, che lancerà un'enorme palla di cannone piena di esplosivo a dieci miglia di distanza e, nel punto in cui colpirà, ridurrà in legna da ardere tutto ciò che si trova nel raggio di centinaia di piedi.

«La scoperta è denominata "sistema Maxim-Schupphaus per il lancio di siluri aerei da cannoni mediante una polvere speciale, che spinge il proiettile con una bassa pressione e ne aumenta la velocità mantenendo la pressione elevata per tutta la lunghezza del cannone". Sono stati depositati brevetti sul sistema negli Stati Uniti e nei paesi europei.

«La polvere speciale impiegata è cotone-pistola quasi puro, miscelato con una percentuale talmente esigua di nitroglicerina da

non presentare nessuno degli svantaggi delle polveri a base di nitroglicerina e sia protetta dalla decomposizione grazie a una leggera aggiunta di urea. È perfettamente sicura da maneggiare e può essere percossa con un martello pesante su un'incudine senza esplodere. Il segreto della sua straordinaria potenza risiede in un'unica verità matematica a cui nessuno aveva pensato in precedenza. La polvere ad alto potenziale esplosivo viene ora caricata nei cannoni sotto forma di strisce, piccoli cubetti o barre cilindriche solide di diametro compreso tra mezzo e tre quarti di pollice, lunghe diversi piedi e simili a un fascio di bastoncini di cera d'api scura. Quando la polvere viene innescata, le estremità e la circonferenza di ciascuna barra di polvere si accendono istantaneamente e bruciano verso il centro.

«Il volume dei gas generati dalla combustione diminuisce costantemente, poiché la superficie di combustione si riduce; e poiché è proprio il volume dei gas a conferire velocità al proiettile sparato dal cannone, ne consegue inevitabilmente una perdita di velocità. Il proiettile non raggiunge la distanza che avrebbe raggiunto se la pressione dei gas fosse aumentata, o fosse stata almeno mantenuta.

«In ogni pezzo delle armi Maxim e Schupphaus la polvere contiene una serie di piccoli fori che attraversano l'intera lunghezza della bacchetta. Quando la polvere viene innescata, la fiamma si diffonde istantaneamente non solo lungo la circonferenza di ciascuna bacchetta, ma anche attraverso le perforazioni. Questi piccoli fori vengono bruciati con tale rapidità che la differenza nel volume dei gas esplosivi generati all'inizio e alla fine della canna del cannone è approssimativamente nel rapporto di sedici a uno.

«Il proiettile lascia quindi il cannone con una velocità formidabile, e ogni piccolo foro nelle bacchette di polvere contribuisce a spingerlo verso la sua missione di distruzione a miglia di distanza dal luogo dell'esplosione. Con un cannone di grandi dimensioni, la devastazione causata da questa nuova meraviglia dell'artiglieria moderna sarebbe incalcolabile. Questa nuova polvere letale è stata sparata con cannoni da campo e con i pesanti cannoni da difesa costiera a Sandy Hook con risultati sorprendenti. Da un cannone da dieci pollici caricato con 128 libbre di questa polvere, un proiettile del peso di 571 libbre è stato lanciato a otto miglia al largo. Le pressioni esercitate sulle bacchette di polvere erano

più uniformi di qualsiasi altra mai registrata, il che costituisce un aspetto fondamentale nel valutare il valore di una polvere altamente esplosiva. Senza pressioni uniformi, la precisione di tiro è impossibile.

«Il cannone di grosso calibro che i signori Maxim e Schupphaus intendono costruire sarà un cannone da venti pollici, appositamente adattato alla difesa costiera. Questo cannone presenterà alcune peculiarità. Non sarà assemblato, cioè composto da molte parti d'acciaio unite tra loro, ma consisterà in un unico tubo d'acciaio sottile lungo circa trenta piedi, con pareti di spessore non superiore a due pollici, in netto contrasto con i mortai le cui pareti hanno uno spessore di otto o dieci pollici per resistere alla pressione dello sparo. Il rinculo del cannone sarà compensato da ammortizzatori idraulici situati nella parte inferiore, contenenti acqua e olio. Un cannone da venti pollici di questo tipo, utilizzando la nuova polvere da sparo, potrebbe essere installato all'imboccatura del porto di New York, sia a Fort Washington che a Fort Wadsworth, e dominare l'intero mare in un raggio di dieci miglia. Le pressioni e le velocità ottenute sono così uniformi da consentire una straordinaria precisione di tiro. Basterebbe puntare il cannone su qualsiasi nave avvistata dal telemetro all'interno di questo raggio per garantirne la completa distruzione. La quantità di esplosivo rilasciata sarebbe sufficiente ad affondare una nave da guerra se il proiettile esplodesse in acqua entro cinquanta piedi dalla sua fiancata. A centocinquanta piedi, l'onda d'urto di un proiettile da cinquecento libbre sarebbe abbastanza violenta da causare pericolose falle e rendere inoperante una nave."

Il dottor R.J. Gatling, inventore della meravigliosa mitragliatrice che porta il suo nome, disse, in riferimento alla nuova invenzione della polvere senza fumo:

«La gente non è ancora preparata ad apprezzare l'enorme rivoluzione nella guerra futura causata dall'invenzione della polvere senza fumo. Essa ha già reso obsoleti tra i 3.000.000 e i 4.000.000 di moschetti in Europa, costruiti per sparare polvere nera, per non parlare dei milioni di cartucce, che i paesi in possesso sarebbero disposti a vendere per una cifra irrisoria. Si tratta di un'enorme somma di capitale sprecato, ma è il risultato inevitabile del progresso. Il nostro esercito

le armi da fuoco di questo paese rientreranno presto nella categoria delle armi obsolete, poiché per stare al passo con il resto del mondo dovremo adottare anche noi la polvere senza fumo. Un'arma caricata con essa sparerà un proiettile a una distanza doppia rispetto a quella raggiunta dalla polvere nera. Inoltre, la nuova invenzione cambia completamente le tattiche militari, poiché nelle battaglie del futuro le truppe non si esporranno mai in massa al nemico. Il combattimento aperto, come è stato consuetudine nel corso dei secoli, appartiene al passato, poiché significherebbe l'annientamento totale. Se la polvere senza fumo fosse stata in uso durante la recente guerra civile, la guerra tra gli Stati non sarebbe durata novanta giorni.

«"Qual è la differenza tra un'arma a fuoco rapido e una mitragliatrice?"

«Un cannone a fuoco rapido non spara con la rapidità di una mitragliatrice. Il primo ha solitamente una sola canna ed è caricato con proiettili. È un'ottima arma per le torpediniere, ma quindici colpi al minuto sono già un ottimo ritmo per un'arma del genere. Una mitragliatrice del tipo Gatling ha da sei a dodici canne e, con tre uomini ad azionarla, non smette praticamente mai di sparare, con una raffica che segue l'altra alla velocità di 1.200 colpi al minuto. Questi tre uomini possono uccidere più di un'intera brigata armata di moschetti antiquati.»

Un giornalista del *Cincinnati Enquirer* afferma:

«La fisionomia della prossima guerra, quando mai avrà luogo, assumerà caratteristiche del tutto nuove e talmente orribili da imprimere per sempre il marchio della barbarie sulla fronte della civiltà. Le nuove organizzazioni militari che hanno quadruplicato gli eserciti, la nuova polvere da sparo senza fumo e terribile a cui nulla può resistere, l'attuale artiglieria fulminante e i caricatori dei fucili che ora abbatteranno gli eserciti come un tornado scuote le mele da un albero, gli osservatori in mongolfiera e le batterie a mongolfiera che sganceranno masse di polvere da sparo su città e fortezze, devastandole in breve tempo e in modo molto più efficace di un bombardamento; le ferrovie mobili per l'artiglieria, la luce elettrica e il telefono, ecc., hanno stravolto tutte le tattiche di guerra. La prossima guerra sarà condotta secondo un sistema completamente diverso, non ancora sperimentato, e dal quale scaturiranno grandi sorprese. «Ci armiamo per difenderci e non per attaccare», afferma ogni potenza;

«La nostra forza è la nostra salvaguardia: impone la pace ai nostri vicini e ispira in tutti il rispetto che ci è dovuto».

«Ma ogni potenza segue la stessa politica, il che equivale a dire che tutto quel formidabile e sanguinario dispiegamento è diretto solo a proteggere la pace dalle grinfie della guerra. Sebbene questo sia il culmine dell'ironia, ci credo sinceramente, perché è evidente, e penso che la pace sia ben protetta dalla guerra proprio dagli strumenti di quest'ultima, o meglio dal timore causato dalla loro grandezza e bruttezza. Ma quegli armamenti inarrestabili sono come un vortice che assorbe tutto, nel quale la fortuna pubblica sta andando alla deriva, e va, per così dire, a riempire un vulcano insondabile sotto forma di sostanza esplosiva. Per quanto possa sembrare strano, questa è la vera situazione. L'Europa giace su un vasto vulcano scavato da lei stessa, che riempie faticosamente con l'elemento più pericoloso. Ma, consapevole del pericolo, tiene diligentemente lontane dal cratere tutte le scintille. Tuttavia, ogni volta che la sua cautela si allenta e si verifica l'esplosione, tenetelo presente: il mondo intero ne sentirà lo shock e rabbrividerà. La barbarie mostrerà tanta bruttezza che una maledizione universale si diffonderà da una nazione all'altra e spingerà i popoli a escogitare mezzi più degni della nostra epoca per risolvere le questioni internazionali, e la guerra sarà sepolta dalle sue stesse mani sotto le rovine che lei stessa avrà eretto."

UN'ALTRA ARMA CHE IMPONE LA PACE

«Risvegliatevi, o uomini potenti. Si avvicinino tutti gli uomini di guerra. Radunatevi nella Valle di Giosafat (la valle della morte). Che i deboli dicano: "Io sono forte". Forgiate le vostre falci in lance e l'acciaio dei vostri aratri usatelo per le spade.» – Gioele 3:10.

Cosa significherà, in futuro, andare in guerra si può intuire dalla descrizione dell'arma riportata di seguito. In relazione a questa preparazione alla guerra tra nazioni, non trascuriamo il fatto che i governi e i generali stanno iniziando a temere le proprie truppe. Come la milizia si è rifiutata di prestare servizio in Ohio in occasione dei disordini legati allo sciopero, e come i marines si sono ribellati contro il governo in Brasile e i soldati del Portogallo contro i propri generali, così potrebbe presto accadere in ogni paese del mondo.

La Germania, con il suo grande esercito, sta diventando timorosa perché il socialismo si sta gradualmente facendo strada tra i soldati.

E persino in Gran Bretagna si è recentemente ritenuto necessario disarmare parte della milizia o della yeomanry. Il segreto di tutta questa insubordinazione è la conoscenza, e dietro la conoscenza c'è l'istruzione, e dietro l'istruzione la stampa e il meraviglioso potere illuminante di Dio, che solleva il velo dell'ignoranza e prepara l'umanità al grande giorno del Messia con il suo preludio di tribolazioni.

Qualche tempo fa ci chiedevamo come l'insurrezione, così come sembra suggerire la Scrittura, potesse mai travolgere l'intera terra; come l'anarchia potesse scatenarsi nonostante tutto il potere e l'influenza combinati del capitale e della civiltà che vi si oppongono. Ma ora vediamo che l'istruzione (la conoscenza) sta preparando la via al grande disastro mondiale, che secondo quanto sembra indicare la Scrittura potrebbe verificarsi nei prossimi anni. Ora possiamo constatare che proprio gli uomini che sono stati addestrati a utilizzare gli strumenti più moderni per la distruzione della vita umana potrebbero trovarsi tra coloro che hanno la responsabilità e la cura degli arsenali e delle munizioni da guerra. Di seguito è riportato l'articolo a cui si fa riferimento:

«Questa arma, che pesa meno di venti libbre e si maneggia come un normale fucile da caccia, quando è in azione spara una raffica di proiettili alla velocità di 400 colpi al minuto. La nuova arma si chiama Benet-Mercier ed è di invenzione francese. Ha un calcio che viene appoggiato alla spalla. Durante l'azione il soldato giace a terra, appoggiando l'arma su due supporti. Ciò offre un vantaggio in termini di sicurezza rispetto al modello a fuoco rapido Hiram Maxim, poiché chi maneggia quell'arma è costretto a stare in piedi per caricarla. Questo lo espone alla piena vista del nemico – o meglio, espone alla vista tutti e tre gli uomini, poiché ne occorrono tre per manovrare quest'arma più pesante».

La profezia di Gioele (3:9-11) si sta sicuramente adempiendo nei meravigliosi preparativi di guerra che si stanno compiendo ora tra le nazioni. Profeticamente, egli espresse i sentimenti di questi tempi, dicendo: «Proclamate questo tra le nazioni: preparate la guerra, risvegliate gli uomini valorosi, che tutti gli uomini di guerra si radunino

; che salgano. Forgiate le vostre vomeri in spade e le vostre falci in lance; il debole dica: «Sono forte». Radunatevi e venite, o tutte le nazioni, radunatevi tutt'intorno». Non è forse questa la proclamazione mondiale del tempo presente? Non si stanno forse preparando, sia i potenti che i deboli, per il conflitto imminente? Non sta forse anche la chiesa che si professa cristiana radunando i giovani e infondendo loro lo Spirito di guerra? Gli uomini che altrimenti seguirebbero l'aratro e poterebbero gli alberi non stanno forse forgiando e maneggiando invece le armi da guerra? E le nazioni non stanno forse tutte radunando i loro potenti eserciti e prosciugando le loro risorse finanziarie oltre i limiti di una lunga resistenza, per prepararsi così alle esigenze della guerra – la grande tribolazione che vedono avvicinarsi rapidamente?

GLI STATI UNITI: UNICI NELLA LORO POSIZIONE, MA MINACCIATI DA MALI ANCORA PIÙ GRAVI RISPETTO AL VECCHIO MONDO

La posizione degli Stati Uniti d'America tra le nazioni è unica sotto quasi ogni aspetto; tanto che alcuni sono inclini a considerare questo Paese come il figlio prediletto della provvidenza divina e a pensare che, in caso di rivoluzione mondiale, ne uscirà indenne. Ma tale presunta sicurezza non è compatibile con un giudizio sano, alla luce sia dei segni dei tempi sia delle certe operazioni di quelle giuste leggi di retribuzione con cui vengono giudicate le nazioni, così come gli individui.

Che le circostanze particolari della scoperta di questo continente e dell'insediamento di questa nazione sul suo suolo vergine, per respirarne l'aria libera e svilupparne le meravigliose risorse, abbiano costituito un passo nel corso della provvidenza divina, non può essere messo in dubbio da chi sia riflessivo e imparziale. Il tempo e le circostanze lo indicano chiaramente. Emerson una volta disse: «Tutta la nostra storia sembra l'ultimo sforzo della Divina Provvidenza a favore del genere umano». Non avrebbe detto questo, tuttavia, se avesse compreso il piano divino dei secoli, alla luce del quale è del tutto chiaro che non si tratta di un «ultimo sforzo della

«provvidenza divina», ma un anello ben definito nella catena di circostanze provvidenziali per il compimento del disegno divino. Qui è stato offerto un rifugio agli oppressi di tutte le terre dalla tirannia del dispotismo civile ed ecclesiastico. Qui, separato dai vecchi dispotismi dalla vasta distesa oceanica, lo spirito di libertà ha trovato spazio per respirare, e l'esperimento del governo popolare è diventato realtà. In queste circostanze favorevoli, la grande opera dell'Era Evangelica – la selezione della vera Chiesa – è stata notevolmente facilitata; e qui abbiamo ogni motivo di credere che verrà raccolto il più grande raccolto dell'era.

In nessun altro paese il messaggio del raccolto benedetto – il piano dei secoli con i suoi tempi, le sue stagioni e i suoi privilegi – avrebbe potuto essere proclamato in modo così libero e diffuso così ampiamente e liberamente. E in nessun altro luogo, se non sotto le libere istituzioni di questa terra privilegiata, vi sono così tante menti sufficientemente liberate dalle catene della superstizione e del dogmatismo religioso da poter accogliere la verità che ora è dovuta e, a loro volta, diffonderne la buona novella. È stato, crediamo, proprio per questo scopo che la provvidenza di Dio si è, in una certa misura, manifestata su questo Paese. C'era un'opera da compiere qui per il Suo popolo che non avrebbe potuto essere svolta altrettanto bene altrove; e pertanto, quando la mano dell'oppressione cercò di soffocare lo spirito di libertà, fu suscitato un Washington per guidare gli amanti della libertà, poveri ma audaci, verso l'indipendenza nazionale. E ancora, quando la disgregazione minacciava la nazione e quando era giunto il momento della liberazione di quattro milioni di schiavi, Dio suscitò un altro Spirito coraggioso e nobile nella persona di Abraham Lincoln, che spezzò le catene degli schiavi e preservò l'unità della nazione.

Eppure la nazione, in quanto tale, non ha, né ha mai avuto, alcun diritto sulla provvidenza divina. L'intervento provvidenziale in alcune delle sue vicende è stato solo nella

interessi del popolo di Dio. La nazione, in quanto tale, è senza Dio e senza speranza di perpetuarsi quando, attraverso di essa, Dio avrà adempiuto i propri saggi propositi per il Suo popolo – quando avrà radunato «i suoi eletti». Allora i venti della grande tribolazione potrebbero soffiare su di essa, come sulle altre nazioni, poiché, come loro, è uno dei «Regni di questo mondo» che deve cedere il posto al Regno del caro Figlio di Dio.

Sebbene le condizioni delle masse della popolazione qui siano molto più favorevoli di quelle di qualsiasi altra terra, tra le classi più povere vi è qui un apprezzamento del benessere e dei diritti e privilegi individuali che non esiste nella stessa misura in nessun altro paese. In questo Paese, dalle file dei suoi cittadini più umili, permeati dallo spirito delle sue istituzioni – lo spirito di libertà, di ambizione, di operosità e di intelligenza – sono emersi molti dei più saggi e migliori statisti: presidenti, legislatori, avvocati, giuristi e uomini illustri in ogni ambito. Qui nessuna aristocrazia ereditaria ha goduto del monopolio delle cariche di fiducia o di profitto, ma anche il figlio del viandante più umile può aspirare e conquistare i premi dell'onore, della ricchezza e dell'avanzamento sociale. Quale scolaretto americano non si è mai sentito dire che un giorno potrebbe diventare presidente del Paese? Infatti, tutti i successi dei grandi uomini di ogni rango e ceto sono stati considerati come possibilità future per la gioventù americana. Nulla nello spirito delle sue istituzioni ha mai frenato tale ambizione; al contrario, essa è sempre stata stimolata e incoraggiata. L'influenza di queste vie aperte verso le più alte e tutte le posizioni intermedie di onore e fiducia nella nazione ha contribuito all'elevazione dell'intero popolo, partendo dagli strati più bassi. Ha stimolato il desiderio di istruzione e cultura, nonché tutte le esigenze in materia di istruzione e cultura. Il sistema scolastico gratuito ha ampiamente soddisfatto questa domanda, mettendo tutte le classi in comunicazione intelligente attraverso la stampa quotidiana,

libri, periodici, ecc., consentendo loro così, in quanto individui, di confrontare le proprie opinioni e di giudicare autonomamente su tutte le questioni di interesse, ed esercitare di conseguenza la propria influenza nelle questioni nazionali attraverso il voto.

Un popolo sovrano, così nobilitato e portato ad apprezzare i diritti dell'uomo, è quindi naturalmente tra i primi a opporre resistenza, e con la massima determinazione, a qualsiasi tendenza apparente a frenare le sue ambizioni o a limitare la sua azione. Anche ora, nonostante lo spirito liberale delle sue istituzioni e gli immensi vantaggi che esse hanno conferito a tutte le classi della nazione, l'intelligenza delle masse comincia a discernere influenze all'opera che sono destinate, prima o poi, a ridurle in schiavitù, a spogliarle dei loro diritti di uomini liberi e a privarle dei doni di una natura generosa.

Il popolo americano sta prendendo coscienza del pericolo che incombe sulle proprie libertà e si sta mobilitando di fronte a tale pericolo con l'energia che è stata la sua caratteristica distintiva in ogni settore industriale e in ogni ambito commerciale, sebbene le vere cause di tale pericolo non siano ancora sufficientemente chiare alle masse per indirizzare saggiamente le proprie energie. Vedono solo che la concentrazione della ricchezza sta impoverendo i molti, influenzando la legislazione in modo da accumulare ulteriormente ricchezza e potere nelle mani di pochi, creando così un'aristocrazia della ricchezza il cui potere si rivelerà col tempo dispotico e spietato quanto qualsiasi dispotismo del Vecchio Mondo. Sebbene ciò sia, ahimè, fin troppo vero, non è l'unico pericolo. Anche un dispotismo religioso, la cui odiosa tirannia può essere giudicata al meglio dai resoconti dei giorni passati del suo potere, minaccia questo Paese. Quel pericolo è il cattolicesimo.* Eppure questo pericolo non viene generalmente percepito, perché Roma sta compiendo le sue conquiste qui con astuzia e vile adulazione. Essa professa grande ammirazione per le libere istituzioni e l'autogoverno degli Stati Uniti; corteggia e lusinga gli «eretici» protestanti che costituiscono una così vasta

*Vol. II, Capitolo 10.

una parte della popolazione colta, e ora li definisce i suoi "fratelli separati", per i quali nutre un "affetto eterno"; eppure, allo stesso tempo, stende la sua mano viscida sul sistema scolastico pubblico, che è ansiosa di trasformare in uno strumento per l'ulteriore propagazione delle sue dottrine e l'estensione della sua influenza. Sta facendo sentire la sua influenza sia negli ambienti politici che in quelli religiosi, e la continua ondata di immigrazione verso questo Paese è in gran parte costituita dai suoi sudditi.

Il pericolo del cattolicesimo per questo Paese era stato previsto da Lafayette, il quale, sebbene egli stesso cattolico romano, contribuì a conquistare la libertà di questo Paese e la ammirava profondamente. Egli disse: «Se le libertà del popolo americano dovessero mai essere distrutte, cadranno per mano del clero romano». Pertanto, dalla ricchezza eccessiva, dal cattolicesimo e dall'immigrazione, intravediamo grandi pericoli.

Ma ahimè! Il rimedio che le masse finiranno per applicare sarà peggiore del male stesso. Quando la rivoluzione sociale arriverà qui, si manifesterà con tutta la turbolenza e la violenza che l'energia americana e l'amore per la libertà potranno infonderle. Non è affatto ragionevole, quindi, aspettarsi che questo Paese sfugga al destino di tutte le nazioni della cristianità. Come tutte le altre, è destinato alla disgregazione, al rovesciamento e all'anarchia. Anch'esso fa parte di Babilonia. Lo spirito di libertà coltivato qui da diverse generazioni minaccia già di scatenarsi con una veemenza e una rapidità senza pari nel Vecchio Mondo, e senza essere frenato dalle forze più potenti dei governi monarchici.

Che molti uomini facoltosi se ne rendano conto e, in una certa misura, temano che i disordini incombenti possano culminare proprio qui per primi, è evidente da varie indicazioni, di cui il seguente brano, tratto da **The Sentinel**, Washington, D.C., di alcuni anni fa, ne è un esempio:

«EMIGRAZIONE DAGLI STATI UNITI – Il signor Giacomo Gordon Bennett, proprietario del *New York Herald*, secondo quanto riporta il *National Watchman*, risiede in Europa da così tanto tempo da essere considerato uno straniero. Si dice che il signor Pulitzer, proprietario del *New York World*, abbia stabilito la sua residenza permanente in Francia. Andrew Carnegie, il milionario 're del ferro', ha acquistato un castello in Scozia e lo sta trasformando nella sua dimora. Henry Villard, il magnate della Northern Pacific Railroad, ha venduto le sue partecipazioni e si è trasferito definitivamente in Europa con circa 8.000.000 di dollari. W.
W. Astor si è trasferito da New York a Londra, dove ha acquistato una magnifica residenza e ha presentato domanda per diventare suddito britannico. Il signor Van Alen, che recentemente si è assicurato la carica di ambasciatore in Italia grazie a un contributo di 50.000 dollari al fondo elettorale democratico, è a tutti gli effetti uno straniero e dichiara che questo Paese non è adatto a un gentiluomo."

Ma invano si cercheranno protezione e sicurezza in uno qualsiasi dei Regni di questo mondo. Tutti ora tremano di paura e di allarme e si rendono conto della loro incapacità di far fronte alle potenti forze represse con cui dovranno confrontarsi quando arriverà la terribile crisi. Allora, in verità, «L'altezzosità dell'uomo sarà abbattuta e l'orgoglio degli uomini sarà umiliato in quel giorno [ora così vicino – "persino
alle porte»] un uomo getterà i suoi idoli d'argento e i suoi idoli d'oro alle talpe e ai pipistrelli; per rifugiarsi nelle fessure
delle rocce e sulle cime delle rupi frastagliate, per timore del Signore e per la gloria della sua maestà quando egli si leverà per scuotere terribilmente la terra». – Isaia 2:17-21.

Allora «tutte le mani saranno tremanti e tutte le ginocchia deboli come l'acqua. Si cingeranno di sacchi, e l'orrore li coprirà; la vergogna sarà su tutti i volti e la calvizie su tutte le loro teste. Getteranno il loro argento nelle piazze e il loro oro sarà portato via: il loro argento e il loro oro non potranno salvarli nel giorno dell'ira del Signore».– Ezechiele 7:17-19.

Di ben poca utilità sarà la protezione che qualsiasi governo potrà fornire, quando i giudizi del Signore e i frutti della loro follia si abbatteranno su tutti loro. Nel loro orgoglio di potere hanno «accumulato ira per il giorno dell'ira»: hanno egoisticamente cercato l'arricchimento di pochi e sono stati incuranti delle grida dei poveri e dei bisognosi; e le loro grida sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti, che ha fatto propria la loro causa; ed egli dichiara: «Punirò il mondo per la sua malvagità e gli empi per la loro iniquità; farò cessare l'arroganza dei superbi e abbatterò l'altivezza dei terribili. Renderò l'uomo più prezioso dell'oro fino; sì, l'uomo più del lingotto d'oro di Ofir». – Isaia 13:11, 12.

Così ci viene assicurato che la provvidenza sovrana del Signore nella catastrofe finale porterà la liberazione agli oppressi. Le vite di moltitudini non saranno allora sacrificate, né le disuguaglianze sociali che ora esistono saranno perpetuate.

In verità questo è il tempo predetto di angoscia delle nazioni, pieno di perplessità. La voce delle masse scontente è opportunamente simboleggiata dal fragore del mare, e i cuori degli uomini pensanti vengono meno per il timore della terribile calamità che tutti possono ora vedere avvicinarsi rapidamente; poiché le potenze del cielo (le attuali potenze dominanti) stanno venendo terribilmente scosse. Infatti alcuni, istruiti da questi segni e richiamando alla mente quel versetto: «Ecco, egli viene con le nuvole», stanno già cominciando a suggerire la *presenza* del Figlio dell'uomo, sebbene fraintendano profondamente l'argomento e il rimedio di Dio.

Il prof. Herron, in una conferenza tenuta a San Francisco sul tema «Il risveglio cristiano della nazione», ha affermato: *«Cristo è qui! E il Giudizio è oggi!* La nostra consapevolezza sociale del peccato – la mano pesante di Dio sulla coscienza – lo dimostra! Gli uomini e le istituzioni vengono giudicati secondo i suoi insegnamenti!»---

Ma in mezzo a tutto questo scuotersi della terra (la società organizzata) e dei cieli (i poteri ecclesiastici), coloro che vi discernono la realizzazione del piano divino

dei secoli gioiscono nella certezza che questo terribile sconvolgimento sarà l'ultimo che la terra subirà o di cui avrà mai bisogno; poiché, come ci assicura l'apostolo Paolo, esso significa la *rimozione* di quelle cose che sono scosse – il rovesciamento dell'intero ordine attuale delle cose – affinché possano rimanere quelle cose che non possono essere scosse – il Regno di Dio, il Regno della luce e della pace. Poiché il nostro Dio è un fuoco divorante. Nella sua ira consumerà ogni sistema di male e di oppressione, e stabilirà saldamente la verità e la giustizia sulla terra.

IL GRIDO DI «PACE! PACE! QUANDO NON C'È PACE»

Ma nonostante il manifesto giudizio di Dio su tutte le nazioni, nonostante il fatto che la mole di testimonianze provenienti da moltitudini di testimoni si scagli con logica irresistibile contro l'intero ordine attuale delle cose, e che il verdetto e la pena siano attesi con un terrore quasi universale, vi sono coloro che nascondono malamente le loro paure gridando «Pace! Pace!» quando non c'è pace.

Una simile proclamazione, alla quale hanno preso parte tutte le nazioni della cristianità, è stata quella emanata in occasione della grande parata navale per l'inaugurazione del Canale del Baltico. Il canale fu progettato dal nonno dell'attuale imperatore tedesco, e i lavori furono avviati da suo padre, a beneficio del commercio della Germania, oltre che della sua marina. L'attuale imperatore, la cui fede nella spada come rimedio infallibile alle interruzioni della pace, e sui cui cannoni e polvere da sparo si fa ugualmente affidamento, decise di fare dell'inaugurazione del canale completato l'occasione per una grandiosa proclamazione internazionale di pace e per una grande dimostrazione delle potenzialità su cui essa deve poggiare. Di conseguenza, invitò tutte le nazioni a inviare navi da guerra rappresentative (portatrici di pace) alla grande parata navale attraverso il Canale del Baltico il 20 giugno 1895.

In risposta a quell'appello giunsero più di un centinaio di fortezze galleggianti d'acciaio, tra cui venti gigantesche «corazzate», così denominate tecnicamente, tutte completamente armate e tutte capaci di una velocità di almeno diciassette miglia all'ora. «È difficile», scrisse il London *Spectator*, «immaginare una tale concentrazione di potenza, che in poche ore potrebbe spazzare via il più grande porto marittimo o spingere le flotte commerciali concentrate del mondo sul fondo dell'oceano. Non c'è, infatti, nulla sulle coste del mondo che possa anche solo pretendere di resistere a una tale forza; e l'Europa, considerata come un'entità, può tranquillamente dichiararsi al tempo stesso inattaccabile in mare e irresistibile La flotta radunata a Kiel era probabilmente la massima incarnazione possibile di potenza bellica, a condizione che lo scontro non duri mai più a lungo delle sue scorte di esplosivi».

Il costo delle navi e dei loro armamenti ammontava a centinaia di milioni di dollari. Un solo saluto, sparato simultaneamente da 2.500 cannoni, consumò in un istante polvere da sparo per un valore di migliaia di dollari; e l'intrattenimento degli ospiti illustri costò al popolo tedesco 2.000.000 di dollari. I discorsi dell'imperatore tedesco e dei rappresentanti stranieri si soffermarono sulla «nuova era di pace» inaugurata dall'apertura del grande canale e dalla cooperazione delle nazioni nella manifestazione. Ma i bei discorsi e il potente rombo dei cannoni con cui re e imperatori proclamavano «Pace! Pace! con minacce di vendetta contro chiunque la rifiutasse alle loro condizioni, non furono interpretati dal popolo come l'adempimento del messaggio profetico di «Pace in terra e buona volontà verso gli uomini». Non ebbe alcun effetto rassicurante sull'elemento socialista; non suggerì alcuna panacea per sanare i disordini sociali, per alleviare le preoccupazioni o ridurre i fardelli delle masse dei poveri e degli sfortunati; né diede alcuna garanzia di buona volontà sulla terra, né indicò come la buona volontà potesse essere assicurata e

mantenuta, sia tra una nazione e l'altra, sia tra i governi e i popoli. Fu quindi una grande farsa, una grande e audace menzogna nazionale; e così fu considerata dal popolo.

Lo *Spectator* di Londra espresse i sentimenti delle persone pensanti riguardo a quella manifestazione con il seguente commento veritiero:

«L'ironia della situazione è molto acuta. Era una grande festa della pace e dell'industria costruttiva, ma la sua gloria più grande era la presenza delle flotte preparate con grande sacrificio di risorse e di energia esclusivamente per la guerra e la distruzione. Una corazzata non ha alcun significato, a meno che non sia un potente strumento di massacro. C'è solo una frase che descrive appieno la grandiosità di quella flotta 'pacifica', ed è che essa potrebbe in un solo giorno distruggere qualsiasi porto sulla terra, o affondare sul fondo del mare le flotte mercantili del mondo, se queste si radunassero davanti a lei. E quali abissi di odio umano si celavano sotto tutta quella bella messinscena di amicizia umana! Una squadriglia era francese, e i suoi ufficiali non vedevano l'ora di vendicarsi su quell'imperatore esultante per lo smembramento del loro paese. Un'altra era russa, e i suoi ammiragli dovevano essere consapevoli che il loro grande nemico e rivale era proprio la Potenza che stavano onorando in modo così ostentato, e solo il giorno prima avevano infranto le regole navali per rendere omaggio al nemico più ostinato e pericoloso dell'Imperatore. Una terza era austriaca, il cui sovrano era stato cacciato dal dominio che aveva realizzato il canale, e privato della sua metà di diritto sulla provincia attraverso la quale il canale si snoda per tutta la sua lunghezza. E c'erano navi provenienti dalla Danimarca, dalla quale l'Holstein era stato strappato dai suoi attuali proprietari, e dall'Olanda, dove ogni uomo teme che un giorno o l'altro la Germania, con un'altra conquista, acquisisca d'un colpo colonie, commercio e una presenza oltremare. La

L'imperatore parlava di pace, gli ammiragli speravano nella pace, i giornali di tutto il mondo dichiarano all'unisono che è pace, ma ogni cosa in quello spettacolo parla di una guerra appena trascorsa o, in un giorno non troppo lontano, di una guerra che sta per arrivare. Mai ci fu in questo mondo una cerimonia così grandiosa, o una così profondamente permeata dalla macchia dell'insincerità».

Il *New York *Evening Post** commentò come segue:

«Già nel raduno stesso delle navi da guerra si manifesta uno spirito diametralmente opposto a quello pacifico. Ogni nazione invia le sue navi più grandi e i suoi cannoni più potenti, non semplicemente come atto di cortesia, ma anche come una sorta di dimostrazione internazionale di forza. La marina britannica invia dieci delle sue navi più potenti semplicemente come esempio di ciò che ha in serbo, e con l'aria di chi dice: 'Siate avvertite per tempo, o nazioni, e non provocate la padrona dei mari'. Le squadriglie francesi e russe, allo stesso modo, assumono il loro cipiglio più minaccioso per timore che il padrone di casa Guglielmo possa approfittare dei festeggiamenti per fare avances troppo amichevoli. Le nostre navi americane si uniscono alla flotta con la convinzione, che senza dubbio anima molti ufficiali e marinai a bordo, che sia giunto il momento che gli altezzosi europei imparino che al di là del mare sta sorgendo una potenza navale con cui farebbero meglio a non scherzare.

«Un'aria particolarmente *farsesca* aleggia sulla presenza dei francesi e dei russi. In quanto amanti della pace internazionale, e soprattutto in quanto amanti della Germania, sono davvero comici. In alcune parti della Francia la rabbia per questa vicenda è grande...

«Ma l'ipocrisia più eclatante di tutte si riscontra proprio nell'inaugurazione del canale di Kiel. Esso è dedicato al "traffico mondiale". Da qui deriva il suo significato internazionale, da qui derivano tutta la gioia e la glorificazione. Ma cosa pensano realmente la Germania, la Francia e le altre potenze continentali del traffico mondiale? Perché proprio in questo momento, come negli ultimi vent'anni, stanno mettendo in campo ogni sforzo per ostacolare, impedire e ridurre il più possibile i liberi scambi commerciali tra le nazioni. Finché questo spirito restrittivo di ostilità e gelosia commerciali non svanisca, o non si esaurisca per la sua stessa assurdità, potrete aprire quanti

canali interoceanici quanto volete, ma non potrete convincere le persone di buon senso che i vostri discorsi sulla loro importanza per la buona intesa internazionale e l'amore generale per la pace siano altro che un esempio di insincerità trasparente».

*Il *Chicago Chronicle** affermò:

«È la più pura barbarie, questa parata a Kiel. Organizzata per celebrare un'opera di pace, assume la forma di un'apoteosi della guerra. Nemici mortali vi si riuniscono, sfoggiando le loro armi mentre nascondono la loro ostilità dietro una cordialità forzata. Cannoni progettati per la guerra vengono sparati per cortesia. Lo stesso Imperatore elogia l'esibizione di armamenti. "La potenza dalle braccia di ferro che si è radunata nel porto di Kiel», disse, «dovrebbe al tempo stesso fungere da simbolo di pace e della cooperazione di tutti i popoli europei per il progresso e il mantenimento della missione civilizzatrice dell'Europa». L'esperienza smentisce questa teoria. Chi possiede un'arma desidera usarla. La nazione pronta alla guerra vuole fare la guerra. L'unica seria minaccia alla pace europea oggi è il fatto che ogni nazione europea sia pronta alla guerra.

«Lo scavo del canale di Kiel è stato un servizio indiscutibile alla civiltà; il modo in cui è stato celebrato è un tributo alla barbarie. È stato scavato, in teoria, per incoraggiare il commercio marittimo, e la maggior parte delle navi riunitesi per festeggiarne il completamento erano del tipo noto come "cacciatorpediniere commerciali"».

Secondo *il *St. Paul Globe**, a Kiel erano in mostra la regalità e i privilegi piuttosto che l'industria. Il giornale affermava:

«Qual è oggi il ruolo di una flotta di corazzate nel progresso della civiltà? Quali flotte pirata vi sono da spazzare via dall'alto mare? Quale nazione inferiore e selvaggia esiste a cui potremmo trasmettere un'influenza illuminante della civiltà moderna puntando su di essa i riflettori di una squadriglia di navi da guerra? Vi è solo un assalto in questo momento in cui le nazioni potrebbero unire le loro forze con tutto il cuore

con la scusa di operare a favore della civiltà moderna. Eppure nessuno dei governi rappresentati a Kiel oserebbe proporre un'alleanza armata con gli altri allo scopo di cacciare dall'Europa l'orrendo e crudele turco.

«Un conflitto tra le splendide corazzate, o tra due qualsiasi delle nazioni rappresentate a Kiel, aiuterebbe in qualche modo la causa della civiltà? Questi armamenti non sono forse, al contrario, le reliquie e le testimonianze di una barbarie sopravvissuta? Gli aspetti più selvaggi di qualsiasi nazione sono le sue munizioni da guerra. Lo scopo della maggior parte di quelle che l'Europa fornisce in tale abbondanza grazie alle tasse imposte a un popolo già oppresso è proprio quello di mantenere quel popolo stesso in umile sottomissione alle potenze che lo dominano».

«Lo "spettacolo dell'oppressione» è il termine con cui *il *Minneapolis Times** ha definito la parata navale di Kiel, sulla quale ha commentato quanto segue:

«Il fatto che l'inaugurazione di questa magnifica via navigabile sia apprezzata più per i suoi vantaggi militari che per quelli commerciali, e che sia stata celebrata dal rombo delle artiglierie delle flotte da guerra di tutto il mondo lì radunate, è un atto d'accusa contro la civiltà. Infatti, se le cosiddette nazioni 'civilizzate' del mondo hanno bisogno di imprese così vaste per operazioni militari e di flotte così enormi come quelle attualmente mantenute a spese del popolo, allora la natura umana della razza caucasica non è migliorata minimamente dai tempi di Colombo o grazie alla grande scoperta da lui compiuta. Se tali flotte sono necessarie, allora la libertà è impossibile e il dispotismo è una condizione necessaria per il genere umano».

Questo grido forte e unanime delle nazioni, attraverso i loro rappresentanti: «Pace! Pace! quando non c'è pace», richiama con forza alla mente la parola del Signore attraverso il profeta Geremia, che dice:

«Dal più piccolo di loro fino al più grande, tutti sono dediti alla cupidigia; e dal profeta fino al sacerdote, tutti praticano la menzogna. E curano la ferita della figlia del Suo popolo con grande leggerezza, dicendo:

Pace! Pace! quando non c'è pace. Avrebbero dovuto vergognarsi perché avevano commesso un abominio; ma non provarono la minima vergogna, né seppero arrossire: perciò cadranno tra coloro che cadono; nel momento in cui punirò il loro peccato, inciamperanno, dice il Signore». – Ger. 6:13-15.

Questa grande proclamazione internazionale di pace, che reca in sé il marchio della falsità, è un forte richiamo alle parole di Giovanni G. Whittier che descrivono in modo così vivido le attuali condizioni di pace:

«"Grande pace in Europa! L'ordine
regna dalle colline del Tevere alle
pianure del Danubio!" Così dicono i suoi
re e i suoi sacerdoti; così dicono i profeti
bugiardi dei nostri giorni.

«Mettete l'orecchio a terra;
ascolta il calpestio delle marce
misurate, il rotolare della ruota del
cannone, il fragore omicida del
moschetto caricato, l'allarme notturno,
il richiamo della sentinella, la spia
dall'udito acuto nella capanna e nella
sala, dal mare polare e dalla palude
tropicale
I gemiti agonizzanti degli esiliati, La
cella chiusa a chiave, le catene della
galea, Il patibolo fumante delle sue
macchie! Ordine: il silenzio degli
schiavi meditabondi!
Pace – nelle cripte delle segrete e nelle
tombe! Parlate, Principe e Imperatore,
Sacerdote e Zar! Se questa è pace, vi prego,
cos'è la guerra?

«Severo araldo del Tuo giorno
migliore, per prepararti la via
l'ombra battista della Libertà,–
grigia, sfregiata e avvolta in vesti di peli, deve
calpestare con i piedi sanguinanti il deserto!
Oh, se la sua voce potesse penetrare
l'orecchio di sacerdoti e principi mentre
ascoltano un grido simile a quello del
veggente ebreo:
Pentitevi! Il Regno di Dio si avvicina.»----

STUDIO VI

BABILONIA DAVANTI ALLA GRANDE CORTE. LA SUA CONFUSIONE – ECCLESIASTICA

La vera Chiesa, conosciuta dal Signore, non ha alcuna parte nei giudizi di Babilonia – La situazione religiosa della cristianità non presenta alcun contrasto incoraggiante rispetto alla situazione politica – La grande confusione– La responsabilità di condurre la difesa ricade sul clero – Lo spirito della Grande Riforma è morto – Sacerdoti e popolo nella stessa situazione – Le accuse mosse – La difesa – Una confederazione proposta – Il fine ricercato – I mezzi adottati – Lo spirito generale di compromesso – Il giudizio che va contro le istituzioni religiose della cristianità.

«E gli disse: "Dalla tua stessa bocca ti giudicherò, servo malvagio"». – Luca 19:22.

MENTRE qui consideriamo l'attuale giudizio della grande chiesa cristiana nominale, non dimentichiamo che esiste anche una vera Chiesa di Cristo, eletta, preziosa; consacrata a Dio e alla sua verità in mezzo a una generazione perversa e corrotta. Essi non sono conosciuti dal mondo come un corpo compatto; ma come individui sono conosciuti dal Signore, il quale non giudica solo con la vista degli occhi e l'udito delle orecchie, ma che discerne e giudica i pensieri e le intenzioni del cuore. E, per quanto possano essere sparsi, sia che stiano da soli come «grano» in mezzo alla «zizzania», sia che siano in compagnia di altri, l'occhio di Dio è sempre
su di loro. Essi, dimorando nel luogo segreto dell'Altissimo

(santificati, interamente consacrati a Dio), dimoreranno all'ombra dell'Onnipotente, mentre i giudizi del Signore si abbatteranno sui grandi sistemi religiosi che portano il suo nome con infedeltà. (Salmo 91:1, 14-16) Questi non hanno parte nel giudizio della grande Babilonia, ma sono stati preventivamente illuminati e chiamati fuori da essa. (Ap. 18:4) Questa classe è descritta e benedettamente confortata nei Salmi 91 e 46. In mezzo a tante professioni di pietà meramente formali e fasulle, l'occhio vigile del Signore discerne i veri, e li conduce nei pascoli verdeggianti e lungo le acque tranquille, e fa gioire i loro cuori nella sua verità e nel suo amore. «Il Signore conosce quelli che sono suoi» (2 Tim. 2:19); essi costituiscono la vera Chiesa in
A suo avviso, quella Sion che il Signore ha scelto (Sal 132,13-16), e della quale è scritto: «Sion ha udito e si è rallegrata; e le figlie di Giuda hanno gioito per i tuoi giudizi, o Signore»---- (Sal 97,8). Il Signore li guiderà in sicurezza come un pastore guida le sue pecore. Ma pur tenendo presente che esiste una tale classe – una vera Chiesa, di cui ogni membro è conosciuto e caro al Signore, sia che ci sia noto o meno –, questi devono essere ignorati in questa sede nel considerare ciò che professa di essere, e ciò che il mondo riconosce come, la chiesa, e ciò a cui i profeti si riferiscono con molti nomi significativi che designano la grande chiesa nominale caduta in disgrazia, e nel prendere atto del giudizio di Dio su di essa in questo tempo di mietitura dell'Era Evangelica.

Se i poteri civili della cristianità sono in preda alla perplessità e l'angoscia delle nazioni è ovunque manifesta, la situazione religiosa non presenta certamente alcun contrasto promettente di pace e sicurezza; poiché l'ecclesiasticismo moderno, come le nazioni, è intrappolato nella rete che esso stesso ha tessuto. Se le nazioni, avendo seminato al vento i semi dell'ingiustizia, stanno per mietere un raccolto abbondante in un vortice di afflizioni, la grande chiesa nominale, ecclesiastica

cristianità, che ha preso parte alla semina, avrà parte anche alla mietitura.

La grande chiesa nominale ha a lungo insegnato come dottrine i precetti degli uomini; e, ignorando in larga misura la Parola di Dio come unica regola di fede e di vita devota, ha annunciato con audacia molte dottrine contraddittorie e che disonorano Dio, ed è stata infedele alla misura di verità che aveva conservato. Ha mancato di coltivare e manifestare lo spirito di Cristo, e ha liberamente assorbito lo spirito del mondo. Ha abbassato le sbarre dell'ovile e ha fatto entrare le capre, e ha persino incoraggiato i lupi a entrare e a compiere la loro opera malvagia. Si è compiaciuta di lasciare che il diavolo seminasse la zizzania in mezzo al grano, e ora gioisce del frutto della sua semina – nel campo rigoglioso di zizzania. Delle relativamente poche spighe di «grano» che ancora rimangono, c'è scarso apprezzamento, e non c'è quasi alcuno sforzo per impedire che vengano soffocate dalla «zizzania». Il «grano» ha perso il suo valore nei mercati della cristianità, e l'umile e fedele figlio di Dio si ritrova, come il suo Signore, disprezzato e rifiutato dagli uomini, e ferito nella casa dei suoi presunti amici. Le forme di pietà prendono il posto della sua potenza, e i rituali appariscenti soppiantano in gran parte l'adorazione che viene dal cuore.

Molto tempo fa, dottrine contrastanti divisero la chiesa nominale in numerose sette antagoniste, ciascuna delle quali sosteneva di essere l'unica vera chiesa fondata dal Signore e dagli apostoli; insieme sono riuscite a dare al mondo un'immagine così distorta e fuorviante del carattere e del piano del nostro Padre Celeste, che molti uomini intelligenti si allontanano con disgusto, disprezzano il loro Creatore e cercano persino di negarne l'esistenza.

La Chiesa di Roma, con la sua presunta infallibilità, sostiene che sia volontà divina tormentare eternamente nel fuoco e nello zolfo tutti gli «eretici» che rifiutano le sue dottrine. E per
altri prevede un tormento limitato chiamato Purgatorio,

da cui è possibile ottenere la liberazione mediante penitenze, digiuni, preghiere, candele sacre, incenso e «sacrifici» della messa ben pagati. In questo modo essa mette da parte l'efficacia del sacrificio di espiazione di Cristo e affida il destino eterno dell'uomo nelle mani di sacerdoti intriganti, i quali rivendicano così il potere di aprire il cielo o di chiuderlo a chi meglio credono. Sostituisce il potere vitale della pietà con forme esteriori di devozione ed erige immagini e dipinti affinché i suoi devoti li adorino, invece di esaltare nel cuore il Dio invisibile e il suo amato Figlio, nostro Signore e Salvatore. Esalta una classe sacerdotale istituita dagli uomini affinché regni nella Chiesa, in opposizione all'insegnamento del nostro Signore: «Non fatevi chiamare "Rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo; e voi tutti siete fratelli. E non chiamate nessuno «padre» sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli» (Matteo 23:8,9). Di
realtà, il Papato rappresenta la più completa contraffazione del vero Cristianesimo e afferma sfacciatamente di essere l'unica vera Chiesa.*

Il movimento della «Riforma» scartò alcune delle false dottrine del papato e condusse molti fuori da quel sistema iniquo. I riformatori richiamarono l'attenzione sulla Parola di Dio e affermarono il diritto al giudizio personale nel suo studio, riconoscendo inoltre necessariamente il diritto di ogni figlio di Dio di predicare la verità senza l'autorità di papi e vescovi, i quali rivendicavano falsamente una successione di autorità dai dodici apostoli originari. Ma ben presto quell'opera meritoria di protesta contro l'iniqua, anticristiana e falsa Chiesa di Roma fu superata dallo Spirito del mondo; e ben presto i protestanti, come venivano chiamati, formarono nuove organizzazioni che, insieme alle verità che avevano scoperto, perpetuarono molti dei vecchi errori e ne aggiunsero di nuovi; eppure ciascuna continuò a custodire un po' di verità. Il risultato fu un miscuglio di credi contrastanti, in contrasto con la ragione e con la Parola

*Vol. II, capitolo 9 e Vol. III, capitolo 3.

di Dio e tra loro. E poiché l'energia investigativa del periodo della Riforma si esaurì ben presto, queste dottrine si fossilizzarono rapidamente e sono rimaste tali fino ai giorni nostri.

Per costruire e perpetuare questi sistemi dottrinali errati di quella che a loro piace chiamare «Teologia sistematica», sono stati generosamente dedicati tempo e talento. I loro dotti hanno scritto volumi imponenti affinché altri li studiassero al posto della Parola di Dio; a questo scopo sono stati fondati seminari teologici e generosamente finanziati; e da questi, giovani istruiti nei loro errori sono usciti per insegnare e confermare il popolo in essi. E il popolo, istruito a considerare questi uomini come ministri designati da Dio, successori degli apostoli, ha accettato il loro insegnamento senza scrutare le Scritture come facevano i nobili Bereani ai tempi di Paolo (Atti 17:11), per verificare se le cose che venivano loro insegnate fossero vere.

Ma ora è giunto il raccolto di tutta questa semina, il giorno della resa dei conti è qui, e grande è la confusione e la perplessità dell'intera chiesa nominale di ogni denominazione, e in particolare del clero, sul quale ricade la responsabilità di condurre la difesa in questo giorno di giudizio alla presenza di molti accusatori e testimoni e, se possibile, di escogitare qualche rimedio per salvare dalla completa distruzione ciò che essi considerano la vera chiesa. Eppure, nella loro attuale confusione e nel desiderio di tutte le sette, per ragioni di politica, di stare in comunione le une con le altre, ciascuna di esse ha quasi smesso di considerare la propria setta particolare come l'unica vera chiesa, e ora parlano l'una dell'altra come di vari «rami» dell'unica chiesa, nonostante i loro credi contraddittori, che per necessità non possono essere tutti veri.

In questo momento critico è, ahimè, un fatto deplorevole che lo Spirito salutare della «Grande Riforma» sia morto.

Il protestantesimo non è più una protesta contro lo spirito dell'anticristo, né contro il mondo, la carne o il diavolo. I suoi credi, in contrasto con la Parola di Dio, con la ragione e tra loro stessi, e incoerenti al loro interno, cercano di nascondersi al giudizio pubblico. Le sue imponenti opere teologiche non sono altro che combustibile per il fuoco di questo giorno di giudizio della cristianità. I suoi principali seminari teologici sono focolai di infedeltà, che diffondono il contagio ovunque. I suoi grandi uomini – i suoi vescovi, i dottori in teologia, i professori di teologia e i suoi ecclesiastici più in vista e influenti nelle grandi città – stanno diventando i capi di un'infedeltà mascherata. Cercano di minare e distruggere l'autorità e l'ispirazione delle Sacre Scritture, per soppiantare il piano di salvezza ivi rivelato con la teoria umana dell'evoluzione. Cercano una più stretta affiliazione con la Chiesa di Roma e ne imitano i modi, corteggiano il suo favore, lodano i suoi metodi, nascondono i suoi crimini e, così facendo, si alleano con essa nello spirito. Sono inoltre in stretta e crescente conformità con lo spirito del mondo in ogni cosa, imitando il vano sfarzo e la gloria del mondo a cui affermano di aver rinunciato. Si noti lo sfarzo smisurato nell'architettura, nelle decorazioni e nell'arredamento delle chiese, il pesante indebitamento che ne deriva e la costante ricerca di fondi e gli intrighi per procurarsi denaro che ciò rende necessari.

Un netto allontanamento in questa direzione è stata l'introduzione, nella Chiesa Metodista di Lindell Avenue a St. Louis, nel Missouri, di un'opera d'arte raffigurante «La Natività», opera di R. Bringhurst. È scolpita in bassorilievo sopra l'altare, il grande organo e la tribuna del coro. La rappresentazione si estende su un arco largo quarantasei piedi e alto cinquanta piedi, e ogni figura in essa raffigurata è a grandezza naturale. Nel punto più alto dell'arco si trova la figura della Vergine, in piedi con il Bambino Gesù tra le braccia. Da queste due figure si diramano serafini con le trombe, che proclamano

l'intronizzazione. Su entrambi i lati dell'arco si innalzano schiere di angeli in adorazione con le ali spiegate. Alla base di ciascun lato si trova la figura di un angelo: quello a sinistra regge un rotolo ornato di festoni recante l'iscrizione: «Pace in Terra», mentre la figura analoga a destra reca le parole conclusive dell'annuncio della Natività: «Buona Volontà agli Uomini». Ulteriore efficacia è conferita dal fatto che il bassorilievo è montato su una sporgenza con un angolo di 45 gradi inclinata verso la congregazione, mettendo così maggiormente in risalto l'elevata maestria dell'opera e accentuando proporzionalmente le ombre.

Che conferma, non solo dello spirito di ostentazione sfrenata, ma anche del culto delle immagini della Chiesa di Roma! Si notino, inoltre, le disposizioni relative all'allestimento di sale da biliardo in alcune chiese; alcuni ministri sono arrivati persino a raccomandare l'introduzione di vini leggeri; e in alcune località si assiste liberamente a spettacoli teatrali e rappresentazioni private.

In gran parte di tutto ciò, le masse dei fedeli sono diventate strumenti compiacenti del clero; e il clero, a sua volta, ha assecondato liberamente i gusti e le preferenze dei membri mondani e influenti. Il popolo ha rinunciato al proprio diritto e dovere di giudizio autonomo, e ha smesso di scrutare le Scritture per verificare quale sia la verità, e di meditare sulla legge di Dio per discernere quale sia la giustizia. Sono indifferenti, mondani, amanti del piacere più che amanti di Dio: sono accecati dal dio di questo mondo e disposti a lasciarsi trascinare in qualsiasi intrigo che soddisfi i desideri e le ambizioni mondane del momento; e il clero alimenta questo spirito e vi asseconda per il proprio vantaggio temporale. Se queste organizzazioni religiose dovessero crollare, le cariche e gli stipendi, il prestigio e gli onori del clero che si autoesalta andrebbero tutti perduti con esse. Sono quindi ora ansiosi di

perpetuare le istituzioni del Cristianesimo nominale quanto lo erano gli scribi, i farisei e i dottori della legge ansiosi di perpetuare il giudaismo; e per le stesse ragioni. (Giovanni 11:47, 48, 53; Atti 4:15-18) E a causa dei loro pregiudizi e delle loro ambizioni mondane, i Cristiani sono ciechi alla luce della nuova dispensazione che sta ora sorgendo, proprio come lo erano gli Ebrei ai tempi del primo avvento del Signore rispetto alla luce del Vangelo che allora stava sorgendo.

LE ACCUSE MOSSE CONTRO L'ECCLESIASTICISMO

Le accuse mosse contro la chiesa cristiana nominale rispecchiano i sentimenti del mondo risvegliato e dei Cristiani risvegliati, sia all'interno di Babilonia che al di fuori dei suoi confini territoriali. Improvvisamente, in particolare negli ultimi cinque anni, la chiesa che si professa cristiana è diventata oggetto di grande attenzione da parte della critica, e lo sguardo scrutatore del mondo intero è rivolto verso di essa. Questa critica è così diffusa che nessuno può fare a meno di sentirla; è nell'aria stessa; si sente nelle conversazioni private, per le strade, sui treni, nelle officine e nei negozi; aleggia sulla stampa quotidiana ed è un argomento di attualità in tutti i principali giornali, sia laici che religiosi. Tutti i leader della Chiesa la riconoscono come una questione che non promette nulla di buono per le sue istituzioni; e si avverte la necessità di affrontarla prontamente e con saggezza (secondo le loro idee), se vogliono preservare le loro istituzioni dal pericolo che le minaccia.

Alla Chiesa cristiana nominale viene mossa l'accusa (1) *di incoerenza*. Anche il mondo rileva l'ampia discrepanza tra il suo presunto standard dottrinale, la Bibbia, e i suoi credi contraddittori e, sotto molti aspetti, assurdi. La dottrina blasfema del tormento eterno è respinta e non serve più a spingere gli uomini in chiesa attraverso la paura; e da qualche tempo le sette presbiteriane e altre sette calviniste sono state oggetto di una vera e propria tempesta di critiche nei confronti delle loro tradizioni secolari

credo, e sono terribilmente scosse. Tutti conoscono le lunghe discussioni sull'argomento e i disperati tentativi di difesa da parte del clero. È molto evidente che il compito di difendere tali dottrine sia estremamente gravoso, e che essi lo eviterebbero volentieri; ma non possono evitarlo e devono condurre la difesa al meglio delle loro possibilità. Il reverendo T. DeWitt Talmage ha espresso il sentimento diffuso tra loro quando ha detto:

«Avrei voluto che questa sfortunata controversia sulla confessione di fede non fosse stata *imposta* alla chiesa; ma ora che è in atto, dico: via con essa, e adottiamo un nuovo credo».

In un'altra occasione lo stesso signore disse:

«Dichiaro, una volta per tutte, che tutta questa controversia in tutta la cristianità è diabolica e satanica. È in atto un tentativo diabolico di dividere la Chiesa; e se non verrà fermato, farà sì che la Bibbia venga disprezzata quanto un almanacco del 1828 che racconta com'era il tempo sei mesi prima e in quale fase lunare è meglio piantare le rape.

«Quale posizione dovremmo assumere riguardo a queste controversie? Stare alla larga da esse. Mentre all'estero infuriano questi tumulti religiosi, restiamo a casa e occupiamoci dei nostri affari. Ma come potete aspettarvi che un uomo alto solo cinque o sei piedi attraversi a guado un oceano profondo mille piedi? . . . I giovani che ora entrano nel ministero vengono lanciati nella nebbia più fitta che abbia mai avvolto una costa. Le questioni che i dottori stanno cercando di risolvere non saranno risolte fino *al giorno dopo il Giorno del Giudizio*."

Verissimo; *il giorno dopo il Giorno del Giudizio* tutte queste questioni sconcertanti saranno risolte, e la verità e la giustizia saranno stabilite sulla terra.

La difficoltà del compito di difesa e il timore dell'esito furono espressi con grande forza anche in una risoluzione dei sacerdoti presbiteriani riuniti a Chicago, poco dopo l'arrivo della convocazione al giudizio. La risoluzione recitava quanto segue:

«Si delibera che consideriamo con rammarico le controversie che attualmente distraggono la nostra amata Chiesa come dannose per la sua reputazione, la sua influenza e la sua utilità, e come foriere, se portate avanti, di disastri non solo per l'opera della nostra stessa Chiesa, ma per il nostro Cristianesimo comune. Consigliamo quindi vivamente ai nostri fratelli, da un lato, di evitare di applicare nuovi criteri di ortodossia, l'uso severo del potere e la repressione della ricerca onesta e devota della verità; e, dall'altro lato, sconsigliamo con urgenza ai nostri fratelli di riproporre alla Chiesa teorie non verificate, questioni oggetto di dispute dubbie, specialmente laddove queste abbiano, o in qualsiasi circostanza possano avere, la tendenza a minare la fede dei meno istruiti nelle Sacre Scritture. *Per il bene della nostra Chiesa e di tutti i suoi preziosi interessi e attività, chiediamo con fervore una tregua e la cessazione dei contenziosi ecclesiastici*».

Anche *il *Presbyterian Banner** pubblicò il seguente triste riferimento alla vicenda, che contiene alcune notevoli ammissioni riguardo alla malsana condizione spirituale della Chiesa presbiteriana. Si legge:

«Un tumulto o un allarme in un ospedale o in un manicomio potrebbe rivelarsi fatale per alcuni dei suoi ospiti. Un signore anziano in un istituto di beneficenza si è divertito per un po' a suonare un tamburo prima dell'alba. Le autorità hanno infine chiesto a questo "adorabile fratello" di allontanare il suo strumento a una distanza rispettosa. Ciò illustra perché i pastori sinceri si fanno seri quando sorge un tumulto nella chiesa. *La chiesa è come un ospedale dove sono riunite persone malate di peccato che, in senso spirituale, sono febbricitanti, lebbrose, paralitiche, ferite e mezze morte*. Un disturbo, come l'attuale crudele distrazione che proviene da alcuni seminari teologici, può distruggere alcune anime che stanno ora attraversando una crisi. Il prof. Briggs vorrebbe per favore camminare con passo leggero e allontanare il suo tamburo?»

La chiesa nominale è accusata (2) di una marcata mancanza

di quella pietà e di quella devozione che professa, sebbene si ammetta che qua e là, tra le figure oscure, si trovino alcune anime veramente pie. La finzione e l'ipocrisia sono infatti invadenti, e la ricchezza e l'arroganza rendono ben evidente che i poveri non sono benvenuti nei templi terreni eretti in nome di Cristo. Le masse popolari se ne sono rese conto e hanno consultato le loro Bibbie per verificare se tale fosse lo spirito del grande Fondatore della Chiesa; e lì hanno appreso che una delle prove che Egli diede della Sua messianicità era che «ai poveri veniva predicato il Vangelo»; che Egli disse ai Suoi seguaci: «I poveri li avete sempre con voi»; e che non dovevano mostrare alcuna preferenza per l'uomo con l'anello d'oro o gli abiti eleganti, ecc. Hanno trovato anche la regola d'oro e l'hanno applicata alla condotta della Chiesa, collettivamente e individualmente. Così, alla luce della Bibbia, stanno rapidamente giungendo alla conclusione che la Chiesa sia caduta in disgrazia. E tale conclusione è così evidente che i suoi difensori si trovano in preda alla confusione.

Alla Chiesa nominale viene contestato (3) di non aver portato a termine ciò che ha affermato essere la sua missione; vale a dire, convertire il mondo al Cristianesimo. Sembra inspiegabile come il mondo abbia scoperto che è giunto il momento in cui l'opera della Chiesa dovrebbe mostrare qualche segno di completamento; tuttavia, proprio come alla fine dell'era ebraica tutti gli uomini erano in attesa che avvenisse un grande cambiamento (Luca 3:15), così ora, alla fine dell'Era Evangelica, tutti gli uomini nutrono una simile aspettativa. Si rendono conto che ci troviamo in un periodo di transizione, e l'oroscopo del XX secolo è pieno di terrori e premonizioni di grandi cambiamenti rivoluzionari. L'attuale agitazione è stata espressa con forza dall'onorevole Henry Grady, in un eloquente discorso tenuto davanti alle Società Universitarie di Charlottesville, in Virginia. Le sue parole furono:

«Ci troviamo all'alba. Le stelle fisse stanno
svaniscono dal cielo e brancoliamo in una luce incerta.

Con la notte sono giunte forme strane. Le vie consolidate si sono perse, le nuove strade lasciano perplessi e campi sempre più vasti si estendono oltre lo sguardo. L'inquietudine dell'Aurora ci spinge avanti e indietro; ma il Dubbio si aggira in mezzo alla confusione, e persino sui sentieri battuti le folle in movimento si fermano, e dalle ombre le sentinelle gridano: «Chi va là?». Nell'oscurità del mattino sono all'opera forze tremende. Nulla è saldo o consolidato. I miracoli del presente smentiscono le semplici verità del passato. La Chiesa è assediata dall'esterno e tradita dall'interno. Dietro i tribunali arde la torcia dei rivoltosi e incombe la forca degli anarchici. Il governo è oggetto di contesa tra i partigiani e preda dei predatori. Il commercio è inquieto nella morsa del monopolio, e gli scambi sono incatenati dalle restrizioni. Le città sono sovraffollate e i campi sono spogliati. Lo splendore sgorga dal castello e lo squallore si accovaccia nelle case. La fratellanza universale si sta dissolvendo e il popolo si raggruppa in classi. Il sibilo del nichilista turba la quiete e il ruggito della folla mormora lungo la strada."

È impossibile per la Chiesa negare che la fine dei tempi, il giorno del giudizio, sia giunta; poiché, che ella discerni o meno il tempo alla luce della profezia, i fatti del giudizio le vengono imposti, e l'esito si realizzerà prima della fine di questo periodo di mietitura.

L'ECCLESIASTICISMO SALE SUL BANCO DEI TESTIMONI E RENDE INDIRETTAMENTE CONTO DEL PROPRIO OPERATO

La Chiesa sa che gli occhi di tutto il mondo sono rivolti verso di lei; che in qualche modo si è scoperto che, pur avendo affermato che la sua missione fosse quella di convertire il mondo, è giunto il momento in cui, se questa fosse davvero la sua missione, tale opera dovrebbe essere quasi, se non del tutto, compiuta, e che in realtà essa differisce ben poco dal mondo, se non nella professione di fede.

Avendo assunto questa come la sua missione attuale, ha

perso di vista il vero scopo di questa Era Evangelica; vale a dire, «predicare questo Vangelo del Regno in tutto il mondo, *a testimonianza* a tutte le nazioni», e contribuire alla chiamata e alla preparazione di un «piccolo gregge che costituirà (insieme al Signore) quel
Regno Millenniale che benedirà allora tutte le famiglie della terra. (Matteo 24:14; Atti 15:14-17) Si trova di fronte al fatto che, dopo diciotto secoli, è più lontana dai risultati che le sue affermazioni richiederebbero di quanto non lo fosse alla fine del primo secolo. Di conseguenza, giustificazioni, scuse, ricalcoli e riesami dei conti, la rivisitazione dei fatti e stravaganti previsioni di grandi risultati in un futuro molto prossimo sono ormai all'ordine del giorno, poiché, costretta dallo spirito di indagine e dal controinterrogatorio di questi tempi, essa si sforza di parlare in propria difesa davanti ai suoi numerosi accusatori.

Per far fronte all'accusa di incoerenza dottrinale rispetto al suo standard riconosciuto, la Bibbia, la vediamo in grande perplessità; poiché non può negare il conflitto tra i suoi credi. Si ricorre quindi a vari metodi, che le persone pensanti non tardano a individuare come prove della sua grande confusione. C'è molta ansia da parte di ciascuna denominazione nel voler mantenere i vecchi credi, poiché sono i legami che le hanno tenute unite in organizzazioni distinte; e distruggerli all'improvviso significherebbe sciogliere le organizzazioni; tuttavia il clero, in particolare, è ben contento di parlarne il meno possibile, poiché se ne vergogna profondamente alla luce penetrante di questo giorno di giudizio.

Alcuni se ne vergognano a tal punto che, dimenticando la loro prudenza mondana, sono favorevoli ad abbandonarli del tutto. Altri sono più conservatori e ritengono più prudente lasciarli andare gradualmente e, al loro posto, introdurre a poco a poco nuove dottrine, per emendare, rivedere, ecc. Tutti conoscono bene le lunghe discussioni sulla revisione del credo presbiteriano. Lo stesso vale per i tentativi dei sedicenti critici superiori di minare il

autorità e l'ispirazione delle Sacre Scritture, e di suggerire un'ispirazione del XX secolo, nonché una teoria dell'evoluzione del tutto sovversiva rispetto al piano divino di salvezza dalla caduta adamitica che la Bibbia afferma, ma che essi negano. C'è poi un'altra e numerosa categoria di ecclesiastici che propende per una teologia eclettica, o di compromesso, che deve necessariamente essere molto sintetica e molto liberale, poiché il suo scopo è quello di scongiurare tutte le obiezioni di tutti i credenti, Cristiani e pagani, e, se possibile, di «riunirli tutti sotto un unico stendardo», come alcuni hanno affermato. Da parte di questa vasta categoria si sente un vanto generale riguardo alle grandi cose che stanno per essere compiute attraverso strumenti recentemente messi in funzione, di cui l'unione o la cooperazione cristiana è l'idea centrale; e quando ciò sarà assicurato – come ci viene assicurato che presto lo sarà – allora, si presume, seguirà rapidamente la conversione del mondo al Cristianesimo.

Anche l'accusa di mancanza di pietà e di vita devota viene accolta con vanterie – vanterie di «molte opere meravigliose», che spesso richiamano le parole di rimprovero del Signore riportate in Matteo 7:22, 23. Ma queste vanterie giovano ben poco agli interessi di Babilonia, perché la mancanza dello Spirito della legge d'amore di Dio è, ahimè! troppo dolorosamente evidente per poter essere nascosta. La difesa, nel complesso, non fa che rendere ancora più evidente la deplorevole condizione della chiesa decaduta. Se questo grande ecclesiasticismo fosse davvero la vera Chiesa di Dio, quanto sarebbe evidente il fallimento del piano divino di scegliere un popolo per il suo nome!

Ma mentre la Chiesa avanza queste varie scuse, giustificazioni, promesse e vanterie, i suoi capi vedono molto chiaramente che esse non serviranno a lungo a preservarla nella sua attuale condizione di divisione, smarrimento e confusione. Vedono che la disintegrazione e la rovina seguiranno sicuramente a breve, a meno che uno sforzo potente non unisca le sue sette e

conferendole così non solo una posizione migliore agli occhi del mondo, ma anche un maggiore potere per far valere la propria autorità. Sentiamo quindi parlare molto di Unione Cristiana; e ogni passo in direzione della sua realizzazione viene proclamato come prova di crescita nello spirito dell'amore e della comunione cristiana. Il movimento, tuttavia, non nasce da un crescente amore e da una maggiore comunione di Cristianesimo, ma dalla paura. Si vede avvicinarsi rapidamente la tempesta di indignazione e ira che è stata predetta, e le varie sette dubitano seriamente della propria capacità di resistere da sole allo shock della tempesta.

Di conseguenza, tutte le sette sono favorevoli all'unione; ma come realizzarla, alla luce dei loro credi contrastanti, è il problema che le lascia perplesse. Vengono suggeriti vari metodi. Uno consiste nel cercare innanzitutto di unire quelle sette che sono più simili nella dottrina, come, ad esempio, i vari rami delle stesse famiglie – presbiteriani, battisti, metodisti, cattolici, ecc. – in preparazione alla più ampia unione proposta. Un altro consiste nel coltivare nel popolo il desiderio di unione e la propensione a ignorare la dottrina, nell'estendere una generosa fratellanza a tutte le persone moralmente ben disposte e nel cercare la loro collaborazione in quella che chiamano opera del Cristianesimo. Questo sentimento trova i suoi sostenitori più convinti tra i giovani e le persone di mezza età.

Il fatto che negli ultimi anni molte delle dottrine controverse del passato siano state ignorate ha contribuito allo sviluppo, all'interno della Chiesa, di una classe di giovani che rappresenta in larga misura il sentimento di «unione» della cristianità. Ignari delle battaglie settarie del passato, questi giovani non sono gravati dalla confusione prevalente tra i loro anziani riguardo alla predestinazione, all'elezione, alla grazia gratuita, ecc. Tuttavia, conservano ancora dagli insegnamenti dell'infanzia (originari di Roma e del Medioevo) la dottrina devastante del tormento eterno per tutti coloro che non ascoltano e non accettano il Vangelo nell'era presente; e la teoria secondo cui la missione

del Vangelo sia quella di convertire il mondo nell'era presente, salvandolo così da quel tormento. Questi gruppi sono riuniti sotto vari nomi: Associazioni Cristiane dei Giovani Uomini e delle Giovani Donne, Società di Impegno Cristiano, Leghe Epworth, Figlie del Re ed Eserciti della Salvezza. Molti di loro hanno infatti «zelo per Dio, ma non secondo la conoscenza».

Fedeli alle loro opinioni errate e non scritturali, queste organizzazioni pianificano un «*miglioramento sociale* del mondo» che debba avvenire immediatamente. È lodevole che i loro sforzi non siano rivolti al male, ma al bene. Il loro grande errore sta nel perseguire i propri piani, che per quanto benevoli o saggi possano sembrare secondo il giudizio umano, non possono che risultare inferiori alla saggezza divina e al piano divino, i quali soli saranno coronati dal successo. Tutti gli altri sono destinati al fallimento. Sarebbe di grande benedizione per i veri tra loro se potessero vedere il piano divino; vale a dire, la *selezione* («elezione») di un individuo santificato
«piccolo gregge» – ora, e in seguito l'elevazione del mondo da parte di quel piccolo gregge quando sarà completo, altamente esaltato e regnerà con Cristo come suoi coeredi nel Regno millenniale. Se potessero vedere questo, ciò avrebbe o dovrebbe avere l'effetto di santificare tutti i veri tra loro – sebbene, naturalmente, si tratterebbe di una piccola minoranza; poiché la maggioranza di coloro che aderiscono a tali società lo fa evidentemente per varie ragioni diverse dalla consacrazione totale e dalla devozione a Dio e al suo servizio – «fino alla morte».

Questi giovani Cristiani, privi di istruzione sulle lezioni della storia della Chiesa e ignoranti in materia di dottrine, si allineano prontamente all'idea dell'«Unione». Decidono: «La colpa del passato sono state le dottrine che hanno causato divisioni! Cerchiamo ora l'unione e ignoriamo le dottrine!». Non riescono a rendersi conto del fatto che anche in passato tutti i Cristiani desideravano ardentemente l'unione, proprio come le persone di oggi, ma volevano un'unione fondata sulla verità, altrimenti nessuna

unione. La loro regola di condotta era quella di « lottare con fervore lottare per la fede che è stata trasmessa una volta per tutte ai santi»; «Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele» (Giuda 3; Ef 5,11). Molti oggi falliscono per rendersi conto che certe *dottrine* sono di fondamentale importanza per la vera unione tra i veri Cristiani – un'unione gradita a Dio – e che l'errore del passato è stato quello di essere troppo legati ai propri credi umani per poterli verificare e correggere, insieme a tutte le altre dottrine, alla luce della Parola di Dio.

Pertanto, l'unione o confederazione proposta e ricercata, essendo tale da ignorare la dottrina biblica, ma attenersi fermamente alle dottrine umane riguardo al tormento eterno, all'immortalità naturale, ecc., e che è dominata meramente dal giudizio umano per quanto riguarda l'oggetto e i metodi, è la cosa più pericolosa che possa accadere. È destinata a cadere in un errore estremo, poiché rifiuta le «dottrine di Cristo» - e «la sapienza che viene dall'alto» – e si affida invece alla sapienza dei propri saggi; il che è follia quando si oppone al consiglio e ai metodi divini. «La sapienza dei loro saggi perirà.» – Isaia 29:14.

Inoltre, vi sono molte idee diffuse da ecclesiastici progressisti (?) e da altri riguardo a quale dovrebbe essere il carattere e la missione della chiesa nel prossimo futuro; la loro proposta è quella di avvicinarla, ancora più di quanto non sia già, alle idee del mondo. Il suo compito, a quanto pare, sarebbe quello di attirare al suo interno il mondo non rigenerato e di assicurarsi un generoso sostegno finanziario; e per farlo occorre offrire intrattenimento e divertimento. Quale vero Cristiano non sia rimasto sconvolto da queste tendenze, sia osservandole in prima persona che leggendone altrove?

Quale prova più evidente potremmo avere del declino della vera pietà se non la seguente, scritta da un pastore metodista e pubblicata in una rivista metodista

– *The Northwestern Christian* Advocate – e definito dal redattore una «satira amichevole sulle *attuali condizioni del* metodismo», ammettendo così tali condizioni. Che sia inteso come un'approvazione o come una satira, non ha importanza; i fatti sono fatti, chiunque li racconti, sebbene siano doppiamente incisivi quando assumono la natura di una confessione da parte di un ministro interessato sulla rivista della propria chiesa. Riportiamo l'articolo per intero come segue, con il corsivo aggiunto da noi:

«ALCUNE CARATTERISTICHE DEL METODISMO AMERICANO

«Il risveglio religioso del XVIII secolo sotto la guida dei Wesley e di Whitefield purificò il tono morale della razza anglosassone e mise in moto nuove forze per l'elevazione di chi non era stato evangelizzato. Gli storici laici, sia inglesi che americani, sono concordi nel riconoscere che il movimento dato vita da questi uomini straordinari ha contribuito in larga misura all'attuale struttura ecclesiastica e alla formulazione dottrinale che tendono a diffondere e a radicare la nostra civiltà. La dottrina del 'libero arbitrio' predicata da loro e dai loro successori è stata, con l'evoluzione dei moderni esperimenti di governo laico, uno dei dogmi più popolari che hanno coinvolto il pensiero degli uomini. Tra i nostri padri fondatori americani questa dottrina era particolarmente contagiosa. Dopo essersi liberati dal giogo dei re e disgustati da una Chiesa nazionalizzata e dominata dal clero, cosa poteva esserci di più affascinante e in armonia con le loro aspirazioni politiche della dottrina secondo cui ogni uomo è libero di plasmare o rovinare il proprio destino in questa vita e nell'aldilà?

«La dottrina della "nuova nascita", su cui insistevano i metodisti e la cui predicazione da parte di Whitefield nel New England era come il racconto di una storia nuova e inaudita, produsse anch'essa effetti che i laici e persino i non credenti guardavano con approvazione. Infatti questa dottrina non solo esigeva un "cambiamento di cuore", ma anche un tale cambiamento nella vita quotidiana da rendere il metodista facilmente distinguibile dall'uomo di mondo per il suo comportamento. Il grande scopo per cui la chiesa esisteva era quello di

«diffondere la santità scritturale su queste terre». Questa era la scritta sul suo stendardo – con questo grido di battaglia essa conquistò.

«Un'altra ragione del fenomenale successo del metodismo in questo Paese va ricercata nel fatto che alla sua liturgia semplice e popolare la gente comune era accolta con gioia. Solo chi non è stato addestrato ai rituali può apprezzare questo fatto apparentemente insignificante ma in realtà molto importante. Sapere di poter entrare in una chiesa dove partecipare alla funzione senza il rischio di mostrare la propria ignoranza delle forme e delle cerimonie è di fondamentale importanza se non si ha alcun desiderio di mettersi in mostra. Pertanto, il culto semplice e spontaneo della prima chiesa metodista americana era perfettamente adatto a persone che avevano abbandonato da poco la pompa delle religioni del Vecchio Mondo. Maniche di pizzo, cappelli sacri, diademi, corone e vesti erano ripugnanti ai loro gusti rudi e semplici. La religione che insegnava loro di poter rivolgersi all'Onnipotente senza alcun intermediario sottolineava la dignità e la grandezza della loro umanità e faceva appello al loro amore per l'indipendenza.

«I notevoli trionfi di questa chiesa possono anche essere attribuiti in parte al fatto che essa non aveva allora ancora deposto la frusta del Maestro fatta di cordicelle. In quei primi tempi, di tanto in tanto, avveniva una purificazione della chiesa dai simulatori e dagli indegni, che aveva un effetto estremamente salutare, non solo sulla chiesa stessa, ma anche sulla comunità circostante. Infatti, dopo le tempeste che spesso accompagnavano l'«espulsione» degli infedeli, l'atmosfera morale dell'intero quartiere veniva purificata, e persino lo schernitore si rendeva conto che l'appartenenza alla chiesa significava qualcosa.

«Un altro fattore che contribuì al successo di cui scrivo fu il puro carattere itinerante del ministero che allora prevaleva. Senza dubbio in quei giorni c'erano eroi e giganti morali. L'influenza di un uomo forte e virile, posseduto dall'idea che qui non avesse "città permanente", che non facesse provviste per la vecchiaia, che non richiedesse alcun contratto per garantire la propria

sostegno o stipendio, negandosi proprio quelle cose che la gente desiderava ardentemente ottenere, e ardente di uno zelo che presto lo avrebbe consumato, deve essere stato duraturo e benefico ovunque si facesse sentire.

«Un ruolo non trascurabile nel raggiungimento della sua posizione dominante in questo Paese fu svolto dal canto dei metodisti di un tempo. Parole serie e sensate, piene di dottrina, unite a melodie che ancora oggi vivono e dominano: in quel canto c'era non solo un'attrazione musicale, ma una formazione teologica grazie alla quale il popolo, per quanto rozzo potesse essere, veniva istruito nei principi cardinali della Chiesa. Il cantare una verità nell'anima di un bambino o di un uomo la imprime lì con una forza molto più duratura di quella che si possa trovare in qualsiasi metodo di istruzione di tipo «Kindergarten» o «Quincy». Così, senza discussioni, le dottrine venivano fissate nelle menti dei bambini o dei convertiti in modo che nessuna controversia successiva potesse scuoterle. Resta ora da dimostrare che

«QUESTI ELEMENTI DI SUCCESSO SONO DIVENTATI OBSOLETI E CHE NELLA CHIESA METODISTA EPISCOPALE È STATO STABILITO UN NUOVO STANDARD DI SUCCESSO

«Non voglio assumere il ruolo di chi si vanta, ma piuttosto quello di cronista di fatti evidenti, di narratore della storia recente. Per quanto riguarda lo standard dottrinale, non vi è alcun cambiamento nella posizione sostenuta dalla Chiesa, ma il tono e lo spirito che prevalgono in quasi tutte le sue attività rivelano immediatamente la presenza del progresso moderno e di innovazioni illuminanti. Il carattere e l'aspetto di questa potente Chiesa sono cambiati a tal punto che tutti coloro che hanno a cuore il benessere religioso dell'America devono studiare tale cambiamento con grande attenzione.

«La dottrina della nuova nascita – "Dovete nascere di nuovo" – rimane intatta, ma il progresso moderno ha allontanato la Chiesa dal rigore di un tempo che impediva a molte persone perbene di entrare nel suo gregge, poiché non potevano aderire a quella dottrina e perché non avevano mai sperimentato quella che un tempo veniva chiamata "religione sperimentale". Ora gli universalisti e gli unitariani si trovano spesso in piena comunione, adempiendo coraggiosamente al proprio dovere.

«Il clero dei giorni nostri, raffinato e colto com'è nelle principali chiese, è troppo ben educato per insistere sulla "santità", così come la intendevano i padri della Chiesa, ma predica quella santità più ampia che non pensa al male nemmeno in un uomo che non

completamente santificato. Sposare questa dottrina così com'era *nell'antica via stretta* renderebbe una persona non del tutto gradita nei circoli di Chautauqua e nelle leghe di Epworth di oggi.

«Il culto semplice di un tempo persiste ancora tra le popolazioni rurali, ma in quegli ambienti colti, dove prevalgono gusti raffinati in materia di musica, arte e letteratura – tra le chiese cittadine – in molti casi un rituale elaborato ed elegante prende il posto delle preghiere spontanee e impetuose e delle esclamazioni che un tempo caratterizzavano i padri della Chiesa. Mettere in discussione l'opportunità di questo cambiamento significa mettere in discussione la superiorità della cultura rispetto alla rozzezza e alla maleducazione.

«Quando la Chiesa era in una fase sperimentale, forse sarebbe stato saggio essere rigorosi come lo erano allora i suoi leader. *Allora* c'era poco da perdere. Ma ora uomini saggi, discreti e prudenti si rifiutano di mettere a repentaglio il benessere di una Chiesa ricca e influente con un'applicazione bigotta della legge, tale da offendere i ricchi e gli intellettuali. Se le persone non sono flessibili, il Vangelo lo è sicuramente. La Chiesa è stata creata per salvare gli uomini, non per allontanarli e scoraggiarli. Così le nostre idee più ampie e moderne hanno soppiantato e superato la concezione ristretta ed egocentrica secondo cui siamo migliori di altre persone, che dovrebbero essere escluse dalla nostra comunità.

«La cena d'amore, con i suoi pregiudizi dogmatici, e l'incontro di classe, che per molti era quasi altrettanto negativo del confessionale, sono stati in gran parte abbandonati a favore delle Epworth Leagues e delle Endeavor Societies.

«L'attuale clero colto, più che mai nella storia della Chiesa, si conforma all'ingiunzione del Maestro di essere "prudenti come i serpenti e innocui come le colombe". *Chi tra loro avrebbe la follia dei predicatori di un tempo di dire al proprio membro ufficiale più ricco, che nuota nel lusso, di vendere tutto per Dio e l'umanità, prendere la propria croce e seguire Cristo*? Potrebbe andarsene afflitto – intendo il ministro.

«Sebbene l'evoluzione sia la legge e il progresso la parola d'ordine, l'avventatezza e il radicalismo sono sempre da deplorare, e il

il moderno ministro metodista raramente si rende colpevole di entrambe. Il predicatore rozzo e burbero che un tempo accusava il Dio d'amore di essere irato si è fatto da parte per lasciare il posto al suo successore, che è attento nello stile, elegante nella dizione e i cui pensieri, emozioni e sentimenti sono poetici e inoffensivi.

«Il "limite di tempo", in base al quale un pastore può rimanere in una stessa carica per cinque anni, sarà abolito alla prossima Conferenza Generale del 1896. All'inizio poteva ricoprire una carica per soli sei mesi; il periodo fu poi esteso a un anno, poi a due anni, poi a tre e, di recente, a cinque. *Ma i circoli dirigenti e colti della chiesa si rendono conto che, se il suo successo sociale e la sua reputazione devono reggere il confronto con quelle di altre chiese, il suo ministero pastorale deve essere organizzato* in modo tale che i suoi predicatori di spicco possano diventare il fulcro dei circoli sociali e letterari. Bisogna infatti ricordare che il compito del predicatore non è più quello che era un tempo: tenere riunioni prolungate ed essere un evangelista. Nessuno lo vede più chiaramente degli stessi predicatori. Un tempo i grandi predicatori di risveglio erano i predicatori più ambiti dalle chiese, e alle conferenze annuali i predicatori erano soliti riferire il numero delle *conversioni* avvenute durante l'anno. Ora, tuttavia, un'idea meno entusiasta ed eccentrica domina sia il popolo che il clero. Le chiese più grandi desiderano quei ministri in grado di nutrire la natura estetica, di parare i colpi dello scetticismo moderno e di attrarre gli intellettuali e le persone raffinate, mentre alla conferenza annuale l'aspetto su cui si pone l'accento nella relazione del predicatore è *la* sua *raccolta missionaria*. Il predicatore metodista moderno è un eccellente raccoglitore di fondi, entrando così nel cuore stesso del Suo popolo come non avrebbe potuto fare con nessuna esortazione o appello all'antica.

«Quanto è grande la lezione che è stata così bene appresa da questi leader del pensiero del Cristianesimo; vale a dire, *che il Vangelo non dovrebbe mai urtare il gusto colto e raffinato. A una chiesa che sa conformarsi con tanta flessibilità ai tempi,* le porte del futuro si spalancano con un saluto gioioso. Quale motto più appropriato si possa trovare per lei di quello che cantarono gli angeli araldi: "Pace in terra, buona volontà agli uomini". – *Rev. Chas. A. Crane*».

Quanto segue, del vescovo R. S. Foster, della Chiesa Metodista Episcopale, lo abbiamo tratto dal **Vangelo Trumpet**. Rende la stessa testimonianza, sebbene con un linguaggio diverso; un po' troppo schietto

forse per alcuni, dato che il vescovo è stato poi *mandato in pensione* contro la sua volontà e nonostante le sue lacrime.

IL VESCOVO FOSTER HA DETTO:

«La Chiesa di Dio oggi corteggia il mondo. I suoi membri stanno cercando di abbassarla al livello degli empi. I balli, il teatro, l'arte nudista e oscena, i lussi mondani, con tutta la loro morale dissoluta, stanno facendo irruzione nel recinto segreto della Chiesa; e come compenso per tutta questa mondanità, i Cristiani stanno dando grande importanza alla Quaresima, alla Pasqua, al Venerdì Santo e alle decorazioni della chiesa. È il vecchio stratagemma di Satana. La Chiesa ebraica si è scontrata con quella roccia; la Chiesa cattolica romana vi si è naufragata, e la Chiesa protestante sta rapidamente andando incontro allo stesso destino.

«I nostri grandi pericoli, per come li vediamo, sono l'assimilazione al mondo, l'abbandono dei poveri, la sostituzione della forma al contenuto della pietà, l'abbandono della disciplina, un ministero mercenario, un Vangelo impuro – il che, in sintesi, equivale a una chiesa alla moda. Che i metodisti possano essere soggetti a un simile esito e che se ne vedano i segni a cento anni di distanza dal 'sail loft' sembra quasi un miracolo della storia; ma chi, guardandosi intorno oggi, può non vedere la realtà dei fatti?

«I metodisti, violando la Parola di Dio e la propria disciplina, non si vestono forse in modo stravagante e alla moda come qualsiasi altra classe sociale? Le signore, e spesso le mogli e le figlie dei pastori, non indossano forse "oro, perle e abiti costosi"? L'abbigliamento sobrio su cui insistevano Giovanni Wesley e il vescovo Asbury, e indossato da Hester Ann Rogers, Lady Huntington e molte altre figure altrettanto illustri, non sarebbe oggi considerato nei circoli metodisti come fanatismo? Chiunque entri in una chiesa metodista in una delle nostre principali città può distinguere l'abbigliamento dei comunicandi da quello di chi va a teatro o a un ballo? Non si nota forse la mondanità nella musica? Cori vestiti e adornati in modo elaborato, che in molti casi non professano alcuna fede religiosa e sono spesso scettici beffardi, mettono in scena una fredda esibizione artistica o operistica, che è in sintonia con il culto spirituale tanto quanto un'opera o uno spettacolo teatrale. Sotto una tale esibizione mondana, la spiritualità muore congelata.

«Un tempo ogni metodista partecipava alla "classe" e rendeva testimonianza di una fede vissuta. Ora alla riunione di classe partecipano pochissimi, e in molte chiese è stata abbandonata. Raramente gli amministratori, i membri del consiglio e i dirigenti della chiesa partecipano alla classe. Un tempo quasi ogni metodista pregava, rendeva testimonianza o esortava durante le riunioni di preghiera. Ora se ne sentono solo pochissimi. Un tempo si udivano grida e lodi: ora tali manifestazioni di santo entusiasmo e gioia sono considerate fanatismo.

«Le feste mondane, le fiere, i festival, i concerti e simili hanno preso il posto degli incontri religiosi, delle riunioni di risveglio, delle classi e degli incontri di preghiera di un tempo.

«Quanto è vero che la disciplina metodista è lettera morta. Le sue regole vietano di indossare oro, perle o abiti costosi; eppure nessuno pensa mai di punire i propri membri per averle violate. Esse vietano la lettura di certi libri e la partecipazione a divertimenti che non favoriscono la pietà, eppure la chiesa stessa partecipa a spettacoli, festeggiamenti, festival e fiere, che distruggono la vita spirituale sia dei giovani che degli anziani. La portata che questo fenomeno ha assunto oggi è spaventosa.

«I primi ministri metodisti andavano in giro per sacrificarsi e soffrire per Cristo. Non cercavano luoghi di ricchezza e agio, ma di privazioni e sofferenze. Non si gloriavano dei loro lauti stipendi, delle belle canoniche e delle congregazioni raffinate, ma delle anime che erano state conquistate per Gesù. Oh, come sono cambiate le cose! Un ministero mercenario sarà un ministero debole, timido, servile e opportunista, privo di fede, perseveranza e potere sacro. Un tempo il metodismo si occupava della grande verità centrale. Ora dai pulpiti si parlano per lo più di generalità e si tengono conferenze di grande richiamo. La gloriosa dottrina della santificazione totale si sente raramente e se ne vede raramente l'applicazione dai pulpiti».

Mentre si stanno compiendo sforzi particolari per ottenere la comprensione e la collaborazione dei giovani delle chiese a favore dell'unione religiosa, riunendoli in contesti sociali ed evitando polemiche religiose e insegnamenti dottrinali, si stanno compiendo sforzi ancora più diretti per ottenere l'adesione degli adulti al movimento per l'unione. Per

a tal fine i leader di tutte le denominazioni stanno tramando e operando; e molti sforzi minori culminarono nel grande Parlamento delle Religioni tenutosi a Chicago nell'estate del 1893. L'obiettivo del Parlamento era ben definito nelle menti dei leader e trovò un'espressione molto chiara; ma le masse dei fedeli seguirono i leader apparentemente senza la minima considerazione del principio in gioco: che si trattava *di un grande compromesso del Cristianesimo con tutto ciò che non è cristiano*. E ora che è prevista un'estensione del movimento per una federazione universale di tutti gli organismi religiosi, la cui realizzazione è proposta per l'anno 1913, e in considerazione del fatto che l'Unione Cristiana viene attivamente spinta lungo questa linea di compromesso, coloro che desiderano rimanere fedeli a Dio prendano bene nota dei principi espressi da questi leader religiosi.

Il reverendo J. H. Barrows, D. D., spirito guida del Parlamento Mondiale delle Religioni (di Chicago), mentre era impegnato a promuoverne l'espansione, secondo quanto riportato da un giornale di San Francisco, si sarebbe espresso con il proprio rappresentante in merito al suo lavoro specifico volto a realizzare l'unità religiosa, come segue:

«L'unione delle religioni», disse in sintesi, «avverrà in uno dei due modi seguenti. Innanzitutto, le chiese che si trovano su un terreno comune di fede e dottrina devono unirsi – i vari rami del metodismo e del presbiterianesimo, per esempio. Poi, quando le sette si saranno unite tra loro, il protestantesimo in generale si ricomporrà. Con il progredire dell'istruzione, cattolici e protestanti scopriranno che le differenze tra loro non sono in realtà fondamentali e avvieranno il dialogo per la riunificazione. Una volta raggiunto questo obiettivo, l'unione con altre religioni diverse [cioè l'Islam, il buddismo, il brahmanesimo, il confucianesimo, ecc. – le religioni pagane] sarà solo una questione di tempo.

«Secondo: le religioni e le chiese potrebbero unirsi in un'unità civile su base etica, come sostenuto dal signor Stead [una vittima *del Titanic*, uno spiritista]. Le organizzazioni religiose hanno

interessi comuni e doveri comuni nelle comunità in cui operano, ed è possibile che si federino per la promozione e il raggiungimento di questi fini. Io stesso sono propenso a ritenere che l'unione avverrà attraverso il primo processo. Comunque sia, i congressi religiosi stanno cominciando a prendere forma. Il reverendo Theo. E. Seward riferisce di un successo notevolmente accresciuto della sua 'Fratellanza per l'Unità del Cristianesimo' a New York, mentre molto recentemente è stata organizzata a Chicago, sotto la guida di C. C. Bonney, una grande e vigorosa "Associazione per la Promozione dell'Unità Religiosa". "---

IL GRANDE PARLAMENTO DELLE RELIGIONI

Il *Chicago Herald*, commentando favorevolmente gli atti del Parlamento (il corsivo è nostro), ha affermato:

«Mai*, dai tempi della confusione di Babele*, così tante religioni, così tanti credi, sono stati fianco a fianco, mano nella mano e quasi cuore a cuore, come in quel grande anfiteatro ieri sera. Mai, dall'inizio della storia scritta, l'umanità così variegata è stata così strettamente legata dalla catena d'oro dell'Amore. Le nazioni della terra, i credi della cristianità, buddisti e battisti, musulmani e metodisti, cattolici e confuciani, bramini e unitariani, scintoisti ed episcopali, presbiteriani e panteisti, monoteisti e politeisti, che rappresentano tutte le sfumature del pensiero e le condizioni degli uomini, si sono finalmente riuniti nei legami comuni della simpatia, dell'umanità e del rispetto."

Quanto è significativo il fatto che la mente persino di questo entusiasta sostenitore del grande Parlamento sia stata trasportata indietro alla memorabile confusione delle lingue a Babele! Non era forse, infatti, che istintivamente egli riconoscesse nel Parlamento un notevole antitipo?

Il reverendo Barrows, citato sopra, parlò con entusiasmo delle relazioni amichevoli manifestate tra ministri protestanti, sacerdoti cattolici, rabbini ebrei e, di fatto, i leader di tutte le religioni esistenti, attraverso la loro corrispondenza in riferimento al grande Parlamento di Chicago. Egli disse:

«La vecchia idea secondo cui la religione a cui appartengo è l'unica vera è ormai superata. C'è qualcosa da imparare da tutte le religioni, e nessun uomo è degno della religione che rappresenta a meno che non sia disposto a stringere la mano a chiunque come a un fratello. Qualcuno ha detto che *ora è giunto il momento che la religione migliore venga alla ribalta. Il tempo in cui un uomo poteva atteggiarsi con aria di superiorità riguardo alla propria religione è finito*. Qui si incontreranno il saggio, lo studioso e il principe d'Oriente in rapporti amichevoli con l'arcivescovo, il rabbino, il missionario, il predicatore e il sacerdote. Siederanno insieme in congresso per la prima volta. Si spera che ciò contribuisca ad
abbattere le barriere del credo».

Il reverendo T. Chalmers, della Chiesa dei Discepoli, ha affermato:

«Questo primo Parlamento delle Religioni sembra essere il presagio di una fratellanza ancora più ampia – una fratellanza che unirà in *un'unica religione mondiale* ciò che c'è di meglio, non in una sola, ma in tutte le grandi fedi storiche. È possibile che, sotto la guida di questa speranza più ampia, dovremo rivedere la nostra terminologia e parlare più di *unità religiosa* che di *unità cristiana*. Mi rallegro che tutte le grandi fedi entrino in contatto tra loro e che Gesù prenda il suo
posto al fianco di Gautama, Confucio e Zoroastro».

Il **New York Sun**, in un editoriale su questo argomento, ha affermato:

«Non riusciamo a capire esattamente cosa il Parlamento si proponga di realizzare. È possibile, tuttavia, che il progetto di Chicago
sia quello di creare una sorta di *religione nuova e composita*, che includa e soddisfi ogni varietà di opinione religiosa e non religiosa. È *un'impresa ardua* creare una religione nuova ed eclettica che soddisfi tutti; ma Chicago è fiduciosa.»----

Sarebbe davvero strano se lo Spirito di Cristo e lo Spirito del mondo si rivelassero improvvisamente in armonia, se coloro che sono pervasi da spiriti opposti potessero trovarsi d'accordo. Ma non è così. È ancora vero che lo spirito del mondo è nemico di Dio (Giacomo 4:4); che le sue teorie e filosofie sono vane e folli; e che l'unica rivelazione divina contenuta nelle Scritture ispirate degli apostoli e dei profeti è l'unica verità di origine divina.

Uno degli obiettivi dichiarati del Parlamento, secondo

al suo presidente, il signor Bonney, era quello di riunire le religioni del mondo in un'assemblea «in cui potessero essere esposti i loro obiettivi comuni e i punti di contatto, e in cui si potesse fare il punto sul meraviglioso progresso religioso del XIX secolo».

Il vero e unico scopo di quella *revisione* era evidentemente quello di rispondere allo spirito di ricerca di questi tempi – di quest'ora del giudizio – per mostrare nel miglior modo possibile i progressi della Chiesa e per infondere la speranza che, nonostante l'apparente fallimento del Cristianesimo, la Chiesa sia proprio alla vigilia di una potente vittoria; che presto, molto presto, la missione che essa rivendica sarà compiuta con la conversione del mondo. Ora notate come essa si propone di farlo, e osservate che ciò deve avvenire non con lo Spirito della verità e della giustizia, ma con lo Spirito del compromesso, dell'ipocrisia e dell'inganno. Lo scopo dichiarato del Parlamento era la fraternizzazione e l'unione religiosa; ed era chiaramente evidente l'ansia di assicurarsela a qualsiasi condizione. Erano persino disposti, come sopra indicato, a rivedere la loro terminologia per venire incontro ai seguaci delle religioni pagane, definendola «unità religiosa», abbandonando il nome sgradito di «cristiano», e del tutto soddisfatti che Gesù rinunciasse alla sua superiorità per prendere umilmente posto al fianco dei saggi pagani, Gautama, Confucio e Zoroastro. Lo spirito di dubbio e perplessità, di compromesso e di generale infedeltà da parte dei Cristiani protestanti, e lo spirito di spavalderia, di consiglio e di autorità da parte dei cattolici romani e di tutti gli altri religiosi, furono le caratteristiche più salienti del grande Parlamento. La sua prima sessione fu aperta con la preghiera di un cattolico romano – il cardinale Gibbons – e la sua ultima sessione fu chiusa con la benedizione di un cattolico romano – il vescovo Keane. E durante l'ultima sessione un sacerdote shintoista giapponese invocò sulla variegata assemblea la benedizione di otto milioni di divinità.

Il reverendo Barrows era stato per i due anni precedenti a

con i rappresentanti pagani di altre terre, diffondendo in tutto il mondo il grido macedone rivolto a tutti i sacerdoti e apostoli pagani: «Venite ad aiutarci!». Il fatto che tale appello provenisse proprio dalla Chiesa presbiteriana, che da diversi anni stava attraversando una dura prova di giudizio, era anch'esso un segno significativo della confusione e del malcontento che regnavano in quella denominazione e in tutta la cristianità. E tutta la cristianità era pronta per la grande assemblea.

Per diciassette giorni i Cristiani rappresentativi di tutte le denominazioni si sedettero insieme in consiglio con i rappresentanti di tutte le varie religioni pagane, ai quali gli oratori cristiani si riferivano ripetutamente in modo elogiativo come *«uomini saggi* dall'Oriente»– prendendo in prestito l'espressione dalle Scritture, dove era applicata a una categoria ben diversa – a pochi devoti credenti nel Dio d'Israele e nei profeti d'Israele che avevano predetto l'avvento dell'Unto di Geova, e che stavano pazientemente aspettando e vegliando per la sua venuta, senza prestare attenzione agli Spiriti seduttori della saggezza mondana che non conoscevano Dio. A questi veri saggi, per quanto umili fossero, Dio rivelò il suo benedetto messaggio di pace e speranza.

Il tema annunciato per l'ultimo giorno del Parlamento era *«L'unione religiosa dell'intera famiglia* umana»; in tale occasione sarebbero stati esaminati «gli elementi della religione *perfetta*, *così come riconosciuti ed esposti nelle diverse fedi*», con l'obiettivo di determinare *«le caratteristiche della religione* definitiva» e *«il centro della futura unità religiosa dell'umanità*».

È possibile che, per loro stessa ammissione, i ministri del Cristianesimo (?) non siano in grado, a questo punto, di determinare quale debba essere il centro dell'unità religiosa, o le caratteristiche della religione perfetta? Sono davvero così ansiosi di una *«religione mondiale*» da essere disposti a sacrificare una o tutte

dei principi del vero Cristianesimo, e persino il nome «Cristiano», se necessario, per ottenerla? Eppure lo confessano. «Dalla tua stessa bocca ti giudicherò, servo malvagio e pigro», dice il Signore. I giorni precedenti della conferenza furono dedicati alla presentazione delle varie religioni da parte dei rispettivi rappresentanti.

Il progetto era audace e rischioso, ma avrebbe dovuto aprire gli occhi di ogni vero figlio di Dio su diversi fatti che erano molto evidenti; vale a dire: (1) che la chiesa cristiana nominale ha raggiunto l'estremo limite della speranza nella sua capacità di resistere, sotto i giudizi severi di questi giorni in cui «il Signore ha una controversia con il Suo popolo», l'Israele spirituale nominale (Michea 6:1, 2); (2) che, invece di pentirsi delle loro ricadute e della mancanza di fede, di zelo e di pietà, e cercare così di riottenere il favore divino, stanno cercando, attraverso una certa forma di unione e cooperazione, di sostenersi a vicenda e di ricorrere all'aiuto del mondo pagano per resistere ai giudizi del Signore che smascherano gli errori dei loro credi umani e le loro false rappresentazioni del Suo nobile carattere; (3) che sono disposti a scendere a compromessi con Cristo e il suo Vangelo, pur di guadagnarsi l'amicizia del mondo e i suoi emolumenti di potere e influenza; (4) che la loro cecità è tale da renderli incapaci di distinguere la verità dall'errore, o lo spirito della verità dallo spirito del mondo; e (5) che hanno già perso di vista le dottrine di Cristo.

Senza dubbio un aiuto temporaneo giungerà dalle fonti da cui viene cercato con tanto entusiasmo; ma sarà solo un passo preparatorio che coinvolgerà il mondo intero nella rovina imminente di Babilonia, facendo sì che i re, i mercanti e i commercianti di tutta la terra piangano e si lamentino per questa grande città. Apocalisse 18:9, 11, 17-19

Osservando i lavori del grande Parlamento, la nostra attenzione è inevitabilmente attirata da diversi aspetti degni di nota:

(1) Allo spirito e all'atteggiamento scettico e compromissorio del Cristianesimo nominale, con l'eccezione delle Chiese cattolica romana e greca. (2) All'atteggiamento sicuro e assertivo del cattolicesimo e di tutte le altre religioni.
(3) Alle nette distinzioni, osservate dai saggi pagani, tra il Cristianesimo insegnato nella Bibbia e quello insegnato dai missionari cristiani delle varie sette della cristianità, i quali, insieme alla Bibbia, portarono nei paesi stranieri i loro credi irragionevoli e contraddittori.
(4) Alla valutazione pagana dell'opera missionaria e alle sue prospettive future nelle loro terre. (5) All'influenza della Bibbia su molti in terre straniere, nonostante le sue interpretazioni errate da parte di coloro che l'hanno portata all'estero. (6) All'influenza attuale e ai probabili risultati del grande Parlamento. (7) Al suo aspetto generale visto dal punto di vista profetico.

COMPROMESSO DELLA VERITÀ

Il grande Parlamento religioso fu convocato da cristiani – cristiani protestanti; si tenne in una terra dichiaratamente cristiana protestante; ed era sotto la guida e la direzione di cristiani protestanti, cosicché i protestanti possono essere considerati responsabili di tutti i suoi lavori. Si osservi, dunque, che l'attuale spirito del protestantesimo è quello del compromesso e dell'infedeltà. Questo Parlamento era disposto a scendere a compromessi con Cristo e il suo Vangelo per amore dell'amicizia con l'anticristo e il paganesimo. Ha riservato l'onore di aprire e chiudere le proprie deliberazioni ai rappresentanti del papato. Ed è degno di nota il fatto che, mentre le fedi delle varie nazioni pagane venivano esposte in modo dettagliato dai loro rappresentanti, non vi fosse alcuna presentazione sistematica del Cristianesimo in nessuna delle sue sfaccettature, sebbene vari temi fossero stati trattati dai Cristiani. Quanto sembra strano che un'occasione del genere per predicare il

Vangelo di Cristo a pagani rappresentativi, intelligenti e influenti sia stata trascurata e ignorata da un simile assemblea! I presunti rappresentanti del Vangelo di Cristo si vergognavano forse del Vangelo di Cristo? (Rom. 1:16) Nei discorsi, i cattolici romani ebbero di gran lunga la maggiore visibilità, essendo rappresentati ben sedici volte nelle sessioni del Parlamento.

E non solo: vi erano anche coloro che, professandosi cristiani, si adoperavano con fervore per smantellarne le dottrine fondamentali – che esponevano ai pagani presenti i propri dubbi riguardo all'inerranza delle Scritture del Cristianesimo; che sostenevano che i racconti biblici dovessero essere accolti con un ampio margine di tolleranza per la fallibilità; e che i loro insegnamenti dovessero essere integrati con la ragione umana e la filosofia, ed accettati solo nella misura in cui fossero in accordo con queste. C'erano lì alcuni che si professavano cristiani ortodossi, i quali ripudiavano la dottrina del riscatto, che è l'unico fondamento della vera fede cristiana; altri, negando la caduta dell'uomo, proclamavano la teoria opposta dell'evoluzione – secondo cui l'uomo non fu mai creato perfetto, non cadde mai e, di conseguenza, non aveva bisogno di una Redenzione; che, essendo stato creato in una condizione molto umile, ben lontana dall'«immagine di Dio», si è gradualmente elevato ed è tuttora nel processo di un'evoluzione la cui legge è la sopravvivenza del più adatto. E questa visione, diametralmente opposta alla dottrina biblica del riscatto e della Restaurazione, era quella più diffusa.

Di seguito riportiamo alcuni brevi estratti che indicano lo spirito di compromesso del Cristianesimo protestante, sia nel suo atteggiamento verso quel grande sistema anticristiano che è la Chiesa di Roma, sia nei confronti delle fedi non cristiane.

Ascoltate il dottor Chas. A. Briggs, professore in un seminario teologico presbiteriano, mentre si scaglia contro le Sacre Scritture. Il signore è stato presentato dal presidente, il dottor

Barrows, definito «colui la cui erudizione, coraggio e fedeltà alle proprie convinzioni gli hanno assicurato un posto di rilievo nella Chiesa universale», è stato accolto con un fragoroso applauso. Egli ha affermato:

«Tutto ciò che possiamo affermare riguardo alla Bibbia è che essa è ispirata e accurata per quanto riguarda gli insegnamenti religiosi che essa trasmette. Dio è vero, non può mentire; non può fuorviare né ingannare le sue creature. Ma quando il Dio infinito parla all'uomo finito, deve necessariamente pronunciare parole prive di errore? [Che domanda assurda! Se Dio non dice la verità, allora ovviamente non è vero.] Ciò dipende non solo dal modo in cui Dio parla, ma anche dal modo in cui l'uomo ascolta, nonché dai mezzi di comunicazione tra Dio e l'uomo. È necessario dimostrare la capacità dell'uomo di ricevere la Parola, prima di poter essere certi che essa sia stata trasmessa correttamente. [Questo «dottissimo e reverendo (?) *professore* di teologia» dovrebbe tenere presente che
Dio era in grado di scegliere strumenti adeguati per trasmettere la sua verità, oltre che di esprimerla a loro; e che lo abbia fatto è molto evidente a ogni studioso sincero della sua Parola. Un simile argomento volto a minare la validità delle Sacre Scritture è un mero sotterfugio, ed è stato un insulto all'intelligenza di un pubblico illuminato.] L'ispirazione delle Sacre Scritture non comporta l'inerranza in ogni particolare."

Ascoltate il reverendo Theodore Munger, di New Haven, mentre detronizza Cristo ed esalta la povera umanità decaduta al suo posto. Egli disse:

«Cristo è più di un giudeo ucciso sul Calvario. *Cristo è l'umanità così come si sta evolvendo sotto la potenza e la grazia di Dio*, e qualsiasi libro toccato dall'ispirazione di *questo fatto* [non che Gesù fosse il Figlio unto di Dio, ma che l'umanità evoluta nel suo insieme costituisca il Cristo, l'Unto] appartiene alla letteratura *cristiana*».

Ha citato Dante, Shakespeare, Goethe, Shelley, Matteo Arnold, Emerson e altri, e poi ha aggiunto:

«La letteratura, con poche eccezioni – *tutta la letteratura ispirata* – poggia saldamente sull'umanità e insiste su di essa

motivi etici e per fini etici, e *questo è il Cristianesimo essenziale.* Una teologia che insiste su un Dio trascendente
, che siede al di sopra del mondo e ne tesse il filo degli avvenimenti, non suscita l'adesione di quelle menti che si esprimono nella letteratura; il poeta, l'uomo di genio, il pensatore di ampio respiro e universale la ignorano; essi stanno troppo vicini a Dio per lasciarsi ingannare da tali interpretazioni della sua verità».

Disse il reverendo dottor Rexford di Boston (universalista):

«Vorrei che tutti potessimo confessare che un culto sincero, ovunque nel mondo, è un *culto* vero. . . . Il credo non scritto ma dominante di questo momento, presumo, è che qualsiasi fedele in tutto il mondo si inchini davanti al Bene Supremo che conosce e cammini fedele alla luce più pura che risplende per lui, abbia accesso alle più alte benedizioni del cielo».

Egli ha sicuramente colto il tono dominante dell'attuale sentimento religioso; ma l'apostolo Paolo si rivolse in questo modo ai fedeli del «Dio sconosciuto sull'Areopago»? Oppure
Elia difese in questo modo i sacerdoti di Baal? Paolo dichiara che l'unico accesso a Dio è attraverso la fede nel sacrificio di Cristo per i nostri peccati; e Pietro dice: «Non c'è nessun altro nome sotto il cielo dato agli uomini, per mezzo del quale possiamo essere salvati.» – Atti 4:12; 17:23-31; 1 Re 18:21, 22.

Ascoltate il reverendo Lyman Abbot, direttore della rivista **Outlook** ed ex pastore della Plymouth Church di Brooklyn, New York, mentre rivendica per tutta la Chiesa quell'ispirazione divina che, attraverso Cristo e i dodici apostoli, ci ha donato il Nuovo Testamento, affinché l'uomo di Dio possa essere pienamente preparato (2 Timoteo 3:17). Egli disse:

«Non pensiamo che Dio abbia parlato solo in Palestina e a pochi in quella ristretta provincia. Non pensiamo che abbia parlato nella cristianità e taciuto ovunque altrove. No! Crediamo che sia un Dio che parla in ogni tempo e in ogni epoca».

Ma in che modo parlò ai profeti di Baal? Egli non si è rivelato se non al Suo popolo eletto – all'Israele carnale nell'era ebraica e all'Israele spirituale nell'Era Evangelica. «Di tutte le famiglie della terra, solo voi ho conosciuto.» – Amos 3:2; 1 Cor. 2:6-10.

Una lettera di Lady Somerset (Inghilterra), letta con un'introduzione elogiativa del presidente Barrows, faceva le seguenti concessioni alla Chiesa di Roma:

«Condivido ogni sforzo volto a indurre gli uomini a riflettere insieme sulla base dei loro punti di accordo, piuttosto che su quelli *di antagonismo.* L'unico modo per unirsi
è quello di non menzionare mai argomenti sui quali siamo irrevocabilmente in contrasto. Forse il principale di questi è l'episcopato storico, ma il fatto che lui creda in questo mentre io no, non impedirebbe a quel grande e buono prelato, l'arcivescovo Ireland, di offrirmi il suo sincero aiuto, non in quanto donna protestante, ma in quanto attivista per la temperanza. Lo stesso valeva in Inghilterra per quel compianto leader, il cardinale Manning, e vale oggi per monsignor Nugent, di Liverpool, un sacerdote del popolo, universalmente venerato e amato. Un consenso di opinioni sul quadro pratico della regola d'oro, enunciata in senso negativo da Confucio e in senso positivo da Cristo, *ci porterà tutti dalla stessa parte*».

La dottrina dell'espiazione vicaria veniva raramente menzionata e da molti veniva liberamente accantonata come una reliquia del passato e indegna dell'illuminato XIX secolo. Solo poche voci si levarono in sua difesa, e queste non solo costituivano una minoranza molto esigua in Parlamento, ma le loro opinioni erano evidentemente poco considerate. Il reverendo Joseph Cook faceva parte di questa piccola minoranza, e le sue osservazioni furono in seguito criticate e duramente denunciate da un pulpito di Chicago. Nel suo discorso il signor Cook affermò che il Cristianesimo era l'unica vera religione e che la sua accettazione era l'unico mezzo per assicurarsi la felicità dopo la morte. Facendo riferimento a uno dei personaggi di Shakespeare per illustrare l'efficacia dell'espiazione nel purificare anche i peccati più riprovevoli, disse:

«Ecco Lady Macbeth. Quale religione può purificare la mano destra insanguinata di Lady Macbeth? Questa è la domanda che pongo ai quattro continenti e alle isole del mare. Se non sapete rispondere, significa che non siete venuti con uno scopo serio al Parlamento delle religioni. Mi rivolgo all'Islam. Potete purificare la sua mano destra insanguinata? Mi rivolgo al Confucianesimo e al Buddismo. Potete purificare la sua mano destra insanguinata?»

Nel rispondere a ciò dopo il Parlamento, il reverendo Jenkin Lloyd Jones, pastore della chiesa All Souls di Chicago e persona che nutriva un grande interesse per il Parlamento, disse:

«Affinché possiamo scoprire l'immoralità dell'espiazione vicaria – questo schema del tipo "guarda a Gesù esarai salvato» con cui il grande oratore di Boston ha cercato di intimidire e mettere in imbarazzo i rappresentanti di altre fedi e correnti di pensiero presenti al Parlamento – studiamo attentamente la natura dell'atto, l'indole della donna alla quale egli ha promesso una così rapida immunità se solo avesse 'guardato alla croce'. Questo paladino dell'ortodossia sbatté con indignazione in faccia ai rappresentanti di tutte le religioni del mondo l'affermazione secondo cui è 'impossibile, per la natura stessa delle cose, che qualcuno entri nel Regno dei cieli se non rinasce' attraverso questa espiazione di Cristo, questa vicarietà soprannaturale che lava la sua mano insanguinata rendendola candida e trasforma l'assassina in un santo. Tutto ciò che ho da dire a un simile Cristianesimo è questo: Sono lieto di non crederci; e invito tutti gli amanti della moralità, tutti gli amici della giustizia, tutti i credenti in un Dio infinito la cui volontà è rettitudine, la cui provvidenza opera per la giustizia, a negarlo. Un simile «piano di salvezza» non solo è irragionevole, ma è immorale. È demoralizzante; è un inganno e una trappola in questo mondo, qualunque cosa possa essere nell'aldilà. Mi allontano dal
Calvario se la mia visione lì mi rende abbastanza egoista da chiedere una salvezza che lasci il principe Siddhartha fuori da un paradiso in cui Lady Macbeth o qualsiasi altra anima colta in flagrante sia eternamente inclusa».

Successivamente si tenne un «incontro su un palco orientale» a

nella stessa chiesa, durante il quale lo stesso reverendo (?) signore lesse alcuni detti scelti di Zoroastro, Mosè, Confucio, Buddha, Socrate e Cristo, tutti intesi a dimostrare l'universalità della religione, seguiti dal discorso di un cattolico armeno. Dopo questo discorso, disse il giornalista della stampa pubblica:

«Il signor Jones disse di aver avuto l'audacia di chiedere al vescovo Keane, dell'Università Cattolica di Washington, se avrebbe partecipato a questa riunione e sostenuto una posizione così radicale. Il vescovo aveva risposto con un sorriso che sarebbe stato a Dubuque, altrimenti avrebbe potuto essere tentato di venire. "Allora gli ho chiesto", ha detto il signor Jones, "se potesse suggerirmi qualcuno". Il vescovo ha risposto: "Non deve avere troppa fretta. Stiamo procedendo molto velocemente. Potrebbe non passare molto tempo prima che io sia in grado di farlo".*

"«La Chiesa cattolica romana», proseguì il signor Jones, «sotto la guida di uomini come il cardinale Gibbons, l'arcivescovo Ireland e il vescovo Spalding, sta procedendo, e questi uomini stanno costringendo i ritardatari a darsi da fare. La gente ci dice che abbiamo ceduto il Parlamento delle religioni ai cattolici da un lato e ai pagani dall'altro. Ora ascolteremo i nostri amici pagani. Quella parola, "pagano", non ha più lo stesso significato di un tempo, e ringrazio Dio per questo.»"---

Il prof. Henry Drummond era in programma al Parlamento per un intervento sul Cristianesimo e l'evoluzione, ma, non essendo riuscito ad arrivare, il suo contributo fu letto dal dottor Bristol. In esso affermava che una migliore comprensione della genesi e della natura del peccato avrebbe potuto almeno modificare alcuni dei tentativi fatti per sradicarlo – riferendosi in modo sprezzante alla dottrina dell'espiazione, che la sua dottrina dell'evoluzione avrebbe reso nulla e priva di effetto.

---

*Tuttavia, Roma ha poi concluso che il Parlamento di Chicago non le faceva onore, né era ben visto dai suoi sostenitori, e ha annunciato che in futuro i papisti non avranno nulla a che fare con tali parlamenti promiscui. E non mancano chiari segni di disapprovazione papale nei confronti di quei prelati romani che hanno assunto un ruolo così di primo piano nel Parlamento di Chicago. Che tutta la gloria vada ai protestanti!

ALCUNI DIFENSORI DELLA FEDE

In mezzo a questo spirito di compromesso, così audace e schietto, è stato davvero rassicurante trovare pochissimi rappresentanti del Cristianesimo protestante che abbiano avuto il coraggio morale, di fronte a tanta opposizione, sia latente che espressa, di difendere la fede una volta consegnata ai santi; sebbene anche questi mostrino segni di perplessità, poiché non vedono il piano divino dei secoli e l'importante relazione tra le dottrine fondamentali del Cristianesimo e l'intero meraviglioso sistema della verità divina.

Il prof. W. C. Wilkinson, dell'Università di Chicago, ha parlato de «L'atteggiamento del Cristianesimo verso le altre religioni». Ha indirizzato i suoi ascoltatori alle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento per un'esposizione del Cristianesimo, all'atteggiamento ostile del Cristianesimo verso tutte le altre religioni — che, se il Cristianesimo fosse vero, sarebbero necessariamente false — e alla pretesa esclusiva di nostro Signore di avere il potere di salvare, come manifestato in espressioni quali:

«Nessuno viene al Padre [cioè, nessuno può essere salvato] se non per mezzo mio».

«Io sono il pane della vita».

«Se qualcuno ha sete, venga a me e beva». «Io sono la luce del mondo».

«Io sono la porta delle pecore».

«Tutti quelli che sono venuti prima di me sono ladri e briganti».

«Io sono la porta; se qualcuno entra per me, sarà salvato».

«Questi», disse, «sono alcuni esempi delle espressioni uscite dalle labbra stesse di Gesù, in cui rivendica in modo unico ed esclusivo di essere lui solo il Salvatore dell'uomo.

«Si potrebbe obiettare: "Ma Gesù disse anche: 'Io, quando sarò innalzato, attirerò tutti a me'; e siamo quindi autorizzati a credere che molte anime coinvolte in religioni estranee, attratte consciamente o inconsciamente a Gesù,

sono salvate, nonostante la sventura del loro ambiente religioso.

«A questo, naturalmente, concordo; sono grato che tale sembri davvero essere l'insegnamento del Cristianesimo. [Ma questa speranza scaturisce da un cuore generoso piuttosto che dalla conoscenza del piano divino di salvezza. Il prof. W. non si rese conto allora che l'attrazione del mondo verso Cristo appartiene all'era Millenniale, che ora è in corso solo l'attrazione della Chiesa, e che la conoscenza del Signore, il potere di attrazione attuale, sarà il potere di allora; «Poiché la terra sarà piena della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare». Ab. 2:14] Chiedo semplicemente di tenere sempre ben presente che non stiamo affatto discutendo dell'estensione dei benefici derivanti dal potere esclusivo di Gesù di salvare, ma rigorosamente di questa questione: il Cristianesimo riconosce una qualche quota di efficacia salvifica come inerente alle religioni non cristiane? In altre parole, è forse indicato da qualche parte nella Scrittura che Gesù eserciti il suo potere salvifico, in misura maggiore o minore, attraverso religioni diverse dalla propria? Se nella Bibbia, nell'Antico Testamento o nel Nuovo, vi sia un accenno, anche solo un'ombra di accenno, che indichi una risposta affermativa a tale domanda, confesso di non averlo mai trovato. Ho invece trovato, e in abbondanza, accenni tutt'altro che vaghi che indicano il contrario.

«Sento il bisogno di pregarvi di osservare che ciò che dico in questo scritto non deve essere frainteso come un tentativo, a nome del Cristianesimo, di sminuire in alcun modo il merito di singoli uomini tra le nazioni, che hanno raggiunto grandi vette etiche senza l'aiuto del Cristianesimo storico, né nella sua forma del Nuovo Testamento né in quella dell'Antico Testamento. Ma non è delle persone, né della massa né delle eccezioni, che mi propongo qui di parlare. Vi sto invitando a considerare solo l'atteggiamento assunto dal Cristianesimo nei confronti delle religioni non cristiane.

«Passiamo dall'analisi delle parole dirette di Gesù a considerare coloro sui quali, in quanto suoi rappresentanti, Gesù, secondo il Nuovo Testamento,

ha conferito il diritto di parlare con un'autorità pari alla propria. Parlando in generale degli aderenti alle religioni dei gentili, egli usa queste parole: "Professandosi saggi, sono diventati stolti e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile in un'immagine somigliante a quella di un uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili".

«Uomo, uccello, bestia, rettile: queste quattro categorie nella loro scala gerarchica sembrano indicare ogni diversa forma di religione pagana con cui il Cristianesimo, antico o moderno, è entrato in contatto storico. Le conseguenze, punite severamente dal Dio geloso e offeso degli Ebrei e dei Cristiani, per tale degrado dell'innato istinto di adorazione, per tale profanazione dell'idea, un tempo pura nei cuori umani, di Dio l'incorruttibile, sono descritte da Paolo con parole il cui potere mordace, flagrante, caustico e stigmatizzante le ha rese famose e familiari: «Perciò Dio li ha abbandonati alle concupiscenze dei loro cuori, all'impurità, affinché i loro corpi fossero disonorati tra di loro; poiché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito la creatura piuttosto che il Creatore, che è benedetto in eterno».

«Interrompo la citazione prima che giunga al termine. Il resto del brano scende nei dettagli delle accuse ben note, e ben note per essere fondate nei confronti dell'antico mondo pagano. Nessun accenno qui a eccezioni a favore di aspetti vagamente buoni, o almeno non così cattivi, nelle religioni condannate; nessuna riserva, nessuna attenuazione della sentenza suggerita. Ovunque una denuncia pesante, a bruciapelo. Non viene avanzata alcuna idea che in alcuni casi possa esserci un culto vero e accettabile nascosto, mascherato e inconsapevole, sotto forme false. Non viene accennata alcuna possibilità che alcuni idolatri, anche se solo pochissimi tra loro dotati di discernimento, facciano una distinzione tra l'idolo servito e l'unico Dio incorruttibile e geloso, che tali idolatri eccezionali intendono come meramente simboleggiato nell'idolo da loro apparentemente adorato. Non si fa alcuna riserva a favore di certe anime iniziate e illuminate che cercano e trovano una religione più pura nei «misteri» esoterici che

erano preclusi alla plebe profana. Il Cristianesimo non lascia alcuna scappatoia alle religioni anticristiane giudicate e riprovevoli con cui entra in contatto. Mostra invece solo una dannazione indiscriminata che balza come un fulmine a forma di forcella dalla gloria del suo potere su coloro che sono incorreggibilmente colpevoli del peccato a cui si fa riferimento, il peccato di adorare divinità diverse da Dio.

«Non vi è alcuna piacevole consolazione introdotta in alcun modo sotto forma di certezza, o anche solo di possibile speranza, che un Dio benevolo accoglierà con benevolenza le attribuzioni formalmente rivolte a un altro, intese virtualmente, sebbene erroneamente, come rivolte a Lui stesso. Tale idea, giusta o meno che sia, non è scritturale. È anzi anti-scritturale, e quindi anticristiana. Il Cristianesimo non merita l'elogio di una simile liberalità. Per quanto riguarda le prerogative uniche, esclusive e incommunicabili di Dio, il Cristianesimo è, ammettiamolo francamente, una religione ristretta, rigorosa, severa e gelosa. A Socrate, in punto di morte, potrà anche essere stato perdonato il suo proposito di offrire in sacrificio un gallo ad Esculapio; ma il Cristianesimo, il Cristianesimo della Bibbia, non ci fornisce alcuna ragione per supporre che un simile atto idolatra da parte sua sia stato interpretato da Dio come un culto a lui gradito.

«Pietro disse: "In verità comprendo che Dio non fa preferenze di persone, ma in ogni nazione chi lo teme e pratica la giustizia è a lui gradito".

«Temere Dio innanzitutto, e poi anche praticare la giustizia: questi sono i tratti che caratterizzano sempre e ovunque l'uomo gradito a Dio. Ma evidentemente temere Dio non significa, secondo la concezione del Cristianesimo, adorare un altro al di fuori di Lui. Di conseguenza, un uomo sarà gradito a Dio nella misura in cui si distacchi dalla religione etnica dominante intorno a lui e si elevi – non grazie ad essa, ma nonostante essa – verso l'elemento trascendente del vero culto divino.

«Di qualsiasi religione etnica, quindi, si può dire che sia una vera religione, solo non perfetta? Il Cristianesimo dice: No. Il Cristianesimo pronuncia parole di speranza indefinita e illimitata riguardo a coloro, ad alcuni di coloro, che non avranno mai sentito parlare di Cristo. Queste parole i Cristiani, naturalmente, le custodiranno e le custodiranno secondo il loro inestimabile valore. Ma non confondiamole come se fossero intese ad avere alcuna relazione con le religioni errate dell'umanità. Quelle religioni la Bibbia

non rappresenta in alcun modo una ricerca patetica e in parte riuscita di Dio. Sono tutte rappresentate come ricerche rivolte verso il basso, non verso l'alto. Secondo il Cristianesimo, esse ostacolano, non aiutano. L'attaccamento dei loro seguaci è come l'aggrapparsi cieco di chi sta annegando a radici e rocce che tendono solo a trattenerli sul fondo del fiume. La verità che si trova nella falsa religione può aiutare, ma sarà la verità, non la falsa religione.

«Secondo il Cristianesimo, la falsa religione esercita tutta la sua forza per soffocare e uccidere la verità che è in essa. Da qui deriva la degenerazione storica descritta nel primo capitolo della Lettera ai Romani come un fenomeno che colpisce le false religioni in generale. Se fossero aspirazioni verso l'alto, migliorerebbero sempre di più. Se, come insegna Paolo, in realtà peggiorano sempre di più, deve essere perché sono aspirazioni verso il basso.

«L'atteggiamento, quindi, del Cristianesimo verso le religioni diverse da sé è un atteggiamento di ostilità universale, assoluta, eterna e inappagabile, mentre verso tutti gli uomini ovunque, senza alcuna eccezione per gli aderenti alle false religioni, il suo atteggiamento è di grazia, misericordia e pace per chiunque voglia [accoglierlo]. Quanti saranno disposti ad [accoglierlo] è un problema che il Cristianesimo lascia irrisolto».

Anche il reverendo Giacomo Devine, di New York City, ha parlato del messaggio del Cristianesimo alle altre religioni, presentando chiaramente la dottrina della redenzione attraverso il prezioso sangue di Cristo. Ha detto:

«Siamo ora giunti a un'altra verità fondamentale dell'insegnamento del Cristianesimo: la misteriosa dottrina dell'espiazione. Il peccato è un fatto indiscutibile. È universalmente riconosciuto e ammesso. È la prova di se stesso. È, inoltre, una barriera tra l'uomo e il suo Dio. La santità divina e il peccato, con la sua ripugnanza, la sua ribellione, il suo orribile degrado e la sua rovina senza speranza, non possono coesistere in alcun sistema di governo morale. Dio non può tollerare il peccato, né scendere a compromessi con esso, né fargli spazio alla Sua presenza. Non può negoziare con esso; deve punirlo. Non può trattare con esso; deve giudicarlo in tribunale. Non può ignorarlo; deve superarlo. Non può conferirgli uno status morale; deve infliggergli la condanna che merita.

«L'espiazione è il meraviglioso metodo con cui Dio rivendica, una volta per tutte, davanti all'universo, il suo eterno atteggiamento nei confronti del peccato, assumendone volontariamente, in spirito di sacrificio, la pena. Egli lo fa nella persona di Gesù Cristo. I fatti della nascita, della vita, della morte e della risurrezione di Cristo trovano il loro posto nel regno della storia autentica, e il valore morale e l'efficacia propiziatoria della sua perfetta obbedienza e della sua morte sacrificale diventano un elemento misterioso di valore illimitato nel processo di riadattamento del rapporto del peccatore con il suo Dio.

«Cristo è riconosciuto da Dio come sostituto. Il merito della sua obbedienza e l'elevata dignità del suo sacrificio sono entrambi a disposizione della fede. Il peccatore, umile, pentito e consapevole della propria indegnità, accetta Cristo come suo redentore, suo intercessore, suo salvatore, e semplicemente crede in lui, confidando nelle sue assicurazioni e promesse, fondate com'è sul suo intervento di espiazione, e riceve da Dio, come dono d'amore sovrano, tutti i benefici dell'opera mediatrice di Cristo. Questo è il modo in cui Dio raggiunge l'obiettivo del perdono e della riconciliazione. È il suo modo di essere egli stesso giusto e tuttavia di realizzare la giustificazione del peccatore. Anche qui abbiamo il mistero della saggezza nella sua più augusta esemplificazione.

«Questo è il cuore del Vangelo. Palpita di amore misterioso; pulsa di ineffabili spasimi di guarigione divina; ha una relazione vitale con l'intero disegno del governo; nelle sue attività nascoste sfugge allo scrutinio della ragione umana; ma fa scorrere il sangue vitale attraverso la storia e conferisce al Cristianesimo la sua superba vitalità e il suo vigore immortale. È proprio perché il Cristianesimo elimina il peccato dal problema che la sua soluzione è completa e definitiva.

«Il Cristianesimo deve parlare in nome di Dio. A Lui deve la propria esistenza, e il segreto profondo della sua dignità e del suo potere sta nel fatto che Lo rivela. Sarebbe una sfacciataggine da parte sua parlare semplicemente sotto la propria responsabilità, o anche solo in nome della ragione. *Non ha una filosofia dell'evoluzione da proporre*. Ha un messaggio di Dio da trasmettere. Non è di per sé una filosofia; è una religione. Non è nata dalla terra; è opera di Dio. Non proviene dall'uomo, ma da Dio, ed è intensamente viva della Sua potenza, vigile del Suo amore, benevola della Sua bontà, radiosa della Sua luce, carica della Sua verità, inviata con il Suo messaggio, ispirata da

la sua energia, gravida della sua saggezza, dotata per istinto del dono della guarigione spirituale e potente grazie alla sua autorità suprema.

«Ha una missione tra gli uomini, ovunque e in qualunque momento li incontri, che è sublime quanto la creazione, meravigliosa quanto l'esistenza spirituale e ricca di significato misterioso quanto l'eternità. Trova il suo fulcro, nonché il suo centro radiante, nella personalità del suo grande rivelatore e maestro, verso il quale, prima del suo avvento, puntavano tutte le dita di luce, e dal quale, sin dalla sua incarnazione, risplende tutto lo splendore del giorno.

«Il suo spirito è pieno di semplice sincerità, di elevata dignità e di dolce altruismo. Mira a impartire una benedizione piuttosto che a sfidare un confronto. Non è tanto ansioso di rivendicare se stesso quanto di conferire i propri benefici. Non è tanto sollecito di assicurarsi l'onore supremo quanto di conquistare la via verso il cuore. Non cerca di schernire, denigrare o umiliare il proprio rivale, ma piuttosto di soggiogare con l'amore, attrarre con la propria eccellenza e soppiantare in virtù della propria incomparabile superiorità. È di per sé incapace di spirito di rivalità, in virtù del proprio indiscutibile diritto di regnare. Non ha bisogno di sarcasmo, può fare a meno del disprezzo, non brandisce armi di violenza, non è incline alla polemica, è incapace di inganni o raggiri e ripudia l'ipocrisia. Fa sempre affidamento sul proprio merito intrinseco e fonda tutte le sue rivendicazioni sul diritto di essere ascoltata e onorata.

«Le sue prove miracolose sono più un'eccezione che una regola. Erano un segno per aiutare la fede debole. Erano una concessione fatta in spirito di condiscendenza. I miracoli suggeriscono misericordia tanto quanto annunciano maestà. Quando consideriamo le fonti illimitate del potere divino e la facilità con cui segni e prodigi avrebbero potuto moltiplicarsi in una varietà e un'imponenza sconcertanti, ci rendiamo conto di una rigorosa conservazione del potere e di un netto rifiuto dello spettacolare. Il mistero della storia cristiana sta nel modo parsimonioso in cui il Cristianesimo ha utilizzato le proprie risorse. È una prova per la fede, spesso dolorosamente severa, constatare l'apparente mancanza di energia, slancio e forza irresistibile nei progressi apparentemente lenti della nostra santa religione. [Deve necessariamente essere così per coloro che non sono ancora giunti a una

comprensione del piano divino dei secoli.]

«Senza dubbio Dio ha le sue ragioni, ma nel frattempo non possiamo fare a meno di riconoscere nel Cristianesimo uno spirito di misteriosa riservatezza, di meravigliosa pazienza, di tono sommesso, di misurazione voluta. Esso non "grida, né alza la voce, né fa udire la sua voce per le strade". I secoli vanno e vengono e il Cristianesimo tocca solo alcune parti della terra, ma ovunque la tocchi la trasfigura. Sembra disprezzare gli accessori materiali e considera degne di essere conquistate solo quelle vittorie che si ottengono attraverso il contatto spirituale con l'anima individuale. Il suo rapporto con le altre religioni è stato caratterizzato da una singolare riservatezza, e il suo progresso è stato segnato da una dignità senza ostentazione, in armonia con l'atteggiamento maestoso di Dio, suo autore.

«Abbiamo quindi ragione nel parlare dello Spirito di questo messaggio come di qualcosa di completamente libero dal banale sentimento di rivalità, del tutto al di sopra dell'uso di metodi spettacolari o appariscenti, infinitamente distante da ogni mero espediente o effetto drammatico, del tutto libero da ipocrisia o doppiezza, senza alcuna ansia di alleanze con il potere mondano o di clamore sociale, più interessato a un posto di influenza in un cuore umile che a un seggio di potere su un trono reale, interamente intento a rivendicare l'amorevole fedeltà dell'anima e ad assicurare la trasformazione morale del carattere, affinché il proprio Spirito e i propri principi possano influenzare la vita spirituale degli uomini.

«Si rivolge, quindi, alle altre religioni con franchezza e schiettezza incondizionate, fondandosi sulla propria incontrovertibile pretesa di essere ascoltata. Riconosce l'indubbia sincerità della convinzione personale e l'intensa serietà della lotta morale nel caso di molte anime serie che, come gli antichi Ateniesi, "adorano nell'ignoranza"; ammonisce, persuade e comanda, come è suo diritto; parla come fece Paolo di fronte al paganesimo colto sull'Areopago, di quel giorno stabilito in cui il mondo dovrà essere giudicato e di «quell'uomo» per mezzo del quale sarà giudicato; fa risuonare e riecheggiare la sua chiamata immutabile e inflessibile al pentimento; esige l'accettazione dei propri standard morali; richiede sottomissione, lealtà, riverenza e umiltà.

«Tutto ciò lo fa con un tono superbo e incrollante di

tranquilla insistenza. Spesso fa valere la propria pretesa con argomentazioni, appelli e tenera urgenza; eppure in tutto ciò e attraverso tutto ciò si dovrebbe riconoscere un tono chiaro, risonante e predominante di insistenza senza compromessi, che rivela quella volontà personale suprema che ha dato origine al Cristianesimo e in nome della quale esso parla sempre. Trasmette il proprio messaggio con un'aria di serena fiducia e tranquilla padronanza. Non c'è ansia per la precedenza, né cura eccessiva per le apparenze, né possibilità di essere trattati con condiscendenza, né spirito di competizione indegno. Parla, piuttosto, con la consapevolezza di quella supremazia semplice, naturale, incomparabile e smisurata che disarma rapidamente la rivalità e, alla fine, suscita l'ammirazione e impone la sottomissione dei cuori liberi da malizia e inganno».

Tra queste nobili dichiarazioni in difesa della verità vi fu anche quella del conte Bernstorff, di nazionalità tedesca:

«Confido che qui non vi sia nessuno che prenda alla leggera la propria religione [sebbene abbia certamente imparato il contrario prima della chiusura del Parlamento. Ciò è stato detto all'inizio dei lavori]. Da parte mia, dichiaro di essere qui in qualità di singolo cristiano evangelico e che non avrei mai messo piede in questo Parlamento se avessi pensato che ciò significasse in qualche modo un consenso sul fatto che tutte le religioni siano uguali e che sia sufficiente essere sinceri e retti. Non posso acconsentire a nulla di questo genere. Credo che solo la Bibbia sia vera e che il Cristianesimo protestante sia l'unica vera religione. *Non desidero alcun compromesso di alcun tipo*.

«Non possiamo negare che noi, che ci riuniamo in questo Parlamento, siamo divisi da principi grandi e importanti. Ammettiamo che queste differenze non possano essere superate; ma ci riuniamo, convinti che ognuno abbia diritto alla propria fede. Voi invitate tutti a venire qui come sinceri difensori della propria fede. Da parte mia, mi presento davanti a voi con lo stesso desiderio che animò Paolo quando si presentò davanti ai rappresentanti della Corte romana e ad Agrippa, il re giudeo. Vorrei, per carità di Dio, che tutti coloro che oggi mi ascoltano fossero quasi, e del tutto, come me. Non posso dire «tranne queste catene». Ringrazio Dio di essere libero, tranne che per tutti questi difetti e queste mancanze che sono in me e che mi impediscono di abbracciare il mio credo come vorrei fare.

«Ma allora perché ci riuniamo, se non possiamo mostrare tolleranza? Ebbene, la parola "tolleranza" viene usata in modi diversi. Se le parole

del re Federico di Prussia – «Nel mio paese ognuno può andare in paradiso a modo suo» – sono usate come *massima di statista*, non possiamo che approvarle con grande entusiasmo. Quanto spargimento di sangue, quanta crudeltà sarebbero stati risparmiati al mondo se fosse stata adottata. Ma se è *l'espressione dell'indifferenza religiosa prevalente durante l'ultimo secolo* e alla corte del monarca che era amico di Voltaire, *allora non dobbiamo accettarla*.

«San Paolo, nella sua epistola ai Galati, respinge ogni altra dottrina, anche se fosse insegnata da un angelo dal cielo. Noi Cristiani siamo servitori del nostro Maestro, il Salvatore vivente. *Non abbiamo il diritto di compromettere la verità che Egli ci ha affidato*; né di prenderla alla leggera, né di nascondere il messaggio che Egli ci ha dato per l'umanità. Ma ci riuniamo, ciascuno desideroso di convertire gli altri al proprio credo. Non sarà forse questo un Parlamento di guerra anziché di pace? Ci allontanerà gli uni dagli altri, invece di avvicinarci? Penso di no, se ci atteniamo fermamente alla verità che le nostre grandi dottrine fondamentali possono essere difese e diffuse solo con mezzi spirituali. Una lotta onesta con armi spirituali non deve necessariamente allontanare i combattenti; al contrario, spesso li avvicina.

«Credo che questa conferenza avrà fatto abbastanza per imprimere per sempre il proprio ricordo nelle pagine della storia, se questo grande principio [la libertà religiosa] troverà ampia diffusione. Una luce sta sorgendo in ogni cuore, e il XIX secolo ci ha portato molti progressi a questo riguardo; tuttavia rischiamo di entrare nel XX secolo prima che il grande principio della libertà religiosa abbia trovato accettazione universale».

In netto contrasto con lo spirito generale del Parlamento fu anche il discorso del signor Grant, del Canada. Egli disse:

«Mi sembra che dovremmo iniziare questo Parlamento delle Religioni non con la consapevolezza di stare compiendo un'impresa grandiosa, ma con un'umile e modesta confessione di peccato e di fallimento. Perché gli abitanti del mondo non si sono prostrati davanti alla verità? La colpa è nostra. L'apostolo Paolo, guardando indietro a secoli di storia meravigliosa e guidata da Dio, vide come chiave di tutte le sue massime questo: che Geova aveva teso le sue mani per tutto il giorno verso un popolo disobbediente e ribelle; che, sebbene ci fosse sempre stato un residuo di giusti.

Israele come nazione non comprese Geova e quindi non riuscì a comprendere la propria meravigliosa missione.

"Se san Paolo fosse qui oggi, non pronuncerebbe forse la stessa triste confessione riguardo al XIX secolo della cristianità? Non dovrebbe forse dire che siamo stati orgogliosi del nostro Cristianesimo, invece di permettere che il nostro Cristianesimo ci umiliasse e ci crocifiggesse; che ci siamo vantati del Cristianesimo come di qualcosa che possedevamo, invece di permettere che fosse esso a possederci; che lo abbiamo separato dall'ordine morale e spirituale del mondo, invece di vedere che è proprio esso a compenetrare, interpretare, completare e verificare quell'ordine; e che così ne abbiamo nascosto le glorie e oscurato il potere? Per tutto il giorno il nostro Salvatore ha ripetuto: «Ho steso le mie mani verso un popolo disubbidiente e ribelle». Ma l'unica condizione indispensabile per il successo è che riconosciamo la causa del nostro fallimento, che la confessiamo con menti umili, modeste, penitenti e obbedienti, e che con coraggio e fede occidentali inestinguibili ora andiamo avanti e agiamo diversamente».

Se solo questi sentimenti avessero trovato eco nel grande Parlamento! – Ma non fu così. Al contrario, esso fu caratterizzato da grande vanagloria riguardo al «*meraviglioso progresso religioso* del XIX secolo»; e la prima impressione del conte Bernstorff, secondo cui ciò significava un audace compromesso dei principi e della dottrina del Cristianesimo, si rivelò corretta, come dimostrarono le successive sessioni del Parlamento.

GLI ATTEGGIAMENTI CONTRASTANTI DEL CATTOLICESIMO, DEL PAGANESIMO E DEL CRISTIANESIMO PROTESTANTE

L'atteggiamento sicuro e assertivo del cattolicesimo e delle varie religioni pagane era in netto contrasto con lo scetticismo del Cristianesimo protestante. Nessuno di loro pronunciò una sola frase contro l'autorità dei propri libri sacri; lodavano e esaltavano le proprie religioni, mentre ascoltavano con sorpresa i discorsi scettici e infedeli dei Cristiani protestanti contro la religione cristiana e contro la Bibbia, per la quale persino i pagani mostravano maggiore rispetto.

A testimonianza dello stupore degli stranieri nell'apprendere questo stato di cose tra i Cristiani, citiamo quanto segue dal discorso pubblicato di uno dei delegati giapponesi in occasione di un grande incontro tenutosi a Yokohama per dare il benvenuto al loro ritorno e ascoltare il loro resoconto. L'oratore disse:

«Quando abbiamo ricevuto l'invito a partecipare al Parlamento delle Religioni, la nostra organizzazione buddista non ha voluto inviarci come rappresentanti dell'ente. La grande maggioranza riteneva che fosse una mossa astuta da parte dei Cristiani per attirarci lì e poi esporci al ridicolo o cercare di convertirci. Di conseguenza, ci siamo recati lì a titolo individuale. Ma ci attendeva una meravigliosa sorpresa. Le nostre idee erano tutte errate. Il Parlamento era stato convocato perché le nazioni occidentali si erano rese conto della debolezza e della follia del Cristianesimo, e desideravano davvero ascoltare da noi la nostra religione e capire quale fosse la religione migliore. Non c'è posto migliore al mondo per diffondere gli insegnamenti del buddismo che l'America. Il Cristianesimo è solo un ornamento della società americana. Pochissimi vi credono profondamente. La grande maggioranza dei Cristiani beve e commette vari peccati gravi, e conduce una vita molto dissoluta, sebbene sia una fede molto diffusa e funga da ornamento sociale. La sua mancanza di potere ne dimostra la debolezza. Gli incontri hanno mostrato la grande superiorità del buddismo sul Cristianesimo, e il semplice fatto di averli convocati ha dimostrato che gli americani e gli altri occidentali avevano perso la fede nel Cristianesimo ed erano pronti ad accettare gli insegnamenti della nostra religione superiore."

Non c'è da stupirsi che un cristiano giapponese abbia detto, al termine degli interventi: «Come hanno potuto i cristiani americani commettere un errore così grave da organizzare un incontro del genere e danneggiare il Cristianesimo come questi incontri faranno in Giappone?»---

Chi ha una certa conoscenza della storia sa qualcosa del carattere di quella grande potenza anticristiana, la Chiesa di Roma, alla quale i protestanti cercano così ardentemente di affiliarsi; e chi osserva con attenzione le sue attuali operazioni sa che il suo cuore e il suo carattere sono rimasti immutati. Chi è minimamente informato sa bene che il

Chiesa greco-cattolica abbia sostenuto e approvato, se non addirittura istigato, la persecuzione russa degli Ebrei, degli «Stundisti» e di tutti gli altri Cristiani che, risvegliandosi dalla cecità e dalla superstizione della Chiesa greca, cercano e trovano Dio e la verità attraverso lo studio della Sua Parola. Le persecuzioni istigate dai sacerdoti greco-cattolici e perseguite dalla polizia sono della natura più crudele e ripugnante. Tuttavia, l'unione e la cooperazione con entrambi questi sistemi, la Chiesa di Roma e quella greco-cattolica, sono ricercate con grande fervore, così come con tutte le forme di superstizione e ignoranza pagane.

LA FITTA OSCURITÀ DEL PAGANESIMO CON CUI I CRISTIANI DESIDERANO E CERCANO alleanza

Della profonda oscurità del paganesimo, con cui i Cristiani ora bramano cooperazione e simpatia, possiamo farci un'idea dalla seguente replica indignata del dottor Pentecoste contro il tono critico che alcuni stranieri hanno assunto nei confronti del Cristianesimo e delle missioni cristiane. Egli disse:

«Ritengo sia un peccato che qualsiasi cosa possa far degenerare le discussioni di questo Parlamento in una serie di accuse e recriminazioni; ciononostante, noi Cristiani siamo rimasti seduti pazientemente ad ascoltare una serie di critiche sui risultati del Cristianesimo da parte di alcuni rappresentanti delle religioni orientali. Ad esempio, i quartieri poveri di Chicago e New York, la malvagità senza nome palpabile agli occhi persino degli stranieri che sono nostri ospiti; la dissolutezza, l'ubriachezza, le risse, gli omicidi e i crimini delle classi criminali ci sono stati addebitati. Le mancanze del Congresso e del governo, sia in Inghilterra che in America, sono state attribuite al Cristianesimo. Il commercio dell'oppio, il traffico di rum, la violazione dei trattati, le leggi disumane e barbare contro i cinesi, ecc., sono state tutte attribuite alla Chiesa cristiana. [Ma se i Cristiani

affermassero che queste sono nazioni cristiane, potrebbero ragionevolmente biasimare questi rappresentanti pagani per averli considerati e giudicati di conseguenza?]

«Sembra quasi superfluo dire che tutte queste cose – le immoralità, l'ubriachezza, i crimini, la mancanza di fratellanza e l'avidità egoistica di questi vari traffici distruttivi che sono stati portati dai nostri paesi verso l'Oriente – esulano dai confini del Cristianesimo. [No, non se queste sono nazioni cristiane. Affermando ciò, la Chiesa si rende responsabile dei peccati delle nazioni, e questi le vengono giustamente imputati.] La Chiesa di Cristo lavora giorno e notte per correggere e abolire questi crimini. La voce unanime della Chiesa cristiana condanna il traffico di oppio, il traffico di alcolici, gli atti di oppressione nei confronti dei cinesi e tutte le forme di vizio e avidità di cui si lamentano i nostri amici d'Oriente.

«Siamo disposti ad accettare le critiche; ma quando ricordo che tali critiche provengono in parte da signori che rappresentano un sistema religioso i cui templi — presidiati dalle caste più elevate del clero brahmanico — sono i chiostri autorizzati e designati di un sistema di immoralità e dissolutezza che non ha eguali in nessun paese occidentale, ritengo che il silenzio equivalga a un consenso. Potrei condurvi in diecimila templi, più o meno – più che meno – in ogni parte dell'India, ai quali sono annesse da duecento a quattrocento
sacerdotesse, le cui vite non sono proprio come dovrebbero essere.

«L'ho visto con i miei stessi occhi, e nessuno in India lo nega. Se ne parlate con i bramini, vi diranno che fa parte del loro sistema per la gente comune. Tenete presente che questo sistema è l'istituzione autorizzata della religione indù. Basta guardare le abominevoli sculture sui templi, sia indù che buddisti, gli orribili simboli degli antichi sistemi fallici, che sono gli oggetti di culto più popolari in India, per rimanere impressionati dalla corruzione delle religioni. Tenete presente che queste non solo sono tollerate, ma istituite, dirette e controllate dai sacerdoti della religione. Solo i dipinti e i ritratti spudorati dell'antica Pompei eguagliano in oscenità le cose che vengono apertamente

all'interno e nei pressi degli ingressi dei templi indiani.

«Sembra un po' ingiusto che dobbiamo sopportare le critiche che questi rappresentanti dell'induismo rivolgono alla parte atea dei paesi occidentali, quando vivono in case di vetro così enormi come queste, ognuna delle quali è stata eretta, protetta e difesa dai leader della loro stessa religione.

«Abbiamo sentito parlare molto della "paternità di Dio e della fratellanza degli uomini", come se fosse una delle dottrine essenziali delle religioni dell'Oriente. In realtà, non sono mai riuscito a trovare – e ne ho chiesto la presentazione in tutta l'India – un solo testo in tutta la letteratura sacra indù che giustifichi o anche solo suggerisca la dottrina della "paternità di Dio e della fratellanza degli uomini". Si tratta di un puro plagio dal Cristianesimo. Ci rallegriamo che l'abbiano adottata e incorporata. Come può un bramano, che guarda tutti gli uomini di casta inferiore, e specialmente i poveri paria, con spirito di disgusto, e li considera come un ordine diverso di esseri, discendenti da scimmie e demoni, osare dirci che crede nella paternità di Dio e nella fratellanza degli uomini? Se un bramano crede nella fratellanza degli uomini, perché rifiuta le cortesie sociali e le normali forme di ospitalità agli uomini di altre caste, così come ai suoi fratelli occidentali, che egli avvolge così magnificamente nelle braccia condiscendenti della sua dottrina appena scoperta della paternità di Dio e della fratellanza degli uomini?

«Se in India esiste una fratellanza tra gli uomini, anche l'osservatore più distratto non esiterebbe ad affermare che non vi è alcuna sorellanza da loro riconosciuta. Lasciamo che siano gli orrori innominabili di cui sono vittime le donne indù dell'India a confermare questa affermazione.

«Fino a quando il governo inglese non ha represso con mano ferma l'antica istituzione religiosa indù del suttee, centinaia di vedove indù ogni anno si gettavano volentieri sulle pire funerarie dei loro mariti defunti, abbracciando così le fiamme che bruciavano i loro corpi piuttosto che consegnarsi agli orrori indicibili e all'inferno vivente della vedovanza indù. Lasciamo che i nostri amici indù ci dicano cosa ha fatto la loro religione per la vedova indù, e specialmente per la vedova minorenne, con la testa rasata come una criminale, spogliata dei suoi ornamenti, vestita di stracci, ridotta a una condizione di schiavitù peggiore di quanto possiamo immaginare, costretta a fare la serva e la spazzina della famiglia, e non

non di rado costretta a usi ancora peggiori e indicibili. A questo stato e a questa condizione è ridotta la povera vedova con l'avallo dell'induismo. Solo due anni fa fu presentato un appello al governo britannico affinché approvasse una nuova e rigorosa legge che «innalzasse l'età del consenso» a dodici anni, età alla quale era lecito per l'indù consumare il rapporto matrimoniale con la sua moglie bambina. Gli ospedali cristiani, pieni di bambine maltrattate appena uscite dall'infanzia, divennero un fatto talmente scandaloso che il governo dovette intervenire per porre fine a questi crimini, perpetrati in nome della religione. L'agitazione in India a questo proposito era così grande che si temeva fosse imminente una rivoluzione religiosa che avrebbe quasi portato a una nuova rivolta.

«Siamo stati criticati dai nostri amici orientali per aver espresso un giudizio ignorante e pregiudiziale, poiché in occasione di una recente interrogazione all'inizio di questa legislatura solo cinque persone sono state in grado di affermare di aver letto la Bibbia di Buddha; si è quindi dato per scontato che il nostro giudizio fosse ignorante e ingiusto. La stessa sfida avrebbe potuto essere lanciata in Birmania o a Ceylon, e al di fuori del clero è quasi corretto affermare che non sarebbero stati in molti a poter dire di aver letto le proprie Scritture. I Badas degli indù sono oggetti di culto. Nessuno, tranne un bramano, può insegnarli, tanto meno leggerli. Prima che i missionari cristiani giungessero in India, il sanscrito era praticamente una lingua morta. Se le Scritture indiane sono state almeno tradotte in lingua vernacolare o diffuse alle nazioni occidentali, è perché i missionari del Cristianesimo e gli studiosi occidentali le hanno riscoperte, riportate alla luce, tradotte e portate alla luce del giorno. La parte delle Scritture sanscrite conosciuta dall'indiano comune che ha ricevuto un'istruzione occidentale è limitata a quelle porzioni che sono state tradotte in inglese o in lingua vernacolare da studiosi europei o occidentali. La gente comune, il novantanove per cento del totale, conosce solo la tradizione. Mettiamo a confronto questa esclusività sterile da parte di queste religioni indiane con il fatto che i Cristiani hanno tradotto la loro Bibbia in più di trecento lingue e dialetti, e l'hanno diffusa a centinaia di milioni di persone in tutte le nazioni e

lingue e popoli della terra. Noi cerchiamo la luce, ma sembrerebbe che le Bibbie dell'Oriente amino le tenebre piuttosto che la luce, poiché non sopportano la luce della diffusione universale.

«Il nuovo e migliore induismo di oggi è uno sviluppo nato sotto l'influenza di un ambiente di Cristianesimo, ma non ha ancora raggiunto quel livello etico che gli dia il diritto di dare lezioni di morale alla Chiesa del Cristianesimo. Finché l'India non avrà ripulito i propri templi da sporcizia peggiore di quella di Augia, e i suoi pandit e sacerdoti non avranno rinnegato e denunciato gli atti e le azioni orribili compiuti in nome della religione, che sia modesta nel proclamare la morale ad altre nazioni e popoli».

RIFORMATORI PAGANI ALLA RICERCA DI DIO

Mentre la cristianità si presentava in modo rappresentativo davanti al mondo pagano, vantandosi dei propri progressi religiosi e ignara di essere «povera, cieca, miserabile e nuda» (Apocalisse 3:17), il contrasto di un evidente
desiderio di Dio da parte di alcuni nelle terre pagane era molto marcato; e l'acume con cui essi percepivano e criticavano indirettamente le incoerenze dei Cristiani è degno di particolare nota.

In due abili discorsi tenuti da rappresentanti indù, ci viene presentato un movimento notevole in India che dà un'idea dell'oscurità delle terre pagane, e anche dell'influenza della nostra Bibbia, che i missionari vi hanno portato. La Bibbia ha svolto un'opera che i credi contrastanti che l'accompagnavano, e che pretendevano di interpretarla, hanno ostacolato, ma non hanno distrutto. Anche dal Giappone giungono notizie di condizioni simili. Di seguito riportiamo estratti da tre discorsi che si distinguono per la loro evidente sincerità, profondità di pensiero e chiarezza espressiva, e che mostrano l'atteggiamento molto serio dei riformatori pagani che cercano Dio, nella speranza di poterlo trovare.

UNA VOCE DALLA NUOVA INDIA

Il signor Mozoomdar si è rivolto all'assemblea come segue: Signor Presidente, rappresentanti delle nazioni e delle religioni: il Brahmo-Somaj dell'India, che ho l'onore di rappresentare, è una nuova società; la nostra religione è una nuova religione, ma proviene da un'antichità molto, molto lontana, dalle radici stesse della nostra vita nazionale, risalenti a centinaia di secoli fa.

«Sessantatré anni fa l'intera terra dell'India era pervasa da un fragore possente. Il grande rumore stridente di un politeismo eterogeneo squarciava la quiete del cielo. Il grido delle vedove; anzi, ben più lamentabile, il grido di quelle donne sventurate che dovevano essere bruciate sulle pire funerarie dei loro mariti defunti, profanava la santità della terra di Dio. Avevamo la dea buddista del paese, la madre del popolo, dalle dieci mani, che in ciascuna mano impugnava le armi per la difesa dei suoi figli. Avevamo la dea bianca della sapienza, che suonava sulla sua Vena, uno strumento a corde, le corde della saggezza. Era presente la dea della buona sorte, che teneva tra le braccia, non il corno, ma il cesto dell'abbondanza, benedicendo le nazioni dell'India; e il dio con la testa di elefante; e il dio che cavalca un pavone, oltre ai trentatré milioni di dei e dee. Ho la mia teoria sulla mitologia dell'induismo, ma non è questo il momento di affrontarla.

«In mezzo al frastuono e allo scontro di questo politeismo e del male sociale, in mezzo a tutta l'oscurità di quei tempi, sorse un uomo, un bramano, di stirpe pura e nato puro, il cui nome era Raja Ram Dohan Roy. Prima ancora di diventare adulto scrisse un libro che dimostrava la falsità di ogni forma di politeismo e la verità dell'esistenza del Dio vivente. Ciò gli procurò persecuzioni. Nel 1830 quest'uomo fondò una società nota come Brahmo-Somaj – la società degli adoratori dell'unico Dio vivente.

«Il Brahmo-Somaj fondò questo monoteismo sull'ispirazione delle antiche Scritture indù, i Veda e le Upanishad.

«Con il passare del tempo, man mano che il movimento cresceva, i membri

cominciarono a dubitare che le Scritture indù fossero davvero infallibili. Nell'anima credevano di udire una voce che, qua e là, dapprima con accenti deboli, contraddiceva i Veda e le Upanishad. Quali saranno i nostri principi teologici? Su quali principi si fonderà la nostra religione? I deboli accenti con cui la domanda era stata posta inizialmente divennero sempre più forti e trovarono sempre più eco nella nascente comunità religiosa, finché non si trasformò nel più concreto di tutti i problemi: su quale libro dovrà fondarsi ogni vera religione?

«Ben presto si resero conto che era impossibile che le scritture indù fossero l'unica testimonianza della vera religione. Si resero conto che, sebbene nelle scritture indù vi fossero delle verità, non potevano riconoscerle come l'unico criterio infallibile della realtà spirituale. Così, ventuno anni dopo la fondazione del Brahmo-Samaj, la dottrina dell'infallibilità delle scritture indù fu abbandonata.

"A quel punto sorse un'ulteriore domanda. Non esistono forse anche altre scritture? Non vi avevo forse detto l'altro giorno che sul trono imperiale dell'India sedeva ora il Cristianesimo con il Vangelo della Pace in una mano e lo scettro della civiltà nell'altra? La Bibbia è penetrata in India. La Bibbia è il libro che l'umanità non potrà ignorare. Riconoscendo quindi, da un lato, la grande ispirazione delle scritture indù, non potevamo non riconoscere, dall'altro, l'ispirazione e l'autorità della Bibbia. E nel 1861 pubblicammo un libro in cui erano riportati estratti da tutte le scritture, come testo da leggere nel corso delle nostre devozioni. Non fu il missionario Cristiano ad attirare la nostra attenzione sulla Bibbia; non furono i sacerdoti musulmani a mostrarci i passaggi eccellenti del Corano; non fu uno zoroastriano a predicarci la grandezza del suo Zend-Avesta; ma nei nostri cuori c'era il Dio della realtà infinita, la fonte di ispirazione di tutti i libri, della Bibbia, del Corano, dello Zend-Avesta, che attirò la nostra attenzione sulle eccellenze rivelate nelle testimonianze delle esperienze sacre ovunque. Fu grazie alla sua guida e alla sua luce che riconoscemmo questi fatti, e sulla roccia della realtà eterna e immortale fu posato il nostro fondamento teologico.

«Era forse teologia senza moralità? Che cos'è l'ispirazione di questo libro o l'autorità di quel profeta senza la santità personale – la purezza di questo tempio creato da Dio? Poco dopo aver superato

la nostra teologia, ci si presentò davanti agli occhi il fatto che non eravamo uomini buoni, di mente pura, uomini santi, e che c'erano innumerevoli mali intorno a noi, nelle nostre case, nei nostri costumi nazionali, nell'organizzazione della nostra società. Il Brahmo-Samaj, quindi, rivolse successivamente la propria attenzione alla riforma della società. Nel 1851 fu celebrato il primo matrimonio misto. In India, per matrimonio misto si intende l'unione tra persone appartenenti a caste diverse. La casta è una sorta di muraglia cinese che circonda ogni famiglia e ogni piccola comunità, oltre i cui confini nessun uomo o donna audace oserebbe avventurarsi. Nel Brahmo-Somaj ci chiedemmo: «Questa muraglia cinese dovrà forse disonorare per sempre la libertà dei figli di Dio?». No! Abbattiamola; giù con essa, via!

«In seguito, il mio stimato leader e amico, Keshub Chunder Sen, fece in modo che avessero luogo matrimoni tra caste diverse. I bramini ne furono offesi. I sapientoni scossero la testa; persino i leader del Brahmo-Somaj alzarono le spalle e si misero le mani in tasca. "Questi giovani agitatori", dissero, "daranno fuoco all'intera società". Ma i matrimoni misti ebbero luogo, e anche i matrimoni delle vedove ebbero luogo.

«Sapete cosa sono le vedove in India? Una ragazzina di dieci o dodici anni che perde il marito prima ancora di conoscerne bene i lineamenti, e da quella tenera età fino al giorno della sua morte dovrà affrontare penitenze, austerità, miserie, solitudine e disonore di cui vi verrebbe da rabbrividire solo a sentirne parlare. Non approvo né comprendo il comportamento di una donna che si sposa una prima volta, poi una seconda, poi una terza e una quarta – che si sposa tante volte quante sono le stagioni dell'anno. Non comprendo il comportamento di tali uomini e donne. Ma penso che quando una bambina di undici anni perde colui che gli uomini chiamano suo marito, condannarla alla miseria di una vedovanza che dura tutta la vita e infliggerle sofferenze che farebbero vergognare un criminale, sia un atto di disumanità che non potrà mai essere eliminato troppo presto. Da qui derivano i matrimoni tra parenti e i matrimoni con vedove. Ci siamo così trovati di fronte al problema del miglioramento sociale e domestico, e il risultato fu che ben presto si verificò una rottura in

del Brahmo-Somaj. Noi giovani dovemmo andarcene – noi, con tutte le nostre riforme sociali – e cavarcela come meglio potevamo. Quando queste riforme sociali furono parzialmente portate a termine, sorse un'altra questione.

«Avevamo sposato le vedove; avevamo impedito il rogo delle vedove; ma che ne era della nostra purezza personale, della santificazione delle nostre coscienze, della rigenerazione delle nostre anime? Che ne era della nostra accettazione dinanzi al terribile tribunale del Dio della giustizia infinita? La riforma sociale e l'operare per il bene pubblico sono di per sé legittimi solo quando si sviluppano nel principio onnicomprensivo della purezza personale e della santità dell'anima.

«Amici miei, confesso che spesso provo timore quando contemplo la condizione della società europea e americana, dove le vostre attività sono così molteplici, il vostro lavoro è così vasto che ne siete sommersi, e avete poco tempo per riflettere sulle grandi questioni della rigenerazione, della santificazione personale, della prova e del giudizio e dell'accettazione davanti a Dio. Questa è la questione delle questioni.

«Al termine dell'opera della nostra riforma sociale, siamo stati quindi condotti al grande tema: come potrà essere rigenerata questa natura non rigenerata; questo tempio contaminato, con quali acque potrà essere purificato e riportato a uno stato nuovo e puro? Tutti questi motivi, desideri e impulsi malvagi, le ispirazioni animali, cosa porrà fine a tutto ciò e renderà l'uomo ciò che era, il figlio immacolato di Dio, come lo era Cristo, come lo erano tutti gli uomini rigenerati? In primo luogo il principio teologico, poi quello morale; e in terzo luogo quello spirituale del Brahmo-Somaj: devozioni, pentimento, preghiera, lode, fede; affidandoci interamente e assolutamente allo Spirito di Dio e al suo amore salvifico.

[Questo filosofo pagano coglie solo in parte cosa sia il peccato, come indica la sua espressione: «un figlio immacolato di Dio… come lo erano *tutti gli uomini rigenerati*». Egli non vede che anche i migliori della razza decaduta sono ben lontani dall'essere realmente senza macchia, immacolati, perfetti; per questo tutti hanno bisogno del merito della perfezione di Cristo e del suo sacrificio espiatorio per essere giustificati.

Egli parla di preghiere, fede, ecc., e della misericordia di Dio, ma non ha ancora compreso che la giustizia è il fondamento su cui poggiano tutte le azioni di Dio; e che solo attraverso il merito del sacrificio di Cristo Dio può essere giusto e tuttavia giustificatore dei peccatori che credono in Cristo, e così coperti dal suo grande processo di espiazione per il peccato, compiuto diciotto secoli fa – una volta per tutte – per essere testimoniato a tutti a tempo debito.]

«Le aspirazioni morali non significano santità; il *desiderio* di essere buoni non significa *essere buoni*. Il bue che porta sulla schiena un quintale di zucchero non ne assapora nemmeno un granello di dolcezza a causa del suo carico insopportabile. E tutte le nostre aspirazioni, tutti i nostri nobili desideri, tutti i nostri nobili sogni e i nobili sermoni – sia che li ascoltiamo sia che li pronunciamo – sia che ci addormentiamo pensando a essi sia che li ascoltiamo con attenzione – questi non renderanno mai la vita perfetta. Solo la devozione, la preghiera, la percezione diretta dello spirito di Dio, la comunione con Lui, l'assoluta umiliazione di sé davanti alla Sua maestà, il fervore devozionale, l'entusiasmo devozionale, l'assorbimento spirituale, il vivere e il muoversi in Dio: questo è il segreto della santità personale. E nella terza fase del nostro percorso, quindi, l'entusiasmo spirituale, le lunghe devozioni, il fervore intenso, la contemplazione, l'umiliazione senza fine di sé, non solo davanti a Dio ma anche davanti agli uomini, divennero la regola delle nostre vite. Dio è invisibile; non danneggia nessuno né lo fa apparire meno rispettabile se dice a Dio: «Sono un peccatore; perdonami». Ma fare le proprie confessioni davanti agli uomini, umiliarsi davanti ai propri fratelli e sorelle, togliere la polvere dai piedi degli uomini santi, sentire di essere un essere miserabile e indegno nella santa congregazione di Dio – questo richiede un po' di umiliazione di sé, un po' di coraggio morale.

«L'ultimo principio che devo affrontare è la progressività del Brahmo-Somaj.

«Il Cristianesimo proclama la gloria di Dio; l'induismo parla della sua eccellenza infinita ed eterna; l'islam, con il fuoco e la spada, dimostra l'onnipotenza della sua volontà; il buddismo dice quanto egli sia pacifico e gioioso. Egli è il

Dio di tutte le religioni, di tutte le confessioni, di tutte le terre, di tutte le Scritture, e il nostro progresso consiste nell'armonizzare questi vari sistemi, queste varie profezie e questi vari sviluppi in un unico grande sistema. Per questo il nuovo sistema religioso del Brahmo-Somaj è chiamato la Nuova Dispensazione. Il cristiano parla con ammirazione del Cristianesimo; lo stesso fa l'ebreo del giudaismo; lo stesso fa il musulmano del Corano; lo stesso fa lo zoroastriano dello Zend-Avesta. Il cristiano ammira i propri principi di cultura spirituale; l'indù fa lo stesso; il musulmano fa lo stesso.

«Ma il Brahmo-Somaj accetta e armonizza tutti questi precetti, sistemi, principi, insegnamenti e discipline, trasformandoli in un unico sistema, e questa è la sua religione. Per un intero decennio, il mio amico Keshub Chunder Sen, io stesso e altri apostoli del Brahmo-Somaj abbiamo viaggiato di villaggio in villaggio, di provincia in provincia, di continente in continente, proclamando questa nuova dispensazione e l'armonia di tutte le profezie e i sistemi religiosi a gloria dell'unico vero Dio vivente. Ma siamo una razza soggetta; siamo ignoranti; siamo incapaci; non disponiamo delle risorse finanziarie per convincere le persone ad ascoltare il nostro messaggio. Al momento opportuno avete convocato questo augusto Parlamento delle religioni, e il messaggio che noi non siamo riusciti a diffondere, voi avete preso in mano per diffonderlo.

«Non vengo alle sessioni di questo Parlamento come un semplice studente, né come uno che debba giustificare il proprio sistema. Vengo come discepolo, come seguace, come fratello. Possano le vostre fatiche essere benedette con prosperità, e non solo il vostro Cristianesimo e la vostra America saranno esaltati, ma anche il Brahmo-Samaj si sentirà profondamente esaltato: e questo povero uomo che ha percorso una distanza così lunga per implorare la vostra comprensione e la vostra gentilezza si sentirà ampiamente ricompensato.

«Possa la diffusione della Nuova Dispensazione riposare su di voi e rendervi nostri fratelli e sorelle. Rappresentanti di tutte le religioni, possano tutte le vostre religioni fondersi nella Paternità di Dio e nella fratellanza degli uomini, affinché si adempia la profezia di Cristo, si realizzi la speranza del mondo e l'umanità diventi un unico Regno con Dio, nostro Padre».

Qui abbiamo una chiara dichiarazione dello scopo e delle speranze di questi filosofi in visita; e chi potrà dire che non abbiano saputo cogliere le loro opportunità? Se già prima del Parlamento avevamo sentito parlare molto della paternità di Dio e della fratellanza degli uomini non rigenerati – senza riconoscere la necessità di un Salvatore, di un Redentore, per operare una riconciliazione per l'iniquità e per aprire «una via nuova e vivente [di ritorno alla famiglia di Dio] attraverso il velo, vale a dire la sua carne» –, da allora abbiamo sentito parlare ancora di più della stessa cosa. Se
prima del Parlamento avevamo sentito parlare della redenzione della società tramite riforme morali, in opposizione alla redenzione mediante il sangue prezioso, da allora abbiamo sentito parlare ancora di più di questa religione senza Cristo. È la fase finale dell'apostasia di questi ultimi giorni dell'Era Evangelica. Continuerà e aumenterà: le Scritture dichiarano che «mille cadranno al tuo fianco»; e l'apostolo Paolo esorta: «Prendete l'armatura completa di Dio, affinché *possiate resistere* in quel giorno malvagio»; e Giovanni l'Apocalittico chiede significativamente
chiede: «Chi potrà resistere?» L'intero tenore delle Scritture indica che è volontà di Dio che ora giunga una grande *prova* su tutti coloro che hanno invocato il nome di Cristo, e che tutta la grande massa dei professanti «zizzania» si allontani da ogni professione di fede nel *sacrificio di riscatto* compiuto una volta per tutte dal nostro Signore Gesù; poiché essi non hanno mai accolto questa verità con amore. – 2 Tess. 2:10-12.

UNA VOCE DAL GIAPPONE

Quando Kinza Ringe M. Harai, l'erudito buddista giapponese, lesse il suo saggio su «La vera posizione del Giappone nei confronti del Cristianesimo», le sopracciglia di alcuni missionari cristiani sul palco si aggrottarono e scossero la testa in segno di disapprovazione. Ma il buddista rivolse i suoi rimproveri pungenti ai falsi cristiani che hanno fatto tanto per ostacolare l'opera di diffusione del Vangelo in Giappone. Il saggio recita:

«Ci sono pochissimi paesi al mondo così fraintesi come il Giappone. Tra gli innumerevoli giudizi ingiusti, il pensiero religioso dei miei connazionali è

particolarmente travisato, e l'intera nazione viene condannata come pagana. Che siano pagani, pagani o qualcos'altro, è un dato di fatto che, sin dall'inizio della nostra storia, il Giappone abbia accolto tutti gli insegnamenti con mente aperta; ed è altrettanto vero che gli insegnamenti provenienti dall'esterno si siano fusi con la religione autoctona in piena armonia, come si evince dai numerosi templi costruiti in nome della verità con una denominazione mista di buddismo e shintoismo; come si evince dall'affinità tra i maestri del confucianesimo e del taoismo, o di altri «ismi», e i buddisti e i sacerdoti shintoisti; come si evince dal singolo giapponese, che rende omaggio a tutti gli insegnamenti sopra menzionati; come si evince dalla peculiare struttura delle case giapponesi, che hanno generalmente due stanze, una per un tempio buddista in miniatura e l'altra per un piccolo santuario shintoista, davanti al quale la famiglia studia le rispettive scritture delle due religioni. In realtà la religione sintetica è una specialità giapponese, e non esiterò a definirla «giapponismo».

«Ma voi obietterete dicendo: "Perché, allora, il Cristianesimo non è accolto così calorosamente dalla vostra nazione come le altre religioni?" Questo è il punto che desidero in particolare esporvi. Ci sono due ragioni per cui il Cristianesimo non è accolto così cordialmente. Questa grande religione era ampiamente diffusa nel nostro Paese, ma nel 1637 i missionari cristiani, insieme ai convertiti, provocarono una tragica e sanguinosa ribellione contro lo Stato, e si capì che quei missionari intendevano assoggettare il Giappone alla loro madrepatria. Ciò sconvolse il Giappone, e ci volle un anno al governo dello shogun per sedare questo terribile e invadente tumulto. A coloro che ci accusano che la nostra madrepatria abbia proibito il Cristianesimo, non ora, ma in un'epoca passata, risponderò che ciò non avvenne per antipatia religiosa o razziale, ma per impedire un'altra insurrezione simile; e per proteggere la nostra indipendenza fummo costretti a proibire la diffusione dei Vangeli.

«Se la nostra storia non avesse avuto tali testimonianze di devastazioni straniere sotto le spoglie della religione, e se il nostro popolo non avesse nutrito un orrore e un pregiudizio ereditari nei confronti del nome del Cristianesimo, esso avrebbe potuto essere accolto con entusiasmo dall'intera nazione. Ma

questo episodio è ormai passato, e possiamo dimenticarlo. Eppure non è del tutto irragionevole che il sospetto terrorizzato, o si potrebbe dire la superstizione, secondo cui il Cristianesimo sia strumento di depredazione, si sia suscitato – in modo evitabile o inevitabile – nella mente orientale, quando è un fatto ammesso che alcune delle potenti nazioni della cristianità stanno gradualmente invadendo l'Oriente, e quando la seguente circostanza si imprime quotidianamente nella nostra mente, facendo rivivere un vivido ricordo del passato storico. La circostanza di cui sto per parlare è la nostra esperienza attuale, sulla quale richiamo in particolare l'attenzione di questo Parlamento, e non solo di questo Parlamento, ma anche dell'intera cristianità.

«Dal 1853, quando il commodoro Perry giunse in Giappone in qualità di ambasciatore del Presidente degli Stati Uniti d'America, il nostro Paese cominciò a essere meglio conosciuto da tutte le nazioni occidentali; i nuovi porti furono ampiamente aperti e il divieto dei Vangeli fu abolito, come era avvenuto prima della ribellione del Cristianesimo. Con la convenzione di Yeddo, l'odierna Tokyo, nel 1858, fu stipulato il trattato tra l'America e il Giappone, nonché con le potenze europee. Era il periodo in cui il nostro Paese era ancora sotto il governo feudale; e poiché eravamo rimasti isolati per oltre due secoli a partire dalla ribellione del Cristianesimo del 1637, la diplomazia rappresentava un'esperienza del tutto nuova per i funzionari feudali, i quali riponevano piena fiducia nelle nazioni occidentali e, senza alcuna modifica, accettarono ogni articolo del trattato presentato dai governi stranieri. In base al trattato ci troviamo in una situazione molto svantaggiosa; e tra gli altri vi sono due articoli di rilievo che ci privano dei nostri diritti e vantaggi. Uno riguarda l'extraterritorialità delle nazioni occidentali in Giappone, in virtù della quale tutte le controversie relative ai diritti, sia di proprietà che personali, che insorgano tra i sudditi delle nazioni occidentali nel mio Paese, così come tra questi e i giapponesi, sono soggette alla giurisdizione delle autorità delle nazioni occidentali. Un altro riguarda i dazi doganali, che, ad eccezione del 5 per cento ad valorem, non abbiamo il diritto di imporre laddove sarebbe opportuno farlo.

«È inoltre previsto che ciascuna delle parti contraenti del presente trattato, previa notifica di un anno all'altra parte, possa richiederne la revisione a partire dal 1° luglio 1872. Pertanto, nel 1871 il nostro governo ne ha chiesto la revisione e da allora non abbiamo cessato di sollecitarla, ma i governi stranieri hanno semplicemente ignorato le nostre richieste, adducendo numerose scuse. Una parte del trattato tra gli Stati Uniti d'America e il Giappone riguardante le tariffe doganali è stata annullata, cosa per cui ringraziamo con sincera gratitudine la generosa nazione americana; ma mi dispiace dire che, poiché nessuna potenza europea ha seguito l'esempio dell'America a questo riguardo, il nostro diritto tariffario rimane nelle stesse condizioni di prima.

«Non abbiamo alcuna giurisdizione sugli stranieri in Giappone e, come naturale conseguenza, subiamo torti, sia legali che morali, i cui resoconti compaiono costantemente sui nostri giornali nazionali. Poiché gli occidentali vivono lontani da noi, non conoscono le circostanze esatte. Probabilmente sentono di tanto in tanto le notizie riportate dai missionari e dai loro amici in Giappone. Non nego che i loro resoconti siano veritieri; ma se qualcuno vuole ottenere informazioni inequivocabili riguardo a un proprio amico, dovrebbe ascoltare le opinioni su di lui da più parti. Se esaminerete attentamente, con mente imparziale, quali torti subiamo, ne rimarrete sbalorditi. Tra i molti tipi di ingiustizie ve ne sono alcune che prima erano del tutto sconosciute e che sono completamente nuove per noi 'pagani', nessuno dei quali oserebbe parlarne nemmeno in una conversazione privata.

«Una delle scuse addotte dalle nazioni straniere è che il nostro Paese non sia ancora civilizzato. È forse un principio del diritto civilizzato che i diritti e i profitti dei cosiddetti incivili o dei più deboli debbano essere sacrificati? A mio avviso, lo spirito e la necessità del diritto consistono nel proteggere i diritti e il benessere dei più deboli dall'aggressione dei più forti; ma nei miei superficiali studi di diritto non ho mai appreso che i più deboli debbano essere sacrificati a favore dei più forti. Un altro tipo di giustificazione proviene da fonti religiose, e si sostiene che i giapponesi siano idolatri e pagani. Se il nostro popolo sia o meno idolatra, lo capirete immediatamente se esaminerete le nostre concezioni religiose senza pregiudizi, attingendo da fonti giapponesi autentiche.

«Ma ammettendo, per amor di discussione, che siamo idolatri e pagani, è forse morale del Cristianesimo calpestare

i diritti e i vantaggi di una nazione non cristiana, macchiando tutta la loro naturale felicità con la scura macchia dell'ingiustizia? Ho letto nella Bibbia: "Se qualcuno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra"; ma non riesco a trovare alcun passo che dica: "Se qualcuno ti chiede giustizia, percuotigli la guancia destra, e quando si volta, percuotigli anche l'altra". Ancora, leggo nella Bibbia: «Se qualcuno ti fa causa per toglierti la tunica, lasciagli anche il mantello»; ma non riesco a trovare alcun passo che dica: «Se tu fai causa a qualcuno per togliergli la tunica, fagli dare anche il mantello».

«Voi mandate i vostri missionari in Giappone, e loro ci consigliano di essere morali e di credere nel Cristianesimo. A noi piace essere morali, sappiamo che il Cristianesimo è buono e siamo molto grati per questa gentilezza. Ma allo stesso tempo il nostro popolo è piuttosto perplesso e nutre molti dubbi su questo consiglio quando pensiamo che il trattato stipulato ai tempi del feudalesimo, quando eravamo ancora giovani, sia ancora invocato dalle potenti nazioni della cristianità; quando scopriamo che ogni anno un buon numero di navi occidentali impegnate nella caccia alle foche si intrufolano nei nostri mari; quando le cause legali in Giappone vengono sempre decise dalle autorità straniere a nostro sfavore; quando alcuni anni fa a un giapponese è stato negato l'accesso a un'università sulla costa pacifica dell'America a causa della sua diversa razza; quando pochi mesi fa il consiglio scolastico di San Francisco ha emanato un regolamento secondo cui a nessun giapponese sarebbe stato permesso di frequentare le scuole pubbliche locali; quando l'anno scorso i giapponesi sono stati cacciati in massa da uno dei territori degli Stati Uniti d'America; quando i nostri uomini d'affari a San Francisco sono stati costretti da un sindacato a non assumere assistenti o operai giapponesi, ma solo americani; quando nella stessa città c'è chi, dai palchi, parla contro quelli di noi che sono già qui; quando molti uomini sfilano in corteo sventolando lanterne con la scritta «I giapponesi devono andarsene»; quando ai giapponesi nelle isole Hawaii viene negato il diritto di voto; quando vediamo alcuni occidentali in Giappone che erigono davanti all'ingresso delle loro case un palo speciale su cui

c'è la scritta: «Ai giapponesi è vietato l'ingresso», proprio come un cartello su cui è scritto: «Vietato l'accesso ai cani»; quando ci troviamo in una situazione del genere, è irragionevole – nonostante la gentilezza delle nazioni occidentali, da un certo punto di vista, che ci inviano i loro missionari – che noi «pagani» intelligenti ci sentiamo in imbarazzo ed esitiamo a bere il liquido dolce e caldo del paradiso del Cristianesimo? Se questa è l'etica del Cristianesimo, ebbene, siamo perfettamente soddisfatti di essere pagani.

«Se qualcuno dovesse sostenere che in Giappone ci sono molte persone che parlano e scrivono contro il Cristianesimo, io non sono un ipocrita e affermerò francamente di essere stato il primo nel mio Paese ad aver mai attaccato pubblicamente il Cristianesimo – *no, non il vero Cristianesimo, ma il falso Cristianesimo*, i torti che ci sono stati inflitti dal popolo della cristianità. Se qualcuno rimprovera i giapponesi perché hanno avuto forti associazioni anticristiane, dichiarerò onestamente di essere stato il primo in Giappone a organizzare un'associazione contro il Cristianesimo – *no, non contro il vero Cristianesimo, ma per proteggerci dal falso Cristianesimo* e dall'ingiustizia che subiamo da parte del popolo della cristianità. Non pensate che io abbia assunto tale posizione per il fatto di essere buddista, poiché questa era la mia posizione già molti anni prima di entrare nel tempio buddista. Ma allo stesso tempo affermo con orgoglio che, se qualcuno ha discusso in pubblico dell'affinità di tutte le religioni sotto il titolo di «Religione Sintetica», quello sono stato io. Ve lo dico perché non desidero essere frainteso come un buddista settario e bigotto.

«In realtà nel mio Paese non esistono settari. Il nostro popolo sa bene quale sia la verità astratta nel Cristianesimo, e a noi, o almeno a me, non importano i nomi quando parlo dal punto di vista dell'insegnamento. Che il buddismo sia chiamato Cristianesimo o che il Cristianesimo sia chiamato buddismo, che noi siamo chiamati confuciani o scintoisti, non ci interessa; ma ci interessa la verità insegnata e la sua applicazione coerente. Che Cristo ci salvi o ci conduca all'inferno, che Gautama Buddha fosse una persona reale o che non sia mai esistito un uomo del genere, per noi non è una questione rilevante; ciò che conta è la coerenza della dottrina e della condotta, ed è su questo punto che noi

attribuiamo maggiore importanza. Pertanto, a meno che non si rinunci all'incoerenza che osserviamo e, soprattutto, a meno che il trattato ingiusto a cui siamo vincolati non venga rivisto su basi eque, il nostro popolo non abbandonerà mai i propri pregiudizi sul Cristianesimo, nonostante l'eloquente oratore che ne proclama la verità dal pulpito. Molto spesso veniamo definiti «barbari», e ho sentito e letto che i giapponesi sono testardi e incapaci di comprendere la verità della Bibbia. Ammetto che ciò sia vero in un certo senso, poiché, sebbene ammirino l'eloquenza dell'oratore e si meraviglino del suo coraggio, sebbene approvino il suo ragionamento logico, sono tuttavia molto testardi e non si convertiranno al Cristianesimo fintanto che riterranno che sia una morale occidentale quella di predicare una cosa e praticarne un'altra. . . .

«Se una religione insegna l'ingiustizia all'umanità, mi opporrò ad essa, come mi sono sempre opposto, con il mio sangue e la mia anima. Sarò il più accanito dissidente del Cristianesimo, oppure ne sarò il più fervente ammiratore del suo Vangelo. Ai promotori del Parlamento e alle signore e ai signori di tutto il mondo qui riuniti, dichiaro che il vostro obiettivo è la realizzazione dell'Unione Religiosa, non solo nominalmente, ma concretamente. Noi, i quaranta milioni di anime del Giappone, saldi e perseveranti sulla base della giustizia internazionale, attendiamo ulteriori manifestazioni della moralità del Cristianesimo».

Che commento è questo sulle cause del fallimento della cristianità nel convertire il mondo alla verità e alla giustizia! E come esorta all'umiliazione e al pentimento, piuttosto che alla vanagloria!

Una voce a nome dei giovani dell'Oriente fu espressa da Herant M. Kiretchjian, di Costantinopoli, come segue:

«Fratelli provenienti dall'Oriente di tutte le terre: mi trovo qui per rappresentare i giovani dell'Oriente, in particolare dalla terra delle piramidi ai campi di ghiaccio della Siberia, e in generale dalle rive dell'Egeo alle acque del Giappone. Ma su questa meravigliosa tribuna del Parlamento delle Religioni, dove mi trovo insieme ai figli dell'Oriente di fronte al pubblico americano, il mio primo pensiero è quello di dirvi che avete inconsapevolmente convocato un concilio dei vostri creditori.

Non siamo venuti per liquidare i vostri affari, ma per liberare i vostri cuori. Consultate i vostri libri e verificate se la nostra rivendicazione non sia giusta. Vi abbiamo donato la scienza, la filosofia, la teologia, la musica e la poesia, e abbiamo scritto la storia per voi a un costo enorme. Inoltre, dalla luce che dal cielo ha illuminato le nostre terre, sono usciti coloro che saranno per sempre la vostra schiera di testimoni e la vostra ispirazione: santi, apostoli, profeti, martiri. E con quel ricco capitale avete accumulato una fortuna smisurata, tanto che i vostri beni nascondono ai vostri occhi le vostre passività. Non vogliamo condividere la vostra ricchezza, ma è giusto che noi riceviamo la nostra quota, e, come al solito, è un giovane a presentare le ricevute.

«Non potete pagare questa quota con il denaro. L'oro lo volete per voi stessi. L'argento è caduto in disgrazia. Vogliamo che ci diate un ricco dividendo nella piena compassione dei vostri cuori. E, come l'artigiano che, giudicando dal loro peso, getta nel suo crogiolo pepite di forma e colore diversi e, dopo che il fuoco e il fondente hanno fatto il loro lavoro, lo versa e, ecco, ne scorre oro puro, così, dopo aver radunato i figli degli uomini dai confini della terra e averli qui davanti a voi nel crogiolo del pensiero sincero e della ricerca onesta della verità, scoprirete, al termine di questo Parlamento, che dai pregiudizi di razza e dogma, e dalla varietà di usanze e culti, sgorga davanti ai vostri occhi nient'altro che l'oro puro dell'umanità; e d'ora in poi penserete a noi, non come stranieri in terre lontane, ma come vostri fratelli in Cina, Giappone e India, vostre sorelle nelle isole della Grecia e sulle colline e nelle valli dell'Armenia, e ci avrete elargito un tale dono dal profondo dei vostri cuori, e avrete ricevuto a vostra volta una tale benedizione, che questa diventerà una terra di Beulah, come nella profezia, per i tempi a venire, e diffonderà l'eco di quel dolce canto che un tempo risuonava nella nostra terra: «Pace in terra e buona volontà verso gli uomini».

«Qui vi è stato detto così tanto, da uomini saggi e esperti della vita religiosa del grande Oriente, che non vi aspettereste che io aggiungessi nulla a ciò. Né mi sarei presentato qui con la presunzione di fornirvi ulteriori informazioni sulle religioni del mondo. Ma c'è una nuova generazione di uomini che è emersa da tutto il grande passato, la cui influenza sarà senza dubbio un fattore di prim'ordine nell'opera dell'umanità nel secolo a venire. Essi sono il risultato di tutto il passato che entra in contatto con la nuova vita del presente – mi riferisco ai giovani dell'Oriente; coloro che si stanno preparando a prendere possesso della terra insieme ai loro fratelli del grande Occidente.

«Vi porto una filosofia dalle rive del Bosforo e una religione dalla città di Costantino. Tutte le mie salde convinzioni e deduzioni, maturate dentro di me negli anni passati, sono state scosse nelle loro radici sotto l'influenza di questo Parlamento. Ma oggi trovo quelle radici ancora più profonde nel mio cuore, e i rami che si protendono più in alto verso i cieli. Non posso presumere di portarvi nulla di nuovo, ma se tutte le deduzioni vi appariranno logiche a partire da premesse che l'intelligenza umana può accettare, allora sono fiducioso che ci riconoscerete un intento onesto e ci concederete il diritto, in quanto esseri intelligenti, di attenerci fermamente a ciò che vi presento».

«Quando i giovani di oggi erano bambini, non hanno fatto altro che sentire e vedere, ogni giorno della loro vita, ostilità e divisione tra uomini di religioni e nazionalità diverse. Non occorre che mi soffermi a descrivervi l'influenza che una vita del genere ha avuto sui giovani, che si sono ritrovati divisi e schierati in campi opposti, pronti a combattere contro i propri fratelli, con i quali dovevano comunque entrare in contatto nelle attività quotidiane. E man mano che la luce dell'istruzione e le idee di libertà cominciavano a diffondersi in tutto l'Oriente nella seconda metà di questo secolo, questo giogo divenne sempre più opprimente per i giovani dell'Oriente, e il fardello troppo pesante da sopportare.

«I giovani di tutte le nazionalità che ho menzionato, che negli ultimi trent'anni hanno ricevuto la loro istruzione nelle università di Parigi, Heidelberg, Berlino e altre città d'Europa, nonché al Liceo Imperiale di Costantinopoli, hanno, consciamente o inconsciamente, passivamente o attivamente, intessuto il tessuto della loro religione, cosicché per i mille giovani, per i quali la loro voce è un oracolo, essa è giunta come una benedizione, conquistandone il cuore e la mente.

«Trovano i loro fratelli in gran numero in tutte le città dell'Oriente dove la civiltà europea ha trovato il minimo varco d'accesso, e non c'è quasi città che non ne abbia sentito l'influenza prima della fine del secolo. La loro religione è la più recente di tutte le religioni, e non avrei dovuto menzionarla

su questa tribuna se non fosse per il fatto che essa costituisce una delle influenze più potenti che agiscono in Oriente e con la quale noi giovani religiosi dell'Est dobbiamo confrontarci efficacemente, se vogliamo esercitare anche la minima influenza sui popoli delle nostre rispettive terre.

«Ricordate, infatti, che vi sono uomini di intelligenza, uomini di eccellenti doti, uomini che, insieme a tutti i giovani dell'Oriente, hanno dimostrato che in tutte le arti e le scienze, nei mercati del mondo civilizzato, negli eserciti delle nazioni e alla destra dei re, sono alla pari di qualsiasi razza umana, dal sorgere del sole al suo tramonto. Sono uomini, inoltre, per la maggior parte, animati dalle migliori intenzioni e dalle più sincere convinzioni, e, quando ascoltate la loro opinione sulla religione e pensate alla posizione che occupano, non potete, ne sono certo, in qualità di membri del Parlamento Religioso, provare altro che la più grande preoccupazione per loro e per le terre in cui dimorano.

«Io rappresento, personalmente, i giovani religiosi dell'Oriente; ma permettetemi, per conto dei giovani della religione più recente, di rivolgermi davanti a voi agli apostoli di tutte le religioni: "Voi venite da noi in nome della religione per portarci ciò che già possediamo. Noi crediamo che l'uomo sia sufficiente a se stesso, se, come dite voi, un Dio perfetto lo ha creato. Se lo lascerete in pace, egli sarà tutto ciò che dovrebbe essere. Istruitelo, formate, non legatelo mani e piedi, e sarà un uomo perfetto, degno di essere fratello di qualsiasi altro uomo. La natura ha dotato l'uomo in modo sufficiente, e dovreste usare tutto ciò che vi è stato dato nella vostra intelligenza prima di disturbare Dio per chiedergli di darvi di più. Inoltre, nessuno ha trovato Dio. Abbiamo tutta l'ispirazione che desideriamo nella dolce poesia e nella musica incantevole, e nella compagnia di uomini e donne raffinati e colti. Se dobbiamo ascoltarla, vorremmo che Händel ci parlasse del Messia, e se i cieli risuonano, basta l'interpretazione di Beethoven.

«"Non abbiamo nulla contro di voi Cristiani, ma per quanto riguarda tutte le religioni, dobbiamo dire che avete arrecato il massimo danno possibile all'umanità, mettendo gli uomini gli uni contro gli altri e le nazioni le une contro le altre. E ora, a peggiorare le cose, in questa

giorno di buon senso superlativo venite a riempire le menti degli uomini di cose impossibili e ad appesantire i loro cervelli con discussioni infinite su mille sette. Perché ce ne sono molti che ho sentito prima di voi, e so quanti potrebbero seguirvi. Vi consideriamo, tra tutti gli uomini, quelli da evitare, poiché la vostra filosofia e le vostre dottrine stanno alimentando il pessimismo in tutto il paese.»

«Allora, con quell'istinto religioso e quel rispetto innato che caratterizzano tutti gli orientali, mi viene da dire all'improvviso: "Ma, sentite bene, non siamo né infedeli né atei né scettici. Semplicemente non abbiamo tempo per queste cose. Siamo pieni dell'ispirazione per la vita più elevata e desideriamo la libertà per tutti i giovani del mondo. Abbiamo una religione che unisce tutti gli uomini di tutte le terre e riempie la terra di gioia. Essa soddisfa ogni bisogno umano e, pertanto, sappiamo che è la vera religione, soprattutto perché produce pace e la massima armonia. Quindi, non vogliamo nessuno dei vostri 'ismi' né alcun altro sistema o dottrina. Non siamo materialisti, socialisti, razionalisti o pessimisti, e non siamo idealisti. La nostra religione è la prima che sia mai esistita, ed è anche la più nuova tra le nuove: siamo gentiluomini. In nome della pace e dell'umanità, non potete lasciarci in pace? Se ci inviterete di nuovo in nome della religione, avremo un impegno precedente, e se ci chiamerete di nuovo per predicare, non saremo a casa».

«Questo è il giovane orientale, simile all'alloro verde. E dove uno se ne va, così che non lo trovi più al suo posto, ce ne sono venti a colmare il vuoto. Credetemi, non ho esagerato; poiché parola per parola, e dieci volte di più di così, l'ho sentito dire da uomini intelligenti dell'esercito e della marina, uomini d'affari e magistrati, in conversazioni e discussioni approfondite, per le strade di Costantinopoli, sulle imbarcazioni del Corno d'Oro e del Bosforo, in Romania e in Bulgaria, così come a Parigi, a New York e all'Auditorium di Chicago, da turchi e armeni, da greci ed Ebrei, così come da bulgari e serbi, e posso dirvi che questo nuovissimo sostituto della religione, che custodisce le porte del commercio e della letteratura, scienza e diritto, in Europa e in Oriente, è una forza potentissima nel plasmare i destini delle nazioni dell'Oriente, e deve essere presa in considerazione con intelligenza quando si pensa al futuro della religione, e deve essere contrastata con un'argomentazione altrettanto potente agli occhi dei giovani dell'Oriente, quanto quella che la scienza e la letteratura hanno messo nelle mani del grande esercito della nuova classe dei gentiluomini.

«Esiste un'altra categoria di giovani in Oriente, che si definiscono "giovani religiosi" e che aderiscono alla

antica fede dei loro padri. Permettetemi di riconoscere anche a questi giovani l'onestà di intenti, l'intelligenza di mente, nonché una ferma convinzione. È anche per loro che vengo a parlarvi, e nel parlare per loro parlo anche per me stesso. Capirete naturalmente che dobbiamo essere fin dai primi giorni a contatto con la Nuova Religione; così mi permetto di chiamarla per comodità. Dobbiamo frequentare i college e le università insieme a quei stessi giovani. Dobbiamo camminare al loro fianco in tutte le discipline scientifiche e storiche, nella letteratura, nella musica e nella poesia, e naturalmente con loro condividiamo la ferma convinzione in ogni deduzione scientifica e ci atteniamo saldamente a ogni principio di libertà umana.

«In primo luogo, tutti i giovani dell'Oriente che nutrono le più profonde convinzioni religiose difendono la dignità dell'uomo. Mi dispiace dover iniziare da qui; ma, dalle voci e dalle argomentazioni combinate delle filosofie e delle teologie, emerge davanti a noi una conclusione così ineludibile di un'umanità imperfetta che dobbiamo prendere posizione prima di poter parlare di qualsiasi religione per conto nostro e dire: "Noi crediamo di essere uomini". Per noi è una calunnia contro l'umanità, e un atto di accusa contro il Dio che ha creato l'uomo, affermare che l'uomo non sia sufficiente a se stesso e che abbia bisogno che la religione venga a renderlo perfetto.

[Notate come l'uomo naturale si accusi e si scusi nello stesso respiro. L'imperfezione non può essere negata; ma si rivendica il potere di renderci perfetti nel tempo, e così la necessità del «prezioso sangue» del «sacrificio espiatorio», che Dio ha provveduto, viene *ignorata* dai pagani così come viene ora *negata* dai saggi di questo mondo della cristianità.]

«È una calunnia nei confronti dell'umanità guardare a questa o quella famiglia di uomini e affermare che essi manifestano concezioni di bontà e verità, alti ideali e una vita al di sopra dei semplici desideri animali, solo perché hanno ricevuto un insegnamento religioso da questo o quell'uomo, o un'Apocalisse dal cielo. Noi crediamo che se l'uomo è uomo, abbia tutto questo in sé, proprio come possiede tutte le sue capacità fisiche. Mi dirai forse che un cavolfiore che pianto nei campi cresce in tutta la bellezza e la perfezione delle sue infiorescenze, e che il mio cervello, che il

stesso Dio ha creato cento mila volte più delicato e perfetto, non possa sviluppare le proprie circonvoluzioni e compiere l'opera che Dio intendeva io compissi, né possedere le concezioni più elevate che Egli intendeva io avessi; che un girino indifeso si svilupperà e diventerà una rana con arti perfetti ed elastici e un petto che si solleva, e che le rane staranno insieme in serenità e gracideranno all'unisono, e che gli uomini hanno bisogno della religione e di un aiuto dall'esterno per potersi sviluppare nella perfezione degli uomini nel corpo e nell'anima, riconoscere la fratellanza dell'umanità e vivere sulla terra di Dio in pace? Io dico che promulgare e accettare tacitamente una simile dottrina costituisce un'accusa contro Dio, che ha creato l'uomo.

«Né accettiamo le conclusioni infondate della scienza. Non abbiamo nulla a che fare con le scimmie. Se vogliono parlarci, dovranno venire da noi. *C'è uno spirito occidentale di creare difficoltà che non riusciamo a comprendere*. Una delle mie prime esperienze negli Stati Uniti fu partecipare a un incontro di giovani donne e uomini nella città di Filadelfia. L'argomento della serata era se gli animali avessero un'anima, e il gatto assunse un ruolo di primo piano. Furono letti saggi molto seri ed eruditi. Ma la conclusione fu che, non sapendo esattamente cosa sia un gatto e cosa sia un'anima, non potevano decidere in merito, ma si trattava comunque di una questione seria che riguardava la religione. Ora supponiamo che una ragazzina armena chieda a sua madre se i gatti abbiano un'anima. Lei risolverebbe la questione con un'osservazione a margine e direbbe, per esempio: «Tesoro mio, devi scendere a vedere se l'acqua bolle (Cosa ti ha fatto venire in mente questa domanda? Certo che i gatti hanno un'anima. I gatti hanno l'anima dei gatti e gli uomini hanno l'anima degli uomini). Ora scendi». E la bambina scenderebbe gioendo della propria umanità. E se la mia signora armena dovesse un giorno trovarsi di fronte all'anello mancante di cui si parla tanto, la sua serenità rimarrebbe comunque imperturbabile e continuerebbe a gloriarsi dell'umanità informandovi che l'anello mancante aveva l'anima di un anello mancante e l'uomo aveva l'anima di un uomo.

«Fin qui arriviamo con i giovani della classe dei gentiluomini, mano nella mano sul piano comune dell'umanità. Ma ecco un bivio dove ci separiamo e prendiamo strade ampiamente divergenti. Gridiamo: "Lasciateci soli, e ci espanderemo e ci eleveremo all'altezza del nostro destino"; e, ecco, troviamo una forza invisibile che non ci lascia soli. Scopriamo che possiamo fare quasi tutto nei campi della scienza e dell'arte. Ma quando si tratta

Pur seguendo la nostra concezione di ciò che è elevato e nobile, di ciò che è giusto e necessario per il nostro sviluppo, ci mancano la forza e il potere per avanzare in quella direzione. Lo esprimo nella forma più semplice, poiché non posso approfondire l'argomento in questa sede. Ma il fatto, per noi, è reale quanto la dignità dell'uomo: esiste una forza che distoglie uomini e donne dal sentiero della rettitudine e dell'onore, sul quale sanno di dover camminare. Non si può dire che sia insito nell'uomo, poiché sentiamo che non ci appartiene. E se non ci appartenesse, e fosse la giusta concezione dell'uomo quella di sprofondare nel degrado e nella miseria, nella rapacità e nel desiderio di schiacciare il proprio simile, diremmo: «Lasciatelo stare, e lasciategli fare ciò che Dio ha voluto che facesse».

«Quindi, in breve, dico a chiunque qui si stia preparando a sintetizzare il proprio credo: inserite questo prima che raggiunga il punto di ebollizione: "E credo nel diavolo, l'arcinemico di Dio, l'accusatore di Dio davanti all'uomo". Un solo diavolo per l'intero universo? Non ci importa. Una legione di demoni che assedia ogni anima? Non ci importa. Sappiamo questo: che esiste un potere al di fuori dell'uomo che lo trascina con forza. E nessun potere sulla terra può resistergli.

«Ed ecco, ecco la nostra religione. Se avete una religione da portare ai giovani dell'Oriente, essa deve essere accompagnata da un potere che bilanci, anzi, controbilanci il potere del male nel mondo. Allora l'uomo sarà libero di crescere e di diventare ciò che Dio ha voluto che fosse. Vogliamo Dio. Vogliamo lo Spirito di Dio. E la religione che ci viene proposta, sotto qualsiasi nome o forma, deve portare questo, altrimenti, per noi, non è religione. E noi crediamo in Dio, non nel Dio dei protoplasmi, che si nasconde tra le molecole della materia, ma in Dio di cui siamo figli.

«Pertanto poniamo come terzo punto della nostra filosofia e rivendichiamo la dignità di Dio. La cavalleria è morta? È forse scomparsa dai cuori degli uomini ogni concezione di una vita alta e nobile, di integrità autentica, al punto che non possiamo aspirare alla cavalleria e alla nobiltà nelle corti del nostro Dio? Sappiamo di essere suoi figli, poiché compiamo le sue opere e pensiamo i suoi pensieri. Ciò che vogliamo è essere come Lui. Oh, è vero che posso attraversare terra e mare e raggiungere il cuore di mia madre, e sentire le sue braccia che mi stringono

me, ma che io, figlio di Dio, in piedi impotente nell'universo, di fronte a un potere che non posso superare, non riesca ad alzare le mani verso di Lui e a gridare a Lui, affinché io possa avere il Suo Spirito nella mia anima e sentire le Sue braccia eterne sostenermi nella mia debolezza?

«Ed ecco che arriva il predicatore dei tempi antichi e della chiesa moderna, e ci parla di colui che ha superato il mondo, e che è disceso dall'alto. Non c'è bisogno che ci venga detto che egli è venuto dall'alto, poiché nessun uomo nato da donna ha mai fatto una cosa del genere. Ma siamo convinti che, per mezzo della grazia e del sentiero che egli ci indica di percorrere, lo Spirito di Dio entri davvero nei cuori degli uomini, e che io possa sentirlo nel mio cuore lottare con me contro il peccato e rafforzare il mio cuore affinché mi attenga risolutamente a ciò che so essere giusto grazie al divino che è in me.

«E così, con mano tremante ma con ferma convinzione, con grande tristezza per l'umanità ma con la gioia del trionfo eterno, mi avvio con tutti voi verso le porte dorate del ventesimo secolo, dove gli anziani della futura comunità dell'umanità sono seduti per giudicare la religione che varcherà quelle porte a sostegno del cuore umano. Lì, accanto all'antico confucianesimo orientale e alla moderna teosofia, all'antico buddismo orientale e al moderno spiritismo, e a ogni fede dei tempi antichi e al materialismo, al razionalismo e all'idealismo moderni – lì colloco l'antico cristianesimo orientale con il suo Cristo, la potenza di Dio e la saggezza di Dio; e la sua croce, ancora radiosa nell'amore di Dio,

«"CHE SOVRASTA LE ROVINE DEL TEMPO"».

Questo oratore, sebbene non sia un rappresentante delegato della Chiesa cattolica armena, presenta evidentemente le questioni dal punto di vista dei Cristiani armeni, che i turchi hanno recentemente perseguitato nel modo più barbaro. Il suo discorso solleva molti punti eccellenti; ma non si deve pensare che egli sia un campione rappresentativo dei giovani dell'Oriente; egli è molto più avanti di coloro per i quali ha parlato. Né il suo discorso offre una visione veritiera di

del cattolicesimo armeno, con le sue preghiere per i defunti; il suo culto delle immagini, dei santi e della Vergine Maria; i suoi confessionali; e la sua dottrina blasfema della Messa;* tutti elementi che assomigliano da vicino agli espedienti dell'Anticristo. Coloro che sacrificano l'«abominio della Messa» dimostrano così che
hanno scarsa conoscenza e comprensione della vera croce e del suo unico sacrificio, «una volta per tutte».--- Il «Cristianesimo orientale» a cui questo giovane ci rimanda non è quello che noi rispettiamo, né quello a cui vorremmo ispirarci: noi torniamo al Cristianesimo proclamato e illustrato da Cristo, nostro Signore e Redentore, e dai suoi apostoli, e come esposto nelle Scritture: non orientale, né occidentale, né cattolico (cioè universale o generale), ma la potenza di Dio e la sapienza di Dio solo per *«chiunque* crede» (Rom. 1:16) – per la giustizia.

L'osservatore attento non può leggere i nobili sentimenti di alcuni di coloro che cercano Dio e aspirano alla giustizia, senza notare il contrasto tra la loro seria sincerità e il loro nobile proposito e sforzo di elevare davanti ai propri simili i più alti standard di giustizia che riescono a discernere, e l'atteggiamento di compromesso di tanti Cristiani che, per nascita e ambiente, sono stati maggiormente favoriti dalla conoscenza della verità, e che ora sono ansiosi di svenderla con l'immenso sacrificio dei suoi nobili principi, semplicemente per ottenere il favore popolare del momento. A chi è stato dato molto, molto sarà richiesto dal Signore, che ora sta soppesando tutti sulla bilancia.

Ma mentre alcuni dei rappresentanti stranieri suscitano la nostra ammirazione e il nostro rispetto, la grande maggioranza di loro gioiva del privilegio di sfoggiare e raccomandare le proprie superstizioni a un'assemblea così rappresentativa delle nazioni civilizzate e illuminate. Il buddismo, lo shintoismo, il brahmanesimo, il confucianesimo e l'islam sono stati ripetutamente esposti con grande audacia, e il

---

*Vol. III, p. 98.

L'apostolo maomettano ebbe addirittura l'audacia di raccomandare la poligamia. Ciò fu quasi troppo per il pubblico, ma le loro manifestazioni di disapprovazione furono rapidamente messe a tacere dal presidente, il dottor Barrows, che ricordò loro lo scopo del Parlamento: garantire a tutti un'udienza imparziale senza contestazioni. Così tutti ebbero ampia possibilità di esprimersi e argomentarono liberamente le proprie tesi davanti alle menti già turbate di migliaia di Cristiani professanti, e di conseguenza hanno molti motivi per aspettarsi dei convertiti alle loro religioni qui in America. Gli stessi privilegi furono concessi anche a molti dei movimenti anticristiani, quali la Scienza Cristiana, la Teosofia, lo Swedenborgianesimo, ecc.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE DEL GRANDE PARLAMENTO

Le considerazioni conclusive del Grande Parlamento mostrano quanto sia determinato questo spirito di compromesso da parte del Cristianesimo protestante. La situazione in cui il giudizio di questi tempi li ha spinti è talmente disperata che accolgono con il massimo entusiasmo il minimo accenno di disponibilità all'unione, persino da parte delle forme più grossolane di paganesimo. Riportiamo i seguenti brevi estratti:

> Suamie Vive Kananda (sacerdote di Bombay, India) ha detto: «Si è parlato molto del terreno comune dell'unità religiosa
> unità. Non intendo avventurarmi in questa sede a esporre la mia teoria; ma se qualcuno qui spera che tale unità possa realizzarsi attraverso il trionfo di una qualsiasi di queste religioni e la distruzione delle altre, a lui dico: «Fratello, la tua è una speranza impossibile». Desidero forse che il cristiano diventi indù? Dio non voglia. Desidero forse che l'indù o il buddista diventino cristiani? Dio non voglia. Il cristiano non deve diventare indù, né il buddista deve diventare cristiano. Imparate a pensare senza pregiudizi. Se la teologia e il dogma vi ostacolano
> strada nella ricerca della verità, metteteli da parte. Siate sinceri e lavorate con diligenza alla vostra salvezza, e i frutti della santità saranno vostri."

Vichand Ghandi (jainista indiano) disse:

«Se permetterete a un "pagano" di trasmettere il suo messaggio di pace e amore, vi chiederò solo di considerare le molteplici idee che vi vengono presentate con spirito liberale e non con superstizione e bigottismo. Vi esorto a esaminare i vari sistemi religiosi da ogni punto di vista».

Il reverendissimo Shabita, sommo sacerdote della religione shintoista in Giappone, disse:

«Ciò che desidero fare è aiutarvi a realizzare il progetto di creare la fratellanza universale sotto l'unico tetto della verità. Sapete bene che l'unione fa la forza. Ora prego affinché gli *otto milioni di divinità* che proteggono il bellissimo paese dei ciliegi in fiore, il Giappone, possano proteggere voi e il vostro governo per sempre, e con questo vi saluto.»

H. Dharmapala, di Ceylon, disse:

«Io, a nome dei quattrocentosettantacinque milioni dei miei correligionari, seguaci del gentile Signore Buddha Gautama, vi porgo i miei affettuosi saluti. Voi avete avete appreso dai vostri fratelli dell'Estremo Oriente la loro esposizione dei rispettivi sistemi religiosi che seguono; avete ascoltato con lodevole pazienza gli insegnamenti del Buddha onnipotente attraverso i suoi umili seguaci», ecc., ecc.

Il vescovo Keane (cattolico romano) ha affermato:

«Quando l'invito a questo Parlamento è stato inviato alla vecchia Chiesa cattolica, la gente ha detto: "Verrà?". E la vecchia Chiesa cattolica ha risposto: "Chi ha più diritto di venire a un Parlamento di tutte le religioni del mondo quanto la vecchia Chiesa cattolica universale?". Anche se dovesse stare da sola su quel palco, lei ci starà. E la vecchia Chiesa è venuta ed è lieta di incontrare i suoi simili, i suoi correligionari, i suoi compagni nell'amore per ogni sfumatura dell'umanità e ogni sfumatura di credo. Ma non pregheremo forse affinché sia stato piantato qui un seme che crescerà fino a un'ampia unione

e perfetta. Se non fosse meglio per noi essere uno piuttosto che essere divisi, Nostro Signore non avrebbe pregato affinché tutti fossimo uno come Lui e il Padre sono uno. [Ma non stanno pregando per un'unione come quella che esiste tra il Padre e il Figlio: l'unione proposta è di natura molto diversa.]"

I sentimenti così espressi trovarono la più piena adesione in Parlamento da parte dei rappresentanti protestanti. Così, ad esempio, il reverendo dottor Candlin, missionario in Cina, disse:

«L'idea convenzionale di religione che prevale tra i Cristiani di tutto il mondo è che il Cristianesimo sia vero, mentre tutte le altre religioni siano false; che il Cristianesimo provenga da Dio, mentre tutte le altre religioni provengano dal diavolo; oppure, con un pizzico di moderazione, che il Cristianesimo sia una Apocalisse dal cielo, mentre le altre religioni siano creazioni degli uomini. *Voi lo sapete bene*, e con chiara luce e forte certezza potete testimoniare che può esserci amicizia anziché antagonismo tra una religione e l'altra, che con la stessa certezza con cui Dio è il nostro padre comune, i nostri cuori hanno ugualmente anelato a Lui e le nostre anime, nei momenti di massima devozione, hanno colto i sussurri di grazia scesi dal Suo trono. *Allora questa è la Pentecoste, e dietro di essa c'è la conversione del mondo*».

È davvero così? Che somiglianza c'è, in questo tentativo di compromettere la verità e la giustizia, a favore dell'alleanza tra l'Anticristo e l'idolatria, con quella assemblea fedele e devota a Gerusalemme, che attendeva pazientemente la potenza dall'alto? E quale manifestazione ci fu di una simile effusione dello Spirito Santo su questa compagnia eterogenea? Se la conversione del mondo deve seguire tutto questo, ci permettiamo di chiedere: a cosa si convertirà il mondo? Una tale promessa, anche con tutto il fragore delle trombe, non soddisfa lo spirito indagatore di quest'ora di giudizio.

Il reverendo dottor Bristol, della Chiesa metodista, ha affermato:

«Da questo Parlamento scaturirà un bene infinito e solo bene. A tutti coloro che sono venuti da lontano siamo profondamente ed eternamente grati. Alcuni di loro rappresentano una civiltà che

era già antica quando Romolo fondò Roma; le cui filosofie e i cui canti erano maturi di saggezza e ricchi di ritmo prima ancora che Omero cantasse la sua «Iliade» ai Greci; e *hanno ampliato la nostra concezione* della nostra comune umanità. Ci hanno portato *fiori profumati dalle fedi orientali, gemme preziose dalle antiche miniere delle grandi filosofie, e stasera siamo più ricchi grazie ai loro contributi di pensiero e, in particolare, grazie al nostro contatto spirituale con loro*. [Che confessione!]

«Mai ci fu un giorno così luminoso e pieno di speranza per la nostra comune umanità sulla via della tolleranza e della fratellanza universale. E scopriremo che, grazie alle parole che questi visitatori ci hanno portato e all'influenza che hanno esercitato, essi saranno riccamente ricompensati nella consapevolezza di aver contribuito al potente movimento che racchiude in sé la promessa di un'unica fede, un unico Signore, un unico Padre, un'unica fratellanza.

«Le benedizioni del nostro Dio e del nostro Padre siano con voi, *fratelli dell'Oriente*; le benedizioni del nostro Salvatore, nostro fratello anziano, maestro della fratellanza degli uomini, siano con voi e con i vostri popoli per sempre».

La reverenda Augusta Chapin disse:

«Noi che vi abbiamo accolto, ora salutiamo gli ospiti in partenza. Siamo lieti che siate venuti, o saggi dell'Oriente. Con le vostre parole sagge, la vostra grande tolleranza e i vostri modi gentili, siamo stati lieti di sederci ai vostri piedi e di imparare da voi queste cose. Siamo lieti di avervi visto faccia a faccia, e d'ora in poi vi considereremo più che mai nostri amici e collaboratori nelle grandi cose della religione.

«E siamo lieti ora che torniate alle vostre lontane case, per raccontare la storia di tutto ciò che è stato detto e fatto qui in questo grande Parlamento, e che così avvicinerete l'Oriente all'Occidente, rendendo evidente la solidarietà che esiste tra tutte le religioni. Siamo lieti per le parole pronunciate dai saggi e dalle sagge dell'Occidente, che sono venuti e ci hanno donato i loro granelli d'oro dopo averli purificati. Ciò che ho detto all'inizio lo ripeterò ora alla conclusione di questo Parlamento: è stato il più grande raduno nella

nome della religione mai tenutosi sulla faccia della terra».

Il reverendo Jenkin Lloyd Jones ha detto:

«Auguro a voi, ospiti in partenza, quel buon viaggio che scaturisce da un'anima lieta di riconoscere la propria affinità con tutte le terre e con tutte le religioni; e quando ve ne andrete, lascerete nei nostri cuori non solo pensieri più ospitali verso le fedi che rappresentate, ma anche legami calorosi e amorevoli che vi uniscono in quell'unione che sarà la nostra gioia e la nostra vita per sempre.»---

Il dottor Barrows (presidente) ha detto:

«Le nostre speranze sono state più che soddisfatte. Il sentimento che ha ispirato questo Parlamento ci ha tenuti uniti. I principi in base ai quali si è svolta questa storica convenzione sono stati messi alla prova, e talvolta persino messi a dura prova, ma non si sono rivelati inadeguati. La tolleranza, la gentilezza fraterna, la fiducia nella sincerità reciproca, la ricerca sincera e seria dell'unità religiosa, l'onesto intento di ciascuno di esporre la propria fede senza compromessi e senza critiche ostili: questi principi, grazie alla vostra lealtà e al vostro coraggio, non si sono rivelati carenti.

«Uomini d'Asia e d'Europa, la vostra venuta ci ha rallegrato e ci ha reso più saggi. Sono lieto che abbiate apprezzato la nostra ospitalità, ecc.

Le osservazioni del presidente Bonney furono molto simili; poi, con una preghiera recitata da un rabbino ebreo e una benedizione impartita da un vescovo cattolico, il grande Parlamento giunse al termine; e cinquemila voci si unirono nel ripetere il messaggio dell'angelo: «Pace in terra e buona volontà verso gli uomini».

LA PROSPETTIVA

Ma oh, con quale sacrificio di principi, di verità e di fedeltà a Dio sono stati fatti al mondo gli annunci di cui sopra; e ciò, per di più, proprio alle soglie di un periodo di tribolazione divinamente predetto, come non se ne è mai visto da quando esiste una nazione; una tribolazione di cui tutte le persone pensanti cominciano a rendersi conto,

e di cui temono grandemente la crisi e l'esito. Ed è proprio questa paura che sta spingendo questa massa eterogenea a unirsi per proteggersi a vicenda e cooperare. È solo una mossa di politica umana cercare di placare i timori della chiesa gridando: «Pace! Pace!», quando non c'è pace. (Ger. 6:14) Questo grido di pace che proviene rappresentativamente dalla Chiesa è caratterizzato dallo stesso ridicolo tono di insincerità che proveniva rappresentativamente dalle nazioni durante la grande celebrazione di Kiel menzionata nel capitolo precedente. Mentre i poteri civili proclamavano così la pace con il fragore assordante dei cannoni, i poteri ecclesiastici la proclamano con un grande, audace e vanaglorioso compromesso della verità e della giustizia. Sta arrivando il tempo in cui il Signore stesso annuncerà la pace alle nazioni (Zacc. 9:10); ma ciò avverrà solo dopo che egli avrà prima manifestato la sua presenza nel turbine della rivoluzione e nella tempesta delle tribolazioni. – Naum 1:3.

Visto dal proprio punto di vista, il Parlamento fu dichiarato un grande successo, e gli sconsiderati, sempre affascinati dal rumore, dallo sfarzo e dall'apparenza, risposero: «Amen!». Essi immaginano scioccamente che l'intero mondo non rigenerato debba essere riunito in un unico vincolo universale di unità religiosa e fratellanza, eppure tutti debbano pensare, agire e brancolare nell'oscurità dell'ignoranza e della superstizione e camminare nelle vie malvagie sopra menzionate, proprio come hanno sempre fatto, rifiutando «la luce che risplende nel volto di Gesù Cristo», – che è l'unica vera luce. (2 Cor. 4:6; Giovanni 1:9; 3:19) E i Cristiani gioiscono di questa prospettiva e salutano un evento così immaginario come l'evento più glorioso della storia.

Ma mentre l'impressione generale suscitata dal grande Parlamento era che si trattasse del primo passo, e di un passo importante, verso la realizzazione del messaggio dell'angelo alla nascita di Cristo, di pace in terra e di buona volontà verso gli uomini, a ben vedere era un'altra manifestazione dell'infedeltà della cristianità. Certamente, come dice il profeta: «La saggezza dei loro saggi perirà, e l'intelligenza dei loro

uomini prudenti sarà nascosta» (Isaia 29:14). E ancora lo sentiamo che egli dice: «Unitevi, o popoli, e sarete frantumati; e prestate orecchio, voi tutti dei paesi lontani: cingetevi [legatevi] [insieme] e sarete frantumati. Consultatevi insieme, e il vostro piano fallirà; pronunciate la parola [per l'Unità] e non avrà successo». – Isaia 8:9,10.

Con il Salmista vorremmo porre nuovamente la domanda: «Perché i popoli immaginano cose vane? [Perché gridano: "Pace! Pace!", quando non c'è pace?] I re della terra [civili ed ecclesiastici] si levano, e i governanti si consultano insieme contro il Signore e contro il suo Unto, dicendo: "Spezziamo le loro catene e liberiamoci delle loro corde"».

«Colui che siede nei cieli riderà; il Signore li deriderà. Poi parlerà loro nella sua ira e li turberà nel suo grande sdegno.» – Salmo 2:1-5.

Quando il popolo eletto di Dio – l'Israele spirituale di oggi, come l'Israele carnale di un tempo – abbandona la Sua Parola e la Sua guida, e cerca di allearsi con le nazioni che non conoscono Dio, e di mescolare la verità divina con le filosofie del mondo, compie tali passi con un pericolo di cui non si rende conto; e farebbe davvero bene a prendere nota delle ricompense che Dio riservò al Suo antico popolo, e a trarne monito.

Sono chiaramente individuabili diversi risultati molto sfavorevoli del Parlamento:

(1) Esso ha introdotto nelle menti già turbate dei Cristiani le varie filosofie pagane, e ciò nei loro aspetti più favorevoli. In seguito abbiamo appreso che uno dei delegati al Parlamento provenienti dall'India – il signor Virchandi
R. Gandhi, di Bombay, segretario della Società Giainista – fosse tornato in America per diffondere le sue idee, facendo di Chicago la sua base operativa. Citiamo la seguente descrizione pubblicata dei suoi intenti: «Il signor Gandhi non viene per fare proseliti. Le regole della fede giainista lo vietano; ma

egli viene per fondare una scuola di filosofia orientale, la cui sede centrale sarà a Chicago, con filiali a Cleveland, Washington, New York, Rochester e in altre città. Non viene come missionario per convertire gli americani a nessuna forma di induismo. Secondo la sua stessa concezione, 'la vera essenza del culto indù non è una forma di propaganda, ma uno spirito – uno spirito universale di amore e potere, finalizzato alla realizzazione della fratellanza, non solo tra gli uomini, ma tra tutti gli esseri viventi, che con le parole tutte le nazioni in verità ricercano, ma che nella pratica del mondo è ancora ignorata'. In linea di massima, questi sono i principi del suo credo e la piattaforma su cui si pone, non implorando gli americani di unirsi a lui, ma desiderando la loro collaborazione."--

Senza dubbio l'impressione che ne deriva in molte menti è che non esistano certezze religiose. Un risultato del genere è stato persino accennato da uno dei delegati provenienti dalla Siria – Christophore Jibara – il quale ha affermato:

«Miei fratelli e sorelle nell'adorazione di Dio: tutte le religioni ora presenti in questo congresso generale e religioso *sono alla pari gli uni con gli altri agli occhi del mondo intero*. Ognuna di queste religioni ha dei sostenitori che ne riconoscono il valore e la preferiscono alle altre, e che potrebbero avanzare argomenti o ragioni per convincere gli altri del valore e della verità della propria forma di religione. Da tali discussioni potrebbe derivare un cambiamento; *forse persino dubbi su tutte le religioni*; o l'ipotesi che siano tutte fedi identiche. *E, pertanto, la stima di ogni religione potrebbe crollare o diminuire; potrebbero sorgere dubbi nei confronti di tutti i libri ispirati, oppure potrebbe verificarsi un generale disinteresse, e nessuno rimarrebbe ad aderire a una determinata religione*, mentre molti potrebbero trascurare del tutto i doveri religiosi, a causa dell'inquietudine nei loro cuori e dell'opinione che prevale in una forma di religione, *proprio come sta accadendo tra molti milioni di persone in Europa e in America. Pertanto, ritengo che si debba selezionare un comitato composto da rappresentanti delle grandi religioni, incaricato di indagare sui dogmi e di elaborare*

un confronto completo e perfetto, approvando quella vera e annunciandola al popolo».

(2) Ciò ha creato un legame speciale tra «Babilonia la grande, la madre delle prostitute», la Chiesa di Roma, e le sue numerose figlie, le varie sette protestanti, che si gloriavano della propria vergogna ed erano orgogliose di vantare quel rapporto disonorevole.

(3) Ha compiuto un grande passo, che sarà seguito da altri già proposti, verso l'affiliazione, in un certo senso, di tutte le religioni – verso un'unione ancora più stretta tra la Chiesa (nominale) e il mondo. È stato annunciato pubblicamente dal Presidente nell'ultima sessione del Parlamento che sarebbe stata emanata una «proclamazione di fratellanza per promuovere la prosecuzione in ogni parte del mondo della grande opera intrapresa dai congressi del 1893».

(4) In pratica si diceva ai pagani che non vi è realmente alcuna necessità di missioni cristiane; che gli stessi Cristiani sono incerti riguardo alla propria religione; che le loro religioni sono sufficientemente valide, se seguite con sincerità; e che il Cristianesimo, a dir poco, può essere accolto solo con una buona dose di incredulità. È motivo di stupore notare come i rappresentanti dei pagani abbiano valutato il cristianesimo nominale; come chiaramente abbiano operato distinzioni tra il cristianesimo della «cristianità» e il cristianesimo della Bibbia; e con quanta asprezza siano state spesso rivolte le loro rimostranze.

(5) Si diceva alla cristianità smarrita: «Pace! Pace!», quando non c'è pace, invece di dare l'allarme, come dice il Profeta (Gioele 2:1): «Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio monte santo; perché il giorno del
Signore, poiché è vicino»; e invitando tutti a umiliarsi sotto la potente mano di Dio.

(6) Era evidentemente una misura di politica, che aveva origine nei timori dei capi della cristianità, poiché essi percepivano

le difficoltà imminenti di questo giorno del Signore; e il movimento ebbe inizio nella Chiesa presbiteriana, sconvolta e perplessa. Questo grido di «Pace! Pace!» proprio nel mezzo della tempesta che si sta scatenando ci ricorda la profezia: «Quando diranno: "Pace e sicurezza", allora una improvvisa rovina li colpirà» – 1 Tessalonicesi 5:3.

Che i figli di Dio non si lascino ingannare dalle false previsioni di Babilonia. Solo in Dio possiamo trovare un rifugio sicuro (Salmo 91). Stringiamoci più stretti attorno alla croce di Cristo, che è la nostra unica speranza. Che la fratellanza universale delle false religioni e del Cristianesimo apostata dimostri il valore di tale relazione; ma riconosciamo solo la fratellanza in Cristo – la fratellanza di tutti coloro che confidano solo in Cristo per la salvezza, mediante la fede nel suo prezioso sangue. Gli altri uomini non sono figli di Dio, e non lo saranno finché non verranno a Lui mediante la fede in Cristo come loro Redentore, loro sostituto. Essi sono i «figli dell'ira», proprio come lo eravamo noi prima di venire a Cristo (Ef 2,3); e alcuni sono i «figli del Maligno», di cui compiono le opere. Quando Dio condannò Adamo e la sua discendenza alla morte, a causa del peccato, smise di riconoscerli e di trattarli come figli. E solo quando gli uomini vengono a Cristo mediante la fede nel suo prezioso sangue vengono reintegrati in quel rapporto benedetto con Dio. Di conseguenza, se non siamo più figli dell'ira, ma siamo riconosciuti da Dio come suoi figli per mezzo di Cristo, gli altri uomini, non così riconosciuti da Dio, non sono in alcun senso nostri fratelli. Che tutti i figli della luce veglino e siano sobri (1 Tess. 5:5, 6); che i soldati della croce siano valorosi per la verità e non accettino nessun altro Vangelo, anche se fosse annunciato da un angelo dal cielo (Gal. 1:8); e che non negozino alcuna unione con nessuna classe se non con i seguaci consacrati e fedeli dell'«Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo».

Mentre la chiesa nominale è così disposta e desiderosa di scendere a compromessi e di unirsi a tutte le religioni pagane del

mondo in una grande «religione mondiale» che perpetuerebbe tutte le loro false dottrine e pratiche malvagie, ascoltiamo alcune ammissioni e dichiarazioni di fatti da parte di altri che non sono così infatuati dall'idea dell'unità religiosa, fatti che mostrano la deplorevole condizione del mondo, i risultati funesti delle false religioni e la totale mancanza di speranza di convertire mai il mondo per mezzo della chiesa nelle sue attuali condizioni. Solo quando la chiesa – non quella falsa, ma quella vera, i cui nomi sono scritti in cielo, i fedeli e leali consacrati generati e guidati dallo Spirito di Dio – sarà investita del potere dall'alto, solo quando avrà raggiunto il suo pieno sviluppo e sarà stata esaltata con Cristo nel Regno Millenniale, sarà in grado di realizzare la conversione del mondo a Dio e alla Sua giustizia.

Da un numero della **Missionary Review** di alcuni anni fa, riportiamo la seguente ammissione del fallimento della Chiesa nell'opera di conversione del mondo:

«Un miliardo di anime, due terzi del genere umano – pagani, musulmani – la maggior parte delle quali non ha ancora visto una Bibbia né ascoltato il messaggio del Vangelo. A questo miliardo, le chiese della cristianità inviano attualmente meno di 10.000 missionari protestanti, uomini e donne compresi. Il Tibet, quasi tutta l'Asia centrale, l'Afghanistan, il Belucistan, quasi tutta l'Arabia, la maggior parte del Sudan, l'Abissinia e le Isole Filippine sono privi di missionari. Vasti distretti della Cina occidentale e dello Stato Libero del Congo orientale e centrale, ampie porzioni del Sudamerica e molte delle isole del mare sono quasi o del tutto disertate».

Un piccolo opuscolo intitolato «Un secolo di missioni protestanti» – del reverendo Giacomo Johnston, F.S.S. — fornisce le seguenti cifre, che, come è stato osservato, sono «sufficientemente sconcertanti da sconvolgere la cristianità». L' messaggio dell'opuscolo è che (1) il protestantesimo ha

ha guadagnato solo 3.000.000 di convertiti dal paganesimo negli ultimi cento anni, mentre il numero dei pagani è aumentato in quel periodo di almeno 200.000.000. (2) La rapida avanzata del paganesimo non è dovuta semplicemente alla crescita naturale delle popolazioni pagane, ma al fatto che i seguaci di Brahma, Buddha e Maometto possono vantare un numero di convertiti alle loro fedi superiore a quello delle chiese cristiane protestanti. Così, per ogni convertito al Cristianesimo che l'induismo ha perso, ne ha guadagnati mille dalle tribù aborigene dell'India, che sta costantemente assorbendo. Il buddismo sta compiendo notevoli progressi tra le tribù delle dipendenze settentrionali della Cina – seguendo persino gli emigranti cinesi e fondando i suoi strani templi sul suolo dell'Australia e dell'America. Ma il progresso più straordinario di tutti è stato compiuto dall'islam. In alcune parti dell'Africa si sta diffondendo con incredibile rapidità. Inoltre, in misura minore ma comunque rapida, in India e nell'arcipelago. Questi sono fatti che il signore si sente in dovere di ammettere, ma egli cerca di mettere a tacere le critiche affermando che la Chiesa può ancora realizzare la conversione del mondo. Egli cerca di dimostrare che le Chiese protestanti dispongono di ampie risorse, sia in termini di denaro che di uomini, per cambiare l'intero assetto delle cose ed evangelizzare il mondo; e il **Methodist Times**, citando quanto sopra, ha espresso la stessa opinione, aggiungendo con tono di vanto:

«Nessuno deve lasciarsi sbalordire dai terribili fatti che abbiamo ora brevemente menzionato. Dio ha così ben ordinato il corso degli eventi negli ultimi cento anni che siamo *perfettamente in grado* di conquistare l'intero mondo pagano nel nome del Signore. Ciò che abbiamo fatto dimostra ciò che avremmo potuto fare se ci fossimo dotati dei due elementi *essenziali per l'uomo: una politica audace e denaro in abbondanza*».

Dice un altro teorico: «Se avessimo *un decimo del reddito dei membri della chiesa*, sarebbe più che sufficiente per tutta l'opera del Vangelo in patria e all'estero. Oppure, se avessimo, per l'opera all'estero, *un decimo dei loro risparmi annuali, una volta pagate tutte le spese domestiche*,

potremmo inviare sul campo 12.000 missionari in una volta sola».----

Sì, il denaro è l'unica cosa considerata necessaria. Se la chiesa nominale potesse solo suscitare uno spirito di abnegazione sufficiente a garantire un decimo del reddito dei membri della chiesa, o anche solo un decimo dei loro risparmi annuali, la salvezza del mondo comincerebbe a sembrare loro più promettente. Ma questa è una delle caratteristiche più disperate di quella speranza illusoria. Sarebbe più facile convertire per metà i pagani alla professione di Cristianesimo che superare in questa misura lo spirito del mondo nelle chiese.

Ma se i suddetti dodicimila missionari potessero essere inviati immediatamente in terra straniera, avrebbero più successo dei loro fratelli in questa terra privilegiata? Ascoltate la pertinente confessione del defunto e ben noto pastore protestante, il reverendo T. DeWitt Talmage. Egli disse, come riportato su **The Christian Standard**:

«Oh! Abbiamo una magnifica struttura ecclesiastica in questo Paese; abbiamo sessantamila ministri; abbiamo musica costosa; abbiamo grandi scuole domenicali; eppure vi fornisco la statistica sconcertante secondo cui negli ultimi venticinque anni le chiese di questo Paese hanno registrato in media meno di due conversioni all'anno ciascuna.

«Nelle chiese si è registrata una media di quattro o cinque decessi. A questo ritmo, in quanto tempo questo mondo sarà portato a Dio? Ne guadagniamo due; ne perdiamo quattro. Dio eterno! A che cosa porterà tutto questo? Vi dico chiaramente che mentre qua e là un reggimento di soldati cristiani sta avanzando, la Chiesa sta per lo più arretrando verso una spaventosa sconfitta come quella di Bull Run».

Qualche tempo fa il canonico Taylor della Chiesa d'Inghilterra ha affrontato la questione: «Le missioni cristiane sono un fallimento?», e il documento è stato letto davanti al Congresso della Chiesa d'Inghilterra. In esso egli sosteneva che la religione musulmana non solo è pari al Cristianesimo sotto alcuni aspetti, ma è di gran lunga migliore

adatta alle esigenze e alle capacità di molti popoli dell'Asia e dell'Africa; che, al suo attuale ritmo di progresso, il Cristianesimo non potrà mai sperare di superare il paganesimo. Stimando l'eccedenza delle nascite rispetto ai decessi in Asia e in Africa a 11.000.000 all'anno e l'incremento annuale dei Cristiani a 60.000, le società missionarie impiegherebbero 183 anni per eguagliare l'incremento in un solo anno della popolazione pagana. Egli disse:

«Sottrarre ai bambini della scuola domenicale i loro penny risparmiati, con l'apparente scopo di convertire "i poveri pagani", e spendere quasi 12.000 sterline all'anno in missioni infruttuose in terre dove non ci sono pagani, mi sembra quasi un crimine; il crimine di ottenere denaro con false pretese».

Nel fornire la sua opinione sulla causa dei fallimenti missionari — ovvero il settarismo, unito alla mancanza di piena consacrazione all'opera da parte dei missionari, che si sforzano di vivere come principi circondati da lussi superiori a quelli europei — il signor Taylor fece riferimento al dottor Legge, un missionario con trentaquattro anni di esperienza, dicendo:

«Egli ritiene che non riusciremo a convertire nessuno fintantoché il Cristianesimo si presenterà contaminato dalle aspre animosità interne delle sette cristiane e associato, nella mente degli indigeni, all'ubriachezza, alla dissolutezza e al gigantesco male sociale che spicca tra le nazioni cristiane. Il vescovo Steere riteneva che i due maggiori ostacoli al successo fossero i litigi tra gli stessi missionari e la rivalità tra le società missionarie».

Ma mentre il canonico Taylor e molti altri, i cui sentimenti trovarono espressione nel grande «Parlamento Religioso», cercavano di zittire le critiche dicendoci che le religioni pagane sono sufficientemente valide e più adatte alle esigenze dei rispettivi paesi di quanto lo sarebbe il Cristianesimo, abbiamo un suggerimento diverso tratto dal rapporto del defunto vescovo Foster, della Chiesa Metodista Episcopale, il quale, dopo un lungo giro del mondo effettuato anni fa, fornì il seguente quadro della triste condizione del mondo nell'oscurità del paganesimo. Egli disse:

«Richiamate alla mente tutte le immagini di povertà e degrado che abbiate mai visto in luoghi solitari di estrema miseria – quei tristi casi che vi hanno perseguitato con orrore dopo che li avevate lasciati, quelle squallide dimore di sporcizia e squallore desolante: ammucchiatele in un'unica immagine, senza che sia alleviata da una sola sfumatura di oscurità attenuata o di luce colorata, e appendetela su metà del globo; non riuscirà comunque a eguagliare la realtà. Dovete inserirvi la prospettiva desolante di una continuità senza speranza; dovete togliervi ogni speranza, persino ogni aspirazione. La caratteristica saliente del paganesimo è la povertà. Voi non avete mai visto la povertà. È una parola di cui non conoscete il significato. Ciò che voi chiamate povertà è ricchezza, lusso. Non pensatela come qualcosa di occasionale, non come qualcosa che si trova in zone periferiche, non come qualcosa di eccezionale in luoghi di miseria più profonda, ma come qualcosa di universale, che abbraccia interi continenti. Aggiungetevi la fame, la nudità, la bestialità; toglietene l'aspettativa di un domani migliore; riempitene l'Africa, riempitene l'Asia; affollate la visione di uomini, donne e bambini in una moltitudine più di venti volte superiore alla popolazione di tutte le vostre grandi città, paesi, villaggi e distretti rurali, venti per ogni persona in tutti i vostri stati e territori – eppure l'immagine non riesce a eguagliare la realtà.

«Aggiungete ora all'immagine la sfumatura morale dell'assenza di Dio, dell'assenza di speranza; pensate a questi milioni di miserabili, che vivono come bestie in questo mondo e non attendono nulla di meglio per il mondo a venire. Aggiungete all'immagine il ricordo che si tratta di esseri dotati della stessa umanità che abbiamo noi, e considerate che tra tutti questi milioni non vi è cuore che non nutra desideri umani e che non possa essere purificato e nobilitato; che queste terre, sotto il giogo di tanta miseria, potrebbero eguagliare, e molte di esse addirittura superare, la terra in cui viviamo, se avessero ciò che potremmo dare loro. Dipingete un cielo senza stelle, avvolgete il vostro quadro nella notte, drappeggiate le montagne con lunghi e sconfinati panorami di oscurità, calate le tende lungo ogni riva e ogni paesaggio, oscurate tutto il passato, lasciate che il futuro sia avvolto in una notte sempre più profonda, riempite l'orrenda oscurità

con uomini affamati e dal volto triste, donne straziate dal dolore e bambini senza speranza: questo è il mondo pagano – il popolo visto in visione dall'antico profeta, «che giace nella regione e nell'ombra della morte»; a cui non è ancora giunta alcuna luce, che giace lì immobile, attraverso la lunga, lunghissima notte, aspettando e vegliando per il mattino.

«Mille milioni nella regione e nell'ombra della morte; la stessa regione in cui vivevano i loro padri duemilacinquecento anni fa, ancora in attesa, trascorrendo la vita in una povertà così estrema da non riuscire a provvedere ai propri bisogni più elementari; milioni di loro che sopravvivono di radici ed erbe e delle precarie provviste che la natura, non soggiogata dalla ragione, può fornire. Quelli tra loro che vivono sotto forme di governo e di semi-civiltà, che in un certo senso regolano la proprietà e impongono il lavoro, dopo che i loro tiranni li hanno derubati dei loro guadagni, non dispongono in media, per la sussistenza propria e dei propri figli, di tre centesimi al giorno, o del loro equivalente – non abbastanza per far sopravvivere un animale; molti di loro sono a malapena nutriti, a malapena vestiti, vivono in recinti e porcili non adatti nemmeno ai maiali, senza alcuna provvista di alcun tipo per i loro bisogni umani. Schiacciati dalla tirannia della forza bruta fino a quando ogni traccia distintiva di umanità è stata cancellata da loro, tranne la forma eretta e gli irremovibili, muti e ciechi desideri di qualcosa che non sanno nemmeno cosa sia – questi sono i pagani, uomini e donne, i nostri fratelli e sorelle.

«Le ombre cupe e spettrali di questo quadro ci raggeleranno, se non fosse per la prospettiva in cui sono proiettate e per il luccichio e la doratura che l'immaginazione vi riversa sopra. Dal nostro punto di vista di comoda indifferenza, essi sono del tutto nascosti. Sono troppo lontani, e noi siamo troppo presi dai nostri piaceri per vederli o anche solo pensarci. Non emergono nel quadro; e se mai pensiamo a loro, è alla luce, non della realtà, ma di una fantasia fuorviante. Vediamo le grandi città e la magnificenza dei Mikado e dei Rajah, lo sfarzo delle corti e la voluttuosa bellezza dei paesaggi – tutti trasfigurati dall'immaginazione e dal bagliore ingannevole di cui li rivestono le opere di viaggio. Siamo incantati da quella visione. Se volessimo approfondire la questione delle dimore della gente, e

della loro condizione religiosa, veniamo nuovamente attratti dai grandi templi e dagli schizzi fantasiosi dei viaggiatori che ritraggono qualche scena domestica pittoresca e invitante. Ne traiamo conforto. Il mondo pagano non sta poi così male, dopotutto, diciamo. Hanno la loro religione; hanno i loro piaceri. Questo è il pensiero rassicurante con cui contempliamo il mondo. Oh, fatale illusione! Il quadro reale giace nell'ombra. I milioni di miserabili, smarriti, peccatori, senza Dio e senza speranza, senza casa, ridotti allo stato bruto, senza amici, nati in un'eredità di notte senza raggi e condannati a vivere e morire nell'oscurità senza stelle – questi non si vedono. Sono lì, che vagano in queste ombre di morte, emaciati, affamati, nudi e senza speranza, simili a bestie selvagge; non sono pochi, rannicchiati nelle strade secondarie e nascosti, come sventurati, ai loro simili; ma sono milioni e milioni, che riempiono tutte quelle terre dipinte con fantasia e affollano le strade e i viali delle loro magnifiche città, e ci spaventano, se solo potessimo vederli, per la loro moltitudine. Lì i loro padri hanno vissuto e sono morti senza speranza. Lì trascinano le loro vite miserabili. Lì i loro figli nascono per lo stesso destino. Lì, che vivano o muoiano, nessuno si cura delle loro anime.

«Questo è il mondo non cristiano. Ha grandi città, grandi templi, magnifici mausolei, pochi tiranni viziati che si avvolgono in ornamenti d'oro, ma lo splendore dei suoi santuari e dei suoi troni ricade su uno sfondo di notte d'ebano, in cui milioni di persone si rannicchiano nella paura, nella fame e nella miseria. Li ho visti, nelle loro tristi dimore e nelle loro orge diaboliche, dal Bosforo al Gange, nei loro templi e alle loro feste, rannicchiati e inchinati davanti a idoli sinistri, immagini di pietra e dei scimmieschi; li ho visti vagare per le strade e lungo le vie maestre; ho visto i loro volti privi di luce, senza speranza, affamati, e quell'immagine non potrà mai cancellarsi dalla mia memoria.

«Credo che dovremmo concordare sul fatto che non vi sia alcuna speranza per l'uomo nel mondo non cristiano. Esso non ha nulla da offrirci, né un raggio di luce, né una briciola. Pende come un peso opprimente al collo del genere umano, affondandolo sempre più profondamente nella notte, nella morte. Il suo stesso respiro è contagioso. Il suo tocco è morte. La sua presenza ci spaventa come uno spettro gigantesco proveniente dal regno della notte, che si erge imponente e ondeggia attraverso i secoli, oscurando tutte le epoche.

«Non metto in discussione se questi innumerevoli milioni di persone possano essere salvati nel mondo a venire. Non affermo che dare

il Vangelo migliorerà le loro prospettive o aumenterà in qualche modo le loro possibilità in tal senso. È possibile che molti di loro vengano salvati senza il Vangelo quanto con esso. Tale questione non rientra nel problema di cui sto discutendo – la prospettiva del mondo – con cui intendo la prospettiva per il tempo, non per l'eternità. Se il pensiero terribile potesse mai impossessarsi della mia mente, ovvero che il mondo intero debba, per forza di cose, andare perduto per sempre, semplicemente perché sono pagani, non invierei loro un Vangelo che rivela un Dio simile. Quel pensiero cupo da solo precluderebbe ogni speranza per il mondo e renderebbe l'eternità stessa una prigione, indipendentemente da chi potesse essere salvato. Infatti, come potrebbe una creatura razionale godere anche solo di un paradiso con un Dio il cui governo potesse permettere una tale macchia di vergogna e disonore, di crudeltà e ingiustizia? Convincete gli uomini che esiste un Dio a capo dell'universo, il quale, senza alcuna colpa da parte loro né alcuna possibilità di sfuggirgli, condannerà i morti, i vivi e i milioni di pagani che devono ancora nascere, e allo stesso tempo trasformerà la terra in un gigantesco luogo di terrore, dove orrori raccapriccianti non consentiranno alcun sollievo, e renderete per sempre impossibile che egli sia adorato da chiunque tranne che dai diavoli, e da loro solo perché diventa il loro capo».

Il vescovo menzionò anche il fatto che, mentre la popolazione mondiale è stimata in 1.450.000.000, quasi 1.100.000.000 sono non cristiani; e che molti (sì, quasi tutti) di quelli che si definiscono Cristiani sono o pagani o anticristiani. Quindi, alla luce del fallimento della Chiesa nel convertire il mondo in millottocento anni e dell'inutilità di tale impresa, ha cercato di sollevare la Chiesa dalla responsabilità che si è assunta, suggerendo che questi milioni di pagani debbano essere salvati senza fede in Cristo. E per sollevare Dio dalla responsabilità dell'attuale afflizione tra gli uomini, ha affermato: «Dio sta facendo del suo meglio con il potere di cui dispone».

Alcuni anni fa *il *Church Times** pubblicò un articolo scritto da un Maori, i cui seguenti estratti sono molto indicativi della causa del fallimento della Chiesa nel illuminare il mondo in misura significativa. La lettera apparve originariamente in un

giornale neozelandese, e recita quanto segue:

«Qualche giorno fa avete pubblicato il resoconto di quanto è accaduto durante un incontro di Maori, convocato dal vescovo di Christchurch. Ero presente all'incontro e desidero che mi diate l'opportunità di rispondere a una delle domande che ci ha posto il vescovo, ovvero: "Perché il fuoco della fede cristiana è così debole tra il popolo maori della mia diocesi?". Vi dirò quale credo sia la ragione. Noi Maori siamo *confusi e disorientati* dal modo straordinario in cui voi europei trattate la vostra religione. Nessuno di voi sembra essere sicuro se essa significhi qualcosa o nulla. Su richiesta dei primi missionari, abbiamo sostituito quella dei nostri antenati – che essi definivano falsa – con quella che ci dicevano essere la vera religione. Abbiamo accettato il Libro contenente la storia e i precetti della «Vera Religione» come se fosse realmente la Parola di Dio vincolante per noi, sue creature. Offrivamo quotidianamente, al mattino e alla sera, il nostro culto al Creatore in ogni pah e villaggio in tutta la Nuova Zelanda. Rispettavamo il settimo giorno come giorno sacro, astenendoci da ogni tipo di lavoro per rispetto del comando divino, e per lo stesso motivo abolimmo la schiavitù e la poligamia, sebbene così facendo avessimo completamente smantellato il nostro sistema sociale, ridotto la nostra nobiltà alla povertà e inflitto grande sofferenza a coloro che furono costretti a recidere alcuni dei legami più teneri delle relazioni umane. Proprio quando stavamo iniziando a educare i nostri figli a conoscere e obbedire a Dio, come si è manifestato in Gesù Cristo, gli europei giunsero in gran numero in questo paese. Visitarono i nostri villaggi e sembravano molto cordiali, ma notammo che non nutrivano lo stesso rispetto per la Bibbia che avevamo noi, da neofiti. I cattolici romani ci dissero che solo loro conoscevano l'interpretazione corretta e che, se non ci fossimo uniti a loro, le nostre anime sarebbero andate perdute. Seguirono i battisti, che derisero il nostro modo di presentare i figli a Cristo attraverso il battesimo e ci dissero che, non essendo stati immersi, non eravamo affatto Cristiani battezzati. Poi arrivarono i presbiteriani, i quali affermarono che la carica di vescovo non era scritturale e che, sottoponendoci alla cresima del vescovo Selwyn, avevamo partecipato a una cerimonia priva di significato. Infine

arrivarono i Fratelli di Plymouth, i quali ci dissero che Cristo non aveva mai istituito affatto una chiesa visibile o un ministero, ma che ognuno avrebbe dovuto essere il proprio ministro e formulare il proprio credo.

«Oltre alla confusione nelle nostre menti causata dall'esempio empio della maggioranza degli europei e dall'insegnamento contraddittorio impartito dai ministri di culto, eravamo perplessi di fronte al comportamento del governo, il quale, pur professando di essere vincolato dalla legge morale contenuta nella Bibbia, non esitò, quando diventammo impotenti, a infrangere le solenni promesse fatte quando eravamo più numerosi e forti degli europei. Grande fu la nostra sorpresa quando il Parlamento, composto non da uomini ignoranti e di umili origini, ma da gentiluomini europei e Cristiani professanti, bandì la Bibbia dalle scuole e, pur ordinando agli insegnanti di istruire diligentemente i bambini della Nuova Zelanda in ogni genere di conoscenza, disse loro di non insegnare loro in nessun caso nulla riguardo al Cristianesimo, nulla riguardo a Dio e alle sue leggi. Il mio maestro pagano mi insegnò a temere e a venerare le Potenze Invisibili, e i miei genitori mi insegnarono a ordinare ogni azione della mia vita in obbedienza agli Atua, che mi avrebbero punito se li avessi offesi. Ma ai miei figli non viene più insegnato, nelle scuole di questo paese di Cristianesimo, a venerare alcun essere al di sopra di un poliziotto, né a temere alcun giudice delle loro azioni al di sopra di un magistrato residente.

«Penso che, quando l'altro giorno il vescovo di Christchurch ci ha posto la domanda a cui ho già accennato, avremmo potuto giustamente chiedergli di spiegarci prima perché il fuoco della fede arde così debolmente tra il Suo popolo. Avremmo potuto citare parole appropriate da quel Libro che gli inglesi vogliono che tutti, tranne loro stessi, prendano come regola di vita e venerino come la Parola del Dio vivente: "Medico, cura te stesso".

«Si possono biasimare i Maori ignoranti per la loro tiepidezza nel servizio a Dio, la cui esistenza, secondo quanto afferma uno dei suoi ministri ordinati, nessun uomo nella cristianità è in grado di dimostrare? A volte penso, signore, che i miei figli avrebbero avuto maggiori possibilità di diventare uomini e donne onorevoli, e avrebbero avuto migliori prospettive di felicità quando fosse giunto il momento di

loro di entrare nel mondo invisibile e incontrare il loro Creatore, se, come il primo re maori (Potatu), mi fossi rifiutato di professare apertamente la vostra religione finché, come disse lui: «Non aveste stabilito tra di voi che cosa sia veramente la religione». Preferisco, credo, la vera fede nel mondo spirituale invisibile che ha sostenuto i miei antenati piuttosto che la finzione che il popolo europeo ci ha chiesto di sostituirgli.

Cordiali saluti, ecc., «TANGATA MAORI».

Il seguente estratto da un articolo apparso sulla **North American Review**, scritto da Wong Chin Foo, un cinese colto, laureato in uno dei nostri college del New England, fornisce ragioni altrettanto suggestive per preferire la religione dei suoi padri al Cristianesimo. Wong Chin Foo disse:

«Nato e cresciuto come pagano, ho appreso e praticato il suo codice morale e religioso; e agendo in base ad esso sono stato utile a me stesso e a molti altri. La mia coscienza era pulita e le mie speranze riguardo alla vita futura non erano offuscate da dubbi che mi distraessero. Ma, all'età di circa diciassette anni, fui trasferito nel cuore della vostra sfarzosa civiltà cristiana e, in quel periodo della vita in cui si è particolarmente impressionabili, il Cristianesimo mi si presentò inizialmente sotto i suoi aspetti più seducenti; gentili amici Cristiani si mostrarono particolarmente solleciti per il mio benessere materiale e religioso, ed io ero fin troppo desideroso di conoscere la verità. Allora fui persuaso a dedicare la mia vita alla causa delle missioni cristiane. Ma prima di intraprendere questa nobile missione, dovevo imparare la dottrina cristiana che avrei insegnato, e proprio qui, sulla soglia, rimasi disorientato dalla molteplicità delle sette cristiane, ognuna delle quali rivendicava il monopolio dell'unica e stretta via per il paradiso.

«Mi sono avvicinato al presbiterianesimo solo per allontanarmi con un brivido dalla fede in un Dio spietato che aveva da tempo predestinato la maggior parte dell'indifesa razza umana a un inferno eterno. Predicare una tale dottrina a pagani intelligenti non avrebbe fatto altro che suscitare nei loro animi dubbi sulla mia sanità mentale, se non avessero creduto che stessi mentendo. Poi mi sono addentrato nelle dottrine battiste, ma vi ho trovato così tante sette con "vesti" diverse, in lotta tra loro sui meriti dell'iniziazione con acqua fredda e sul metodo e il momento in cui praticarla, che mi sono disgustato di tali banalità; e il

La questione della comunione ristretta o meno mi fece solo notare che alcuni erano molto avari ed esclusivi con il loro pezzetto di pane e vino, mentre altri lo erano un po' meno. Il metodismo mi sembrò una religione di tuoni e fulmini – tutta apparenza e clamore. O la colpivi tu, o era lei a colpire te, come uno spasmo – e così «sperimentavi» la religione. I Congregazionalisti mi scoraggiavano con la loro rigidità e la loro "verità-bontà" ostentata, e con il loro desiderio di avere solo membri di alto rango. L'Unitarismo sembrava tutto dubbio, dubitando persino di se stesso. Numerose altre sette protestanti basate su qualche novità o eccentricità – come il Quaccherismo – non mi sembravano meritevoli di uno studio serio da parte di un non cristiano. Ma su un punto questa massa di dissensi protestanti era cordialmente d'accordo, e cioè nell'odio unanime verso il cattolicesimo, la forma più antica del Cristianesimo. E il cattolicesimo ricambiava con gli interessi questa animosità. Dichiarava con superbia di essere l'unica vera Chiesa, al di fuori della quale non c'era salvezza – specialmente per i protestanti; che il suo capo prelate fosse il rappresentante personale di Dio sulla terra; e che fosse infallibile. Ecco l'unità religiosa, il potere e l'autorità con gli interessi. Ma, all'unisono, i miei premurosi amici protestanti mi supplicarono di non toccare il cattolicesimo, dichiarando che fosse peggiore del paganesimo – cosa su cui concordavo; ma la stessa linea di ragionamento mi convinse anche che il protestantesimo rientrasse nella stessa categoria. Infatti, più studiavo il Cristianesimo nelle sue varie sfaccettature e ascoltavo le critiche di una setta contro l'altra, più mi sembrava «ronzio di ottoni e tintinnio di cimbali».

«Chiamateci pagani se volete, i cinesi sono comunque superiori nell'amministrazione sociale e nell'ordine sociale. Tra quattrocento milioni di cinesi si verificano in un anno meno omicidi e rapine di quanti ce ne fossero nello Stato di New York. È vero, la Cina sostiene un monarca lussuoso di cui ogni capriccio deve essere soddisfatto; tuttavia, il Suo popolo è quello meno tassato al mondo, dovendo pagare solo ciò che proviene dalla terra coltivata, dal riso e dal sale; eppure non ha un solo dollaro di debito pubblico.

«I Cristiani non fanno che agitarsi continuamente per la religione; costruiscono grandi chiese e recitano lunghe preghiere, eppure c'è più malvagità nei dintorni di un singolo distretto parrocchiale di mille persone a New York che tra un milione di pagani, senza chiesa e senza prediche. I Cristiani parlano a lungo e a voce alta di come essere buoni e agire con carità. È tutta carità e nessuna fratellanza: «Ecco, cane, prendi la tua crosta e sii grato!». E c'è quindi da stupirsi se c'è

più casi strazianti e suicidi nel solo Stato di New York in un anno che in tutta la Cina?

«La differenza tra il pagano e il cristiano è che il pagano fa del bene per il gusto di farlo. Il cristiano, invece, quel poco di bene che fa lo fa per ottenere onore immediato e ricompensa futura; presta al Signore e vuole gli interessi composti. In effetti, il cristiano è il degno erede dei suoi antenati religiosi. Il pagano fa molto e ne parla poco; il cristiano fa poco bene, ma quando lo fa vuole che finisca sui giornali e sulla sua lapide. Amare gli uomini per il bene che ti fanno è un'idea cristiana pratica, non per il bene che dovresti fare loro per dovere umano. Così i Cristiani amano i pagani; sì, i beni dei pagani; e in proporzione a questi l'amore del cristiano cresce di intensità. Quando gli inglesi volevano l'oro e il commercio dei cinesi, dicevano di voler «aprire la Cina ai propri missionari». E l'oppio era il principale, anzi l'unico, «missionario» di cui si occupavano quando costrinsero l'apertura dei porti. E questa infame introduzione cristiana tra i cinesi ha causato più danni, sociali e morali, in Cina, di quanti tutte le agenzie umanitarie del Cristianesimo potrebbero rimediare in duecento anni. *E su di voi, Cristiani, e sulla vostra avidità di oro, facciamo ricadere il peso del crimine* che ne *è derivato*: decine di milioni di uomini e donne onesti e utili, condannati così a una morte prematura dopo una vita breve e miserabile, oltre alla prostrazione fisica e morale che ciò comporta anche laddove non uccide prematuramente! E questa grande maledizione nazionale ci è stata imposta sotto la minaccia delle baionette del Cristianesimo. E vi chiedete perché siamo pagani? L'unico aspetto positivo che i Cristiani hanno impresso nel paganesimo è che sacrificherebbero la religione, l'onore, i principi, così come fanno con la vita, per… l'oro. E dicono ipocritamente ai poveri pagani: «Dovete salvare la vostra anima credendo come noi!». . .

"Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te" o "Ama il tuo prossimo come te stesso" è la grande legge divina a cui si attengono sia i Cristiani che i pagani, ma che i

i Cristiani ignorano. È questo che mi fa rimanere il pagano che sono! E invito con fervore i Cristiani d'America a rivolgersi a Confucio».

La stampa riportò il seguente caso simile, riguardante una donna indiana – Pundita Ramabai – che alcuni anni fa visitò Boston e si stava preparando a tornare in India per dedicarsi all'insegnamento alle donne delle caste più elevate. Non le risultava facile dire a quale denominazione di Cristiani appartenesse. Un giornalista le pose la domanda, e lei rispose:

«Appartengo alla Chiesa universale di Cristo. Incontro bravi battisti, metodisti, episcopali e presbiteriani, e ognuno mi racconta qualcosa sulla Bibbia. Quindi mi sembra meglio andare lì di persona e trovare il meglio che posso. [Una saggia decisione.] E lì trovo Cristo, il Salvatore del mondo, e a lui dono il mio cuore. Sono stata battezzata quando ero in Inghilterra e ricevo la comunione con tutti i Cristiani che me lo consentono. Non professo di appartenere a nessuna denominazione particolare, poiché tornerei in India semplicemente come cristiana. A mio avviso, il Nuovo Testamento, e in particolare le parole del nostro Salvatore, costituiscono un credo sufficientemente articolato. Credo, come ci ha detto il Salvatore e come ci è giunto il suo messaggio tramite Giovanni, che Dio sia Spirito, luce e amore; che Egli abbia creato, illumini e pervada l'universo; che Gesù, suo Figlio e Servo, l'apostolo della nostra fede, sia stato da Lui inviato per essere il Salvatore e la guida dei suoi figli; che tutti coloro che credono in Lui abbiano il diritto di essere figli di Dio; e che lo Spirito Santo è la nostra guida e il nostro consolatore, il grande dono di Dio attraverso Cristo; che esiste una sola Chiesa, e che tutti coloro che riconoscono Gesù come loro Salvatore sono membri di quella Chiesa. Credo che mi sarà dato tutto ciò che è necessario per la mia salvezza, e prego con fervore affinché Dio mi conceda la grazia di essere un ricercatore e un seguace della verità e un esecutore della Sua volontà. A Boston dicevano che fossi un unitariano; io risposi che non lo ero. Né sono un trinitario. Non capisco affatto queste invenzioni moderne. Sono semplicemente un Cristiano, e il Nuovo Testamento mi insegna la mia religione».

I convertiti giapponesi al Cristianesimo manifestarono uno spirito simile; la loro nobile condotta costituì sia un severo rimprovero alle chiese nominali e ai loro credi, sia un bellissimo commento sulla potenza della Parola di Dio. Riguardo alle loro opinioni sui credi della cristianità e alla loro determinazione ad attenersi esclusivamente alla Bibbia, disponiamo del seguente resoconto pubblicato:

«Quando l'Impero giapponese fu aperto al commercio americano, le chiese americane si mostrarono zelanti nel voler convertire quel Paese alle loro diverse confessioni di fede. I missionari inviati si resero conto che la loro divisione avrebbe costituito un ostacolo insormontabile al successo, e concordarono di nascondere le loro differenze e di lavorare insieme esclusivamente per le anime, presentando semplicemente un unico Dio e Cristo crocifisso per i peccatori, finché non avessero ottenuto un punto d'appoggio. La dissimulazione ebbe un tale successo che nel 1873, in risposta alle pressanti richieste di "raccolti settari" da parte dei consigli nazionali, si concordò che i convertiti fossero sufficientemente numerosi da giustificare una divisione del bottino.

«Ma quando l'inganno fu accuratamente smascherato davanti ai convertiti provenienti dal paganesimo, sorse una difficoltà inaspettata. Questi cristiani giapponesi si riunirono e redassero una petizione, esponendo la gioia, la pace e la giustizia che avevano trovato in Cristo Gesù, e opponendosi alla divisione, contraria alla Parola e allo Spirito di Dio, ed esortando i missionari, poiché avevano confessato una situazione così deplorevole nel proprio paese, a tornare in America e a lasciare a loro l'ulteriore evangelizzazione del Giappone.

«Copie di questa petizione furono inoltrate ai vari consigli che sostenevano e controllavano i missionari, e furono inviati degli agenti per indagare e riferire. Uno di questi agenti, la cui lettera è stata pubblicata su *The Independent* (New York), afferma che per queste menti, appena uscite dall'oscurità del paganesimo, "le semplici gioie della salvezza oscurano ogni altra considerazione" e "ci vorranno molti anni prima che possano essere indottrinate sulle sottili distinzioni che dividono la cristianità". Ciononostante, coloro le cui "altre considerazioni" oscuravano le "gioie della salvezza" e precludevano l'amore di Dio, perseverarono nell'opera di divisione. Lo Spirito di Dio, come sempre, spinse queste anime oneste a riunirsi solo nel nome di Gesù. La cosa più difficile nell'opera del missionario settario è «indottrinare il convertito alle sottili distinzioni che dividono la cristianità». Pochissimi tra gli aderenti a qualsiasi setta

in America sono così indottrinati. Sono influenzati da pregiudizi e superati da altre considerazioni piuttosto che da vere convinzioni. Solo una percentuale molto esigua possiede una coscienza sufficientemente lucida riguardo alle professioni di fede e alle distinzioni che li separano dalle altre sette».

Tali sono i sentimenti dei pagani intelligenti, disorientati e confusi dalle false rappresentazioni del carattere divino e delle dottrine. Ma ci rallegriamo nel sapere che, nonostante il conflitto tra i credi e la condotta non cristiana di moltitudini di presunti Cristiani e delle cosiddette nazioni del Cristianesimo, non tutto lo sforzo missionario cristiano tra i popoli pagani è stato vano, ma che qua e là i semi della verità divina sono caduti in cuori buoni e onesti e hanno prodotto i frutti della giustizia e del vero carattere cristiano. Tali frutti, tuttavia, non possono essere attribuiti ai credi, ma alla Parola e allo Spirito di Dio, nonostante la confusione dei credi umani. Il Signore si riferisce alle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento come ai «Miei due testimoni» (Ap. 11:3), e fedelmente essi hanno reso la loro testimonianza a ogni nazione.

Per quanto riguarda la possibilità che i seguaci delle religioni pagane abbiano una qualche propensione ad affiliarsi al Cristianesimo nominale, non abbiamo indicazioni positive. Al contrario, i loro rappresentanti al Parlamento Mondiale delle Religioni sono rimasti colpiti soprattutto dall'inferiorità del Cristianesimo rispetto alla valutazione che essi danno della propria; ma la «parola certa della profezia» indica molto chiaramente che le varie sette protestanti formeranno un'unione cooperativa o una federazione, e che il cattolicesimo e il protestantesimo si uniranno, senza che nessuno dei due perda la propria identità. Questi sono i due estremi dei cieli ecclesiastici che, man mano che la loro confusione aumenta, si arrotoleranno insieme come un rotolo (Isaia 34:4; Apocalisse 6:14) per autoprotezione – come rotoli distinti e separati, ma in stretta vicinanza l'uno all'altro.

Per raggiungere questo obiettivo auspicato, i protestanti si mostrano disposti a scendere a quasi ogni compromesso, mentre il Papato ha assunto

un atteggiamento estremamente conciliante. Ogni osservatore intelligente è consapevole di questi fatti; e ogni lettore di storia conosce il carattere funesto di quel grande sistema anticristiano che ora vede, nella grande confusione del protestantesimo, la propria occasione per tornare al potere. E, pur rendendosi conto di possedere una forza superiore a quella del protestantesimo diviso, anche il grande sistema papale teme la crisi imminente e quindi desidera con grande ansia l'unione della cristianità, papale e protestante, civile e religiosa.

Il seguente estratto da un articolo del noto «padre paolista» Walter Elliot, di New York, letto al Congresso Cattolico Colombiano del 1893, mostra l'intento della Chiesa di Roma di trarre vantaggio dall'attuale confusione del protestantesimo. Egli disse:

«*Il crollo del protestantesimo dogmatico è la nostra opportunità*. Le denominazioni, i "credo", le "scuole" e le "confessioni" stanno andando in pezzi davanti ai nostri occhi. Uomini grandi le hanno costruite, e uomini meschini possono demolirle. Questa nuova nazione non può che guardare con *disprezzo* a istituzioni [protestanti] che hanno a malapena il doppio della sua breve esistenza, eppure sono completamente decrepite; non può che guardare con stupore a un'istituzione [la Chiesa cattolica romana] nella cui vita la grande repubblica avrebbe potuto compiere il proprio ciclo quasi una ventina di volte. Vi dico che il vigore della gioventù nazionale non potrà che stupirsi della freschezza della religione perenne [cattolica romana] e presto la saluterà come divina. I *dogmi del vecchio protestantesimo* stanno svanendo dalle menti del nostro popolo, o vengono scacciati."---

Papa Leone XIII, in un'enciclica, offrì ai cattolici romani un premio affinché pregassero per la conversione dei protestanti alla Chiesa di Roma; il premio consisteva nell'esenzione, per un certo tempo, dalle pene del purgatorio. Dal suo discorso ai protestanti, che costituiva una parte dell'enciclica, citiamo le seguenti parole:

«È con ardente carità che ci rivolgiamo ora a quelle persone che, in epoca più recente, sotto l'influenza di

convulsioni eccezionali, temporali e materiali, hanno abbandonato il seno della Chiesa romana. Dimenticando le vicissitudini passate, elevino il loro spirito al di sopra delle cose umane e, assetati solo di verità e salvezza, considerino la Chiesa fondata da Gesù Cristo. Se poi confronteranno le loro chiese con questa Chiesa e vedranno a che punto è giunta la religione presso di loro, ammetteranno prontamente che, avendo dimenticato le tradizioni primitive in diversi punti importanti, l'alternarsi delle variazioni li ha fatti scivolare verso novità. E non negheranno che delle verità che gli autori di questo nuovo stato di cose avevano portato con sé quando si separarono, non rimane quasi più alcuna formula certa e autorevole. . . .

«Sappiamo benissimo quante fatiche lunghe e dolorose siano necessarie per riportare l'ordine delle cose che vorremmo vedere ripristinato, e alcuni potrebbero forse pensare che siamo troppo ottimisti, perseguendo un ideale più da desiderare che da aspettarsi. Ma riponiamo tutta la nostra speranza e fiducia in Gesù Cristo, il Salvatore del genere umano, ricordando le grandi cose che furono compiute un tempo dalla cosiddetta follia della croce e della sua predicazione al mondo saggio, che guardava sbalordito e confuso. In particolare imploriamo i principi e i governanti, in nome della loro lungimiranza politica e della sollecitudine per gli interessi dei loro popoli, di valutare equamente i nostri propositi e di sostenerli con il loro favore e la loro autorità. Anche se solo una parte dei frutti che ci aspettiamo dovesse maturare, il beneficio non sarebbe piccolo in mezzo all'attuale rapido declino di tutte le cose, e quando all'inquietudine prevalente si aggiunge il timore per il futuro.

«Il secolo scorso ha lasciato l'Europa provata dai disastri e ancora scossa dalle convulsioni che l'avevano sconvolta. Non potrebbe forse il secolo che ora volge al termine lasciare in eredità al genere umano qualche barlume di concordia e la speranza dei grandi benefici promessi dall'unità del Cristianesimo?»

Non si può negare che la tendenza del protestantesimo sia rivolta verso Roma. Questo era il vero significato del ruolo di primo piano assegnato ai cattolici romani nel grande Parlamento Religioso; ed è l'ansia espressa da tutti coloro che sono interessati al movimento dell'Unione Protestante quella di assicurarsi un'alleanza, se non un'unione, con la

Chiesa di Roma. Uno dei punti del credo presbiteriano ora considerato sgradevole, e che si propone di modificare, è quello che definisce il Papato come l'Anticristo.

La seguente lettera di un pastore metodista sull'unione delle Chiese, indirizzata al cardinale Gibbons, indica chiaramente questa tendenza tra i protestanti:

Taunton, Mass.

«Caro Cardinale: Lei è senza dubbio a conoscenza e interessato al fatto che tra le chiese protestanti è in atto un movimento verso la riunificazione. Se tale riunificazione dovesse avvenire, perché non dovrebbe includere la Chiesa cattolica romana? La Chiesa romana non ha forse qualche fondamento da proporre su cui tutti possiamo poggiare? Non può forse venirci incontro con concessioni che potrebbero essere temporanee, se ci ritiene in errore, finché non impareremo a conoscere Cristo e i suoi disegni in modo più perfetto?

«Di una cosa sono certo: personalmente ho una crescente tendenza a cercare con sempre maggiore attenzione il bene in tutti i rami del Cristianesimo, e temo di non essere il solo in questo. Cordiali saluti,

Geo. W. King, Pastore della Prima Chiesa Metodista Episcopale».

A ciò il Cardinale rispose come segue:

Residenza del Cardinale, Baltimora.

«Rev. Geo. W. King, Egregio Signore: In risposta alla Sua lettera, mi permetto di dire che le Sue aspirazioni alla riunificazione della cristianità sono meritevoli di ogni lode.

«Tale riunificazione sarebbe solo frammentaria se la Chiesa cattolica ne fosse esclusa. Sarebbe inoltre impossibile; poiché non può esserci alcuna unione senza una solida base scritturale, che si trova nel riconoscimento di Pietro e del suo successore come capo visibile della Chiesa.

«Non può esserci governo stabile senza un capo, né nella vita civile, né in quella militare, né in quella ecclesiastica. Ogni Stato deve avere il proprio governatore, e ogni città deve avere il proprio sindaco o capo municipale con un titolo qualsiasi. Se le Chiese del mondo cercano un

A chi, se non al Vescovo di Roma, attribuirebbero l'autorità o il potere di stabilire le norme? Non certo a Canterbury né a Costantinopoli.

«Per quanto riguarda i termini della riunificazione, sarebbero più semplici di quanto comunemente si immagini. La Chiesa cattolica sostiene tutte le dottrine positive di tutte le Chiese protestanti, e il riconoscimento della supremazia giudiziaria del Papa faciliterebbe l'accettazione delle sue altre dottrine. Siete più vicini a noi di quanto immaginiate. Molte dottrine sono attribuite alla Chiesa che essa invece ripudia.

Cordialmente vostro in Cristo, *J. Card. Gibbons*».

A ciò fu inviata la seguente risposta e, con il consenso di entrambi i signori, le lettere furono rese pubbliche nell'interesse dell'unione auspicata.

«Caro Cardinale: la Sua risposta è stata letta con grande interesse. Posso ora chiederLe se non sarebbe saggio e utile che la Chiesa cattolica proponesse alle Chiese protestanti una possibile base di unione (descrivendo la questione in modo sufficientemente dettagliato), un po' sulla falsariga delle proposizioni di Chicago-Lambeth della Chiesa episcopale? So quanto la Chiesa metodista, e in verità l'intera Chiesa del Cristianesimo, sia fraintesa da molti, e ritengo più che possibile, anzi inevitabile, che anche la Chiesa cattolica sia a sua volta fraintesa e giudicata erroneamente in molte cose. La Chiesa cattolica non potrebbe correggere questo malinteso da parte dei protestanti, almeno in larga misura, e ciò non accelererebbe forse la desiderata riunificazione?

«Ritengo che l'attuale condizione di divisione della cristianità sia piena di follia, vergogna e disonore, e non ho alcuna obiezione a un'autorità centrale soggetta a determinate condizioni di limitazione o restrizione.

Cordiali saluti, *Geo. W. King*».

I sentimenti della popolare Società dei Giovani per lo Sforzo Cristiano nei confronti della Chiesa di Roma erano molto

chiaramente espressi durante il suo congresso annuale tenutosi a Montreal nel 1893. Tra i delegati presenti al congresso vi era un illustre indù proveniente da Bombay, in India, il reverendo Karmarkar, convertitosi al Cristianesimo protestante. Nel suo intervento davanti alla Società egli affermò che il cattolicesimo romano costituiva un ostacolo all'opera missionaria in India. L'affermazione suscitò una disapprovazione molto evidente all'interno del congresso; ma quando i quotidiani cattolici francesi ripresero la questione e pubblicarono ciò che l'indù aveva detto, commentandole con rabbia, e di conseguenza una sessione successiva del congresso fu turbata da una folla di cattolici romani, il presidente del congresso cercò di placare la loro ira alzandosi in mezzo all'assemblea e dichiarando che né lui né i delegati erano responsabili delle parole del signor Karmarkar, lasciando così il loro ospite da solo a subire il peso della loro ira, per aver testimoniato con tanto coraggio la verità. Evidentemente il signor Karmarkar era l'unico protestante a quella convenzione, l'unico che non temeva, non simpatizzava né adorava la bestia (Apocalisse 20:4). Queste furono le sue parole, riportate *dall'*American Sentinel** nell'agosto 1893:

«Esiste una notevole corrispondenza tra il culto cattolico romano e quello indù. Il cattolicesimo romano non è altro che un'etichetta nuova apposta su vecchie bottiglie di paganesimo contenenti il veleno mortale dell'idolatria. Spesso gli indù ci chiedono, quando assistono al culto cattolico romano: "Qual è la differenza tra Cristianesimo e induismo?". In India non dobbiamo solo combattere il mostro dalle molte teste dell'idolatria, ma anche il polipo del cattolicesimo romano».

Tra le poche voci levate in opposizione a questa azione della Christian Endeavor Society vi furono le seguenti risoluzioni presentate in occasione di un'assemblea patriottica dei cittadini di Boston e adottate all'unanimità da duemila persone:

«Considerato che, al congresso della Christian Endeavor attualmente in corso a Montreal, il reverendo S. V. Karmarkar ha esposto in modo chiaro e veritiero gli ostacoli al progresso del Cristianesimo in India, menzionando le influenze demoralizzanti della Chiesa cattolica romana, suscitando così l'animosità dei francesi

cattolici, i quali hanno cercato di impedire la libertà di parola in un congresso protestante ricorrendo ad atti di disordini; pertanto

«*Si delibera* che noi, cittadini protestanti di Boston, appoggiamo pienamente il reverendo S. V. Karmarkar nell'affermare con coraggio i fatti; e deploriamo profondamente che un gruppo di Cristiani abbia cercato di placare i cattolici romani con un voto di protesta (che è stato accolto da fragorosi applausi), apparentemente censurando un uomo di Dio per aver detto la verità.

«Si delibera che una copia di queste risoluzioni sia inviata ai quotidiani e ai giornali patriottici, e inoltrata al reverendo S. V. Karmarkar.»

Un'altra popolare istituzione protestante, il Chautauqua Literary Circle, in occasione di uno dei suoi grandi congressi annuali, inviò il seguente messaggio a un'assemblea analoga di cattolici romani, istituita più di recente e situata sul lago Champlain. Il messaggio fu adottato all'unanimità e con grande entusiasmo, e recitava così:

«Chautauqua invia saluti e i migliori auguri alla Scuola Estiva Cattolica». In risposta, il Cancelliere Vincent ricevette quanto segue dal dottor Thomas J. Conarty, direttore della Scuola Estiva Cattolica di Plattsburgh, sul lago Champlain: «Gli studenti della Scuola Estiva Cattolica d'America sono profondamente grati per i cordiali saluti di Chautauqua e, a loro volta, inviano i migliori auguri a Chautauqua».

Un altro gruppo di protestanti, composto principalmente da Covenanters, è molto ansioso di far sì che questa nazione (che, sin dall'inizio della sua esistenza, ha ripudiato la dottrina del diritto divino dei re e che non ha mai riconosciuto il diritto di alcun uomo di governare come «re per grazia di Dio») si rivesta dei panni del Cristianesimo
professione, per quanto ciò possa disonorare tale professione. Uno degli obiettivi principali di questo Movimento di Riforma Nazionale, come viene chiamato, è quello di imporre a tutti la rigorosa osservanza della domenica come giorno di culto. E nella speranza di raggiungere i propri fini con un voto di maggioranza del popolo, sono molto ansiosi di vedere accresciuta la propria influenza grazie al voto dei cattolici romani. Per questo esprimono la loro disponibilità a fare quasi qualsiasi cosa

concessioni, persino a vendere la propria libertà religiosa, conquistata con il sangue dei martiri, per ottenere la collaborazione della Chiesa di Roma. Ascoltate la loro proposta, espressa dall'organo principale della denominazione, **The Christian Statesman**, in questi termini:

«Ogni volta che essi [la Chiesa cattolica romana] saranno disposti a collaborare per contrastare l'avanzata dell'ateismo politico, saremo lieti di unire le forze con loro». E ancora: «Potremmo
subire qualche rifiuto alle nostre prime proposte; poiché non è ancora giunto il momento in cui la Chiesa romana acconsentirà a stringere alleanza con altre chiese, in quanto tali; ma è giunto il momento di fare ripetute aperture e di accettare volentieri la collaborazione in qualsiasi forma essa sia disposta a offrirla. *È una delle necessità della situazione*. Rev. S. F. Scovel (Presbiteriano).

La stessa rivista sottolineava inoltre il dovere del governo degli Stati Uniti come segue: «Il nostro rimedio a tutte quelle influenze malefiche consiste nel far sì che il governo si limiti a stabilire la legge morale e a riconoscere l'autorità di Dio che ne sta alla base, e *a intervenire su qualsiasi religione che non vi si conformi*». Sì, «*le necessità della* situazione» stanno davvero costringendo le potenze religiose della cristianità ad assumere posizioni particolari, e non occorre un'osservazione molto acuta per notare l'inversione di rotta delle ruote del progresso religioso; né per supporre dove la libertà religiosa giungerà a una brusca fine.

Come ha affermato un sacerdote episcopale, il reverendo F. H. Hopkins, in un articolo pubblicato su **The Century Rivista**:

«Di una cosa sono certo: se al tempo di una qualsiasi delle grandi separazioni tra i Cristiani del passato, la condizione della Chiesa fosse stata quella odierna, e se la mentalità e l'indole di coloro che allora divennero separatisti fossero state le stesse dei loro rappresentanti odierni, non si sarebbe verificata alcuna separazione. [Verissimo!] Questo cambiamento da entrambe le parti è per me la prova che il Dio dell'unità e dell'amore ci sta riunendo tutti di nuovo in Lui, a suo tempo e a modo suo. [Ma per coloro che non sono inebriati dallo Spirito o dal vino della grande Babilonia (Apocalisse 17:2), è la prova del declino della pietà e dell'amore autentici

della verità; e una prova che lo Spirito di quel nobile movimento, la Grande Riforma, è morto.]"

Ascoltate, inoltre, la testimonianza più sobria dell'arcidiacono Farrar. Al momento di dimettersi dalla carica di direttore di **The Review of the Churches**, egli fece questa straordinaria dichiarazione:

«L'intera causa della Riforma sta andando alla deriva, e se i laici allontanati non si risveglieranno in tempo per far valere i propri diritti in quanto partecipi del sacerdozio comune di tutti i Cristiani, si risveglieranno troppo tardi, per ritrovarsi membri di una chiesa che è diventata ampiamente papista in tutto tranne che nel nome.»

Mentre in questo Paese vediamo che la Chiesa nominale, sia cattolica che protestante, sta cercando la protezione e la collaborazione dello Stato, che le varie sette si stanno unendo per cooperare e difendersi a vicenda, ignorando le loro differenze dottrinali e sottolineando i punti di accordo, e che tutte sono ansiose di una rapida unione a qualsiasi prezzo purché ciò non influisca sulla loro politica, in Europa la situazione è in qualche modo invertita. Lì i poteri civili avvertono maggiormente la propria insicurezza e il pericolo, e di conseguenza si rivolgono ai poteri ecclesiastici per l'aiuto che questi possano fornire. Qui lo sguardo languido della Chiesa si rivolge implorante allo Stato, mentre là i troni vacillanti cercano sostegno dalla Chiesa.

Tale è la triste condizione di quel grande sistema che ora viene portato in giudizio davanti al mondo riunito – quel sistema che si autodefinisce con orgoglio «Cristianità» (il Regno di Cristo), ma che Cristo rinnega prontamente e con enfasi, e che chiama, in modo del tutto appropriato, «Babilonia». Quanto è evidente l'assurdità di applicare il nome di «Cristianità» ai regni di questo mondo! I profeti descrivono forse una simile situazione nel glorioso Regno di Dio? Il grande Principe della Pace andrà forse in giro implorando le nazioni di riconoscere la sua autorità e di concedergli i suoi diritti – di territorio, di ricchezza o di dominio? Chiederà forse l'elemosina al contadino più povero o cercherà di ingraziarsi i ricchi? Oppure

implorerà i suoi sudditi di darsi da fare ed esercitare le loro energie morenti per sostenere il suo trono vacillante? Oh, no; con dignità e autorità, quando verrà il tempo stabilito, egli assumerà il suo grande potere e darà inizio al suo glorioso regno; e chi potrà ostacolarlo o intralciargli la strada?

Esiste quindi un'alleanza generale tra i poteri costituiti, sia civili che ecclesiastici, e una reciproca dipendenza l'uno dall'altro; e a questi sono legati gli interessi di tutti i ricchi, i grandi e i potenti – gli interessi di re e imperatori, statisti, lord e dame, funzionari titolati, sacerdoti e vescovi, e del clero di ogni grado, grandi capitalisti, banchieri, società monopolistiche, ecc. ecc. Lo stato attuale del conflitto non è che uno scontro di idee e una preparazione generale alla crisi imminente. I poteri ecclesiastici, indicati nelle Scritture come i poteri dei cieli (i poteri spirituali nominali), si stanno avvicinando gli uni agli altri, e in verità, «i cieli saranno arrotolati come un rotolo»; ma «mentre saranno arrotolati *come spine* [poiché non può esserci alcuna affiliazione pacifica e serena tra i protestanti amanti della libertà e lo spirito tirannico del Papato], e mentre saranno ubriachi come ubriaconi [inebriati dallo Spirito del mondo, il vino di Babilonia], saranno divorati come stoppia completamente secca (Naum 1:10), nel grande cataclisma di tribolazione e
anarchia predetto nella Parola di Dio come l'inizio del Regno Millenniale.

* * *

Non vorremmo essere fraintesi nel considerare tutti i Cristiani come «babilonesi». Al contrario. Come il Signore riconosce alcuni a Babilonia come fedeli a Lui e si rivolge a loro ora, dicendo: «Uscite da lei, *Suo popolo*» (Apocalisse 18:4), così facciamo anche noi;
e ci rallegriamo nel credere che oggi ci siano migliaia di persone che non hanno piegato il ginocchio al Baal dei nostri giorni: Mammona, l'orgoglio e l'ambizione. Alcuni di loro hanno già obbedientemente «uscito da lei», mentre gli altri sono ora messi alla prova su

questo punto, prima che le piaghe siano riversate su Babilonia. Coloro che amano se stessi, la popolarità, la prosperità mondana, l'onore degli uomini più di quanto amino il Signore, e che venerano le teorie e i sistemi umani più della Parola del Signore, non usciranno finché Babilonia non cadrà e non avranno superato la «grande tribolazione» (Ap. 7:9,14). Ma costoro non saranno ritenuti degni di condividere il Regno. – Cfr. Ap. 2:26; 3:21; Matt. 10:37; Marco 8:34, 35; Luca 14:26, 27.

* * *

«Il tempo dell'angoscia si avvicina, "si affretta
grandemente";» Già ora le sue increspature si
estendono sul mare del mondo;
oh, quando le sue onde si gonfieranno fino a diventare
maestose montagne, le onde irresistibili mi
travolgeranno?

«Oppure, colto dal terrore, scoprirò allora
una presenza meravigliosa che sta lì in
gloria, calpestando le acque! – Emmanuele –
Colui che dona la vita, con parole di
incoraggiamento: 'Non temere – sono io'.

«Sì, una mano, forte, eppure tenera come quella di
una madre, mi solleverà dalle onde impetuose.
Con un dolce rimprovero, più amorevole di quello di
un fratello: 'Uomo di poca fede! Oh, perché hai
dubitato?' "----

STUDIO VII

LE NAZIONI RIUNITE E LA PREPARAZIONE DEGLI ELEMENTI PER IL GRANDE FUOCO DELL'INDIGNAZIONE DI DIO

Come e perché le nazioni si stanno radunando – Gli elementi sociali che si preparano al fuoco – L'accumulo di tesori – L'aumento della povertà – L'attrito sociale che si avvicina alla combustione – Una parola del presidente della Federazione americana del lavoro – I ricchi a volte condannati troppo severamente – Egoismo e libertà in combinazione – L'indipendenza vista dai ricchi e dai poveri– Perché le condizioni attuali non possono continuare – La meccanizzazione come fattore importante nella preparazione al grande incendio – La concorrenza femminile – Il punto di vista dei lavoratori sulla situazione, ragionevole e irragionevole – La legge della domanda e dell'offerta inesorabile per tutti – Le prospettive della concorrenza industriale estera sono spaventose – I timori del signor Justin McCarthy per l'Inghilterra – Kier Hardie, membro del Parlamento, sulle prospettive del lavoro in Inghilterra – On. Jos. Chamberlain ai lavoratori britannici – L'aggressione nazionale in relazione agli interessi industriali – Herr Liebknecht sulla guerra sociale e industriale in Germania – Risoluzioni del Congresso Internazionale dei Sindacati – I giganti di questi tempi – Elenco dei trust e dei cartelli – Schiavitù barbarica contro servitù civilizzata – Le masse tra la macina superiore e quella inferiore – Condizioni universali e al di là del potere umano di regolarle.

«Aspettate me, dice il Signore, fino al giorno in cui mi leverò per la preda; poiché il mio proposito è di radunare le nazioni, per riunire i Regni, per riversare su di loro la mia indignazione, sì, tutta la mia ira ardente; poiché tutta la terra sarà divorata dal fuoco della mia gelosia [ira]. Allora darò al Suo popolo una lingua pura, affinché tutti invochino il nome del Signore e lo servano di comune accordo.» – Sofonia 3:8, 9.

L'ADUNANZA delle nazioni in questi ultimi giorni, in adempimento della profezia sopra citata, è davvero notevole. Le scoperte e le invenzioni moderne hanno infatti reso vicine tra loro anche le estremità più remote della terra. I viaggi, i servizi postali, il telegrafo, il telefono, il commercio, la moltiplicazione di libri e giornali, ecc., hanno portato il mondo intero, in misura considerevole, a una comunità di pensiero e di azione finora sconosciuta. Questo stato di cose ha già reso necessarie leggi e regolamenti internazionali che ogni nazione deve rispettare. I loro rappresentanti si riuniscono in Consigli, e ogni nazione ha in ogni altra nazione i propri ministri o rappresentanti. Anche le Esposizioni Internazionali sono state promosse come risultato di questa vicinanza tra le nazioni. Non può più esserci quell'esclusività da parte di alcuna nazione che impedisca a ogni altra nazione l'accesso ai propri porti. Le porte di tutti sono necessariamente spalancate e devono rimanere tali; e persino le barriere delle diverse lingue vengono facilmente superate.

I popoli civilizzati non sono più estranei in nessuna parte della terra. Le loro splendide imbarcazioni trasportano i loro rappresentanti commerciali, i loro inviati politici e i loro curiosi viaggiatori in cerca di svago verso i luoghi più remoti con facilità e comodità. Magnifiche carrozze ferroviarie li conducono nelle terre dell'interno, e tornano a casa carichi di informazioni e di nuove idee, stimolati a nuovi progetti e imprese. Persino le nazioni pagane più arretrate si stanno risvegliando dai sogni secolari e guardano con meraviglia e stupore i loro visitatori provenienti dall'estero, imparando a conoscere le loro meravigliose conquiste. E a loro volta stanno ora inviando i propri rappresentanti all'estero per trarre profitto dalle nuove conoscenze.

Ai tempi di Salomone si considerava una cosa meravigliosa che la regina di Saba percorresse circa cinquecento miglia per ascoltare la saggezza e ammirare la grandezza di Salomone; ma ora anche molti tra coloro che non hanno titoli nobiliari viaggiano

in tutto il mondo, gran parte del quale allora era sconosciuto, per vedere le sue ricchezze accumulate e conoscere i suoi progressi; e il giro del mondo può ora essere compiuto con comodità e persino lusso in meno di ottanta giorni.

In verità, le nazioni sono "riunite" in un modo inaspettato, eppure nell'unico modo in cui potevano essere riunite; vale a dire, nell'interesse e nell'attività comuni; ma ahimè! non nell'amore fraterno, poiché l'egoismo segna ogni passo di questo progresso. Lo spirito imprenditoriale, di cui l'egoismo è la forza motrice, ha stimolato la costruzione delle ferrovie, delle navi a vapore, dei telegrafi, dei cavi e dei telefoni; l'egoismo regola il commercio e la cortesia internazionale, nonché ogni altra energia e impresa, eccetto la predicazione del Vangelo e l'istituzione di opere di beneficenza; e persino in questi ambiti c'è da temere che gran parte di ciò che viene fatto sia ispirato da motivi diversi dal puro amore per Dio e per l'umanità. L'egoismo ha riunito le nazioni e le ha costantemente preparate alla punizione predetta, e ormai in rapido avvicinamento – l'anarchia –, che è descritta in modo così vivido come il «fuoco della gelosia o dell'ira di Dio, che sta per consumare completamente l'
attuale ordine sociale – il mondo che ora esiste. (2 Pietro 3:7) Eppure questo discorso si fa solo dal punto di vista umano; poiché il Profeta attribuisce questo raduno delle nazioni a Dio. Ma entrambe le cose sono vere; poiché mentre all'uomo è concesso l'esercizio del suo libero arbitrio, Dio, con *la* sua *provvidenza onnipotente*, sta plasmando gli affari umani per il compimento dei propri saggi propositi. E pertanto, mentre gli uomini, le loro opere e le loro vie sono gli agenti e gli strumenti, Dio è il grande Comandante che ora raduna le nazioni e riunisce i Regni da un capo all'altro della terra, in preparazione al trasferimento del dominio sulla terra a colui «al quale spetta di diritto», l'Emmanuele.

Il Profeta ci spiega perché il Signore raduna così le nazioni, dicendo: «Affinché io possa riversare su di loro la mia ira, sì

tutta la mia ira feroce; poiché l'intera terra [l'intero tessuto sociale] sarà divorata dal fuoco della mia gelosia».----Questo messaggio ci porterebbe solo dolore e angoscia, se non fosse per la certezza che i risultati porteranno bene al mondo, rovesciando il regno dell'egoismo e stabilendo, attraverso il Regno millenniale di Cristo, il regno della giustizia a cui si riferiscono le parole del profeta: *«Allora* darò al popolo una lingua pura [Le loro comunicazioni reciproche non saranno più egoistiche, ma pure, sincere e amorevoli, affinché] tutti possano invocare il nome del Signore per servirlo all'unisono».

Il "raduno delle nazioni" non solo contribuirà alla severità del giudizio, ma renderà anche impossibile a chiunque sfuggirvi; e renderà così la grande tribolazione un conflitto breve, oltre che decisivo, come è scritto: "L'opera del Signore sulla terra sarà breve." – Rom. 9:28; Isa. 28:22.

GLI ELEMENTI SOCIALI CHE PREPARANO IL TERRENO PER IL FUOCO

Guardandoci intorno, vediamo gli «elementi» che si preparano per il fuoco di questo giorno – il fuoco dell'ira di Dio. Egoismo, conoscenza, ricchezza, ambizione, speranza, malcontento, paura e disperazione sono gli ingredienti il cui attrito accenderà presto le passioni rabbiose del mondo e farà sciogliere i suoi vari «elementi» sociali nel calore ardente. Guardando al mondo, notate quali cambiamenti si sono verificati riguardo a queste passioni nel corso dell'ultimo secolo, e specialmente negli ultimi quarant'anni. La serena soddisfazione del passato è scomparsa da tutte le classi sociali – ricchi e poveri, uomini e donne, istruiti e ignoranti. Tutti sono insoddisfatti. Tutti, in modo egoistico e sempre più accanito, rivendicano i propri «diritti» o lamentano i «torti» subiti. È vero, ci sono torti, gravi torti, che dovrebbero essere riparati, e diritti che

dovrebbero essere goduti e rispettati; ma la tendenza del nostro tempo, con il suo aumento di conoscenza e indipendenza, è quella di guardare solo al lato delle questioni più vicino al proprio interesse personale, e di non riuscire ad apprezzare il lato opposto. L'effetto predetto dai profeti sarà, in ultima analisi, quello di mettere la mano di ogni uomo contro il proprio prossimo, il che sarà la causa immediata della grande catastrofe finale. La Parola di Dio, la provvidenza e le lezioni del passato vengono dimenticate a causa delle forti convinzioni sui diritti personali, ecc., che impediscono alle persone di ogni classe sociale di scegliere la via più saggia e moderata, che non riescono nemmeno a vedere perché l'egoismo le rende cieche a tutto ciò che non è in accordo con i propri pregiudizi. Ogni classe sociale non riesce a considerare con imparzialità il benessere e i diritti dell'altra. La regola d'oro viene generalmente ignorata; e la mancanza di saggezza, così come l'ingiustizia di questa condotta, si manifesterà presto a *tutte* le classi sociali, poiché tutte le classi soffriranno terribilmente in questa tribolazione. Ma i ricchi, come ci informano le Scritture, soffriranno di più.

Mentre i ricchi stanno accumulando diligentemente tesori favolosi per questi ultimi giorni, demolendo i propri magazzini per costruirne di più grandi e dicendo a se stessi e alla propria discendenza: «Anima, hai molti beni accumulati per molti anni; mangia, bevi e divertiti», Dio, attraverso i profeti, sta dicendo: «Stolto! Questa notte ti sarà richiesta la tua anima: allora di chi saranno quelle cose che hai provveduto?» – Luca 12:15-20.

Sì, la notte oscura predetta (Isaia 21:12; 28:12, 13, 21, 22; Giovanni 9:4) si sta rapidamente avvicinando; e, come un laccio, travolgerà il mondo intero. Allora, in verità, di chi saranno questi tesori accumulati, quando, nell'angoscia di quell'ora, «getteranno il loro argento per le strade e il loro oro sarà portato via: il loro argento e il loro oro non potranno salvarli nel giorno dell'ira del Signore, perché
è la pietra d'inciampo della loro iniquità». – Ezechiele 7:19.

L'ACCUMULO DI TESORI

È evidente che ci troviamo in un'epoca che prevale su tutte le altre per l'accumulo di ricchezze e per lo stile di vita "dissoluto" o stravagante da parte dei ricchi. (Giacomo 5:3, 5) Ascoltiamo alcune testimonianze tratte dalla letteratura attuale. Se il punto viene dimostrato in modo conclusivo, diventa un'ulteriore prova del fatto che ci troviamo negli "ultimi giorni" della presente dispensazione e che ci avviciniamo alla grande tribolazione che alla fine distruggerà l'attuale ordine del mondo e introdurrà il nuovo ordine delle cose sotto il Regno di Dio.

L'onorevole Wm. E. Gladstone, in un discorso ampiamente riportato, dopo aver definito l'epoca attuale un'«era produttrice di ricchezza», disse:

«Ci sono signori qui presenti che hanno assistito, nel corso della loro vita, a un accumulo di ricchezza maggiore di quanto se ne sia mai visto in tutti i tempi precedenti, a partire dai giorni di Giulio Cesare.»---

Si noti questa affermazione di uno degli uomini più informati al mondo. Questo fatto, così difficile da comprendere per noi – che negli ultimi cinquant'anni sia stata prodotta e accumulata più ricchezza che nei precedenti diciannove secoli – risulta tuttavia, secondo le statistiche, una stima molto prudente, e le nuove condizioni così create sono destinate a svolgere un ruolo importante nel riordino dell'ordine sociale mondiale ormai imminente.

Il Boston Globe, alcuni anni fa, fornì la seguente descrizione di alcuni degli uomini più ricchi degli Stati Uniti:

«I ventuno magnati delle ferrovie che lunedì si sono riuniti a New York per discutere della questione della concorrenza ferroviaria rappresentavano un capitale di 3.000.000.000 di dollari. Gli uomini oggi in vita ricordano quando nel Paese non c'era nemmeno una mezza dozzina di milionari. Ora se ne contano 4.600 e diversi altri il cui reddito annuo si dice superi il milione.

«A New York City, secondo una stima prudente, si conta il numero sorprendente di 1.157 persone e patrimoni, ciascuno dei quali vale 1.000.000 di dollari. A Brooklyn ci sono 162 persone e patrimoni, ciascuno dei quali vale almeno 1.000.000 di dollari. Nelle due città ci sono quindi 1.319 milionari, ma molti di questi possiedono un patrimonio ben superiore a 1.000.000 di dollari: sono multimilionari, e la natura di queste grandi fortune è diversa, per cui generano redditi diversi. I tassi di interesse che alcuni dei più in vista tra loro percepiscono sono calcolati in cifre arrotondate, come segue: Giovanni
D. Rockefeller il 6 per cento; quello di William Waldorf Astor,
7 per cento; il patrimonio di Jay Gould, che, essendo vincolato a società per azioni, è ancora praticamente indiviso, 4 per cento; quello di Cornelius Vanderbilt, 5 per cento e quello di William K. Vanderbilt, 5 per cento.

«Calcolando in base ai tassi sopra indicati e capitalizzando gli interessi semestralmente, per consentire il reinvestimento, i redditi annuali e giornalieri dei quattro individui e dei patrimoni citati sono i seguenti:

	Annuali	Giornaliero
William Waldorf Astor	8.900.000 $	23.277
John D. Rockefeller	7.611.250	20.853
Patrimonio di Jay Gould	4.040.000	11.068
Cornelius Vanderbilt	4.048.000	11.090
William K. Vanderbilt	3.795.000	10.397

Quanto sopra è evidentemente una stima prudente , poiché già sedici anni fa si notò che il dividendo trimestrale del signor Rockefeller sulle azioni della Standard Oil Company, di cui è uno dei principali azionisti, era rappresentato da un assegno di quattro milioni di dollari; e le stesse partecipazioni oggi fruttano un reddito di gran lunga superiore.

Il «Niagara Falls Review», già prima dell'aurora del secolo attuale, lanciò il seguente monito:

«Uno dei maggiori pericoli che oggi minacciano la

stabilità delle istituzioni americane è l'aumento del numero di milionari e la conseguente concentrazione di proprietà e denaro nelle mani di pochi. Un recente articolo pubblicato su un importante quotidiano dello Stato di New York riporta cifre che non possono che richiamare l'attenzione generale sull'evoluzione di questo problema. Si dice che le seguenti siano le nove maggiori fortune degli Stati Uniti:

William Waldorf Astor	150.000.000 di dollari
Jay Gould	100.000.000
John D. Rockefeller	90.000.000
Cornelius Vanderbilt	90.000.000
William K. Vanderbilt	80.000.000
Henry M. Flagler	60.000.000
John L. Blair	50.000.000
Russell Sage	50.000.000
Collis P. Huntington	50.000.000
Totale	720.000.000

«Stimando il rendimento di queste ingenti somme in base al tasso d'interesse medio ottenuto su altri investimenti simili, i proventi sarebbero i seguenti:

	Annuali	Giornaliero
Astor	9.135.000 dollari	25.027
Rockefeller	5.481.000	16.003
Gould	4.040.000	11.068
Vanderbilt, C	4.554.000	12.477
Vanderbilt, W. K	4.048.000	11.090
Flagler	3.036.000	8.318
Blair	3.045.000	8.342
Sage	3.045.000	8.342
Huntington	1.510.000	4.137

«Quasi tutti questi uomini conducono uno stile di vita relativamente semplice, ed è ovviamente impossibile per loro spendere più di una parte delle loro immense entrate giornaliere e annuali. Il surplus diventa quindi capitale e contribuisce ad accrescere ulteriormente le fortune di questi individui. Attualmente la famiglia Vanderbilt possiede le seguenti somme immense:

(Negli ultimi anni alcune di queste cifre sono aumentate notevolmente.)

Cornelius Vanderbilt	90.000.000 di dollari
William K. Vanderbilt	80.000.000
Frederick W. Vanderbilt	17.000.000
George W. Vanderbilt	15.000.000
Signora Elliot F. Sheppard	13.000.000
Signora William D. Sloane	13.000.000
Signora Hamilton McK Twombly	13.000.000
Signora W. Seward Webb	13.000.000
Totale	254.000.000

«Ancora più straordinarie sono le ricchezze accumulate grazie al grande trust della Standard Oil, che è stato appena sciolto e al quale è subentrata la Standard Oil Company. Le fortune da esso derivanti erano le seguenti:

John D. Rockefeller	90.000.000
Henry M. Flagler	60.000.000
William Rockefeller	40.000.000
Benjamin Brewster	25.000.000
Henry H. Rogers	25.000.000
Oliver H. Payne (Cleveland)	25.000.000
Wm. G. Warden (Filadelfia)	25.000.000
Successione di Chas. Pratt (Brooklyn)	25.000.000
Giovanni Archbold	10.000.000
Totale	325.000.000

«Ci sono voluti solo vent'anni per concentrare questa ricchezza nelle mani di otto o nove uomini. Ecco, quindi, il pericolo. Nelle mani di Gould, dei Vanderbilt e di Huntington si trovano le grandi ferrovie degli Stati Uniti. In possesso di Sage, degli Astor e di altri, si trovano vasti appezzamenti di terreno a New York, il cui valore è in costante aumento. Se unite e grazie al naturale accumulo, le fortune di queste nove famiglie ammonterebbero, in venticinque anni, a 2.754.000.000 di dollari. Lo stesso William Waldorf Astor, per il solo effetto dell'accumulo, varrà probabilmente un

miliardi prima di morire; e questo denaro, come quello dei Vanderbilt, passerà di generazione in generazione nella sua famiglia come in altre, creando un'aristocrazia della ricchezza estremamente pericolosa per la collettività e costituendo un curioso commento a quell'aristocrazia di nascita o di talento che gli americani considerano così dannosa in Gran Bretagna.

«Esistono o stanno sorgendo altre grandi fortune, di cui si possono citare solo alcune:

William Astor	40.000.000 di dollari
Leland Stanford	30.000.000
Signora Hetty Green	30.000.000
Philip D. Armour	30.000.000
Edward F. Searles	25.000.000
J. Pierpont Morgan	25.000.000
Successione di Charles Crocker	25.000.000
Darius O. Mills	25.000.000
Andrew Carnegie	25.000.000
Successione di E. S. Higgins	20.000.000
George M. Pullman	20.000.000
Totale	295.000.000

«Vediamo così che somme di capitale quasi inconcepibili vengono concentrate nelle mani di pochi, e necessariamente sottratte [all'opportunità di] molti. Non c'è potere umano in grado di risolvere pacificamente questa spinosa questione. La situazione andrà di male in peggio».

ALCUNI MILIONARI AMERICANI E COME HANNO FATTO I LORO MILIONI

Il direttore della **Review of Reviews** riporta quelli che definisce «alcuni estratti da un articolo estremamente istruttivo e divertente, il cui unico difetto è la visione ottimistica della piovra plutocratica», con queste parole:

«Un americano che scrive sulla base di una profonda conoscenza personale, ma che preferisce rimanere anonimo, racconta sulla *rivista *Cornhill Magazine** con grande empatia la storia di diversi

dei milionari della gigantesca Repubblica. Egli sostiene che, anche se i quattromila milionari possiedono complessivamente quaranta miliardi di dollari dei settantasei miliardi che costituiscono la ricchezza nazionale totale, il saldo lascia comunque a ogni cittadino 500 dollari a testa contro i 330 dollari a testa di quarantacinque anni fa. Egli sostiene che i milionari sono aumentati rendendo le altre classi non più povere, ma più ricche.

«"Il commodoro Vanderbilt, che accumulò i primi milioni della dinastia Vanderbilt, nacque proprio un secolo fa. Il suo capitale era costituito dai tradizionali piedi nudi, dalle tasche vuote e dalla fiducia nella propria fortuna – le fondamenta di tante fortune americane. Il duro lavoro, dai sei ai sedici anni, gli fornì un secondo capitale, più tangibile: cento dollari in contanti. Investì quel denaro in una piccola imbarcazione e, con quella, avviò un'attività in proprio: il trasporto di ortaggi a New York. A vent'anni si sposò, e sia lui che sua moglie divennero persone di successo. Lui gestiva la sua imbarcazione; lei gestiva un albergo. Tre anni dopo possedeva un patrimonio di diecimila dollari. Da quel momento in poi il denaro arrivò rapidamente – così rapidamente che quando scoppiò la guerra civile, il ragazzo che aveva iniziato con una sola barca del valore di cento dollari fu in grado di donare alla nazione una delle sue imbarcazioni, del valore di ottocentomila dollari, pur rimanendo sereno riguardo alle proprie finanze e alla propria flotta. All'età di settant'anni gli veniva attribuita una fortuna di settanta milioni.

«"La fortuna degli Astor deve la sua esistenza all'intelligenza di un solo uomo e alla crescita naturale di una grande nazione; Giovanni Jacob Astor fu l'unico uomo in quattro generazioni ad essere un vero uomo d'affari. Il denaro che guadagnò, man mano che lo guadagnava, fu investito in proprietà immobiliari a New York City; la quantità di tali proprietà è limitata, poiché la città sorge su un'isola. Di conseguenza, la crescita di New York City, dovuta alla crescita della Repubblica, trasformò questa piccola fortuna del XVIII secolo nella più grande fortuna americana del XIX secolo. Il primo e l'ultimo Astor degno di essere studiato come maestro dei milioni fu quindi John Jacob Astor, il quale, stanco del suo lavoro come aiutante nella macelleria del padre a Waldorf, circa centodieci anni fa andò a tentare la sua

fortuna nel Nuovo Mondo. Sulla nave, in un certo senso, si costruì davvero tutta la sua fortuna. Incontrò un vecchio commerciante di pellicce che lo istruì sui trucchi del commercio di pellicce con gli indiani. Si dedicò a questo commercio e ci guadagnò bene. Poi sposò Sarah Todd, una giovane donna scaltra ed energica. Sarah e Giovanni Jacob presero l'abitudine, per quanto semplice, di trascorrere tutte le loro serate nel loro negozio a selezionare le pelli... In quindici anni Giovanni e sua moglie Sarah avevano accumulato duemilacinquecentomila dollari... Una speculazione fortunata sui titoli di Stato statunitensi, allora a prezzi molto bassi, raddoppiò la fortuna di Giovanni; e tutta questa ricchezza fu investita nel settore immobiliare, dove da allora è rimasta.

" 'Leland Stanford, Charles Crocker, Marco Hopkins e Collis P. Huntington si recarono in California durante la febbre dell'oro del 1849. Quando si iniziò a discutere della ferrovia transcontinentale, questi quattro 'vi videro milioni' e si impegnarono a realizzare la Union Pacific. Ai quattro uomini, che nel 1850 erano senza un soldo, oggi viene attribuita una fortuna complessiva di 200.000.000 di dollari.

" 'Uno di loro, Leland Stanford, aveva intenzione di mettere su famiglia; ma dieci anni fa il suo unico figlio morì, e allora decise di fondare un'università a memoria di quel figlio. E lo fece in grande stile, poiché mentre era ancora 'in vita' 'cedette' ai membri del consiglio di amministrazione tre tenute per un totale di 86.000 acri che, grazie ai loro splendidi vigneti, valevano 6.000.000 di dollari. A ciò aggiunse titoli per un valore di 14.000.000 di dollari e, alla sua morte, lasciò all'università un lascito di 2.500.000 di dollari – una donazione complessiva da parte di un solo uomo a un'istituzione di istruzione pari a 22.500.000 di dollari, che si dice sia un "record mondiale". Sua moglie ha annunciato l'intenzione di lasciare il proprio patrimonio, pari a circa 10.000.000 di dollari, all'università.

«L'esempio più straordinario di arricchimento nella storia dei milionari americani è quello fornito dalla Standard Oil Trust:

" 'Trent'anni fa cinque giovani, la maggior parte dei quali viveva nella piccola città di Cleveland (Stato dell'Ohio), e tutti relativamente poveri (probabilmente l'intero gruppo non poteva vantare nemmeno 50.000 dollari), intravidero nel petrolio delle possibilità di guadagno. Per dirla con il linguaggio enfatico del vecchio pilota fluviale, "Ci si buttarono a capofitto", e ce la fecero. Oggi quel stesso gruppo di cinque uomini vale 600.000.000 di dollari... Giovanni D. Rockefeller, la mente e il "cuore" di questo grande "trust", è un uomo dal viso rubicondo

con uno sguardo così mite e modi così cordiali che è davvero difficile definirlo un «monopolista avido». Il suo «hobby» ora è l'istruzione, e lo coltiva in modo vigoroso e virile. Ha preso sotto la sua ala l'Università di Chicago, e già la somma di sette milioni di dollari è passata dalle sue tasche alla tesoreria del nuovo centro di apprendimento nella seconda città della Repubblica». "

"In un articolo pubblicato sul *Forum*, il signor Thomas G. Shearman, uno statistico di New York, ha fornito i nomi di settanta americani il cui patrimonio complessivo ammonta a 2.700.000.000 di dollari, con una media di 38.500.000 di dollari ciascuno; e afferma che si potrebbe stilare un elenco di dieci persone il cui patrimonio avrebbe una media di 100.000.000 di dollari ciascuna; e un altro elenco di cento persone il cui patrimonio ammonti in media a 25.000.000 di dollari ciascuno; e che «il *reddito medio annuo* dei cento americani più ricchi non può essere inferiore [per ciascuno] a 1.200.000 di dollari, e probabilmente supera 1.500.000 di dollari».

Commentando quest'ultima affermazione, un abile scrittore (il reverendo Josiah Strong) afferma:

«Se cento operai potessero guadagnare ciascuno 1.000 dollari all'anno, dovrebbero lavorare milleduecento o millecinquecento anni per guadagnare quanto il *reddito annuo* di questi cento americani più ricchi. E se un operaio potesse guadagnare 100 dollari al giorno, dovrebbe lavorare fino all'età di cinquecentoquarantasette anni, senza mai prendersi un giorno di riposo, prima di poter guadagnare quanto valgono alcuni americani».

La tabella seguente mette a confronto la ricchezza delle quattro nazioni più ricche del mondo nel 1830 e nel 1893; e mostra come le ricchezze si stiano «accumulando» a livello nazionale in questi «ultimi giorni» di quest'epoca di accumulo quasi favoloso.

	1830	1893
Ricchezza totale della Gran Bretagna	16.890.000.000	50.000.000.000
Ricchezza totale della Francia	10.645.000.000	40.000.000.000
Patrimonio totale della Germania	10.700.000.000	35.000.000.000
Patrimonio totale degli Stati Uniti	5.000.000.000	72.000.000.000

Affinché il lettore possa farsi un'idea di come gli statistici giungano alle loro conclusioni su un argomento così vasto, forniamo il

una stima approssimativa e classificata della ricchezza degli Stati Uniti:

Immobili nelle città e nei centri abitati 15.500.000.000
Beni immobili al di fuori delle città e dei centri abitati
..... 12.500.000.000
Beni mobili (non specificati di seguito)..... 8.200.000.000
Ferrovie e relative attrezzature 8.000.000.000
Capitale investito nell'industria manifatturiera 5.300.000.000
Prodotti manifatturieri 5.000.000.000
Produzioni (compresa la lana) 3.500.000.000
Beni immobili di proprietà e capitali investiti in.....
paesi esteri..... 3.100.000.000
Edifici pubblici, arsenali, navi da guerra, ecc. 3.000.000.000
Animali da allevamento 2.480.000.000
Animali domestici nelle città e nei centri abitati 1.700.000.000
Denaro, monete straniere e nazionali,.....
banconote, ecc. 2.130.000.000
Terreni pubblici (a 1,25 dollari per acro) 1.000.000.000
Prodotti minerari (di ogni tipo)..... 590.000.000

Totale..... 72.000.000.000

Alcuni anni fa si osservò che la ricchezza degli Stati Uniti cresceva al ritmo di quaranta milioni di dollari alla settimana, ovvero due miliardi di dollari all'anno.

(L'indebitamento totale della popolazione degli Stati Uniti, pubblico e privato, era allora stimato in venti miliardi di dollari.)

Questo accumulo di ricchezze in vista degli ultimi giorni, qui menzionato, riguarda in particolare gli Stati Uniti, ma lo stesso vale per l'intero mondo civilizzato. La Gran Bretagna è più ricca *pro capite* degli Stati Uniti – la nazione più ricca della terra. E persino in Cina e in Giappone ci sono milionari emersi di recente. La sconfitta della Cina nel 1894 ad opera dei giapponesi è attribuita principalmente all'avarizia dei funzionari governativi, i quali si dice abbiano fornito cannoni e palle di cannone di qualità inferiore e persino contraffatti, sebbene avessero pagato un prezzo elevato per quelli autentici.

Naturalmente solo una minoranza di coloro che cercano la ricchezza la trova. La corsa e la lotta per la ricchezza non sempre vengono ricompensate. La rovina dell'egoismo si estende ben oltre coloro che hanno successo e, come disse l'Apostolo: «Coloro che *vogliono* arricchirsi [che sono determinati a diventare ricchi a tutti i costi] cadono nella tentazione e in una trappola, e in molti desideri sciocchi e dannosi che affogano gli uomini nella distruzione e nella perdizione. Poiché *l'amore* per il denaro [la ricchezza] è la radice di ogni male» (1 Tim. 6:9,
10) La maggioranza, inesperta, corre dei rischi e va incontro a delusioni e perdite; i pochi, esperti del mondo e accorti, corrono pochi rischi e raccolgono la maggior parte dei guadagni. Così, ad esempio, la «febbre dell'oro sudafricano» che un tempo si diffuse in Gran Bretagna, Francia e Germania, trasferì di fatto dalle tasche e dai conti bancari della classe media a quelli dei ricchi capitalisti e banchieri, che corrono pochi rischi, centinaia di milioni di dollari. Il risultato è stato indubbiamente una grande perdita per la suddetta classe media, così ansiosa di arricchirsi improvvisamente da rischiare tutto. La tendenza che ne deriva è quella di rendere molti esponenti di questa classe, solitamente conservatrice, scontenti e pronti, nel giro di pochi anni, ad aderire a qualsiasi progetto socialista che prometta di essere a loro vantaggio.

L'AUMENTO DELLA POVERTÀ

Ma è vero che ci sono persone povere e bisognose in questa terra dell'abbondanza, in cui così tanti stanno accumulando ricchezze così favolose? Non è forse colpa sua se un uomo o una donna in buona salute non riesce a cavarsela comodamente? Non tenderebbe forse a coltivare il pauperismo e la dipendenza se i «benestanti» si assumessero il compito di guidare le barche delle classi più povere? Così la questione viene vista da molti ricchi, che in molti casi erano essi stessi poveri venticinque anni fa e che ricordano che *allora* chiunque fosse in grado e disposto a lavorare poteva trovare abbondanza di occupazione. Non si rendono conto di quali grandi cambiamenti siano avvenuti da allora e che, mentre le loro fortune sono migliorate meravigliosamente, le condizioni delle masse sono regredite, specialmente durante

gli ultimi sette anni. È vero, al momento i salari sono generalmente equi, grazie al sostegno dei sindacati, ecc.; ma molti non riescono a trovare lavoro, mentre molti di coloro che hanno un impiego lavorano solo a tempo parziale, e spesso anche meno, e riescono a malapena, grazie a una rigorosa economia, a vivere in modo dignitoso e onesto.

Quando si verificano crisi economiche particolari, come nel periodo 1893-1896, molti di questi disoccupati sono costretti a ricorrere alla carità dei propri amici, che sono a malapena in grado di sostenere questa pressione aggiuntiva; e coloro che non hanno amici sono costretti a ricorrere alle opere di beneficenza pubbliche, che in tali momenti risultano del tutto inadeguate.

La crisi del 1893 si è abbattuta come un'onda su tutto il mondo, e la sua pesante pressione si fa ancora ampiamente sentire; sebbene per alcuni sia arrivata una tregua per riprendere fiato. Ma, come sottolineano le Scritture, questa difficoltà si manifesta a ondate o a scatti – «come le doglie di una donna in travaglio (1 Tess. 5:3) – e ogni spasmo successivo sarà probabilmente più grave – fino a quello finale. I ricchi e chi vive agiatamente spesso faticano a rendersi conto della miseria della classe più povera, che sta rapidamente diventando più numerosa. Il fatto è che anche tra coloro che, nelle classi medie e benestanti, pensano e provano compassione per le sofferenze dei più poveri, c'è la consapevolezza dell'assoluta impossibilità di modificare l'attuale ordine sociale in modo tale da portare loro un sollievo permanente; e così ciascuno fa quel poco che ritiene essere nelle sue capacità e nel suo dovere per coloro che gli sono più vicini, e cerca di sminuire o dimenticare le notizie di miseria che giungono ai suoi occhi e alle sue orecchie.

I seguenti estratti dalla stampa quotidiana richiameranno alla mente le condizioni che prevalevano nel 1893 e che, probabilmente, tra non molto si ripeteranno con gli interessi. *Il *California Advocate** affermava:

«L'afflusso di masse di disoccupati nelle nostre grandi città, che si contano a migliaia, è una delle cose più raccapriccianti

spettacolo, e il loro pianto pietoso per il lavoro o il pane si fa sentire in tutto il paese. È il vecchio problema irrisolto della povertà, aggravato dalla crisi economica senza precedenti. L'ozio involontario è un male in costante crescita che accompagna la civiltà. È l'ombra oscura che si insinua costantemente alle spalle della civiltà, aumentando di dimensioni e intensità man mano che la civiltà avanza. La situazione è certamente anomala quando gli uomini sono disposti a lavorare, vogliono lavorare, eppure non riescono a trovare un'occupazione, mentre la loro stessa vita dipende dal lavoro. Non c'è nulla di vero nel vecchio detto secondo cui «il mondo deve a ogni uomo il proprio sostentamento». Ma è vero che il mondo deve a ogni uomo la possibilità di guadagnarsi da vivere. Sono state avanzate molte teorie e sono stati compiuti molti sforzi per garantire il «diritto al lavoro» inalienabile a chiunque sia disposto a lavorare; ma tutti questi tentativi si sono finora conclusi con un triste fallimento. Sarà davvero un benefattore dell'umanità chi riuscirà a risolvere con successo il problema di come garantire a ogni lavoratore disposto a farlo un'occupazione, liberando così l'umanità dalla maledizione dell'ozio involontario».

Un altro resoconto descrive come, a Chicago, una folla di oltre quattrocento disoccupati abbia sfilato per le strade del centro, guidata da uno di loro che portava un cartello di cartoncino su cui era scarabocchiata la cupa scritta: «Vogliamo lavoro». Il giorno seguente hanno sfilato con molti striscioni recanti le seguenti iscrizioni: «Vivi e lascia vivere», «Vogliamo la possibilità di mantenere le nostre famiglie». «Lavoro o pane», ecc. Un esercito di disoccupati sfilò per le vie di San Francisco con striscioni sui quali erano scritte frasi quali: «Migliaia di case da affittare e migliaia di persone senza tetto», «Affamati e indigenti», «Costretti dalla frusta della fame a mendicare», «Lasciateci in pace e ci aiuteremo da soli», ecc.

Un altro ritaglio recitava:

«NEWARK, N.J., 21 agosto – Lavoratori disoccupati

hanno organizzato oggi una grande manifestazione. In testa al corteo marciava un uomo con una grande bandiera nera, sulla quale, in lettere bianche, c'erano le parole: 'Segni dei tempi – Io muoio di fame perché lui è grasso'. Sotto c'era l'immagine di un uomo corpulento e ben nutrito con un cappello a cilindro, e accanto a lui un operaio affamato».

Un altro giornale, riferendosi allo sciopero dei minatori inglesi, affermava:

«Le storie di *vera e propria miseria, e persino di fame*, si stanno moltiplicando dolorosamente in tutta l'Inghilterra, e la cessazione delle attività industriali e lo sconvolgimento delle ferrovie stanno assumendo le proporzioni di una grave calamità nazionale. . . . Come c'era da aspettarsi, la vera causa risiede nelle ingenti royalties che i concessionari devono pagare per il terreno ai proprietari dai quali prendono in affitto le miniere. Un numero considerevole di milionari, le cui royalties sul carbone gravano come macine al collo delle industrie minerarie, sono anche membri di spicco della Camera dei Lord, e l'opinione pubblica indignata mette subito in relazione le due cose. I giornali radicali stanno compilando elenchi inquietanti di
proprietari terrieri non dissimili dalle liste dei trust americani, mostrando con le cifre i loro mostruosi prelievi sui proventi delle proprietà del Paese.

«Il grido di fame si leva dalla città. È più profondo, più rauco, più ampio di quanto non sia mai stato. Proviene da stomaci che brontolano e da corpi indeboliti. Proviene da uomini che vagano per le strade in cerca di lavoro. Proviene da donne sedute senza speranza in stanze spoglie. Proviene dai bambini.

«Nella città di New York i poveri hanno raggiunto livelli di indigenza mai visti prima. Probabilmente nessuna persona vivente comprende quanto sia atroce la sofferenza, quanto sia terribile la povertà. Nessuno può vederla nella sua interezza. L'immaginazione di nessuno riesce a coglierla.

«Poche persone tra coloro che leggeranno queste righe possono comprendere cosa significhi essere senza cibo. È una di quelle cose così spaventose da non poter essere loro pienamente comprese. Dicono: "Sicuramente

la gente possa trovare qualcosa da mangiare da qualche parte, abbastanza per sopravvivere; può andare dagli amici». Per chi è colpito da questa situazione non c'è nessun «da qualche parte». I loro amici sono indigenti quanto loro. Ci sono uomini così indeboliti dalla mancanza di cibo che non riescono a lavorare nemmeno se gli viene offerto un lavoro».

Un editoriale del San Francisco *Examiner* affermava:

"Come è possibile? Abbiamo così tanto da mangiare che i contadini si lamentano di non riuscire a ricavarne nulla. Abbiamo così tanto da indossare che le fabbriche di cotone e lana stanno chiudendo perché non c'è nessuno che acquisti i loro prodotti. Abbiamo così tanto carbone che le ferrovie che lo trasportano stanno finendo nelle mani dei curatori fallimentari. Abbiamo così tante case che i costruttori sono senza lavoro. Tutti i beni di prima necessità e le comodità della vita sono abbondanti come lo sono mai stati negli anni più prosperi della nostra storia. Se il Paese ha cibo, vestiti, combustibile e alloggio a sufficienza per tutti, perché i tempi sono difficili? Evidentemente la colpa non è della natura. Di chi o di cosa è, allora?

«Il problema dei disoccupati è uno dei più gravi che gli Stati Uniti si trovino ad affrontare. Secondo le statistiche raccolte da *Bradstreet's*, all'inizio dell'anno c'erano poco più di 801.000 lavoratori dipendenti senza lavoro nelle prime 119 città degli Stati Uniti, e il numero di persone che dipendevano da loro per il proprio sostentamento superava i 2.000.000. Se le 119 città rappresentassero una media rappresentativa per l'intero Paese, il totale dei lavoratori dipendenti in cerca di occupazione al primo dell'anno supererebbe i 4.000.000 di persone, corrispondenti a una popolazione a carico di 10.000.000. Poiché i disoccupati si riversano nelle città, è lecito sottrarre un quarto da queste cifre. Ma anche con questa deduzione, il numero dei lavoratori salariati senza impiego rappresenta un totale enorme e straziante.

«La dura strada della povertà, la cui fine è l'indigenza, è stata percorsa da così tanto tempo in Europa che le autorità del Vecchio Mondo sanno come affrontarla meglio rispetto alla comunità relativamente prospera di questa sponda dell'oceano. I salari

in Europa sono così bassi che in molti Stati la fine della vita non può che essere l'ospizio per i poveri. Nessuna quantità di operosità e frugalità può consentire al lavoratore di mettere da parte un gruzzolo per la vecchiaia. Il margine tra reddito e spese è così esiguo che pochi giorni di malattia o la mancanza di lavoro riducono il lavoratore alla miseria. Il governo è stato costretto ad affrontarla in modo più o meno scientifico, invece che con il metodo spensierato tipico dell'America, dove i vagabondi prosperano senza lavoro e l'uomo che si rispetta e che cade nel bisogno deve soffrire la fame».

Il direttore di **The Arena** afferma nel suo **Civilization Inferno**:

«Il Mar Morto della miseria sta allargando i propri confini in ogni centro densamente popolato. I mormorii di rabbioso malcontento diventano sempre più minacciosi con il passare degli anni. La giustizia negata ai deboli per mano dell'avidità ci ha posto di fronte a una crisi formidabile che può ancora essere scongiurata se avremo la saggezza di essere giusti e umani; ma il problema non può più essere deriso come irrilevante. Non è più un fenomeno locale; colpisce e minaccia l'intero corpo politico. Qualche anno fa uno dei più eminenti teologi d'America dichiarò che in questa Repubblica non c'era povertà degna di nota. Oggi nessuna persona riflessiva nega che questo problema sia di grande portata. Poco tempo fa ho incaricato un signore a New York di esaminare personalmente gli atti giudiziari della città per accertare il numero esatto di mandati di sfratto emessi in dodici mesi. Qual è stato il risultato? Gli atti hanno rivelato il fatto sconcertante che, nei dodici mesi terminati il 1° settembre 1892, nella città di New York sono stati emessi ventinovemilasettecentoventi mandati di sfratto.

«In un articolo pubblicato sul **Forum** del dicembre 1892, scritto dal signor Jacob Riis sulle esigenze specifiche dei poveri di New York, egli afferma: "Da molti anni a questa parte, a New York, un decimo di tutti coloro che muoiono in questa grande e ricca città viene sepolto nel *Pottersfield*". Delle 382.530 sepolture registrate nell'ultimo decennio, 37.966 sono avvenute nel cimitero dei poveri», e il signor Riis prosegue accennando al fatto, noto a tutti gli studiosi delle condizioni sociali che indagano personalmente sulla povertà nelle grandi città, che questo dato relativo al cimitero dei poveri, per quanto terribilmente significativo, non costituisce una misura adeguata per valutare il problema della povertà di

una grande città. Su questo punto continua:

«"Coloro che hanno avuto qualche esperienza personale con i poveri e sanno con quale angoscia e paura essi lottino contro questa miseria estrema, come pianifichino, complottino e si privino di tutto per il misero privilegio di essere sepolti in una tomba che sia loro, sebbene in vita non abbiano mai posseduto nemmeno una baracca da chiamare propria, concorderanno con me sul fatto che è riduttivo supporre che, laddove qualcuno finisca, nonostante tutto, in questa terribile fossa, almeno due o tre debbano trovarsi in bilico sul suo bordo. E con questa stima, secondo cui dal venti al trenta per cento della nostra popolazione lotta costantemente per tenere lontano il lupo dalla porta, con un esito gravemente incerto, tutti i fatti noti, seppur sparsi, relativi alla gestione delle opere di beneficenza a New York concordano abbastanza bene.»

«Nel 1890 furono registrati ufficialmente duecentotrentanove suicidi nella città di New York. Gli atti giudiziari sono appesantiti come mai prima d'ora da casi di tentato suicidio. «Lei», disse il giudice Smyth, rivolgendosi a una povera creatura che aveva cercato la morte gettandosi nell'East River, «è il secondo caso di tentato suicidio che è stato portato davanti a questo tribunale questa mattina; e», continuò, «non ho mai visto così tanti tentativi di suicidio come negli ultimi mesi».

«La notte sta calando lentamente ma inesorabilmente su centinaia e migliaia del nostro popolo, la notte della povertà e della disperazione. Sono consapevoli del suo avvicinarsi, ma si sentono impotenti nel frenarne l'avanzata. "Gli affitti aumentano e il lavoro si svaluta ogni anno, e cosa possiamo farci?", ha detto recentemente un operaio parlando delle prospettive future. «Non vedo alcuna via d'uscita», ha aggiunto con amarezza, e bisogna ammettere che le prospettive sono cupe se non si profilano cambiamenti economici radicali, poiché l'offerta di manodopera aumenta ogni anno molto più rapidamente della domanda. «Dieci donne per ogni posto di lavoro, per quanto misero», è l'affermazione spassionata di un funzionario che recentemente ha dedicato uno studio specifico alla questione del lavoro femminile. «Centinaia di ragazze», continua questo autore, «rovinano il proprio futuro ogni anno e distruggono la propria salute nei magazzini e nei negozi soffocanti e mal ventilati, eppure decine di nuove reclute arrivano dalla campagna e

piccole città ogni settimana per occupare i posti lasciati liberi». E non immaginiamo che queste condizioni siano peculiari di New York. Ciò che vale per la metropoli vale in una certa misura per ogni grande città d'America. A un tiro di cannone da Beacon Hill, a Boston, dove si erge orgogliosa la cupola dorata del Campidoglio, ci sono centinaia di famiglie che muoiono lentamente di fame e soffocano; famiglie che lottano coraggiosamente per i beni di prima necessità, mentre anno dopo anno le condizioni diventano sempre più disperate, la lotta per il pane sempre più accanita e le prospettive sempre più cupe. Durante una conversazione con uno di questi lavoratori, egli disse, con un certo pathos e sconforto, che indicavano disperazione o forse una percezione offuscata che gli impediva di cogliere appieno il significato cupo delle sue parole: «Una volta ho sentito parlare di un uomo che fu rinchiuso in una gabbia di ferro da un tiranno, e ogni giorno scopriva che le pareti si avvicinavano sempre di più a lui. Alla fine le pareti si avvicinarono così tanto che ogni giorno gli strappavano via una parte della vita, e in qualche modo», disse, «mi sembra che noi siamo proprio come quell'uomo, e quando vedo le piccole bare portate via ogni giorno, a volte dico a mia moglie: "Ecco, un altro po' di vita che ci viene strappata via; un giorno ce ne andremo anche noi"».

«Recentemente ho visitato più di una ventina di case popolari dove la vita lottava contro la morte; dove, con un eroismo paziente ben più grandioso delle imprese audaci compiute tra le grida esultanti del campo di battaglia, madri e figlie maneggiavano incessantemente l'ago. In diverse case ho notato invalidi costretti a letto i cui occhi infossati e i volti emaciati raccontavano chiaramente la storia di mesi, e forse anni, di lenta inedia tra lo squallore, l'odore nauseabondo e la sporcizia quasi universale dei bassifondi sociali. Qui si diventa dolorosamente consapevoli degli spettri della fame e della paura sempre presenti. Un terrore che dura da una vita grava sui cuori di questi esiliati con un peso schiacciante. Il padrone di casa, con in mano un atto di sfratto, è continuamente presente nella loro mente. Il terrore della malattia li perseguita in ogni momento della veglia, poiché per loro la malattia significa l'incapacità di procurarsi il poco nutrimento che la vita richiede. La disperazione per il probabile futuro non di rado tormenta il loro riposo. Tale è il destino comune del paziente lavoratore nei bassifondi delle nostre grandi città odierne. Sulla maggior parte dei loro volti si nota un'espressione di cupa tristezza e muta rassegnazione.

«A volte una luce intermittente balena dalle orbite caverne,

un bagliore minaccioso che suggerisce fuochi covanti alimentati da una consapevolezza sempre presente dei torti subiti. Sentono in modo muto che la sorte della bestia dei campi è di gran lunga più felice del loro destino. Anche se lottano dall'Aurora fino a notte fonda per il pane e una misera stanza, sanno che la finestra della speranza si sta chiudendo per loro nei grandi centri pulsanti della cristianità. È davvero triste il pensiero che, al giorno d'oggi, quando la nostra terra è adornata come mai prima d'ora da maestosi templi dedicati al grande Nazareno, che dedicò la sua vita al ministero tra i poveri, i degradati e gli emarginati, vediamo crescere l'ondata di miseria; vediamo la povertà indesiderata diventare il destino inevitabile di altre migliaia di vite ogni anno. Mai il sentimento altruistico è stato così diffuso sulle labbra degli uomini. Mai il cuore umano ha desiderato come ora una vera manifestazione della fratellanza umana. Mai l'intero mondo civilizzato è stato così profondamente commosso dal sogno persistente dei secoli: la paternità di Dio e la fratellanza degli uomini. Eppure, strana anomalia! Il grido dell'innocenza, della giustizia oltraggiata, il grido dei milioni di persone schiacciate dal giogo, si leva oggi da ogni terra civilizzata come mai prima d'ora. La voce della Russia si mescola al grido dell'Irlanda. La Londra emarginata si unisce agli esiliati di tutte le grandi città continentali e americane in un'unica, potente richiesta di *giustizia* che fa tremare la terra.

«Solo a Londra ci sono più di trecentomila persone sull'orlo dell'abisso, il cui cuore batte forte per la paura, il cui incubo di una vita è il terrore che la piccola tana che chiamano casa possa essere loro sottratta. Sotto di loro, alle porte della fame, ci sono oltre duecentomila vite; ancora più in basso troviamo trecentomila persone nella fascia degli affamati, nel regno dove la fame tormenta notte e giorno, dove ogni secondo di ogni minuto, di ogni ora di ogni giorno, è pieno di agonia. Sotto gli affamati ci sono i senzatetto: coloro che non hanno nulla con cui procurarsi un alloggio nemmeno nei quartieri più malfamati; coloro che dormono senza riparo tutto l'anno, centinaia dei quali si possono trovare ogni notte sulle fredde lastre di pietra lungo l'argine del Tamigi. Alcuni hanno un giornale a separarli dalle pietre umide, ma la maggioranza non gode nemmeno di questo lusso! Questo esercito di senzatetto assoluti a Londra conta trentatremila persone."

Qualcuno dice forse: «Questo è un quadro esagerato?» Che indaghi. Se fosse vero anche solo per metà, sarebbe deplorevole!

MALCONTENTO, ODIO, ATTRITI CHE PREPARANO RAPIDAMENTE L'ESPLOSIONE SOCIALE

Per quanto si possa spiegare ai poveri che i ricchi non sono mai stati così caritatevoli come ora, che la società dispone oggi più che mai di ampie risorse per i poveri, i ciechi, i malati e gli indifesi, e che ogni anno vengono raccolti immensi introiti tramite le tasse per il mantenimento di queste opere di beneficenza, ciò non soddisferà certamente l'operaio. In quanto cittadino intelligente e che si rispetta, non è l'elemosina che vuole; non ha alcun desiderio di avvalersi dei privilegi dell'ospizio per i poveri o, quando è malato, di diventare un paziente assistito gratuitamente in un ospedale; ma vuole la possibilità di guadagnarsi il pane onestamente e dignitosamente con il sudore della fronte e con la dignità di un onesto lavoratore per mantenere la sua famiglia. Ma, mentre vede se stesso e i suoi colleghi operai più dipendenti che mai da favori e influenze per ottenere e mantenere un posto di lavoro, e i piccoli negozianti, i piccoli costruttori e i piccoli industriali lottare più duramente che mai per guadagnarsi da vivere onestamente, legge della prosperità dei ricchi, del numero crescente di milionari, i cartelli di capitali che controllano i vari settori industriali – quello del rame, dell'acciaio, del vetro, del petrolio, dei fiammiferi, della carta, del carbone, delle vernici, dei coltelli, del telegrafo e di ogni altro settore. Vede anche che questi cartelli controllano i macchinari del mondo e che, di conseguenza, mentre il suo lavoro si svaluta a causa della concorrenza, i beni e i beni di prima necessità possono aumentare di prezzo, o almeno non diminuire in proporzione alla riduzione del costo del lavoro rappresentata dai macchinari migliorati che sostituiscono il cervello e i muscoli umani.

In tali circostanze, c'è da stupirsi se, in occasione del tredicesimo congresso annuale della Federazione del Lavoro a Chicago, il vicepresidente dell'Assemblea dei Sindacati abbia dato il benvenuto ai visitatori con le seguenti parole sarcastiche? Egli disse:

«Vorremmo darvi il benvenuto in una città prospera,

ma la verità non giustifica questa affermazione. Qui le cose stanno così come stanno, ma non come dovrebbero essere. Vi diamo il benvenuto a nome di un centinaio di monopolisti e di cinquantamila vagabondi, qui dove Mammona festeggia in grande stile nei palazzi, mentre le madri hanno il cuore spezzato, i bambini muoiono di fame e gli uomini cercano invano un lavoro. Vi diamo il benvenuto a nome di centomila oziosi, a nome di quegli edifici dedicati alla gloria di Dio, ma le cui porte di notte sono chiuse agli affamati e ai poveri; a nome dei ministri che ingrassano grazie alle vigne di Dio, dimenticando che i figli di Dio hanno fame e non hanno un posto dove posare il capo; in nome dei pilastri del sistema dello sfruttamento, dei milionari e dei diaconi, le cui anime sono in pericolo a causa della loro brama di oro; in nome dei lavoratori salariati che sudano sangue, che viene coniato in ducati d'oro; in nome dei manicomi e degli ospizi per i poveri, affollati da persone rese folli dalle preoccupazioni in questa terra dell'abbondanza.

«Vi mostreremo aspetti di Chicago che non sono stati esposti al quartiere fieristico – della sua grandezza e della sua debolezza. Stasera vi mostreremo centinaia di uomini distesi sulle pietre grezze nei corridoi di questo stesso edificio – senza casa, senza cibo – uomini capaci e disposti a lavorare, ma per i quali non c'è lavoro. È tempo di allarme – allarme per il perdurare di un governo i cui diritti sovrani sono consegnati ai magnati delle ferrovie, ai baroni del carbone e agli speculatori; allarme per il perdurare di un governo federale le cui politiche finanziarie sono fabbricate a Wall Street sotto il dettato dei baroni della finanza europei. Ci aspettiamo che adottiate misure per avvalervi del diritto di voto e per cacciare dal potere i servitori infedeli del popolo responsabili delle condizioni attuali».

Chi parla sbaglia senza dubbio di grosso nel supporre che un cambio di titolari di cariche o di partiti possa porre rimedio ai mali esistenti; ma sarebbe sicuramente vano dire a lui o a qualsiasi altro uomo di buon senso che non c'è nulla di sbagliato nell'assetto sociale che rende possibili estremi così vasti di ricchezza e povertà. Per quanto le persone possano divergere sulla causa e sulla cura, tutti concordano sul fatto che esista una malattia. Alcuni tentano invano

a cercare rimedi nelle direzioni sbagliate, e molti, ahimè!, non vogliono che si trovi un rimedio; almeno finché non avranno avuto la possibilità di trarre profitto dalle condizioni attuali.

In linea con questo pensiero, George E. McNeill, in un discorso tenuto davanti al Congresso mondiale del lavoro, ha affermato:

«Il movimento operaio nasce dalla fame: fame di cibo, di un riparo, di calore, di vestiti e di piacere. Nel cammino dell'umanità verso la felicità ogni individuo cerca il proprio ideale, spesso con stoico disinteresse verso gli altri. Il sistema industriale si fonda sulla ferrea regola del diavolo: 'ognuno per sé'. È forse un fenomeno inspiegabile che coloro che soffrono di più sotto questa legge dell'egoismo e dell'avidità si organizzino per rovesciare il sistema di governo del diavolo?»----

I giornali pullulano di descrizioni di matrimoni alla moda, balli e banchetti in cui la cosiddetta "alta società" si presenta in abiti costosi e gioielli rari. Si dice che una
signora, a un ballo a Parigi, recentemente, si dice, indossasse diamanti per un valore di 1.600.000 dollari. Il **New York World** nell'agosto 1896 pubblicò la foto di una signora americana adornata di diamanti e altri gioielli del valore di 1.000.000 di dollari; e lei non appartiene nemmeno agli strati sociali più elevati. La stampa quotidiana racconta delle spese sontuose di migliaia di dollari per l'organizzazione di questi banchetti – per vini pregiati, decorazioni floreali, ecc. Racconta dei palazzi costruiti per i ricchi, molti dei quali costano
50.000 dollari, e alcuni addirittura fino a 1.500.000 di dollari. Raccontano dei "Dog Socials", in cui gli animali vengono nutriti con prelibatezze a spese ingenti, accuditi dalle loro "balia". Raccontano di 10.000 dollari pagati per un servizio da dessert, 6.000 dollari per due vasi da fiori artistici, 50.000 dollari per due vasi color rosa. Raccontano che un duca inglese ha pagato 350.000 dollari per un cavallo. Raccontano di come una donna di Boston abbia seppellito il marito in una bara del costo di 50.000 dollari. Si racconta che un'altra "signora" abbia speso 5.000 dollari per seppellire il proprio barboncino. Si racconta che i milionari di New York paghino fino a
800.000 dollari per un solo yacht.

C'è da stupirsi se molti provano invidia, e alcuni rabbia e amarezza, quando mettono a confronto tale sperpero con la miseria della propria famiglia, o almeno con la parsimonia imposta? Sapendo che non sono molti i «nuovi creati» che ripongono il proprio affetto nelle cose di lassù e non in quelle terrene, e che hanno imparato che «la pietà con la contentezza è un grande guadagno» mentre attendono che il Signore difenda la loro causa, non possiamo stupirci che tali questioni risveglino nei cuori delle masse sentimenti di invidia, odio, malizia, contesa; e questi sentimenti matureranno in una rivolta aperta che alla fine compirà tutte le opere della carne e del diavolo, durante il grande periodo di tribolazione che incombe.

«Ecco, questa era l'iniquità di Sodoma: l'orgoglio, l'abbondanza di pane e abbondanza di ozio; *né sostenere la mano dei poveri e dei bisognosi*», ecc. – Ezechiele 16:49, 50.

Il *California *Christian Advocate**, commentando uno dei balli alla moda di New York City, afferma:

«Il lusso sfrenato e la stravaganza abbagliante ostentati dai ricchi Greci e Romani dei "tempi antichi" sono ormai storia. Tale ostentazione sconsiderata sta cominciando a fare la sua comparsa in quella che viene definita la società alla moda di questo Paese. Una delle nostre testate racconta di una signora di New York che ha speso 125.000 dollari in una sola stagione per intrattenere gli ospiti. La natura e il valore di tali intrattenimenti si possono giudicare dal fatto che ella insegnò alla società come congelare il in un cuore di tulipani cremisi e gialli, e come mangiare la tartaruga d'acqua dolce con cucchiai d'oro da canoe d'argento. Altri padroni di casa adornavano le loro tavole con rose costose, mentre si dice che uno dei 'quattrocento' abbia speso 50.000 dollari per un unico ricevimento. Una spesa così smisurata per uno scopo così meschino è peccaminosa e vergognosa, indipendentemente dall'entità della fortuna che si possa possedere».

*Il *Messiah's Herald** commentò come segue:

«Centoquarantaquattro autocrati della società, guidati da un aristocratico, organizzarono un gran ballo. Nemmeno la nobiltà regale lo ha mai eclissato. Era un evento estremamente esclusivo. Il vino scorreva a fiumi. La bellezza conferiva il suo fascino. Né Marco Antonio né Cleopatra si sono mai crogiolati in tanta magnificenza. Era un raduno di milionari. La ricchezza del mondo era stata prosciugata per perle e diamanti. Collane di gemme del valore di 200.000 dollari e oltre adornavano decine di colli. Il ballo proseguiva in mezzo a uno splendore da Aladino. La gioia era sfrenata. Mentre tutto questo accadeva, riporta un giornale, 100.000 minatori affamati in Pennsylvania setacciavano le strade come bestiame in cerca di foraggio, alcuni di loro si nutrivano di gatti e non pochi si suicidavano per evitare di vedere i propri figli morire di fame. Eppure una sola collana del ballo del Metropolitan avrebbe salvato tutti loro dalla fame. Era uno dei «grandi eventi mondani» di una nazione che si definisce di Cristianesimo; ma che contrasto! E non c'è rimedio. Così sarà «finché egli non verrà». "----

"Finché non verrà?" No, piuttosto: "Così sarà *nei giorni* del Figlio dell'Uomo", quando sarà venuto, mentre radunerà a sé i suoi eletti, instaurando così il suo Regno, la cui inaugurazione sarà seguita dalla "frantumazione" dell'attuale sistema sociale in un grande periodo di tribolazione e anarchia, in preparazione all'instaurazione del Regno della giustizia. (Ap. 2:26, 27; 19:15) Come fu *ai giorni* di Lot, così sarà *nei giorni* del Figlio dell'Uomo. Come fu ai giorni di Noè, così sarà alla [parusia] *presenza* del Figlio dell'Uomo. – Matt. 24:37; Luca 17:26, 28.

I RICCHI VENGONO CONDANNATI TROPPO SEVERAMENTE?

Citiamo da un editoriale del San Francisco *Examiner*:

«L'enorme yacht a vapore britannico Valiante del signor W. K. Vanderbilt si è unito allo yacht a vapore britannico Conqueror del signor F. W. Vanderbilt nel porto di New York. Il Valiante è costato 800.000 dollari. Ciò rappresenta i profitti di un raccolto di circa 15.000.000

bushel di grano da sessanta centesimi, ovvero l'intera produzione di almeno 8.000 fattorie da 160 acri. In altre parole, 8.000 agricoltori, per un totale di 40.000 uomini, donne e bambini, hanno lavorato sotto il sole e in mezzo alle tempeste per consentire al signor Vanderbilt di far costruire in un cantiere navale straniero un'imbarcazione da diporto che nessun sovrano in Europa possiede. La costruzione di quella nave ha richiesto il lavoro di almeno 1.000 operai per un anno. Il denaro che è costata, se fosse stato immesso in circolazione tra i nostri lavoratori, avrebbe avuto un'influenza tangibile sulla situazione economica in alcuni quartieri."

J. R. Buchanan, sulle pagine *dell'Arena*, parlando della spensierata stravaganza dei ricchi, disse:

«La sua criminalità non risiede tanto nel motivo spietato quanto nella distruzione *sfrenata* della felicità e della vita per raggiungere uno scopo egoistico. Che sperperare ricchezza in ostentazione e lusso sia un crimine diventa molto evidente da un attento esame dell'atto. Non ci sarebbe nulla di male nel costruire una scuderia da 700.000 dollari per i propri cavalli, come un milionario di Syracuse, o nel mettere in tavola un servizio da 50.000 dollari, come un Astor di New York, se il denaro fosse libero come l'aria e l'acqua; ma ogni dollaro rappresenta in media una giornata di lavoro. Pertanto, la scuderia da 700.000 dollari rappresenta il lavoro di 1.000 uomini per due anni e quattro mesi. Rappresenta anche 700 vite; infatti, 1.000 dollari coprirebbero il costo dei primi dieci anni di vita di un bambino, e il costo dei secondi dieci anni verrebbe interamente ripagato dal suo lavoro. La scuderia di lusso, quindi, rappresenta la base fisica di 700 vite e afferma che il proprietario la valuta di più, o è disposto a far morire 700 persone pur di soddisfare la propria vanità."---

*Il *Literary Digest** ha affermato in un editoriale:

«Non molto tempo fa un sacerdote del New England ha inviato una lettera al signor Samuel Gompers, presidente dell'American Federation of Labor, chiedendogli di spiegare perché, a suo parere, così tanti operai intelligenti non frequentino la chiesa. In

risposta, il signor Gompers ha affermato che una delle ragioni è che le chiese non sono più in sintonia con le speranze e le aspirazioni degli operai e non provano compassione per le loro miserie e i loro fardelli. I pastori, ha detto, o non conoscono, oppure non hanno il coraggio di proclamare dai loro pulpiti ciò che è giusto e ciò che è sbagliato per i milioni di lavoratori. Le organizzazioni che si sono dimostrate più efficaci nel garantire condizioni migliori sono state disapprovate dalla chiesa. L'attenzione dei lavoratori è stata indirizzata verso «il dolce futuro», trascurando completamente le condizioni derivanti dall'«amaro presente». La Chiesa e il clero sono stati «apologeti e difensori dei torti commessi contro gli interessi del popolo, semplicemente perché i responsabili sono i detentori della ricchezza». Alla domanda su quali mezzi suggerirebbe per una riconciliazione tra la Chiesa e le masse, il signor Gompers raccomanda «un completo ribaltamento dell'attuale atteggiamento». Conclude con queste parole: «Chi non riesce a simpatizzare con il movimento dei lavoratori, chi contempla con compiacimento o indifferenza i terribili risultati delle attuali condizioni economiche e sociali, non solo è nemico dei migliori interessi della famiglia umana, ma è *partecipe del crimine* di tutti i torti inflitti agli uomini e alle donne del nostro tempo, ai bambini di oggi, agli uomini e alle donne del futuro».---

Mentre osserviamo quindi l'opinione pubblica che condanna i ricchi come classe, e mentre notiamo anche la condanna del Signore e la punizione predetta per questa classe nel suo insieme, è più che ragionevole che il Suo popolo eserciti moderazione nel proprio giudizio o nelle proprie opinioni sui ricchi come individui. Il Signore, il cui giudizio contro questa classe è così severo, sarà tuttavia misericordioso verso di loro come individui; e quando, nella sua saggezza, avrà distrutto i loro idoli d'argento e d'oro, abbattuto il loro sguardo altezzoso e umiliato il loro orgoglio, sarà allora benevolo nel confortare e guarire coloro che rinunciano al proprio egoismo e al proprio orgoglio. Si noti inoltre che abbiamo citato solo le espressioni ragionevoli e moderate di scrittori sensati e non quelle estreme e spesso

assurde di anarchici e visionari.

Per favorire una moderazione serena nel giudizio, è bene ricordare (1) che il termine «ricchi»--- è molto ampio e comprende non solo gli immensamente ricchi, ma, nell'opinione di molti, anche coloro che, rispetto a questi, potrebbero essere considerati poveri;
(2) che tra coloro che i molto poveri definirebbero ricchi vi sono moltissime delle persone migliori e più benevole, molte delle quali sono, in misura considerevole, attive in iniziative caritatevoli e filantropiche; e se non tutte lo sono fino al punto di sacrificarsi, sarebbe certamente di cattivo gusto che chiunque non si sia fatto sacrificio vivente per il bene degli altri le condannasse per non averlo fatto. E coloro che lo hanno fatto sanno apprezzare ogni manifestazione di tale Spirito che chiunque, ricco o povero che sia, possa manifestare.

È bene ricordare che molti ricchi non solo pagano giustamente pesanti tasse per le scuole pubbliche gratuite, per il sostegno del governo, per il sostegno delle opere di beneficenza pubbliche, ecc., ma contribuiscono anche volentieri in altri modi al sollievo dei poveri, e sono sinceramente generosi verso i ricoveri, i college, gli ospedali, ecc., e verso le chiese che ritengono più meritevoli. E coloro che compiono queste azioni con cuore buono e onesto, e non (come dobbiamo ammettere che talvolta accada) per apparenza e per ottenere la lode degli uomini, non perderanno la loro ricompensa. E tutti costoro dovrebbero essere giustamente stimati.

Tutti sono in grado e disposti a criticare i milionari, ma in alcuni casi temiamo che il giudizio sia troppo severo. Esortiamo quindi i nostri lettori a non pensare a loro in modo troppo poco caritatevole. Ricordate che essi, così come i poveri, sono per certi aspetti soggetti al controllo dell'attuale sistema sociale. La consuetudine ha eretto leggi e barriere attorno alle loro menti e ai loro cuori. Le false concezioni del Cristianesimo, avallate da tutto il mondo – ricchi e poveri – per secoli, hanno scavato profondamente i solchi del pensiero e della ragione in cui le loro menti si muovono avanti e indietro. Sentono di dover fare ciò che fanno gli altri; che

, devono impiegare il loro tempo e i loro talenti al meglio delle loro capacità e secondo i «principi commerciali». Così facendo, il denaro piove su di loro, perché oggi il denaro e i macchinari sono i creatori della ricchezza, mentre il lavoro è sottovalutato.

Allora, senza dubbio, ragionano che, avendo quella ricchezza, è loro dovere non accumularla tutta, ma spenderne una parte. Forse si chiedono se sia meglio distribuirla in beneficenza o lasciarla circolare attraverso i canali del commercio e i salari del lavoro. Giustamente concludono che la seconda opzione sarebbe la soluzione migliore. Balli, banchetti, matrimoni, yacht, ecc., possono sembrare loro dei piaceri per sé stessi e *per* i propri amici, nonché un *aiuto per i vicini meno fortunati*. E non c'è *forse del* vero in questa visione? Il banchetto da diecimila dollari, ad esempio, mette probabilmente in circolazione quindicimila dollari – attraverso macellai, fornai, fioristi, sarti, sarte, gioiellieri, ecc., ecc. Lo
yacht da 800.000 dollari, pur essendo una grande stravaganza personale, ha fatto circolare quella somma di denaro tra gli operai da qualche parte; e non solo, comporterà una spesa annuale di almeno venti e molto probabilmente centomila dollari per ufficiali, ingegneri, marinai, viveri, ecc. e altre spese di gestione.

Nelle attuali *condizioni errate*, quindi, è estremamente fortunato per le classi medie e più povere che i ricchi siano «scioccamente stravaganti», piuttosto che avari; spendendo generosamente una parte della marea di ricchezza che affluisce nelle loro casse; per i diamanti, ad esempio, che richiedono di essere «estratti», lucidati e incastonati, dando così lavoro a migliaia di persone che andrebbero ad aggiungersi al numero dei disoccupati se i ricchi non avessero debolezze o stravaganze, ma accumulassero tutto ciò di cui entrano in possesso. Ragionando in questo modo, i ricchi potrebbero effettivamente considerare le loro stravaganze come «opere di beneficenza». E se lo fanno, non fanno altro che seguire lo stesso *ragionamento errato* adottato da alcuni esponenti della classe media, quando organizzano «incontri sociali in chiesa» — e fiere e feste «in nome della dolce carità». —

Non stiamo giustificando il loro comportamento: stiamo semplicemente cercando di sottolineare che le stravaganze dei ricchi in tempi di difficoltà finanziarie non implicano necessariamente che essi siano *privi* di compassione per i poveri. E quando pensano di fare beneficenza secondo criteri diversi dai «principi commerciali», senza dubbio riflettono sul fatto che occorrerebbe un piccolo esercito di uomini e donne per sovrintendere alla distribuzione dei loro guadagni quotidiani e che, comunque, non potrebbero essere certi che questi raggiungano i più bisognosi; poiché l'egoismo è così diffuso che pochi sarebbero affidabili nel distribuire onestamente grandi quantità di denaro. Una milionaria osservò che non guardava mai fuori dai finestrini della sua carrozza quando attraversava i quartieri più poveri, perché ciò le dava fastidio alla vista. Ci chiediamo se non fosse anche perché la sua coscienza era tormentata dal contrasto tra la sua condizione e quella dei poveri. Per quanto riguarda l'occuparsi direttamente delle opere di beneficenza, gli uomini sono troppo impegnati a gestire i propri investimenti e le donne sono troppo raffinate per cose del genere: vedrebbero scene sgradevoli, sentirebbero suoni sgradevoli e percepirebbero odori sgradevoli. Quando erano più poveri, forse avrebbero desiderato avere quelle opportunità di fare del bene che ora possiedono; ma l'egoismo, l'orgoglio, gli impegni sociali e l'etica prevalgono sui sentimenti più nobili e impediscono che si raccolgano molti frutti. Come qualcuno ha detto: «Fu proprio perché Nostro Signore andava in giro facendo del bene che fu *toccato* da un sentimento di compassione per le infermità dell'uomo».

Nel formulare questi suggerimenti riguardo alla misura di consolazione che essi possono offrire alle classi più povere, non vorremmo essere fraintesi come se in alcun modo giustificassimo la stravaganza egoistica dei ricchi, che è sbagliata e che il Signore condanna come tale. (Giac. 5:5) Ma considerando questi vari aspetti di tali questioni controverse, la mente rimane equilibrata, il giudizio più sano e la compassione più tenera verso coloro che «il dio di questo mondo» ha accecato con le sue ricchezze, al punto da pervertire il loro giudizio dalla giustizia, e che stanno per ricevere una punizione così severa

rimprovero e castigo da parte del Signore. Il «dio di questo mondo» acceca anche i poveri su alcune questioni, per giustificare una condotta sbagliata. In questo modo sta conducendo entrambe le parti nella grande «battaglia».

Ma sebbene si possano trovare argomenti su cui basare alcune giustificazioni per l'attuale accrescimento della ricchezza nelle mani di pochi; sebbene ci si possa rendere conto che alcuni ricchi, specialmente quelli moderatamente ricchi, siano molto benevoli; e sebbene possa essere vera l'affermazione secondo cui essi acquisiscono la loro ricchezza in base alle stesse leggi che governano tutti, e che alcuni poveri siano per natura meno generosi e meno inclini alla giustizia rispetto ad alcuni ricchi, e che se i ruoli fossero invertiti spesso si rivelerebbero più esigenti e tirannici dei ricchi, tuttavia, il Signore dichiara che i possessori di ricchezza stanno per essere chiamati a rispondere di questo, perché, pur avendo intuito la tendenza degli eventi, non hanno cercato, a proprie spese, un piano più equo e più generoso rispetto all'uso odierno; come, ad esempio, sulla scia del socialismo.

A dimostrazione delle opinioni di un numero sempre maggiore di persone riguardo al *dovere* della società di lasciare libere a tutti le opportunità e le ricchezze della natura (terra, aria e acqua) oppure, qualora queste fossero monopolizzate, di fornire opportunità di lavoro quotidiano a coloro che non hanno alcuna partecipazione nei monopoli, citiamo quanto segue tratto da uno scambio epistolare. Si legge:

«Raramente viene riportato sulla stampa un episodio della vita reale più straziante del seguente, di cui si fa garante una maestra d'asilo residente a Brooklyn, New York.

«Una bambina che frequenta un asilo nell'East Side, il quartiere più povero di New York City, è arrivata a scuola una mattina di recente, vestita di stracci e con l'aria affamata e infreddolita. Dopo essere rimasta un po' nel caldo dell'asilo, la bambina ha alzato lo sguardo verso il viso della maestra e ha detto con sincerità:

«"Signorina C——, lei ama Dio?"

"'Ma certo che sì', rispose la maestra.

" 'Beh, io no,' rispose prontamente la bambina con grande serietà e veemenza, 'io lo odio.'

"L'insegnante, ritenendo che fosse una strana affermazione da parte di una bambina alla quale aveva cercato con grande impegno di insegnare che era giusto amare Dio, le chiese una spiegazione.

"'Beh,' disse il bambino, 'lui fa soffiare il vento, e io non ho vestiti pesanti; e fa nevicare, e le mie scarpe hanno i buchi; e fa freddo, e a casa non abbiamo il fuoco; e ci fa venire fame, e la mamma non aveva pane per la nostra colazione.'"---

Il commento recita: «Se consideriamo la perfezione delle benedizioni materiali che Dio elargisce ai figli della terra, è difficile, dopo aver letto questa storia, guardare con pazienza alla compiacenza dei ricchi bestemmiatori che, come l'innocente bambina, attribuiscono a Dio le miserie della povertà».

Tuttavia, non c'è molto da aspettarsi dai mondani; poiché l'egoismo è lo Spirito del mondo. Abbiamo più ragioni di guardare agli uomini grandi e ricchi che professano di essere Cristiani. Eppure questi non depongono né la loro vita né la loro ricchezza sull'altare di Dio al servizio del Vangelo, né le offrono al servizio del benessere temporale dell'umanità. Naturalmente, il Vangelo viene prima di tutto! Dovrebbe avere tutto: il nostro tempo, il nostro talento, la nostra influenza e i nostri mezzi. Ma laddove esso è nascosto alla vista e non ha il controllo del cuore a causa di false concezioni e di falsi insegnamenti, il cuore consacrato troverà sicuramente molto da fare per i propri simili caduti, nell'ambito dell'opera per la temperanza, del miglioramento sociale, della riforma municipale, ecc. E in effetti non pochi sono così impegnati, ma generalmente si tratta di poveri o della classe media; pochi ricchi, pochi milionari. Se alcuni dei milionari del mondo possedessero una parte così grande dello Spirito di Cristo e mettessero a disposizione le loro doti intellettuali e finanziarie, il proprio tempo e quello di collaboratori capaci che

sarebbero lieti di prestare assistenza se si aprisse loro la porta dell'opportunità, quale riforma sociale vedrebbe il mondo nel giro di un anno! Come verrebbero limitate o revocate, nell'interesse pubblico, le concessioni pubbliche accordate alle società e ai trust; le leggi perniciose verrebbero emendate e, in generale, gli interessi del pubblico verrebbero presi in considerazione e tutelati, mentre i magnati finanziari e politici verrebbero resi meno potenti, a scapito degli interessi del pubblico.

Ma aspettarsi un simile uso della ricchezza è irragionevole; perché, sebbene molti ricchi professino il Cristianesimo, essi, come il resto del mondo, non sanno nulla del vero Cristianesimo: la fede in Cristo come *Redentore* personale e la piena consacrazione di ogni talento al suo servizio. Desiderano essere classificati come «Cristiani», perché non vogliono essere classificati come «pagani» – o «Ebrei»; – poiché il nome di Cristo è popolare oggi, anche se i suoi veri insegnamenti non sono più popolari di quanto lo fossero quando fu crocifisso.

In verità, la Parola di Dio testimonia che Dio non ha scelto molti grandi, ricchi o saggi come eredi del Regno; ma soprattutto i poveri e i disprezzati secondo il modo di pensare, la saggezza e il giudizio di questo mondo. Quanto difficilmente (con quanta difficoltà) coloro che possiedono ricchezze entreranno nel Regno di Dio. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei cieli.* – Matteo 19:23, 24.

Ma ahimè! "I ricchi poveri" attraverseranno esperienze terribili. Non solo la ricchezza si rivelerà un ostacolo all'onore e alla gloria futuri nel Regno di Dio, ma anche qui i suoi vantaggi

*Si dice che la "cruna dell'ago" fosse il nome di una piccola porta nelle mura delle città antiche, utilizzata dopo il tramonto, quando le porte più grandi erano state chiuse, per timore di attacchi da parte dei nemici. Si dice che fosse così piccola che un cammello potesse passarci solo in ginocchio, dopo che gli era stato tolto il carico. L'illustrazione sembrerebbe implicare che un ricco dovrebbe necessariamente liberarsi del proprio carico e inginocchiarsi prima di poter assicurarsi la propria vocazione ed elezione a un posto nel Regno.

sarà di breve durata. «Andate ora, *voi ricchi*, piangete e gemete per la miseria che vi colpirà... Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni». Il pianto e il lamento dei ricchi si udiranno a breve; e la consapevolezza di ciò dovrebbe rimuovere ogni invidia e cupidigia da tutti i cuori, riempiendoli invece di compassione per i «poveri ricchi»; una compassione che tuttavia non mirerebbe né desidererebbe alterare il giudizio del Signore, riconoscendo la sua saggezza e bontà, e che il risultato del pianto e del lamento sarà una correzione del cuore e un'apertura degli occhi alla giustizia e all'amore, da parte di tutti – ricchi e poveri allo stesso modo – ma più severa per i ricchi, poiché il loro cambiamento di condizione sarà tanto più grande e violento.

Ma perché le condizioni non possono essere modificate in modo tale da portare gradualmente all'equalizzazione della ricchezza e del benessere? Perché il mondo non è governato dalla legge regale dell'amore, ma dalla legge della depravazione: l'egoismo.

L'EGOISMO IN COMBINAZIONE CON LA LIBERTÀ

Le dottrine cristiane promuovono *la libertà*, e la libertà conduce alla conoscenza e all'istruzione e ne si avvale. Ma la libertà e la conoscenza sono pericolose per il benessere umano, se non nell'obbedienza alla lettera e allo spirito della legge regale dell'amore. Di conseguenza, il Cristianesimo, avendo accettato la libertà cristiana e acquisito la conoscenza, senza aver adottato la legge di Cristo, ma avendo invece innestato la propria conoscenza e libertà sulla disposizione decaduta ed egoista, ha semplicemente imparato meglio come esercitare il proprio egoismo. Di conseguenza, la cristianità è oggi la parte più scontenta della terra; e le altre nazioni condividono lo scontento e il danno che ne deriva in misura proporzionale all'adozione della conoscenza e della libertà del Cristianesimo senza l'adozione dello Spirito di Cristo, lo Spirito dell'amore.

La Bibbia, sia l'Antico Testamento che il Nuovo, ha favorito lo spirito di *libertà* – non direttamente, ma indirettamente. La Legge, infatti, stabiliva che i servi fossero sottomessi ai loro padroni,

ma limitava anche i padroni nell'interesse dei servi, assicurando loro che l'ingiustizia sarebbe stata certamente punita dal grande Maestro di tutti: Geova. Anche il Vangelo, il Nuovo Testamento, fa lo stesso. (Vedi Col 3:22-25; 4:1.) Ma la Bibbia assicura a tutti che, sebbene gli uomini differiscano per capacità intellettuali, morali e fisiche, Dio ha provveduto a una piena Restaurazione – affinché, mediante la fede in Cristo, ricchi e poveri, schiavi e liberi, uomini e donne, saggi e stolti, possano tutti tornare al favore divino, su un piano comune – «accettati nell'Amato».

Non sorprende, quindi, che gli Ebrei dell'antichità fossero un popolo amante della libertà e avessero la fama di una razza ribelle – non disposta a rimanere soggiogata, tanto che i loro conquistatori giunsero alla conclusione che non vi fosse altro modo per sottometterli se non quello di distruggerli completamente come nazione. Né sorprende che abili statisti (anche non cristiani) abbiano ammesso che «la Bibbia è la pietra angolare delle nostre libertà», e che l'esperienza dimostri che, ovunque sia giunta la Bibbia, è giunta anche *la libertà*, portando con sé l'istruzione e, in generale, sentimenti più elevati. Così avvenne durante i primi due secoli dell'era del Cristianesimo: poi l'errore (la manipolazione clericale e la superstizione) prese il sopravvento, la Bibbia fu ignorata o soppressa e, invece di un ulteriore progresso, la politica del Papato portò al «Medioevo».---Con la rinascita della Bibbia come guida pubblica, durante le Riforme inglese e tedesca, la libertà, la conoscenza e il progresso riapparvero tra il popolo. È un fatto incontrovertibile che i paesi in cui è presente la Bibbia godano della massima libertà e del più ampio livello di illuminazione, e che nei paesi in cui la Bibbia è più libera, il popolo sia più libero, più illuminato, più istruito in generale e compia i passi più rapidi verso il progresso in ogni direzione.

Ma ora notate ciò che abbiamo osservato sopra, ovvero che le influenze illuminanti e liberatorie della Bibbia hanno

accettate dalla cristianità, mentre la sua legge dell'amore (la *legge della perfetta* libertà – Giac. 1:25) è stata generalmente ignorata. Le persone che riflettono si stanno appena rendendo conto del fatto che la conoscenza e la libertà, unite, costituiscono un potere formidabile che può essere esercitato sia per il bene che per il male; che se, come una leva, agiscono sul fulcro dell'amore, i risultati saranno potenti per il bene; ma che quando agiscono sul fulcro dell'egoismo, i risultati sono malvagi – un male potente e di vasta portata. Questa è la condizione che la cristianità si trova ad affrontare oggi, e che sta rapidamente preparando gli elementi sociali al «fuoco» del «giorno della vendetta» e delle ricompense.

In chimica si riscontra spesso che alcuni elementi utili e benefici si trasformano improvvisamente in veleno potente a causa del cambiamento delle proporzioni. Così avviene anche con le benedizioni della conoscenza e della libertà quando si combinano con l'egoismo. In determinate proporzioni questa combinazione ha reso un servizio prezioso all'umanità, ma il recente grande aumento della conoscenza, invece di elevare la conoscenza al trono del potere, ha intronizzato l'egoismo. L'egoismo domina e usa la conoscenza e la libertà come suoi servitori. Questa combinazione sta ora governando il mondo; e persino i suoi elementi preziosi sono resi nemici della giustizia e della pace a causa del predominio dell'egoismo. In queste condizioni la conoscenza, in quanto servitrice dell'egoismo, è particolarmente attiva nel servire interessi egoistici, e la libertà controllata dall'egoismo minaccia di trasformarsi in licenziosità, senza alcun riguardo per i diritti e le libertà altrui. Nelle condizioni attuali, quindi, l'egoismo (che domina), la conoscenza e la libertà costituiscono un triumvirato di potere malvagio che ora governa e schiaccia la cristianità – attraverso i suoi agenti e rappresentanti, la classe ricca e influente: e non sarà altro che lo stesso triumvirato malvagio quando, a breve, cambierà i propri servitori e rappresentanti e accetterà come tali le masse.

Tutti nei paesi civilizzati – ricchi e poveri, colti e incolti, saggi e stolti, uomini e donne – (con rare eccezioni) sono spinti in quasi ogni atto della vita da questa potente combinazione. Essa genera in tutti i suoi sudditi una frenesia per la posizione, il potere e il vantaggio, per l'autoesaltazione. I pochi santi, i cui obiettivi sono il bene presente e futuro degli altri, costituiscono una minoranza talmente esigua da essere a malapena degna di considerazione come fattore nel tempo presente. Essi saranno incapaci di realizzare il bene che desiderano finché, glorificati con il loro Signore e Maestro, non saranno sia qualificati sia autorizzati a benedire il mondo come Regno di Dio. E finché saranno nella carne, avranno ancora bisogno di vegliare e pregare affinché nemmeno la loro conoscenza superiore e la loro libertà superiore diventino un male, cadendo sotto il dominio dell'egoismo.

L'INDIPENDENZA VISTA DAI RICCHI E DAI POVERI

Le masse del mondo sono uscite solo di recente dalla schiavitù e dalla servitù della gleba per raggiungere la libertà e l'indipendenza. La conoscenza ha spezzato con la forza le catene, sia personali che politiche: l'uguaglianza politica non è stata concessa di buon grado, ma centimetro dopo centimetro, sotto costrizione. E il mondo degli uguali politici si sta ora dividendo lungo linee di orgoglio ed egoismo, ed è iniziata una nuova battaglia da parte dei ricchi e degli benestanti per il mantenimento e l'incremento della loro ricchezza e del loro potere, e da parte delle classi inferiori per il diritto di lavorare e godere delle modeste comodità della vita. (Vedi Amos 8:4-8.) Molti dei ricchi sono inclini a pensare e a provare i seguenti sentimenti nei confronti delle classi più povere: «Ebbene, finalmente le masse hanno ottenuto il diritto di voto e l'indipendenza. Che bene possa far loro! Scopriranno, tuttavia, che l'intelligenza è un fattore importante in tutte le faccende della vita, e l'intelligenza è principalmente appannaggio dell'aristocrazia. La nostra unica preoccupazione è che usino la loro libertà con moderazione e nel rispetto della legge; ne siamo sollevati

da molte responsabilità. Un tempo, quando le masse erano servi della gleba, ogni signore, nobile e duca sentiva una certa responsabilità verso coloro che erano sotto la sua tutela; ma ora siamo liberi di badare esclusivamente ai nostri piaceri e alle nostre fortune. La loro indipendenza è un bene per noi; ogni "gentiluomo trae beneficio dal
cambiamento e spera lo stesso per il popolo, che naturalmente farà del suo meglio per il proprio benessere mentre noi facciamo lo stesso per il nostro. Rendendosi politicamente uguali e indipendenti, hanno cambiato il nostro rapporto: ora sono nostri pari dal punto di vista legale, e quindi nostri *concorrenti* anziché nostri protetti; ma impareranno col tempo che l'uguaglianza politica non rende gli uomini uguali fisicamente o intellettualmente: il risultato sarà un'aristocrazia del talento e della ricchezza anziché la precedente aristocrazia ereditaria.

Alcuni dei cosiddetti «strati inferiori» della società rispondono sconsideratamente: «Accettiamo la situazione; siamo indipendenti e perfettamente in grado di badare a noi stessi. State attenti a non farvi superare in astuzia. La vita è una guerra per la ricchezza e noi abbiamo i Numeri dalla nostra parte; organizzeremo scioperi e boicottaggi, e otterremo ciò che vogliamo».

Se si accetta la *premessa* che tutti gli uomini siano indipendenti gli uni dagli altri e che ciascuno debba egoisticamente fare del proprio meglio per il proprio interesse, senza curarsi degli interessi e del benessere altrui, allora non si potrebbero contestare le visioni antagonistiche della «guerra per la ricchezza» sopra suggerite. E sicuramente è proprio in base a questo principio di egoismo e indipendenza che tutte le classi sembrano agire, sempre di più. I capitalisti tutelano i propri interessi e di solito (sebbene vi siano nobili eccezioni) pagano il meno possibile per il lavoro. Anche gli artigiani e gli operai (con nobili eccezioni) pensano esclusivamente a se stessi, per ottenere il più possibile in cambio dei propri servizi. Come possono allora entrambe le classi criticarsi a vicenda in modo coerente, quando entrambe riconoscono gli stessi principi di indipendenza, egoismo e forza?

Questa è diventata a tal punto l'opinione pubblica che l'antica usanza, secondo cui chi possedeva un'istruzione superiore, talenti e altri vantaggi visitava i poveri e li aiutava con consigli o sostentamento, si è estinta; e ora ciascuno si occupa dei propri affari e lascia gli altri, indipendenti, a badare a se stessi, o spesso alle generose provvidenze pubbliche – asili, ospedali, «case di accoglienza», ecc. Ciò può essere vantaggioso per alcuni e sotto certi aspetti, ma tende a causare difficoltà ad altri e sotto altri aspetti – a causa di inesperienza, imprudenza, sperpero, indolenza, imbecillità e sfortuna.

Il fatto è che né i ricchi né i poveri possono permettersi di essere egoisticamente *indipendenti* gli uni dagli altri; né dovrebbero sentirsi o comportarsi come se lo fossero. L'umanità è un'unica famiglia: Dio «ha fatto di un solo sangue tutte le nazioni degli uomini» (Atti
17:26). Ogni membro della famiglia umana è fratello di ogni altro essere umano. Tutti sono figli dell'unico padre, Adamo, figlio di Dio (Luca 3:38), alla cui cura congiunta Dio ha affidato la terra con ogni cosa che essa contiene come amministrazione. Tutti sono quindi beneficiari della provvidenza divina; poiché ancora «del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene». La caduta nel peccato e la sua punizione, la morte, che si sono concretizzate in un graduale declino – fisico, mentale e morale – hanno lasciato tutti gli uomini più o meno menomati, e ciascuno ha bisogno e dovrebbe ricevere la comprensione e l'aiuto degli altri *in proporzione al grado della propria menomazione e alla conseguente dipendenza*, mentale, morale e fisica.

Se l'amore fosse il motivo dominante nei cuori di tutti gli uomini, ciascuno si rallegrerebbe di fare la propria parte per il benessere comune, e tutti sarebbero su un piano di parità per quanto riguarda le necessità comuni e alcune delle comodità della vita. Ciò implicherebbe una certa forma di socialismo. Ma l'amore non è il motivo dominante tra gli uomini e, di conseguenza, un piano del genere non può funzionare al momento. L'egoismo è il motivo dominante

, non solo nella maggior parte della cristianità, ma in quasi tutta essa, e sta producendo i propri frutti amari, che stanno maturando rapidamente per la grande vendemmia di Apocalisse 14:19,20.

Nulla di meno che (1) una conversione *in massa* del mondo, o (2) l'intervento di un potere sovrumano, potrebbe ora deviare il corso del mondo dal canale dell'egoismo a quello dell'amore. Una tale conversione non è nemmeno immaginabile dai più ottimisti; poiché mentre il Cristianesimo nominale è riuscito a convertire esteriormente un numero relativamente esiguo tra i miliardi di abitanti della terra, le vere conversioni – dallo spirito egoista del mondo allo spirito amorevole e generoso di Cristo – si contano solo in numero esiguo. Pertanto, è meglio abbandonare ogni speranza proveniente da questa fonte. L'unica speranza risiede nell'intervento di un potere sovrumano, ed è proprio un cambiamento di questo tipo che Dio ha promesso nel e attraverso il Regno millenniale di Cristo. Dio aveva previsto che ci sarebbero voluti mille anni per bandire l'egoismo e ristabilire l'amore al pieno controllo anche di coloro che lo desiderano; da qui la disposizione per proprio tali «tempi di Restaurazione».---(Atti 3:21) Nel frattempo, tuttavia, i pochi che apprezzano veramente e bramano il regno dell'amore possono generalmente rendersi conto dell'impossibilità di assicurarselo con mezzi terreni; poiché i ricchi non rinunceranno volontariamente ai propri vantaggi; né le masse produrrebbero quanto basta per se stesse se non fosse per lo stimolo della necessità o dell'avidità, tanto è insita in alcuni la comodità egoistica e, in altri, il lusso egoistico e spericolato e l'imprudenza.

PERCHÉ LE RECENTI CONDIZIONI FAVOREVOLI NON POSSONO CONTINUARE

Si potrebbe obiettare che ricchi e poveri convivono da seimila anni e che oggi non vi è più pericolo di calamità di quanto non ce ne fosse in passato; né vi è più pericolo che i ricchi schiaccino i poveri lasciandoli morire di fame, né che i poveri distruggano i ricchi attraverso l'anarchia. Ma questo è un errore; il pericolo è maggiore che mai da entrambe le parti.

Le condizioni delle masse sono cambiate notevolmente dai tempi della servitù della gleba; non solo quelle materiali, ma anche quelle mentali; e ora, dopo aver assaporato la civiltà e l'istruzione, ci vorrebbero secoli di oppressione graduale per farle sottomettere nuovamente al vecchio ordine delle cose, in cui erano vassalli della nobiltà terriera. Non si potrebbe fare in un solo secolo – preferirebbero morire! Il solo sospetto di una tendenza verso un simile futuro per i loro figli porterebbe a una rivoluzione, ed è proprio questo timore che sta spingendo i poveri a proteste più forti di quante ne siano mai state tentate prima.

Ma ci si potrebbe chiedere: perché dovremmo contemplare una tale tendenza? Perché non supporre una continuazione, e persino un aumento, della prosperità generale del secolo scorso, e in particolare degli ultimi cinquant'anni?

Non possiamo supporlo, perché l'osservazione e la riflessione dimostrano che tali aspettative sarebbero irragionevoli, anzi impossibili, per diverse ragioni. La prosperità del secolo attuale è stata – sotto la supervisione divina (Dan. 12:4) – il risultato diretto del *risveglio* intellettuale del mondo, di cui la stampa, il vapore, l'elettricità e la meccanica applicata sono stati gli agenti. Il risveglio ha portato a un aumento della domanda di beni di prima necessità e di lusso da parte di un numero crescente di persone. Essendo improvviso, l'aumento

della domanda ha superato la produzione; di conseguenza, i salari in generale sono aumentati. E man mano che l'offerta diventava pari e superiore alla domanda dei mercati interni, anche altre nazioni, a lungo inattive, si sono risvegliate e hanno richiesto forniture. Per un certo periodo tutte le classi ne trassero beneficio, e tutte le nazioni civilizzate divennero improvvisamente molto più ricche e godettero di un tenore di vita molto più agiato che mai; poiché la produzione di macchinari richiedeva fonditori, macchinisti e falegnami; e questi necessitavano dell'assistenza di boscaioli, fabbricanti di mattoni, costruttori di fornaci e addetti alle fornaci; e quando le macchine furono pronte, molte di esse richiedevano carbone, determinando un aumento della domanda di minatori di carbone, ingegneri, fuochisti, ecc. In tutto il mondo si registrò una forte domanda di navi a vapore e ferrovie, e migliaia di uomini furono prontamente impiegati nella loro costruzione, equipaggiamento e gestione. Così le file dei lavoratori furono improvvisamente chiamate all'opera, e i salari aumentarono in proporzione alle competenze richieste. Indirettamente ne beneficiarono anche altri oltre a coloro che erano direttamente impiegati; poiché, essendo gli uomini meglio retribuiti, mangiavano cibo migliore, indossavano abiti migliori e vivevano in case migliori, arredate in modo più confortevole. L'agricoltore non solo era costretto a pagare di più per la manodopera che assumeva, ma a sua volta riceveva proporzionalmente di più per ciò che vendeva; e così avveniva in ogni settore industriale. Ne beneficiarono quindi i conciatori e i calzolai, i calzettieri, gli orologiai, i gioiellieri, ecc., poiché quanto meglio venivano pagate le masse, tanto di più potevano spendere sia per i beni di prima necessità che per quelli di lusso. Chi un tempo andava a piedi nudi comprava scarpe; chi un tempo andava senza calze cominciò a considerare le calze una necessità; e così tutti i settori del commercio prosperarono. Data l'improvvisa impennata della domanda, una prosperità generale e rapida era inevitabile.

L'invenzione è stata stimolata dalla domanda e ha portato l'introduzione di un dispositivo dopo l'altro, in grado di risparmiare manodopera, nelle fabbriche, nelle case, nelle fattorie, ovunque, fino ad oggi

è difficile per chiunque guadagnarsi da vivere indipendentemente dai macchinari moderni. Tutto ciò, insieme al commercio con le nazioni straniere, che si è risvegliato in modo simile, ma più tardi, ha permesso alle classi lavoratrici di *prosperare*, rendendo al contempo favolosamente ricchi i mercanti e gli industriali della cristianità.

Ma ora ci stiamo *avvicinando* alla fine di questo periodo di prosperità. Già in molti settori l'offerta mondiale supera la domanda mondiale, o meglio supera *la capacità finanziaria* di soddisfare i propri desideri. Cina, India e Giappone, dopo essere stati ottimi clienti per i prodotti manifatturieri dell'Europa e degli Stati Uniti, stanno ora generalmente impiegando la propria manodopera (a un costo compreso tra sei e dodici centesimi al giorno) per riprodurre ciò che hanno già acquistato; di conseguenza, in futuro richiederanno proporzionalmente sempre meno. I paesi del Sudamerica sono stati spinti a un ritmo più veloce di quanto la loro capacità di comprensione consentisse, e alcuni di essi sono già in bancarotta e devono risparmiare fino a quando non raggiungeranno una situazione finanziaria migliore.

È evidente, quindi, che si sta avvicinando una crisi; una crisi che sarebbe culminata prima di così in Europa se non fosse stato per la prosperità senza precedenti di questa Grande Repubblica, grazie a una tariffa protettiva che ha attirato qui milioni di capitali europei per gli investimenti, oltre ad aver richiamato milioni di europei per condividere i benefici di tale prosperità, e che, tra l'altro, ha dato origine a gigantesche società e trust che ora minacciano il bene pubblico.

Anche in Europa si registrarono prosperità generale e salari più elevati. Non solo le classi lavoratrici europee trovarono sollievo, ma anche le guerre alleviarono la pressione della concorrenza sul lavoro uccidendo un milione di uomini nel fiore degli anni, oltre a causare la distruzione di beni e un'interruzione generale del lavoro. E per la

ultimi venticinque anni, gli eserciti permanenti in costante aumento stanno sottraendo all'Europa altri milioni di uomini che altrimenti sarebbero concorrenti; inoltre, si consideri il vasto numero di persone impiegate nella produzione di armamenti militari, armi da fuoco, navi da guerra, ecc.

Se, nonostante tutte queste condizioni così favorevoli alla prosperità e alla domanda di manodopera a buoni salari, constatiamo ora che il culmine è stato raggiunto e che i salari tendono piuttosto a diminuire, siamo autorizzati ad affermare, sia da un punto di vista umano, sia dal punto di vista dell'Apocalisse di Dio, che si sta avvicinando una crisi: *la* crisi della storia di questo mondo.

È degno di nota anche il fatto che, mentre negli ultimi anni i salari hanno raggiunto livelli senza precedenti, l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità ha più che tenuto il passo con tale incremento, esercitando così un'influenza più che controbilanciante. Quale sarà il risultato? E quanto tempo dovremo attendere?

Il crollo avverrà all'improvviso. Proprio come il marinaio che ha faticato a salire lentamente in cima all'albero può cadere all'improvviso, proprio come un grande macchinario sollevato lentamente da ingranaggi e pulegge, se sfugge alla loro presa, ricadrà con una forza schiacciante e distruttiva, in condizioni di gran lunga peggiori rispetto a se non fosse mai stato sollevato, così l'umanità, sollevata ben al di sopra di qualsiasi livello precedente dagli ingranaggi e dalle leve dell'invenzione e del progresso, e dal paranco dell'istruzione generale e dell'illuminismo, ha raggiunto un punto in cui (a causa dell'egoismo) questi non possono più sollevarla – dove qualcosa sta cedendo. Si stabilizzerà per un momento (alcuni anni) a un livello inferiore, prima che gli ingranaggi e le leve, che non possono andare oltre, si spezzino sotto lo sforzo, provocando una distruzione totale.

Quando i macchinari furono introdotti per la prima volta, i risultati in

con il lavoro e l'abilità umana; ma le forze contrarie, già menzionate (il risveglio generale, nella cristianità e al di fuori di essa, la produzione di macchinari, le guerre, gli eserciti, ecc.), hanno finora più che controbilanciato la tendenza naturale: tanto che molte persone hanno concluso che questa questione agisca in modo contrario alla ragione e che i macchinari che risparmiano lavoro non siano in guerra con il lavoro umano. Ma non è così: il mondo opera ancora secondo la legge della domanda e dell'offerta; e il funzionamento di tale legge è certo e può essere reso chiaro a qualsiasi mente ragionevole. La domanda di lavoro umano e di abilità è aumentata solo temporaneamente per preparare l'offerta ancora più abbondante di macchinari destinati a sostituire il lavoro umano e, una volta raggiunto il culmine, la reazione non può che essere improvvisa e devastante per coloro sui quali ricade il peso di chi è stato soppiantato.

Supponiamo che la civiltà abbia aumentato la *domanda* mondiale a *cinque* volte quella di cinquant'anni fa (e sicuramente questa dovrebbe essere considerata una stima molto generosa); come sta la situazione dell'offerta? Tutti concorderanno sul fatto che le invenzioni e i macchinari abbiano aumentato *l'offerta* a più di dieci volte quella di cinquant'anni fa. Anche un cieco mentale può rendersi conto che, non appena saranno stati costruiti macchinari sufficienti a *soddisfare* la *domanda*, da quel momento in poi ci sarà una corsa, una competizione tra l'uomo e i macchinari; perché non ci sarà lavoro a sufficienza per tutti, anche se non venissero aggiunti né uomini né macchine. Ma la concorrenza si sta intensificando; la popolazione mondiale sta aumentando rapidamente e i macchinari, guidati da una maggiore competenza, ne creano ogni giorno di nuovi e migliori. Chi non riesce a capire che, nell'attuale sistema egoistico, non appena *l'offerta* supera la *domanda* (non appena si verifica una sovrapproduzione), la corsa tra uomini e macchinari sarà breve e molto

svantaggiosa per gli uomini. Le macchine in generale sono *schiave* del ferro, dell'acciaio e del legno, animate dal vapore, dall'elettricità, ecc. Non solo possono svolgere più lavoro, ma anche un lavoro migliore di quello che gli uomini sono in grado di fare. E non hanno menti da coltivare, né inclinazioni perverse da controllare, né mogli e famiglie a cui pensare e per cui provvedere; non sono ambiziose; non formano sindacati né inviano delegati a interferire con la gestione dell'azienda, né scioperano; e sono pronte a lavorare ore straordinarie senza lamentarsi seriamente né chiedere una retribuzione extra. Come schiavi, quindi, le macchine sono di gran lunga più desiderabili sia degli schiavi umani neri che di quelli bianchi, e il lavoro e l'abilità umani vengono quindi eliminati per quanto possibile; e coloro che possiedono gli schiavi-macchine sono lieti che, in base alle leggi e agli usi attuali, i loro simili siano liberi e indipendenti, perché in tal modo sono sollevati dalla responsabilità e dalla cura nei loro confronti che la loro schiavitù richiederebbe.

Gli operai di tutto il mondo non sono ciechi. Vedono, almeno vagamente, a cosa debba portare l'attuale sistema di egoismo, che devono ammettere di aver contribuito essi stessi a promuovere e sotto il quale, come tutti gli altri, continuano a operare. Non ne vedono ancora chiaramente l'inevitabilità, né l'abiezione della servitù alla quale, se non si interviene, esso li condurrà sicuramente e rapidamente. Ma vedono che la concorrenza tra di loro per diventare servitori degli schiavi delle macchine (come macchinisti, ingegneri, fuochisti, ecc.) si fa ogni anno più agguerrita.

I MACCHINARI COME FATTORE NELLA PREPARAZIONE ALL'«INCENDIO». GLI ULTIMI ANNI NON SONO STATI CHE UN ANTICIPAZIONE DI CIÒ CHE STA PER VENIRE

Citiamo alcune delle persone che stanno aprendo gli occhi e che si rendono conto delle possibilità del futuro. Uno scrittore sconosciuto afferma:

«Lo splendore delle antiche democrazie cittadine greche, che brillavano come punti luminosi sullo sfondo oscuro della barbarie circostante, è stato fonte di contesa tra i moderni sostenitori delle diverse forme di governo. Gli oppositori del governo popolare hanno sostenuto che le città antiche non fossero affatto vere democrazie, ma aristocrazie, poiché si basavano sul lavoro degli schiavi, che da solo garantiva ai cittadini liberi il tempo libero necessario per dedicarsi alla politica. Secondo questi pensatori, deve esserci una classe di base che svolga i lavori più pesanti della comunità, e un sistema politico che consenta ai lavoratori comuni di partecipare al governo è un sistema che non può durare."

«A questo ragionamento plausibile rispose ingegnosamente il signor Charles H. Loring nel suo discorso presidenziale tenuto dinanzi all'American Society of Mechanical Engineers nel 1892, quando ammise che la civiltà moderna godeva di tutti i vantaggi dell'antica schiavitù senza la sua crudeltà. "La vergogna dell'antica civiltà", disse, "era la sua totale mancanza di umanità. Giustizia, benevolenza e misericordia avevano ben poca influenza; forza, frode e crudeltà le avevano soppiantate. Né ci si poteva aspettare nulla di meglio da un'organizzazione fondata sul peggiore sistema di schiavitù che abbia mai sconvolto la sensibilità dell'uomo. Finché la schiavitù umana era l'origine e il sostegno della civiltà, quest'ultima doveva essere brutale, poiché il fiume non può salire più in alto della sua sorgente. Una civiltà del genere, dopo un rapido culmine, doveva decadere, e la storia, sebbene vaga, ne mostra la caduta in una barbarie oscura quanto quella da cui era emersa».

" 'Anche la civiltà moderna ha alla sua base uno schiavo che lavora duramente, ma che differisce ampiamente dal suo predecessore dell'antichità. È privo di nervi e non conosce la fatica. Non c'è tregua nel suo lavoro, ed egli svolge in uno spazio ristretto più del lavoro di intere nazioni di schiavi umani. Non solo è di gran lunga più forte, ma anche di gran lunga più economico di loro. Lavora senza sosta e si dedica a ogni cosa; dal più raffinato al più rozzo, è ugualmente versatile. Produce ogni cosa in tale abbondanza che l'uomo, sollevato dalla maggior parte del

del suo faticoso lavoro servile, si rende conto per la prima volta del suo titolo di Signore del Creato. I prodotti di tutte le grandi arti della nostra civiltà, l'uso di mezzi di trasporto economici e rapidi via terra e via acqua, la stampa, gli strumenti di pace e di guerra, l'acquisizione di conoscenze di ogni genere, diventano possibili e accessibili a tutti grazie al lavoro dello schiavo obbediente che chiamiamo macchina a vapore».

«È letteralmente vero che i macchinari moderni sono schiavi con una potenza produttiva centinaia di volte superiore a quella degli antichi schiavi umani, e quindi che ora disponiamo della base materiale per una civiltà in cui l'intera popolazione costituirebbe una classe agiata, corrispondente ai cittadini liberi di Atene – una classe non libera, in verità, di trascorrere il proprio tempo in indolente dissipazione, ma sollevata dal lavoro più duro e in grado di mantenersi agiatamente con non più lavoro manuale di quanto sia compatibile con una buona salute, alla formazione intellettuale e a un ragionevole divertimento. Solo in Gran Bretagna si stima che il vapore svolga il lavoro di 156.000.000 di uomini, ovvero almeno cinque volte il numero di uomini che c'erano nell'intero mondo civilizzato nei tempi antichi, contando insieme schiavi e uomini liberi. Negli Stati Uniti il vapore svolge il lavoro di 230.000.000 di uomini, il che rappresenta quasi l'intera popolazione attuale del globo, e stiamo collegando le cascate ai motori elettrici a un ritmo che sembra destinato a far sembrare irrisoria persino quella cifra complessiva.

«Ma sfortunatamente, pur disponendo delle basi materiali per una civiltà caratterizzata da benessere, tempo libero e cultura diffusi universalmente, non abbiamo ancora imparato a trarne vantaggio. Stiamo migliorando, ma abbiamo ancora cittadini che si ritengono fortunati se riescono a trovare l'opportunità di trascorrere tutte le loro ore di veglia in un lavoro estenuante – cittadini che, secondo la nostra teoria politica, sono uguali a qualsiasi altro uomo nel decidere la politica del governo, ma che non hanno alcuna opportunità di acquisire idee su alcun argomento al di là della prospettiva del loro prossimo pasto.

«La scienza fisica ci ha fornito i mezzi per costruire la più grande, la più brillante, la più felice e la più duratura

che la storia abbia mai conosciuto. Spetta alle scienze sociali insegnarci come utilizzare questi materiali. Ogni esperimento in tale direzione, che abbia successo o fallisca, ha un valore. In chimica ci sono mille esperimenti infruttuosi per ogni scoperta. Se Kaveah e Altruria hanno fallito, dobbiamo comunque ringraziare i loro ideatori per aver contribuito a segnalare gli scogli sommersi lungo il percorso del progresso."

Una rivista specializzata nel commercio del carbone, **The Black Diamond**, afferma:

«Basta dare uno sguardo alla rapidità dei trasporti e delle comunicazioni che essa ha sviluppato per rendersi conto che si è effettivamente assicurata una posizione senza la quale è difficile comprendere come potrebbero essere condotti oggi gli affari moderni. Un aspetto *dell'estrazione meccanica*, che riveste grande importanza, è che si può contare sul fatto che il macchinario svolga un lavoro costante. Le prospettive di scioperi sono quindi notevolmente ridotte, ed è un fatto evidente che ovunque si verifichi uno sciopero oggi, esso è spesso seguito da un'estensione del dominio delle macchine a nuovi territori. La crescente applicazione dei metodi meccanici su tutti i fronti sta gradualmente allineando i rapporti dei settori affini su una base di adeguamento che continuerà a tendere verso un punto in cui gli scioperi potrebbero diventare quasi impossibili.

«L'elettricità è ancora agli albori, ma una volta che si è impadronita di un settore sembra diventare permanente, e i cercatori dei diamanti oscuri dovranno presto affrontare la dura realtà che, laddove non sono stati cacciati dalla manodopera a basso costo proveniente dall'Europa, dovranno affrontare un nemico ancora più invincibile; e che, nel giro di pochi anni, laddove oggi migliaia di persone sono impiegate nell'estrazione mineraria, centinaia svolgeranno lo stesso volume di lavoro con l'ausilio di macchinari elettrici per l'estrazione mineraria».

L'*Olyphant Gazette* afferma:

«I meravigliosi progressi della scienza e gli innumerevoli dispositivi di questa epoca inventiva stanno rapidamente soppiantando il lavoro manuale in molti settori, e migliaia di operai che solo pochi anni fa trovavano un impiego remunerativo cercano invano qualcosa da fare. Laddove centinaia di uomini erano impiegati in un mulino o in una fabbrica, ora una ventina svolgerà una mole di lavoro maggiore, con l'ausilio di congegni meccanici. La linotype ha lasciato senza lavoro migliaia di tipografi e, così via in tutti i vari settori, i macchinari svolgono il lavoro in modo più rapido, con minori spese e in modo più soddisfacente rispetto al lavoro manuale.

«Le prospettive indicano che, nel giro di pochi anni, l'estrazione del carbone antracite sarà in gran parte effettuata con dispositivi elettrici, e che l'uomo e il mulo non saranno che un complemento di un dispositivo elettrico laddove sia richiesta una forza motrice».

Un altro autore riporta i seguenti fatti:

«Un uomo e due ragazzi possono svolgere il lavoro che solo pochi anni fa richiedeva 1.100 filatori.

«Un uomo oggi svolge il lavoro di cinquanta tessitori ai tempi di suo nonno.

«Le macchine per la stampa del cotone hanno sostituito millecinquecento operai per ogni operaio mantenuto.

«Una macchina, con un solo uomo addetto, produce in un giorno tanti ferri di cavallo quanti ne farebbero 500 uomini nello stesso tempo.

«Dei 500 uomini precedentemente impiegati nel settore del taglio dei tronchi, 499 hanno perso il lavoro a causa dell'introduzione dei macchinari moderni.

«Una macchina per la produzione di chiodi sostituisce 1.100 uomini.

«Nella produzione della carta, il 95 per cento del lavoro manuale è stato sostituito.

«Un solo uomo può ora produrre, nello stesso tempo, la stessa quantità di ceramiche che 1.000 uomini riuscivano a produrre prima dell'introduzione dei macchinari.

«Grazie all'uso dei macchinari per il carico e lo scarico delle navi, un solo uomo può svolgere il lavoro di 2.000 uomini.

«Un orologiaio esperto può produrre da 250 a 300 orologi all'anno con l'ausilio dei macchinari, sostituendo così l'85 per cento del lavoro manuale di un tempo.»

Il *Pittsburgh Post*, rilevando anni fa i notevoli progressi compiuti nella produzione di ghisa grezza nel corso di due decenni grazie al miglioramento delle fornaci, affermò:

«Venti anni fa, nel 1876, la produzione di ghisa grezza negli Stati Uniti era di 2.093.236 tonnellate. Nel 1895 la produzione di ghisa grezza nella contea di Allegheny era di 2.054.585 tonnellate. Nel 1885 la produzione totale del Paese era di 4.144.000 tonnellate di ghisa grezza, mentre nel 1895 eravamo in testa al mondo con 9.446.000 tonnellate».

I canadesi rilevano le stesse condizioni e gli stessi effetti. Il *Montreal Times* afferma:

«Con i migliori macchinari odierni, un solo uomo può produrre tessuti di cotone per 250 persone. Un solo uomo può produrre capi di lana per 300 persone. Un solo uomo può produrre stivali e scarpe per 1.000 persone. Un solo uomo può produrre pane per 200 persone. Eppure migliaia di persone non riescono a procurarsi tessuti di cotone, capi di lana, stivali, scarpe o pane. Ci deve essere una ragione per questo stato di cose. Ci deve essere un modo per porre rimedio a questa vergognosa situazione di anarchia in cui ci troviamo. Allora, qual è il rimedio?"

Il *«Topeka State Journal»* affermò:

«Il prof. Hertzka, economista e uomo di Stato austriaco, ha scoperto che per gestire i vari settori industriali in modo da fornire ai 22.000.000 di austriaci tutti i beni di prima necessità, utilizzando metodi e macchinari moderni, basterebbe il lavoro di soli 615.000 uomini, che lavorassero il numero consueto di ore. Per fornire a tutti i beni di lusso sarebbero necessari solo altri 315.000 lavoratori. Egli calcola inoltre che l'attuale popolazione attiva dell'Austria, comprese tutte le donne e tutti gli uomini di età compresa tra i 16 e i 50 anni, sia pari a circa 5.000.000 di persone. I suoi calcoli lo hanno inoltre portato ad affermare che questo numero di lavoratori, tutti impiegati e dotati di macchinari e metodi moderni, potrebbe fornire a tutta la popolazione beni di prima necessità e di lusso lavorando trentasette giorni all'anno, con l'attuale orario di lavoro. Se scegliessero di lavorare 300 giorni all'anno, dovrebbero farlo solo per un'ora e venti minuti al giorno.

«I dati del prof. Hertzka relativi all'Austria, se corretti, sono applicabili con poche variazioni a ogni altro paese, Stati Uniti compresi. In California è in funzione una mietitrice a vapore che miete e lega novanta acri al giorno, con l'assistenza di tre uomini. Con gli aratri a squadra agganciati, l'apparato a vapore di questa macchina può arare ottantotto acri al giorno. Un fornaio di Brooklyn impiega 350 uomini e produce 70.000 pagnotte al giorno, ovvero al ritmo di 200 pagnotte per ogni uomo impiegato. Nella produzione di scarpe con la macchina McKay, un uomo può lavorare 300 paia nello stesso tempo che impiegherebbe per lavorarne cinque a mano. Nella fabbrica di attrezzi agricoli, 500 uomini svolgono ora il lavoro di 2.500 uomini.

«Prima del 1879 occorrevano diciassette operai specializzati per produrre 500 dozzine di scope alla settimana. Ora nove operai riescono a produrne 1.200 dozzine nello stesso tempo. Un solo uomo può fabbricare e rifinire 2.500 barattoli di latta da 2 libbre al giorno. Una fabbrica di orologi di New York può produrre oltre 1.400 orologi al giorno, 511.000 all'anno, ovvero al ritmo di due o tre orologi al minuto. Nel settore sartoriale, un uomo che utilizza l'elettricità può tagliare 500 capi al giorno. Nelle acciaierie di Carnegie, grazie all'elettricità, otto uomini svolgono il lavoro di 300. Una macchina per la produzione di fiammiferi, alimentata da un ragazzo, può tagliare 10.000.000 di bastoncini al giorno. Il telaio più moderno può funzionare senza supervisione per tutta l'ora di pranzo e per un'ora e mezza dopo la chiusura della fabbrica, tessendo il tessuto automaticamente.

«Ecco il problema dell'epoca che attende una soluzione: come collegare le nostre risorse e le nostre necessità in modo che non vi sia spreco di energia né penuria. Una volta risolto adeguatamente questo problema, è evidente che non ci saranno più persone stanche e oberate di lavoro; né povertà, né fame, né privazioni, né vagabondi. Sono state proposte innumerevoli soluzioni, ma finora nessuna sembra applicabile senza commettere un'ingiustizia, reale o apparente, nei confronti di qualcuno. L'uomo che guiderà il popolo verso la luce in questa materia sarà il più grande eroe e il più grande benefattore della sua razza che il mondo abbia mai conosciuto».

La concorrenza femminile come fattore

Un altro aspetto da considerare è la concorrenza femminile. Nel 1880, secondo i dati del censimento degli Stati Uniti, vi erano 2.477.157 donne impegnate in occupazioni remunerative negli Stati Uniti. Nel 1890 i dati indicavano che il numero era salito a 3.914.711, con un aumento di oltre il cinquanta per cento. L'aumento della manodopera femminile nei settori della contabilità, della trascrizione e della stenografia risulta particolarmente consistente. Il censimento del 1880 riportava 11.756 donne impiegate in tali mansioni; quello del 1890 ne indicava 168.374. Si può affermare con certezza che il numero totale delle donne attualmente (1912) impegnate in attività lavorative retribuite superi i dieci milioni. E ora anche queste vengono estromesse

dalle macchine. Ad esempio, un'azienda di torrefazione del caffè a Pittsburgh, installando due macchine per il confezionamento del caffè di recente invenzione, azionate da quattro donne, ha causato il licenziamento di cinquantasei donne.

La concorrenza diventa ogni giorno più intensa, e ogni invenzione di valore non fa che accrescere la difficoltà. Uomini e donne sono certamente sollevati da gran parte del lavoro faticoso, ma chi provvederà al loro sostentamento e a quello delle loro famiglie mentre sono inattivi?

PUNTI DI VISTA E METODI DEI LAVORATORI: RAGIONEVOLI E IRRAGIONEVOLI

Non possiamo che ammettere che ogni indicazione parla di una maggiore pressione sul lavoro, causata da un esercito ancora più numeroso di disoccupati, e di conseguenza di salari sempre più bassi. Per scongiurare ciò sono stati costituiti i sindacati, che sicuramente hanno contribuito in qualche modo a mantenere la dignità, la retribuzione e l'autodeterminazione, e a preservare molti dal potere schiacciante del monopolio. Ma questi hanno avuto effetti negativi oltre che positivi. Hanno indotto gli uomini a confidare in se stessi e nei propri sindacati per ricevere consiglio e sollievo dal dilemma, invece di volgere lo sguardo a Dio e cercare di imparare dalla Sua Parola qual è la Sua via, affinché potessero camminarvi senza inciampare. Se avessero seguito quest'ultima strada, il Signore avrebbe dato loro, in quanto Suoi figli, «lo spirito di una mente sana» e li avrebbe guidati con i Suoi consigli. Ma non è stato questo il risultato; anzi, è avvenuto il contrario: l'incredulità in Dio, l'incredulità nell'uomo, il malcontento generale e l'egoismo irrequieto e irritante si sono intensificati. I sindacati hanno alimentato il sentimento di indipendenza egoistica e di vanagloria, rendendo gli operai più arbitrari e allontanando da loro la simpatia degli uomini di buon cuore e benevoli tra i datori di lavoro, i quali stanno rapidamente giungendo alla conclusione che è inutile tentare un approccio conciliante con i sindacati e che gli operai devono imparare, attraverso un'esperienza severa, a essere meno arbitrari.

La teoria del lavoro è corretta quando sostiene che i benefici e le invenzioni legati all'alba del Millennio dovrebbero andare a vantaggio di tutta l'umanità, e non solo ad arricchire coloro la cui avarizia, acume, lungimiranza e posizioni di vantaggio hanno assicurato a se stessi e ai propri figli la proprietà dei macchinari e della terra, nonché la ricchezza supplementare che questi generano quotidianamente. Ritengono che questi fortunati non dovrebbero appropriarsi egoisticamente di tutto ciò che possono ottenere, ma dovrebbero condividere generosamente con loro tutti i vantaggi; non come un *dono*, ma come un *diritto*; non secondo la *legge della concorrenza egoistica*, ma secondo la *legge* divina *dell'amore per il prossimo*. Essi sostengono le loro rivendicazioni con gli insegnamenti del Signore Gesù e citano spesso i suoi precetti.

Ma sembrano dimenticare che stanno chiedendo ai più fortunati di vivere secondo la regola dell'amore, a beneficio di coloro che sono meno fortunati, i quali desiderano ancora vivere secondo la legge dell'egoismo. È ragionevole chiedere agli altri ciò che essi stessi non sono disposti a concedere agli altri? E per quanto ciò possa essere auspicabile e lodevole, è saggio aspettarselo, se richiesto? Certamente no. Proprio coloro che esigono a gran voce che i più fortunati di loro condividano con loro le proprie risorse sono del tutto restii a condividere la propria parte di prosperità con chi è meno fortunato di loro.

Un altro risultato del dominio dell'egoismo negli affari umani è che la maggioranza dei relativamente pochi uomini dotati di buon giudizio è assorbita dalle grandi imprese commerciali, dai trust, ecc. di oggi, mentre coloro che offrono consulenza ai sindacati sono spesso uomini di giudizio mediocre o scarso. Né è probabile che un consiglio valido e moderato venga accettato quando viene offerto. I lavoratori hanno imparato a essere diffidenti, e molti di loro ora presumono che coloro che offrono consigli sensati siano spie ed emissari in sintonia con la parte dei datori di lavoro. La *maggioranza* è irragionevole e soggetta solo a coloro che, con astuzia, assecondano i capricci dei più ignoranti, al fine di diventare i loro leader ben pagati.

Che sia per ignoranza o per scarsa capacità di giudizio, ben la metà dei consigli accettati e messi in pratica si è rivelata errata, poco saggia e sfavorevole a coloro che avrebbero dovuto trarne beneficio. Il problema, in gran parte, sta senza dubbio nel fatto che, affidandosi alla forza umana, rappresentata dal proprio numero e dal proprio coraggio, trascurano la saggezza che viene dall'alto, la quale è «prima di tutto pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità e senza ipocrisia». Di conseguenza, non possiedono «lo Spirito [l'indole] di una mente sana» che li guidi. – 2 Tim. 1:7.

Si illudono di poter mantenere, tramite sindacati, boicottaggi, ecc., il prezzo del lavoro in alcuni settori al doppio o al triplo rispetto a quello pagato per altri tipi di lavoro. Non si rendono conto che, nelle nuove condizioni tecniche, non occorrono più anni come un tempo per imparare un mestiere; che, grazie all'istruzione scolastica di base e all'informazione fornita dai giornali, migliaia di persone possono imparare rapidamente a fare ciò che in passato pochi sapevano fare; e che l'eccesso di offerta di manodopera, facendo crollare i prezzi in un determinato settore o industria, spingerà molti più uomini a competere per impieghi più facili o più remunerativi in altri settori, creando alla fine una pressione numerica tale da risultare irresistibile. Gli uomini non resteranno a guardare, affamati, mentre le loro famiglie muoiono di fame, piuttosto che accettare, per uno o due dollari al giorno, un impiego che ora ne paga tre o quattro al giorno a qualcun altro.

Finché le condizioni sono favorevoli – l'offerta di manodopera è inferiore alla domanda o la domanda di beni è superiore all'offerta – i sindacati possono ottenere, e ottengono, notevoli benefici per i propri iscritti, garantendo buoni salari, orari favorevoli e condizioni di lavoro salubri. Ma è un errore giudicare il futuro in base al passato in questa materia e fare affidamento sui sindacati per contrastare le leggi della domanda e dell'offerta. Che i lavoratori rivolgano lo sguardo alla loro unica speranza, il Signore, e non si appoggino al braccio della carne.

LA LEGGE DELL'OFFERTA E DOMANDA, INESORABILE PER TUTTI

L'attuale sistema economico, che coinvolge grandi e piccoli, ricchi e poveri, come abbiamo visto, è privo di amore, opprimente ed egoista. I prodotti manifatturieri vengono venduti ai prezzi più alti che i produttori e i commercianti riescono a ottenere; il pubblico li acquista ai prezzi più bassi che gli consentono di assicurarseli. La questione del valore reale viene raramente presa in considerazione, se non dal punto di vista egoistico. Il grano e i prodotti agricoli vengono venduti ai prezzi più alti che l'agricoltore riesce a ottenere, e vengono acquistati dai consumatori ai prezzi più bassi che consentano loro di procurarseli. Allo stesso modo, il lavoro e le competenze vengono venduti ai prezzi più alti che i loro titolari riescono a imporre, e vengono acquistati da agricoltori, commercianti e produttori ai prezzi più bassi che consentano loro di assicurarsi ciò di cui hanno bisogno.

Il funzionamento di questa «Legge della domanda e dell'offerta» è assoluto: nessuno può alterarlo; nessuno può ignorarlo completamente e sopravvivere nell'attuale assetto sociale. Supponiamo, ad esempio, che un agricoltore dicesse: «Sfiderò questa legge che ora governa il mondo. Il prezzo del grano è di sessanta centesimi per bushel; ma dovrebbe essere di un dollaro per bushel per retribuire adeguatamente il mio lavoro e quello dei miei dipendenti: Non venderò il mio grano a meno di un dollaro al bushel». Il risultato sarebbe che il suo grano marcirebbe, la sua famiglia sarebbe priva di vestiti, i suoi braccianti sarebbero privati del salario a causa del suo capriccio, e l'uomo da cui ha preso in prestito denaro perderebbe la pazienza per il suo mancato rispetto degli impegni e venderebbe la sua fattoria, il grano e tutto il resto per estinguere il debito.

Oppure supponiamo il contrario. Supponiamo che l'agricoltore dicesse: «Attualmente pago i miei braccianti trenta dollari al mese; ma ho saputo che in una città vicina gli operai che non lavorano più duramente, e per un numero inferiore di ore, vengono pagati da cinquanta a cento dollari al mese: io sono

deciso che d'ora in poi farò lavorare otto ore al giorno e pagherò sessanta dollari al mese per tutto l'anno».----Quale sarebbe il risultato di un simile tentativo di sfidare la legge della domanda e dell'offerta? Probabilmente si ritroverebbe presto indebitato. È vero, se tutti gli agricoltori degli Stati Uniti pagassero gli stessi salari e vendessero a prezzi equi, sarebbe possibile; ma alla fine della stagione i silos sarebbero pieni di grano, poiché l'Europa comprerebbe altrove. E allora? Ebbene, la notizia verrebbe telegrafata in India, in Russia e in Sudamerica, e i coltivatori di grano di quelle regioni spedirebbero il loro grano qui, spezzando quella che verrebbe definita la «cartella degli agricoltori» e rifornendo i poveri di pane a buon mercato. Evidentemente un simile accordo, se potesse essere realizzato, non potrebbe durare più di un anno.

E questa stessa legge dell'attuale ordine sociale – la legge della domanda e dell'offerta – regola allo stesso modo ogni altro prodotto del lavoro o dell'abilità umana, variando a seconda delle circostanze.

In questa Grande Repubblica, le condizioni sono state favorevoli a una forte domanda, a salari elevati e a buoni profitti, grazie a una tariffa protettiva contro la concorrenza europea, e la tendenza è stata quella di attirare qui il denaro europeo per gli investimenti, in vista di profitti migliori; anche la manodopera e le competenze straniere sono giunte qui in cerca di una retribuzione migliore di quella ottenibile in patria. Queste non erano altro che le manifestazioni della stessa Legge della Domanda e dell'Offerta. E i milioni di denaro destinati agli investimenti in macchinari e ferrovie, nonché a fornire alla popolazione alloggi e beni di prima necessità, hanno reso per anni questo Paese il più straordinario al mondo in termini di prosperità. Ma l'apice di questa prosperità è ormai superato, e ci troviamo sulla china discendente. E nulla può arrestarla, se non una guerra o altre calamità nelle altre nazioni civilizzate, che trasferirebbero temporaneamente gli affari mondiali alle nazioni in pace. La guerra tra Cina e Giappone ha alleviato leggermente la pressione, non solo per via della

armi e munizioni acquistate dalle parti in conflitto, ma anche grazie all'indennizzo pagato dalla Cina al Giappone, che a sua volta è stato speso dai giapponesi per navi da guerra costruite in vari paesi, principalmente in Gran Bretagna. Inoltre, la consapevolezza che il Giappone è ora una «potenza marittima» ha indotto i governi dell'Europa e degli Stati Uniti a potenziare il proprio arsenale navale. Nulla potrebbe essere più miope della recente manifestazione di massa degli operai tenutasi a New York per protestare contro ulteriori spese per la difesa navale e costiera negli Stati Uniti. Dovrebbero rendersi conto che tali spese contribuiscono a mantenere l'occupazione. Per quanto siamo contrari alla guerra, non siamo meno contrari a che gli uomini muoiano di fame per mancanza di lavoro; e rischieremmo un aumento del pericolo di guerra. Che i debiti del mondo si trasformino in obbligazioni. Le obbligazioni varranno tanto quanto l'oro e l'argento nel grande periodo di tribolazione che si avvicina – Ezechiele 7:19; Sofonia 1:18.

Molti comprendono che la concorrenza rappresenta un pericolo: di conseguenza, il «Chinese Exclusion Bill» è diventato legge, non solo bloccando l'immigrazione di milioni di cinesi, ma prevedendo anche l'espulsione da questo Paese di tutti coloro che non ottengono la cittadinanza. E per fermare l'immigrazione dall'Europa è stata approvata una legge che vieta lo sbarco agli emigranti che non sappiano leggere una lingua, ecc. Molti vedono che, in base alla legge della domanda e dell'offerta, il lavoro raggiungerà presto un livello uniforme in tutto il mondo, e desiderano impedire il più possibile, e il più a lungo possibile, il degrado del lavoro negli Stati Uniti, sia al livello europeo che a quello asiatico.

Altri cercano di legiferare per porvi rimedio – votando affinché gli industriali paghino salari elevati e vendano i propri prodotti con un margine di profitto minimo rispetto al costo. Dimenticano che il capitale, se reso non redditizio qui, andrà altrove a costruire, dare lavoro e produrre – dove le condizioni sono favorevoli, dove i salari sono più bassi o i prezzi più redditizi.

Ma le prospettive per l'immediato futuro, nelle condizioni attuali, appaiono ancora più cupe, se si considera la questione da una prospettiva ancora più ampia. La legge della domanda e dell'offerta governa il Capitale così come il Lavoro. Il Capitale è attento quanto il Lavoro nella ricerca di impieghi redditizi. Anch'esso si tiene informato ed è richiamato qua e là in tutto il mondo. Ma il Capitale e il Lavoro seguono percorsi opposti e sono governati da condizioni opposte. La manodopera qualificata cerca le località dove i salari sono più alti; il Capitale cerca le regioni dove i salari sono più bassi, in modo da assicurarsi profitti maggiori.

I macchinari hanno servito il capitale con generosità e continuano a servirlo fedelmente; ma man mano che il capitale aumenta e i macchinari si moltiplicano, ne consegue la «sovrapproduzione»; vale a dire, si produce più di quanto si possa vendere con profitto; e ne conseguono concorrenza, prezzi più bassi e profitti più esigui. Ciò porta naturalmente alla formazione di cartelli per il mantenimento dei prezzi e dei profitti, chiamati trust; ma è dubbio che questi possano essere mantenuti a lungo, se non in relazione ad articoli brevettati, o a beni la cui offerta è molto limitata, oppure se sostenuti da una legislazione che prima o poi verrà corretta.

PROSPETTIVE SPAVENTOSE PER LA CONCORRENZA INDUSTRIALE ESTERA

Ma proprio in questo frangente si apre un nuovo campo per l'impresa e il capitale, ma non per il lavoro. Il Giappone e la Cina si stanno risvegliando alla civiltà occidentale da un sonno secolare – scoprendo il vapore, l'elettricità, i macchinari e le invenzioni moderne in generale. Dobbiamo ricordare che la popolazione del Giappone corrisponde all'incirca a quella della Gran Bretagna; e che quella della Cina è più di cinque volte superiore a quella degli Stati Uniti. Ricordiamo, inoltre, che questi milioni di persone non sono selvaggi, ma individui che in genere sanno leggere e scrivere nella propria lingua; e che la loro civiltà, sebbene diversa, è di gran lunga più antica di quella europea – che erano popoli civilizzati, produttori di porcellane e articoli di seta

quando la Gran Bretagna era popolata da selvaggi. Non dobbiamo quindi stupirci nell'apprendere che il Capitale sta cercando di impegnarsi in Cina, e specialmente in Giappone – per costruirvi ferrovie, per trasportarvi macchinari, per erigervi grandi stabilimenti manifatturieri – in modo da poter così utilizzare l'abilità, l'energia, la parsimonia, la pazienza e la sottomissione di quei milioni di persone abituate alla fatica e alla frugalità.

Il capitale intravede grandi profitti in una terra dove la manodopera può essere ottenuta a un costo compreso tra sei e quindici centesimi al giorno per ogni lavoratore – accettato senza lamentele e con gratitudine. Un capitale considerevole è già affluito in Giappone, e altro attende di essere investito in Cina. Chi non vede che basterà il breve lasso di tempo di pochissimi anni per portare l'intero mondo manifatturiero a competere con questi milioni di persone già abili e pronte ad apprendere? Se i salari attuali in Europa si rivelassero insufficienti; e se, a causa dei precedenti salari generosi negli Stati Uniti e delle idee e abitudini (rispetto all'Europa e all'Asia) stravaganti qui coltivate, considerassimo i salari attuali «salari da fame» (sebbene siano sono comunque il doppio di quanto si paga in Europa e otto volte di quanto si paga in Asia), quale sarebbe la deplorevole condizione del lavoro in tutto il mondo civilizzato dopo altri trent'anni di invenzioni e di costruzione di macchinari che risparmiano manodopera; e dopo che tutta la manodopera del mondo sarà stata messa in stretta concorrenza con quella a basso costo dell'Estremo Oriente? Significherebbe non solo una paga di quindici centesimi al giorno, ma anche sei uomini per ogni lavoro, pur con quella misera paga. La stampa anni fa aveva segnalato il trasferimento di un cotonificio dal Connecticut al Giappone, e da allora altri industriali si sono recati in quella regione, al fine di assicurarsi una manodopera più economica e, di conseguenza, profitti maggiori.

L'imperatore tedesco evidentemente vide avvicinarsi questa «guerra industriale»; la rappresentò simbolicamente nel celebre quadro dipinto da un artista sotto la sua guida e donato allo zar di Russia. Il quadro raffigura

le nazioni d'Europa come figure femminili vestite di armatura, in piedi nella luce che risplende da una croce nel cielo sopra di loro, e sotto la guida di una figura angelica che rappresenta Michele, lo quale osserva una nuvola nera che si alza dalla Cina e fluttua verso di loro, dalla quale forme e volti orribili si delineano alla luce dei lampi. Sotto il quadro sono riportate le parole: «Nazioni d'Europa! Unitevi nella difesa della vostra fede e delle vostre case».

L'UOMO GIALLO CON IL DENARO BIANCO

Quanto segue è stato tratto da un valido articolo pubblicato sul *Journal of the Imperial Colonial Institute* (inglese), a firma del signor Whitehead, membro del Consiglio Legislativo di Hong Kong, in Cina. Egli affermava:

«Finora i cinesi hanno mosso solo i primi passi nella costruzione di fabbriche di filatura e tessitura. Sul fiume Yangtze e nei dintorni di Shanghai sono già operative circa cinque fabbriche, mentre altre sono in fase di costruzione. Si stima che raggiungeranno una capacità di circa 200.000 fusi; alcune di esse hanno già avviato la produzione. Il capitale impiegato è interamente locale e, con il ripristino della pace in queste regioni, non vi è, con una gestione onesta e competente e fintanto che il nostro attuale sistema monetario rimane in vigore, alcun limite reale all'espansione e allo sviluppo delle industrie nei paesi orientali».

Notiamo qui, sulla stessa linea, un dispaccio da Washington, D.C., risalente già al 1896, che annuncia una relazione al Governo da parte del console generale Jernigan, di stanza a Shanghai, in Cina, secondo cui l'industria cotoniera locale sta ricevendo grande attenzione; che dal 1890 si stanno introducendo e prosperando stabilimenti cotonieri; che era in fase di avvio un impianto per la produzione di olio di semi di cotone; e che, poiché in Cina l'area adatta alla coltivazione del cotone è quasi illimitata quanto l'offerta di manodopera a basso costo, «non ci possono essere dubbi

che la Cina *diventerà presto* uno dei maggiori paesi produttori di cotone al mondo».

Il signor Whitehead, parlando della guerra del 1894 tra Cina e Giappone, afferma che in essa risiedeva la principale speranza di risurrezione industriale della Cina. E continua:

«L'esito della guerra attuale potrebbe contribuire a liberare il popolo cinese dalle catene dei mandarini. È noto che le risorse minerarie e di altro tipo della Cina sono enormi, e proprio alle loro porte vi sono milioni di acri di terra perfettamente adatti alla coltivazione del cotone, che, sebbene a fibra corta, è adatto alla miscelazione con altre qualità. Nel fiume Shanghai, nel dicembre 1893, si contavano contemporaneamente non meno di cinque piroscafi transoceanici che caricavano cotone coltivato in Cina per trasportarlo in Giappone, dove sarebbe stato trasformato da fabbriche e manodopera giapponesi in filati e tessuti. I giapponesi ora importano per le loro fabbriche cotone direttamente dall'America e da altre parti. Dopo questo terribile risveglio, se la Cina, con i suoi trecento milioni di abitanti estremamente laboriosi, dovesse aprire le sue vaste province dell'entroterra grazie all'introduzione delle ferrovie, le sue vie navigabili interne al traffico a vapore e le sue risorse illimitate allo sviluppo, è impossibile formulare una stima delle conseguenze. Significherebbe la scoperta di un emisfero praticamente nuovo, densamente popolato da popoli laboriosi e ricco di risorse agricole, minerarie e di altro tipo; ma, lungi dal rappresentare un vantaggio per i produttori inglesi l'apertura della Cina – che possiamo ragionevolmente sperare sia uno dei risultati della guerra attuale –, a meno che non venga apportato un cambiamento, e presto, al nostro sistema monetario, l'Impero Celeste, che è stato teatro di tante nostre vittorie industriali, non sarà altro che il campo della nostra più grande sconfitta."---

Il punto di vista del signor Whitehead è puramente capitalistico quando parla di «sconfitta» – in realtà la «sconfitta» ricadrà ancora più pesantemente sulla manodopera inglese. Proseguendo, accenna al Giappone come segue:

«La zona di Osaka e Kioto offre ora uno spettacolo sorprendente di attività industriale. In un periodo di tempo molto breve sono sorti lì non meno di cinquantanove stabilimenti di filatura e tessitura del cotone, con l'ausilio di oltre venti milioni di dollari, interamente di capitale locale. Ora dispongono di 770.874 fusi e, lo scorso maggio, le autorità competenti hanno stimato la produzione annuale di questi stabilimenti a oltre 500.000 balle di filato, per un valore approssimativo di quaranta milioni di dollari, ovvero, al cambio attuale, circa quattro milioni di sterline. In breve, le industrie giapponesi, non solo quelle di filatura e tessitura, ma di ogni tipo, sono cresciute a passi da gigante. Hanno già portato il loro successo a un punto tale da poter, in misura considerevole, ignorare la concorrenza industriale britannica».

Il signor Whitehead prosegue dimostrando che i capitalisti europei e statunitensi, avendo demonetizzato l'argento, hanno quasi raddoppiato il valore dell'oro, e che ciò quasi raddoppia il vantaggio di Cina e Giappone. Egli afferma:

«Vorrei spiegare che l'argento continuerà a impiegare la stessa quantità di manodopera orientale di vent'anni o trent'anni fa. L'inadeguatezza del nostro sistema monetario consente quindi ai paesi orientali di impiegare oggi almeno il cento per cento in più di manodopera per una data quantità d'oro rispetto a quanto potessero fare venticinque anni fa. Per rendere del tutto chiara questa importante affermazione, permettetemi di fare il seguente esempio: nel 1870 dieci rupie equivalevano a un sovrano secondo il sistema monetario misto di oro e argento, e pagavano venti uomini per un giorno. Oggi venti rupie equivalgono all'incirca a un sovrano, cosicché con venti rupie si possono assumere quaranta uomini per un giorno, invece dei venti del 1870. Di fronte a un tale svantaggio, la manodopera britannica non può assolutamente competere.

«Nei paesi orientali l'argento continuerà a pagare la stessa quantità di lavoro di un tempo. Tuttavia, se misurato in oro, l'argento vale meno della metà dell'oro a cui un tempo era equiparato. Ad esempio, una certa quantità di lavoro potrebbe

essere stata impiegata in Inghilterra vent'anni fa per, diciamo, otto scellini. Otto scellini in Inghilterra oggi non pagano più lavoro di un tempo, essendo i salari più o meno gli stessi, e hanno ancora, secondo la nostra legge, esattamente lo stesso valore monetario di un tempo, sebbene il loro valore metallico, a causa dell'apprezzamento dell'oro, sia stato ridotto a meno di sei pence ciascuno. I due dollari, esattamente simili a quelli vecchi, possono impiegare la stessa quantità di lavoro di prima, ma non di più; tuttavia, al prezzo attuale dell'oro, valgono solo quattro scellini. Pertanto, oggi è possibile impiegare in Asia, con quattro scellini della nostra moneta o il loro equivalente in argento, la stessa quantità di lavoro che vent'anni fa si sarebbe potuto impiegare con otto scellini o il loro equivalente in argento. Essendo il valore del lavoro orientale stato così ridotto di oltre il cinquantacinque per cento in moneta d'oro rispetto a quanto era in precedenza, esso sarà in grado di produrre manufatti e merci a un prezzo altrettanto più conveniente rispetto al lavoro nei paesi con standard aureo. Pertanto, a meno che la nostra legislazione monetaria non venga modificata, o *a meno che la manodopera britannica non sia disposta ad accettare una forte riduzione dei salari, le attività industriali britanniche dovranno inevitabilmente lasciare le coste britanniche, poiché i loro prodotti saranno soppiantati dall'insediamento di industrie nei paesi con standard argentario."*

Il signor Whitehead avrebbe potuto aggiungere, a ragione, che i paesi con il sistema monetario basato sull'argento saranno presto non solo pronti a soddisfare i propri bisogni, ma anche a invadere i paesi con il sistema monetario basato sull'oro. Ad esempio, il Giappone potrebbe vendere merci in Inghilterra a prezzi inferiori di un terzo rispetto a quelli praticati in Giappone; e, convertendo in moneta d'argento l'oro ricevuto, potrebbe riportare in patria ingenti profitti. Pertanto, gli artigiani americani ed europei non solo saranno costretti a competere con la manodopera e la competenza asiatiche, economiche e pazienti, ma saranno inoltre svantaggiati nella concorrenza a causa della differenza tra il sistema aureo e quello argenteo nei cambi finanziari.

Commentando la conferenza del signor Whitehead, il *Daily Chronicle* (Londra) richiama l'attenzione sul fatto che l'India ha *già* in gran parte soppiantato gran parte del commercio inglese dei prodotti di cotone. Ha affermato:

«La conferenza tenuta ieri sera dall'on. T. H. Whitehead al Colonial Institute ha richiamato l'attenzione su alcune cifre sorprendenti relative al nostro commercio con l'Oriente. Il fatto che negli ultimi quattro anni le nostre esportazioni abbiano registrato un calo di 54.000.000 di sterline è purtroppo indiscutibile. I rendiconti delle sessantasette aziende filaturiere del Lancashire per il 1894 mostrano un *saldo negativo* complessivo di 411.000 sterline. A fronte di ciò, l'aumento delle esportazioni di filati e tessuti indiani verso il Giappone è stato semplicemente colossale, e le filature di cotone di Hiogo, in Giappone, nel 1891 hanno registrato un profitto medio del diciassette per cento. Sir Thomas Sutherland ha affermato che tra non molto la Peninsular and Oriental Company potrebbe costruire le proprie navi sul fiume Yangtze, e il signor Whitehead ritiene che *i paesi orientali entreranno presto in concorrenza sui mercati europei*. Per quanto possiamo divergere sulle soluzioni proposte, affermazioni come queste, provenienti dalla bocca di esperti, offrono spunti per una seria riflessione."---

Un quotidiano tedesco, *il *Tageblatt** (Berlino), ha esaminato attentamente la questione della netta vittoria del Giappone sulla Cina ed è rimasto sorpreso dalle informazioni raccolte. Ha definito il conte Ito, primo ministro giapponese, un altro Bismarck; e i giapponesi in generale piuttosto civilizzati. Ha concluso con un'osservazione molto significativa riguardo alla *guerra industriale* di cui stiamo parlando, affermando:

«Il conte Ito mostra grande interesse per lo sviluppo industriale della sua patria. Ritiene che la maggior parte degli stranieri sottovaluti le possibilità del Giappone nella lotta internazionale per la supremazia industriale. Le donne giapponesi, a suo avviso, sono alla pari degli uomini in ogni campo lavorativo e raddoppiano la capacità lavorativa della nazione».

Il direttore dell'*Economiste Français* (Parigi), commentando

riguardo al Giappone e alle sue vicende, afferma, in modo significativo:

«Il mondo è entrato in una nuova fase. Gli europei devono fare i conti con i nuovi fattori della civiltà. Le potenze devono smettere di litigare tra loro e devono mostrare un fronte unito, e devono ricordare che d'ora in poi le centinaia di milioni di persone dell'Estremo Oriente – operai sobri, laboriosi e agili – saranno i nostri rivali».

Il signor George Jamison, console generale britannico a Shanghai, in Cina, ha scritto in merito alla concorrenza orientale, dimostrando che la demonetizzazione e, di conseguenza, il deprezzamento dell'argento – che ha lasciato l'oro come moneta di riferimento nei paesi civilizzati – è un altro fattore che deprime il lavoro e riduce i profitti del capitale. Egli ha affermato:

«Il continuo aumento del valore dell'oro, rispetto a quello dell'argento, ha cambiato tutto. Le merci britanniche sono diventate così costose in termini di valore in argento che l'Oriente è stato costretto a produrre per sé, e il calo del valore del metallo bianco lo ha aiutato così tanto nella sua attività che non solo è in grado di produrre a sufficienza per sé, ma può anche esportare con profitto. L'aumento del valore dell'oro ha raddoppiato il prezzo in argento dei beni britannici in Oriente e ne ha reso l'uso quasi proibitivo, mentre il calo del valore dell'argento ha ridotto di oltre la metà il prezzo in oro dei beni orientali nei paesi che utilizzano l'oro, e ne sta aumentando continuamente la domanda. Le condizioni sono così diseguali che sembra impossibile continuare a lungo questa lotta. È come dare un vantaggio al campione concedendo al suo avversario metà della distanza della gara.

«L'impossibilità per gli europei di competere con gli orientali in campo aperto è stata dimostrata in America. I cinesi, grazie ai loro bassi salari, hanno monopolizzato la manodopera a tal punto che hanno dovuto essere espulsi dal paese, altrimenti gli operai europei sarebbero morti di fame o sarebbero stati cacciati. Ma i paesi europei non sono minacciati dal lavoratore in sé, come lo erano gli americani (egli conosceva il prezzo della manodopera europea e poteva apprendere e comprendere quanto avrebbe dovuto guadagnare lui stesso), bensì dai prodotti di quel lavoro realizzato con salari orientali.

Inoltre, sarebbe abbastanza facile rifiutarsi di assumere un orientale per svolgere il proprio lavoro, mentre è difficile rifiutarsi di acquistare beni da lui prodotti, soprattutto man mano che migliorano in qualità e diventano più economici. La tentazione di acquistarli diventa tanto maggiore quanto più diminuiscono i guadagni dell'operaio britannico. Egli è tanto più incline a farlo, e rinuncia ad acquistare i prodotti della propria industria, preferendo invece beni più costosi. I paesi protezionisti se la cavano meglio. Possono imporre dazi più elevati sui prodotti orientali, impedendo così che invadano i loro mercati. Ma l'Inghilterra, con il suo libero scambio, non ha difese, e il peso maggiore ricadrà sui suoi operai. Il male sta peggiorando. Ogni farthing di aumento del prezzo dell'oro rispetto a quello dell'argento rende i prodotti inglesi più cari dell'uno per cento in Oriente, mentre ogni farthing di diminuzione del prezzo dell'argento rende i prodotti orientali più economici dell'uno per cento nei paesi che utilizzano l'oro. Queste nuove industrie stanno crescendo molto rapidamente in Giappone, e ciò che viene fatto lì può essere e sarà fatto anche in Cina, in India e in altri luoghi. Una volta ben consolidate, l'Oriente le manterrà nonostante ogni opposizione e, a meno che non si trovi un rimedio rapido per modificare il sistema monetario mondiale, i loro prodotti si diffonderanno capillarmente in tutto il mondo, causando la rovina delle industrie britanniche e un disastro incalcolabile per migliaia e migliaia di operai».

Il signor Lafcadio Hearn, che per diversi anni fu insegnante in Giappone, in un articolo pubblicato *sull'Atlantic Monthly* (ottobre 1895), indicò come una delle ragioni per cui la concorrenza giapponese è così agguerrita il fatto che i poveri possano vivere, muoversi ed esistere comodamente, secondo la loro idea di comfort, quasi senza alcuna spesa. Egli spiega che una città giapponese è costituita da case di fango, bambù e carta, costruite in cinque giorni e destinate a durare, con infinite riparazioni, solo finché il proprietario non desideri cambiare dimora. In realtà, in Giappone non esistono grandi edifici, tranne alcune colossali fortezze erette dai nobili durante il periodo feudale. Le moderne fabbriche giapponesi, per quanto estesa sia la loro attività o per quanto belli e costosi siano i loro prodotti, non sono altro che baracche allungate, e persino i templi, secondo un'usanza immemorabile, devono essere suddivisi in piccole

pezzi ogni vent'anni e distribuiti tra i pellegrini. Un operaio giapponese non mette mai radici né desidera farlo. Se ha un motivo per cambiare provincia, lo fa immediatamente: smantella la sua casa, quella capanna di carta e fango così pittoresca e pulita, si carica i propri averi sulle spalle, dice alla moglie e alla famiglia di seguirlo e si incammina con passo leggero e cuore ancora più leggero verso la sua lontana destinazione, forse a cinquecento miglia di distanza, dove arriva dopo aver speso forse, al massimo, 5 scellini ($1,22), si costruisce immediatamente una casa che costa qualche scellino in più, e torna subito ad essere un cittadino rispettabile e responsabile. Dice il signor Hearn:

«Tutto il Giappone è sempre in movimento in questo modo, e il cambiamento è l'anima della civiltà giapponese. Nella grande competizione industriale mondiale, la fluidità è il segreto della forza giapponese. Il lavoratore sposta la propria dimora senza rimpianti nel luogo in cui è più richiesto. La fabbrica può essere trasferita con un preavviso di una settimana, l'artigiano con mezzo giorno. Non ci sono ostacoli al trasporto, non c'è praticamente nulla da costruire, non ci sono spese, se non quelle in monete di rame, che impediscano il viaggio.

«L'uomo comune giapponese – l'operaio qualificato in grado di battere senza sforzo qualsiasi artigiano occidentale dello stesso settore – rimane felicemente indipendente sia dal calzolaio che dal sarto. I suoi piedi sono belli da vedere, il suo corpo è sano e il suo cuore è libero. Se desidera percorrere mille miglia, può prepararsi per il viaggio in cinque minuti. Il suo intero corredo non costa più di settantacinque centesimi; e tutto il suo bagaglio può stare in un fazzoletto. Con dieci dollari può viaggiare per un anno senza lavorare, oppure può viaggiare semplicemente grazie alla sua capacità di lavorare, oppure può viaggiare come un pellegrino. Potreste obiettare che qualsiasi selvaggio può fare la stessa cosa. Sì, ma un uomo civilizzato non può; e il giapponese è un uomo altamente civilizzato da almeno mille anni. Da qui deriva la sua attuale capacità di minacciare i produttori occidentali."

Commentando quanto sopra, lo *Spectator* di Londra afferma:

«Si tratta di un quadro davvero degno di nota, e riconosciamo francamente, come abbiamo sempre fatto, che la concorrenza giapponese è una forza davvero formidabile, che un giorno

potrebbe influenzare profondamente tutte le condizioni della civiltà industriale europea».

La natura della concorrenza che ci si deve aspettare da questa parte risulterà evidente da quanto segue, tratto dal **Literary Digest** sull'

«LA SITUAZIONE DEL LAVORO IN GIAPPONE».

«Il Giappone ha compiuto progressi sorprendenti nello sviluppo delle proprie industrie. Ciò è dovuto in misura non trascurabile all'intelligenza e alla diligenza dei suoi lavoratori, che spesso lavorano quattordici ore al giorno senza lamentarsi. Purtroppo, la loro compiacenza viene in gran parte sfruttata dai datori di lavoro, il cui unico obiettivo sembra essere quello di superare la concorrenza straniera. Ciò vale in particolare per l'industria cotoniera, che impiega un gran numero di manodopera. Un articolo apparso *sull'Echo* di Berlino descrive come segue il modo in cui sono gestite le fabbriche giapponesi:

«L'orario abituale di inizio del lavoro è alle 6 del mattino, ma gli operai sono disposti a presentarsi a qualsiasi ora e non si lamentano se viene loro ordinato di presentarsi alle 4 del mattino. I salari sono sorprendentemente bassi; anche nei più grandi centri industriali i tessitori e i filatori guadagnano in media solo quindici centesimi al giorno; le donne ricevono solo sei centesimi. Le prime fabbriche furono costruite dal governo, che in seguito le cedette a società per azioni. L'industria più fiorente è quella della produzione di articoli in cotone. Un singolo stabilimento, quello di Kanegafuchi, impiega 2.100 uomini e 3.700 donne. Sono suddivisi in turni diurni e notturni e interrompono le loro dodici ore di lavoro solo una volta per quaranta minuti, per consumare un pasto. Vicino allo stabilimento si trovano alloggi, dove i lavoratori possono anche consumare un pasto al prezzo di poco meno di un centesimo e mezzo. Le filature di Osaka sono simili. Tutti questi stabilimenti dispongono di eccellenti macchinari inglesi, il lavoro procede giorno e notte e si realizzano ingenti dividendi. Molte fabbriche stanno aprendo filiali o ampliando il proprio stabilimento originario, poiché la produzione non è ancora all'altezza del consumo.

«Che gli industriali abbiano imparato rapidamente a impiegare le donne come manodopera a basso costo in concorrenza con quella maschile è dimostrato dalle statistiche, secondo cui trentacinque filature danno lavoro a 16.879 donne e solo a 5.730 uomini. I datori di lavoro formano un potente cartello e spesso abusano della clemenza delle autorità, che non vogliono paralizzare le industrie. Bambine di otto e nove anni sono costrette a lavorare dalle nove alle dodici ore. La legge prevede che queste bambine frequentino la scuola, e gli insegnanti se ne lamentano; ma i funzionari chiudono un occhio su questi abusi. La grande obbedienza e umiltà degli operai ha portato a un'altra pratica, che li pone completamente in balia dei loro datori di lavoro. Nessuna fabbrica assumerà un operaio proveniente da un altro stabilimento a meno che non presenti un permesso scritto del suo precedente datore di lavoro. Questa regola è applicata in modo così rigoroso che un nuovo assunto viene tenuto sotto stretta sorveglianza e, se si dimostra che conosce già qualcosa del mestiere ma non possiede il permesso, viene immediatamente licenziato."

Il **British Trade Journal** pubblicò anche un resoconto sulle industrie di Osaka, tratto da una lettera di un corrispondente dell'*Adelaide (Australia) *Observer**. Questo corrispondente, scrivendo direttamente da Osaka, è talmente colpito dalla varietà e dalla vitalità delle industrie della città da definirla «la Manchester dell'Estremo Oriente»:

"Ci si può fare un'idea della portata dell'industria manifatturiera di Osaka se si considera che vi sono decine di fabbriche con un capitale compreso tra 50.000 yen e meno, più di trenta con un capitale superiore a 100.000 yen, quattro con più di 1.000.000 di yen e una con 2.000.000 di yen. Tra questi figurano seta, lana, cotone, canapa, iuta, filatura e tessitura, tappeti, fiammiferi, carta, cuoio, vetro, mattoni, cemento, posate, mobili, ombrelli, tè, zucchero, ferro, rame, ottone, sake, sapone, spazzole, pettini, articoli di fantasia, ecc. Si tratta, infatti, di un grande alveare di attività e di impresa, in cui il genio imitativo e l'instancabile tenacia dei giapponesi si sono prefissati di eguagliare e, se possibile, superare gli operai e gli artigiani delle antiche nazioni civilizzate dell'Occidente.

«A Osaka sono in funzione dieci cotonifici, il cui capitale complessivo ammonta a circa 9.000.000 di dollari in oro; tutti sono dotati dei macchinari più moderni e completamente illuminati dall'elettricità. Sono tutti gestiti da giapponesi e, a quanto si dice, tutti pagano dividendi considerevoli – alcuni fino al diciotto per cento sul capitale investito. Dei 19.000.000 di dollari di cotone importato in Giappone in un anno, i cotonifici di Kobe e Osaka ne hanno acquisito e lavorato circa il settantanove per cento."

Uno "yen" d'argento vale ora circa 50 centesimi in oro. Si noti inoltre il seguente telegramma inviato alla stampa:

«SAN FRANCISCO, CAL., 6 giugno – L'on. Robert P. Porter, direttore del Cleveland *World* ed ex sovrintendente al censimento statunitense del 1890, è tornato ieri dal Giappone a bordo del piroscafo Peru. La visita del signor Porter nell'impero del Mikado aveva lo scopo di indagare sulle condizioni industriali di quel Paese in relazione all'effetto della concorrenza giapponese sulla prosperità americana. Dopo un'approfondita analisi delle condizioni reali in Giappone, egli esprime la convinzione che questo sia uno dei problemi più importanti che gli Stati Uniti saranno costretti ad affrontare. Il pericolo è *imminente*, come dimostra l'enorme aumento della produzione manifatturiera giapponese negli ultimi cinque anni e le sue straordinarie risorse in termini di manodopera a basso costo e qualificata. Le sole esportazioni giapponesi di prodotti tessili sono aumentate da 511.000 dollari a 23.000.000 di dollari negli ultimi dieci anni; e le loro esportazioni totali sono passate da 78.000.000 a 300.000.000 di dollari nello stesso periodo, ha affermato il signor Porter. L'anno scorso hanno acquistato da noi cotone grezzo per un valore di 2.500.000 dollari, mentre noi abbiamo acquistato dal Giappone merci varie per un importo di 54.000.000 di dollari.

«Per illustrare il rapido aumento, ha citato i fiammiferi, di cui il Giappone ne produceva per un valore di 60.000 dollari dieci anni fa, principalmente per il consumo interno, mentre l'anno scorso la produzione totale è stata pari a 4.700.000 dollari, quasi interamente destinata all'India. Dieci anni fa le esportazioni di stuoie e tappeti ammontavano a 885 dollari; lo scorso anno questi articoli hanno raggiunto un valore di 7.000.000 di dollari. Ciò è reso possibile da una combinazione di macchinari moderni

e della manodopera più docile al mondo. Non esistono leggi sul lavoro nelle fabbriche e si possono impiegare bambini di qualsiasi età. Bambini di sette, otto e nove anni lavorano tutto il giorno per uno o due centesimi americani al giorno.

«In considerazione della crescente domanda del nostro cotone e dell'aumento delle loro esportazioni di manufatti verso il nostro Paese, mentre mi trovavo lì è stato costituito un consorzio giapponese, con un capitale sociale di 5.000.000 di dollari, per costruire e gestire tre nuove linee di navi a vapore tra il Giappone e questo Paese; i porti americani designati sono Portland (Oregon), Filadelfia e New York».

Il giornalista ha incontrato e intervistato il signor S. Asam, di Tokyo, in Giappone, rappresentante del suddetto consorzio di navigazione, giunto sullo stesso piroscafo insieme al signor Porter per stipulare i contratti relativi alla costruzione di dette navi a vapore. Egli ha spiegato che il governo giapponese aveva recentemente offerto un ingente sussidio per navi di stazza superiore alle 6.000 tonnellate, operanti tra gli Stati Uniti e il Giappone, e che il loro consorzio si era costituito per avvalersi di tale opportunità, e avrebbe costruito tutte le proprie navi di dimensioni ancora maggiori – con una capacità di circa 9.000 tonnellate. Il consorzio intendeva svolgere un'attività molto intensa e, a tal fine, avrebbe ridotto notevolmente le tariffe di trasporto merci e passeggeri. Si prevede una tariffa passeggeri di 9 dollari tra il Giappone e la nostra costa del Pacifico.

IL CONGRESSO DEGLI STATI UNITI INDAGA SULLA CONCORRENZA GIAPPONESE

Quanto segue, tratto da una relazione di una commissione del Congresso degli Stati Uniti, va considerato innegabilmente attendibile e conferma pienamente quanto esposto in precedenza.

«WASHINGTON, 9 giugno 1896 – Il presidente Dingley, della commissione per le finanze della Camera dei Rappresentanti, ha presentato oggi una relazione sulla minaccia che grava sui produttori americani a causa dell'imminente invasione di prodotti a basso costo realizzati con manodopera orientale e sull'effetto della differenza di cambio tra i paesi con sistema aureo e quelli con sistema argentario sugli interessi manifatturieri e agricoli degli Stati Uniti; tali questioni sono state oggetto di indagine da parte della commissione.

"Il rapporto afferma che al repentino risveglio del Giappone sta seguendo un'altrettanto rapida occidentalizzazione dei suoi metodi industriali; che, sebbene i giapponesi non possiedano la capacità inventiva degli americani, la loro capacità di imitazione è straordinaria. Il loro tenore di vita sarebbe considerato una vera e propria fame dagli operai degli Stati Uniti, e la loro giornata lavorativa media è di 12 ore. Operai qualificati come fabbri, falegnami, muratori, tipografi, sarti e stuccatori ricevono nelle città giapponesi solo da 26 a 33 centesimi, mentre gli operai di fabbrica guadagnano da 5 a 20 centesimi al giorno nella nostra valuta, e quasi il doppio di tali somme in moneta d'argento giapponese; i braccianti agricoli, invece, ricevono 1,44 dollari al mese.

«Il rapporto prosegue: europei e americani stanno riconoscendo il campo redditizio offerto dagli investimenti e dalle fabbriche. Sono in funzione sessantuno cotonifici controllati apparentemente da società giapponesi, ma promossi da europei, e diverse piccole fabbriche di seta, con poco più di mezzo milione di fusi. Il Giappone sta producendo la maggior parte dei prodotti di cotone necessari a soddisfare le modeste esigenze del Suo popolo e sta iniziando a esportare tessuti di seta e fazzoletti a basso costo.

«Recentemente, gli americani hanno fondato una fabbrica di orologi con macchinari americani, sebbene le azioni siano intestate a giapponesi, poiché agli stranieri non sarà consentito svolgere attività manifatturiere a proprio nome fino al 1899. I progressi compiuti indicano che l'impresa si rivelerà un successo.

"È probabile che la rapida introduzione dei macchinari in Giappone renderà, nel giro di pochi anni, i cotoni pregiati, le sete e altri articoli – per i quali il costo della manodopera costituisce qui un elemento importante della produzione – un concorrente più agguerrito sui nostri mercati rispetto a quanto lo siano stati finora i prodotti della Gran Bretagna, della Francia e della Germania.

"Secondo il signor Dingley, la concorrenza differirà da quella europea non per natura, ma per intensità. Il comitato non vede alcuna soluzione, al di fuori del divieto assoluto imposto sui beni prodotti con manodopera carceraria, se non l'imposizione di dazi sui beni concorrenti equivalenti alla differenza di costo e

distribuzione. Viene avanzata un'argomentazione a favore di questa politica; si sostiene infatti che essa raggiunga un duplice scopo: la riscossione di entrate a sostegno del governo e l'allineamento della concorrenza nei nostri mercati sulla base dei nostri salari più elevati. Si sostiene che ciò non sia a vantaggio del produttore di questo Paese, poiché il produttore deve solo recarsi in Inghilterra o in Giappone per porsi sulla stessa base su cui si trova qui, grazie a dazi sulle importazioni concorrenti equivalenti alla differenza di salari tra qui e là, ma per garantire a tutto il popolo i benefici che derivano dalla produzione interna piuttosto che da quella estera».

Il governo giapponese non offre alcuna protezione ai brevetti stranieri. I macchinari per il risparmio di manodopera più preziosi del mondo civilizzato vengono acquistati e riprodotti a basso costo dai suoi artigiani a basso costo che, sebbene non siano «originali», sono, come i cinesi, meravigliosi imitatori. Pertanto, i suoi macchinari costeranno meno della metà di quanto costano altrove; e il Giappone sarà presto pronto a vendere alla cristianità sia i propri macchinari brevettati sia i propri prodotti manifatturieri.

Sotto il titolo «La concorrenza giapponese»---- il *San Francisco Chronicle* scriveva:

«Un altro segnale che indica da che parte soffia il vento della concorrenza giapponese è il trasferimento di una grande fabbrica di stuoie di paglia da Milford, nel Connecticut, a Kobe, uno dei centri industriali del Giappone. Coloro che fingono di sminuire il tema della concorrenza giapponese e parlano con disinvoltura della superiorità dell'intelletto occidentale, trascurano completamente il fatto che la mobilità del capitale è tale da consentirne il facile trasferimento verso paesi in cui è disponibile manodopera a basso costo, per cui tutto ciò che è necessario è che gli intelletti superiori dell'America e dell'Europa inventino macchine, e i detentori del capitale possano acquistarle e trasferirle in paesi dove possano essere utilizzate al minor costo possibile».

L'onorevole Robert P. Porter, citato in precedenza, ha pubblicato qualche tempo fa un articolo sulla **North American Review** in cui sottolinea che, nonostante i dazi statunitensi sui beni di produzione estera, i giapponesi stanno rapidamente guadagnando terreno

nel settore manifatturiero statunitense. Ciò è possibile grazie al fatto che
(1) grazie alla loro manodopera a basso costo e paziente, e (2) in virtù del *vantaggio del cento per cento* offerto dal loro sistema monetario basato sull'argento rispetto al sistema aureo dei paesi civilizzati, che compensa di gran lunga qualsiasi protezione tariffaria che si potesse ritenere fattibile.

Riportiamo di seguito alcuni estratti dell'articolo in questione:
«I giapponesi, metaforicamente parlando, hanno gettato il guanto di sfida sul mercato americano e hanno sfidato la nostra manodopera e il nostro capitale con merci che, per eccellenza e convenienza, sembrano per il momento sfidare la concorrenza, persino con i più recenti disponibili».

Dopo aver riportato una tabella statistica relativa a vari articoli giapponesi importati negli Stati Uniti, l'autore afferma:

«Negli ultimi mesi ho visitato le regioni del Giappone e ispezionato le industrie riportate nella tabella sopra citata. L'aumento delle esportazioni di prodotti tessili, che in dieci anni è stato di oltre quaranta volte, è dovuto al fatto che il Giappone è una nazione di tessitori.»---

Sembra che i giapponesi stiano inviando grandi quantità di sete a basso costo e ogni genere di merci economiche in America, ma ciò che hanno fatto non è nulla in confronto a ciò che stanno per fare:

«I giapponesi stanno compiendo ogni tipo di preparazione, attraverso la costituzione di corporazioni e associazioni, per migliorare la qualità e aumentare l'uniformità dei loro prodotti.»

Per inciso, il signor Porter ha lasciato intendere che le filature di cotone del Lancashire, in Inghilterra, che non godono di alcuna protezione, sono destinate al fallimento. In Giappone, afferma:

«Nel 1889 la filatura del cotone dava lavoro solo a 5.394 donne e 2.539 uomini. Nel 1895 oltre 30.000 donne e 10.000 uomini erano impiegati in stabilimenti che, per attrezzature e produzione, non hanno nulla da invidiare a quelli di qualsiasi altro Paese. Il futuro dell'industria cotoniera, almeno per quanto riguarda l'approvvigionamento del mercato asiatico, è destinato a concentrarsi in Cina e in Giappone. L'Inghilterra è condannata per quanto riguarda questo commercio, e nulla potrà salvarla – nemmeno il bimetallismo, come

alcuni immaginano. Le fabbriche di cotone stanno sorgendo rapidamente, sia a Osaka che a Shanghai, e solo l'esperienza concreta nel corso di alcuni anni dimostrerà quale di queste località sia la migliore. Il mio giudizio personale, dopo un attento esame di ogni voce del costo di produzione, è a favore del Giappone.

«Se il Giappone intraprendesse la produzione di tessuti di lana e pettinati come ha fatto con il cotone, i suoi tessitori potrebbero riservare alcune sorprese all'Europa e all'America e sbalordire coloro che sostengono che la concorrenza giapponese sia irrilevante. Un rifornimento costante di lana a basso costo proveniente dall'Australia lo rende possibile, mentre i campioni di tessuti di lana e pettinati e di tessuti per abbigliamento giapponesi che ho esaminato durante il mio soggiorno indicano che in questo settore tessile i giapponesi sono a loro agio tanto quanto lo sono con la seta e il cotone. Stanno inoltre ottenendo buoni risultati nella produzione di biancheria fine, sebbene finora le quantità prodotte siano modeste.

«L'improvviso afflusso di ombrelli giapponesi, circa 2.000.000 esportati all'anno, ha causato apprensione tra i produttori di ombrelli negli Stati Uniti».

Gli stessi giapponesi non esitano a vantarsi del loro imminente trionfo nella «guerra industriale». Il signor Porter ha affermato:

«Durante il mio soggiorno in Giappone ho avuto il piacere di incontrare, tra gli altri statisti e funzionari, il signor Kaneko, viceministro dell'Agricoltura e del Commercio. L'ho trovato un uomo dotato di intelligenza e lungimiranza, nonché di vasta esperienza in materia economica e statistica. Formatosi in una delle grandi università europee, è al passo con lo spirito del tempo in tutto ciò che riguarda il Giappone e il suo futuro industriale e commerciale».

Il signor Kaneko tenne in seguito un discorso alla Camera di Commercio, nel quale affermò:

«È noto che i filatori di cotone di Manchester [Inghilterra] abbiano affermato che, mentre gli anglosassoni hanno impiegato tre generazioni prima di diventare abili e esperti nella filatura del cotone, i giapponesi hanno acquisito le competenze necessarie in questo settore nel giro di dieci anni e sono ora giunti a un livello in cui superano gli abitanti di Manchester in termini di abilità».

Citiamo quanto segue da un dispaccio proveniente da San Francisco:

«M. Oshima, direttore tecnico del progetto di acciaieria in Giappone, e quattro ingegneri giapponesi sono arrivati a bordo del piroscafo Rio de Janeiro proveniente da Yokohama. Sono impegnati in un giro di ispezione delle grandi acciaierie americane ed europee e hanno il mandato di acquistare un impianto del valore di 2.000.000 di dollari. Affermano che acquisteranno proprio dove potranno trovare il prodotto migliore e più economico. L'impianto avrà una capacità di 100.000 tonnellate. Sarà costruito nei bacini carboniferi del Giappone meridionale e produrrà sia acciaio Martin che Bessemer.

«Il signor Oshima ha dichiarato: "Vogliamo collocare la nostra nazione al posto che le spetta, all'avanguardia, come nazione manifatturiera. Avremo bisogno di una quantità enorme di acciaio e non vogliamo dipendere da nessun altro Paese per ottenerlo"».----

Subito dietro al Giappone segue l'India, con i suoi 250.000.000 di abitanti e le sue industrie in rapida crescita; e poi viene la nuova Repubblica Cinese, con i suoi 400.000.000 di abitanti, risvegliata dalla recente ribellione al riconoscimento della civiltà occidentale, il che ha permesso al Giappone, con soli 40.000.000 di abitanti, di conquistarla. L'ex primo ministro cinese, Li Hung Chang, alcuni anni fa ha compiuto un giro del mondo, negoziando l'invio di istruttori americani ed europei per il Suo popolo, ed ha espresso apertamente la sua intenzione di avviare riforme in ogni settore. Questo è l'uomo che ha tanto impressionato il generale U.S. Grant durante il suo giro del mondo e che egli ha definito, a suo giudizio, uno degli statisti più capaci al mondo.

Il significato di questo incontro tra i confini estremi della terra è che i produttori britannici, americani, tedeschi e francesi avranno presto come concorrenti persone che, fino a poco tempo fa, erano ottimi clienti; concorrenti le cui strutture superiori non solo li scacceranno presto dai mercati esteri, ma invaderanno anche i loro mercati interni; concorrenti che sottrarranno così lavoro ai loro operai, privandoli dei lussi e persino del pane quotidiano a causa della concorrenza salariale. Non c'è da stupirsi, alla luce di ciò, che l'imperatore tedesco abbia descritto le nazioni di

Europa come inorridite da uno spettro che si erge dall'Oriente e minaccia la distruzione della civiltà.

Ma non può essere fermato. Fa parte dell'inevitabile, poiché opera secondo la legge della domanda e dell'offerta che recita: «Acquista il meglio che puoi ottenere al prezzo più basso possibile – sia che si tratti di manodopera che di merci». L'unica cosa che può e riuscirà a frenare e arrestare la pressione ormai iniziata, e che è destinata a diventare sempre più grave finché persisterà la legge dell'egoismo, è il rimedio che Dio ha predisposto: il Regno di Dio con la sua nuova legge e la completa riorganizzazione della società sulla base dell'amore e dell'equità.

Se i popoli d'Europa e d'America hanno avuto il mondo intero come clientela, non solo per i tessuti ma anche per i macchinari, eppure sono giunti a un punto in cui l'offerta è superiore alla domanda e in cui milioni di persone cercano invano un impiego, anche a salari bassi, quali sono le loro prospettive per il prossimo futuro, quando i concorrenti saranno più del doppio del numero attuale? Anche l'incremento *naturale* aggraverà il dilemma. Né questa prospettiva sarebbe così sfavorevole, così irrimediabilmente cupa, se non fosse per il fatto che questi quasi settecento milioni di nuovi concorrenti sono le persone più docili, pazienti ed economiche che si possano trovare al mondo. Se gli operai europei e americani possono essere controllati dal Capitale, a maggior ragione lo saranno questi che non hanno mai conosciuto altro che l'obbedienza ai padroni.

LE PROSPETTIVE DEL LAVORO IN INGHILTERRA

Il signor Justin McCarthy, noto scrittore inglese, in un articolo pubblicato su **Cosmopolis**, una volta dichiarò:

«I mali del pauperismo e della disoccupazione dovrebbero incutere più terrore nel cuore dell'Inghilterra di qualsiasi allarme riguardo a un'invasione straniera. Ma la classe politica inglese non ha mai preso sul serio questo problema, né se ne è mai preoccupata a lungo. Persino l'unico problema causato dalle controversie tra datori di lavoro e lavoratori – lo sciopero da un lato e la serrata dall'altro – è stato lasciato proseguire senza alcun reale tentativo di rimedio legislativo. Il motivo è che qualsiasi argomento è permesso

di monopolizzare la nostra attenzione piuttosto che quella riservata alle condizioni del nostro stesso popolo».

Si dice che Keir Hardie (membro del Parlamento e leader laburista), in un'intervista rilasciata alcuni anni fa, abbia affermato:

«Il sindacalismo in Inghilterra versa in cattive condizioni. A volte temo che sia praticamente morto. Noi lavoratori stiamo imparando che il capitale può impiegare il proprio denaro nell'organizzazione e, così facendo, sconfiggerci. Gli industriali hanno imparato un modo per sconfiggere i lavoratori e questi ultimi sono impotenti. È da molto tempo che i sindacati non vincono uno sciopero importante a Londra. Molti dei sindacati un tempo grandi sono ormai impotenti. Ciò vale in particolare per i lavoratori portuali. Ricordate il grande sciopero dei portuali? Ebbene, ha distrutto il sindacato che lo aveva indetto e non ha aiutato affatto i lavoratori. La situazione sindacale a Londra è preoccupante.

«Il Partito Laburista Indipendente è socialista. Non ci accontenteremo di nulla se non del socialismo: socialismo municipale, socialismo nazionale, socialismo industriale. Sappiamo cosa vogliamo, e lo vogliamo tutti. Non vogliamo lottare per ottenerlo, ma se non potremo ottenerlo in nessun altro modo, lotteremo per ottenerlo, e quando lotteremo lo faremo con determinazione. L'obiettivo dichiarato del Partito Laburista Indipendente è quello di realizzare una comunità industriale, fondata sulla socializzazione della terra e del capitale industriale. Crediamo che le divisioni politiche naturali debbano seguire linee economiche.

«Tra i mali del sistema attuale, direi che la più grande oppressione che grava sui lavoratori britannici è l'irregolarità e l'incertezza del lavoro. Forse sapete che ho fatto di questa questione la mia specialità, e sapete che parlo di fatti quando affermo che nelle isole britanniche ci sono oltre 1.000.000 di lavoratori adulti abili, che non sono né ubriaconi, né fannulloni, né di intelligenza inferiore alla media, ma che sono comunque senza lavoro per cause a loro estranee e del tutto incapaci di trovarne uno. I salari sembrano essere più alti rispetto a mezzo secolo fa, ma se si tiene conto del tempo perso a causa della mancanza di occupazione

si constata che la condizione del lavoratore ha subito un vero e proprio regresso. Un salario modesto ma costante garantisce un maggiore benessere rispetto a una somma più consistente guadagnata in modo irregolare. Se a ogni lavoratore fosse garantito il diritto a un salario di sussistenza, la maggior parte dei problemi che ci affliggono si risolverebbe in modo naturale. La situazione è certamente desolante. Durante il recente periodo di freddo terribile sono stati avviati lavori di soccorso in cui gli uomini potevano svolgere quattro ore di lavoro spazzando le strade, a 6 pence l'ora. Migliaia di persone si sono radunate davanti ai cancelli del cantiere già alle 4 del mattino per essere in prima fila. Lì sono rimasti in piedi, tremando e rabbrividendo al freddo, mezzi affamati e pieni di disperazione, fino alle 8 del mattino, quando i cantieri sono stati aperti. La corsa che ne seguì fu poco meno di una rivolta. Alcuni uomini furono letteralmente calpestati a morte in quella orribile mischia per l'opportunità di guadagnare 2 scellini (48 centesimi). Il luogo era devastato. Uomini affamati, ammassati in una massa compatta e spinti da migliaia di persone alle loro spalle, abbatterono muri e cancelli nella loro ansia di trovare un impiego. Questi uomini non erano fannulloni.

«Il salario medio del lavoro non qualificato a Londra, anche quando si attiene agli standard sindacali, è di soli 6 pence l'ora. Nelle province è inferiore. Uno studio accurato ha dimostrato che solo con almeno 3 ghinee a settimana una famiglia media (due adulti e tre bambini) può godere di un tenore di vita dignitoso, per non parlare dei lussi. Pochissimi lavoratori in Inghilterra ricevono questa somma o qualcosa di simile. È fortunato quell'operaio qualificato che guadagna 2 ghinee a settimana per tutto l'anno, ed è fortunato quel bracciante che riesce a guadagnare 24 scellini ($5,84) nel corso di ogni settimana, un terzo dei quali deve essere destinato all'affitto. Così, anche nelle classi di lavoratori meglio retribuite, la famiglia riesce a malapena a mantenersi al limite della povertà. Un brevissimo periodo di inattività forzata è invariabilmente sufficiente a trascinarle al di sotto di essa. Da qui il nostro vasto numero di indigenti.

«Londra conta attualmente oltre 4.300.000 persone. Sessantamila famiglie (300.000 persone) hanno un reddito settimanale medio per famiglia inferiore a 18 scellini e vivono in uno stato di indigenza cronica. Una persona su otto della popolazione totale di

Londra muore in un ospizio per poveri o nell'infermeria di un ospizio. Una persona su sedici dell'attuale popolazione di Londra è al momento un indigente riconosciuto. Ogni giorno 43.000 bambini frequentano le scuole pubbliche senza aver fatto colazione. Trentamila persone non hanno altra dimora che le pensioni da 4 penny o il ricovero per i senzatetto."

Le statistiche precedenti dimostrano che basterebbero pochi anni per lo sviluppo di questa concorrenza. Così l'Onnipotente sta portando le masse di tutte le nazioni, gradualmente, a rendersi conto del fatto che, prima o poi, gli interessi dell'uno dovranno essere gli interessi dell'altro – che ciascuno dovrà essere il custode del proprio fratello se vorrà preservare il proprio benessere.

Né è saggio o giusto denunciare il Capitale per aver fatto esattamente la stessa cosa che fa e ha sempre fatto il Lavoro: cercare il proprio vantaggio. In effetti, possiamo tutti constatare che alcuni poveri sono nel profondo del cuore altrettanto egoisti di alcuni ricchi; possiamo persino immaginare che se *ad alcuni* di coloro che ora sono poveri venissero affidate le posizioni dei ricchi, sarebbero più severamente esigenti e meno generosi dei loro attuali padroni. Non odiamo e non denunciamo, quindi, i ricchi, ma odiamo e denunciamo invece l'egoismo in generale e in particolare, che è responsabile delle condizioni e dei mali attuali. E, aborrendo profondamente l'egoismo, ciascuno si proponga di mortificare (uccidere), con la grazia del Signore, il proprio egoismo innato, giorno dopo giorno, e di coltivare sempre più la qualità opposta dell'amore, per conformarsi così all'immagine dell'amato Figlio di Dio, nostro Redentore e Signore.

LE PAROLE PROFETICHE DELL'ONOREVOLE JOSEPH CHAMBERLAIN AGLI OPERAI BRITANNICI

Si notino le opinioni di Joseph Chamberlain, un tempo Segretario coloniale della Gran Bretagna e uno degli statisti più perspicaci dei nostri tempi. Nel ricevere una delegazione di calzolai disoccupati venuti a perorare la causa delle officine comunali, egli mostrò loro chiaramente che ciò che desideravano non li avrebbe realmente aiutati, se non temporaneamente; che tali officine avrebbero semplicemente

sovraccaricare il mercato e far perdere il lavoro ad altri, che ora se la cavano abbastanza bene, e che la vera politica sarebbe quella di coltivare il commercio con il mondo esterno, trovando così clienti per un maggior numero di stivali, il che porterebbe rapidamente a una domanda per i loro servizi. Egli disse:

«Ciò che dovete fare non è cambiare il laboratorio in cui vengono realizzati gli stivali, ma aumentare la domanda di stivali. Se riuscite a creare una nuova domanda di stivali, non solo coloro che ora lavorano, ma anche chi è senza lavoro potrà trovare un'occupazione. Questo dovrebbe essere il nostro grande obiettivo. Oltre alla questione specifica che mi è stata sottoposta, dovete ricordare che, in linea generale, il *rimedio* principale *a questa difficoltà di mancanza di occupazione è trovare nuovi mercati*. Siamo stati estromessi dai vecchi mercati (dai mercati neutrali che un tempo venivano riforniti dalla Gran Bretagna) dalla concorrenza straniera. Allo stesso tempo, i governi stranieri escludono categoricamente le nostre merci dai propri mercati e, *a meno che non riusciamo ad ampliare i mercati* sotto il nostro controllo o a trovarne di nuovi, *questa questione della mancanza di occupazione, già molto grave, assumerà proporzioni enormi, e vedo motivi di estrema preoccupazione per le complicazioni che potrebbero derivarne*. Vi espongo la questione in questi termini generali; ma vi prego, quando sentite critiche sulla condotta di questo o quel governo, di questo o quel comandante, *nell'espansione dell'Impero britannico*, vi prego di tenere presente che non si tratta di una questione di sciovinismo, come a volte siete indotti a *credere – non è una questione di aggressione irragionevole*, ma è in realtà una questione di continuare a fare ciò che il popolo inglese ha sempre fatto: estendere i propri mercati e le proprie relazioni con le terre desolate della terra; e *se ciò non verrà fatto, e fatto in modo continuativo, sono certo che, per quanto gravi siano i mali attuali, dovremo affrontare, in un futuro non troppo lontano, conseguenze ben più gravi*».

L'AGGRESSIONE NAZIONALE IN RELAZIONE AGLI INTERESSI INDUSTRIALI

Ecco il segreto dell'aggressività britannica e dell'impero—

espansione. Non è motivata semplicemente dal desiderio di dare alle altre nazioni governanti più saggi e governi migliori, né semplicemente dall'amore per i territori e il potere: viene compiuta come parte della guerra commerciale, la «guerra industriale». Le nazioni vengono conquistate, non per saccheggiarle come un tempo, ma per servirle – per assicurarsi il loro commercio. In questa guerra la Gran Bretagna ha avuto il maggior successo; e, di conseguenza, la sua ricchezza è enorme ed è investita in ogni parte del mondo. Essendo stata la prima nazione ad avere un eccesso di offerta, ha cercato per prima i mercati esteri e per lungo tempo è stata la fabbrica di cotone e ferro del mondo al di fuori dell'Europa. Il risveglio industriale che seguì la guerra civile degli Stati Uniti nel 1865 rese questa terra, per un certo periodo, il centro dell'attenzione e degli affari mondiali. Il risveglio industriale si diffuse in tutte le nazioni civilizzate e ne orientò l'attenzione verso la ricerca di una domanda estera. Questa è la *concorrenza* estera a cui si riferisce il signor Chamberlain. Tutti gli statisti vedono ciò che egli sottolinea; vale a dire che i mercati del mondo si stanno rapidamente saturando e che la meccanizzazione e la civiltà stanno accelerando rapidamente il momento in cui *non* ci saranno *più mercati esterni*. E come egli saggiamente dichiarò: *«Per quanto gravi siano i mali attuali, in un futuro non troppo lontano dovremo affrontare conseguenze ben più gravi»*.

Nel 1896, Chamberlain, in qualità di Segretario coloniale dell'Impero britannico, ricevette a Londra i delegati delle colonie britanniche, giunti da migliaia di miglia di distanza per consultarsi con lui e tra loro sui mezzi migliori per far fronte alla concorrenza industriale. Da quando la Gran Bretagna si rese conto che le sue officine producevano più merci di quante la sua popolazione potesse consumarne, e che doveva cercare il proprio mercato all'estero, è stata sostenitrice del libero scambio e, naturalmente, ha mantenuto le sue colonie il più possibile allineate alla sua politica di libero scambio, senza ricorrere alla forza. Questa conferenza era finalizzata a un accordo grazie al quale la Gran Bretagna e le sue numerose colonie potessero erigere attorno a sé una barriera tariffaria protezionistica per escludere in misura significativa la concorrenza di Stati Uniti, Germania, Francia e Giappone.

Le conquiste della Francia, dell'Italia e della Gran Bretagna in

significava la stessa cosa: che risentono pesantemente della guerra commerciale, ne vedono l'intensificarsi e, per forza di cose, vorrebbero avere alcuni mercati sotto il loro *controllo*. Il seguente dispaccio stampa ne è una prova:

«WASHINGTON, 9 giugno, 1896 – Partendo dall'annuncio ufficiale dell'annessione da parte della Francia di Timbuctù, la principale località del paese di Djallon, un distretto più vasto dello Stato della Pennsylvania e altrettanto fertile, il console degli Stati Uniti Strickland, a Gorée-Dakar, ha presentato al Dipartimento di Stato un rapporto di grande interesse sui pericoli che minacciano il commercio degli Stati Uniti con l'Africa, a causa della rapida espansione dei possedimenti coloniali delle nazioni europee. Egli illustra come i francesi, imponendo un dazio discriminatorio del 7 per cento sulle merci straniere, abbiano monopolizzato i mercati delle colonie francesi, soffocando così il commercio redditizio e in crescita di cui gli Stati Uniti già godevano in quella parte del mondo. Egli afferma che è ormai iniziato il processo volto a fortificare, forse l'intero continente africano, contro di noi mediante dazi protettivi; poiché, se una nazione può già ora farlo con efficacia, le altre dovranno a loro volta farlo col tempo per ristabilire l'equilibrio tra loro."

In verità, i cuori degli uomini vengono meno per la paura e per l'attesa di quelle cose che stanno per abbattersi sulla terra [la società]; e si stanno preparando, come meglio possono, a ciò che vedono arrivare.

Ma nessuno pensi nemmeno per un istante che la suddetta «espansione dell'Impero britannico» e degli altri imperi della terra, nonché la guerra generale per il commercio, siano state avviate o siano sostenute *esclusivamente allo scopo* di fornire lavoro agli operai britannici, italiani e francesi. Niente affatto! L'operaio è solo un elemento secondario. Lo scopo principale è consentire ai capitalisti britannici di trovare nuovi campi in cui accumulare profitti e di «ammucchiare ricchezze per gli ultimi giorni». Giacomo 5:3

LA GUERRA SOCIALE E INDUSTRIALE IN GERMANIA

Herr Liebknecht, leader del Partito Socialdemocratico nel Reichstag tedesco, che visitò la Gran Bretagna nel luglio 1896, concesse un'intervista alle colonne del *Daily Chronicle* di Londra, dalla quale riportiamo quanto segue:

«"Il nostro partito socialdemocratico è il partito più forte del Parlamento tedesco. Alle ultime elezioni abbiamo ottenuto 1.880.000 voti. Ci aspettiamo uno scioglimento del Parlamento sulla questione delle spese per una grande flotta, che il Reichstag non approverà. A quelle elezioni contiamo di ottenere un altro milione di voti."

" 'Quindi il sciovinismo non è molto forte in Germania?'

" 'Il sciovinismo non esiste in Germania. Tra tutti i popoli d'Europa, i tedeschi sono quelli più stanchi del militarismo. Noi socialisti siamo in prima linea nel movimento che vi si oppone.'

" 'E lei pensa che questo movimento contro il militarismo si stia diffondendo in tutta Europa?'

" 'Ne sono certo. Nei parlamenti di Francia, Germania, Belgio, Italia e Danimarca i deputati socialisti (e ne abbiamo parecchi in ciascuno) lo combattono fino alla morte. Quando quest'anno si terrà il Congresso Internazionale a Londra, tutti i deputati socialisti presenti terranno una riunione allo scopo di organizzare un'azione comune. Per quanto riguarda la Germania, sta venendo completamente rovinata dal suo sistema militare. Siamo un paese nuovo. Le nostre industrie sono tutte giovani e se dovessimo competere con l'Inghilterra» –

«"Allora anche voi vi lamentate della concorrenza straniera?"

"Certo che sì, solo che per noi è una cosa molto reale. Come vi dimostrerò, non abbiamo libertà di stampa né libertà di riunione pubblica. Voi, al contrario, avete entrambe, ed è così che spiego il fatto che l'attuale sistema economico sia più profondamente e saldamente radicato in Inghilterra che in qualsiasi altro luogo; e, soprattutto, dobbiamo lottare contro la dottrina del diritto divino dei re, e

voi inglesi avete scoperto duecento anni fa che il diritto divino dei re e la libertà politica del popolo non potevano coesistere.»

“ ‘Allora vi aspettate grandi cambiamenti a breve?’

“ ‘Sì. L’attuale sistema in Germania sta causando un tale malcontento che i cambiamenti sono inevitabili.’

“ ‘E ora può dirmi qualcosa sulla situazione economica della Germania? Lì avete una questione agraria, come ne abbiamo qui.’

“ ‘In Germania abbiamo cinque milioni di piccoli proprietari terrieri, e stanno tutti andando in rovina alla velocità massima possibile. Ognuno di loro – e uso questa parola con cognizione di causa – è ipotecato fino a superare il valore totale della propria proprietà. I nostri contadini si nutrono di pane fatto con una miscela di segale e avena. In effetti, il cibo di ogni tipo costa meno in Inghilterra che in Germania.’

“ ‘E le vostre industrie manifatturiere?’

“ ‘Come paese manifatturiero siamo *solo all’inizio*. Il nostro attuale sistema industriale risale solo al 1850, ma già i suoi risultati stanno diventando di gran lunga superiori a quelli del vostro paese. Ci stiamo rapidamente dividendo in due classi: i proletari e i capitalisti e i proprietari terrieri. Le nostre classi medie vengono letteralmente spazzate via dalle condizioni economiche attuali. Vengono spinte verso il basso, nella classe operaia, e a questo, più che a qualsiasi altra cosa, attribuisco lo straordinario successo del nostro partito.

«“Dovete ricordare che non abbiamo due partiti nettamente definiti, come avete voi in Inghilterra. Noi socialdemocratici collaboriamo con qualsiasi partito, purché riusciamo a ottenere qualcosa per noi stessi. Abbiamo solo tre grandi partiti: gli altri possono essere ignorati. Ci sono il nostro partito, i conservatori e il Partito di Centro cattolico. I nostri conservatori sono molto diversi dai vostri. Vogliono tornare al feudalesimo e alla reazione della peggior specie. Le condizioni economiche stanno lacerando il Partito di Centro, e una parte passerà dalla nostra parte mentre il resto andrà ai conservatori. E allora vedremo cosa succederà.»

«Il signor Liebknecht ha illustrato la storia del movimento socialista. La rapidità della crescita della socialdemocrazia in Germania è stata determinata dalla novità del commercialismo industriale in quel Paese e dalla feroce concorrenza che la Germania ha dovuto affrontare per tenere il passo con l'Inghilterra e la Francia nella lotta per la supremazia commerciale».

Si noterà che le questioni riconosciute da quest'uomo capace come quelle che gravano sul popolo e *ne causano l'angoscia e la divisione* in due classi – i poveri e i ricchi – sono così chiaramente definite come: (1) la questione agraria o fondiaria, che riguarda in particolare gli agricoltori;
(2) la questione economica, o questione monetaria, che comprende il rapporto tra capitale e lavoro; (3) la questione industriale, ovvero la questione di trovare un'occupazione redditizia per gli operai – legata alla concorrenza estera e interna, alla domanda e all'offerta, ecc. Queste sono le stesse questioni che stanno mettendo in difficoltà ogni nazione civilizzata e che preparano alle imminenti turbolenze mondiali – rivoluzione, anarchia – propedeutiche al Regno Millenniale.

Il signor Liebknecht fu delegato al Congresso dei Sindacati (Londra, luglio 1896). In occasione di quel congresso fu approvata la seguente risoluzione:

«Che questa riunione internazionale dei lavoratori (riconoscendo che la pace tra le nazioni del mondo è un fondamento essenziale della fratellanza internazionale e del progresso umano, e ritenendo che le guerre non siano desiderate dai popoli della terra, ma siano causate dall'avidità e dall'egoismo delle classi dominanti e privilegiate con l'unico scopo di ottenere il controllo dei mercati mondiali nel proprio interesse e contro tutti i reali interessi dei lavoratori), dichiara con la presente che tra i lavoratori di diverse nazionalità non esiste assolutamente alcun conflitto, e che il loro unico nemico comune è la classe capitalista e dei proprietari terrieri, e che l'unico modo per prevenire le guerre e garantire la pace è l'abolizione del sistema sociale capitalista e dei proprietari terrieri in cui le guerre

hanno la loro radice, e si impegna pertanto a lavorare per l'unica via attraverso la quale tale sistema possa essere rovesciato: la socializzazione dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio; dichiara inoltre che, finché ciò non sarà realizzato, ogni controversia tra nazioni dovrebbe essere risolta mediante arbitrato anziché con la brutalità della forza delle armi; inoltre, questa assemblea riconosce che l'istituzione di una giornata lavorativa internazionale di otto ore per tutti i lavoratori è il passo più immediato verso la loro definitiva emancipazione, ed esorta i governi di tutti i paesi a riconoscere la necessità di stabilire per legge una giornata lavorativa di otto ore; e, inoltre, considerando che la classe operaia può realizzare la propria emancipazione economica e sociale solo assumendo il controllo dell'apparato politico, oggi nelle mani della classe capitalista; e, considerando che in tutti i paesi un gran numero di lavoratori e tutte le lavoratrici non possiedono il diritto di voto e non possono prendere parte all'azione politica, questa assemblea di lavoratori si dichiara a favore del suffragio universale e si impegna a compiere ogni sforzo per ottenerlo."

L'UMANITÀ ATTACCATA DA UN'ALTRA PARTE ANCORA I GIGANTI DI QUESTI TEMPI

Un altro risultato della concorrenza è stata l'organizzazione di grandi società commerciali e manifatturiere. Si tratta di elementi importanti in vista dell'imminente "incendio".----Di fronte a queste società giganti, le piccole botteghe e i negozi vengono rapidamente estromessi dal mercato, poiché non sono in grado né di acquistare né di vendere con la stessa redditività delle grandi imprese. Queste ultime, a loro volta, essendo in grado di svolgere un volume d'affari superiore a quello disponibile, stanno formando delle associazioni, chiamate trust. Questi, originariamente costituiti per impedire che la concorrenza distruggesse tutti tranne i più grandi del settore, si stanno rivelando molto vantaggiosi per coloro di cui rappresentano il capitale e la gestione; e il fenomeno si sta diffondendo, con la Grande Repubblica che guida il mondo in questa direzione. Si noti il seguente elenco pubblicato sul *New York *World** del 2 settembre 1896, sotto il titolo «La crescita dei trust».

«Elenco di 139 cartelli volti a regolare la produzione, fissare i prezzi, monopolizzare il commercio e derubare il popolo in spregio alla legge».

Titolo	Capital
Trust della carne bovina lavorata e dei generi alimentari.	100.000.000 di dollari
Trust dello zucchero, New York.	75.000.000
Fondo del piombo.	30.000.000
Rubber Trust, New Jersey	50.000.000
Gossamer Rubber Trust.	12.000.000
Anthracite Coal Combine, Pennsylvania.	*85.000.000
Axe Trust.	15.000.000
Trust del filo spinato, Chicago.	*10.000.000
Biscuit and Cracker Trust.	12.000.000
Consorzio dei dadi e bulloni.	*10.000.000
Fondo "Boiler", Pittsburgh, Pa.	*15.000.000
Borax Trust, Pennsylvania.	*2.000.000
Broom Trust, Chicago.	*2.500.000
Brush Trust, Ohio.	*2.000.000
Button Trust.	*3.000.000
Carbon Candle Trust, Cleveland.	*3.000.000
Fondo Cartridge.	*10.000.000
Fondo per le bare e gli articoli funerari.	*1.000.000
Fondo per l'olio di ricino, St. Louis.	500.000
Trust della celluloide.	8.000.000
Cigarette Trust, New York.	25.000.000
Consorzio del latte condensato, Illinois.	15.000.000
Trust dei lingotti di rame.	*20.000.000
Trust del rame in fogli.	*40.000.000
Fondo per le corde, New Jersey	35.000.000
Fondo per le stoviglie.	*15.000.000
Cotton Duck Trust.	10.000.000
Fondo per l'olio di semi di cotone.	20.000.000
Consorzio del filo di cotone, New Jersey	7.000.000
Consorzio per la fornitura di energia elettrica.	*10.000.000
Flint Glass Trust, Pennsylvania.	8.000.000
Fruit Jar Trust.	*1.000.000
Galvanized Iron Steel Trust, Pennsylvania.	*2.000.000
Glove Trust, New York.	*2.000.000

*Stima.

Titolo	Capitale
Harvester Trust.	*1.500.000 $
Hinge Trust.	1.000.000
Indurated Fibre Trust.	500.000
Fondo Leather Board.	*500.000
Lime Trust.	*3.000.000
Fondo per l'olio di lino.	18.000.000
Fondo Litografia, New Jersey.	11.500.000
Consorzio per gli pneumatici per locomotive.	*2.000.000
Marble Combine.	*20.000.000
Match Trust, Chicago.	8.000.000
Morocco Leather Trust.	*2.000.000
Oatmeal Trust, Ohio.	*3.500.000
Oilcloth Trust.	*3.500.000
Cartello dei sacchetti di carta.	2.500.000
Fondo per la pece.	*10.000.000
Plate Glass Trust, Pittsburgh, Pa.	*8.000.000
Pocket Cutlery Trust.	*2.000.000
Powder Trust.	1.500.000
Fondo per i conservatori, West Virginia.	*8.000.000
Pulp Trust.	*5.000.000
Rice Trust, Chicago.	2.500.000
Safe Trust.	2.500.000
Salt Trust.	*1.000.000
Sandstone Trust, New York.	*1.000.000
Sanitary Ware Trust, Trenton, N.J.	3.000.000
Sandpaper Trust.	*250.000
Fondo per infissi, porte e persiane.	*1.500.000
SawTrust, Pennsylvania.	5.000.000
School Book Trust, New York.	*2.000.000
School Furniture Trust, Chicago.	15.000.000
Consorzio per le condotte fognarie.	2.000.000
Fondo per gli spiedini.	60.000
Fondo per le fonderie, Chicago.	25.000.000
Fondo Smith, Michigan.	*500.000
Soap Trust.	*500.000
Soda-Water Apparatus Trust, Trenton, N.J.	3.750.000
Trust per bobine, rocchetti e navette.	2.500.000
Sponge Trust.	*500.000

*Stima.

Titolo	Capitale
Starch Trust, Kentucky	10.000.000 di dollari
Merchants' Steel Trust.	25.000.000
Steel Rail Trust.	*60.000.000
Stove Board Trust, Grand Rapids, Michigan.	200.000
Straw Board Trust, Cleveland, Ohio.	*8.000.000
Structural Steel Trust.	*5.000.000
Teazle Trust.	*200.000
Sheet Steel Trust.	*2.000.000
Fondo Tombstone.	100.000
Trust Trunk.	2.500.000
Fondo Tube, New Jersey.	11.500.000
Type Trust.	6.000.000
Trust ombrello.	*8.000.000
Trust "Vapor Stove".	*1.000.000
Trust Wall Paper, New York.	20.000.000
Watch Trust.	30.000.000
Wheel Trust.	*1.000.000
Fondo "Whip".	*500.000
Fondo per i vetri delle finestre.	*20.000.000
Fondo cavi.	*10.000.000
Fondo per le viti da legno.	*10.000.000
Wool Hat Trust, New Jersey	*1.500.000
Fondo per la carta da regalo.	*1.000.000
Fondo del pino giallo.	*2.000.000
Fondo "Patent Leather".	5.000.000
Consorzio dei coloranti e dei prodotti chimici.	*2.000.000
Consorzio del Legname.	*2.000.000
Consorzio del sale gemma.	5.000.000
Consorzio dei prodotti navali.	*1.000.000
Trust del vetro verde.	*4.000.000
Consorzio delle locomotive.	*5.000.000
Envelope Combine.	5.000.000
Ribbon Trust.	*18.000.000
Consorzio del ferro e del carbone.	10.000.000
Consorzio Cotton Press.	*6.000.000
Consorzio Tack.	*3.000.000
Fondo per gli strizzatori di biancheria.	*2.000.000
Fondo per le pale da neve.	*200.000

*Stima.

Titolo	Capitale
La Lega del Ferro (Trust).	*60.000.000 $
Trust Paper Box.	*5.000.000
Bituminous Coal Trust.	*15.000.000
Fondo per l'alcol.	*5.000.000
Consorzio dei dolciari.	*2.000.000
Fondo del gas.	*7.000.000
Fondo per gli acidi.	*2.000.000
Fondo per la carta velina di Manilla.	*2.000.000
Fondo Carnegie.	25.000.000
Illinois Steel Trust.	*50.000.000
Brass Trust.	10.000.000
Mietitrebbia per luppolo.	*500.000
Flour Trust, New York.	7.500.000
American Corn Harvesters' Trust.	*50.000.000
Pork Combine, Missouri.	*20.000.000
Consorzio del carbone del Colorado.	20.000.000
Consorzio per la produzione di candeggina.	*10.000.000
Consorzio delle vernici, New York.	*2.000.000
Consorzio del grano saraceno, New Jersey	5.000.000
Fur Combine, New Jersey.	10.000.000
Tissue Paper Trust.	*10.000.000
Cash Register Trust.	*10.000.000
Fondo Western Flour.	10.000.000
Consorzio del ferro e dell'acciaio.	4.000.000
Consorzio Elettrico n. 2.	1.800.000
Consorzio della gomma n. 2.	7.000.000
Consorzio del tabacco.	2.500.000
Capitale totale.	1.507.060.000

Lo stesso numero della stessa rivista sottolinea il potere e la tendenza di uno di questi trust nel seguente editoriale, intitolato "Cosa significa l'aumento del prezzo del carbone":

«L'aumento di 1,50 dollari al prezzo di ogni tonnellata di carbone antracite significa che gli undici membri del cartello del carbone intascheranno non meno di cinquanta e forse più di sessanta milioni di dollari. Sulla base di

*Stima.

la concorrenza dello scorso autunno e i prezzi equi che ne sono derivati, questo denaro spetta di diritto a chi utilizza il carbone.

«L'enorme aumento del costo del carbone significa che molti industriali che avrebbero dovuto riprendere l'attività quest'autunno non potranno farlo perché non sono in grado di aggiungere una voce così onerosa al costo dei loro prodotti e continuare a competere con chi acquista il carbone a prezzi naturali. Significa che molti industriali taglieranno i salari per compensare questo aumento dei costi di produzione. Significa che ogni famiglia di ceto medio dovrà rinunciare a qualche modesto lusso o agio. Deve comprare il carbone e, poiché i funzionari eletti non faranno rispettare la legge, deve pagare i prezzi imposti dal trust. Significa infine che i poveri dovranno comprare meno carbone. I vecchi prezzi erano già abbastanza onerosi. I nuovi prezzi sono fortemente restrittivi. E così i poveri dovranno tremare dal freddo nel prossimo inverno.

«Da una parte c'è più lusso per pochi. Dall'altra parte c'è disagio, e in migliaia di casi vera e propria miseria, per i molti. Tra i due c'è la legge infranta e disonorata».

Prendiamo un altro esempio del potere dei trust. Nella primavera del 1895 fu costituito il Cotton Tie Trust. (La fascetta per il cotone è una semplice fascia di ferro utilizzata per imballare il cotone.) Il prezzo all'epoca era di settanta centesimi per cento. L'anno successivo il trust decise che avrebbe realizzato un piccolo profitto in più e aumentò il prezzo a 1,40 dollari per cento – proprio in prossimità del periodo di imballaggio del cotone, quando non era possibile importare legacci dall'estero in tempo per la stagione.

Non tutti i trust hanno abusato del proprio potere in questo modo; forse non si sono ancora presentate opportunità favorevoli a tutti; ma nessuno metterà in dubbio che «la gente comune», le masse, corrano un grave rischio di subire danni per mano di tali colossi aziendali. Tutti sanno cosa temere dal potere e dall'egoismo di un singolo individuo, e questi «giganteschi» trust non solo hanno un potere e un'influenza immensamente maggiori rispetto ai singoli individui, ma, per di più, sono privi di coscienza. È ormai diventato un proverbio che «le società non hanno anima».

Riportiamo il seguente dispaccio tratto dal *Pittsburgh Post* a titolo illustrativo di –

I profitti dei trust

«NEW YORK, 5 novembre 1896 – Gli amministratori liquidatori del trust Standard Oil si sono riuniti oggi e hanno dichiarato il dividendo trimestrale ordinario di 3 dollari per azione e un dividendo aggiuntivo di 2 dollari per azione, pagabili il 15 dicembre. L'emissione totale originaria dei certificati dello Standard Oil Trust ammontava a 97.250.000 dollari. Durante l'anno fiscale appena concluso sono stati dichiarati dividendi pari al 31 per cento, per una distribuzione totale degli utili pari a 30.149.500 dollari. Nello stesso periodo l'American Sugar Refining Company, nota come «sugar trust», ha versato 7.023.920 dollari in dividendi. Oltre a questi pagamenti di utili agli azionisti, si dice che il trust disponga di un surplus in zucchero grezzo, crediti e liquidità pari a circa 30.000.000 di dollari."

Lo stesso giornale, in seguito, affermò in un editoriale quanto segue:

«Il "Wire Nail Trust" è stato probabilmente uno dei cartelli più disonesti mai costituiti in questo Paese per saccheggiare ed estorcere denaro alla gente. Ha sfidato le leggi, ha corrotto, intimidito e rovinato i concorrenti, e ha governato il commercio con poteri autocratici. Dopo aver fatto ciò, e aver aumentato i prezzi dal duecento al trecento per cento, ha distribuito milioni tra i suoi membri. Qui non c'è anarchia, ovviamente. Anzi, sono proprio gli anarchici a protestare contro tali rapine e tale sfida alla legge. Così almeno la pensa il signor A. C. Faust, del New Jersey, riguardo al trust dei chiodi, il quale scrive al **World** che le sue denunce delle atrocità del trust 'alimentano la fiamma del malcontento popolare'. Questo è davvero andare al nocciolo della questione. Ai trust illegali e predatori deve essere concesso libero sfogo, e i tentativi di tenerli a freno non devono essere tollerati perché «alimentano la fiamma del malcontento popolare». Da una parte abbiamo il popolo del Paese, e dall'altra i ladri autorizzati: i trust. Ma non devono esserci denunce né proteste, altrimenti la «fiamma del malcontento popolare» renderà la vita difficile ai trust. Potrebbero l'impudenza e l'arroganza spingersi oltre?

«Il trust del carbone antracite sta ora saccheggiando la popolazione al ritmo di cinquanta milioni di dollari all'anno tramite un

prezzo maggiorato di 1,50 dollari per tonnellata. Il reverendo dottor Parkhurst ha rivolto l'altro giorno le sue osservazioni a questa particolare banda con queste parole: «Se le compagnie carbonifere, i cartelli o i trust del carbone usano il loro potere allo scopo di incanalare nelle proprie casse quanto più denaro possibile dei poveri, fino a quanto osano, causando l'impoverimento dei poveri, la riduzione del loro benessere e l'indebolimento delle fonti di salute e di vita, allora tali compagnie sono

"POSSEDUTE DAL DEMONE DEL FURTO E DELL'OMICIDIO".

«E questo vale tanto per i commercianti di carbone quanto per i commercianti di qualsiasi altra merce».

«Mentre il reverendo dottor Parkhurst li denunciava come "posseduti dal demone del furto e dell'omicidio", un altro predicatore di New York, il reverendo dottor Heber Newton, davanti a panche rivestite di velluto e a un gregge di milionari, lodava i trust come una parte necessaria e benefica della nostra civiltà in progresso.»---

In merito all'improvviso calo del prezzo delle rotaie d'acciaio da 25 a 17 dollari per tonnellata, l'Allegheny *Evening Record* ha affermato:

«Il grande "Steel Pool", costituito per mantenere alti i prezzi, è praticamente distrutto. Questa gigantesca alleanza di capitali e potere, creata per controllare la produzione di una delle più grandi industrie d'America, per far salire o scendere i prezzi con un semplice decreto, per tassare i consumatori a proprio piacimento e fino al limite della convenienza, sta per essere divorata da un'alleanza ancora più gigantesca, ancora più potente, ancora più ricca. Rockefeller e Carnegie si sono impadroniti dell'industria siderurgica americana. L'evento è epocale. Il taglio del prezzo delle rotaie d'acciaio da 25 a 17 dollari a tonnellata, la cifra più bassa a cui siano mai state vendute, segna una svolta nell'economia del Paese. Finora si tratta di un caso in cui un trust divora un altro trust, e le ferrovie ne traggono vantaggio.

«Si può affermare con certezza che né il signor Rockefeller né il signor Carnegie sono stati spinti alla loro grande impresa da alcuna considerazione di natura umanitaria. Hanno intravisto l'occasione di schiacciare la concorrenza e ne hanno approfittato. Ora possiedono la più straordinaria fonte di approvvigionamento al mondo, la catena montuosa di Mesaba, a nord di Duluth, descritta come una regione in cui non è necessario scavare con ingenti spese, ma basta semplicemente raccogliere il minerale dalla superficie. Rockefeller ha rafforzato il proprio vantaggio nell'assicurarsi questa fonte di approvvigionamento costruendo una flotta di chiatte di immensa capacità per

trasportare la sua materia prima fino ai moli del Lago Erie. Quando ha completato il suo ciclo grazie all'alleanza con Carnegie, con le sue fornaci e i suoi laminatoi, ha avuto l'«Associazione dei produttori di rotaie» alla sua mercé. L'intera operazione è stata portata a termine grazie a una combinazione magistrale delle strutture esistenti. Il risultato attuale, almeno, va a beneficio di un gran numero di persone. Se i signori Rockefeller e Carnegie, avendo ottenuto questo vasto potere nelle loro mani, si accontenteranno di raccogliere profitti ragionevoli e di lasciare che il pubblico ne tragga beneficio, oppure, una volta schiacciati i loro avversari, useranno questo potere per una spietata estorsione, è un grave problema. Il fatto che abbiano il potere è di per sé una minaccia."

Il seguente articolo fu ampiamente diffuso all'epoca, ma merita di essere riportato qui nel contesto di questa discussione:

«KANSAS CITY, MO., 26 novembre 1896 – L'ex governatore David R. Francis, ora Segretario degli Interni, ha inviato la seguente lettera a un piccolo gruppo di sostenitori del sistema aureo che ieri sera hanno tenuto un banchetto al Midland Hotel:

Dipartimento degli Interni, Washington, D.C., 19 novembre 1896.

«Signori: ho appena ricevuto il vostro invito del 25 e mi dispiace non poter partecipare questa sera alla celebrazione della vittoria della moneta solida. Se non verrà promulgata una legislazione per frenare la crescente
influenza della ricchezza e a limitare i poteri dei trust e dei monopoli, prima della fine del secolo ci sarà una rivolta popolare che metterà in pericolo le nostre stesse istituzioni.

DAVID R. FRANCIS»

Quanto segue è stato ritagliato dal London *Spectator*:

«Abbiamo tra le mani una sentenza del giudice Russell, della Corte Suprema di New York, che mostra fino a che punto sia spinto negli Stati Uniti il sistema dei "trust", ovvero il sistema che utilizza il capitale per creare monopoli. È stata costituita un'Associazione Nazionale dei Farmacisti all'Ingrosso che comprende quasi tutti i grandi distributori di medicinali dell'Unione e che fissa il prezzo dei farmaci. Se un rivenditore privato vende a prezzi inferiori a quelli dell'Associazione, quest'ultima avverte l'intero settore tramite una circolare di non intrattenere rapporti commerciali con lui e, di norma, riesce a mandare in rovina l'attività dell'azienda ribelle. Giovanni D. Park e

Sons' Company decise di opporsi a tale imposizione e presentò istanza di ingiunzione, che fu respinta nel caso specifico, ma accolta come principio generale, con l'ingiunzione a tutti di astenersi dal «cospirare» per imporre «una restrizione al commercio». Il caso è estremo, poiché è chiaro che un trust di questo tipo sta, o potrebbe, giocare con la vita umana. Non importa molto se aumentano il prezzo dei medicinali brevettati, che sembra essere stata la lamentela specifica, fino a una ghinea a goccia; ma supponiamo che rendano farmaci come il chinino, l'oppio o i lassativi fuori dalla portata dei poveri. Si ricorderà che i seguaci del signor Bryan pongono il sistema dei trust in prima linea tra le loro accuse contro il capitale, e casi come questo forniscono loro un punto d'appoggio argomentativo."

I TRUST IN INGHILTERRA

Sebbene i trust possano essere definiti un'invenzione americana, citiamo quanto segue dal London *Spectator* a dimostrazione del fatto che non sono esclusivamente americani. L'autore afferma:

«I trust stanno cominciando a prendere il controllo di alcuni dei nostri settori commerciali britannici. Attualmente esiste – con sede a Birmingham – un'associazione o trust nel settore dei letti in metallo in tutta la Gran Bretagna, organizzato in modo così abile che è praticamente impossibile per qualsiasi estraneo iniziare a produrre letti in ottone o ferro a meno che non si unisca all'associazione, e anche in tal caso deve presentare domanda di ammissione, che probabilmente gli verrà negata. Se, tuttavia, tentasse di avviare l'attività indipendentemente da esso, non sarebbe in grado di acquistare la materia prima né di reperire operai esperti nel settore, poiché tutti i produttori di ferro e ottone per letti hanno concordato di rifornire esclusivamente il cartello, e gli operai sono tutti vincolati dal loro sindacato a lavorare solo per i produttori che ne fanno parte. I consumatori devono quindi fare affidamento esclusivamente sulla concorrenza estera se vogliono che i prezzi rimangano bassi. Questo trust dei letti ha attualmente successo, per cui molti altri settori commerciali locali stanno ora emulando il suo esempio."

Con un capitale di controllo pari a centinaia di milioni di dollari,

questi cartelli o trust sono davvero *dei giganti;* e se la situazione dovesse protrarsi per qualche anno, come è avvenuto negli ultimi venti, ben presto domineranno il mondo grazie alla leva finanziaria. Presto avranno il potere non solo di dettare i prezzi dei beni consumati in tutto il mondo, ma, essendo i principali datori di lavoro, avranno anche il controllo dei salari.

È vero, queste concentrazioni di capitale hanno in passato realizzato grandi imprese che singoli individui non avrebbero potuto realizzare così rapidamente o così bene. In effetti, l'impresa privata ha assunto e gestito con successo rischi che l'opinione pubblica avrebbe condannato e vanificato se fossero stati intrapresi dal governo. Non si deve pensare che noi condanniamo senza riserve le vaste accumulazioni di capitale; ma stiamo sottolineando che l'esperienza di ogni anno non solo accresce notevolmente il loro potere finanziario, ma anche la loro sagacia, e che ci stiamo rapidamente avvicinando al punto in cui gli interessi e le stesse libertà del popolo sono minacciati, se non ci siamo già arrivati. Tutti dicono: «Bisogna fare qualcosa!», ma nessuno sa cosa fare. Il fatto è che l'umanità è impotente e in balia di queste gigantesche escrescenze dell'attuale sistema sociale egoista, e l'unica speranza è in Dio.

È vero, inoltre, che questi giganti sono solitamente guidati da uomini capaci che finora sembrano in genere disposti a usare il loro potere con moderazione. Tuttavia, il potere si sta concentrando; e la capacità, guidata principalmente dall'egoismo, tenderà probabilmente di tanto in tanto a stringere la morsa sui propri servitori e sul pubblico, non appena le opportunità lo consentiranno e le circostanze lo favoriranno.

Questi colossi minacciano oggi la famiglia umana così come i colossi letterali la minacciavano oltre quattromila anni fa. Quei colossi erano «uomini di fama» – uomini di straordinaria abilità e sagacia, superiori alla razza adamitica decaduta; erano una razza ibrida, frutto di una *nuova vitalità* unita al ceppo adamitico.

Lo stesso vale per questi moderni *giganti corporativi:* sono grandi, potenti e astuti, a un punto tale da scoraggiare il pensiero che possano essere sconfitti senza un intervento divino. I loro meravigliosi poteri non sono mai stati ancora pienamente messi in campo. Anche questi giganti sono ibridi: sono generati da una saggezza che deve la propria esistenza alla civiltà del Cristianesimo e all'illuminismo, che agiscono in combinazione con i cuori egoisti degli uomini decaduti.

Ma la necessità dell'uomo e l'opportunità di Dio si stanno avvicinando contemporaneamente; e come i giganti del «mondo che era prima del diluvio» furono spazzati via dal diluvio delle acque, così questi giganti corporativi saranno spazzati via dal prossimo diluvio di fuoco – il simbolico «fuoco della gelosia di Dio» - o indignazione, già in fiamme; «un tempo di angoscia come non ce n'è stato da quando esiste una nazione». In quel «fuoco» saranno consumati tutti i giganti del vizio e dell'egoismo; cadranno e non si rialzeranno mai più. – Genesi 6:4; Isaia 26:13, 14; Sofonia 3:8, 9.

SCHIAVITÙ BARBARICA CONTRO SERVITÙ CIVILIZZATA

Confrontiamo per un momento il passato con il presente e il futuro, considerando l'offerta e la domanda di manodopera. È solo nel corso dell'ultimo secolo che la tratta degli schiavi è stata generalmente smantellata e la schiavitù abolita. Un tempo era una pratica diffusa, ma si è gradualmente trasformata in servitù della gleba in tutta Europa e in Asia. La schiavitù è stata abolita in Gran Bretagna non più tardi del 1838, quando il governo centrale ha versato ai proprietari di schiavi la somma di 20.000.000 di sterline, pari a quasi 100.000.000 di dollari, a titolo di indennizzo. La Francia emancipò i propri schiavi nel 1848. Negli Stati Uniti la schiavitù continuò negli Stati del Sud fino al 1863. Non si può negare che le voci e le penne cristiane abbiano avuto un ruolo importante nel porre fine alla schiavitù umana; ma, d'altra parte, va notato che il mutamento

del mercato del lavoro mondiale contribuirono a fornire alla maggioranza una nuova visione della questione e, insieme al fondo di indennizzo, aiutarono a riconciliare i proprietari di schiavi con il nuovo ordine delle cose. Le voci e le penne del Cristianesimo si limitarono ad accelerare l'abolizione della schiavitù; ma essa sarebbe comunque arrivata più tardi.

La schiavitù muore di morte naturale sotto il moderno sistema competitivo ed egoista, sostenuto dalle invenzioni meccaniche e dalla crescita della popolazione. A prescindere del tutto dalle considerazioni morali e religiose, sarebbe ormai impossibile rendere diffusa la schiavitù nei paesi popolosi e civilizzati: non sarebbe redditizia dal punto di vista finanziario. (1) Perché i macchinari hanno, in larga misura, sostituito sia il lavoro non qualificato che quello qualificato. (2) Perché un servo intelligente può svolgere più lavoro e di migliore qualità rispetto a uno non intelligente. (3) Perché civilizzare e anche solo istruire leggermente gli schiavi renderebbe i loro servizi più costosi del lavoro libero; oltre al fatto che gli schiavi più intelligenti ed efficienti sarebbero più difficili da controllare e da utilizzare in modo redditizio rispetto a quelli nominalmente liberi, ma legati mani e piedi dalla necessità. In una parola, gli uomini di mondo hanno imparato che le guerre per il bottino dei nemici e per gli schiavi sono meno redditizie delle guerre di concorrenza commerciale, i cui risultati sono migliori, oltre che più consistenti; e che gli "schiavi della necessità" liberi sono quelli più economici e più capaci.

Se la manodopera già libera e intelligente è più economica del lavoro schiavo ignorante, e se il mondo intero sta risvegliandosi all'intelligenza, oltre ad aumentare rapidamente di numero, è evidente che l'attuale sistema sociale è destinato a provocare la propria distruzione con la stessa certezza di un motore a pieno regime e senza freni né regolatori.

Poiché la società è attualmente organizzata secondo il principio della domanda e dell'offerta, non vi è alcun freno, alcun regolatore, alla competizione egoistica mondiale. L'intera struttura

è fondata su quel principio: la pressione egoistica, la forza che spinge la società verso il basso, diventa ogni giorno più forte. Per le masse le cose continueranno così, spingendola sempre più in basso, passo dopo passo, fino a quando non si realizzerà il collasso sociale nell'anarchia.

L'UMANITÀ TRA LA MACINA SUPERIORE E QUELLA INFERIORE

Sta diventando sempre più evidente alle masse che, nell'attuale ordine delle cose, esse si trovano tra una macina inferiore e una superiore, le cui rapide rotazioni finiranno inevitabilmente, e in un futuro non lontano, per ridurle a una miserabile e ignobile servitù, a meno che non si intervenga in qualche modo. Tale è, infatti, la reale condizione delle cose: la necessità umana è il condotto di alimentazione che spinge le masse tra le macine; la macina inferiore è la legge immutabile della domanda e dell'offerta, che sta spingendo la popolazione mondiale, in rapido aumento e sempre più intelligente, sempre più vicino alla pressione della macina superiore dell'egoismo organizzato, azionata dalla potenza gigantesca degli schiavi meccanici, coadiuvata dagli ingranaggi, dalle leve e dalle pulegge delle combinazioni finanziarie, dei trust e dei monopoli. (È significativo che l'Ufficio di Statistica di Berlino stimasse nel 1887 che i motori a vapore (schiavi meccanici) allora in funzione nel mondo rappresentassero circa un miliardo di uomini, ovvero tre volte la popolazione attiva della Terra; e da allora la potenza del vapore e dell'elettricità si è probabilmente più che raddoppiata. Eppure questi motori si trovano quasi tutti nei paesi civilizzati, le cui popolazioni rappresentano solo circa un quinto del totale.) Un'altra parte della forza motrice della macina superiore è il suo volano, appesantito dal peso di una ricchezza concentrata e finora inimmaginabile e da una potenza intellettuale stimolata e addestrata egoisticamente. Per illustrare in parte il risultato del processo di macinazione, notiamo una

secondo cui a Londra, in Inghilterra, vi erano 938.293 poveri, 316.834 molto poveri e 37.610 tra i più indigenti – per un totale di 1.292.737 persone, ovvero quasi un terzo della popolazione della più grande città del mondo che viveva in condizioni di povertà. I dati ufficiali relativi alla Scozia hanno dimostrato che un terzo delle famiglie viveva in una sola stanza e più di un terzo in sole due stanze; che nella città di New York, durante un inverno rigido, 21.000 uomini, donne e bambini furono sfrattati perché incapaci di pagare l'affitto; e che in un solo anno 3.819 dei suoi abitanti furono sepolti nel «cimitero dei poveri», troppo
per vivere o morire dignitosamente. Questo, ricordiamolo, proprio nella città che, come è già stato dimostrato, conta tra i suoi cittadini migliaia di milionari.

Un autore di **The American Review of Civics**, il signor
J. A. Collins, ha affrontato una volta il tema del «Declino della proprietà immobiliare americana», alla luce dei dati del censimento statunitense. Fin dall'inizio ci avverte di prepararci a fatti sconcertanti e a segnali minacciosi e pericolosi. Citiamo quanto segue:

«Qualche decennio fa la grande maggioranza della popolazione era costituita da proprietari di case, e le loro abitazioni erano praticamente libere da gravami; oggi la stragrande maggioranza della popolazione è composta da inquilini».

Poiché l'occupante di un'abitazione ipotecata non è altro che un inquilino del creditore ipotecario, egli constata che l'84 per cento delle famiglie di questa nazione è di fatto costituito da inquilini, e aggiunge:

«Pensate a questo risultato sconcertante, ottenuto in così poco tempo, nonostante il vasto dominio di terre libere nell'Ovest aperte ai coloni e i grandi settori industriali aperti che offrono impieghi ben retribuiti; e poi considerate quale sarà il risultato quando il grande Ovest sarà interamente occupato, o le sue terre saranno tutte monopolizzate, con una popolazione aumentata di milioni di persone, sia per crescita naturale

e dall'immigrazione, i terreni minerari e le miniere controllati da consorzi di capitale straniero; il sistema dei trasporti controllato nell'interesse di pochi proprietari milionari; le manifatture gestite da grandi società nel proprio interesse; con le terre pubbliche esaurite e i terreni edificabili monopolizzati e detenuti da speculatori fuori dalla portata delle masse operaie».

Confrontando questi dati con le statistiche europee, il signor Collins conclude che le condizioni nella più grande Repubblica della terra sono meno favorevoli che in Europa, ad eccezione del Paese più ricco e più illuminato di quel continente: la Gran Bretagna. Ma i dati del signor Collins sono fuorvianti se non si tiene presente che migliaia di queste case ipotecate sono di proprietà di giovani (che in Europa vivrebbero con i propri genitori) e di immigrati che acquistano con il «pagamento a rate». La nuda verità, tuttavia, è già abbastanza grave. Con la crescente pressione dei tempi, pochi dei numerosi mutui attuali verranno mai estinti, se non per mano dello sceriffo.

Probabilmente pochi si rendono conto di quanto a buon mercato vengano talvolta vendute la forza e il tempo umani; e coloro che se ne rendono conto non sanno come porre rimedio al male e sono impegnati a sfuggire essi stessi alle sue grinfie. In tutte le grandi città del mondo ci sono migliaia di persone conosciute come "sfruttatori", che lavorano più duramente e per più ore per il minimo indispensabile per vivere, rispetto a quanto facesse la maggior parte degli schiavi del Sud. Nominalmente hanno la loro libertà, ma in realtà sono schiavi, schiavi della necessità, con la libertà di volere, ma poca libertà di agire, per sé stessi o per gli altri.

Riportiamo il seguente estratto dal **Presbyterian Banner** (di Pittsburgh) su questo argomento:

«Il sistema degli "sweater" è nato e si è sviluppato in terre straniere prima di essere trapiantato sul suolo americano, portando con sé la sua maledizione. Non si limita al settore dell'abbigliamento confezionato, ma comprende tutti gli altri settori in cui opera un intermediario. L'intermediario o appaltatore si impegna a procurare merci per il commerciante a un certo prezzo e, al fine di fornire al vasto pubblico di acquirenti occasioni vantaggiose e, allo stesso tempo,

garantire i profitti sia al rivenditore che all'intermediario, tale prezzo deve essere fissato a un livello basso, e i poveri operai ne pagano le conseguenze.

«In Inghilterra quasi ogni attività commerciale funziona su questa base. Il commercio di stivali e scarpe, quello delle pellicce, quello dei mobili e della tappezzeria, e molti altri, sono rientrati nell'ambito di competenza dell'intermediario, e la gente è ridotta a salari da fame. Ma è del commercio dell'abbigliamento confezionato nel nostro Paese che intendiamo parlare. Nel 1886 a New York c'erano solo dieci negozi di maglioni, ora ce ne sono molte centinaia, e lo stesso vale anche per la città di Chicago, mentre altre città ne hanno la loro parte. Questi negozi sono per la maggior parte nelle mani di Ebrei, e quelli di Boston e New York hanno un vantaggio rispetto ai loro colleghi più a ovest in quanto possono approfittare degli stranieri appena arrivati, che non parlano la lingua e sono quindi facilmente ingannabili. Questi lavoratori vengono reclutati e stipati in stanze piccole e mal ventilate, a volte venti o trenta in una stanza abbastanza grande per otto lavoratori, dove spesso devono cucinare, mangiare e vivere, faticando per diciotto o venti ore al giorno per guadagnare quanto basta per sopravvivere.

«I compensi pagati per questo tipo di lavoro sono una vergogna per l'umanità. Gli uomini, con un duro lavoro, possono guadagnare da due a quattro dollari alla settimana. Le cifre seguenti sono fornite da chi ha studiato la questione e ha ottenuto le informazioni da uno dei "capo-sfruttatori", il quale ha indicato questi prezzi come quelli che riceveva dal commerciante:

Per la confezione di cappotti,.....da 0,76 a 2,50 dollari
Per la realizzazione di cappotti da lavoro,.....da 32 a 1,50
Per la confezione di pantaloni,..... da 0,25 a 0,75
Per la confezione di gilet (per dozzina),. .....da 1,00 a 3,00
Per la confezione di pantaloni al ginocchio (per dozzina),..... da .50 a .75
Per la confezione di camicie di calicò (per dozzina),..... da .30 a .45

«Una percentuale consistente di questi prezzi viene trattenuta dal caposquadra come suo profitto e, una volta dedotte le spese di trasporto a carico dell'operaio, è facile immaginare quanto duramente e a lungo uomini e donne debbano lavorare per guadagnare

i beni di prima necessità. Per i pantaloni al ginocchio, per i quali il 'capo' riceve sessantacinque centesimi a dozzina dal produttore, il lavoratore riceve solo trentacinque centesimi.

"Il sarto riceve dieci centesimi per la confezione di pantaloni estivi e, per completarne sei paia, deve lavorare quasi diciotto ore. I mantelli sono realizzati da quindici persone, ciascuna delle quali si occupa di una parte. Tute da lavoro: sessanta centesimi a dozzina di paia. Questi sono solo alcuni esempi, e qualsiasi donna che abbia una minima conoscenza del cucito o della confezione di abiti sa bene quanta fatica ciò comporti.

«Ma in ogni cosa c'è una ricompensa, e a volte anche gli innocenti o gli spensierati devono soffrire insieme ai colpevoli. Questi capi vengono realizzati nelle peggiori condizioni igieniche. Vengono prodotti in locali a volte inadatti all'occupazione umana e che pullulano di germi patogeni. A Chicago, nel corso di quest'anno, un visitatore ha visto in uno di questi negozi quattro persone al lavoro su dei mantelli, tutte affette da scarlattina, e in un altro luogo un bambino giaceva morto per la stessa malattia, mentre il lavoro proseguiva intorno a lui e il contagio si diffondeva inevitabilmente."

> «Ahimè, che l'oro sia così caro, e la carne e il sangue così a buon mercato.»----

Il numero dei miserabili poveri sta aumentando rapidamente e, come è stato dimostrato, la concorrenza sta trascinando l'intera razza verso il baratro, ad eccezione dei pochi fortunati che si sono assicurati macchinari o beni immobili; e la loro ricchezza e il loro potere crescono di conseguenza, al punto che sembra quasi che, se le condizioni attuali dovessero continuare, presto potremmo aspettarci la comparsa di un miliardario.

Non è possibile che tale stato di cose continui per sempre; anche il funzionamento della legge naturale di causa ed effetto finirebbe per portare una punizione. Né potremmo aspettarci che la giustizia di Dio, che ha stabilito quella legge, permetta tali condizioni per sempre. Dio, tramite Cristo, ha redento e ha abbracciato la causa della nostra indegna umanità, e il tempo della sua liberazione dall'egoismo e dal potere generale del maligno è ormai prossimo. – Rom. 8:19-23.

Quanto segue, tratto da una rivista occidentale di alcuni anni fa,

rappresentava chiaramente la situazione di allora, che oggi è ancora più spaventosa. Diceva:

«I disoccupati in questo paese oggi ammontano a due milioni. Coloro che dipendono da loro sono probabilmente quattro volte di più.

«Forse ne avete già sentito parlare. Vorrei che ci rifletteste fino a quando non ne comprenderete appieno il significato. Significa che sotto "il miglior governo del mondo", con "il miglior sistema bancario che il mondo abbia mai visto" e tutto il resto ai massimi livelli, e con una produzione senza pari di cibo e di ogni altro comfort e lusso dell'esistenza, un settimo della nostra popolazione è stato ridotto alla miseria assoluta, come unica alternativa alla fame. La gente soffre la fame sotto gli occhi di magazzini e silos pieni di grano che non può essere venduto a un prezzo sufficiente a coprire i costi di coltivazione. La gente trema dal freddo e è quasi nuda all'ombra di magazzini stracolmi di indumenti di ogni tipo. La gente ha freddo e non ha fuoco, mentre centinaia di milioni di tonnellate di carbone sono facilmente accessibili in migliaia di miniere. E i calzolai che sono inattivi sarebbero felici di mettersi al lavoro e realizzare scarpe per gli uomini che estraggono il carbone in cambio di combustibile. Così come questi ultimi sarebbero felici di faticare nelle miniere per procurarsi delle scarpe. Allo stesso modo, il contadino semisvestito del Kansas, che non riesce a vendere il proprio grano per pagare le spese di mietitura e trebbiatura, sarebbe lieto di scambiarlo con gli uomini delle fabbriche dell'est che filano e tessono il tessuto di cui ha bisogno.

«Non è la mancanza di risorse naturali ad affliggere oggi il Paese. Non è l'incapacità o la riluttanza da parte dei due milioni di uomini inattivi a lavorare e a produrre beni desiderabili e utili. È semplicemente che gli strumenti di produzione e i mezzi di scambio sono concentrati nelle mani di pochi. Stiamo cominciando a renderci conto di quanto sia malsano questo stato di cose; e lo comprenderemo sempre più pienamente man mano che tale concentrazione diventerà più grave. La gente è inattiva, al freddo e affamata perché non può scambiare i prodotti del proprio lavoro. Alla luce di risultati come questo, la nostra tanto decantata civiltà odierna non è forse vicina a un fallimento totale? I disoccupati in questo Paese

se si mettessero in fila a quattro di fila e a sei piedi di distanza l'uno dall'altro, formerebbero una fila lunga seicento miglia. Coloro che dipendono da loro per la sussistenza, disposti nello stesso ordine, raggiungerebbero le 2.400 miglia. Questo esercito così formato si estenderebbe dall'Atlantico al Pacifico – da Sandy Hook al Golden Gate.

«Se l'intelletto della razza non è in grado di ideare un sistema industriale migliore di questo, potremmo anche ammettere che l'umanità è il più grande fallimento dell'universo. [Sì, è proprio lì che la provvidenza divina sta conducendo: gli uomini devono imparare la propria impotenza e conoscere il vero Maestro, proprio come ogni puledro deve essere "domato prima di avere valore".]
La cosa più oltraggiosa e crudele di tutti i tempi è l'attuale tentativo di mantenere un esercito industriale per combattere le battaglie dei nostri re plutocratici senza provvedere in alcun modo al suo sostentamento durante i periodi in cui i suoi servizi non sono necessari.»

Quanto sopra è stato scritto durante il periodo della più grave depressione legata alle «manovre tariffarie» e, fortunatamente, non rappresenta la condizione normale. Tuttavia, non si può sapere quando potrebbe ripetersi. Ciononostante, l'*Harrisburg Patriot*, dello stesso anno, riportò le seguenti cifre sotto il titolo «Il numero dei disoccupati»:

«A Boston ci sono 10.000 lavoratori senza impiego; a Worcester 7.000 sono disoccupati; a New Haven 7.000; a Providence 9.600; a New York City 100.000. Utica è una piccola città, ma i disoccupati sono 16.000; a Paterson, nel New Jersey, metà della popolazione è inattiva; a Filadelfia 15.000; a Baltimora 10.000; a Wheeling 3.000; a Cincinnati 6.000; a
Cleveland 8.000; a Columbus 4.000; a Indianapolis 5.000; a Terre Haute 2.500; a Chicago 200.000; a Detroit 25.000; a Milwaukee 20.000; a Minneapolis 6.000; a St. Louis 80.000; a St. Joseph 2.000; a Omaha 2.000; a Butte City, nel Montana, 5.000; a San Francisco 15.000».

Riportiamo di seguito un estratto da **The Coming Nation**, intitolato «Un problema che dovete risolvere». Esso mostra con estrema chiarezza come alcuni uomini vedano la situazione attuale. Tutte queste voci di monito non fanno altro che ribadire il solenne consiglio del profeta ispirato: «Siate saggi

ora, dunque, o re [tutti coloro che detengono in qualche misura autorità e potere]; lasciatevi istruire, o Giudici della terra». Si legge:

«Ammetterete che le nuove macchine stanno rapidamente sostituendo gli operai. L'affermazione secondo cui la produzione e la manutenzione di queste nuove macchine danno lavoro a coloro che sono stati così messi da parte non regge; poiché se ciò fosse vero, non ci sarebbe alcun vantaggio nell'uso delle macchine. Il fatto che centinaia di migliaia di uomini siano ora inattivi perché le macchine svolgono il lavoro che prima facevano loro è talmente evidente che chiunque deve riconoscerlo, se solo ci riflette un attimo. Questi uomini senza lavoro non acquistano tanti beni quanti ne acquistavano quando erano occupati, e questo riduce la domanda di beni, impedendo così l'assunzione di molti altri operai, aumentando il numero dei disoccupati e frenando ulteriormente gli acquisti.

«Cosa farete con questi disoccupati? Il fatto che i prezzi dei beni, nel complesso, stiano diminuendo, non garantisce a questi uomini un impiego. Non c'è alcun lavoro a loro disposizione, poiché tutti i settori sono saturi di manodopera, proprio per lo stesso motivo. Non potete eliminarli (a meno che non scioperino), e non hanno alcun posto dove andare. In tutta serietà vi chiedo: cosa ne farete di loro? Gli agricoltori esperti stanno andando in bancarotta, quindi che possibilità avrebbero questi uomini in quel settore, anche se avessero della terra?

«Questi uomini si moltiplicano come le foglie della foresta. I loro numeri sono stimati in milioni. Non c'è alcuna prospettiva che molti di loro trovino un impiego, o se lo trovassero, sarebbe solo per prendere il posto di altri attualmente occupati che andrebbero poi ad aggiungersi ai disoccupati. Forse pensate che non sia affar vostro cosa ne sarà di loro, ma, mio caro signore, è affar vostro, e ve ne renderete conto prima di quanto pensiate. È un argomento che non può essere liquidato voltando le spalle e rifiutandosi di ascoltare. Il popolo francese la pensava così, un tempo, ma ha imparato che non è così, anche se la generazione attuale ha dimenticato la lezione. La generazione attuale in

Gli Stati Uniti *devono* risolvere questa questione, e la risolveranno in un modo o nell'altro. Potrà avvenire all'insegna della pace, dell'amore e della giustizia, oppure per mano di un uomo a cavallo che calpesta i diritti di tutti, così come ora vedete con noncuranza calpestati i diritti di alcuni. Lo ripetiamo: *dovrete* rispondere a queste domande nel giro di pochissimi anni.

«I francesi furono avvertiti, ma non riuscirono ad ascoltare a causa dell'allegria della corruzione reale. *Voi* ascolterete? Oppure si lascerà che l'attuale corso degli eventi prosegua senza freni fino a quando cinque o sei milioni di persone non chiederanno a gran voce il pane o l'ossido di ferro? Il problema, quando si presenterà, sarà intensificato cento volte di più negli Stati Uniti, a causa delle condizioni sociali che qui prevalgono da un secolo. L'amore per la libertà si è fatto forte, alimentato dall'odio verso re, tiranni e oppressori. Non ci si può affidare a nessun esercito o marina provenienti dalle masse per sparare ai propri padri e fratelli al comando o per ordine di re, con o senza titolo. Vedendo ciò che dovrà derivare da un'ozio troppo prolungato di milioni di persone, le cui condizioni presto cementeranno un legame di fratellanza, non pensate di avere qualche interesse nelle condizioni che stanno creando? Non sarebbe meglio trovare e applicare un rimedio, impiegare questi uomini, anche in officine pubbliche, piuttosto che arrivare al finale?

«Sappiamo cosa stanno facendo i capitalisti: li vediamo preparare le munizioni da guerra per governare le masse con la forza delle armi. Ma sono sciocchi. Sono saggi solo nelle loro presunzioni. Stanno adottando le tattiche dei re e, col tempo, saranno come pula al vento. Tutti i destini sono contrari alle loro tattiche. I re, con eserciti più grandi di quelli che si possano radunare qui per combattere a favore del capitalismo, tremano di fronte alla crescita costante di una civiltà più elevata tra il popolo, accelerata dall'angoscia di questo esercito di disoccupati in rapido aumento. La giustizia non danneggia nessuno, anche se può privare i ladri dei loro privilegi. Risolviamo e sistemiamo il problema, in quanto cittadini, nel rispetto della legge, non come partigiani, ma come cittadini che pensano più al Paese che al partito, e più alla giustizia che all'oro del re."----

Queste sono parole forti pronunciate da chi evidentemente prova sentimenti intensi, e ce ne sono molti così. Nessuno può negare che ci sia almeno un fondo di verità in queste accuse.

LE CONDIZIONI UNIVERSALI E AL DI LÀ DEL POTERE UMANO DI REGOLARLE

Né queste condizioni sono peculiari dell'America e dell'Europa: da secoli i milioni di persone in Asia non conoscono altro. Una missionaria americana in India scrive di essersi sentita angosciata quando gli indigeni le chiesero se fosse vero che la gente del suo paese avesse tutto il pane che desiderava mangiare, tre volte al giorno. Racconta che in India la maggioranza delle persone raramente dispone di cibo sufficiente a soddisfare i bisogni naturali.

Si dice che il vicegovernatore del Bengala, in India, abbia affermato, non molto tempo fa: «Metà della nostra popolazione agricola non sa mai, da un anno all'altro, cosa significhi avere la fame pienamente placata. Coloro che coltivano il grano non possono
mangiare ciò che la natura richiede: prima devono pagare le tasse. Dieci milioni di indiani sono tessitori di cotone su telai a mano, e ora i macchinari sulla costa hanno distrutto il loro mestiere e non hanno lasciato loro altro che l'agricoltura nelle difficili condizioni sopra descritte.

Anche in Sudafrica, dove milioni di dollari sono stati investiti liberamente durante quella che fu conosciuta come la "febbre dell'oro africana", i tempi sono "duri" per moltissimi, e alcuni tra i più istruiti se la passano peggio. Il seguente brano tratto da un giornale del Natal, in Sudafrica, dà un'idea delle condizioni:

«Chi non entra direttamente in contatto con gli immigrati europei in cerca di lavoro può farsi ben poca idea del livello di indigenza che regna tra questa classe a Durban. È tuttavia gratificante constatare che il Comitato di Soccorso del Consiglio Comunale si renda conto che, per ragioni umanitarie, ha un dovere nei confronti degli sfortunati che sono rimasti bloccati qui. Nel corso di una chiacchierata questa settimana con il signor R. Jameson, l'instancabile coordinatore che si è dedicato anima e corpo a questo movimento filantropico, ho appurato che le opere di soccorso a Point offrono un'occupazione temporanea a circa cinquanta uomini. È angosciante constatare che uomini

che sono stati formati per lavori d'ufficio, così come artigiani qualificati, si trovino in una situazione così «sfavorevole» da essere fin troppo disposti ad accettare l'indennità del Comune di 3 scellini al giorno e un alloggio, in cambio di otto ore passate a spalare sabbia sotto un sole cocente.

«Nel frattempo non ci sono posti vacanti e le numerose domande di lavoro devono essere respinte. Di tanto in tanto il presidente del comitato, tramite annunci e altri mezzi, trova un impiego per quegli uomini che possiedono una certa competenza in un mestiere o in un'attività artigianale. I posti vacanti così creatisi nella squadra vengono coperti attingendo dalle file di coloro che in precedenza avevano presentato domanda senza successo. Oltre a coloro che prestano servizio nella squadra, c'è un numero considerevole di uomini che vagano per la città dopo aver cercato invano un impiego. Ben presto si rivolgono al cordiale vicesindaco, il quale fa del suo meglio per loro, ma, purtroppo, spesso senza successo. Se i datori di lavoro che hanno posti vacanti si rivolgono al signor Jameson, possono ottenere informazioni complete sui disoccupati presenti nella sua lista. Va precisato che nessuno di questi uomini è propriamente residente a Durban, ma vi è giunto da varie parti del Sudafrica in cerca di lavoro. Durban non è affatto un caso unico; vi sono prove fin troppo evidenti che condizioni deplorevoli simili si verificano anche altrove.

«Come già indicato, molti dei candidati per i posti nella squadra di soccorso sono uomini abituati esclusivamente al lavoro d'ufficio. Non si sottolineerà mai abbastanza né con sufficiente forza che per costoro non vi è assolutamente alcuna possibilità nel Natal, essendo il mercato sempre saturo. Se non fosse stato per l'intervento del Comune nel fornire lavoro temporaneo, in città ci sarebbe stata una miseria ben più diffusa. Nel complesso, la condotta degli uomini della squadra di soccorso è stata altamente esemplare e giustifica il proseguimento della politica adottata dal consiglio. Ma cosa sta facendo, ci si potrebbe chiedere, la Società di Beneficenza? Quell'eccellente

istituzione offre assistenza *solo ai residenti* e alle loro famiglie e, come al solito, ha le mani piene – se non di denaro, almeno di casi meritevoli».

Ma le persone di intelligenza che vedono queste cose non prenderanno provvedimenti per impedire che i loro simili, meno fortunati o meno intelligenti, vengano schiacciati? Non vedono che la macina superiore si sta avvicinando pericolosamente a quella inferiore, e che le masse che devono passare tra di esse in competizione ne stanno subendo duramente la pressione, e la subiranno ancora di più? I cuori generosi non forniranno sollievo?

No; la maggioranza, favorita dalla fortuna o dall'abilità, è così impegnata a provvedere a se stessa, a «fare soldi», a deviare quanto più possibile del «grano» nei propri sacchi, che non si rende conto della vera situazione. Sentono sì i lamenti dei meno fortunati e spesso donano generosamente per aiutarli, ma poiché il numero degli sfortunati cresce rapidamente, molti finiscono per ritenere che un soccorso generale sia impossibile; si abituano alle condizioni attuali e si accontentano di godersi le proprie comodità e i propri privilegi speciali, dimenticando o ignorando, almeno per il momento, le difficoltà dei propri simili.

Ma ci sono alcuni che godono di buone condizioni economiche e che vedono la situazione reale più o meno chiaramente. Alcuni di questi, senza dubbio, sono industriali, proprietari di miniere, ecc. Essi vedono le difficoltà, vorrebbero che le cose fossero diverse e desiderano contribuire a cambiarle; ma cosa possono *fare*? Possono fare ben poco, se non aiutare ad alleviare i casi più gravi di disagio tra i propri vicini e parenti. Non possono cambiare l'attuale assetto sociale né distruggere parzialmente il sistema competitivo, e si rendono conto che il mondo risentirebbe negativamente dell'abolizione totale della concorrenza senza che un'altra forza ne prenda il posto per stimolare l'energia in coloro che sono per natura indolenti.

È evidente che nessun singolo uomo o gruppo di uomini può cambiare l'attuale ordine sociale; ma con la potenza del Signore e in

secondo la via del Signore, come indicato nelle Scritture, esso potrà e sarà gradualmente trasformato in un sistema perfetto, fondato non sull'egoismo, ma sull'amore e sulla giustizia. E per introdurre questo sistema, le condizioni attuali devono essere completamente rovesciate. Il vino nuovo non sarà versato in otri vecchi, né si metterà una toppa nuova su un vestito vecchio. Pertanto, con compassione sia per i ricchi che per i poveri nelle tribolazioni imminenti, possiamo pregare: «Venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra», anche se ciò dovesse avvenire con «il fuoco dell'indignazione di Dio» – per il quale vediamo che gli «elementi» sono già in preparazione.

L'alba sta arrivando

«Sta arrivando un giorno migliore, un'alba promessa da tempo,
in cui la verità e la giustizia, con sacra potenza, rovesceranno il male;
quando Cristo Signore ascolterà ogni sospiro lamentoso,
e stenderà la sua mano su mare e terra, con giustizia, a tempo debito».

«Le vanterie dei tiranni arroganti non riempiranno più l'aria,
ma anziani e giovani ameranno la verità e la diffonderanno ovunque.
Non risuonerà più il grido disperato causato dalla miseria e dal dolore, ma la guerra cesserà e, col tempo, fiorirà la pace perfetta.

«L'onda gigantesca sta arrivando, l'anno del giubileo;
con grida e canti si propaga, come le onde del mare.
Il giubileo delle nazioni risuonerà per terra e per cielo.
L'Aurora della grazia si avvicina rapidamente – sta per arrivare a poco a poco.

«Oh! Per quella gloriosa Aurora vegliamo, attendiamo e preghiamo,
finché dalla vetta la luce del mattino scaccerà l'oscurità;
E quando la gloria celeste inonderà la terra e il cielo,
benediremo il Signore per tutte le sue opere e lo loderemo a tempo debito».

STUDIO VIII

LE GRIDATE DEI MIEZZATORI

L'elemento conservatore della società – Contadini, agricoltori – Nuove condizioni nella cristianità – Agitazione agraria – Le sue cause – Il sistema aureo e quello argenteo come fattori determinanti – L'adempimento della profezia scritturale – Queste cose sono collegate alla battaglia del Grande Giorno.

«Né il loro argento né il loro oro potranno salvarli nel giorno dell'ira del Signore». – Sofonia 1:18.

Lo studioso attento di storia, pur seguendo il nostro tema e rilevando la veridicità dei fatti presentati e la ragionevolezza delle conclusioni tratte, potrebbe comunque nutrire qualche incertezza riguardo all'esito. Potrebbe dire a se stesso: «L'autore dimentica che sia nei paesi civilizzati che in quelli semicivilizzati esiste un elemento sociale ampio e predominante, estremamente conservatore, che ha sempre costituito la spina dorsale della società: gli agricoltori». Ma non è così: non abbiamo dimenticato questo fatto e ne riconosciamo l'importanza. Guardando indietro, vediamo che l'Europa sarebbe stata spesso travolta dalle convulsioni della rivoluzione se non fosse stato proprio per questo elemento conservatore. Vediamo che le rivoluzioni in Francia furono principalmente avviate e portate avanti dalla classe operaia delle grandi città e che l'elemento che alla fine riportò calma e pace fu proprio il contadino conservatore. Le ragioni di questa situazione non sono difficili da individuare. (1) La vita del contadino è caratterizzata da meno eccitazione e attriti sociali. (2) La sua mente è meno attratta dai vantaggi della ricchezza, e la sua ambizione per la ricchezza e il lusso è relativamente sopita. (3) È più o meno

legato alla terra e impara a fare affidamento solo su di essa, confidando nei frutti della natura in cambio del proprio lavoro. (4) Il livello di istruzione e il conseguente risveglio intellettuale e l'attività mentale tra i contadini sono sempre stati, fino ad ora, piuttosto limitati. Come risultato di tutte queste condizioni, la classe contadina del mondo civilizzato è stata a lungo indicata come un esempio di prosperità frugale e di contentezza.

Ma gli ultimi trent'anni hanno visto un meraviglioso cambiamento nella situazione degli agricoltori – sotto molti aspetti un cambiamento molto vantaggioso. Gli agricoltori degli Stati Uniti, del Canada, della Gran Bretagna e dell'Irlanda si sono sempre trovati in una posizione diversa rispetto a quelli del resto del mondo. Non sono né servi né contadini, né ignoranti né ottusi, ma intelligenti, anche quando non istruiti. La guerra civile negli Stati Uniti ebbe poi l'effetto di riunire rappresentanti provenienti da ogni parte del Paese e immigrati da ogni parte del mondo, fornendo loro un certo tipo di istruzione: la conoscenza delle cose e degli affari. Essa liberò le idee degli agricoltori più completamente che mai dalla routine secolare, mettendoli in contatto e in sintonia con i sentimenti e le ambizioni che animano la vita cittadina. Di conseguenza, la vecchia scuola di legno non soddisfaceva più le ambizioni dei ragazzi e delle ragazze di campagna, e con l'aumento delle scuole superiori, dei college e dei seminari è cresciuta anche la letteratura (soprattutto i giornali), che è stata un fattore notevole nello sviluppo della popolazione degli Stati Uniti – sia dei cittadini nati all'estero che di quelli nativi. Il risultato è stato che all'agricoltura sono stati applicati gran parte del sistema e del senso pratico propri della vita imprenditoriale cittadina, insieme a una moltitudine di invenzioni che hanno contribuito ad alleggerire il lavoro faticoso del contadino e ad aumentare notevolmente la resa della sua terra. Come conseguenza di queste condizioni, non solo la popolazione rurale è aumentata notevolmente, ma anche quella urbana ha tenuto il passo; eppure, oltre a fornire cibo ai nostri novanta milioni di abitanti,

siamo in grado di distribuire al resto del mondo prodotti agricoli per un valore annuo di quasi ottocento milioni di dollari – circa otto decimi delle nostre esportazioni totali. Fino agli ultimi venticinque anni ciò ha significato grande prosperità per gli agricoltori americani; e con tutta questa prosperità è arrivata per l'agricoltore una quota delle comodità della vita e del desiderio generale di ricchezza e lusso, e di conseguenza una certa insoddisfazione per le proprie condizioni che, tuttavia, sono di gran lunga superiori sotto molti aspetti a quelle degli agricoltori in altre parti del mondo.

Nel frattempo, la guerra franco-prussiana ha esercitato un'influenza in qualche modo simile sui popoli di Francia e Germania – sebbene in misura molto minore – e il loro risveglio è avvenuto in modo diverso. L'animosità tra la Francia, il paese conquistato, e la Germania, il paese conquistatore, che ha prevalso sin dalla loro guerra, ha indotto entrambi i paesi, e indirettamente anche l'Italia, l'Austria e la Russia, a istituire un sistema di addestramento militare che coinvolge ogni giovane di quei paesi e lo obbliga all'istruzione nelle tattiche e nella disciplina militare, e, di conseguenza, al contatto con numerosi suoi coetanei. Tutto ciò costituisce un'educazione estremamente benefica; inoltre, nelle caserme alcune ore sono dedicate allo studio dei libri. Sebbene il mantenimento di questi eserciti permanenti sia sembrato un terribile crimine contro i popoli di queste varie nazioni, sottraendo ai canali dell'attività civile da uno a tre anni della vita di ogni membro maschile della società, esso ha tuttavia, a nostro avviso, esercitato una meravigliosa influenza a favore dell'illuminismo; e le nazioni menzionate sono risvegliate, piene di energia e ambiziose come non lo sono mai state prima. E, naturalmente, nella misura in cui è arrivata l'istruzione e un certo contatto con le comodità, i comfort e i lussi della vita cittadina e della ricchezza, è sorto, in proporzione, un certo malcontento: la sensazione che gli altri stiano prosperando meglio di loro e che debbano stare all'erta in cerca di un'

per migliorare le proprie condizioni – si è generato anche un rilassamento dei costumi.

Nel frattempo, anche le catene dell'ignoranza e della superstizione in ambito religioso hanno cominciato a cedere, sebbene l'influenza del Papato e della Chiesa greca sia ancora molto forte. E sebbene si creda solo in parte che il sacerdote, il vescovo e il papa abbiano il potere di condannare al purgatorio, o al tormento eterno, o di ammettere in paradiso, *il* loro *potere* è ancora in larga misura temuto e riverito. Nel complesso, tuttavia, dal punto di vista religioso si è verificato un grande cambiamento in tutte le classi sociali. La tendenza tra i protestanti ha oscillato, come un pendolo, verso l'estremo opposto, cosicché, sebbene si osservino ancora le forme di devozione e pietà, gran parte della vera riverenza è venuta meno tra le masse protestanti. La cosiddetta «critica superiore» e le teorie dell'evoluzione hanno praticamente distrutto la riverenza per la Parola di Dio. E queste teorie, fondendosi ora con la teosofia orientale, stanno facendo naufragare la vera fede cristiana di centinaia di migliaia di persone, sia in Europa che in America.

Va osservato che tutte queste influenze tendono già da alcuni anni a un cambiamento nell'atteggiamento di quella classe finora nota come «la piccola nobiltà conservatrice della cristianità». E ora, proprio
in un momento critico, assistiamo all'opera di una potente influenza che, in modo graduale ma assiduo, ha agito e continua ad agire, minando la prosperità di questa classe conservatrice. Negli ultimi vent'anni gli agricoltori delle varie nazioni civilizzate hanno trovato sempre più difficile guadagnarsi da vivere o ottenere una quota dei comfort e dei lussi della vita. È vero, i prezzi dei loro prodotti sono recentemente aumentati in una certa misura. Ma ciò è più che compensato dal costo dei macchinari più avanzati, ecc., pur sperando, tuttavia, che l'aumento della

produzione avrebbe più che compensato tale aumento; e sperano anche che, in un modo o nell'altro, i prezzi finiscano col tempo per mantenere un giusto equilibrio invece di fluttuare a loro continuo svantaggio.

Mentre l'agricoltore americano era alle prese con queste condizioni, la situazione del suo omologo europeo era ancora peggiore, poiché le sue condizioni erano meno favorevoli: (1) Innanzitutto, spesso possedeva un'azienda agricola in affitto, e relativamente più piccola. (2) Non disponeva delle stesse possibilità di procurarsi macchinari più avanzati. Per questi motivi l'agricoltore europeo non è stato affatto in grado di compensare ogni calo del prezzo del grano con una maggiore produzione in termini di quantità; e ha sofferto proporzionalmente più del suo omologo americano, a meno che non abbia rivolto la propria attenzione alla barbabietola da zucchero.

Filosofi, statisti e scienziati hanno dedicato una certa attenzione all'argomento e, in linea di massima, sono giunti frettolosamente alla conclusione che ogni calo del prezzo del grano sia interamente il risultato della *«sovrapproduzione»*. Credendo di aver trovato la risposta giusta, chiudono lì la questione. Ma alcuni, più attenti, hanno approfondito la questione ed esaminato le statistiche, scoprendo che *non* è *vero che i granai del mondo si stiano riempiendo di vaste scorte di grano per le esigenze degli anni a venire*. Essi constatano, al contrario, che da un anno all'altro viene trasferito una quantità relativamente esigua di grano e che, in pratica, il mondo non produce più grano di quanto ne venga consumato.

Il signor Robt. Lindblom, membro del Chicago Board of Trade, ha condotto uno studio sull'argomento e, in una comunicazione al Dipartimento dell'Agricoltura del Governo degli Stati Uniti, datata 26 dicembre 1895, ha affermato: «La produzione complessiva di grano, nei principali paesi produttori, non è aumentata; poiché, sebbene sia vero che alcuni di questi paesi mostrino un

aumento *occasionale*, è altrettanto vero che altri paesi registrano una corrispondente diminuzione. Per essere assolutamente imparziali, prendiamo in esame l'ultimo raccolto di cui disponiamo di dati completi, ovvero quello del 1893.

«Per quanto riguarda i raccolti esteri, utilizzo i dati forniti dal corrispondente speciale per l'estero della Borsa di Chicago e compilati dal segretario della stessa, mentre per le esportazioni e i raccolti nazionali utilizzo i dati del vostro dipartimento. Sono costretto a omettere il confronto relativo all'Impero austro-ungarico, poiché non dispongo dei dati relativi al 1893, ma, a parte questo, mi permetto di sottoporvi una tabella che illustra la produzione di grano in tutti i principali paesi per il 1893, rispetto al 1883:

	1893	1883
Inghilterra	53.000.000	76.000.000
Francia	277.000.000	286.000.00
Russia	252.000.000	273.000.000
Stati Uniti	396.000.000	421.000.000
Germania	116.000.000	94.000.000
Italia	119.000.000	128.000.000
India	266.000.000	287.000.000
Totale	1.479.000.000	1.565.000.000

"Da quanto sopra si evince che nel 1893 i principali paesi produttori di grano al mondo produssero 86.000.000 di bu. in meno rispetto a dieci anni prima, mentre, secondo i vostri dati, la produzione in Argentina è aumentata solo di 60.000.000 di bu. nello stesso periodo. Nel 1871 la Gran Bretagna produsse oltre 116.000.000 di bu. di grano; e nei due anni precedenti e successivi a quell'anno il raccolto fu di 105.000.000 di bu., ovvero una media triennale di 109.000.000 di bu., mentre quest'anno il raccolto è di poco superiore a 48.000.000 di bu., secondo i dati forniti dal corrispondente speciale dall'estero del Board of Trade, residente a Londra.

«Se fosse vero che gli Stati Uniti stessero venendo soppiantati da produttori di grano concorrenti, ne conseguirebbe, per logica deduzione, che le *esportazioni da questo Paese verso l'Europa registrerebbero un calo*; ma prima del 1890, compreso quell'anno, le esportazioni medie erano di 119.000.000 di bu., mentre nel 1891 erano di 225.000.000 di bu., nel 1892 di 191.000.000 di bu., nel 1893 di 193.000.000 di bu., e nel 1894,
164.000.000 di bu., quindi non sembra vero che noi abbiamo trattenuto il nostro grano mentre altri paesi hanno smaltito il loro. I fatti smentiscono tale affermazione e, se servisse qualche ulteriore prova, il vostro Dipartimento fornisce l'informazione secondo cui le scorte in possesso degli agricoltori lo scorso marzo erano *esigue*. Non dispongo di statistiche relative al raccolto dell'Australia, di cui si è parlato tanto alcuni anni fa, ma ho i dati sulle esportazioni da quel paese nel 1893, pari a 13.500.000 bu., mentre dieci anni prima erano 23.800.000 bu., e nel 1894 e nel 1895 l'Australia importava grano dall'America.

«Non ho detto nulla *dell'aumento dei consumi* che, nell'ultimo decennio, in Inghilterra ammonta a 18.000.000 di bu., mentre in questo Paese, nello stesso periodo, l'incremento non è inferiore a 50.000.000 di bu.; in ogni Paese, eccetto la Francia, si è registrato un aumento sufficiente a assorbire ampiamente qualsiasi incremento della produzione in tutto il mondo».

Qualunque sia la causa di queste flessioni nel prezzo del grano (e potremmo osservare che negli ultimi tre anni il temporaneo rialzo è probabilmente *dovuto al fatto che* gli agricoltori, trovando il prezzo del grano relativamente più basso rispetto a quello di altri cereali, hanno coltivato maggiori quantità di avena, mais, segale, ecc.), il fatto è che gli agricoltori sono stati praticamente schiacciati, sia in Europa che in America. Molti agricoltori americani che si sono indebitati per acquistare macchinari agricoli, o che sono gravati da un mutuo ipotecario sulla loro azienda agricola e sulla loro casa, trovano impossibile far fronte ai pagamenti relativi a tali debiti, anche negli anni in cui i raccolti sono abbastanza buoni. Si scagliano contro i creditori ipotecari e, spesso ingiustamente, anche contro le tariffe applicate dalle ferrovie per il trasporto dei loro raccolti. Gli

Gli agricoltori europei stanno chiedendo ai rispettivi governi "protezione" contro l'importazione di grano da altri paesi, in modo da poter mantenere o aumentare i propri prezzi per coprire un costo di produzione ragionevole; sostenendo, come ammettano tutte le persone ragionevoli, che cinquanta o sessanta centesimi al bushel per il grano sono al di sotto del costo se si tiene conto di una remunerazione ragionevole per il tempo e l'energia dell'agricoltore.

Ciò richiama l'attenzione su una profezia molto suggestiva riguardante gli ultimi giorni di questa Era Evangelica, come riportata dall'apostolo Giacomo (Giac. 5:1-9). Dopo aver richiamato la nostra attenzione sui giorni nostri e sul loro meraviglioso accumulo di ricchezze, e dopo aver affermato che queste cose stanno per portare un grande periodo di tribolazione, l'apostolo indica come causa immediata della tribolazione un malcontento nella classe sociale finora conservatrice: gli agricoltori. Egli sembra descrivere la situazione esattamente come può ora essere osservata da tutti gli osservatori attenti, aggiungendo a *spiegazione* della questione che essa è il risultato di una *frode*. Egli dice:

«Ecco, quella ricompensa che voi ["uomini ricchi"] avete fraudolentemente negato a quei lavoratori che hanno mietuto il vostro campo grida vendetta; e le grida dei lavoratori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti».

Abbiamo visto nel capitolo precedente che gli operai e i lavoratori delle città stanno già soffrendo in una certa misura, ma che le loro vere sofferenze finora consistono principalmente nel *timore* delle condizioni ben peggiori che si sviluppano quotidianamente con l'aumento dell'istruzione, dei macchinari e della popolazione, nelle attuali condizioni sociali. L'agricoltore civilizzato non solo deve fare i conti con tutto questo, ma, come mostreremo, è ora gravato da una *«frode»* che non danneggia, ma piuttosto avvantaggia il suo fratello, l'operaio.

Esaminando i fatti, non riusciamo a ritenere vero che i lavoratori in generale, e i braccianti agricoli in particolare, vengano defraudati dei loro salari dai datori di lavoro in questi «ultimi

giorni di questa epoca. Anzi, al contrario, constatiamo che le leggi sono più severe che mai nel proteggere il lavoratore salariato da eventuali perdite. Egli può pignorare e vendere i beni del proprio datore di lavoro e, anzi, nella maggior parte dei casi gli viene data la priorità tra i creditori. Riteniamo che la profezia si applichi piuttosto agli agricoltori in generale, che sono i produttori di cibo del mondo, i "mietitori"; e dovremmo aspettarci una legislazione *generale* a livello mondiale che riguardi tutti questi "mietitori" ovunque allo stesso modo. Dovremmo aspettarci che tale legislazione sia ottenuta con l'inganno o la frode, e dovremmo aspettarci che tale legislazione subdola o «frode legalizzata» sia garantita da e a vantaggio dei
. Una simile constatazione, e nessun'altra che ci venga in mente, soddisferebbe i requisiti di questa profezia. Crediamo, e ci sforzeremo di dimostrare, che tutti questi requisiti della profezia siano soddisfatti nella demonetizzazione dell'argento.

Ma nessuno pensi nemmeno per un istante che stiamo sollecitando o aspettando il ritorno dell'argento al suo antico ruolo di principale moneta del mondo! – tanto meno che lo stiamo proponendo come panacea per i problemi presenti e futuri! Al contrario, siamo fermamente convinti, sulla base della profezia di Giacomo, che l'argento *non riacquisterà il suo potere monetario*. Ma desideriamo mostrare l'adempimento di questa profezia e far sì che tutti possano trarre beneficio dalla luce che essa getta sulle difficoltà attuali e imminenti del mondo.

La demonetizzazione dell'argento da parte della cristianità è vantaggiosa per alcune classi e svantaggiosa per altre nella «cristianità».

È *uno svantaggio* per i coltivatori di grano, riso e cotone, poiché devono vendere questi prodotti del loro lavoro in concorrenza con i prodotti dei paesi che operano sulla base dell'argento e, di conseguenza, in pratica vendono in cambio di *argento* svalutato; mentre la loro terra, gli attrezzi, l'abbigliamento, la manodopera e gli interessi sui mutui sulle loro proprietà sono tutti pagabili in *oro* rivalutato. Se ricevono il pagamento in argento

e pagano la stessa somma in oro, ne perdono proprio la metà – quando l'oro vale il doppio dell'argento. Nel 1873, prima che l'argento fosse demonetizzato dalle nazioni della cristianità, un dollaro d'argento valeva due centesimi in più di un dollaro d'oro, mentre oggi, in conseguenza di quella legislazione, occorrono due dollari d'argento per eguagliare un dollaro d'oro (in valore *reale*, al di fuori della nazione che li crea e li utilizza a un valore fisso come le banconote). Questo cambiamento può essere definito come un apprezzamento o un raddoppio del valore di un dollaro d'oro; oppure come un deprezzamento o una divisione del valore di un dollaro d'argento, a seconda di come chi parla o scrive preferisca definirlo – il *fatto* rimane lo stesso. Il valore di un bushel di grano

> nel 1872 era pari a 1,51 dollari d'argento per bushel, in oro 1,54; nel 1878 era pari a 1,34 dollari d'argento per bushel, in oro 1,19; nel 1894 era pari a 1,24 dollari d'argento per bushel, in oro 0,61

Risulta quindi che in quegli anni il prezzo del grano sia sceso solo di poco nei paesi che ancora riconoscono l'argento: il calo di valore si è verificato in termini di oro, nel mondo cristiano. L'Inghilterra, il principale acquirente di grano, acquista dove può ottenere più grano con il proprio denaro. Trasformando un dollaro d'oro in due d'argento, può acquistare in India il doppio del grano rispetto a prima che l'argento fosse demonetizzato. In questo modo il prezzo del grano in termini di oro è stato spinto al ribasso. I coltivatori di riso e cotone degli Stati Uniti subiscono una situazione analoga per le stesse ragioni. Il riso e il cotone sono prodotti da paesi con standard d'argento e possono essere acquistati dai paesi con standard d'oro su quella base – a metà del prezzo precedente.

Per inciso, anche i produttori di altre colture agricole hanno condiviso il problema, poiché i coltivatori di grano, cotone e riso, dopo aver tentato invano di compensare il calo dei prezzi aumentando i raccolti, si sono infine rivolti, in preda alla disperazione, ad altre colture che non subivano un calo così marcato, ma che sono state a loro volta penalizzate dalla sovrapproduzione. Per inciso, anche i piccoli negozi stanno soffrendo e, in ultima analisi, tutte le classi sociali dovranno in qualche misura sentire il peso delle difficoltà degli agricoltori.

Ma quali classi traggono vantaggio dalla demonetizzazione dell'argento? Diverse: (1) In particolare, e soprattutto, i banchieri, gli usurai, i creditori ipotecari; perché ogni dollaro della loro ricchezza ora vale il doppio di quanto valeva prima; vale il doppio nel senso che *permette di acquistare il doppio* dei beni di prima necessità e dei lussi della vita.
(2) Tutte le persone con reddito fisso, come i membri del Congresso, i legislatori, i Giudici, gli impiegati e tutti i lavoratori che percepiscono uno stipendio, ne traggono vantaggio per ragioni simili. Che ricevano dieci dollari a settimana, al giorno o all'ora, quei dieci dollari consentiranno di acquistare il doppio di cotone, lana, grano, ecc., e di conseguenza quasi il doppio dei prodotti derivati da questi.

Quando la questione dell'argento fu sollevata dal popolo degli Stati Uniti dagli agricoltori, che per primi individuarono la causa dei loro problemi, per un certo periodo sembrò che avrebbe travolto il Paese nelle elezioni del 1896. Ma man mano che ogni individuo considerava i propri interessi nella questione, la classe benestante, quella dei titolari di cariche pubbliche, quella degli impiegati e quella degli operai cominciarono a rendersi conto che il loro pane era imburrato dal lato dell'oro; i negozianti e gli agricoltori benestanti, con prudenza, misero in dubbio il proprio giudizio e seguirono l'esempio dei loro banchieri – in contrasto con i propri interessi; e l'argento fu sconfitto proprio nella nazione per la quale era di vitale importanza – l'unica nazione che, in ragione della natura e dei volumi delle proprie esportazioni e importazioni, avrebbe potuto far pendere l'ago della bilancia e restituire all'argento il suo antico valore come moneta.

Ma ora la situazione è senza speranza: l'argento non riacquisterà il posto perduto nel 1873. Si tratta ormai di puro egoismo, e sebbene gli agricoltori come classe siano più numerosi di qualsiasi altra, non costituiscono la *maggioranza*, e quasi tutti gli altri hanno interessi egoistici dalla parte opposta della questione. Poveri agricoltori! Poveri mietitori

dei campi! Le vostre grida degli ultimi anni trovano un po' di sollievo per un certo tempo, grazie a un aumento artificiale dei prezzi – una breve tregua che sarà presto seguita da una pressione maggiore che mai e da grida sempre più forti da parte dei mietitori della cristianità. Così la pazienza e il conservatorismo della classe più paziente e conservatrice della società vengono minati e distrutti come ulteriore preparazione al grande tempo di tribolazione, al grande giorno della vendetta.

Ma come è avvenuta la demonetizzazione dell'argento? Chi potrebbe avere interesse a far sì che una simile catastrofe si abbatta sul mondo? Rispondiamo: i finanzieri hanno preso l'iniziativa. È *«il loro mestiere»* gestire e far fruttare il denaro come un contadino lavora la sua terra – per procurare a se stessi, o ai loro consorzi e istituzioni, il massimo incremento possibile. I finanzieri inglesi guidano il mondo: sono nel settore da più tempo e lo hanno studiato più a fondo.

«Tutto è lecito in guerra» recita un adagio, e i finanzieri e gli statisti inglesi, che sembrano essersi svegliati con cinquant'anni di anticipo rispetto al resto del mondo su tali questioni, sembrano ritenere che la guerra commerciale sia all'ordine del giorno e di gran lunga più redditizia per i vincitori rispetto alla tratta degli schiavi del passato e alle spedizioni di saccheggio. Gli inglesi si resero presto conto che, avendo un territorio relativamente piccolo, la loro massima prosperità doveva risiedere nel settore manifatturiero e finanziario, non solo per sé stessi, ma, per quanto consentito, anche per il resto del mondo. I suoi uomini di Stato hanno perseguito con cura questo piano e, potendo all'epoca produrre a costi inferiori rispetto al resto del mondo, hanno adottato la politica più favorevole ai propri interessi – il libero scambio – e da allora l'hanno promossa come linea politica presso il mondo civilizzato. Tali condizioni hanno reso per lungo tempo la Gran Bretagna non solo l'officina del mondo, ma anche il suo centro commerciale, monetario e bancario.

Quasi un secolo fa, astuti finanzieri britannici si resero conto che, non essendo un popolo agricolo, i loro interessi sarebbero stati favoriti dal *ribasso* dei prezzi dei prodotti agricoli, che erano obbligati ad acquistare da nazioni straniere. Si resero conto inoltre che l'argento era la moneta del mondo e lo era stato sin dagli albori della storia; pertanto, se fossero riusciti a modificare il proprio standard monetario in modo da condurre gli affari sulla base dell'oro mentre il resto del mondo utilizzava l'argento, avrebbero potuto alterare i valori relativi dei due metalli a proprio vantaggio. Di conseguenza, la Gran Bretagna demonetizzò l'argento già nel 1816. Se fosse riuscita a ostacolare l'industria manifatturiera di altri paesi, come cercava di fare, e quindi (grazie al possesso di immensi impianti e strutture e di operai esperti) fosse stata in grado di produrre tessuti di cotone e di lana e macchinari a prezzi inferiori rispetto a quelli che il resto del mondo, privo di tali risorse, poteva offrire, sarebbe riuscita a separare la propria moneta da quella del resto del mondo, ottenendo in ultima analisi un grande vantaggio. Ma in nessuno di questi due aspetti ebbe pieno successo: la Francia, e gli Stati Uniti in particolare, e in seguito la Germania, istituirono dazi protettivi e favorirono così lo sviluppo delle industrie meccaniche all'interno dei propri confini, diventando gradualmente in grado non solo di provvedere alla maggior parte dei propri bisogni, ma anche di competere con la Gran Bretagna per il commercio mondiale – India, Cina, Spagna, Portogallo, Sudamerica, Russia – paesi che, come abbiamo visto, a loro volta stanno cercando di seguire lo stesso percorso e di sviluppare una propria industria manifatturiera; tuttavia, la Gran Bretagna mantiene ancora il primato come potenza manifatturiera e commerciale mondiale. Non riuscì nemmeno a separare l'oro dall'argento, da tempo riconosciuti congiuntamente come la moneta del mondo. Infatti, mentre il rapporto tra i due metalli era stato per anni di circa sedici parti di argento per una di oro in termini di valore, la tendenza era piuttosto quella di un

ad apprezzarsi e l'oro a deprezzarsi relativamente – poiché l'argento era la moneta di uso prevalente nel mondo e preferita all'oro dalla popolazione, tranne che in Gran Bretagna. Non sorprende, quindi, che, come dimostrano le statistiche, nel 1872 un dollaro d'argento avesse un premio di oltre due centesimi rispetto a un dollaro d'oro.

Rendendosi conto che da soli non potevano controllare né l'oro né l'industria manifatturiera, i finanzieri britannici cercarono la collaborazione con gli Stati Uniti e con l'Europa, sperando che, grazie al loro sforzo congiunto, i valori dell'oro e dell'argento venissero separati, determinando così un aumento del valore dell'oro. Grazie a un'alleanza delle nazioni civilizzate volta a demonetizzare l'argento come moneta di riferimento, l'effetto sarebbe stato il seguente:

(1) l'argento sarebbe diventato semplicemente una merce commerciabile nei paesi civilizzati, risultando quindi più economico dell'oro, il cui valore (stabilito) sarebbe aumentato in proporzione al calo di valore dell'argento. Ciò avrebbe consentito ai paesi civilizzati di acquistare ciò che desideravano – cotone, grano, gomma e altre materie prime – dalle nazioni incivili con una moneta svalutata, l'argento, ottenendole così a un prezzo inferiore – a metà prezzo – mentre costringevano i poveri pagani a pagare il doppio per tutti i beni di lusso, i macchinari, ecc. acquistati dalle nazioni civilizzate, al doppio del prezzo; poiché il dollaro d'argento dei pagani era stato demonetizzato e degradato a mezzo dollaro dalla legislazione dei loro fratelli civilizzati della cristianità, sotto la guida degli "Shylock", altrimenti noti come finanzieri. Questo uso delle menti civilizzate per trarre vantaggio dai pagani è giustificato come "pura questione d'affari"; ma era giustizia, o era
frode, dal punto di vista divino? Di certo non era «fare al prossimo pagano ciò che vorrebbero che il pagano facesse a loro».

(2) Sebbene ciò consentisse a tutte le nazioni civilizzate

sulla stessa linea della Gran Bretagna per quanto riguarda il commercio estero, essa sperava tuttavia che, avendo il primato sugli altri, sarebbe sempre stata in grado di mantenere la quota maggiore del commercio estero.

Non ignoriamo la legge della domanda e dell'offerta per quanto riguarda il grano: ne riconosciamo l'importanza, ma abbiamo dimostrato che finora il mondo non ha un eccesso di offerta. Abbiamo visto, infatti, dalle statistiche del signor Lindblom che l'offerta di grano non sta nemmeno tenendo il passo con l'aumento della popolazione mondiale. Notiamo, inoltre, che mentre il 1892 è stato indicato come l'anno in cui si è registrato il più grande raccolto di grano nella storia del mondo, il prezzo medio del grano a New York City per quell'anno era di 90 centesimi per bushel; e che, con raccolti più modesti, il prezzo è sceso costantemente, fino all'aumento artificiale degli ultimi anni.

L'impennata dei prezzi potrebbe essere dovuta ad alcune condizioni straordinarie prevalenti in tutto il mondo. Il raccolto di grano in Russia, nella Repubblica Argentina, in Austria, in Ungheria e in altri paesi potrebbe essere notevolmente al di sotto della media, mentre l'India, che di solito dispone di un ampio surplus di grano da esportare, potrebbe trovarsi ad affrontare una carestia che colpisce 35.000.000 di abitanti, rendendo necessario il grano americano per colmare la carenza. Una simile situazione negli anni precedenti – diciamo anche nel 1892, con il raccolto più abbondante che il mondo avesse mai conosciuto – avrebbe probabilmente portato il prezzo del grano a 1,30 dollari per bushel (poiché nel 1892 un'oncia d'argento valeva ancora 87 centesimi in oro), mentre, nelle condizioni monetarie prevalenti nel 1873, il prezzo mondiale del grano nel 1896 sarebbe salito al livello a cui veniva venduto in India – circa
1,90 dollari per bushel (argento). Inoltre, nell'affrontare questo argomento, dobbiamo tenere conto del fatto che, mentre il prezzo del grano è sceso sensibilmente negli ultimi trent'anni per qualche motivo (che, come abbiamo visto, non era dovuto alla sovrapproduzione), i prezzi di alcuni altri prodotti sono

sono diminuiti relativamente poco. Ad esempio, si confrontino il 1878 e il 1894, considerati anni medi. Le seguenti quotazioni rappresentano i prezzi medi di quegli anni a New York City:

	1878	1894
Segale, per bushel	$ 0,65	0,68
Avena, per bushel	33	0,37
Mais, per bushel	52	,51
Tabacco da foglia del Kentucky, per libbra	.07	.095
Carne bovina fresca, all'ingrosso	0525	.055
Carne di maiale fresca, vendita all'ingrosso	0425	.055
Fieno, per tonnellata	7,25	8,50

Confrontiamo questi dati con quelli relativi a tre prodotti – grano, cotone e argento – che furono particolarmente colpiti, e in modo analogo, evidentemente dalla stessa causa: la demonetizzazione dell'argento da parte della cristianità.

	1878	1894
Cotone, per libbra	$ 0,11	0,07
Grano, per bushel	1,20	0,61
Argento, per oncia	1,15	0,635

Ma, qualcuno potrebbe obiettare, la demonetizzazione dell'argento non è stata forse imposta alle nazioni della cristianità dalla legge della domanda e dell'offerta? Il calo del suo valore non è forse dovuto al fatto che è diventato *troppo abbondante*, e non a un piano volto ad accrescere il valore della moneta d'oro?

No, rispondiamo; sebbene la produzione di oro e argento negli ultimi tempi sia stata ingente, la crescita dell'attività economica generale e della popolazione è stata proporzionalmente molto maggiore. Tutto l'oro e l'argento del mondo, se coniati in moneta, sarebbero del tutto *insufficienti* per l'attività economica mondiale e richiederebbero un'integrazione con banconote governative, bancarie e commerciali, certificati di camera di compensazione, ecc. È l'usuraio ad avere interesse a che la moneta a corso legale sia scarsa, in modo da

possa sempre contare su una forte domanda, prestarlo a un buon tasso di interesse ed esigere garanzie doppie. Nel 1896 tutto l'oro del mondo, coniato e non coniato, era stimato a meno di sessecento milioni di dollari ($6.000.000.000), mentre i debiti pubblici e privati degli Stati Uniti erano stimati a più del triplo di tale somma. La Russia aveva cercato per anni, prima del 1873, di passare da una moneta cartacea svalutata a un sistema basato sull'argento, ma non essendo riuscita a procurarsi argento a sufficienza, è ancora oggi su un sistema cartaceo. Citiamo questi fatti per dimostrare che il crollo dell'argento fu *premeditato*; che non fu causato dalla legge della domanda e dell'offerta (nel 1872 l'argento era più richiesto dell'oro e veniva scambiato con un premio rispetto a quest'ultimo), ma dalla *legislazione*.

Ma è concepibile che i rappresentanti del popolo di tutte le nazioni della «cristianità» abbiano ordito una cospirazione contro i pagani e contro i propri agricoltori? No: i fatti non avvalorano una simile conclusione; indicano piuttosto che il potere monetario (che chiameremo «Shylock»)
abbia orchestrato il piano in modo da ingannare i legislatori sui risultati attesi. Abbiamo la testimonianza del principe Bismarck e di molti membri del Congresso degli Stati Uniti in tal senso. Così, *«con la* frode», il sottile cuneo della legislazione fu inserito tra le due metà del sistema monetario mondiale, con l'effetto di svalutare l'argento e raddoppiare il valore dell'oro: e ora, quando il male è stato individuato, gli statisti rimangono sgomenti di fronte all'entità della frattura e si rendono conto che il ripristino dell'argento al suo posto originario causerebbe difficoltà e perdite alla classe dei creditori, a controbilanciare il danno e le perdite già subite dalla classe dei debitori a causa della svalutazione dell'argento. Inoltre, «Shylock», avendo ottenuto un vantaggio così prezioso (il raddoppio del *valore* di tutti i suoi beni e redditi), preferirebbe lasciare che la società precipitasse in convulsioni di panico o rivoluzione piuttosto che perdere questa morsa sulla linfa vitale finanziaria dell'umanità. «Shylock» ha il potere di far valere le sue richieste. Controlla la numerosa classe di debitori che

si presentano supplicanti agli sportelli della sua banca: controlla i governi nazionali, tutti debitori, e controlla la stampa, attraverso la quale il pubblico viene incoraggiato a fidarsi dell'onore e della benevolenza di «Shylock» e a temere la sua ira e il suo potere. Inoltre, una classe molto ampia e *influente* di funzionari stipendiati, impiegati e operai qualificati ritiene che i propri interessi siano in sintonia con la politica di "Shylock"; e se non ne sono sostenitori, sono tiepidi o freddi nella loro opposizione alla sua politica, e inclini a dire poco o nulla contro di essa.

Tra le numerose testimonianze relative agli inganni e alle frodi perpetrati, bastino le seguenti:

Il senatore Thurman ha affermato:

«Quando il disegno di legge era all'esame del Senato, pensavamo che si trattasse semplicemente di un disegno di legge per riformare la zecca, regolamentare la coniazione e sistemare una cosa e l'altra, e non c'è un solo uomo al Senato, credo, a meno che non sia un membro della commissione da cui proveniva il disegno di legge, che avesse la minima idea che si trattasse anche solo di un accenno alla demonetizzazione». *Congressional Record*, volume 7, parte 2, Quarantacinquesimo Congresso, seconda sessione, pagina 1.064.

Il senatore Conkling, al Senato, il 30 marzo 1876, durante l'intervento del senatore Bogy sul disegno di legge (S. 263) «Per modificare le leggi relative al corso legale delle monete d'argento», chiese con sorpresa:

«Il senatore mi permetterà di porre una domanda a lui o a qualche altro senatore? È vero che attualmente, per legge, non esiste il dollaro americano? E, se così fosse, è vero che l'effetto di questo disegno di legge è quello di rendere i mezzi dollari e i quarti di dollaro le uniche monete d'argento che possono essere utilizzate come moneta a corso legale?»

Il senatore Allison, il 15 febbraio 1878, disse:

«Ma quando verrà raccontata la storia segreta di questo disegno di legge del 1873, verrà alla luce il fatto che la Camera dei Rappresentanti intendeva coniare sia oro che argento, e intendeva basare

entrambi i metalli in base al sistema francese, anziché al nostro, che rappresentava la vera posizione scientifica in materia nel 1873, ma che il disegno di legge fu successivamente manomesso.»----

L'onorevole William D. Kelley, responsabile del disegno di legge, in un discorso tenuto alla Camera dei Rappresentanti il 9 marzo 1878, affermò:

«In merito all'accusa secondo cui avrei sostenuto il disegno di legge che demonetizzava il dollaro d'argento standard, affermo che, pur essendo presidente della commissione per la coniazione, ignoravo che esso avrebbe demonetizzato il dollaro d'argento dal nostro sistema monetario, così come ne erano all'oscuro quegli illustri senatori, i signori Blaine e Voorhees, che all'epoca erano membri della Camera e che pochi giorni fa si sono interrogati a vicenda: "Sapevi che sarebbe stato eliminato quando il disegno di legge è stato approvato?" "No", rispose il signor Blaine, "e tu?" "No", rispose il signor Voorhees, "non credo che ci fossero tre membri della Camera che lo sapessero.""----

Ancora, il 10 maggio, il signor Kelley disse:

«Tutto ciò che posso dire è che la commissione per la coniazione, i pesi e le misure, che ha presentato il disegno di legge originale, era fedele e competente, e ha esaminato attentamente le disposizioni; che, in qualità di suo portavoce, l'ho presentato; che esso conteneva disposizioni sia per il dollaro d'argento standard che per il dollaro commerciale. Non avendo mai sentito parlare, fino a molto tempo dopo la sua entrata in vigore come legge, della sostituzione in Senato della sezione che eliminava il dollaro standard, confesso di non sapere nulla della sua storia; ma sono pronto ad affermare che in tutta la legislazione di questo Paese non esiste un mistero pari alla demonetizzazione del dollaro d'argento standard degli Stati Uniti. Non ho mai trovato un uomo in grado di spiegare esattamente come sia avvenuto o perché.»

Il senatore Beck, in un discorso pronunciato al Senato il 10 gennaio 1878, affermò:

«Esso (il disegno di legge che demonetizzava l'argento) non è mai stato compreso da nessuna delle due Camere del Congresso. Lo affermo con piena conoscenza dei fatti. Nessun giornalista – e sono gli uomini più vigili

che io abbia mai visto nel reperire informazioni – non si è accorto che fosse stato fatto».

Se lo spazio lo consentisse, potremmo citare espressioni altrettanto incisive utilizzate da molti altri. Il titolo stesso del disegno di legge era fuorviante; si intitolava: "Legge che modifica le norme relative alla Zecca, ai funzionari di analisi e al conio degli Stati Uniti; e la
demonetizzazione dell'argento era nascosta da (1) la disposizione della sezione 14, secondo cui un dollaro d'oro avrebbe d'ora in poi «costituito l'unità di valore»; e (2) dalla sezione 15, che definisce e specifica
le monete d'argento, ma omette del tutto di menzionare il dollaro d'argento "standard". L'Atto del 22 giugno 1874 completò l'eliminazione del dollaro d'argento "standard" senza nemmeno nominarlo, stabilendo semplicemente che non dovessero essere coniate altre monete se non quelle menzionate nell'Atto del 1873. E il presidente U. S. Grant, la cui firma rese la legge tale, si dice, non ne conoscesse la natura, e così dichiarò quattro anni dopo, quando gli effetti cominciarono a manifestarsi. In effetti, pochi, se non i «finanziari» più lungimiranti, prestarono molta attenzione alla moneta metallica, poiché la nazione non aveva
ancora ripreso i pagamenti in moneta metallica e si supponeva che ciò costituisse un utile passo preparatorio in quella direzione.

Il signor Murat Halstead, direttore della Cincinnati *Commercial Gazette*, era uno degli uomini di spicco della sua epoca. Quanto segue, scritto da lui in data 24 ottobre 1877, è tratto dal New York *Journal*:

«Questa, la politica britannica sull'oro, era opera esclusiva di esperti. L'evasione era essenziale per il suo successo, e forse perché la moneta non era in circolazione e, essendo fuori dalla vista del pubblico, poteva essere manomessa senza attirare l'attenzione. Il sistema monometallico della grande nazione creditrice fu così imposto alla grande nazione debitrice senza alcun dibattito».

Le seguenti parole sono pubblicamente attribuite al defunto colonnello
R. G. Ingersoll:

«Chiedo la rimonetizzazione dell'argento. L'argento è stato demonetizzato con la frode. È stata un'imposizione a ogni uomo solvibile, una frode ai danni di ogni debitore onesto negli Stati Uniti.

è un colpo mortale al lavoro. È stato fatto nell'interesse dell'avarizia e dell'avidità, e dovrebbe essere annullato da uomini onesti».

Che l'effetto sarebbe stato quello che è stato fu predetto da numerosi statisti nelle aule del Congresso non appena ci si rese conto della vera situazione – dal 1877 al 1880. Alcuni erano ciechi di fronte alla questione, altri furono zittiti dal proprio interesse personale, altri ancora si affidarono al consiglio dei «finanziari», ma altri
si espressero coraggiosamente contro questo torto.

Il defunto on. Giacomo Blaine disse in un discorso davanti al Senato degli Stati Uniti (1880):

«Credo che la lotta attualmente in corso in questo Paese e in altri Paesi per un unico standard aureo, se avesse successo, provocherebbe un disastro su vasta scala nel mondo commerciale e in tutto il mondo. L'eliminazione dell'argento come moneta e l'affermazione dell'oro come unica unità di valore avrebbero un effetto rovinoso su tutte le forme di proprietà, ad eccezione di quegli investimenti che *producono un rendimento fisso in denaro*. Questi vedrebbero il loro valore aumentare enormemente e otterrebbero un vantaggio sproporzionato e ingiusto rispetto a ogni altra forma di proprietà. Se, come affermano le statistiche più attendibili, nel mondo esistono quasi 7.000.000.000 di dollari in monete o lingotti, equamente suddivisi tra oro e argento, è impossibile eliminare l'argento dalla circolazione come moneta senza conseguenze che si riveleranno angoscianti per milioni di persone e assolutamente disastrose per decine di migliaia. Ritengo che le monete d'oro e d'argento siano la moneta prevista dalla Costituzione; anzi, la moneta del popolo americano già prima della Costituzione, che la grande legge organica ha riconosciuto come del tutto indipendente dalla propria esistenza. Al Congresso non è stato conferito alcun potere di dichiarare che uno dei due metalli non debba essere considerato moneta; il Congresso, a mio giudizio, non ha quindi il potere di demonetizzarne nessuno dei due. Se, pertanto, l'argento è stato demonetizzato, sono favorevole a rimonetizzarlo. Se la sua coniazione è stata vietata, sono favorevole a ordinarne la ripresa. Sono favorevole a un suo ampliamento."

Il defunto senatore Vance aggiunse in seguito:

«Il potere del denaro e i suoi alleati in tutto il mondo hanno dato vita a questa cospirazione per perpetrare il più grande crimine di questa o di qualsiasi altra epoca: rovesciare metà del denaro mondiale e raddoppiare così la propria ricchezza aumentando il valore dell'altra metà che è nelle loro mani. I cambiavalute stanno contaminando il tempio delle nostre libertà».

Il governo degli Stati Uniti ha inviato lettere ufficiali ai propri rappresentanti all'estero, richiedendo relazioni sugli affari monetari. Il rapporto del signor Currie, ministro in Belgio, ampiamente pubblicato, è una testimonianza notevole, in sintonia con le esperienze del popolo degli Stati Uniti. Egli riporta la seguente risposta alle sue domande fornita dall'onorevole Alfonse Allard, direttore delle finanze belga:

«Dal 1873 persiste una crisi, consistente in un calo generalizzato dei prezzi, e non sembra possibile arrestarne il progredire. Questo calo dei prezzi, ripercuotendosi sui salari, sta ora generando una crisi sociale e industriale.

«Mi chiedete perché nel 1873 siamo tornati al monometallismo, per quanto zoppicante. Non riesco a concepire altra ragione, se non quella di compiacere una certa classe di finanzieri che ne traeva profitto – una classe sostenuta da teorie inventate e difese all'epoca da alcuni economisti politici, in particolare dai membri dell'Istituto di Francia.

«Mi chiedete quale influenza abbiano avuto queste misure monetarie in Belgio sull'industria e sui salari? Il denaro, che era già scarso nel 1873, è diventato ancora più scarso, e quel calo dei prezzi che era stato previsto si è verificato. Il calo medio del prezzo di tutti i prodotti del lavoro è del 50 per cento dal 1873 – quello dei cereali supera il 65 per cento. L'industria non è più redditizia, l'agricoltura è in rovina e tutti chiedono a gran voce protezione tramite dazi, mentre i nostri cittadini in rovina pensano alla guerra. Tale è la triste condizione dell'Europa."

In una lettera alla Lega Nazionale Repubblicana (11 giugno 1891), il senatore J. D. Cameron affermò:

«Il sistema aureo unico ci sembra causare la rovina con una violenza a cui nulla può resistere. Se questa influenza dovesse continuare in futuro con la stessa intensità con cui ha agito nei vent'anni trascorsi da quando il sistema aureo si è imposto nel mondo, una generazione, non molto lontana, vedrà nell'ampio continente americano solo una mezza dozzina di città sovradimensionate a guardia di una massa di capitale, prestandolo a una popolazione di lavoratori dipendenti a fronte dell'ipoteca dei loro raccolti in crescita e del loro lavoro manuale incompiuto. Tali scenari sono stati abbastanza comuni nella storia del mondo, ma tutti noi ci ribelliamo contro di essi. Ricchi e poveri allo stesso modo; repubblicani, democratici, populisti; lavoro e capitale; chiese e università – tutti allo stesso modo, e tutti in buona fede, rifuggono da un futuro come questo."

I finanzieri inglesi sanno benissimo perché gli agricoltori di tutto il mondo, e in particolare quelli degli Stati Uniti e del Canada, che esportano grano, stanno soffrendo; e talvolta ammettono che è a causa del loro stesso egoismo. Ad esempio, citiamo quanto segue dalle colonne editoriali del **Financial News** (Londra), del 30 aprile 1894:

«Abbiamo frequenti divergenze diplomatiche con gli Stati Uniti; ma, di norma, a queste raramente si associa un sentimento di ostilità tra i popoli dei due paesi, e i battibecchi passano e vengono dimenticati. Ma ora stiamo alimentando la sensazione che, su una questione che riguarda la prosperità di milioni di singoli americani, questo paese sia incline a nutrire opinioni ostili verso gli Stati Uniti. Sappiamo, naturalmente, che questa ostilità è accidentale e che la nostra politica monetaria è guidata da considerazioni puramente egoistiche – talmente egoistiche che non ci importa se l'India soffre a causa delle nostre azioni molto più di quanto non ne soffra l'America. . . .

«Il senatore Cameron sottolinea una chiara morale quando osserva che se gli Stati Uniti osassero staccarsi dall'

Europa e passasse definitivamente all'argento, avrebbe tutta l'America e l'Asia dalla sua parte e dominerebbe i mercati di entrambi i continenti. "La barriera dell'oro sarebbe più fatale di qualsiasi barriera doganale. Il legame dell'argento sarebbe più forte di qualsiasi legame del libero scambio". Non c'è alcun dubbio che, se gli Stati Uniti adottassero domani un sistema basato sull'argento, il commercio britannico andrebbe in rovina prima della fine dell'anno. Ogni industria americana sarebbe protetta, non solo sul mercato interno, ma in ogni altro mercato. Naturalmente, gli Stati Uniti subirebbero in una certa misura delle perdite dovendo onorare i propri obblighi all'estero in oro; ma la perdita di cambio derivante da questo aspetto sarebbe una goccia nel mare rispetto ai profitti che si potrebbero ricavare dai mercati del Sudamerica e dell'Asia, per non parlare dell'Europa. La cosa sorprendente è che gli Stati Uniti non abbiano colto questa opportunità già da tempo e, se non fosse per la convinzione che la via dell'Inghilterra sia necessariamente quella del successo commerciale e della prosperità, senza dubbio lo avrebbero fatto già da tempo. Ora gli americani stanno prendendo coscienza del fatto che, «finché limiteranno la loro ambizione a diventare una più grande Inghilterra», non potranno batterci. È stata una fortuna per noi che agli americani non sia mai venuto in mente prima d'ora di spodestarci dai mercati mondiali passando al sistema dell'argento, e ci starebbe bene se, irritati dall'apatia sprezzante del nostro governo di fronte alla gravità del problema dell'argento, gli americani reagissero escludendo l'oro. Potrebbe essere fatto facilmente.
. . . Non sono mancate, negli ultimi tempi, indicazioni di una crescente irritazione nei confronti di questo Paese per il suo atteggiamento da "cane da guardia" nei confronti di una questione (la questione dell'argento) che sta sconvolgendo due continenti e compromettendo gravemente il futuro degli Stati più poveri d'Europa».

Che il grido degli agricoltori, secondo cui la ricompensa per la fatica viene trattenuta con la frode, sia comune a tutti i paesi con il sistema aureo – a tutta la cristianità – lo citiamo come segue:

In data 22 settembre 1896, il *New York *World** pubblicò un lungo telegramma, firmato da eminenti esponenti del mondo agricolo europeo, riuniti in occasione di un Congresso Agricolo Internazionale a Budapest, in Ungheria, indirizzato all'allora candidato alla presidenza W. J. Bryan. Il testo recitava:

"Vi auguriamo successo nella vostra lotta contro il dominio della classe dei creditori, che negli ultimi ventitré anni ha imposto, sia in Europa che in America, *una legislazione monetaria distruttiva della prosperità dei vostri agricoltori e di altri*. Riteniamo che, in assenza di tale ripristino (dei privilegi monetari dell'argento
ai privilegi monetari), il sovrapprezzo sull'oro in tutta l'Asia e in Sudamerica continuerà a privare l'agricoltore (americano ed europeo) di ogni ricompensa per la sua fatica, e che la vostra elezione possa scongiurare in Europa gravi disordini agrari e sociali attualmente incombenti».

Il *New York *World**, in data 24 settembre 1896, pubblicò le seguenti parole del principe Bismarck rivolte al signor von Kardorf, leader del Partito Conservatore Libero nel Reichstag tedesco:

«Sono troppo vecchio per imparare da zero la questione monetaria, ma riconosco che, sebbene nel 1873 abbia agito seguendo quello che ritenevo il miglior consiglio, la mia azione è stata troppo affrettata alla luce dei risultati che ne sono seguiti.

«L'unica classe che non possiamo permetterci di allontanare è quella contadina. Se sono convinti – e vi assicurano *di esserlo – che la crisi agricola sia una conseguenza specifica di questi cambiamenti monetari*, il nostro governo dovrà rivedere la propria posizione».

L'attuale estrema depressione dell'argento, e di tutte le materie prime vendute sulla base dell'argento, si è verificata molto gradualmente – per due ragioni. (1) Ci sono voluti tempo e manipolazioni per far crollare l'argento, una materia prima ancora molto richiesta da più della metà della popolazione mondiale. (2) I proprietari delle miniere d'argento e altri soggetti direttamente interessati, insieme agli uomini di Stato che avevano previsto il male imminente, hanno sostenuto le loro argomentazioni con tale forza al Congresso degli Stati Uniti che si è fatto ricorso a espedienti, quali il Remonetization Act del 1878 e lo Silver Purchasing Act del 1890. Ma tali espedienti si sono rivelati impraticabili. L'argento deve essere o una moneta con pieno e pari potere rispetto all'oro come corso legale, oppure deve essere considerato una merce commerciabile come i diamanti, il grano, ecc., ed essere soggetto a fluttuazioni in base alla domanda e all'offerta; e quando nel 1893 l'ultimo di

questi espedienti fu abrogato, l'argento crollò immediatamente a metà del prezzo dell'oro, e tutti i mali della sua demonetizzazione si fecero sentire appieno nel 1895, senza contare che il panico che ne derivò fu di vasta portata, progressivo e duraturo.

Ecco, quindi, i fatti:

(1) I mietitori dei raccolti mondiali, gli agricoltori della «cristianità», sono in difficoltà, nonostante i macchinari moderni, e *chiedono a gran voce* aiuto ai concittadini e ai legislatori. (Queste grida sono *temporaneamente* placate dall'aumento del prezzo del grano, causato probabilmente da alcune carenze nell'Europa sud-orientale, in Russia, in Australia e in Argentina; ma non appena queste condizioni cambieranno e il mondo intero avrà raccolti nella media, il prezzo del grano potrebbe seguire quello dell'argento scendendo a 43 centesimi – a meno che non intervengano circostanze tali da alterare *la situazione* – e le *grida dei mietitori* risuoneranno con maggiore disperazione che mai.)

(2) I legislatori si rendono conto della difficoltà e di come si sia venuta a creare, e dichiarano che essa deriva dalla frode, dagli inganni dei finanzieri, i «dottori del denaro».

(3) I legislatori, rendendosi conto che correggere le condizioni sfavorevoli che ne derivano comporterebbe un panico e probabilmente una rivoluzione, concludono che, poiché il male non può essere peggiore di un simile rimedio, farebbero meglio a non intraprendere nulla di così radicale. Di conseguenza, l'argento non verrà mai ripristinato – rimonetizzato in un rapporto di 16 a 1.

(4) È universalmente ammesso che questa «frode» non solo sta schiacciando e scoraggiando i contadini, ma sta anche facendo infuriare e inasprendo quello che finora è stato il più grande elemento conservatore della società.

(5) Tutte le persone di buon senso del mondo concordano sul fatto che le classi operaie e artigiane della cristianità siano mature per una rivoluzione che spazzerebbe via le attuali istituzioni sociali con una scopa di distruzione, e che, se il vasto e finora conservatore settore agricolo dovesse unirsi alle file dei malcontenti e dei rivoluzionari, la combinazione risulterebbe irresistibile.

(6) Le prove da ogni parte indicano che basteranno pochissimi anni per provocare una simile rivolta.

Chiunque metta a confronto tutti questi fatti con la profezia di Giacomo non potrà che rimanere impressionato dal suo accurato adempimento, punto per punto, e dovrebbe considerarla come un'altra testimonianza indubitabile della prescienza divina riguardo ai nostri giorni e ai loro avvenimenti, come preparativi per il grande tempo di tribolazione che deve spianare la strada all'Emmanuele e al suo glorioso regno di pace sulla terra e di buona volontà verso gli uomini.

Rileggiamo la profezia di Giacomo (5:1-9):

«Ebbene, ricchi, piangete e lamentatevi per le vostre miserie che stanno per arrivare. I vostri titoli sono diventati privi di valore e le vostre vesti sono state tarlate. Il vostro oro e il vostro argento si sono arrugginiti; e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi e divorerà i vostri corpi come il fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni. Ecco, quella ricompensa che avete fraudolentemente negato a quei lavoratori che hanno mietuto i vostri campi grida vendetta; e le grida dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti! Avete vissuto nel lusso, nell'autoindulgenza, sulla terra e vi siete dati alla dissolutezza. Avete nutrito i vostri cuori nel giorno del vostro massacro. Voi [la vostra classe] avete condannato, voi [la vostra classe] avete ucciso il Giusto [Cristo], ed egli non vi ha opposto resistenza». [È possibile che il Signore volesse farci notare che i banchieri e i finanzieri ebrei, più di altri, sono protagonisti di questa frode che consiste nel trattenere il salario dei mietitori? E c'è quindi un significato speciale nelle parole: *«Voi* avete ucciso, *voi* avete assassinato il Giusto»?]

«Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore [che sistemerà le cose con giustizia – innalzando il povero e chi non ha chi lo aiuti, e vendicandosi di tutti i malfattori]. Guardate il contadino: in attesa del frutto della terra, lo attende pazientemente – finché non riceva sia il raccolto precoce che quello tardivo. Siate pazienti anche voi, rafforzate i vostri cuori, perché la *venuta* del Signore si è

avvicinata. Non aggiungete dolore al dolore gli uni degli altri, fratelli, affinché non siate puniti [anche voi]; ecco, il Giudice sta alle porte».

LA REGOLA DELL'EQUITÀ

«Salute all'Unto del Signore, al
Figlio benedetto di Geova!
Salve, nel tempo stabilito, il
Suo regno sulla terra è
iniziato!
Egli viene per spezzare
l'oppressione, per liberare i
prigionieri,
per eliminare la trasgressione e
governare con equità.

«Egli viene con pronto soccorso
a coloro che subiscono
ingiustizie;
per aiutare i poveri e i
bisognosi, e infondere forza
ai deboli;
per dare loro canti al posto dei
sospiri, trasformare le loro
tenebre in luce,
le cui anime, condannate e morenti, erano
preziose ai suoi occhi.

«A lui salgano lodi incessanti e
voti quotidiani;
il suo Regno, in continua
espansione, non avrà fine:
La marea del tempo non
potrà mai cancellare la sua
alleanza;
No, rimarrà per sempre,
a testimonianza che Dio è amore».

STUDIO IX

IL CONFLITTO IRREPRIMIBILE
LA TESTIMONIANZA DEI SAGGI DEL MONDO

L'intelligenza generale: un nuovo fattore in ogni valutazione – Le opinioni del senatore Ingall – Le opinioni del reverendo Lyman Abbott – Le opinioni del vescovo Newman (M.E.) – Le opinioni di un illustre giurista – Le opinioni del colonnello Robert Ingersoll – L'on. J. L. Thomas sulla legislazione del lavoro – Il punto di vista di Wendell Phillips – La previsione dello storico Macaulay – Le speranze dell'on. Chauncey Depew – Intervista al vescovo Worthington (P.E.) – La Risposta di J. Bryan – Un punto di vista inglese – La descrizione della situazione di Edward Bellamy – L'opinione del reverendo J. T. McGlynn – La visione del prof. Graham – Le opinioni di un giudice della Corte Suprema – Un punto di vista francese: una «confusione sociale».

«I cuori degli uomini verranno meno per la paura e per l'attesa di ciò che sta per abbattersi sulla terra [la società]: poiché le potenze dei cieli [il governo – ecclesiastico e civile] saranno scosse». – Luca 21:26.

Gli uomini saggi di tutto il mondo riconoscono che si sta avvicinando un grande conflitto sociale e che esso è inarrestabile – che nulla si può fare per scongiurarlo. Hanno cercato rimedi, ma non ne hanno trovato alcuno adeguato al male e, perdendo ogni speranza, hanno concluso che la teoria dell'evoluzione debba essere corretta; vale a dire che «tutta la natura opera secondo una legge che prevede la sopravvivenza del più forte in quanto più adatto, e la distruzione del più debole in quanto inadatto alla vita». Viene loro detto da
i filosofi secondo cui «ciò che è, è già stato», che la nostra civiltà non è altro che una ripetizione delle civiltà greca e romana e che, analogamente, finirà per sgretolarsi per quanto riguarda le

massa, e che la ricchezza e il potere torneranno a concentrarsi nelle mani di pochi, mentre le masse, come nelle precedenti civiltà orientali, si limiteranno a esistere.

Essi, in linea di massima, non colgono il nuovo elemento del conflitto mai incontrato prima; vale a dire, la diffusione più capillare dell'intelligenza in tutto il mondo, specialmente in tutta la cristianità. Questo aspetto, che molti dimenticano, viene portato all'attenzione di coloro che sono abbastanza saggi da cercare la vera saggezza alla fonte: la Parola di Dio. A costoro viene rivelato che «Nel tempo della fine molti correranno qua e là, e la conoscenza aumenterà, [...] e ci sarà un tempo di angoscia come non ce n'è stato da quando esiste una nazione».---- (Dan. 12:1-4) Essi vedono l'incredibile adempimento della profezia sul correre qua e là dell'umanità; vedono anche il generale accrescimento della conoscenza; e per loro il tempo di angoscia predetto nello stesso contesto non significa una ripetizione della storia, né una sottomissione delle masse a pochi privilegiati, ma uno stupendo capovolgimento della storia determinato dalle nuove condizioni menzionate. E l'affermazione dello stesso profeta, nello stesso contesto, secondo cui *«in quel tempo* Michele [Cristo] si leverà» e assumerà il suo potere glorioso e regnerà, è in armonia con l'idea che l'avvenimento di angoscia porrà fine al dominio dell'egoismo sotto il «principe di questo mondo»----[Satana], e introdurrà il Regno di benedizione di Emmanuele. Ma ascoltiamo cosa ci dicono alcuni dei saggi del mondo su ciò che vedono!

Una visione d'insieme e una descrizione ampia e molto imparziale della lotta per la ricchezza e della conseguente oppressione delle classi inferiori è stata fornita alla stampa dall'on. J. J. Ingalls, un uomo di larghe vedute, di discreta ricchezza ed ex senatore degli Stati Uniti. Ne riportiamo ampi estratti, poiché si tratta di una descrizione equilibrata della situazione e perché dimostra che persino gli statisti più lucidi, pur rendendosi conto della difficoltà, non conoscono alcun rimedio che possa essere applicato per sanare il male e salvare le vittime.

Il senatore Ingalls ha scritto:

«La libertà è qualcosa di più di un semplice nome. Chi dipende dalla volontà di un altro per avere un riparo, vestiti e cibo non può essere un uomo libero nel senso ampio e pieno di quella parola. L'uomo il cui pane quotidiano, per sé e per la propria famiglia, dipende da un salario che un datore di lavoro può concedere o negare a suo piacimento non è libero. L'alternativa tra la fame e la sottomissione a un orario prestabilito è la schiavitù.

«La libertà non consiste nelle definizioni. L'affermazione che la vita, la libertà e la ricerca della felicità sono diritti inalienabili di ogni essere umano non rende nessuno indipendente. Il diritto alla libertà è una vuota beffa e un'illusione a meno che non esista anche il potere di essere liberi. La libertà non è semplicemente la rimozione dei vincoli legali, il permesso di andare o venire. A ciò devono aggiungersi la capacità e l'opportunità, che solo l'esenzione dalla necessità di un lavoro quotidiano incessante può portare. Parafrasando Shakespeare, povertà e libertà sono una coppia mal assortita. Libertà e dipendenza sono incompatibili. L'abolizione della povertà è stata il sogno dei visionari e la speranza dei filantropi sin dagli albori dei tempi.

«La disuguaglianza delle fortune e l'evidente ingiustizia della distribuzione ineguale della ricchezza tra gli uomini sono state motivo di perplessità per i filosofi. *È l'enigma irrisolto dell'economia politica*! La civiltà non conosce paradosso più misterioso dell'esistenza della fame quando c'è un eccesso di cibo – della miseria in mezzo all'abbondanza. Il fatto che un uomo possieda ricchezze che superano la capacità di sperperarle con stravaganza, mentre un altro, capace e disposto a lavorare, muoia per mancanza di braci, stracci e una crosta di pane, rende la società incomprensibile. Rende la Carta dei diritti umani un enigma. Finché tali condizioni persistono, la chiave del codice in cui è scritto il destino *non viene* svelata: la fratellanza degli uomini è una frase, la giustizia è una formula e il codice divino è illeggibile.

«L'esasperazione dei poveri di fronte all'ostentazione insolente dei ricchi ha rovesciato imperi. Il sollievo dei bisognosi

è stato l'oggetto di leggi umane e divine. Le lamentele dei miserabili sono il fardello della storia. Giobbe era un milionario. Che quell'opera incomparabile che porta il suo nome sia una parabola o una biografia, essa riveste profondo interesse, perché dimostra che il patriarca era alle prese con le stesse questioni che ci turbano oggi. Egli descrive, come un populista, coloro che prendono l'asino dell'orfano e il bue della vedova, spostano i cippi di confine, mietono il campo e raccolgono la vendemmia dei poveri, ai quali sottraggono le vesti e lasciano nudi alle piogge delle montagne e al riparo delle rocce.

«I profeti ebrei riservavano le loro maledizioni più severe alle estorsioni e al lusso dei ricchi, e Mosè stabilì norme per la remissione dei debiti, la ridistribuzione delle terre e la limitazione delle fortune private. A Roma, per secoli, la proprietà immobiliare era limitata a 300 acri per ciascun cittadino, e il numero di capi di bestiame e di schiavi era limitato alla superficie coltivata. Ma le leggi date dall'Onnipotente, tramite Mosè, agli Ebrei, erano inoperanti quanto i codici di Licurgo e Licinio di fronte alle energie indomabili dell'uomo e alle condizioni organiche del suo essere.

«All'epoca di Cesare, 2.000 plutocrati possedevano di fatto l'Impero Romano, mentre oltre 100.000 capifamiglia erano mendicanti, sostenuti da elargizioni provenienti dal tesoro pubblico. La stessa lotta è proseguita attraverso il Medioevo fino al XIX secolo. Non esiste oggi alcun rimedio prescritto che non sia stato già somministrato, senza successo, a innumerevoli pazienti: nessun esperimento in materia di finanza ed economia politica proposto che non sia stato ripetutamente tentato, senza alcun risultato se non il disastro individuale e la rovina nazionale.

«Finalmente, dopo molti tentativi alla cieca e numerose lotte sanguinose e disperate contro re e dinastie, privilegi, caste e prerogative, vecchi abusi, ordini, titoli e classi formidabilmente radicati, l'ideale supremo di governo si è qui realizzato, e il popolo è sovrano. I poveri, i lavoratori, gli operai sono i governanti. Sono loro a fare le leggi, a costituire le istituzioni. Luigi XIV disse: «Io sono lo Stato». Qui i lavoratori salariati, i

contadini, i fabbri, i pescatori, gli artigiani dicono: «Noi siamo lo Stato». La confisca, il saccheggio e l'arricchimento dei favoriti reali sono sconosciuti. Ogni uomo, qualunque sia la sua origine, le sue capacità, la sua istruzione o la sua moralità, ha le stesse opportunità di chiunque altro nella corsa della vita. La legislazione, buona o cattiva che sia, viene promulgata dalla maggioranza.

«Meno di un secolo fa la condizione sociale negli Stati Uniti era di sostanziale uguaglianza. Nel periodo del nostro primo censimento non c'era né un milionario, né un indigente, né un vagabondo nel Paese. Il primo cittadino americano a superare la soglia del milione di dollari fu il primo Astor, intorno al 1806, che era emigrato dalla Germania non molti anni prima, figlio di un macellaio, con un carico di pelli come base della sua fortuna. Il patrimonio più consistente prima di allora apparteneva a George Washington, che alla sua morte, nel 1799, fu stimato a circa
650.000 dollari.

«La maggior parte della popolazione era costituita da contadini e pescatori, che vivevano contenti dei frutti del proprio lavoro. Lo sviluppo del continente grazie all'introduzione delle ferrovie, dei macchinari agricoli e delle applicazioni scientifiche della vita moderna ci ha resi la nazione più ricca della terra. Il patrimonio complessivo del Paese supera probabilmente i 100.000.000.000 di dollari, metà dei quali si dice sia sotto il controllo diretto di meno di 30.000 persone e società. Le più grandi fortune private del mondo sono state accumulate nell'ultimo mezzo secolo negli Stati Uniti.

«E le nostre risorse materiali sono ancora appena sfiorate. Meno di un quarto della nostra superficie coltivabile è stato arato. Le nostre miniere nascondono tesori più ricchi di quelli di Ofir e Potosí. La nostra industria manifatturiera e il nostro commercio sono ancora agli albori, ma hanno già dato vita a un'aristocrazia della ricchezza che non indossa né giarrettiera né corona, e non viene proclamata da alcun araldo, ma è spesso accolta nelle corti dei principi e nei palazzi dei re.

«Se la distribuzione ineguale degli oneri e dei benefici della società dipende dalla legislazione, dalle istituzioni e dal governo, allora in un sistema come il nostro l'equilibrio dovrebbe essere ripristinato. Se la ricchezza deriva da leggi ingiuste e la povertà dall'oppressione legislativa, il rimedio è nelle mani delle vittime. Se soffrono, è a causa di ferite autoinflitte. Non abbiamo possedimenti feudali, né primogenitura, né vincolo ereditario; non esistono opportunità che non siano aperte a tutti. Giustizia, uguaglianza, libertà e

fraternità sono i fondamenti dello Stato. Nelle mani di ogni uomo c'è il voto. La scuola offre istruzione a tutti. La stampa è libera. La parola, il pensiero e la coscienza sono liberi da ogni vincolo.

«Ma il suffragio universale non si è rivelato una panacea per i mali della società. La povertà non è stata abolita. Sebbene la ricchezza si sia accumulata oltre ogni sogno di avarizia, la disuguaglianza nella distribuzione è grande quanto ai tempi di Giobbe, Salomone e Agis. Non solo il vecchio problema rimane irrisolto, ma le sue condizioni si sono complicate e intensificate. Un potere politico ancora più vasto si è consolidato nelle mani di pochi, e sotto una repubblica si accumulano fortune più smisurate che sotto una monarchia.

«Il grande abisso tra ricchi e poveri si allarga sempre di più di giorno in giorno. Le forze del lavoro e del capitale, che dovrebbero essere alleate, ausiliarie e amiche, sono schierate l'una contro l'altra come eserciti ostili in accampamenti fortificati, pronte all'assedio o alla battaglia. Ogni anno si perdono milioni in salari, nella distruzione di beni deperibili, nel deterioramento degli impianti e nella diminuzione dei profitti a causa degli scioperi e delle serrate, che sono diventati la condizione normale della guerra tra datori di lavoro e lavoratori.

«L'Utopia è ancora una terra da scoprire. La perfezione ideale nella società, come il miraggio del deserto, si allontana man mano che ci si avvicina. La natura umana rimane immutata in ogni contesto.

«La condizione delle masse è migliorata in modo incommensurabile con il progresso della civiltà. L'artigiano più povero oggi gode liberamente di comfort e comodità che i monarchi, con tutti i loro tesori, non potevano permettersi cinque secoli fa. Ma De Toqueville ha osservato la singolare anomalia secondo cui, man mano che la condizione delle masse migliora, esse la trovano sempre più intollerabile e il malcontento aumenta. I bisogni e i desideri si moltiplicano più rapidamente dei mezzi per soddisfarli. L'istruzione, i quotidiani, i viaggi, le biblioteche, i parchi, le gallerie d'arte e le vetrine dei negozi hanno ampliato gli orizzonti degli operai e delle operaie, accresciuto la loro capacità di godersi la vita, e li hanno abituati ai lussi e ai vantaggi della ricchezza. L'educazione politica ha insegnato loro l'uguaglianza degli uomini e li ha resi consapevoli del potere del voto. I falsi maestri li hanno convinti che tutta la ricchezza sia creata dal lavoro, e che ogni uomo che possiede più di quanto possa guadagnare con

con le proprie mani grazie alla paga giornaliera è un ladro, che il capitalista è un nemico e il milionario un nemico pubblico che dovrebbe essere messo fuori legge e fucilato a vista.

«Le grandi fortune private sono inseparabili da un'alta civiltà. La comunità più ricca al mondo, pro capite, è attualmente la tribù degli indiani Osage. La sua ricchezza complessiva è, in proporzione, dieci volte superiore a quella degli Stati Uniti. È detenuta in comune. La comunione dei beni potrebbe non essere la causa della barbarie, ma in ogni Stato, man mano che ci si avvicina all'uguaglianza sociale ed economica e la ricchezza viene 'creata dal lavoro' senza l'intervento del capitale, come in Cina e in India, i salari sono bassi, il lavoratore è degradato e il progresso è impossibile. Se la ricchezza degli Stati Uniti fosse distribuita equamente tra i suoi abitanti in questo momento, la somma che ciascuno possiederebbe, secondo il censimento, sarebbe di circa 1.000 dollari.

«Se questa situazione dovesse protrarsi, il progresso ovviamente cesserebbe. Se questa fosse stata la condizione prevalente sin dall'inizio, saremmo rimasti fermi. Solo quando la ricchezza si concentra è possibile soggiogare la natura e asservirne le forze alla civiltà. Finché il capitale, attraverso i macchinari, non sfrutta il vapore, l'elettricità e la gravità, liberando l'uomo dalla necessità di una fatica costante per procurarsi i mezzi di sussistenza, l'umanità rimane ferma o regredisce. Ferrovie, telegrafi, flotte, città, biblioteche, musei, università, cattedrali, ospedali – tutte le grandi imprese che esaltano e abbelliscono l'esistenza e migliorano le condizioni della vita umana – derivano dalla concentrazione del denaro nelle mani di pochi.

«Anche se fosse auspicabile *limitare* le accumulazioni, la società non dispone di alcun strumento con cui farlo. La mente è indomabile. Le differenze tra gli uomini sono organiche e fondamentali. Sono stabilite dalle ordinanze del Potere Supremo e non possono essere abrogate da un atto del Congresso. Nella contesa tra intelligenza e Numeri, l'intelligenza ha sempre vinto e vincerà sempre.

«Il malessere sociale è grave e minaccioso, ma la malattia non è così pericolosa quanto i medici e le medicine. I ciarlatani

ciarlatani, con la loro salsapariglia, i cerotti e le pillole, curano i sintomi invece del malessere. La libera coniazione dell'argento, l'aumento del reddito pro capite, la restrizione dell'immigrazione, il voto segreto e il suffragio qualificato sono questioni importanti, ma potrebbero essere tutte realizzate senza apportare il minimo miglioramento alle condizioni delle grandi masse dei lavoratori salariati degli Stati Uniti. Anziché privare del diritto di voto i poveri e gli ignoranti, sarebbe opportuno accrescere la loro ricchezza e la loro intelligenza, rendendoli così idonei a votare. Una classe emarginata diventa inevitabilmente cospiratrice, e le istituzioni libere possono essere rese sicure solo attraverso l'istruzione, la prosperità e la soddisfazione di coloro dai quali dipende la loro esistenza."

Ecco un'esposizione dei fatti; ma dov'è l'indicazione del rimedio? Non ce n'è alcuna. Eppure chi scrive non è in sintonia con i fatti sui quali richiama l'attenzione: preferirebbe, se potesse, richiamare l'attenzione su una via di fuga da ciò che vede come inevitabile. Lo farebbero tutti gli uomini degni della forma e della natura umana. Per quanto riguarda il signor Ingalls, ciò è dimostrato dal seguente estratto tratto da uno dei suoi discorsi al Senato degli Stati Uniti.* Egli disse:

«Non possiamo nascondere la verità che siamo sull'orlo di una rivoluzione imminente. Le vecchie questioni sono superate. Il popolo si sta schierando da una parte o dall'altra di una contesa di grande portata. Da una parte c'è il capitale, formidabilmente trincerato nei propri privilegi, arrogante per i continui trionfi, conservatore, tenace nelle vecchie teorie, esigente di nuove concessioni, arricchito dalle imposte interne e dal commercio estero, e che lotta per adeguare tutti i valori al proprio standard aureo. Dall'altra parte c'è il lavoro che chiede occupazione, che si sforza di sviluppare le industrie nazionali, che combatte contro le forze della natura e soggioga la natura selvaggia. La classe operaia, affamata e scontrosa nelle città, è risolutamente determinata a rovesciare un sistema in cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri – un sistema che conferisce a un Vanderbilt e a un Gould una ricchezza che va oltre i sogni dell'avarizia, e condanna i poveri a una povertà dalla quale non c'è scampo né rifugio se non il

---

*Congressional Record, vol. 7, pp. 1054-5.

tomba. Le richieste di giustizia sono state accolte con indifferenza e disprezzo. I lavoratori del Paese, che chiedono un impiego, vengono trattati come mendicanti sfacciati che implorano il pane».

Così egli dichiara chiaramente di non vedere alcuna speranza. Non conosce alcun rimedio per questa terribile malattia: l'egoismo.

Il reverendo dottor Lyman Abbott sulla situazione

In un vecchio numero del **Literary Digest** troviamo la seguente sintesi del punto di vista del dottor Abbott, il celebre predicatore, editore e collaboratore di Theodore Roosevelt, sul tema *Il rapporto tra capitale e lavoro*:

«Il dottor Abbott afferma che la questione se il sistema salariale sia migliore del feudalesimo o della schiavitù è stata risolta; ma contro l'attuale sistema industriale, inteso come definitivo o vero, egli solleva le seguenti obiezioni: (1) Che non garantisce un'occupazione stabile e permanente a tutti i lavoratori disponibili. (2) Che inoltre non riesce a garantire a tutti coloro che vi sono impiegati salari adeguati per un vero sostentamento. (3) Che di per sé è insufficientemente educativo e non concede tempo libero adeguato per i processi formativi. (4) Che in molti casi, nelle condizioni attuali, è impossibile avere famiglie sane e rette. Il dottor Abbott ritiene che i precetti di Gesù Cristo e i principi di una sana economia politica coincidano; insiste sul fatto che sia rovinoso sfruttare uomini, donne e bambini per produrre beni a basso costo. Il lavoro non è una 'merce', dichiara. Cito:

«"Credo che il sistema che divide la società in due classi, capitalisti e lavoratori, sia solo temporaneo, e che l'agitazione industriale del nostro tempo sia il risultato di una lotta cieca *verso una democrazia della ricchezza*, in cui chi usa gli strumenti sarà anche il proprietario degli strumenti, in cui il lavoro assumerà il capitale, non il capitale il lavoro; in cui saranno gli uomini, non il denaro, a controllare l'industria, così come ora controllano il governo. Ma la dottrina secondo cui il lavoro è una merce e il capitale deve acquistarlo sul mercato più economico non è valida nemmeno temporaneamente; è economicamente falsa quanto eticamente ingiusta.

«"Non esiste una merce chiamata lavoro; essa non esiste. Quando un operaio si presenta in fabbrica il lunedì mattina non ha nulla da vendere, è a mani vuote; è venuto per produrre qualcosa con il proprio sforzo, e quel

qualcosa, una volta prodotto, va venduto, e una parte del ricavato di quella vendita gli spetterà di diritto, poiché ha contribuito a produrlo. E poiché non esiste una merce-lavoro da vendere, non esiste nemmeno un mercato del lavoro in cui venderla. Un mercato libero presuppone una varietà di venditori con merci diverse e una varietà di acquirenti con esigenze diverse, il venditore in piena libertà di vendere o non vendere, l'acquirente in piena libertà di comprare o non comprare. Non esiste un mercato del genere per il lavoro. I lavoratori sono, nella grande maggioranza dei casi, così saldamente legati alla loro città dal pregiudizio, dall'ignoranza del mondo esterno e delle sue esigenze, da considerazioni familiari, dai loro modesti beni – la loro casa e il loro appezzamento – e da legami religiosi, come se fossero radicati al suolo. Non hanno alcuna varietà di competenze da offrire; di norma il lavoratore sa fare bene solo una cosa, usa bene solo uno strumento, e deve trovare un proprietario di quello strumento che desideri che un lavoratore lo utilizzi, oppure deve restare inattivo. «Un commerciante», dice Frederic Harrison, «siede nel suo ufficio e, con poche lettere o moduli, trasporta e distribuisce il contenuto di un'intera città da un continente all'altro. In altri casi, come nel caso del negoziante, l'andirivieni delle folle di passanti supplisce alla mancanza di movimento delle sue merci. Sono i suoi clienti a provvedere al trasporto per lui. Questo è un vero mercato. Qui la concorrenza agisce rapidamente, pienamente, semplicemente, equamente. È del tutto diverso per un lavoratore a giornata, che non ha alcuna merce da vendere. Deve essere presente di persona a ogni mercato, il che comporta una locomozione personale e costosa. Non può corrispondere con il suo datore di lavoro; non può inviare un campione della sua forza; né i datori di lavoro bussano alla porta della sua casetta». Non esiste né una merce-lavoro da vendere né un mercato del lavoro in cui venderla. Entrambe sono finzioni dell'economia politica. I fatti reali sono i seguenti:

«"La maggior parte delle merci ai nostri giorni – persino quelle agricole stanno gradualmente rientrando in queste condizioni – sono prodotte da un corpo organizzato di lavoratori, che svolgono il proprio lavoro sotto la supervisione di un 'capitano d'industria' e mediante l'uso di strumenti costosi. Ciò richiede la cooperazione di tre classi: il proprietario degli strumenti o capitalista, il sovrintendente o dirigente e l'utilizzatore degli strumenti o lavoratore. Il risultato è il prodotto congiunto

prodotto della loro industria – poiché lo strumento stesso è solo un prodotto accumulato dell'industria – e pertanto appartiene loro congiuntamente. È compito dell'economia politica accertare come i valori possano essere equamente ripartiti tra questi partner in un'impresa comune. Questa è la questione del lavoro in una frase. Non è vero che l'operaio abbia diritto al tutto, né lo pretende, qualunque cosa alcuni dei più accaniti avvocati della sua causa possano aver affermato per suo conto. Il direttore ha diritto alla sua quota, e a una quota consistente. Dirigere un'industria di questo tipo, sapere quali prodotti sono necessari nel mondo, trovare un acquirente per essi a un prezzo che garantisca un giusto ritorno per il lavoro impiegato nella loro produzione, richiede di per sé un lavoro di alta qualità, che merita una generosa ricompensa. Il proprietario dello strumento ha diritto a una remunerazione. Presumibilmente lui, o qualcuno da cui ha ricevuto i suoi strumenti, ha risparmiato il denaro che i suoi compagni hanno speso in comodità immediate o in piaceri incerti, e ha diritto a una ricompensa per la sua parsimonia e il suo risparmio, anche se ci si può chiedere se il nostro moderno sistema industriale non offra talvolta una ricompensa troppo grande per la virtù dell'acquisizione, trasformando così la virtù in un vizio. Il lavoratore ha diritto a una ricompensa. Dall'abolizione della schiavitù nessuno nega questo diritto. Stabilire come debba avvenire la ripartizione del prodotto di questa attività congiunta è una questione difficile. Ma è certo che non deve avvenire secondo un sistema che impone al capitalista di pagare il minor salario possibile per i servizi resi, e al lavoratore di rendere il minor servizio possibile per il salario ricevuto. Qualunque sia la via giusta, questa è quella sbagliata." "---

Il dottor Abbott sembra nutrire un sentimento di calore e comprensione nei confronti delle masse e averne compreso chiaramente la situazione. Egli diagnostica la malattia politico-sociale-finanziaria, ma non riesce a trovare un rimedio. In effetti accenna a quale potrebbe essere il rimedio se fosse possibile ottenerlo, ma non suggerisce alcun modo per assicurarselo – cioè, pensa di intravedere nel progresso,

«una lotta cieca verso una democrazia della ricchezza in cui chi usa gli strumenti ne diventerà proprietario; in cui il lavoro assumerà il capitale».

Questa frase sembra scritta da chi avesse letto di recente la storia della Lampada di Aladino nelle Mille e una notte e sperasse di trovare e usare una «bacchetta magica». Dimostra che il signore o abbia una conoscenza limitata della finanza, oppure che si aspetti una *rivoluzione* in cui chi usa gli strumenti li strapperà con la forza al capitale, violando tutte le leggi della società attualmente riconosciute. E se un tale trasferimento degli strumenti dal controllo degli attuali proprietari alla proprietà di chi li usa dovesse avvenire in qualsiasi modo, non è forse evidente a tutti che i nuovi proprietari degli strumenti diventerebbero immediatamente, in virtù di tale proprietà, capitalisti? Abbiamo qualche motivo di supporre che i nuovi proprietari degli strumenti sarebbero più generosi o meno egoisti degli attuali proprietari? Abbiamo qualche motivo di supporre che la natura umana sia cambiata di più nei proprietari degli strumenti che negli utenti degli strumenti, o che tutti i lavoratori sarebbero invitati dai nuovi utenti degli strumenti a condividere equamente i benefici dei macchinari? Tutta l'esperienza della natura umana dice: No! Si vede il male, si vede la necessità di una cura tempestiva, ma nessun rimedio può guarire la «creazione che geme». Il suo gemito e il suo travaglio devono continuare e aumentare, come indica l'Apostolo, fino alla manifestazione dei figli di Dio – il Regno di Dio. – Rom. 8:22, 19.

Negare l'esistenza di un problema non lo risolve. L'affermazione che «non esiste una merce come il lavoro» non correggerà né altererà il triste fatto che il lavoro è una merce e non può essere altro, date le nostre attuali leggi e condizioni sociali. La schiavitù, in un certo periodo e per certi popoli, può essere stata un'istituzione benefica sotto maestri gentili e premurosi. La servitù della gleba nel sistema feudale di una semi-civiltà può aver avuto aspetti positivi adatti al suo tempo e alle sue condizioni; e lo stesso vale per il sistema salariale. *Il lavoro come merce*, soggetto a compravendita, presenta alcune eccellenti caratteristiche, ha contribuito notevolmente allo sviluppo delle capacità mentali e fisiche e, in effetti, è stato in passato un bene molto prezioso per i lavoratori. Né sarebbe saggio distruggere questa sua natura di merce anche oggi, poiché quei lavoratori che possiedono ed esercitano intelligenza, abilità ed energia meritano di essere più richiesti e di poter disporre

del proprio lavoro a prezzi migliori rispetto ai non qualificati e agli stupidi: ciò è necessario anche per stimolare gli stupidi e gli indolenti. Ciò di cui c'è bisogno è un governo giusto, saggio e paterno, che mantenga salubri restrizioni e incentivi e vi aggiunga altro, *proteggendo* al contempo ogni classe di lavoratori dall'arroganza della classe immediatamente superiore e difendendo tutti dal potere erculeo del Capitale odierno con il suo vasto e crescente esercito di schiavi delle macchine; e, in ultima analisi, dopo aver impartito istruzioni pratiche complete e generali sulla rettitudine, secondo la legge dell'amore, distruggerebbe tutto ciò che è in sintonia con l'egoismo e il peccato. Un governo del genere non è suggerito in nessun altro luogo se non nella Bibbia, dove è descritto con precisione e promesso in modo inequivocabile, e attende solo che la Chiesa di Dio venga scelta per essere i suoi re e sacerdoti in qualità di coeredi con l'Emmanuele. – Ap. 5:10; 20:6.

LA VISIONE DEL DEFUNTO VESCOVO J. P. NEWMAN

Il conflitto irrefrenabile tra Capitale e Lavoro era ben chiaro al vescovo Newman, della Chiesa Metodista Episcopale. Egli vedeva aspetti positivi e negativi da entrambe le parti della questione. In un articolo pubblicato un tempo sulle riviste della sua denominazione, espone le seguenti proposizioni e suggerimenti:

«È empietà essere ricchi? La povertà è essenziale per la pietà? I mendicanti sono gli unici santi? Il paradiso è un ospizio per poveri? Che ne facciamo allora di Abramo, che era molto ricco di bestiame, d'argento e d'oro? Che ne facciamo allora di Giobbe, che possedeva 7.000 pecore, 3.000 cammelli, 4.000 buoi, 500 asini; che possedeva 30.000 acri e 3.000 servi domestici?...

«L'acquisizione della ricchezza è un dono divino. L'operosità e la frugalità sono le leggi del risparmio. Accumulare grandi fortune è un dono speciale. Come i poeti, i filosofi e gli oratori nascono tali, così il finanziere ha un genio per la ricchezza. Per intuizione conosce bene le leggi della domanda e dell'offerta; sembra dotato della visione di un veggente dei cambiamenti imminenti nel mercato; sa quando comprare e quando vendere, e

quando tenere duro. Anticipa i flussi demografici e il loro effetto sul mercato immobiliare. Come il poeta deve cantare perché la musa è in lui, così il finanziere deve fare soldi. Non può farne a meno. Il dono di questa dote è annunciato nella Scrittura: "Il Signore tuo Dio ti dà il potere di acquisire ricchezza". (Deut. 8:18) E tutte queste promesse trovano conferma nell'attuale situazione finanziaria delle nazioni cristiane, che controllano le finanze del mondo.

«Contro questi diritti naturali e legittimi al possesso della proprietà si leva il clamore per la distribuzione della proprietà tra coloro che non l'hanno acquisita né per eredità né per abilità né per operosità. È un comunismo che non ha fondamento né nella costituzione della natura né nell'ordine sociale dell'umanità. È il grido selvaggio e irrazionale del Lavoro contro il Capitale, tra i quali, nell'economia della natura e nell'economia politica, non dovrebbe esserci alcun antagonismo comune».

Il vescovo afferma che «il datore di lavoro e il lavoratore hanno diritti inviolabili; il primo di assumere *chi* può per *ciò* che può, e il secondo di rispondere *quando* può». Il vescovo sostiene che l'invidia e la gelosia delle classi lavoratrici non sono rivolte contro coloro che possiedono vaste fortune, ma contro la suprema agiatezza e la suprema indifferenza dei ricchi. E continua:

«La ricchezza ha la più nobile delle missioni. Non è data per essere accumulata, né per gratificare, né per ostentare fasto e potere. I ricchi sono gli elemosinieri dell'Onnipotente. Sono i suoi agenti di erogazione. Sono i custodi dei poveri. Spetta a loro dare il via a quelle grandi imprese che porteranno benessere alle masse; *non i dividendi più alti, ma la massima prosperità*. Il capitale rende possibile al lavoratore di godere di quella felicità che deriva dall'onesta operosità. Spetta ai ricchi migliorare le abitazioni dei poveri, ma la stalla di molti ricchi è un palazzo rispetto alla dimora dell'onesto e intelligente artigiano.

«Quando i ricchi saranno i promotori di quelle riforme sociali che elevano la società, allora riceveranno la benedizione dei poveri. Spetta a loro fornire al legislatore le indicazioni essenziali per la tutela di tutti i diritti e gli interessi di una comunità. Quando costruiranno biblioteche del sapere, musei d'arte e templi di devozione, saranno considerati i benefattori del loro genere. Quando la ricchezza del Capitale unirà le forze con la ricchezza dell'intelletto, la ricchezza della forza fisica e la ricchezza della bontà per il bene comune, allora il Lavoro e il Capitale saranno considerati fattori alla pari nel garantire a ogni uomo la vita, la libertà e la ricerca della felicità».

Il vescovo cercò evidentemente di assumere una visione imparziale di entrambe le parti della controversia in atto e della lotta imminente, ma il legame con la ricchezza e la dipendenza da essa influenzarono evidentemente, senza dubbio inconsciamente, il suo giudizio. È un dato di fatto che molti degli antichi fossero molto ricchi; Abramo, per esempio. Eppure la storia del soggiorno di Abramo, Isacco e Giacobbe nella terra di Canaan mostra che, sebbene a quei tempi la terra fosse *di proprietà*, non era tuttavia recintata, ma *libera per chi la utilizzava*. Questi tre patriarchi, con i loro servi, le loro mandrie e i loro greggi, vagarono a loro piacimento per la terra dei Cananei per quasi due secoli, eppure non rivendicarono la proprietà nemmeno di un piede quadrato di essa. (Atti 7:5) E nel Regno simbolico di Dio, Israele, il codice di leggi provvedeva ai poveri, ai nativi e agli stranieri. Nessuno doveva morire di fame: i campi non dovevano essere spigolati fino in fondo, ma gli angoli dovevano essere lasciati ai poveri perché li spigolassero. Chi aveva fame poteva entrare in un frutteto, in un vigneto o in un campo e mangiare sul posto a sazietà. E quando la terra di Palestina fu divisa tra le tribù e le famiglie d'Israele, la disposizione speciale per la cancellazione dei mutui su tutte le terre e di tutti i debiti, ogni cinquantesimo anno, impediva l'impoverimento e la schiavitù di fatto del popolo nel suo insieme a favore di pochi ricchi.

Il vescovo sembrava dimenticare che le leggi e le disposizioni della cristianità non costituiscono un codice di origine divina; che, come tutti i prodotti di menti e cuori imperfetti, queste leggi non sono infallibili; che, sebbene un tempo non se ne potessero ideare di migliori, i mutamenti delle condizioni sociali ed economiche ne hanno reso necessari degli adeguamenti in passato; che altri cambiamenti sono ora riconosciuti come opportuni, sebbene all'epoca fossero osteggiati dall'egoismo e dall'ultraconservatorismo. Se, dunque, si ammette che le nostre leggi sono meramente umane e fallibili, e se sono già state modificate e emendate per adattarsi alle mutate condizioni, non è forse incoerente che il vescovo le tratti ora come *sacre, indiscutibili, inalterabili*; e affermi che *i diritti* una volta concessi sono quindi «inviolabili», «naturali» e indiscutibili «sia nell'ordine della natura sia nella costituzione dell'umanità»; e che il solo suggerimento di una modifica delle leggi e delle norme sociali per adattarle meglio alle condizioni attuali sia «folle» e «irrazionale»?

Il vescovo, come si noterà, assunse una posizione opposta a quella del dottor Abbott sulla questione del lavoro inteso come *merce*, soggetta alle leggi della domanda e dell'offerta. Egli vedeva in ciò la legge del nostro attuale sistema sociale e affermava che essa dovesse continuare. Aveva ragione nel ritenere che il lavoro debba continuare a essere una *merce* (da acquistare al prezzo più basso che il capitale possa permettersi e da vendere al prezzo più alto che i lavoratori possano ottenere) *fintantoché perdurerà l'attuale sistema sociale*. Ciò, tuttavia, non durerà ancora per molti anni, come indicato dalla profezia e come intuito da altre menti capaci più a stretto contatto con il popolo e il suo malcontento.

Dal punto di vista del Vescovo, l'unica speranza di una soluzione pacifica delle divergenze tra Capitale e Lavoro è: (1) una *conversione* di tutti i ricchi alle condizioni di amore e benevolenza descritte nei due ultimi paragrafi sopra citati; e (2) una *conversione* di tutti i poveri e delle classi medie a quella devozione e a quella contentezza che consentano loro di accettare con gratitudine tutto ciò che i ricchi si compiaceranno di concedere loro della

della terra e della sua pienezza, esclamando: «Beati noi poveri!». Questo, lo ammettiamo, risolverebbe la questione operaia in modo rapido e completo; ma nessuna persona sana di mente si aspetta una soluzione del genere nel prossimo futuro; né le Scritture la descrivono in tal modo. Non possiamo supporre che questo vescovo intelligente offra davvero i suoi suggerimenti come rimedio; piuttosto supponiamo che intenda dire che non vede altra soluzione se non questa impossibile, e che quindi la civiltà sarà presto colpita dalla maledizione dell'anarchia. Magari quel signore potesse vedere il rimedio di Dio, per il quale Nostro Signore ci ha insegnato a sperare e a pregare – «Venga il Tuo Regno» – e il modo in cui quel Regno deve essere instaurato con potenza e dominio. Dan. 2:44, 45; 7:22, 27; Ap. 2:27.

LE OPINIONI DI UN DOTTO GIURISTA

Un giurista di fama mondiale, rivolgendosi a una classe di laureandi in giurisprudenza di un'importante università degli Stati Uniti, si è espresso come segue, secondo quanto riportato dal Kansas City *Journal*:

«La storia della razza arrogante e rapace a cui apparteniamo è stata una cronaca di lotte incessanti e sanguinose per la libertà personale. Sono state combattute guerre, rovesciate dinastie e decapitati monarchi, non per conquista, per ambizione, per gloria, ma affinché l'uomo potesse essere libero. Privilegi e prerogative hanno ceduto, con ostinazione e riluttanza, nel corso di molti secoli sanguinosi, all'indomabile passione per la libertà individuale. Dalla Magna Charta ad Appomattox il divario è enorme; ma non vi è stato un solo momento, in quei 652 anni, in cui la nostra razza abbia cessato o esitato nella sua battaglia risoluta e incrollabile per l'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge. Fu per questo che i baroni malmenarono re Giovanni; che Latimer fu bruciato sul rogo; che Hampden cadde; che fu stipulato il patto nella cabina del Mayflower; che fu promulgata la Dichiarazione d'Indipendenza; che John Brown, di Osawatomie, morì; che le legioni di Grant e

Sheridan marciarono e conquistarono, disposte a rinunciare alla vita e a tutti i propri beni piuttosto che cedere i diritti della libertà.

«A che servono l'aratro e la vela,
o la vita o la terra, se la libertà
viene meno?»

«Il sogno dei secoli si è finalmente realizzato. Dal tumulto brutale e sanguinoso della storia, l'uomo è finalmente emerso signore di se stesso; ma permangono gli enigmi sconcertanti della fede. Gli uomini sono uguali, ma non c'è uguaglianza. Il suffragio è universale, ma il potere politico è esercitato da pochi; la povertà non è stata abolita. Gli oneri e i privilegi della società sono distribuiti in modo ineguale. Alcuni possiedono ricchezze tali da non poterle sperperare nemmeno con la più sfrenata prodigalità, mentre altri pregano invano per il pane quotidiano. Sconcertati e ostacolati da queste incongruenze, forse esasperati dalla sofferenza e dalla miseria, delusi dagli effetti della libertà politica sulla felicità e sulla prosperità individuali, molti hanno ceduto a un'inquietudine così penetrante e profonda da indicare la necessità di una coalizione attiva delle forze conservatrici nella nostra società.

«Nel movimento evolutivo in cui è entrata la società degli Stati Uniti non vi sono precedenti nella storia, poiché le condizioni sono anomale e una soluzione scientifica è quindi impossibile. Sebbene le condizioni delle masse popolari siano state enormemente migliorate dal progresso sociale, dall'applicazione della scienza all'industria e dall'invenzione dei macchinari, non si può dubitare che la povertà sia oggi più ostile alla società, più pericolosa per le istituzioni dell'autogoverno e per la libertà personale conquistata dopo tanti secoli di conflitti che mai prima d'ora. Le ragioni sono evidenti. Il lavoratore è libero; è un elettore; la sua autostima è cresciuta; la sua sensibilità si è acuta; i suoi bisogni si sono moltiplicati più rapidamente dei mezzi per soddisfarli; l'istruzione lo ha elevato al di sopra della condizione del lavoro umile. Il quotidiano lo ha reso consapevole dei vantaggi che la ricchezza offre a chi la possiede. Gli è stato insegnato che tutti gli uomini sono stati creati uguali, e lui crede

che, mentre i diritti sono uguali, le opportunità non lo sono. La scienza moderna lo ha armato di armi formidabili e, quando arriva la fame, nulla è più sacro dei bisogni della moglie e dei figli.

«La crisi sociale in tutti i paesi civilizzati, e specialmente nel nostro, sta diventando sempre più grave. Il rombo sordo di un malcontento cupo si avvicina di ora in ora. Sebbene io creda che il genio sereno e risoluto della razza anglosassone si dimostrerà all'altezza di questa sfida, come lo è stato in ogni altra emergenza, e che non rinuncerà ai beni acquisiti con sacrifici incredibili, è tuttavia evidente che la battaglia non è finita; che l'uomo non si accontenta più *dell'uguaglianza dei diritti* e *dell'uguaglianza delle opportunità*, ma che esigerà *l'uguaglianza delle condizioni* come legge dello Stato ideale.

«È ovvio inoltre che il degrado sociale sia incompatibile con l'autogoverno, e che la povertà disperata e impotente sia incompatibile con la libertà personale. L'uomo che dipende assolutamente da un altro per i mezzi di sussistenza propri e della propria famiglia, che possono essere sottratti del tutto dal datore di lavoro a suo piacimento, non è libero in alcun senso giusto. In cento anni siamo diventati la più ricca di tutte le nazioni. Le nostre risorse sono gigantesche. Le statistiche sui nostri guadagni e sulle nostre accumulazioni stupiscono persino la credulità. Il denaro è abbondante, il cibo è in abbondanza; i tessuti e la manodopera sono disponibili in quantità; ma nonostante questa fecondità, il paradosso della civiltà rimane: la maggioranza della popolazione lotta per la sopravvivenza, e una minima parte vive in una miseria abietta e miserabile.

«Il fatto che esistano tali condizioni sembra mettere in discussione la Saggezza Suprema. Ammettere che la miseria, l'indigenza o l'ignoranza siano un'eredità inevitabile rende la fratellanza degli uomini un'ironia sardonica e il codice dell'universo morale incomprensibile. La delusione generata da queste condizioni si sta trasformando in sfiducia nei principi su cui si fonda la società e *in una propensione a cambiare le basi su cui essa poggia*. È vostra missione più importante placare questa sfiducia, ed è vostro dovere più importante resistere a questa rivoluzione.

«I rimedi popolari proposti per la riforma dei

mali, i difetti e le infermità della società moderna possono essere approssimativamente classificati in due gruppi; il primo propone di porre rimedio alle ingiustizie modificando le istituzioni politiche. Questo metodo è errato e destinato a rivelarsi inefficace, poiché si basa sull'errore di ritenere che la prosperità materiale sia il risultato della libertà, mentre la verità è che la libertà politica è la conseguenza e non la causa del progresso materiale. Molto è stato scritto da poeti e sognatori in lode della povertà, e l'amore per il denaro è stato denunciato come la radice di ogni male, ma resta il fatto che, se acquisito onestamente e impiegato saggiamente, non esiste forma di potere così sostanziale, positiva e palpabile come quella che accompagna il possesso del denaro.

«Non esiste condizione più deplorevole, più deprimente, più distruttiva di tutto ciò che c'è di più nobile nell'uomo, di tutto ciò che è più edificante nella vita familiare, di tutto ciò che è più ispirante nel destino, quanto la povertà senza speranza, squallida e impotente, l'indigenza, la fame, i salari da sfruttamento, le braci, gli stracci e una crosta di pane. Man mano che la vostra intelligenza, ben preparata, si dedicherà all'analisi dei problemi del nostro tempo, non mancherete di osservare che questa componente della nostra società è in costante aumento.»

Ecco una chiara e abile esposizione dei fatti, come tutti, ricchi o poveri, devono riconoscere. Ma non contiene alcun rimedio: nemmeno il suggerimento che la nuova schiera di avvocati e politici debba cercare un rimedio. Si limita a consigliare loro di *placare* la sfiducia negli altri, per quanto essi stessi la provino, e di *resistere* a ogni cambiamento dell'attuale sistema mentre cercano di mantenersi al di sopra della sua routine.

Perché questo consiglio? È forse perché quest'uomo capace disprezza il suo fratello più umile? Niente affatto; ma perché vede l'inevitabile funzionamento della libertà – «individualismo – egoismo –
con la libertà implicita di competere e di fare ciascuno il meglio che può per sé stesso. Guardando al passato, egli dice: «Ciò che è stato, sarà». Non si rende conto che siamo alla fine dell'era attuale, alle soglie del Millennio, e che solo

il potere del Re Unto del Signore di tutta la terra possa portare ordine in tutta questa confusione; e che, nella saggia provvidenza di Dio, gli uomini si trovano ora di fronte a questi problemi sconcertanti che nessuna saggezza umana può risolvere, e a condizioni calamitosi che nessuna lungimiranza o politica umana può scongiurare o dissipare, affinché a tempo debito, nella loro estrema difficoltà e pericolo, siano lieti di riconoscere e sottomettersi all'intervento divino, di cessare dalle proprie opere e di lasciarsi istruire da Dio. Colui al quale spetta di diritto il Regno sta per «assumere il suo grande potere e regnare», per portare ordine nel caos, per glorificare la sua Chiesa, come sua «sposa», e con lei e attraverso di lei porre fine ai dolori della creazione oppressa dal peccato e gemebonda e benedire tutte le famiglie della terra. Solo coloro che possiedono la «vera luce» possono vedere l'esito glorioso di questo tempo oscuro, che sta sconcertando i saggi.

IL SIGNOR ROBERT G. INGERSOLL, COME ALTRI, VIDE LA SITUAZIONE DELLE COSE E LA DEPLORAVA, MA NON SUGGERIVA ALCUN RIMEDIO

Il colonnello Ingersoll era considerato un uomo saggio secondo i canoni di questo mondo. Sebbene fosse un noto ateo, era un uomo di spiccata abilità e dotato di un giudizio più saggio del solito, tranne che in materia religiosa, dove il giudizio di nessun uomo è saggio se non quando è informato e guidato dalla Parola e dallo Spirito del Signore. In qualità di avvocato, i consigli del signor Ingersoll erano tenuti in così alta considerazione che si dice che ricevesse 250 dollari per una consulenza di trenta minuti. Questa mente attiva è stata impiegata anche per affrontare i grandi problemi di questo tempo così complesso; eppure nemmeno lui aveva alcun rimedio da suggerire. Espresse il suo punto di vista sulla situazione in un lungo articolo pubblicato su **Twentieth Century**, dal quale riportiamo un breve estratto. Egli disse:

«L'invenzione ha riempito il mondo di concorrenti, non solo di operai, ma anche di meccanici – meccanici di altissima competenza. Oggi l'operaio comune è, per la maggior parte, un ingranaggio nella ruota. Lavora per l'instancabile, nutre l'insaziabile.

Quando il mostro si ferma, l'uomo rimane senza lavoro – senza pane. Non ha risparmiato nulla. La macchina che ha alimentato non lo stava alimentando a sua volta – l'invenzione non era a suo vantaggio. L'altro giorno ho sentito un uomo dire che per migliaia di bravi meccanici era quasi impossibile trovare un impiego, e che, a suo giudizio, il governo avrebbe dovuto fornire lavoro alla gente. Pochi minuti dopo ho sentito un altro dire che stava vendendo un brevetto per il taglio dei capi di abbigliamento; che una di quelle macchine poteva svolgere il lavoro di venti sarti, e che solo la settimana prima ne aveva vendute due a una grande casa di moda di New York, con il risultato che oltre quaranta tagliatori erano stati licenziati. Il capitalista si fa avanti con la sua richiesta. Dice all'operaio che deve essere parsimonioso – eppure, nell'attuale sistema, la parsimonia non farebbe altro che ridurre i salari. In base alla grande legge della domanda e dell'offerta, ogni operaio parsimonioso, frugale e abnegato sta inconsapevolmente facendo quel poco che può per ridurre la propria retribuzione e quella dei suoi colleghi. L'operaio parsimonioso è la prova che i salari sono già abbastanza alti.

«Il capitale ha sempre rivendicato, e continua a rivendicare, il diritto di associarsi. Gli industriali si riuniscono e stabiliscono i prezzi, nonostante la grande legge della domanda e dell'offerta. I lavoratori hanno lo stesso diritto di consultarsi e di unirsi? I ricchi si riuniscono in banca, nei club o nei salotti. I lavoratori, quando si uniscono, si radunano per strada. Tutte le forze organizzate della società sono contro di loro. Il capitale ha l'esercito e la marina, il potere legislativo, i dipartimenti giudiziario ed esecutivo. Quando i ricchi si uniscono, è allo scopo di 'scambiarsi idee'. Quando i poveri si uniscono, si tratta di una «cospirazione». Se agiscono di comune accordo, se fanno davvero qualcosa, si tratta di una «folla». Se si difendono, è «tradimento». Come mai i ricchi controllano i rami del governo? Ci sono momenti in cui i mendicanti diventano rivoluzionari – quando uno straccio diventa uno stendardo, sotto il quale i più nobili e i più coraggiosi combattono per il diritto.

«Come possiamo risolvere la lotta impari tra l'uomo

e la macchina? Le macchine finiranno per allearsi con il lavoratore? Queste forze della natura potranno essere controllate a beneficio dei figli sofferenti della natura? La stravaganza terrà il passo con l'ingegno? Gli operai diventeranno abbastanza intelligenti e forti da diventare proprietari delle macchine? L'uomo potrà diventare abbastanza intelligente da essere generoso, da essere giusto; oppure è la stessa legge o lo stesso fatto che lo governa, così come governa il mondo animale o vegetale? Ai tempi del cannibalismo i forti divoravano i deboli – ne mangiavano letteralmente la carne. Nonostante tutte le leggi che l'uomo ha emanato, nonostante tutti i progressi della scienza, i forti, i senza cuore, continuano a vivere a spese dei deboli, degli sfortunati e degli stolti. Quando prendo in considerazione l'agonia della vita civilizzata – i fallimenti, le ansie, le lacrime, le speranze appassite, le amare realtà, la fame, il crimine, l'umiliazione, la vergogna – mi sento quasi costretto a dire che il cannibalismo, dopotutto, è la forma più misericordiosa in cui l'uomo abbia mai vissuto a spese dei propri simili.

«È impossibile per un uomo di buon cuore essere soddisfatto del mondo così com'è oggi. Nessun uomo può godere veramente nemmeno di ciò che guadagna – di ciò che sa essere suo – sapendo che milioni dei suoi simili vivono nella miseria e nel bisogno. Quando pensiamo agli affamati, ci sembra quasi crudele mangiare. Incontrare chi è lacero e tremante fa quasi vergognare di essere ben vestiti e al caldo: ci si sente come se il proprio cuore fosse freddo quanto i loro corpi.

«Non ci sarà alcun cambiamento? Le "leggi della domanda e dell'offerta", l'invenzione e la scienza, il monopolio e la concorrenza, il capitale e la legislazione, saranno sempre i nemici di chi lavora duramente? I lavoratori saranno sempre abbastanza ignoranti e stupidi da cedere i propri guadagni a chi non serve a nulla? Sosterranno milioni di soldati per uccidere i figli di altri lavoratori? Continueranno a costruire templi mentre loro stessi vivono in caverne e capanne? Permetteranno per sempre a parassiti e vampiri di nutrirsi del loro sangue? Rimarranno schiavi dei mendicanti che sostengono? Gli uomini onesti smetteranno di togliersi il cappello davanti a una frode di successo? L'industria, in

presenza dell'ozio incoronato, si inginocchierà per sempre? Capiranno che i mendicanti non possono essere generosi e che ogni uomo sano deve guadagnarsi il diritto di vivere? Diranno finalmente che chi ha goduto degli stessi privilegi di tutti gli altri non ha il diritto di lamentarsi, o seguiranno l'esempio dato dai loro oppressori? Impareranno che la forza, per avere successo, deve essere sostenuta dal pensiero, e che qualsiasi cosa fatta affinché possa durare deve poggiare sulla pietra angolare della giustizia?»---

L'argomentazione qui esposta è povera, debole, senza speranza e priva di spunti; e, provenendo da un uomo saggio e da un eccellente logico, dimostra semplicemente che i saggi di questo mondo vedono il male ma non riescono a intravedere alcun rimedio. Il dotto gentiluomo indica con sufficiente chiarezza le cause della difficoltà e la loro inevitabilità, e poi dice, in pratica, agli operai: «Non lasciate che esse (l'invenzione, la scienza, la concorrenza, ecc.) vi schiaccino e vi danneggino!». Ma non suggerisce alcun mezzo di liberazione, se non nella domanda: «Gli operai diventeranno abbastanza intelligenti e abbastanza forti da diventare i proprietari delle macchine?».

Ma supponiamo che avessero le macchine e un capitale più che sufficiente per farle funzionare! Tali fabbriche e macchine potrebbero essere gestite con *più* successo di altre? Potrebbero essere gestite a lungo con successo come imprese benevole e non a scopo di lucro? Non contribuirebbero a loro volta ad aumentare la «sovrapproduzione» e a causare «chiusure», rendendo inattivi i propri operai e quelli di altre fabbriche? Non sappiamo forse che se la fabbrica o l'officina fossero gestite secondo il principio della parità salariale per tutti i dipendenti, finirebbero rapidamente in bancarotta perché pagherebbero salari troppo alti, oppure i più abili sarebbero attirati da retribuzioni migliori verso altre occupazioni o verso attività private per conto proprio? In una parola, l'interesse personale, l'egoismo, è così radicato nella natura umana decaduta e fa talmente parte dell'attuale struttura sociale che chiunque non ne tenga conto imparerà presto il proprio errore.

La frase conclusiva citata è molto elegante, ma del tutto

priva di utilità per l'emergenza. È come un uovo di vetro da risparmio. Sostituisce una soluzione, finché non lo si rompe e si cerca di mangiarlo. «Impareranno [gli operai] che la forza, per avere successo, deve essere sostenuta dal pensiero?» Sì; tutti lo sanno; e quel pensiero deve avere intelligenza; e quell'intelligenza deve essere di buona qualità e ben strutturata. Tutti possono vedere che se tutti avessero un'intelligenza di pari calibro e forza, la battaglia tra uomo e uomo sarebbe così equilibrata che verrebbe rapidamente concordata una tregua, e verrebbero garantiti i diritti e gli interessi di entrambi; oppure, più probabilmente, la *lotta* sarebbe scoppiata prima e sarebbe stata più aspra. Ma nessuno sa meglio del signor Ingersoll che nessun potere terreno potrebbe produrre una tale condizione di uguaglianza mentale.

Il quarto paragrafo citato rende grande onore a questo illustre uomo. Trova eco in ogni anima nobile, e confidiamo che ce ne siano molte. Ma altri, in condizioni modeste, o persino benestanti come il signor Ingersoll, decidono – come senza dubbio ha deciso lui – di essere altrettanto impotenti nell'ostacolare o alterare la tendenza sociale che scorre lungo il corso della natura umana decaduta, gettandovi il proprio denaro e la propria influenza, quanto lo sarebbero nel fermare le Cascate del Niagara gettandovi i propri corpi. In entrambi i casi non ci sarebbe altro che uno spruzzo momentaneo e un po' di trambusto.

L'ON. J. L. THOMAS SULLA LEGISLAZIONE SUL LAVORO

Si sostiene spesso che i lavoratori siano stati discriminati da una legislazione che favorisce i ricchi e danneggia gli interessi dei poveri; e che un'inversione di questa tendenza sarebbe un rimedio universale. Nulla potrebbe essere più lontano dalla verità, e siamo lieti di avere una sintesi della legislazione sul lavoro degli Stati Uniti redatta da un gentiluomo così qualificato come l'ex procuratore generale aggiunto degli Stati Uniti Thomas, pubblicato sul *New York *Tribune** del 17 ottobre 1896, come segue:

«Per scrivere la storia della legislazione degli ultimi cinquant'anni volta al miglioramento delle condizioni delle classi più povere e lavoratrici occorrerebbero interi volumi, ma essa può essere riassunta come segue:

«La detenzione per debiti è stata abolita.

«Sono state approvate leggi che esentano le abitazioni di famiglia e una grande quantità di beni mobili dall'esecuzione a carico dei debitori che sono capifamiglia, delle loro vedove e dei loro orfani.

"La legge ha concesso a artigiani e operai un diritto di pegno sui terreni o sui beni su cui prestano la loro manodopera in cambio di un salario.

«Ai poveri è consentito adire i tribunali, sia statali che nazionali, senza il pagamento delle spese processuali né la costituzione di una garanzia per le stesse.

«I tribunali, sia statali che nazionali, nominano avvocati per difendere, a titolo gratuito, le persone indigenti nei tribunali penali e, in alcuni casi, in quelli civili.

«In molti casi i tribunali sono tenuti a emettere una sentenza a favore di un lavoratore che debba intentare una causa per recuperare la propria retribuzione o far valere i propri diritti nei confronti di una società, per un importo determinato a copertura delle spese legali.

«Sette ore, in alcuni casi, e otto o nove in altri, sono state dichiarate per legge come giornata lavorativa per il servizio pubblico o nei lavori pubblici.

«Nell'amministrazione dei patrimoni insolventi, i salari dei lavoratori costituiscono crediti privilegiati e, in alcuni casi, i salari sono considerati crediti privilegiati in generale.

"Sono state approvate leggi che regolamentano le tariffe per il trasporto di passeggeri e merci sulle ferrovie e su altre linee di trasporto, nonché sui magazzini pubblici e sui silos, e sono state istituite commissioni nazionali e statali per la supervisione del traffico ferroviario, grazie alle quali le tariffe sono state ridotte di due terzi o più.

"In quasi tutti gli Stati sono state approvate leggi che riducono il tasso di interesse e prorogano i termini per il riscatto a seguito del pignoramento ipotecario o degli atti di fiducia.

"Le ferrovie sono tenute a recintare i propri tracciati o a pagare il doppio dei danni derivanti dalla mancata recinzione; sono inoltre tenute a fornire luoghi e attrezzature sicuri per i propri lavoratori.

"I produttori e gli operatori minerari sono tenuti a fornire luoghi e macchinari per la sicurezza e il comfort dei propri dipendenti.

"La costituzione di organizzazioni sindacali è stata autorizzata dalla legge.

"La Festa del Lavoro è stata istituita come festa nazionale. "I

commissari del lavoro, sia a livello statale che nazionale, sono

nominati
per raccogliere dati statistici e, per quanto possibile, migliorare le condizioni delle classi lavoratrici.

"È stato istituito il Dipartimento dell'Agricoltura, il cui capo è stato nominato membro del Gabinetto

«Vengono distribuiti gratuitamente alla popolazione semi per un valore annuo di 150.000 dollari.

"In molti Stati è considerato reato minore inserire nella lista nera un povero che sia stato licenziato dal servizio o che non abbia pagato i propri debiti, ed è considerato reato minore minacciare tramite cartolina postale di citare in giudizio un debitore, o ricorrere a qualsiasi espediente per screditarlo.

«Al fine di proteggere gli imprudenti e gli incauti, è vietato l'uso della posta a coloro che intendono mettere in atto schemi fraudolenti o lotterie tramite questo mezzo.

«Le tariffe postali sono state ridotte, con una perdita annua per il governo di 8.000.000 di dollari nel trasporto della corrispondenza; grazie a questa misura, i cittadini ricevono gratuitamente i giornali locali, mentre le migliori riviste e periodici sono stati resi così economici da essere alla portata dei poveri.

«Le polizze di assicurazione sulla vita e le quote delle associazioni di credito edilizio non sono più soggette a decadenza per mancato pagamento dei premi o delle quote dopo un periodo di tempo limitato.

«Le banche, sia statali che nazionali, sono soggette a supervisione pubblica e i loro conti all'ispezione pubblica.

"Ai dipendenti del servizio pubblico è concesso un congedo retribuito di trenta giorni in alcuni casi e di quindici in altri, oltre a ulteriori trenta giorni in caso di malattia propria o dei familiari.

«Il commercio dei coolie, l'importazione di lavoratori a contratto, il lavoro dei detenuti degli Stati Uniti, l'

ulteriore immigrazione di cinesi, l'importazione di beni prodotti da manodopera carceraria e il sistema della servitù per debiti sono stati vietati per legge.

"Sono state istituite commissioni arbitrali, statali e nazionali, per la risoluzione delle controversie di lavoro.

"A coloro che sono impiegati nel servizio pubblico è concessa la retribuzione per le festività nazionali: il primo giorno di gennaio, il 22 febbraio, il Decoration Day, il 4 luglio, la Festa del Lavoro, il Giorno del Ringraziamento e il 25 dicembre.

"Sono state assegnate proprietà rurali a coloro che intendono stabilirvisi, mentre altri terreni sono stati concessi a chi intende piantare e coltivare alberi su di essi.

"Sono state approvate la votazione australiana e altre leggi a tutela del diritto dei cittadini di votare senza essere molestati né intimiditi.

"Quattro milioni di schiavi sono stati liberati, con conseguente impoverimento di centinaia di migliaia di proprietari terrieri.

"Sono state istituite biblioteche pubbliche a spese dello Stato.

"Sono stati moltiplicati gli ospedali pubblici per la cura dei

malati
e dei poveri.

«Centoquaranta milioni di dollari vengono erogati ogni anno dal Tesoro pubblico ai soldati che hanno combattuto nelle nostre guerre, alle loro vedove e ai loro orfani.

«Infine, ma non per questo meno importante, sono state istituite scuole pubbliche, tanto che ora la spesa annuale per le sole rette scolastiche supera i 160.000.000 di dollari, mentre per gli edifici, gli interessi sui prestiti e altre spese si aggiunge probabilmente un'ulteriore somma di 40.000.000 di dollari o più.

«Innumerevoli altre leggi di minore importanza, che vanno nella stessa direzione di quelle sopra citate e si estendono fino ai minimi dettagli dei rapporti tra i datori di lavoro – siano essi società, associazioni o individui – e i dipendenti, sono state approvate dal Congresso e dalle assemblee legislative dei vari Stati.

"Tutte queste leggi sono state approvate e questi benefici concessi sia dai ricchi che dai poveri. In effetti, la storia di questo Paese

nell'ultimo quarto di secolo dimostra che uomini e donne di tutte le classi sociali hanno messo a dura prova la propria ingegnosità per elaborare leggi a beneficio, istruzione ed elevazione delle masse popolari, e ciò è stato portato a tal punto che molti uomini riflessivi temono che, se l'attuale corso dovesse continuare, si finisca nel socialismo di Stato. Non c'è dubbio che la tendenza dell'opinione pubblica tra la gente sia stata per molti anni in quella direzione».

Quindi, se per via legislativa è stato fatto tutto ciò che si poteva fare e tuttavia il malcontento aumenta, è evidentemente inutile cercare in quella direzione un rimedio. Anche il signor Thomas era evidentemente giunto alla conclusione che il conflitto fosse incontenibile.

Si notino le parole con cui quell'uomo capace e nobile,

WENDELL PHILLIPS, HA ESPRESSO LA PROPRIA OPINIONE

«Nessuna riforma, morale o intellettuale, è mai scaturita dalla classe superiore della società. Tutte, senza eccezioni, sono nate dalla protesta del martire e della vittima. L'emancipazione dei lavoratori deve essere conquistata dai lavoratori stessi».

Molto vero; molto saggio; ma nemmeno il signor Phillips offrì alcun suggerimento pratico su come i lavoratori debbano emanciparsi dall'inevitabile esito dei principi egoistici della legge della domanda e dell'offerta (sostenuta da disuguaglianze mentali e fisiche), inesorabile come la legge di gravità. Non sapeva cosa raccomandare. La rivoluzione, come tutti sanno, potrebbe determinare cambiamenti locali e temporanei, benefici o meno, ma a cosa servirebbe la rivoluzione contro le condizioni universali e la concorrenza? Tanto varrebbe ribellarci contro l'innalzarsi della marea oceanica e tentare di respingerla con delle scope, o di raccogliere l'eccesso in barili.

LA PREVISIONE DI MACAULAY

Il *«Figaro»* di Parigi cita i seguenti estratti di una lettera scritta nel 1857 dal signor Macaulay, il grande storico inglese, a un amico negli Stati Uniti:

«È chiaro come la luce del giorno che il vostro governo non sarà mai in grado di tenere sotto controllo una maggioranza sofferente e adirata,

perché nel vostro Paese il governo è nelle mani delle masse, e i ricchi, che sono in minoranza, sono assolutamente alla loro mercé. Verrà un giorno nello Stato di New York in cui la moltitudine, tra una mezza colazione e la speranza di una mezza cena, eleggerà i vostri legislatori. È possibile avere qualche dubbio sul tipo di legislatori che verranno eletti?

«Sarete costretti a compiere quelle azioni che rendono impossibile la prosperità. Allora qualche Cesare o Napoleone prenderà in mano le redini del governo. La vostra Repubblica sarà saccheggiata e devastata nel XX secolo, proprio come lo fu l'Impero Romano dai barbari del V secolo, con questa differenza: che i devastatori dell'Impero Romano, gli Unni e i Vandali, provenivano dall'estero, mentre i vostri barbari saranno i nativi del vostro stesso Paese e il prodotto delle vostre stesse istituzioni».

A quest'uomo, che conosceva bene la natura umana, sia dei ricchi che dei poveri, non venne in mente di ipotizzare come possibilità che i ricchi potessero abbracciare altruisticamente la causa della maggioranza e acconsentire all'emanazione di leggi così ampie e benevole da elevare gradualmente le masse a un livello di autosufficienza e rendere impossibile a chiunque accumulare una ricchezza superiore a mezzo milione di dollari. No; il signor Macaulay sapeva che una simile proposta era indegna di considerazione, e da qui la sua previsione, che è in linea con la testimonianza di Dio riguardo alle conseguenze dell'egoismo: un grande periodo di tribolazione.

Inoltre, da quando egli scrisse queste parole, il diritto di voto è stato richiesto dagli stessi connazionali del signor Macaulay, il popolo britannico, e la loro richiesta è stata esaudita. È stato richiesto dai belgi e dai tedeschi, ed è stato concesso. È stato richiesto e ottenuto con la forza dai francesi. Viene richiesto in Austria-Ungheria e sarà esercitato a breve dagli italiani. Così che la stessa catastrofe predetta con tanta sicurezza per gli Stati Uniti incombe anche sull'intera «cristianità». Macaulay non vedeva alcuna speranza e non aveva suggerimenti da offrire, se non quelli già avanzati da altri; vale a dire che i ricchi e gli influenti prendessero con la forza il controllo e tenessero chiusa la valvola di sicurezza il più a lungo possibile – fino a quando non si fosse verificata l'esplosione.

LE SPERANZE DEL SIGNOR CHAUNCEY M. DEPEW

Tra i pensatori capaci e di ampio respiro del mondo odierno figura anche l'onorevole Chauncey M. Depew, LL.D. Uomo saggio, egli offre spesso buoni consigli; e siamo lieti di conoscere il suo punto di vista sulla situazione attuale. Rivolgendosi alla classe dei laureandi dell'Università di Chicago, e ad altri, in qualità di oratore della sua Decima Cerimonia di Convocazione, ha affermato, tra le altre cose:

«L'istruzione non solo ha reso possibile la meravigliosa crescita del nostro Paese e le straordinarie opportunità che offre in termini di occupazione e prosperità, ma ha anche liberato il nostro popolo dai metodi e dalle abitudini del passato, e non possiamo più vivere come facevano i nostri padri.»

«La scuola elementare e quella superiore, con i loro notevoli vantaggi, ci hanno formato in modo tale che le raffinatezze della vita rendano gli uomini più colti e intelligenti, e le donne più brillanti, più belle e di anima più nobile. Ciò li eleva al di sopra del livello del contadino europeo. Se da un lato l'istruzione e la libertà hanno reso gli americani un popolo straordinario, dall'altro hanno anche, in una certa misura, innalzato il tenore di vita e le sue esigenze nei paesi più antichi d'Europa. Il lavoratore indiano può vivere sotto un tetto di paglia in una stanza sola, con un perizoma come abbigliamento e una scodella di riso come cibo. Ma l'operaio americano vuole la sua casa con le sue diverse stanze. Ha imparato, e i suoi figli hanno imparato, il valore delle opere d'arte. Tutti hanno acquisito familiarità con il cibo migliore, l'abbigliamento migliore e la vita migliore che non costituiscono un lusso ma un comfort, e che definiscono e dovrebbero definire i cittadini della nostra Repubblica.

«Uomini di grande lungimiranza e coraggio hanno colto l'opportunità americana di accumulare vaste fortune. Le masse, che non sono state altrettanto fortunate, li guardano e dicono: "Non abbiamo una quota equa di queste opportunità". Questo non è il luogo né ho il tempo di accennare anche solo vagamente alla soluzione di queste difficoltà, o alla risoluzione di questi problemi. Che tra noi esista il genio per affrontarle

affrontarle, se necessario con la legislazione, se necessario con altri processi, non può dubitarne nessun uomo sano di mente. Abbiamo bisogno, per i nostri tempi, di più istruzione, di più studenti universitari e di maggiori opportunità di accesso all'istruzione superiore. Ogni giovane che esce da queste istituzioni per affacciarsi al mondo lo fa come missionario di luce e conoscenza. Si distinguerà nella comunità in cui si stabilirà per la sua visione intelligente, ampia e patriottica della situazione del Paese e del proprio vicinato. I laureati delle quattrocento università del Paese sono i tenenti e i capitani, i colonnelli, i generali di brigata e i generali di divisione di quell'esercito del progresso americano a cui tutti noi apparteniamo.

«Il mondo in cui il nostro giovane entra oggi è molto diverso da quello che suo padre, suo nonno o i suoi antenati di cento anni fa conoscevano. Cinquant'anni fa si sarebbe laureato in un college confessionale e sarebbe entrato a far parte della chiesa dei suoi padri e dei suoi docenti. Cinquant'anni fa sarebbe entrato nel partito a cui apparteneva suo padre. Avrebbe accettato il suo credo religioso dal parroco del villaggio e i suoi principi politici dalla piattaforma nazionale del partito di suo padre. Ma oggi si laurea in un'università dove i confini confessionali sono vaghi, e scopre che i membri della sua famiglia si sono sparsi in tutte le chiese e professano ogni sorta di credo; deve quindi scegliere da solo la chiesa in cui troverà la sua dimora e le dottrine su cui fonderà la sua fede. Scopre che i legami di partito sono stati allentati da leader falsi o incompetenti e dall'incapacità delle organizzazioni di partito di rispondere alle esigenze del Paese e alle richieste del travolgente sviluppo dei tempi. Coloro che dovrebbero essere i suoi consiglieri gli dicono: «Figlio, giudica da te stesso e per il tuo Paese». Così, proprio all'inizio del suo percorso, ha bisogno di una preparazione di cui suo padre non aveva bisogno né per i suoi doveri di cittadino né per le fondamenta della sua fede e dei suoi principi. Inizia il suo cammino alla fine di questo meraviglioso XIX secolo sentendosi dire dal pulpito, dai palchi e dalla stampa, e constatando con le proprie osservazioni, che esistono condizioni rivoluzionarie

nel mondo politico, finanziario e industriale che minacciano la stabilità dello Stato, la posizione della Chiesa, i fondamenti della società e la sicurezza della proprietà. Ma sebbene i precetti e le profezie annuncino disastri, egli non dovrebbe disperare. Ogni giovane dovrebbe essere ottimista. Ogni giovane dovrebbe credere che domani sarà migliore di oggi e guardare al futuro con incrollabile speranza, adempiendo al contempo pienamente ai propri doveri di oggi.

«Che i problemi siano difficili e la situazione critica, lo ammettiamo tutti. Ma è compito dell'istruzione risolvere i problemi e porre rimedio alle condizioni critiche. La nostra epoca è il paradosso della civiltà. Finora il nostro percorso è stato facile da interpretare e da seguire, come se navigassimo secondo le carte nautiche del passato. Ma siamo a cinque anni dal ventesimo secolo, di fronte a condizioni quasi così nuove come se una vasta convulsione ci avesse scagliati nello spazio e ci fossimo ritrovati seduti accanto a uno dei canali di Marte.

«Il vapore e l'elettricità hanno reso insignificanti i secoli dell'era del Cristianesimo fino al nostro. Hanno determinato un'unità di produzione e di mercati che stravolge tutti i calcoli e tutti i principi d'azione del passato. Hanno unito il mondo in una comunicazione istantanea che ha abbattuto i limiti che un tempo erano dettati dal tempo e dalla distanza, o che potevano essere fissati dalla legislazione. I prezzi del cotone sul Gange o sull'Amazzonia, del grano sugli altipiani dell'Himalaya o nel delta del Nilo, o in Argentina, di questa mattina, con tutti i fattori di valuta, clima e salari che ne determinano il costo di produzione, si riflettono istantaneamente a mezzogiorno a Liverpool, a New Orleans, a Savannah, a Mobile, a Chicago e a New York. Essi provocano un brivido o un gelo nelle piantagioni del Sud e nelle fattorie dell'Ovest. Gli agricoltori d'Europa e d'America si lamentano giustamente della loro condizione. Le popolazioni rurali si riversano nelle città, aumentando a dismisura le difficoltà dell'amministrazione comunale. I capitalisti si sforzano di formare alleanze che possano assecondare la marea o arginarla, e

le organizzazioni sindacali, con scarso successo, si sforzano di creare una situazione che ritengono più vantaggiosa per sé stesse. Gli straordinari progressi degli ultimi cinquant'anni, le rivoluzioni operate dal vapore, dall'elettricità e dalle invenzioni, la correlazione di forze che agiscono su un lato del globo e producono effetti istantanei sull'altro, hanno cambiato a tal punto i rapporti tra i popoli e le industrie che il mondo non si è ancora adattato a essi. Il presente e il futuro devono fare affidamento sull'istruzione, affinché l'intelligenza suprema possa portare ordine nel caos prodotto da questo terremoto di opportunità e poteri del XIX secolo.

«Ci sono sempre state crisi nel mondo. Esse hanno rappresentato gli sforzi e le aspirazioni dell'umanità verso qualcosa di migliore e più elevato, e alla fine sono culminate in qualche movimento straordinario per la libertà. Queste rivoluzioni sono state accompagnate da infinite sofferenze, dal massacro di milioni di persone e dalla devastazione di province e Regni. Le Crociate liberarono l'Europa dalla schiavitù del feudalesimo, la Rivoluzione francese spezzò i legami delle caste. Napoleone fu il leader e l'artefice, sebbene in modo egoistico, del suffragio universale moderno e del governo parlamentare. L'aspirazione di tutti i secoli è stata quella alla libertà, e a una libertà sempre maggiore. L'aspettativa era che, una volta conquistata la libertà, ci sarebbero state felicità e pace universali. I popoli di lingua inglese si sono assicurati la libertà nel suo senso più ampio e completo; quella libertà in cui il popolo è governatore, legislatore e padrone di se stesso. Il paradosso di tutto ciò è che con la libertà, che tutti consideriamo la nostra più grande benedizione, è arrivato un malcontento più grande di quanto il mondo abbia mai conosciuto. Il movimento socialista in Germania è passato da centomila voti di dieci anni fa a diversi milioni nel 1894. Gli elementi repubblicani in Francia diventano ogni mese più radicali e minacciosi. I disordini agrari e sindacali della Gran Bretagna vanno oltre ogni capacità dei suoi statisti di superarli, se non con espedienti di giorno in giorno. A Chicago ci fu una rivolta anarchica, quando solo il coraggio disciplinato di un piccolo corpo di poliziotti salvò la grande città dagli

gli orrori del saccheggio e della devastazione. Un solo uomo creò in pochi mesi un'organizzazione di impiegati ferroviari così forte che, sotto il suo comando, venti milioni di persone furono paralizzate nelle loro attività e nei loro spostamenti, e tutte le funzioni che costituiscono il sostegno delle comunità furono temporaneamente sospese. La rivolta era talmente potente che due governatori si arresero e il sindaco della nostra metropoli occidentale prese ordini dal capo della rivolta. Perdite industriali e commerciali di entità incalcolabile furono scongiurate solo grazie al pugno di ferro del governo federale.

«Un altro dei paradossi del nostro quarto di secolo è che ogni artigiano, meccanico e operaio in ogni settore oggi, con orari di lavoro più brevi, guadagna il venticinque per cento, e in molti casi il cinquanta per cento, in più rispetto a trent'anni fa. Pur guadagnando così un terzo in più rispetto a trent'anni fa, con il suo dollaro può acquistare il doppio di vestiti e cibo rispetto a trent'anni fa. Verrebbe da pensare che l'operaio dovrebbe essere estremamente felice quando confronta il passato con il presente, e che oltre a provvedere al proprio sostentamento dovrebbe mettere da parte in banca un fondo che lo renderebbe rapidamente un capitalista. Eppure prova un malcontento che suo padre, trent'anni fa, con un terzo dello stipendio e un dollaro che valeva la metà, non ha mai conosciuto. *Tutto questo deriva dall'istruzione*!»

[Il signor Depew non tiene conto del fatto che trent'anni fa il lavoro abbondava. Poiché l'offerta di manodopera qualificata e di forza lavoro era di gran lunga inferiore alla domanda, gli uomini erano spinti a lavorare «a turni doppi» sia nelle ferrovie che nelle fabbriche e negli stabilimenti; mentre gli immigrati arrivavano a milioni e trovavano immediatamente impiego. Ma ora l'offerta di manodopera supera di gran lunga la domanda in ogni settore, essendo stata soppiantata dai macchinari. Ora, sebbene i salari non siano male, la gente, le masse, non riescono a garantirsi una domanda e un'occupazione *costanti* per i propri servizi; e, inevitabilmente, i salari stanno calando.]

«Stiamo combattendo le battaglie non solo di oggi, ma di tutti i tempi; stiamo sviluppando questo Paese non solo per noi stessi, ma per i posteri. Abbiamo superato la schiavitù, abbiamo sradicato la poligamia, e il nostro unico nemico rimasto è *l'ignoranza*.

[Ma se la parziale eliminazione dell'ignoranza attraverso l'istruzione ha portato tutto il malcontento e i mali sopra descritti, quanta anarchia e quali terribili problemi comporterebbe un'istruzione completa

! Il signor Depew dichiara di non essere qui per discutere il *rimedio* a tutti questi mali e malcontenti, ma senza dubbio sarebbe stato lieto di farlo se avesse conosciuto un rimedio; e qui afferma che la situazione sarà risolta *"in un modo o* nell'altro", il che è un'ammissione tacita di non conoscere alcun rimedio specifico da suggerire.]

«Le persone scontente sono i governatori e i detentori del potere, e devono risolvere i propri problemi. Possono eleggere i propri Congressi e presidenti. Non possono ribellarsi contro se stessi né tagliarsi la gola. Prima o poi, e *in un modo o nell'altro*, risolveranno i propri problemi, ma sarà per mezzo della legge. Sarà con metodi *distruttivi* o *costruttivi*.

«È naturale chiedersi: "Con tutta la prosperità e il progresso del mondo, perché questo malcontento?". La rapidità delle innovazioni e le opportunità offerte dall'elettricità e dal vapore hanno distrutto, negli ultimi venticinque anni, il sessanta per cento del capitale mondiale e lasciato senza lavoro il quaranta per cento della forza lavoro. Il motore a tripla espansione, l'invenzione di un nuovo motore, la moltiplicazione delle forze grazie a una nuova applicazione dei macchinari rendono inutili tutti quelli vecchi. Ma c'è di più: costringono l'artigiano esperto, privato dello strumento con cui si guadagnava da vivere e che non serve più a nulla, a ricadere nella vasta massa dei lavoratori comuni. Allo stesso tempo, proprio queste forze, che hanno così distrutto la maggior parte dei valori e lasciato senza lavoro così tante persone, hanno creato nuove condizioni che hanno accresciuto in misura incalcolabile la ricchezza del mondo e le opportunità del suo popolo in termini di sostentamento, benessere e felicità. Ma per godere di queste opportunità, di questo benessere e di questa felicità, diventa necessaria un'istruzione migliore».

È del tutto evidente che il signor Depew sia ben informato sulle questioni lavorative e che abbia studiato le condizioni che hanno portato alla situazione con cui il mondo si trova ora a confrontarsi. Ma quale *rimedio* propone? Forse sono stati solo la cortesia e il senso del decoro a spingere il signore, nel rivolgersi a una classe universitaria, a suggerire che *l'ignoranza* sia il «nemico» che causa i mali attuali e minaccia il futuro. Ma che l'istruzione non possa rivelarsi un rimedio, nessuno dovrebbe saperlo meglio del signor Depew. Pochissimi dei milionari di oggi

ha mai ricevuto un'istruzione universitaria. Cornelius Vanderbilt era un uomo senza istruzione, un traghettatore, il cui acuto istinto per gli affari lo guidò verso la ricchezza. Previde l'aumento dei viaggi e investì in battelli a vapore e ferrovie. Il primo Giovanni Jacob Astor era un uomo senza istruzione, un commerciante di pellicce e pelli. Prevedendo la crescita di New York City, investì nel settore immobiliare della città e gettò così le basi della fortuna dell'attuale generazione degli Astor.

Il seguente elenco di milionari americani che hanno donato un milione di dollari o più alle università ha fatto il giro della stampa, insieme all'affermazione che nessuno di questi uomini ricchi e intelligenti ha mai goduto di un'istruzione universitaria:

«Stephen Girard, al Girard College, 8.000.000 di dollari; Giovanni D. Rockefeller, all'Università di Chicago, 7.000.000 di dollari; George Peabody, a varie fondazioni, 6.000.000 di dollari; Leland Stanford, all'Università di Stanford, 5.000.000 di dollari; Asa Parker, all'Università di Lehigh, 3.500.000 di dollari; Paul Tulane, alla Tulane University di New Orleans, 2.500.000 dollari; Isaac Rich, alla Boston University, 2.000.000 di dollari; Jonas G. Clark, alla Clark University di Worcester, Massachusetts, 2.000.000 di dollari; i Vanderbilt, alla Vanderbilt University, almeno 1.775.000 dollari; Giacomo Lick, all'Università della California, 1.600.000 dollari; Giovanni C. Green, a Princeton,
1.500.000 dollari; William C. DePauw, all'Asbury, oggi DePauw University, 1.500.000 dollari; A. J. Drexel, alla Drexel Industrial School, 1.500.000 dollari; Leonard Case, alla Cleveland School of Applied Sciences, 1.500.000 dollari; Peter Cooper, alla Cooper Union, 1.200.000 dollari; Esdra Cornell e Henry W. Sage, alla Cornell University, 1.000.000 di dollari ciascuno; Charles Pratt, al Pratt Institute di Brooklyn, 2.700.000 dollari."

Come a voler dimostrare l'eccezione a questa regola, il signor Seth Low, laureato e presidente, donò un tempo un milione di dollari al Columbia College per la realizzazione di una biblioteca.

Sebbene un'istruzione universitaria sia preziosa, non è affatto un *rimedio* alle condizioni attuali. Anzi, se ogni uomo

in Europa e in America fosse oggi laureato, le condizioni sarebbero peggiori, anziché migliori, di quelle attuali. Il signor Depew lo ammette nelle citazioni sopra riportate, quando afferma che l'operaio «prova un malcontento che suo padre, trent'anni fa, con un terzo dello stipendio e con il dollaro che valeva la metà, non ha mai conosciuto. *Tutto questo deriva dall'istruzione*». Sì, è vero, e più l'istruzione è diffusa, più diffuso è il malcontento. L'istruzione è eccellente e altamente auspicabile; ma non è il rimedio. Se è vero che alcuni uomini retti e nobili sono stati ricchi, è anche vero che alcuni degli uomini più malvagi sono stati uomini istruiti e alcuni degli uomini più santi sono stati «ignoranti», come gli apostoli. Più un uomo malvagio è istruito, maggiore è il suo malcontento e maggiore il suo potere di fare del male. Il mondo ha bisogno di cuori nuovi: «Crea in me, o Dio, un cuore puro, e rinnova dentro di me uno Spirito retto!» (Salmo 51:10). Il bisogno del mondo
bisogno del mondo è così profeticamente dichiarato, e le dimostrazioni che per la felicità e la pace è necessario ben più dell'istruzione e dell'intelligenza stanno arrivando e alla fine saranno generalmente riconosciute. «La pietà con la contentezza è un grande guadagno; e solo se questo fondamento viene posto per primo, l'istruzione
essere garantita come una grande benedizione. I cuori egoisti e lo spirito del mondo sono in contrasto con lo spirito d'amore, e nessun compromesso servirà a nulla. L'istruzione, «la conoscenza accresciuta», tra le masse sta portando alla crisi sociale e al suo risultato finale: l'anarchia.

INTERVISTA AL VESCOVO WORTHINGTON

Mentre partecipava a una convocazione della Chiesa episcopale protestante a New York City, le opinioni del vescovo Worthington riguardo ai disordini sociali furono raccolte da un giornalista e pubblicate il 25 ottobre 1896. Si dice che abbia affermato:

«Il problema dei contadini, a mio giudizio, è che abbiamo portato il nostro sistema di istruzione gratuita decisamente troppo oltre.

ovviamente, so che questa opinione sarà considerata un po' eretica, ma ci credo comunque. I figli dei contadini – moltissimi di loro – che non hanno assolutamente alcuna capacità di fare carriera, assaporano l'istruzione e la portano avanti. Non arriveranno mai a nulla – cioè, molti di loro – e diventano insoddisfatti di seguire il percorso di vita che Dio aveva previsto per loro, finendo per trasferirsi nelle città. È l'eccessiva istruzione di coloro che non sono qualificati a riceverla che riempie le nostre città mentre le fattorie giacciono inattive».

Il vescovo sostiene una posizione opposta a quella difesa dal signor Depew. È più d'accordo con il direttore generale dell'istruzione in Russia, alla cui dichiarazione contro l'istruzione delle classi più povere abbiamo già fatto riferimento. Concordiamo con entrambi sul *fatto* che l'istruzione, in generale, accresca le ambizioni e il malcontento irrequieto. Ma sicuramente il vescovo ammetterà che le cose sono già andate troppo oltre, in questa terra di libertà e istruzione, per sperare di soffocare il malcontento crescente spegnendo la lampada della conoscenza. Nel bene o nel male, l'istruzione e il malcontento sono qui e non possono né saranno ignorati.

RISPOSTA DELL'ON. W. J. BRYAN

Per quanto riguarda la fondatezza del suggerimento del vescovo, lasciamo che sia il signor W. J. Bryan a rispondere, citando quanto segue dalla sua replica riportata dalla stampa:

«Parlare di un'eccessiva istruzione dei figli dei contadini e attribuire le difficoltà che ci circondano oggi a tale eccesso è, a mio avviso, una delle cose più crudeli che un uomo abbia mai pronunciato. L'idea di dire che i figli dei contadini, che non sono in grado di migliorare la propria condizione sociale, assaporino l'istruzione e ne godano a tal punto da perseguirla, finendo per diventare insoddisfatti della vita contadina e trasferirsi nelle città! L'idea di dire che tra i figli dei nostri contadini ci sia un'istruzione eccessiva! Amici miei, sapete cosa significa questo discorso? Significa un'inversione del progresso della civiltà e una marcia verso

nuovo Medioevo.

«Come si può sapere quale dei figli dei contadini si rivelerà un grande uomo finché non li avrete istruiti tutti? Dobbiamo forse costituire una commissione che vada in giro a selezionare quelli che devono essere istruiti?

«Ah, amici miei, c'è un altro motivo per cui la gente si è trasferita nelle città e ha abbandonato le fattorie. È perché la vostra legislazione ha causato il pignoramento dei mutui ipotecari a carico dei contadini e delle fattorie. È perché la vostra legislazione ha reso la vita del contadino più difficile per il contadino stesso; è perché le classi non produttive hanno emanato leggi che rendono più redditizio speculare sui prodotti agricoli piuttosto che produrli.

«L'idea di attribuire la colpa della situazione attuale agli agricoltori! L'idea di suggerire come rimedio la chiusura delle scuole affinché la gente non diventi insoddisfatta! Ma, amici miei, ci sarà insoddisfazione finché esisterà la causa dell'insoddisfazione. Invece di tentare di impedire alla gente di rendersi conto della propria condizione, perché questi critici non cercano di migliorare la condizione degli agricoltori di questo Paese?»

Una rivista inglese, **The Rock**, ha chiesto chiarimenti ma non ne ha ottenuti. Citiamo:

«In tutto il mondo, fermenti di agitazione, interessi contrastanti e correnti contrarie mantengono l'umanità civilizzata in uno stato perpetuo di eccitazione. La tensione dei nervi e della mente si fa più intensa quasi di settimana in settimana; a brevi intervalli qualche evento sconvolgente scuote il mondo politico e commerciale con forza sismica, e gli uomini si rendono conto di quali elementi di disastro accumulati si nascondano sotto la superficie della società. I politici, pur sforzandosi di modificare il corso di queste forze, ammettono francamente di non poterle controllare a fondo né prevederne gli esiti.

«Nella confusione di infinite teorie, proposte, esperimenti e profezie, sui due punti i più grandi pensatori sono d'accordo. Da un lato vedono incombere una grande catastrofe che sconvolgerà il mondo intero e frantumerà l'attuale struttura della vita politica e sociale, poiché le forze di distruzione dovranno esaurirsi prima che quelle costruttive possano ricostruire

il tessuto sociale su fondamenta più solide. D'altra parte concordano sul fatto che mai le nazioni hanno desiderato tanto la pace, né hanno visto più chiaramente il dovere e i vantaggi di coltivare l'unità e la concordia fraterna, quanto in questo momento».

È così in tutto il mondo civilizzato. Tutte le persone intelligenti vedono il dilemma più o meno chiaramente, ma poche hanno qualcosa da proporre come rimedio. Non tutte, però: alcune persone benintenzionate pensano di poter risolvere il problema, ma solo perché non riescono a delineare chiaramente la situazione davanti ai propri occhi mentali. Queste saranno esaminate in un capitolo successivo.

LA DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE DA PARTE DEL SIGNOR BELLAMY

Quanto segue, tratto da un discorso tenuto dal signor Edward Bellamy a Boston, sarà letto con interesse. Egli ha affermato:

«Se volete farvi un'idea chiara dell'assurdità economica del sistema competitivo nell'industria, considerate semplicemente il fatto che il suo unico metodo per migliorare la qualità o ridurre il prezzo dei beni consiste nell'esagerarne la produzione. In altre parole, in regime di concorrenza, il basso costo può derivare solo dalla duplicazione e dallo spreco di risorse. Ma i beni prodotti con uno spreco di risorse sono in realtà costosi, qualunque sia il nome con cui vengono chiamati. Pertanto, i beni prodotti in regime di concorrenza vengono resi economici solo rendendoli costosi. Tale è la *reductio ad absurdum* del sistema. È spesso vero che i beni per cui paghiamo meno sono, alla fine, i più costosi per la nazione a causa della concorrenza dispendiosa che ne mantiene basso il prezzo. Ogni spreco alla fine comporta una perdita, e quindi circa una volta ogni sette anni il Paese deve dichiarare insolvenza come risultato di un sistema che mette tre uomini a contendersi un lavoro che un solo uomo potrebbe svolgere.

«Parlare delle iniquità morali della concorrenza significherebbe affrontare un tema troppo vasto per questa occasione, e mi limito ad accennare di sfuggita a un aspetto del nostro attuale sistema industriale, in cui sarebbe difficile dire se prevalga la disumanità o la follia economica, e mi riferisco al modo grottesco in

viene distribuito il carico di lavoro. La "squadra di reclutamento" industriale deruba la culla e la tomba, strappa la moglie e la madre dal focolare e la vecchiaia dall'angolo del camino, mentre allo stesso tempo centinaia di migliaia di uomini robusti riempiono il paese di grida che chiedono un'opportunità di lavoro. Le donne e i bambini vengono consegnati ai sorveglianti, mentre gli uomini non riescono a trovare nulla da fare. Non c'è lavoro per i padri, ma ce n'è in abbondanza per i neonati.

«Qual è, dunque, il segreto di questo allarme per la fine imminente di un sistema in cui nulla può essere fatto correttamente senza farlo due volte, che non può svolgere alcuna attività senza esagerare, che non può produrre nulla senza sovrapproduzione, che in una terra piena di miseria non riesce a trovare impiego per mani forti e desiderose di lavorare, e che infine va avanti solo a costo di un crollo totale ogni pochi anni, seguito da una convalescenza strascicata?

«Quando un re malvagio viene pianto dal Suo popolo, la conclusione deve essere che l'erede al trono sia un caso ancora peggiore. Questa sembra essere, infatti, la spiegazione dell'attuale angoscia per il declino del sistema competitivo. È perché si teme di passare di male in peggio, e che il mignolo della concentrazione sia più forte dei lombi della concorrenza; che mentre quest'ultimo sistema ha castigato il popolo con le fruste, i trust lo flagelleranno con gli scorpioni. Come i figli d'Israele nel deserto, questo nuovo e strano pericolo induce i timidi a sospirare persino per il dominio di ferro del Faraone. Vediamo se anche in questo caso non vi sia una terra promessa, alla cui prospettiva i cuori timidi possano trarre incoraggiamento.

«Chiediamoci innanzitutto se sia possibile un ritorno al vecchio ordine delle cose, al sistema della libera concorrenza. Una breve riflessione sulle cause che hanno portato all'attuale movimento mondiale volto a sostituire la concorrenza con le alleanze nel mondo degli affari convincerà sicuramente chiunque che, tra tutte le rivoluzioni, questa è la meno suscettibile di tornare indietro. È il risultato dell'aumento dell'efficienza del capitale su larga scala, conseguente alle invenzioni delle ultime generazioni e di quella attuale. In epoche passate, le dimensioni e la portata delle imprese commerciali erano soggette a

restrizioni naturali. C'erano limiti alla quantità di capitale che poteva essere utilizzata con profitto da un'unica direzione. Oggi non vi sono limiti, se non i confini della terra, alla portata di qualsiasi impresa commerciale; e non solo non vi è alcun limite alla quantità di capitale che può essere utilizzata da una singola impresa, ma si registra anche un aumento dell'efficienza e della sicurezza dell'attività proporzionale alla quantità di capitale in essa impiegata. Anche i vantaggi economici nella gestione derivanti dal consolidamento, così come il controllo sul mercato derivante dal monopolio di un prodotto di base, costituiscono solide ragioni commerciali per l'avvento del trust. Non si deve tuttavia supporre che il principio dell'aggregazione sia stato esteso solo a quelle imprese che si definiscono trust. Ciò significherebbe sottovalutare notevolmente il fenomeno. Esistono molte forme di aggregazione meno strette rispetto al trust, e sono ormai relativamente poche le attività condotte senza un accordo che si avvicini a un'aggregazione con i propri ex concorrenti – un'aggregazione che tende costantemente a diventare più stretta.

«Da quando queste nuove condizioni hanno cominciato a prevalere, le piccole imprese sono andate scomparendo di fronte a quelle più grandi; il processo non è stato così rapido come immaginano coloro la cui attenzione è stata richiamata su di esso solo di recente. Negli ultimi vent'anni le grandi società hanno condotto una guerra di sterminio contro lo sciame di piccole imprese industriali che sono i globuli rossi di un sistema di libera concorrenza, e con il cui declino esso muore. Mentre gli economisti discutevano saggiamente se potessimo fare a meno del principio dell'iniziativa individuale negli affari, quel principio è scomparso e ora appartiene alla storia. Tranne che in pochi angoli oscuri del mondo degli affari, attualmente non vi è alcuna possibilità di iniziativa individuale nel mondo degli affari se non sostenuta da un grande capitale; e l'entità del capitale necessario sta aumentando rapidamente. Nel frattempo, lo stesso aumento dell'efficienza del capitale in massa, che ha distrutto le piccole imprese, ha costretto i giganti che le hanno distrutte a trovare un accordo tra loro. Come nella fantasia di Bulwer Lytton sulla razza futura, il popolo dei Vril-ya dovette rinunciare alla guerra perché le loro armi divennero così distruttive da minacciare lo sterminio reciproco, così il mondo degli affari moderno si rende conto che l'aumento delle dimensioni e dei poteri delle organizzazioni del capitale esige la soppressione della concorrenza tra di esse per motivi di

autoconservazione.

«Il primo grande gruppo di imprese commerciali che adottò il principio dell'unione anziché della concorrenza rese necessario che ogni altro gruppo, prima o poi, facesse lo stesso o perisse. Poiché, come la società per azioni è più potente dell'individuo, così il cartello sovrasta la società per azioni. L'intervento dei governi per frenare questa logica necessità dell'evoluzione economica non può produrre altro che vortici in una corrente che nulla può arrestare. Ogni settimana si assiste alla chiusura di un nuovo tratto di quello che un tempo era il grande mare aperto della concorrenza, dove i mercanti avventurieri sollevavano con poco capitale oltre al loro coraggio e tornavano a casa carichi di merci – ogni settimana ora si assiste alla chiusura di un nuovo tratto di questo mare un tempo aperto, arginato e trasformato nel laghetto privato di un sindacato. Affermare che, allo stato attuale delle cose, il sostanziale consolidamento dei vari gruppi industriali del Paese, sotto il controllo di una ventina di grandi cartelli, sarà probabilmente completato entro quindici anni (1889-1905) non è certamente un'affermazione del tutto avventata.

«Un cambiamento economico così grande come quello che comporta il sottrarre la gestione delle industrie del Paese dalle mani del popolo per concentrarla nelle mani di pochi grandi trust non potrebbe, ovviamente, non provocare importanti ripercussioni sociali; e si tratta di una reazione che avrà un impatto particolare su quella che viene chiamata la classe media. Non si tratta più solo, per i poveri e gli ignoranti, di cosa fare del proprio lavoro; ma anche, per le persone istruite e benestanti, di dove trovare attività da svolgere e investimenti da effettuare. Questa difficoltà non può che aumentare costantemente, man mano che un settore dopo l'altro di quello che un tempo era il libero campo della concorrenza viene recintato da un nuovo consorzio. La classe media, la classe imprenditoriale, si sta trasformando in una classe proletaria.

«Non è difficile prevedere l'esito finale della concentrazione industriale se portata avanti secondo le linee attualmente indicate. Alla fine, e in un periodo non troppo lontano, la società dovrà essere divisa, da un lato, in poche centinaia di famiglie di prodigiosa ricchezza; dall'altro, in una classe professionale dipendente dal loro favore ma esclusa dall'uguaglianza con esse e ridotta

allo stato di lacchè e, al di sotto, una vasta popolazione di lavoratori e lavoratrici, assolutamente privi di qualsiasi speranza di migliorare una condizione che, anno dopo anno, sprofonderebbe sempre più irrimediabilmente nella servitù. Non è un quadro piacevole, ma sono certo che non si tratti di un'affermazione esagerata delle conseguenze sociali del sistema dei cartelli».

Il signor Bellamy suggerisce il nazionalismo come rimedio a tutti questi mali. Ne parleremo più avanti.

Il punto di vista del reverendo dottor Edward McGlynn

Si ricorderà che alcuni anni fa il dottor McGlynn entrò in conflitto con i suoi superiori ecclesiastici nella Chiesa cattolica romana, a causa della sua difesa della riforma del lavoro e, in particolare, delle teorie dell'imposta unica. Sebbene si fosse riconciliato con la Chiesa di Roma, rimase un sostenitore dell'imposta unica. I seguenti estratti sono tratti da un articolo da lui scritto e pubblicato su **Donahoe's Rivista** (Boston, luglio 1895). Introducendo il suo argomento, «La prevenzione delle grandi fortune e il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori», affermò:

«È possibile per gli uomini accumulare onestamente — secondo gli attuali canoni di onestà negli affari — fortune come quelle dei Vanderbilt o degli Astor, che ammontano a centinaia di milioni. Non è perché queste persone siano disoneste che le loro fortune crescono, ma perché i leader del popolo sono ignoranti o indifferenti nel vigilare sui canali attraverso i quali la ricchezza fluisce dal singolo lavoratore al tesoro comune. È il meccanismo di distribuzione ad essere difettoso. Quando, quindi, il lavoro ha dato il suo contributo quotidiano al sostentamento del mondo, se si studiano attentamente i processi di tale contributo, dal momento in cui il lavoratore entra in contatto con la materia prima che deve trasformare in ricchezza fino a quando il prodotto finito viene consegnato nelle mani di chi lo utilizza, si vedrà che i creatori di fortune colossali hanno, sotto la copertura della legge e delle consuetudini, preso possesso di ogni punto importante del processo, e stanno trasformando la ricchezza, che dovrebbe finire nelle casse di milioni di persone, in propria."

Il dottor McGlynn sostiene che, nel cercare di spiegare le grandi fortune e i bassi salari, si dovrebbero studiare attentamente tre questioni principali: (1) la terra e le altre ricchezze naturali su cui l'uomo esercita le proprie facoltà; (2) i mezzi di trasporto; e (3) il denaro, il mezzo che facilita gli scambi di prodotti. Si scoprirà, egli afferma, che il popolo è stato indifferente a questi punti, ai quali invece i magnati del denaro hanno prestato estrema attenzione. Citiamo:

«Appropriarsi di queste ricchezze naturali, monopolizzarle sotto la copertura della legge e della consuetudine, e costringere tutti coloro che intendono utilizzarle a pagare in anticipo per tale privilegio, è stato l'obiettivo di chi fa soldi sin dall'inizio dei tempi. È facile accumulare una fortuna di cento milioni quando si può tassare per due o tre decenni i milioni di persone che devono acquistare pane e carne, legname e carbone, cotone e lana, tutti prodotti provenienti dalla terra. Questo è ciò che è stato fatto apertamente nei paesi europei, dove, come nella nazione britannica e in Irlanda, milioni di acri sono stati confiscati da pochi sotto la copertura della legge, e il popolo è stato costretto a pagare prima per il permesso di accedere alla terra, poi per il permesso di continuare a lavorarla."

«La stessa cosa accadde indirettamente in questo Paese quando milioni di acri furono concessi alle grandi compagnie ferroviarie e ai capitalisti fu permesso di appropriarsi di altri milioni con vari sotterfugi, il tutto per essere tenuto saldamente in pugno fino a quando l'ondata di immigrazione non avesse fatto lievitare il valore di queste proprietà a cifre inimmaginabili, momento in cui furono svendute a prezzi tali da rendere i milionari comuni in questo Paese e in Europa quanto i cavalieri in Inghilterra. I lettori dei giornali conoscono bene la carriera e i metodi dei magnati del carbone della Pennsylvania e di altre località, che si sono impadroniti dei grandi distretti carboniferi sotto la copertura della legge e per quarant'anni hanno prelevato tributi sia dai consumatori che dai minatori con ogni stratagemma che l'ingegno umano potesse inventare, senza alcun riguardo per la giustizia. . . .

«Proprio come pochi ottengono il controllo, quasi assoluto, delle ricchezze naturali, così ottengono anche il controllo dei mezzi

di trasporto di un paese. Ciò che questo significa si comprende al meglio con l'affermazione che la società non compie alcun progresso senza un adeguato scambio di merci; affinché la civiltà possa migliorare sotto ogni aspetto, gli uomini devono disporre delle massime agevolazioni per scambiare il frutto del proprio lavoro. La facilità di trasporto
è, quindi, vitale per il lavoratore quanto la facilità di accesso alle ricchezze naturali; e poiché tutti gli uomini sono lavoratori nel vero senso della parola, i pochi che si sono posti a capo dei mezzi di trasporto di una nazione diventano incredibilmente ricchi in brevissimo tempo, perché tassano in modo più capillare e assoluto ogni essere umano nella loro giurisdizione rispetto allo stesso governo.

«I Vanderbilt valgono oggi forse un terzo di miliardo. Come hanno fatto a guadagnarlo? Con il duro lavoro? No. Sfruttando i privilegi concessi loro incautamente da un popolo avveduto: il diritto di passaggio sullo Stato di New York; il diritto di fissare le tariffe di trasporto merci e passeggeri che i cittadini della comunità devono pagare per utilizzare le proprie strade; il diritto di detenere immensi possedimenti dello Stato come frutto delle proprie mani. No
individuo o società dovrebbe essere autorizzato ad accumulare miliardi attingendo da questi beni pubblici...

«Lo stesso si può dire del mezzo di scambio: il denaro. Anche in questo caso il mondo sembra essere completamente disorientato riguardo ai principi elementari di questo problema; solo gli usurai hanno principi fissi e redditizi, che consentono loro di tassare ogni essere umano che utilizza il denaro, sia per l'uso che per il mantenimento del privilegio di utilizzarlo. Si sono interposti tra gli uomini e il mezzo di scambio, proprio come altri si sono interposti tra gli uomini e le ricchezze naturali, tra gli uomini e le strutture per il trasporto delle merci verso i mercati. Come potrebbero non accumulare milioni, come hanno fatto i Rothschild; milioni che, ancora una volta, dovrebbero confluire in gran parte nelle casse della comunità."

Il dottor McGlynn riassume così le sue conclusioni:

«L'organizzazione è utile per mantenere alto il prezzo del lavoro, per garantire una legislazione solida, per costringere i datori di lavoro a fornire un alloggio ai propri lavoratori

, i proprietari a fornire alloggi dignitosi e così via; ma la radice di tutte le nostre difficoltà, la spiegazione delle nostre condizioni sociali inique e la causa delle nostre grandi fortune e dei nostri bassi salari va ricercata nella comune indifferenza verso le tre necessità della vita sociale e civilizzata. Prima di poter aumentare i salari in modo permanente e rendere le fortune dei Vanderbilt e dei Carnegie tanto impossibili quanto superflue, dobbiamo imparare a mantenere le risorse naturali, i mezzi di scambio e il mezzo di scambio liberi dalla tassa dello speculatore, dalla sua interferenza, dalla sua tirannia».

Il rimedio del dottor McGlynn è una «Imposta Unica, che esamineremo nel capitolo seguente. È tuttavia opportuno, in questa sede, richiamare l'attenzione sul fatto che gli Astor e i Vanderbilt hanno accumulato la loro ricchezza in base alle stesse leggi che regolavano i loro concittadini e che finora sono state considerate le leggi più giuste ed eque che il mondo abbia mai conosciuto. Va inoltre osservato che i milioni dei Vanderbilt sono stati guadagnati in relazione a grandi *servizi* pubblici e a grandi *benefici* per la collettività; sebbene il motivo ispiratore fosse l'interesse personale e non quello per il benessere pubblico. Il punto importante da sottolineare è che la scienza e l'invenzione hanno operato una rivoluzione completa nell'equilibrio sociale, per cui sia il cervello che i muscoli vengono sminuiti dal possesso di terra, macchinari e ricchezza. È necessario un nuovo codice legislativo adeguatamente adattato alle nuove condizioni. Ma qui sta la difficoltà: non è possibile effettuare un adeguamento soddisfacente perché le parti interessate – il Capitale e il Lavoro – non sono disposte ad adottare una visione moderata e ragionevole della situazione. Si può infatti affermare che nessuna delle due *è in grado di* considerare la questione con imparzialità, poiché entrambe sono governate *dall'egoismo,* che in genere è del tutto cieco di fronte all'equità finché non è costretto a riconoscerla. Le *nuove* condizioni richiedono un riadattamento degli affari sulla base *dell'amore*; e poiché questa qualità è posseduta solo da una piccola minoranza in entrambe le parti in causa, ne deriverà un conflitto che non solo distruggerà l'attuale ordine sociale basato sull'egoismo, ma preparerà tutte le classi, attraverso l'esperienza, ad apprezzare il

nuovo ordine sociale, i «nuovi cieli e la nuova terra» che saranno stabiliti sotto il dominio del Messia.

IL PUNTO DI VISTA DEL PROFESSOR W. GRAHAM

Un altro autore, il prof. W. Graham, su **The Nineteenth Century** (febbraio 1895), ha discusso la questione sociale dal punto di vista noto in Inghilterra come «collettivismo» – la dottrina secondo cui il popolo nel suo insieme dovrebbe possedere o controllare i beni materiali e i mezzi di produzione: in opposizione all'individualismo. La conclusione del prof. Graham è che, poiché non è ipotizzabile una trasformazione dei cuori degli uomini, tale metodo potrebbe essere introdotto solo in misura limitata e dopo molto tempo. Egli affermò:

«È impraticabile, almeno finché la natura umana, nella sua essenza fondamentale e nei suoi desideri – siano essi eternamente innati o profondamente radicati come risultato di migliaia di anni di lenta evoluzione sociale che tende a intensificarli – non venga contemporaneamente trasformata nella maggioranza degli uomini da una sorta di miracolo generale. Credo, inoltre, che se mai si tentasse di instaurare in questo Paese qualcosa che assomigliasse al collettivismo nella sua pienezza, anche da parte di una presunta maggioranza in un nuovo 'folle' Parlamento che rappresentasse persino la maggioranza degli elettori, ciò incontrerebbe una resistenza violenta da parte della minoranza, che, nella ipotesi più audace, non potrà mai essere esigua; e incontrerebbe resistenza perché comporterebbe necessariamente sia la confisca che la rivoluzione, politica, economica e sociale. Se, infine, dovesse mai, per una straordinaria combinazione di circostanze, essere momentaneamente instaurato — come potrebbe concepibilmente accadere in un paese come la Francia, che ha una forte propensione in tal senso, oltre ad alcuni ricordi collettivisti —, non potrebbe in alcun modo durare. Non potrebbe nemmeno essere messo in pratica se non nominalmente, a causa della sua intrinseca impraticabilità; mentre, fintanto che esistesse, anche solo parzialmente o nominalmente, provocherebbe, dopo la prima grande divisione generale — le cui quote verrebbero presto dissipate —, oltre al caos sociale generale, mali che includerebbero la povertà per tutte le classi e una povertà maggiore di quella che prevale attualmente».

Il professore proseguì fornendo prove della correttezza di queste opinioni, e poi si chiese: «Il collettivismo funzionerebbe in modo soddisfacente anche se fosse in qualche modo istituito e messo in moto?». Risponde in senso negativo. Dice:

«Ci sarebbe un calo di impegno su tutta la linea, da parte di inventori, organizzatori, capisquadra e persino della classe migliore di lavoratori, se questi non fossero stimolati da una remunerazione extra a dare il massimo e a impegnarsi al meglio; in breve, se l'attuale stimolo, enorme e di vasta portata, dell'interesse privato venisse rimosso o anche solo seriamente ridotto, il risultato inevitabile sarebbe una produzione notevolmente ridotta in quantità e di qualità inferiore. Si dovrebbero concedere almeno dei 'premi sulla produzione' e, fintanto che gli uomini saranno come sono – e probabilmente lo saranno ancora a lungo –, tali premi dovrebbero essere di entità generosa; vale a dire che si dovrebbe abbandonare il principio dell'uguaglianza retributiva per quanto riguarda questi lavoratori di livello superiore. Altrimenti ci sarebbe una povertà di cui tutti farebbero ugualmente parte, e i lavoratori comuni dovrebbero contrapporre alla loro povertà solo la magra consolazione che le ex classi ricche fossero state tutte trascinate al loro livello per condividerla con loro».

Per impedire il declino della civiltà e un ritorno alla barbarie, proseguì il professore, sarebbe presto necessario reintrodurre la disuguaglianza salariale e l'impresa privata. A poco a poco si dovrebbero consentire la concorrenza, i prestiti privati, gli scambi e gli interessi, e alla fine il nuovo sistema risulterebbe differire ben poco dall'ordine attuale. Concluse:

«Le cose sarebbero state modificate sempre più nella vecchia direzione, finché, alla fine, ci sarebbe stata l'inevitabile controrivoluzione, probabilmente senza alcuna nuova guerra civile, per la quale la classe dirigente non avrebbe più avuto il coraggio di affrontare, di fronte al calo dei propri sostenitori e al proprio fanatismo ormai in declino. Ci sarebbe una grande restaurazione, non di una dinastia, ma di un sistema sociale; il vecchio sistema basato sulla proprietà privata e sui contratti, che è emerso, come lenta evoluzione in ogni

civiltà, come il sistema più adatto alla natura umana in uno stato di aggregazione, e che risulta ancora più adatto e necessario nelle circostanze, fisiche e sociali, della nostra complessa civiltà moderna».

Riteniamo che il collettivismo abbia già fatto molto per le masse, come ad esempio nel sistema scolastico pubblico degli Stati Uniti, nei sistemi postali del mondo civilizzato, nella proprietà comunale degli acquedotti, ecc., e che si possa ancora realizzare molto di più seguendo la stessa linea. Tuttavia, tutte le persone ragionevoli devono concordare con l'argomentazione secondo cui, se i legami dell'egoismo – che ora muovono il mondo – venissero recisi, ponendo tutti gli uomini sullo stesso piano, una nuova forza motrice (l'Amore) dovrebbe prendere il loro posto; altrimenti, la vita del mondo si fermerebbe improvvisamente: l'ozio prenderebbe il posto dell'operosità, e la povertà e l'indigenza soppianterebbero il benessere e l'agiatezza.

Ma presentiamo queste difficoltà non perché abbiamo una nostra teoria "patentata" da sostenere, bensì affinché coloro che cercano la saggezza che viene dall'alto, attraverso la Bibbia, possano vedere più chiaramente l'impotenza dell'umanità nell'attuale crisi, e possano aggrapparsi con maggiore fiducia e fermezza, mediante la fede, al Signore e al rimedio che Egli applicherà a tempo debito.

LE OPINIONI DI UN MEMBRO DELLA CORTE SUPREMA

Il giudice Henry B. Brown, rivolgendosi agli ex studenti della Facoltà di Giurisprudenza dello Yale College, ha scelto come tema "Il XX secolo". Ha sottolineato che i cambiamenti del XX secolo promettono di essere di natura sociale piuttosto che politica o giuridica, e ha poi individuato i tre pericoli più rilevanti che minacciano l'immediato futuro degli Stati Uniti: (1) la corruzione municipale, (2) l'avidità delle grandi imprese e (3) la tirannia dei sindacati. Tra le altre cose, ha affermato:

«Probabilmente in nessun altro paese al mondo l'influenza della ricchezza è più potente che in questo, e in nessun altro periodo della nostra storia

è stata più potente di adesso. Le folle non sono mai logiche e tendono ad aggrapparsi a pretesti piuttosto che a ragioni per scatenare la loro vendetta contro intere classi sociali. Probabilmente non c'è mai stata una scusa più inconsistente per una grande rivolta dello sciopero di solidarietà dell'estate scorsa [1895], ma dietro di esso c'erano lamentele fondate. Se la ricchezza non rispetta le regole della comune onestà nell'uso del proprio potere, non avrà motivo di aspettarsi moderazione o discrezione da parte di coloro che resistono alle sue invasioni.

«Ho parlato dell'avidità delle società come di un'altra fonte di pericolo per lo Stato. La facilità con cui si ottengono le concessioni ha prodotto gravi abusi. Le società vengono costituite secondo le leggi di uno Stato al solo scopo di operare in un altro, e in California si costruiscono ferrovie in base a concessioni rilasciate dagli Stati a est del Mississippi allo scopo di trasferire le relative controversie dinanzi ai tribunali federali. Le frodi più gravi vengono perpetrate nella costruzione di tali ferrovie dagli stessi amministratori, sotto le spoglie di una società di costruzioni, un'altra società, alla quale vengono cedute tutte le obbligazioni, le ipoteche e gli altri titoli, indipendentemente dal costo effettivo della ferrovia. La ferrovia viene attrezzata allo stesso modo da un'altra società, costituita dagli stessi amministratori, che acquista il materiale rotabile e lo concede in leasing alla ferrovia, cosicché quando si verifica l'inevitabile pignoramento si scopre che gli azionisti sono stati frodati a vantaggio dei creditori ipotecari, e i creditori ipotecari sono stati frodati a vantaggio degli amministratori. I beni così acquisiti in spregio all'onestà e alla moralità non si trovano in una posizione favorevole per invocare l'aiuto della legge a loro tutela.

«Peggio ancora, tuttavia, è l'associazione di società nei cosiddetti trust, volta a limitare la produzione, soffocare la concorrenza e monopolizzare i beni di prima necessità. La portata che questo fenomeno ha già assunto è allarmante; quella che potrebbe assumere in futuro è rivoluzionaria. La verità è che l'intera legislazione societaria ha un disperato bisogno di una revisione, ma la difficoltà di ottenere un'azione concertata da parte dei quarantaquattro Stati è apparentemente insormontabile.

«Da una fonte del tutto diversa proviene il terzo e più immediato pericolo su cui ho richiamato la vostra attenzione: la tirannia del lavoro. Essa deriva dall'apparente incapacità del lavoratore di rendersi conto che i diritti che esige deve anche concederli. I lavoratori possono sfidare le leggi del paese e abbattere le proprie case e quelle dei loro datori di lavoro sulle loro teste, ma sono impotenti nel controllare le leggi della natura – quella grande legge della domanda e dell'offerta, in obbedienza alla quale le industrie sorgono, fioriscono per un certo periodo e decadono, e sia il capitale che il lavoro ricevono le loro giuste ricompense."

Il giudice Brown non vede alcuna speranza di riconciliazione tra Capitale e Lavoro, essendo di mente troppo logica per supporre che corpi che si muovono in direzioni opposte possano mai incontrarsi. E aggiunge:

«Il conflitto tra loro va avanti e si fa sempre più aspro da migliaia di anni, e una soluzione sembra più lontana che mai. L'arbitrato obbligatorio è un termine improprio – una contraddizione in termini. Si potrebbe anche parlare di un omicidio amichevole o di una guerra amichevole. È possibile che alla fine si giunga a un compromesso basato sulla cooperazione o sulla ripartizione degli utili, in base al quale ogni lavoratore diventerà, in una certa misura, un capitalista. Forse, grazie a un'istruzione superiore, a un'esperienza più ampia e a una maggiore intelligenza, l'operaio del XX secolo potrà raggiungere l'apice della propria ambizione nella capacità di disporre dell'intero profitto del proprio lavoro».---

Riferendosi al malcontento sociale derivante dai mali delle società per azioni menzionati, egli propone come palliativo, ma non come rimedio, la proprietà pubblica di quelli che vengono chiamati «monopoli naturali». Ritiene che questi privilegi dovrebbero essere esercitati direttamente dallo Stato o dal comune, piuttosto che lasciare che le società per azioni competano e litighino per le concessioni ricorrendo alle tangenti. Egli afferma:

«Non sembrerebbe esserci alcuna valida ragione per cui tali concessioni, che sono a presunto beneficio del pubblico, non debbano essere esercitate direttamente dal pubblico. Tale è, almeno,

la tendenza della legislazione moderna in quasi tutti gli Stati altamente civilizzati, tranne il nostro. Qui i grandi interessi delle grandi società, sbandierando i pericoli del paternalismo e del socialismo, sono riusciti ad assicurarsi concessioni che di diritto appartengono al pubblico».

Il signore esprime evidentemente le sue sincere convinzioni senza remore – essendo la carica di giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti a vita. Egli poteva quindi, e probabilmente lo ha fatto, suggerire tutto ciò di cui era a conoscenza in merito a un rimedio alle condizioni che deplora. Ma qual è il rimedio temporaneo suggerito? Solo un elemento di socialismo (la proprietà pubblica dei «monopoli nazionali»)
che tutti, tranne i banchieri e gli azionisti delle società, ammettono sarebbe un beneficio temporaneo – nulla di più; e persino questo, sembra ammettere, è di dubbia realizzabilità, tanto è saldamente radicato il Capitale.

LA «MISCELLANEA SOCIALE» DI CLEMENCEAU

Il direttore di **La Justice**, a Parigi, ha pubblicato qualche tempo fa un libro, **Le Melee Sociale**, che ha suscitato grande attenzione grazie alla notorietà del suo autore in qualità di legislatore e direttore di testata. Il libro affronta con vigore la questione sociale, sostenendo che la lotta per l'esistenza, crudele e spietata, è caratteristica della società umana tanto quanto lo è nei regni animale e vegetale, e che la cosiddetta civiltà non è che una sottile patina che nasconde la brutalità essenziale dell'uomo. Egli vede l'intera storia della società simboleggiata in Caino, il primo assassino, e sostiene che, sebbene il Caino moderno non uccida direttamente suo fratello, si sforza sistematicamente di schiacciare il fratello sul quale, con la forza o con l'inganno, ha acquisito un vantaggio di potere. Riportiamo di seguito alcuni estratti significativi tratti da questo libro:

«Mi sembra straordinario che l'umanità abbia avuto bisogno della riflessione di secoli e dell'indagine delle menti più brillanti per scoprire il fatto semplice e evidente che l'uomo è sempre stato in guerra con l'uomo, e che questa guerra

sia durata sin dagli albori della razza umana. In effetti, l'immaginazione non riesce a evocare appieno una visione del massacro tremendo, sanguinoso e universale che si è protratto su questa terra sin da quando è emersa per la prima volta dal caos.

«Il lavoro forzato dello schiavo incatenato e la fatica libera dell'operaio retribuito si fondano entrambi sul principio comune della sconfitta del più debole e del suo sfruttamento da parte del più forte. L'evoluzione ha modificato le condizioni della battaglia, ma sotto un'apparenza più pacifica la lotta mortale continua ancora oggi. Impadronirsi della vita e del corpo altrui per sottometterli ai propri scopi: questo è stato l'obiettivo e il fine immutabile della maggior parte degli uomini, dal cannibale selvaggio, al barone feudale, al proprietario di schiavi, fino al datore di lavoro dei nostri giorni».

Il problema principale della civiltà è così formulato da M. Clemenceau:

«La fame è il nemico del genere umano. Finché l'uomo non avrà sconfitto questo nemico crudele e degradante, le scoperte della scienza appariranno solo come un'ironia sulla sua triste sorte. È come offrire a un uomo lussi quando non dispone nemmeno del necessario per vivere. È la legge della natura, e la più crudele di tutte le sue leggi. Essa costringe l'umanità a escogitare stratagemmi, a torturarsi e a distruggersi, per preservare a qualsiasi costo quel bene o male supremo chiamato vita.

«Altre forme di vita contestano il diritto alla vita dell'uomo. Egli si difende organizzandosi in comunità. Alla sua debolezza fisica, prima causa della sua sconfitta, si aggiunge ora la sua debolezza sociale. E ora ci si può chiedere: siamo giunti a un tale grado di civiltà da poter concepire e instaurare un'organizzazione sociale in cui sia possibile eliminare la possibilità di morire di povertà o di fame? Gli economisti non esitano. Rispondono con decisione in senso *negativo*».

È dovere dello Stato e dei membri benestanti della comunità, secondo il punto di vista di M. Clemenceau, abolire la fame e

riconoscere il «diritto alla vita». Non solo per una questione di diritto, ma anche di opportunità, la comunità dovrebbe prendersi cura degli sfortunati e degli incapaci. Citiamo ancora:

«Non è forse dovere dei ricchi soccorrere gli sfortunati? Verrà il giorno in cui lo spettacolo di un uomo che muore [di fame], mentre un altro possiede più milioni di quanti ne sappia spendere, sarà intollerabile per tutte le comunità civilizzate – intollerabile, di fatto, quanto lo sarebbe oggi l'istituzione della schiavitù in questa comunità. I problemi del proletariato non si limitano affatto all'Europa. Sembrano essere altrettanto gravi nell'America 'libera', il paradiso di ogni povero disgraziato da questa parte dell'Atlantico».

Quanto sopra è un punto di vista francese. Può implicare, o meno, che la situazione sia peggiore in Francia che negli Stati Uniti. Di una cosa, almeno, siamo grati: che qui, grazie a una tassazione liberale e a generosi contributi, la morte per inedia non sia inevitabile. Ciò che si desidera è qualcosa di più della mera esistenza. La felicità è necessaria per rendere l'esistenza desiderabile.

M. Clemenceau vede e denuncia i difetti dell'attuale sistema sociale, ma non offre alcuna soluzione ragionevole; per questo il suo libro non è altro che un fuscello infuocato e un motivo di inquietudine. È abbastanza facile rendere noi stessi e gli altri più insoddisfatti e a disagio; e ogni libro o articolo che non offra alcun balsamo curativo, nessuna teoria o speranza di sfuggire ai problemi farebbe molto meglio a non essere scritto, a non essere pubblicato. *Le Scritture*, grazie a Dio, forniscono non solo un balsamo confortante, ma l'unica e infallibile *cura* per la malattia del mondo: il peccato, la depravazione egoistica e la morte, per mano del grande mediatore, del Buon Medico e del Datore di Vita. E proprio questo volume si sforza di richiamare l'attenzione su questi rimedi celesti. Ma, per inciso, stiamo presentando il carattere disperato della malattia e la mancanza di speranza dei rimedi disponibili nel mondo.

STUDIO X

RIMEDI PROPOSTI – SOCIALI E FINANZIARI

Proibizionismo e suffragio femminile – Libero commercio dell'argento e dazi protettivi – «Comunismo» – «Avevano tutto in comune» – «Anarchismo», «Socialismo» o «Collettivismo» – Babbitt sulla ricostruzione sociale – Herbert Spencer sul socialismo – Esempi di due comunità socialiste – «Nazionalismo» – L'istruzione tecnica generale come rimedio – Il «rimedio della tassa unica» – La risposta di Henry George a Papa Leone XIII
sul lavoro – Il dottor Lyman Abbott sulla situazione – I suggerimenti di un vescovo della Chiesa Metodista Episcopale – Altre speranze e paure – L'unica speranza – «Quella beata speranza» – L'atteggiamento che si addice al Suo popolo di Dio che vede queste cose –
nel mondo ma non del mondo.

«Non c'è forse un balsamo in Galaad? Non c'è forse là un medico?» «Avremmo voluto guarire Babilonia, ma ella non è guarita: abbandonatela, e andiamo ciascuno nel proprio paese; poiché il suo giudizio arriva fino al cielo.» – Ger. 8:22; 51:7-9.

VARI sono i rimedi proposti come «panacee» per il sollievo della creazione che geme nella sua attuale condizione, indubbiamente grave; e tutti coloro che provano compassione per il corpo politico sofferente devono provare compassione anche per gli sforzi dei suoi vari medici, i quali, dopo aver diagnosticato il caso, sono tutti ansiosi che il paziente provi le loro prescrizioni. I tentativi di trovare una cura e di applicarla sono certamente lodevoli e godono dell'apprezzamento di tutte le persone di buon cuore. Tuttavia, un giudizio sobrio, illuminato dalla Parola di Dio, ci dice che nessuno dei rimedi proposti curerà il male. Saranno necessari la presenza e i servizi del Grande Medico con i suoi rimedi – medicine, stecche, bende, camicie di forza e lancette; e nient'altro che

del loro uso efficace e persistente potrà portare alla guarigione dalla malattia della depravazione umana e dell'egoismo. Ma esaminiamo brevemente le prescrizioni di altri medici, per notare come alcune di esse si avvicinino alla saggezza di Dio e tuttavia quanto tutte ne siano lontane – non per amore di polemica, ma affinché tutti possano vedere più chiaramente l'unica e sola direzione da cui ci si deve aspettare aiuto.

Il proibizionismo e il suffragio femminile come rimedi

Questi due rimedi vengono solitamente combinati, poiché si ammette che il proibizionismo non potrà mai ottenere il sostegno della maggioranza a meno che le donne non abbiano il diritto di voto – e anche in tal caso ciò è dubbio. Gli avvocati di questo rimedio presentano statistiche per dimostrare che gran parte dei problemi e della povertà della cristianità sono riconducibili al traffico di alcolici; e affermano che, se fosse abolito, la pace e l'abbondanza sarebbero la regola e non l'eccezione.

Condividiamo di cuore gran parte di quanto viene sostenuto in questo senso: l'ubriachezza è certamente uno dei frutti più nocivi della civiltà; si sta inoltre diffondendo rapidamente anche tra i popoli semicivilizzati e barbari. Saremmo lieti di vederla abolita ora e per sempre. Siamo disposti ad ammettere, inoltre, che la sua abolizione allevierebbe gran parte della povertà odierna e che, a causa di essa, ogni anno centinaia di milioni di ricchezza vengono sprecati in modo ben peggiore che semplice spreco. Ma questo non è il rimedio per curare i mali derivanti dalle attuali condizioni sociali egoistiche, né per affrontare e respingere la pressione schiacciante della «legge della domanda e dell'offerta», che continuerebbe a progredire inesorabile come sempre, prosciugando la linfa vitale delle masse.

Chi, infatti, sperpera i milioni di denaro spesi ogni anno in alcolici? – I più poveri? No, certo; i ricchi! I ricchi in primo luogo, e in secondo luogo la classe media. Se il commercio di alcolici venisse abolito domani, lungi dall'alleviare la pressione finanziaria sui più poveri, avrebbe l'effetto opposto. Migliaia di agricoltori che ora coltivano i milioni di bushel

di orzo, segale, uva e luppolo utilizzati nella produzione di alcolici, sarebbero costretti a coltivare altre colture, il che a sua volta farebbe scendere ulteriormente i prezzi dei prodotti agricoli in generale. Il vasto esercito di decine di migliaia di distillatori, bottai, imbottigliatori, vetrai, carrettieri, gestori di bar e baristi, attualmente impiegati in questo settore, sarebbe costretto a trovare un'altra occupazione e ciò deprimerebbe ulteriormente il mercato del lavoro, e di conseguenza il livello dei salari giornalieri. I milioni e milioni di capitale attualmente investiti in questo settore verrebbero convogliati in altri rami di attività, intensificando la concorrenza commerciale.

Tutto ciò non dovrebbe dissuaderci dal desiderare l'eliminazione di questa piaga, se fosse possibile ottenere il consenso della maggioranza. Ma una *maggioranza* non si troverà mai (se non in località eccezionali). La maggioranza è composta da schiavi di questa brama e da coloro che vi hanno un interesse finanziario, direttamente o indirettamente. Il proibizionismo non sarà instaurato finché non sarà instaurato il Regno di Dio. Ci limitiamo qui a sottolineare che l'eliminazione di questa piaga, anche se praticabile, non curerebbe l'attuale malattia socio-finanziaria.

I RIMEDI DEL «FREE SILVER» E DELLE TARIFFE PROTEZIONISTICHE

Ammettiamo senza riserve che la demonetizzazione dell'argento da parte della cristianità sia stata un colpo da maestro di politica egoistica da parte degli usurai per ridurre il volume della moneta standard e quindi aumentare il valore dei loro prestiti; per consentire il mantenimento di alti tassi di interesse su tali debiti a causa della riduzione della moneta legale, mentre tutti gli altri investimenti commerciali, così come il lavoro, subiscono un costante deprezzamento come risultato dell'aumento dell'offerta e della concorrenza. Molti banchieri e usurai sono uomini «onesti» secondo lo standard legale di onestà; ma, ahimè! lo standard di alcuni è troppo basso. Esso recita: «Noi banchieri e usurai badiamo ai nostri interessi, e lasciamo che i contadini, meno scaltri, badino a se stessi». Inganniamo i più poveri e i meno scaltri definendo l'oro "moneta onesta" e l'argento "moneta disonesta". Molti poveri desiderano essere onesti,

e possono quindi essere intimiditi e persuasi a sostenere i nostri piani, che, tuttavia, si riveleranno duri per i "mietitori". Sotto l'influenza del nostro discorso sulla «moneta onesta» e del nostro prestigio di uomini onorevoli, della nostra reputazione di finanzieri e uomini facoltosi, essi concluderanno che qualsiasi opinione contraria alla nostra debba essere sbagliata; dimenticheranno che la moneta d'argento è stata lo standard mondiale sin dai tempi più antichi e che l'oro, come le pietre preziose, era un tempo una merce, finché non fu aggiunto all'argento per soddisfare la crescente domanda di moneta sufficiente a gestire gli affari del mondo. Già ora il tasso di interesse sta calando nei nostri centri finanziari; di quanto sarebbe più basso se tutto l'argento avesse valore monetario e il denaro fosse quindi più abbondante! La nostra prossima mossa deve essere quella di ritirare tutta la moneta cartacea e rafforzare così il tasso di interesse.

In base alla legge della domanda e dell'offerta, ogni mutuatario ha interesse ad avere denaro in abbondanza – argento, oro e carta; in base alla stessa legge, ogni banchiere e usuraio ha interesse ad abolire la moneta cartacea e a screditare l'argento; poiché minore è la quantità di denaro con potere di estinguere i debiti, maggiore è la domanda di quel poco che rimane. Di conseguenza, mentre il valore del lavoro e quello commerciale stanno calando, il denaro è richiesto e il tasso di interesse si mantiene pressoché stabile.

Come già dimostrato, le indicazioni profetiche sembrano suggerire che l'argento non riacquisterà gli stessi privilegi dell'oro come moneta standard nel mondo civilizzato. Ma è evidente che, anche se fosse pienamente ripristinato, il suo sollievo sarebbe solo temporaneo: eliminerebbe lo stimolo particolare attualmente offerto ai produttori in Giappone, India, Cina e Messico; darebbe sollievo alla classe contadina della cristianità, alleviando così parte dell'attuale pressione sotto la quale tutti faticano «per sbarcare il lunario»; e in tal modo potrebbe rimandare il crollo ancora per un po'. Ma a quanto pare Dio non desidera rinviare in questo modo il «giorno del male»; e quindi l'egoismo umano,

cieco a ogni ragione, dominerà e porterà alla rovina ancora più rapidamente; come è scritto: «La saggezza dei loro saggi perirà»; e «Né il loro argento né il loro oro potranno salvarli nel giorno dell'ira del Signore».-----Sof. 1:18; Ez. 7:19; Isa. 14:4-7, nota a margine; 29:14.

La protezione, saggiamente calibrata in modo da evitare la creazione di monopoli e da sviluppare tutte le risorse naturali di un paese, è indubbiamente di qualche vantaggio nell'impedire il rapido livellamento del lavoro in tutto il mondo. Tuttavia, al massimo non è che un piano inclinato lungo il quale i salari scenderanno al livello più basso, invece che precipitare con uno scossone più brusco nel baratro. Prima o poi, sotto il sistema competitivo attualmente dominante, sia i beni che i salari saranno costretti a raggiungere un livello quasi comune in tutto il mondo.

Né il «libero argento» né la tariffa protettiva, quindi, possono pretendere di essere *rimedi* ai mali presenti e imminenti, ma sono semplicemente palliativi.

IL COMUNISMO COME RIMEDIO

Il comunismo propone un sistema sociale in cui vi sarà la comunione dei beni; in cui tutte le proprietà saranno di proprietà comune e gestite nell'interesse generale, e tutti i profitti derivanti da ogni forma di lavoro saranno dedicati al benessere generale – «a ciascuno secondo i propri bisogni». La tendenza del comunismo è stata illustrata dalla Comune di Parigi. La sua definizione, data dal reverendo Joseph Cook, è: *«Il comunismo* significa l'abolizione dell'eredità, l'abolizione della famiglia, l'abolizione delle nazionalità, l'abolizione della religione, l'abolizione della proprietà».

Potremmo lodare alcune caratteristiche del comunismo (vedi Socialismo), ma nel complesso è del tutto impraticabile. Un simile sistema funzionerebbe probabilmente molto bene in paradiso, dove tutti sono perfetti, puri e buoni, e dove regna l'amore; ma un attimo di riflessione dovrebbe dimostrare a

a qualsiasi uomo dotato di giudizio ed esperienza che, nelle attuali condizioni del cuore umano, un simile progetto sia del tutto irrealizzabile. La tendenza sarebbe quella di trasformare tutti in fannulloni. Presto avremmo una gara a chi fosse in grado di fare il lavoro minore e peggiore; e la società precipiterebbe ben presto nella barbarie e nell'immoralità, portando alla rapida estinzione della razza.

Ma alcuni immaginano che il comunismo sia insegnato nella Bibbia e che, di conseguenza, debba essere il vero rimedio – il rimedio di Dio. Per molti questo è l'argomento più forte a suo favore. È molto diffusa la supposizione che sia stato istituito dal nostro Signore e dagli Apostoli e che da allora avrebbe dovuto continuare a essere la regola e la pratica dei Cristiani. Presentiamo quindi di seguito un articolo su questo aspetto dell'argomento tratto dalla nostra rivista:

«AVEVANO TUTTO IN COMUNE»

«E tutti coloro che credevano erano uniti e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e i loro beni e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E, perseverando ogni giorno con unanime accordo nel tempio e spezzando il pane di casa in casa, prendevano il loro pasto con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo del favore di tutto il popolo.» – Atti 2:44-47.

Tale era il sentimento spontaneo della Chiesa primitiva: l'egoismo lasciava il posto all'amore e all'interesse generale. Che esperienza benedetta! E senza dubbio un sentimento simile, più o meno chiaramente definito, nasce nel cuore di tutti coloro che si sono veramente convertiti. Quando per la prima volta abbiamo avuto una consapevolezza concreta dell'amore e della salvezza di Dio, quando ci siamo donati completamente al Signore e abbiamo compreso i doni che Egli ci ha elargito, che riguardano non solo la vita presente, ma anche quella futura, abbiamo provato un'esuberanza di gioia, che ci ha fatto vedere in ogni compagno di viaggio verso la Canaan celeste un fratello o una sorella in cui

riponevamo fiducia in quanto legati al Signore e dotati del suo Spirito; ed eravamo disposti a trattarli tutti come avremmo trattato il Signore stesso, e a condividere con loro tutto ciò che avevamo, così come avremmo condiviso tutto con il nostro Redentore. E in molti casi fu proprio uno scossone brutale a farci prendere coscienza del fatto che né noi né gli altri siamo perfetti nella carne; e che, per quanto il Suo popolo possieda ora lo Spirito del Maestro, esso «ha questo tesoro in vasi di argilla» fatti di fragilità e debolezza umana.

Allora imparammo non solo che bisognava tenere conto delle debolezze della carne degli altri uomini, ma anche che le nostre stesse debolezze della carne necessitavano di una vigilanza costante. Scoprimmo che, sebbene tutti avessero condiviso la caduta di Adamo, non tutti erano caduti allo stesso modo, né esattamente negli stessi particolari. Tutti sono caduti dalla somiglianza con Dio e dallo Spirito d'amore alla somiglianza con Satana e dallo Spirito di egoismo; e come l'amore ha diverse modalità di manifestazione, così anche l'egoismo. Di conseguenza, l'egoismo che opera in uno ha generato un desiderio di agio, pigrizia, indolenza; in un altro ha prodotto energia, lavoro per i piaceri di questa vita, auto-gratificazione, ecc.

Tra coloro che sono *attivamente* egoisti, alcuni traggono gratificazione personale dall'accumulare una fortuna e dal sentirsi dire: «È ricco»; altri soddisfano il proprio egoismo cercando l'onore degli uomini; altri nell'abbigliamento, altri nei viaggi, altri nella dissolutezza e nelle forme più basse e meschine di egoismo.

Ciascuno che è stato generato alla nuova vita in Cristo, con il suo nuovo spirito d'amore, si trova di fronte a un conflitto già iniziato, a lotte interiori ed esteriori; poiché il nuovo spirito combatte contro qualsiasi forma di egoismo o depravazione che un tempo aveva il controllo su di noi. La «nuova mente di Cristo, i cui principi sono la giustizia e l'amore,
si afferma; e ricorda alla *volontà* che essa ha acconsentito e si è impegnata a questo cambiamento. I desideri della carne (i desideri egoistici, qualunque sia la loro inclinazione), aiutati dall'influenza esterna degli amici, discutono e dibattono la questione, insistendo sul fatto che non si debbano prendere misure radicali – che una tale linea di condotta sarebbe folle,

folle, impossibile. La carne insiste che la vecchia linea di condotta non possa essere cambiata, ma accetterà lievi modifiche e di non fare nulla di così estremo come prima.

La stragrande maggioranza del Suo popolo sembra accettare questa collaborazione, che in realtà è ancora il regno dell'egoismo. Ma altri insistono affinché lo Spirito o la mente di Cristo abbia il controllo. La battaglia che ne segue è dura (Gal. 5:16,17); ma la nuova volontà dovrebbe trionfare, e l'io, con il proprio egoismo o i propri desideri depravati, dovrebbe essere considerato morto – Col. 2:20; 3:3; Rom. 6:2-8.

Ma questo pone fine alla battaglia per sempre? No –

> «Non pensare mai che la vittoria
> sia conquistata, né sederti
> nemmeno una volta a tuo agio;
> il tuo arduo compito non sarà compiuto
> finché non avrai conquistato la tua
> corona».

Ah, sì, dobbiamo rinnovare la battaglia ogni giorno, implorare l'aiuto divino e accoglierlo, affinché possiamo portare a termine la nostra corsa con gioia. Non dobbiamo solo vincere il nostro io, ma, come fece l'Apostolo, dobbiamo tenere a freno i nostri corpi. (1 Cor. 9:27) E questa nostra esperienza – che dobbiamo stare costantemente in guardia contro lo spirito dell'egoismo e sostenere e promuovere in noi stessi lo spirito dell'amore – è l'esperienza di tutti coloro che, allo stesso modo, si sono «rivestiti di Cristo» e hanno fatto propria la sua volontà. Da qui la pertinenza dell'osservazione dell'Apostolo: «D'ora in poi non conosciamo più nessuno [in Cristo] secondo la carne. Conosciamo coloro che sono in Cristo secondo il loro nuovo spirito,
e non secondo la loro carne decaduta. E se li vediamo fallire a volte, o sempre in una certa misura, e tuttavia vediamo prove che la nuova mente sta lottando per prevalere, siamo giustamente inclini a simpatizzare con loro piuttosto che rimproverarli per piccoli fallimenti; «ricordandoci di noi stessi, affinché non siamo anche noi tentati [dalla nostra vecchia natura egoista in violazione di alcuni dei requisiti della perfetta legge dell'amore]».

Sotto «l'attuale afflizione», quindi, mentre ciascuno ha già tutto da fare per tenere a freno il proprio corpo e mantenere lo Spirito d'amore sotto

controllo, il buon senso, così come l'esperienza e la Bibbia, ci dicono che faremmo meglio a non complicare le cose tentando schemi comunisti; ma che ciascuno si tracci un sentiero il più retto possibile per i propri piedi, affinché ciò che è zoppo nella nostra carne decaduta non venga sviato completamente dalla via, ma possa essere guarito.

(1) *Il buon senso* dice che se i santi, con l'aiuto divino, devono combattere costantemente per tenere l'egoismo sottomesso all'amore, una colonia o comunità promiscua non riuscirebbe certamente a governarsi con una legge del tutto estranea allo spirito della maggioranza dei suoi membri. E sarebbe impossibile stabilire un comunismo composto solo da santi, perché non possiamo leggere nei cuori – solo «il Signore conosce quelli che sono suoi». E se una tale colonia di santi potesse essere costituita, e se dovesse prosperare con tutte le cose in comune, ogni sorta di persone malvagie cercherebbero di impossessarsi dei loro beni o di condividerli; e se fossero escluse con successo, direbbero ogni sorta di male contro di loro; e così, anche se riuscisse a rimanere unita, l'impresa non sarebbe un vero successo.

Alcuni santi, così come molti nel mondo, sono caduti in un'indolenza egoistica a tal punto che solo la necessità li aiuterà a essere «non pigri negli affari, ma ferventi nello Spirito, al servizio del Signore». E molti altri sono così egoisticamente ambiziosi che hanno bisogno delle prove del fallimento e delle avversità per addolcirsi e renderli capaci di provare compassione verso gli altri, o addirittura per indurli a trattare gli altri con giustizia. Per entrambe queste categorie la «comunità» servirebbe semplicemente a ostacolare l'apprendimento delle lezioni giuste e necessarie.

Tali comunità, se lasciate al governo della maggioranza, sprofonderebbero al livello della maggioranza; poiché la minoranza progressista e attiva, constatando che non si otterrebbe nulla con l'energia e la parsimonia rispetto alla negligenza e all'ozio, diventerebbe a sua volta negligente e indolente. Se governate da organizzatori dalla forte volontà, come Amministratori Fiduciari a Vita e Dirigenti, secondo un principio paterno, il risultato sarebbe più favorevole dal punto di vista finanziario; ma le masse, private della responsabilità personale, degenererebbero in semplici strumenti e schiavi degli Amministratori Fiduciari.

A un giudizio sano appare quindi che il metodo dell'individualismo, con la sua libertà e responsabilità, sia il migliore per lo sviluppo di esseri intelligenti; anche se può comportare molte volte difficoltà per tutti e, talvolta, per molti.

Un giudizio sano può vedere che se il Regno Millenniale fosse stabilito sulla terra, con i governanti divini allora

, sostenuti da una saggezza infallibile e dal pieno potere di esercitarla, stabilendo «il giudizio secondo la linea e la giustizia secondo il filo a piombo, e governando non per consenso delle maggioranze, ma con
giudizio retto, «con una verga di ferro», allora il comunismo potrebbe avere successo; probabilmente sarebbe la condizione migliore in assoluto, e se così fosse sarebbe il metodo scelto dal Re dei re. Ma per questo attendiamo; e non avendo né il potere né la saggezza per esercitare tale potere teocratico, lo Spirito di una mente sana si limita semplicemente ad attendere il tempo del Signore, pregando nel frattempo: "Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra". E dopo che il Regno di Cristo avrà ricondotto tutti coloro che lo desiderano a Dio e alla giustizia, e avrà distrutto tutti coloro che non lo desiderano, allora, con l'Amore come regola della terra così come lo è del cielo, possiamo supporre che gli uomini condivideranno in comune le misericordie della terra, così come gli angeli condividono le benedizioni del cielo.

(2) *L'esperienza* dimostra il fallimento dei metodi comunisti ai giorni nostri. Ci sono state diverse comunità di questo tipo; e il risultato è sempre stato un fallimento. La comunità di Oneida, nello Stato di New York, è una di quelle il cui fallimento è stato da tempo riconosciuto. Un'altra, la Harmony Society della Pennsylvania, deluse ben presto le speranze dei suoi fondatori, poiché regnava una tale discordia che finì per dividersi. Il ramo noto come Economites, situato vicino a Pittsburgh, in Pennsylvania, prosperò per un certo periodo, a modo suo, ma ora è del tutto appassito; e il possesso dei suoi beni è attualmente oggetto di controversia all'interno della Società e nei tribunali.

Altre società comuniste stanno nascendo ora, ma avranno molto meno successo di queste perché i tempi sono diversi; l'indipendenza è maggiore, il rispetto e la riverenza sono minori, le maggioranze domineranno e, senza leader sovrumani, sono destinate a fallire. I saggi leader mondani badano a se stessi, mentre i saggi Cristiani sono impegnati in altri ambiti – obbedendo al comando del Signore: «Va' e predica il Vangelo».----

(3) *La Bibbia* non insegna il comunismo, ma insegna un individualismo amorevole e premuroso, tranne che nel senso del comunismo familiare – ogni famiglia che agisce come un'unità, di cui

il padre è il capo e la moglie è un tutt'uno con lui, sua coereditiera della grazia della vita, sua compagna in ogni gioia e beneficio così come in ogni avversità e dolore. È vero, Dio permise un assetto comunista nella Chiesa primitiva, a cui si fa riferimento all'inizio di questo articolo; ma ciò potrebbe essere avvenuto allo scopo di illustrarci l'imprudenza di quel metodo; e affinché alcuni, pensando ora a quel sistema, non concludessero che gli apostoli non comandassero né organizzassero comunità *perché* privi della saggezza necessaria per ideare e attuare tali metodi; poiché non si può citare alcuna parola del Signore o degli apostoli a sostegno dei principi comunisti; ma se ne possono citare molte a dimostrazione del contrario.

È vero, l'apostolo Pietro (e probabilmente anche altri apostoli) era a conoscenza di quel primo sistema comunista e vi collaborò, anche se non lo insegnò. Si è anche dedotto che la morte di Anania e Saffira fosse un'indicazione del fatto che la donazione di tutti i beni dei credenti fosse obbligatoria; ma non è così: il loro peccato fu quello di *aver mentito*, come dichiarò Pietro nell'esaminare il caso. Finché possedevano il terreno, non c'era nulla di male nel tenerlo se lo avevano ottenuto onestamente; e anche dopo averlo venduto non era stato commesso alcun torto: la colpa stava nell'aver falsamente dichiarato che la somma di denaro consegnata rappresentava *tutto ciò che* possedevano, quando invece non era così. Stavano cercando di ingannare gli altri ottenendo una parte di ciò che essi possedevano senza dare a loro volta tutto ciò che possedevano.

In realtà, la comunità cristiana di Gerusalemme fu un fallimento. «Sorsero mormorii» – «perché le loro vedove venivano trascurate nelle distribuzioni quotidiane». Sebbene sotto la supervisione degli apostoli la Chiesa fosse pura, libera dalla «zizzania», e tutti possedessero il tesoro del nuovo Spirito o della «mente di Cristo», tuttavia evidentemente quel tesoro si trovava solo in vasi di argilla deformi e contorti che non riuscivano ad andare d'accordo tra loro.

Gli apostoli si resero presto conto che la gestione della comunità avrebbe ostacolato notevolmente il loro vero lavoro: la predicazione del Vangelo. Così affidarono quelle cose ad altri. L'apostolo Paolo e altri viaggiavano di città in città

predicando Cristo e lui crocifisso; ma, per quanto risulta dai resoconti, non menzionarono mai il comunismo e non organizzarono mai una comunità; eppure san Paolo dichiara: «Non ho esitato a annunciarvi l'intero consiglio di Dio». Ciò dimostra che il comunismo non fa parte del Vangelo, né del consiglio di Dio per questa epoca.

Al contrario, l'apostolo Paolo esortò e istruì la Chiesa a compiere azioni che sarebbero del tutto impossibili da realizzare come membri di una società comunista: che ciascuno «provvedesse ai propri cari»; che «mettesse da parte, il primo giorno della settimana, del denaro per
il servizio del Signore, secondo quanto il Signore li aveva benedetti; che i servi obbedissero ai loro maestri, rendendo il servizio con doppia buona volontà se il maestro fosse stato anche un fratello in Cristo; e come i maestri dovessero trattare i loro servi, in quanto essi stessi dovevano rendere conto al grande Maestro, Cristo. – 1 Tim. 5:8; 6:1; 1 Cor. 16:2; Ef. 6:5-9.

Il nostro Signore Gesù non solo non istituì una Comunità mentre era in vita, ma non insegnò mai che una tale comunità dovesse essere istituita. Al contrario, nelle sue parabole insegnò che non a tutti è dato lo stesso numero di mine o talenti, ma che ciascuno è un amministratore e deve gestire individualmente (non collettivamente, come una comunità) i propri affari e rendere conto per sé. (Matteo 25:14-28; Luca 19:12-24. Vedi anche Giacomo 4:13, 15.) In punto di morte, nostro Signore affidò sua madre alle cure del suo discepolo Giovanni, e il racconto di Giovanni (19:27) recita: «E da quell'ora quel discepolo la prese nella propria casa». Giovanni, quindi, aveva una casa, così come Marta, Maria e Lazzaro. Se nostro Signore avesse formato una Comunità, senza dubbio avrebbe affidato sua madre a essa invece che a Giovanni.

Inoltre, la formazione di una comunità di credenti è in contrasto con lo scopo e i metodi dell'Era Evangelica. Lo scopo di questa era è *testimoniare* Cristo al mondo, e così «staccare un popolo per il suo nome»; e a tal fine ogni credente è esortato a essere una luce ardente e splendente davanti agli uomini – il mondo in generale – e non solo davanti agli altri credenti e tra di loro. Pertanto, dopo aver permesso che la prima comunità cristiana fosse

si fosse stabilita, per dimostrare che la mancata istituzione di comunità in generale non era una svista, il Signore la sciolse e disperse i credenti ovunque, affinché predicassero il Vangelo a ogni creatura. Leggiamo: «In quel tempo si scatenò una grande persecuzione contro la chiesa che era a Gerusalemme; e *tutti* furono *dispersi* per le regioni della Giudea e della Samaria, eccetto gli apostoli», e andarono ovunque a predicare il Vangelo. – Atti 8:1, 4; 11:19.

È ancora compito del Suo popolo risplendere come luci in mezzo al mondo, e non chiudersi in conventi, chiostri o comunità. Le promesse del Paradiso non si realizzeranno entrando a far parte di tali comunità. Il desiderio di unirsi a tali «confederazioni» non è che una parte dello lo spirito generale dei nostri giorni, contro il quale siamo stati avvertiti. (Isaia 8:12) «Confidate nel Signore e aspettatelo con pazienza». «Vegliate dunque e pregate sempre, affinché siate ritenuti degni di sfuggire a tutte queste cose ... e di stare davanti al Figlio dell'uomo». – Luca 21:36.

L'ANARCHIA COME RIMEDIO

Gli anarchici vogliono la libertà fino al punto dell'illegalità. A quanto pare sono giunti alla conclusione che ogni forma di cooperazione umana si sia rivelata un fallimento, e propongono di distruggere ogni vincolo cooperativo tra gli uomini. L'anarchia è quindi l'esatto opposto del comunismo, sebbene alcuni li confondano. Mentre il comunismo distruggerebbe ogni individualismo e costringerebbe il mondo intero a condividere equamente, l'anarchia distruggerebbe tutte le leggi e i vincoli sociali affinché ogni individuo possa fare ciò che vuole. L'anarchismo è puramente distruttivo: per quanto possiamo accertare, non presenta alcun aspetto costruttivo. Probabilmente ritiene che distruggere il mondo sia già un compito sufficiente e che sia meglio lasciare che il futuro si batta da solo per la propria ricostruzione.

I seguenti estratti da un opuscolo di sedici pagine pubblicato dagli anarchici londinesi e distribuito durante la loro grande parata del Primo Maggio, danno un'idea delle loro idee folli e disperate:

«La convinzione che debba esserci un'autorità da qualche parte, e la sottomissione all'autorità, sono alla radice di tutta la nostra miseria. Come rimedio, consigliamo una lotta all'ultimo sangue contro ogni

autorità – l'autorità fisica, incarnata dallo Stato, o l'autorità dottrinale, frutto di secoli di ignoranza e superstizione, come la religione, il patriottismo, l'obbedienza alle leggi, la fede nell'utilità del governo, la sottomissione ai ricchi e a chi detiene cariche pubbliche – in breve, una lotta contro ogni singola farsa volta a stordire e asservire i lavoratori. I lavoratori devono necessariamente distruggere l'autorità: chi ne trae beneficio, certamente non lo farà. Il patriottismo e la religione sono rifugi e baluardi dei mascalzoni; la religione è la più grande maledizione del genere umano. Eppure si trovano uomini che prostituiscono la nobile parola «lavoro» combinandola con il termine nauseante «chiesa» per formare «Chiesa del Lavoro». Si potrebbe altrettanto bene parlare di una «Polizia del Lavoro».

«Non condividiamo le opinioni di coloro che credono che lo Stato possa essere trasformato in un'istituzione benefica. Il cambiamento sarebbe difficile quanto trasformare un lupo in un agnello. Né crediamo nella centralizzazione di tutta la produzione e del consumo, come auspicato dai socialisti. Ciò non sarebbe altro che l'attuale Stato in una nuova forma, con maggiore autorità, una vera e propria mostruosità di tirannia e schiavitù.

«Ciò che vogliono gli anarchici è la stessa libertà per tutti. I talenti e le inclinazioni di tutti gli uomini differiscono gli uni dagli altri. Ognuno sa meglio di chiunque altro cosa può fare e cosa vuole; leggi e regolamenti non fanno che ostacolare, e il lavoro forzato non è mai piacevole. Nello Stato a cui mirano gli anarchici, ognuno svolgerà il lavoro che più gli piace e soddisferà i propri bisogni attingendo dal magazzino comune come meglio gli aggrada».

Sembrerebbe che anche il giudizio più scarso e l'esperienza più limitata vedrebbero in questa proposta nient'altro che la più totale follia. In essa non vi è alcun rimedio né proposto né atteso: non è che il digrignare i denti di chi è senza speranza e disperato; eppure è l'estremo verso cui moltitudini vengono spinte dalla forza delle circostanze, alimentate dall'egoismo.

Il socialismo o il collettivismo come rimedio

Il socialismo, inteso come governo civile, si propone di garantire la ricostruzione della società, l'incremento della ricchezza e una

distribuzione più equa dei prodotti del lavoro attraverso la proprietà collettiva pubblica della terra e del capitale (ricchezza diversa dagli immobili) e la gestione collettiva pubblica di tutte le industrie. Il suo motto è: «A ciascuno secondo le sue opere».

Esso differisce dal «nazionalismo» in quanto non propone di ricompensare tutti gli individui allo stesso modo. Differisce dal «comunismo» in quanto non sostiene una comunità dei beni o della proprietà. A nostro giudizio, quindi, evita gli errori di entrambi ed è una teoria molto pratica se potesse essere introdotta gradualmente e da uomini saggi, moderati e altruisti. Questo principio ha già ottenuto grandi risultati su piccola scala in varie località. In molte città degli Stati Uniti l'approvvigionamento idrico, i lavori di miglioramento delle strade, le scuole e i servizi dei vigili del fuoco e di polizia sono gestiti in questo modo, a beneficio del benessere generale. Ma l'Europa è più avanti di noi su questo fronte; infatti molte delle loro ferrovie e delle loro reti telegrafiche sono gestite in questo modo. In Francia il commercio del tabacco, con tutti i suoi profitti, appartiene al governo, cioè al popolo. In Russia il commercio degli alcolici è stato nazionalizzato dal governo e d'ora in poi sarà gestito da esso a beneficio del pubblico, sia dal punto di vista finanziario che, secondo quanto si sostiene, anche da quello morale.

Le seguenti interessanti statistiche sono tratte da

«SOCIAL UPBUILDING»

di E. D. Babbitt, LL. D., del College of Fine Forces, New Jersey:

«Sessantotto governi possiedono le proprie linee telegrafiche.

"Cinquantaquattro governi possiedono le proprie ferrovie, in tutto o in parte, mentre solo diciannove, tra cui gli Stati Uniti, non ne possiedono.

"In Australia è possibile percorrere 1.000 miglia (in prima classe) attraverso il Paese per 5,50 dollari, ovvero sei miglia per 2 centesimi, e i ferrovieri ricevono una retribuzione per otto ore di lavoro superiore a quella che si percepisce negli Stati Uniti per dieci ore. Questo impoverisce il Paese? A Victoria, dove vigono queste tariffe, il reddito netto del 1894 è stato sufficiente a coprire le imposte federali.

«In Ungheria, dove le ferrovie sono di proprietà dello Stato, si possono percorrere sei miglia per un centesimo e, da quando il governo ha acquistato le ferrovie, i salari sono raddoppiati.

"In Belgio, le tariffe passeggeri e di trasporto merci sono state ridotte della metà e i salari sono raddoppiati. Ciononostante, le ferrovie versano al governo un gettito annuo di 4.000.000 di dollari.

«In Germania, le ferrovie di proprietà dello Stato trasportano una persona per quattro miglia al costo di un centesimo, mentre gli stipendi dei dipendenti sono superiori del 120 per cento rispetto a quando erano di proprietà delle società private. Un sistema del genere si è rivelato rovinoso? No. Negli ultimi dieci anni gli utili netti sono aumentati del 41 per cento. L'anno scorso (1894), le ferrovie hanno versato al governo tedesco un utile netto di 25.000.000 di dollari.

"È stato stimato che la proprietà statale delle ferrovie farebbe risparmiare al popolo degli Stati Uniti un miliardo di dollari e garantirebbe salari migliori ai propri dipendenti, di cui senza dubbio ne sarebbero necessari due milioni invece dei 700.000 attuali.

"Berlino, in Germania, è considerata la città più pulita, meglio pavimentata e meglio amministrata del mondo. È proprietaria dei propri impianti di gas, dell'illuminazione elettrica, degli acquedotti, dei tram, della rete telefonica cittadina e persino della propria assicurazione contro gli incendi, e in questo modo realizza ogni anno un utile di 5.000.000 di marchi, pari a 1.250.000 dollari, al netto di tutte le spese. In quella città i cittadini possono percorrere cinque miglia tutte le volte che vogliono ogni giorno per tutto l'anno per
4,50 dollari, mentre due viaggi al giorno sulle ferrovie sopraelevate di New York costerebbero 36,50 dollari.

«Il signor F. G. R. Gordon ha pubblicato sulla rivista **Twentieth Century** le statistiche relative all'illuminazione di diverse città americane e ha rilevato che il costo medio annuo di ciascuna lampada ad arco, quando gestita dal comune, è di 52,12 dollari e mezzo, mentre il costo medio pagato alle società private dalle varie città è di 105,13 dollari per lampada all'anno, ovvero poco più del doppio rispetto a quando la gestione è affidata alle città stesse.

«Il prezzo medio dei telegrammi negli Stati Uniti nel 1891 era di trentadue centesimi e mezzo. In Germania, dove i telegrafi sono di proprietà del governo, i messaggi di dieci parole vengono inviati in

tutte le parti del paese per cinque centesimi. A causa delle maggiori distanze e dei prezzi più elevati della manodopera, qui probabilmente dovremmo pagare da cinque a venti centesimi, a seconda della distanza. Il notevole vantaggio di avere ogni comune che gestisce autonomamente il proprio gas, l'acqua, il carbone e le linee tranviarie è stato dimostrato da Birmingham, Glasgow e altre città della Gran Bretagna».

Molto bene, rispondiamo, per quanto riguarda questo aspetto. Ma comunque nessun uomo sano di mente sosterrà che i poveri d'Europa godano delle benedizioni Millenniali, anche con tutte queste teorie socialiste in atto tra loro. Nessun uomo ben informato oserebbe affermare che le classi lavoratrici d'Europa siano anche solo lontanamente alla pari con gli operai in generale negli Stati Uniti. Questo è ancora il loro Paradiso, e proprio ora si stanno elaborando leggi per limitare le migliaia di persone che desiderano ancora venire a condividere questo Paradiso.

Ma mentre ci rallegriamo di ogni miglioramento delle condizioni dei poveri d'Europa, non dimentichiamo che il movimento di nazionalizzazione, eccetto che in Gran Bretagna, non deriva da una maggiore sagacia da parte del popolo, né dalla benevolenza o dall'indolenza da parte del Capitale, ma da un'altra causa che non opera negli Stati Uniti: dai governi stessi. Essi se ne sono appropriati per evitare il fallimento. Devono sostenere spese immense per mantenere eserciti, marine, fortezze, ecc., e hanno bisogno di una fonte di entrate. Le tariffe di viaggio a basso costo hanno lo scopo di accontentare il popolo e anche di attirare affari; infatti, se le tariffe non fossero basse, i molti che guadagnano salari modesti non potrebbero viaggiare. Allo stato attuale, i vagoni di quarta classe in Germania sono semplicemente vagoni merci, privi di qualsiasi tipo di sedile.

Alla luce di tali fatti, non illudiamoci con l'ipotesi che tali misure risolverebbero il problema del lavoro, o che almeno alleggerirebbero la situazione per più di sei anni, e anche in misura minima.

Abbiamo motivo di credere che il socialismo compirà grandi progressi nei prossimi anni. Ma spesso non sarà portato avanti con saggezza o moderazione: il successo inebri alcuni dei suoi avvocati, mentre il fallimento renderà altri disperati, e di conseguenza l'impazienza porterà alla calamità. Il capitalismo

e il monarchismo vedono nel socialismo un nemico e già vi si oppongono per quanto osano, tenendo conto dell'opinione pubblica. La Chiesa, pur essendo solo nominale e piena di zizzania e mondanità, rimane comunque un fattore potente in questa vicenda; poiché rappresenta e controlla in larga misura le classi medie, nelle cui mani risiede l'equilibrio di potere tra le classi superiori e quelle inferiori della società. A questi il socialismo è stato finora notevolmente travisato dai suoi stessi sostenitori, che finora sono stati per lo più miscredenti. I governanti, i capitalisti e il clero, con poche eccezioni, si avventeranno sui primi eccessi del socialismo per attaccarlo, bollarlo d'infamia e soffocarlo temporaneamente, incoraggiandosi con argomenti speciosi suggeriti dall'interesse personale e dalla paura.

Non possiamo che rallegrarci nel vedere messi in moto i principi di equità, anche se fossero solo temporanei e parziali. E tutti coloro i cui interessi ne sarebbero influenzati dovrebbero sforzarsi di adottare una visione d'insieme e di rinunciare a una parte del proprio vantaggio personale per il bene comune.

Come accennato, il movimento sarà schiacciato dal potere congiunto di Chiesa, Stato e Capitale e in seguito porterà alla grande esplosione dell'anarchia, nella quale, come indicato nelle Scritture, tutte le istituzioni attuali saranno distrutte – «un tempo di angoscia come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione».

Ma anche se il socialismo dovesse avere piena mano, si rivelerebbe solo un sollievo temporaneo, fintantoché *l'egoismo* sarà il principio dominante nei cuori della maggioranza dell'umanità. Ci sono «intriganti nati» che troverebbero rapidamente il modo di accaparrarsi il meglio delle opere pubbliche e dei compensi per sé stessi; i parassiti della struttura sociale si moltiplicherebbero e prospererebbero e le «cricche»... sarebbero ovunque. Finché le persone riconoscono e venerano un principio, vi si conformeranno più o meno: per questo il socialismo all'inizio potrebbe essere relativamente puro, e

i suoi rappresentanti in carica potrebbero essere fedeli servitori del pubblico per il bene comune. Ma se il socialismo dovesse diventare popolare, gli stessi intriganti astuti ed egoisti che ora vi si oppongono vi penetrerebbero e lo controllerebbero per i propri fini egoistici.

I comunisti e i nazionalisti vedono che, finché saranno permesse differenze di retribuzione, l'egoismo distorcerà e stravolgerà la verità e la giustizia; e per soddisfare l'orgoglio e l'ambizione, supererà ogni barriera contro la povertà che gli uomini possano erigere. Per affrontare questa difficoltà, ricorrono agli estremi irrealistici che le loro rivendicazioni presentano – irrealistici *perché* gli uomini sono peccatori, non santi; egoisti, non amorevoli.

IL PUNTO DI VISTA DI HERBERT SPENCER SUL SOCIALISMO

Il signor Herbert Spencer, il noto filosofo ed economista inglese, prendendo atto dell'affermazione secondo cui il socialista italiano Ferri sostiene le sue teorie, scrisse: «L'affermazione che una qualsiasi delle mie opinioni favorisca il socialismo mi provoca grande irritazione. Ritengo che l'avvento del socialismo sia il più grande disastro che il mondo abbia mai conosciuto».

Sebbene i grandi pensatori concordino sul fatto che la concorrenza o l'«individualismo» presentino dei mali che richiedono rimedi drastici, essi disapprovano la riduzione in schiavitù dell'individuo a favore dell'organizzazione sociale: o meglio, la sepoltura di ogni individualità nel socialismo, che alla fine rappresenterebbe il disastro maggiore; poiché creerebbe eserciti di dipendenti pubblici, renderebbe la politica ancora più simile a un mestiere di quanto non lo sia attualmente e, di conseguenza, aprirebbe la strada più che mai alle cricche e alla corruzione generale.

Il seguente brano tratto dal **Literary Digest** (10 agosto 1895) è attinente all'argomento in questione, in quanto dimostra che i principi socialisti non potrebbero durare se non fossero sostenuti da una qualche forma di forza – tanto è forte l'egoismo in tutta l'umanità:

«DUE COMUNITÀ SOCIALISTE»

«Due esperimenti pratici di socialismo attirano l'attenzione degli studiosi di economia sociale all'estero. In entrambi i casi i promotori originari delle comunità socialiste se la cavano abbastanza bene, in uno sono addirittura prosperi. Ma il tentativo di attenersi agli insegnamenti dei teorici socialisti è fallito in entrambi i casi. Gli ex comunisti sono tornati a metodi che differiscono ben poco da quelli della *borghesia* che li circonda. Poco più di due anni fa un gruppo di operai australiani, stanchi di una vita di schiavitù salariale alleviata solo dalle difficoltà dell'ozio forzato, partì alla volta del Paraguay, dove ottenne terreni adatti a contadini che non dispongono di grandi macchinari. Chiamarono il loro insediamento New Australia e speravano di trasformarlo in un'utopia per gli operai. Il Ministero degli Esteri britannico, nel suo ultimo rapporto ufficiale, traccia una breve storia del movimento che ha spinto molti uomini a scambiare l'Australia, «l'Eldorado degli operai», con il Sudamerica. Riportiamo quanto segue dal rapporto citato:

«Gli obiettivi della colonia erano enunciati nella sua costituzione, in cui uno degli articoli recita quanto segue: "È nostra intenzione formare una comunità in cui ogni lavoro sia a beneficio di ogni membro e in cui sia impossibile per uno tiranneggiare un altro. Sarà dovere di ogni individuo considerare il benessere della comunità come il proprio obiettivo principale, garantendo così un livello di agio, felicità e istruzione impossibile in una società in cui nessuno ha la certezza di non morire di fame».

«Questo ideale non si realizzò. Ottantacinque dei coloni si stancarono ben presto delle restrizioni imposte loro dalla maggioranza e si rifiutarono di obbedire. I nuovi arrivati dall'Australia colmarono la perdita causata da questa secessione; ma i nuovi arrivati, insoddisfatti del leader del movimento, elessero un capo tutto loro, cosicché ora nella colonia c'erano tre fazioni. La divisione equa dei proventi del loro lavoro ben presto insoddisfò un certo numero di lavoratori, i quali, in opposizione

alle regole socialiste, chiesero una quota proporzionale al lavoro svolto. La rigorosa applicazione del proibizionismo fu un'altra causa di malcontento, soprattutto perché la sua violazione era punibile con l'espulsione senza alcuna possibilità di recuperare il capitale iniziale investito nell'impresa. La colonia era sul punto di disgregarsi, quando l'ex leader del movimento riuscì a farsi nominare giudice dalle autorità paraguaiane e si circondò di una forza di polizia. C'è speranza che la colonia possa ora prosperare, ma le norme socialiste sono state abbandonate.

«L'esperienza dei minatori di Monthieux è in qualche modo diversa. Nel loro caso è stata proprio la prosperità a far accantonare le teorie socialiste. La **Gewerbe Zeitung** di Berlino racconta la loro storia come segue:

«A Monthieux, vicino a Saint-Étienne, c'è una miniera che la società proprietaria aveva abbandonato un paio di anni fa, e i minatori erano stati licenziati. Poiché non c'era alcuna possibilità di trovare lavoro nei dintorni, gli operai supplicarono la società di cedere loro la miniera e, poiché i proprietari non credevano che la miniera potesse diventare redditizia, acconsentirono. I minatori non disponevano di macchinari, ma lavorarono con grande determinazione e riuscirono a individuare nuovi filoni. Compirono sforzi quasi sovrumani e riuscirono a mettere da parte una parte sufficiente dei loro guadagni per acquistare macchinari, e le miniere abbandonate di Monthieux divennero una fonte di ricchezza per i nuovi proprietari. Gli ex proprietari tentarono allora di riottenerne il possesso, ma persero la causa, e la stampa operaia non mancò di contrapporre l'avarizia dei capitalisti alla nobiltà dei minatori che dividevano equamente i proventi del proprio lavoro. Le miniere di Monthieux furono indicate come un esempio del trionfo del collettivismo sullo sfruttamento del capitale privato.

«Nel frattempo i minatori ampliarono le loro attività fino a quando non furono più in grado di svolgere tutto il lavoro senza aiuto. Furono chiamati altri minatori, che fecero del loro meglio per portare avanti i lavori. Ma gli uomini che per primi si erano impegnati a rendere redditizia la miniera si rifiutarono di dividere equamente i proventi con i nuovi arrivati. Essi

sapevano che la ricchezza che giaceva sotto i loro piedi era stata scoperta da loro con sforzi quasi sovrumani; avevano, per così dire, creato qualcosa dal nulla, perché avrebbero dovuto condividere i frutti delle loro fatiche con i nuovi arrivati, che, è vero, avevano lavorato per tutto quel tempo, ma altrove? Perché avrebbero dovuto cedere ai nuovi compagni il raccolto che non avevano seminato? I nuovi arrivati dovevano essere pagati bene, meglio che in altre miniere, ma non dovevano diventare comproprietari. E quando i nuovi arrivati provocarono disordini, gli operai «capitalisti» chiamarono la polizia e li fecero cacciare dalla sala del consiglio." "---

IL NAZIONALISMO COME RIMEDIO

Il nazionalismo è uno sviluppo successivo della teoria sulla scia del socialismo. Esso sostiene che tutte le industrie dovrebbero essere gestite dalla nazione, sulla base di un obbligo comune di lavorare e di una garanzia generale di sostentamento; tutti i lavoratori dovrebbero svolgere la stessa quantità di lavoro e ricevere lo stesso salario.

I nazionalisti sostengono che:

«I cartelli, i trust e i sindacati, di cui la gente attualmente si lamenta, dimostrano la fattibilità del nostro principio fondamentale di associazione. Noi cerchiamo semplicemente di spingere questo principio un po' oltre e di far gestire tutte le industrie nell'interesse di tutti, dalla nazione – il popolo organizzato – l'unità organica dell'intero popolo.

«L'attuale sistema industriale dimostra la propria fallacia attraverso gli immensi torti che produce; dimostra la propria assurdità attraverso l'immenso spreco di energia e di materiali che, come è ammesso, ne è una conseguenza. Contro questo sistema leviamo la nostra protesta: per l'abolizione della schiavitù che esso ha creato e che vorrebbe perpetuare, ci impegniamo a profondere i nostri migliori sforzi».

Alcuni punti positivi, comuni a entrambi, li abbiamo menzionati favorevolmente nella sezione «Socialismo o collettivismo come rimedio»; nel complesso, tuttavia, il nazionalismo è del tutto impraticabile; le obiezioni nei suoi confronti sono in generale le stesse

a quelle che abbiamo sollevato in precedenza contro il comunismo. Sebbene il nazionalismo non minacci direttamente, come il comunismo, la distruzione della famiglia, la sua tendenza andrebbe sicuramente in quella direzione. Tra i suoi sostenitori vi sono molte anime di larghe vedute e filantropiche, alcune delle quali hanno contribuito, senza speranza di vantaggio personale, a fondare colonie in cui i principi del nazionalismo dovessero essere messi in pratica come esempi pubblici. Alcune di queste sono state dei veri e propri fallimenti, e persino quelle che hanno avuto successo dal punto di vista pratico sono state costrette a ignorare *i principi* nazionalisti nei rapporti con il mondo al di fuori delle loro colonie; e, come c'era da aspettarsi, tutte hanno subito notevoli attriti interni. Se, con «un solo Signore, una sola fede e un solo battesimo», i santi di Dio trovano
difficile «preservare l'unità dello Spirito nel vincolo della
pace», e hanno bisogno di essere esortati a sopportarsi a vicenda con amore; come si potrebbe aspettarsi che comunità eterogenee, che non rivendicano tale Spirito come vincolo, riescano a vincere lo spirito egoista del mondo, della carne e del diavolo?

Negli ultimi anni, negli Stati Uniti, diverse colonie basate su questo modello nazionalista sono state avviate e hanno fallito. Uno dei fallimenti più noti è quello della cosiddetta Colonia Altruria, in California, fondata dal reverendo E. B. Payne sulla base del principio «Uno per tutti e tutti per uno». Presentava molti vantaggi rispetto ad altre colonie, in quanto selezionava i propri membri e non accettava chiunque. Inoltre, era dotata di una forma di governo a loggia che garantiva un controllo molto rigoroso. Il suo fondatore, spiegando le ragioni del fallimento sul *San Francisco *Examiner** del 10 dicembre 1896, affermò:

«Altruria non fu un fallimento totale; abbiamo dimostrato
che la fiducia, la buona volontà e la sincerità – che prevalsero per un certo periodo – rendevano felice la vita comunitaria e, d'altra parte, che il sospetto, l'invidia e i motivi egoistici diabolizzano la natura umana e rendono la vita priva di valore. Non siamo riusciti
a
a fidarci e a considerarci a vicenda come facevamo all'inizio, ma siamo ricaduti nei modi di comportarsi del resto del mondo».

Ciò che alcune persone dimostrano con l'esperienza, altri lo sanno per ragionamento induttivo, basato sulla conoscenza della natura umana. Chiunque desideri una lezione sulla futilità della speranza in

una tale fonte, fintanto che l'egoismo continua a dominare i cuori degli uomini, può fare la propria esperienza a buon mercato soggiornando per una settimana in ciascuna di tre o quattro «pensioni» di seconda classe.

L'ISTRUZIONE GENERALE DEI MECCANICI COME RIMEDIO

Su **The Forum**, alcuni anni fa, apparve un articolo del signor Henry Holt, nel quale egli cercava di dimostrare che l'istruzione dovesse essere in gran parte industriale, per consentire a un artigiano di passare prontamente da un'occupazione all'altra – egli avrebbe dovuto «imparare una dozzina» di mestieri. Sebbene ciò possa aiutare per un certo periodo alcuni individui, è evidente che una misura del genere non risolverebbe il problema. È già abbastanza grave che stuccatori e muratori possano essere occupati mentre calzolai e tessitori sono inattivi; ma quale sarebbe l'effetto se anche questi ultimi sapessero murare e stuccare? Si moltiplicherebbe la concorrenza in ogni mestiere, se tutti i disoccupati potessero competere per i lavori più richiesti. Il signore, tuttavia, affronta bene due verità fondamentali, rispetto alle quali l'istruzione è necessaria. Egli ha detto:

«La più semplice di queste verità è quella inevitabile, anche se crudele: la necessità della selezione naturale. Non dico che sia giustizia. La natura non sa nulla di giustizia. Il suo meccanismo procede inesorabilmente in una serie di condizioni difficili, ma, dopotutto, ricava da quelle condizioni il meglio che esse possono offrire. È vero, ha sviluppato in noi intelligenze per guidare leggermente il suo corso; ed è nell'usarle che emerge la funzione della giustizia. Ma possiamo guidarla solo lungo canali adatti alle sue stesse correnti: altrimenti ne siamo travolti. Ora, nessuno dei suoi percorsi è più ampio e più chiaramente tracciato di quello della selezione naturale, e nell'esercizio delle nostre piccole libertà e dei nostri diritti di voto, non siamo mai così saggi come quando ci allineiamo ad essa – quando, per esempio, facciamo emergere un Lincoln dalla sua capanna. Ma finora siamo di gran lunga più inclini a preferire il demagogo, e allora ne soffriamo. Il socialismo si propone di estendere il pericolo di questa sofferenza al campo della produzione. I capitani d'industria sono ora scelti

esclusivamente dalla selezione naturale – almeno con un'anomalia molto moderata nell'azione dell'ereditarietà, che si risolve rapidamente da sé: se il figlio non eredita l'idoneità, ben presto cessa di sopravvivere. Ma con la crescente libertà di concorrenza e le crescenti possibilità per gli uomini capaci ma privi di capitale di assumerlo, è sostanzialmente vero che l'industria è attualmente guidata dalla selezione naturale. A questa, il socialista propone di sostituire la selezione artificiale, e ciò tramite voto popolare. Una conoscenza generale della superiorità del metodo della Natura porrebbe fine a questa follia.

«L'altra verità, così difficile da esporre chiaramente, ma di cui non è impossibile dare un'idea, è la più importante. È difficile non tanto perché richiede una certa istruzione preliminare, quanto perché il dogma la combatte da migliaia di anni e continua a combatterla. Alla maggior parte di coloro che leggono queste righe, ciascuna di queste affermazioni apparirà probabilmente strana, quando la verità viene definita con la fraseologia familiare: "Il regno universale della legge". Eppure è un dato di fatto che moltissimi uomini, pur credendo di crederci, pregano ogni giorno che non sia così – che nel loro caso si possano fare delle eccezioni. La gente in generale – e i legislatori in particolare – in materia di fisiologia chiamerebbero un medico; in materia di macchinari, un ingegnere; in materia di chimica, un chimico; e seguirebbero il suo parere con fede infantile; ma in economia non vogliono altre opinioni se non le proprie. Non hanno idea che tali questioni siano, come quelle fisiche, soggette al controllo delle leggi naturali – che per scoprire tali leggi, o apprendere quelle già scoperte, sia necessario uno studio specifico; e che andare contro di esse, per ignoranza, debba portare a un disastro fatale quanto quello causato dalla perversità. . . .

«L'operaio ha bisogno, quindi, non solo di istruzione nella scuola professionale e su determinati fatti economici, ma anche di quel tipo di istruzione in scienze e storia che gli dia una qualche concezione della Legge Naturale. Sulla base così fornita si potrebbe costruire una certa nozione del suo controllo nel mondo sociale così come in quello materiale; e anche una certa consapevolezza che

la legge umana è futile, o peggio, a meno che, attraverso uno studio approfondito e un esperimento cauto, non venga resa conforme alla Legge Naturale. Da ciò deriverebbe la convinzione che nessuna legge umana possa far sopravvivere gli inadatti, se non a spese di qualcun altro; e che l'unico modo per consentire loro di sopravvivere con le proprie forze sia renderli adatti."----

Sì, è bene che tutti imparino che queste due leggi governano il nostro attuale sistema sociale, e che non è in potere dell'uomo cambiare la natura o le leggi della natura; e quindi che è impossibile per lui fare altro che ritoccare le attuali condizioni sociali e migliorarle temporaneamente di poco. Le leggi nuove e più desiderabili, necessarie alla società perfetta e ideale, richiederanno poteri soprannaturali per la loro introduzione. Imparare questa lezione contribuirà a portare (anziché un malcontento che si aggrava) «la pietà con la contentezza», nell'attesa del Regno di Dio e pregando: «Venga il tuo Regno; sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra».

LA SOLUZIONE DELLA TASSA UNICA

Senza dubbio perché aveva constatato gli effetti del comunismo, del nazionalismo e del socialismo, come sottolineato in precedenza, Henry George elaborò un progetto di un certo valore, noto come «teoria dell'imposta unica». Si può dire che questa teoria sia, per certi aspetti, l'opposto del socialismo. È *individualista* in molti aspetti importanti. Lascia l'individuo alle risorse del proprio carattere, dei propri sforzi e del proprio ambiente; con l'unica eccezione che garantirebbe a ciascuno il diritto inalienabile di condividere i beni comuni del Creatore: aria, acqua e terra. Propone pochissime modifiche dirette all'attuale sistema sociale. Sostenendo che le attuali disuguaglianze di fortuna, nella misura in cui sono oppressive e dannose, siano interamente il risultato della proprietà privata della terra, questa teoria propone che tutte le terre tornino ad essere proprietà dell'intera stirpe di Adamo; e sostiene che in tal modo i mali del nostro attuale sistema sociale si risolverebbero rapidamente da soli.

Essa propone che questa ridistribuzione della terra avvenga non dividendola proporzionalmente tra la famiglia umana, ma considerandola tutta come un unico vasto patrimonio, e consentendo a ciascuna persona, in qualità di affittuario, di utilizzare quanto desidera di ciò che ora possiede, e di riscuotere da ciascun occupante un'imposta fondiaria o un canone proporzionale al valore del terreno (escluso il valore degli edifici o di altre migliorie ivi apportate). Pertanto, a un lotto libero verrebbe applicato un canone o un'imposta pari a quella di un lotto adiacente edificato, e al campo incolto quanto a quello fertile adiacente. L'imposta così riscossa costituirebbe un fondo destinato a ogni scopo per il benessere generale – per scuole, strade, vie, acqua, ecc., e per l'amministrazione locale e generale; da qui il nome della teoria, «Imposta Unica».

L'effetto sarebbe naturalmente quello di rendere disponibili per un insediamento effettivo migliaia di lotti urbani e campi aridi attualmente detenuti a fini speculativi; poiché tutte le imposte, essendo consolidate in un'unica tassa, e non essendo più applicate al bestiame, ai macchinari, alle attività commerciali e alle migliorie di ogni genere, ma concentrate interamente sul terreno, renderebbero l'imposta fondiaria una voce di spesa piuttosto consistente; gradata, tuttavia, in modo da non mostrare alcun favoritismo: i terreni agricoli poveri o lontani dai mezzi di trasporto sarebbero tassati in misura proporzionalmente minore rispetto ai terreni migliori e a quelli più vicini ai mezzi di trasporto. Analogamente, i lotti urbani sarebbero valutati in base al valore, alla posizione e al contesto circostante.

Una legge di questo tipo, destinata a entrare in vigore dieci anni dopo la sua approvazione, avrebbe l'effetto immediato di ridurre i valori immobiliari e, al momento della sua entrata in vigore, milioni di acri e migliaia di lotti urbani sarebbero accessibili a chiunque fosse in grado di utilizzarli e di pagare i canoni di locazione stabiliti. Il signor Henry George approfittò del fatto che Papa Leone XIII avesse pubblicato un'Enciclica sul Lavoro per pubblicare un opuscolo in risposta, intitolato "Lettera aperta a Papa Leone XIII, ecc." Poiché
contiene alcune riflessioni valide in linea con il nostro argomento e, inoltre, costituisce un'ulteriore esposizione della teoria in discussione, ne riportiamo di seguito alcuni ampi estratti:

ESTRATTO DA UNA LETTERA APERTA DEL SIGNOR HENRY GEORGE A PAPA LEONE XIII, IN RISPOSTA ALLA SUA ENCICLICA SULLA COMPLESSA QUESTIONE DEL LAVORO.

«Ci sembra che Vostra Santità non ne colga il vero significato quando suggerisce che Cristo, diventando figlio di un falegname e lavorando egli stesso come falegname, abbia semplicemente dimostrato che "non c'è nulla di cui vergognarsi nel guadagnarsi da vivere con il lavoro". Affermare ciò equivale quasi a dire che, non derubando le persone, egli abbia dimostrato che non c'è nulla di cui vergognarsi nell'onestà. Se considererete quanto sia vera, in una prospettiva più ampia, la classificazione di tutti gli uomini in lavoratori, mendicanti e ladri, vedrete che era moralmente impossibile che Cristo, durante la sua permanenza sulla terra, fosse altro che un lavoratore, poiché colui che venne per adempiere la legge doveva obbedire, con le opere oltre che con le parole, alla legge divina del lavoro.

«Guardate con quanta pienezza e quanta bellezza la vita terrena di Cristo abbia illustrato questa legge. Entrando nella nostra vita terrena nella debolezza dell'infanzia, come è stabilito che tutti vi entrino, Egli accolse con amore ciò che nell'ordine naturale viene amorevolmente offerto: il sostentamento, assicurato dal lavoro, che una generazione deve ai propri immediati successori. Giunto alla maturità, si guadagnò il proprio sostentamento con quel lavoro comune con cui la maggior parte degli uomini deve guadagnarselo e lo guadagna. Passando poi a una sfera più elevata – la più elevata in assoluto – del lavoro, si guadagnò il sostentamento insegnando verità morali e spirituali, ricevendo la sua ricompensa materiale nelle offerte d'amore di ascoltatori riconoscenti, e non rifiutando il costoso nardo con cui Maria gli unse i piedi. Così, quando scelse i suoi discepoli, non si rivolse ai proprietari terrieri o ad altri monopolisti che vivono del lavoro altrui, ma a semplici lavoratori. E quando li chiamò a una sfera di lavoro più elevata e li inviò a insegnare verità morali e spirituali, disse loro di accettare, senza condiscendenza da una parte né senso di degradazione dall'altra, la ricompensa amorevole per tale lavoro, dicendo loro che «l'operaio è degno della sua paga», dimostrando così, secondo noi, che non tutto il lavoro consiste in quello che viene chiamato lavoro manuale, ma che chiunque contribuisca ad

arricchire la pienezza materiale, intellettuale, morale o spirituale della vita è anch'egli un lavoratore.

«Né va dimenticato che il ricercatore, il filosofo, l'insegnante, l'artista, il poeta, il sacerdote, pur non essendo impegnati nella produzione di ricchezza, non solo contribuiscono alla produzione di utilità e soddisfazioni – per le quali la produzione di ricchezza è solo un mezzo – ma, acquisendo e diffondendo conoscenza, stimolando le facoltà mentali ed elevando il senso morale, possono accrescere notevolmente la capacità di produrre ricchezza. L'uomo, infatti, non vive di solo pane... Chi, con qualsiasi sforzo della mente o del corpo, contribuisce all'insieme della ricchezza godibile, accresce la somma della conoscenza umana o conferisce alla vita umana una maggiore elevazione o pienezza: egli è, nel senso più ampio del termine, un «produttore», un «lavoratore», un «operaio», e si guadagna onestamente un salario onesto. Ma chi, senza fare nulla per rendere l'umanità più ricca, più saggia, migliore, più felice, vive del lavoro altrui – costui, indipendentemente dal nome d'onore con cui possa essere chiamato, o da quanto vigorosamente i sacerdoti di Mammona possano agitare i loro incensieri davanti a lui, è in ultima analisi nient'altro che un mendicante o un ladro».

«Nel presumere che gli operai, anche quelli che svolgono un lavoro manuale ordinario, siano per natura poveri, ignori il fatto che il lavoro è il produttore della ricchezza e attribuisci alla legge naturale del Creatore un'ingiustizia che deriva dalla violazione empia da parte dell'uomo della Sua benevola intenzione. Anche allo stato più rudimentale delle arti è possibile, laddove prevale la giustizia, che tutti gli uomini onesti si guadagnino da vivere. Con i mezzi che consentono di risparmiare lavoro del nostro tempo dovrebbe essere possibile per tutti guadagnare molto di più. E così, affermando che la povertà non è una vergogna, trasmettete un'implicazione irragionevole. Infatti la povertà dovrebbe essere una vergogna, perché in una condizione di giustizia sociale, a meno che non sia imposta da una sventura inevitabile, implicherebbe incoscienza o pigrizia.

«La compassione di Vostra Santità sembra rivolta esclusivamente ai poveri, ai lavoratori. Dovrebbe essere così? Non vanno forse compatiti anche i ricchi oziosi? Secondo la parola del Vangelo, sono i ricchi, piuttosto che i poveri, a meritare compassione. E a chiunque creda in una vita futura, la condizione di chi si sveglia e scopre che i

amati milioni lasciati alle spalle deve sembrare pietosa. Ma anche in questa vita, quanto sono davvero pietosi i ricchi. Il male non sta nella ricchezza in sé – nel suo dominio sulle cose materiali; sta nel possesso della ricchezza mentre altri sono immersi nella povertà; nell'essere elevati al di sopra del contatto con la vita dell'umanità, dal suo lavoro e dalle sue lotte, dalle sue speranze e dalle sue paure, e soprattutto dall'amore che addolcisce la vita, e dalle gentili simpatie e dagli atti generosi che rafforzano la fede nell'uomo e la fiducia in Dio. Si consideri come i ricchi vedano il lato più meschino della natura umana; come siano circondati da adulatori e leccapiedi; come trovino strumenti pronti non solo a gratificare impulsi viziosi, ma anche a suscitarli e stimolarli; come debbano stare costantemente in guardia per non essere truffati; quanto spesso debbano sospettare un secondo fine dietro un gesto gentile o una parola amichevole; come, se cercano di essere generosi, siano assaliti da mendicanti spudorati e da impostori intriganti; quanto spesso gli affetti familiari si raffreddino nei loro confronti e la loro morte sia anticipata con la gioia malcelata di chi attende di entrare in possesso dei beni. Il male peggiore della povertà non sta nella mancanza di beni materiali, ma nell'atrofia e nella distorsione delle qualità più elevate. Così, sebbene in modo diverso, il possesso di ricchezze non guadagnate con il proprio lavoro atrofizza e distorce a sua volta ciò che c'è di più nobile nell'uomo.

«I comandamenti di Dio non possono essere elusi impunemente. Se è comando di Dio che gli uomini si guadagnino il pane con il lavoro, i ricchi oziosi devono soffrire. E ne soffrono. Guardate il vuoto assoluto delle vite di coloro che vivono per il piacere; guardate i vizi ripugnanti che si generano in una classe che, circondata dalla povertà, è sazia di ricchezza. Guardate quella terribile punizione che è *la noia*, di cui i poveri sanno così poco da non poterla comprendere; guardate il pessimismo che cresce tra le classi benestanti – che esclude Dio, che disprezza gli uomini, che considera l'esistenza in sé un male e, pur temendo la morte, brama l'annientamento.

«Quando Cristo disse al giovane ricco che lo aveva cercato di vendere tutto ciò che possedeva e di darlo ai poveri, non pensava ai poveri, ma al giovane stesso. E non dubito che tra i ricchi, e specialmente tra coloro che si sono arricchiti con le proprie forze, ve ne siano molti che, almeno a volte, avvertono profondamente la follia delle loro ricchezze e

temono i pericoli e le tentazioni a cui queste espongono i propri figli. Ma la forza di una lunga abitudine, i suggerimenti dell'orgoglio, l'eccitazione di guadagnare e conservare ciò che per loro è diventato come le fiches in una partita a carte, le aspettative familiari che hanno assunto il carattere di diritti, e la reale difficoltà che incontrano nel fare un buon uso della loro ricchezza, li legano al loro fardello, come un asino stanco al suo carico, finché non inciampano nel precipizio che segna il confine di questa vita.

«Gli uomini che sono certi di procurarsi il cibo quando ne avranno bisogno mangiano solo ciò che l'appetito impone. Ma per le tribù sparse che vivono ai margini del globo abitabile, la vita è o una carestia o un banchetto. Sopportando la fame per giorni, la paura di essa li spinge a rimpinzarsi come anaconde quando hanno successo nella caccia. E così, ciò che rende la ricchezza una maledizione è proprio ciò che spinge gli uomini a cercarla, ciò che la rende così invidiata e ammirata: la paura della miseria. Come i ricchi smisurati sono il corollario dei poveri smisurati, così la qualità distruttiva dell'anima insita nella ricchezza non è che il riflesso della miseria che imbrutisce e degrada. Il vero male risiede nell'ingiustizia da cui scaturiscono sia il possesso innaturale che la privazione innaturale.

«Ma questa ingiustizia difficilmente può essere imputata a singoli individui o classi sociali. L'esistenza della proprietà privata della terra è un grave torto sociale di cui soffre la società nel suo insieme, e di cui sia i ricchissimi che i poverissimi sono ugualmente vittime, sebbene agli estremi opposti. Considerando ciò, ci sembra una violazione della carità del Cristianesimo parlare dei ricchi come se fossero individualmente responsabili delle sofferenze dei poveri. Eppure, pur agendo in questo modo, insistete affinché *la causa* della ricchezza mostruosa e della povertà degradante non venga affrontata. Ecco un uomo con un'escrescenza deturpante e pericolosa. Un medico la asporterebbe con gentilezza, delicatezza, ma con fermezza. Un altro insiste affinché non venga asportata, ma allo stesso tempo espone la povera vittima all'odio e al ridicolo. Chi ha ragione?

«Nel cercare di restituire a tutti gli uomini i loro diritti uguali e naturali, non miriamo al beneficio di una classe in particolare, ma di tutte. Infatti sappiamo per fede e vediamo con i fatti che l'ingiustizia non può giovare a nessuno e che la giustizia deve andare a beneficio di tutti.

«Né cerchiamo alcuna "uguaglianza futile e ridicola"... L'uguaglianza che vorremmo realizzare non è l'uguaglianza di fortuna, ma l'uguaglianza delle opportunità naturali...

«E nell'utilizzare per il bene della società ciò che vediamo chiaramente essere il grande patrimonio destinato alla società nell'ordine divino, non imporremmo la minima tassa ai possessori di ricchezza, per quanto ricchi possano essere. Non solo riteniamo che tali tasse costituiscano una violazione del diritto di proprietà, ma vediamo che, in virtù dei meravigliosi meccanismi delle leggi economiche del Creatore, è impossibile per chiunque acquisire onestamente ricchezza senza, al contempo, accrescere la ricchezza del mondo...

«Vostra Santità, nell'Enciclica ne fornite un esempio. Negando l'uguaglianza di diritto alle basi materiali della vita, e tuttavia consapevole che esiste un diritto alla vita, affermate il diritto dei lavoratori all'occupazione e il loro diritto a ricevere dai datori di lavoro un certo salario indefinito. Tali diritti non esistono. Nessuno ha il diritto di esigere un impiego da un altro, né di esigere salari più alti di quelli che l'altro è disposto a concedere, né in alcun modo di esercitare pressioni su un altro per costringerlo ad aumentare tali salari contro la sua volontà. Non può esserci una giustificazione morale migliore per tali richieste dei lavoratori nei confronti dei datori di lavoro di quanta ce ne sarebbe se i datori di lavoro esigessero che i lavoratori fossero costretti a lavorare per loro contro la propria volontà e ad accettare salari inferiori a quelli che sono disposti a percepire. Qualsiasi apparente giustificazione deriva da un torto precedente, ovvero la negazione ai lavoratori dei loro diritti naturali. . . .

«Cristo giustificò Davide, il quale, spinto dalla fame, commise ciò che normalmente sarebbe stato un sacrilegio, prendendo dal tempio i pani dell'offerta. Ma con ciò era ben lungi dall'affermare che derubare i templi fosse un modo corretto di guadagnarsi da vivere.

«Nell'Enciclica, tuttavia, voi lodate l'applicazione ai normali rapporti della vita, in condizioni normali, di principi che in etica sono tollerabili solo in circostanze straordinarie. Siete spinti a questa affermazione di falsi diritti dalla vostra negazione dei veri diritti. Il diritto naturale che ogni uomo possiede non è quello di esigere un impiego o un salario da un altro uomo, ma quello di impiegarsi da sé – quello di attingere con il proprio lavoro al magazzino inesauribile che il Creatore ha provveduto sulla *terra* per tutti gli uomini. Se quel magazzino fosse aperto,

come la tassa unica lo aprirebbe, la domanda naturale di lavoro starebbe al passo con l'offerta, chi vende il proprio lavoro e chi lo acquista diventerebbero liberi interlocutori per reciproco vantaggio, e ogni motivo di contesa tra lavoratore e datore di lavoro verrebbe meno. Infatti, essendo tutti liberi di lavorare per conto proprio, la semplice opportunità di lavorare cesserebbe di apparire un privilegio; e poiché nessuno lavorerebbe per un altro per una somma, tutto sommato, inferiore a quella che potrebbe guadagnare lavorando per sé stesso, i salari salirebbero necessariamente al loro pieno valore, e i rapporti tra lavoratore e datore di lavoro sarebbero regolati dal reciproco interesse e dalla reciproca convenienza.

«Questo è l'unico modo in cui possono essere regolati in modo soddisfacente.

«Vostra Santità sembra presupporre che esista una sorta di tariffa salariale giusta che i datori di lavoro dovrebbero essere disposti a pagare e che i lavoratori dovrebbero accontentarsi di ricevere, e immaginare che, se ciò fosse garantito, ci sarebbe fine alle contese. Evidentemente considerate questa tariffa come quella che garantirà ai lavoratori un tenore di vita frugale e forse consentirà loro, con duro lavoro e rigorosa economia, di mettere da parte un piccolo risparmio.

«Ma come si può fissare un salario giusto senza la "contrattazione del mercato", così come non si può fissare il prezzo giusto del grano, dei maiali, delle navi o dei dipinti? E una regolamentazione arbitraria, in un caso come nell'altro, non ostacolerebbe forse quell'interazione che promuove in modo più efficace l'adeguamento economico delle forze produttive? Perché gli acquirenti di manodopera, più di quanto non lo siano gli acquirenti di merci, dovrebbero essere chiamati a pagare prezzi più alti di quelli che sono costretti a pagare in un mercato libero? Perché i venditori di lavoro dovrebbero accontentarsi di meno di quanto possano ottenere in un mercato libero? Perché i lavoratori dovrebbero accontentarsi di un'alimentazione frugale quando il mondo è così ricco? Perché dovrebbero accontentarsi di una vita di fatica e privazioni, quando il mondo è così generoso? Perché non dovrebbero desiderare anche loro di soddisfare gli istinti più elevati, i gusti più raffinati? Perché dovrebbero accontentarsi per sempre di viaggiare in terza classe quando altri trovano la cabina più piacevole?

«E non lo faranno. Il fermento del nostro tempo non deriva semplicemente dal fatto che i lavoratori trovano più difficile vivere con lo stesso tenore di vita. È anche, e forse in misura ancora maggiore, dovuto all'aumento dei loro

desideri, di pari passo con un miglioramento del tenore di vita. Questo aumento del desiderio è destinato a continuare; poiché i lavoratori sono uomini, e l'uomo è l'animale insoddisfatto.

«Non è un bue, di cui si possa dire: "Tanta erba, tanto grano, tanta acqua e un po' di sale, e sarà contento". Al contrario, più l'uomo ottiene, più brama. Quando ha cibo a sufficienza, allora vuole cibo migliore. Quando ottiene un riparo, allora ne vuole uno più spazioso e accogliente. Quando i suoi bisogni animali sono soddisfatti, allora sorgono i desideri mentali e spirituali.

«Questa irrequieta insoddisfazione è propria della natura dell'uomo – di quella natura più nobile che lo eleva al di sopra degli animali con un abisso così incommensurabile e dimostra che egli è davvero creato a immagine di Dio. Non va contestata, poiché è il motore di ogni progresso. È questa che ha innalzato la cupola di San Pietro e ha fatto risplendere, su una tela opaca e morta, il volto angelico della Madonna; è questo che ha pesato i soli e analizzato le stelle, e ha aperto pagina dopo pagina le meravigliose opere dell'intelligenza creativa; è questo che ha ridotto l'Atlantico a un traghetto oceanico e ha addestrato il fulmine a portare i nostri messaggi alle terre più remote; è questo che ci sta aprendo possibilità al cui confronto tutto ciò che la nostra civiltà moderna ha finora realizzato sembra piccolo. Né può essere represso se non degradando e imbrutendo gli uomini; riducendo l'Europa all'Asia.

«Pertanto, a meno che non si raggiungano i salari che si potrebbero guadagnare una volta rimosse tutte le restrizioni al lavoro e garantito a tutti, a parità di condizioni, l'accesso alle opportunità offerte dalla natura, è impossibile fissare un tasso salariale che sia ritenuto giusto, o un tasso salariale che possa impedire ai lavoratori di lottare per ottenere di più. Lungi dal rendere i lavoratori più soddisfatti di un leggero miglioramento delle loro condizioni, ciò li renderà sicuramente più insoddisfatti.

«Né state chiedendo *giustizia* quando chiedete ai datori di lavoro di pagare i propri lavoratori più di quanto siano obbligati a pagare – più di quanto potrebbero ottenere da altri per svolgere lo stesso lavoro. State chiedendo *carità*. Poiché il surplus che il ricco datore di lavoro elargisce in questo modo non è in realtà salario, ma è essenzialmente elemosina.

«Nel parlare delle misure pratiche per il miglioramento delle condizioni del lavoro che Vostra Santità suggerisce, non ho menzionato ciò su cui ponete grande enfasi: la carità. Ma non c'è nulla di pratico in tali raccomandazioni come rimedio alla povertà, né nessuno le considererà tali. Se fosse possibile abolire la povertà con l'elemosina, non ci sarebbe povertà nella cristianità.

«La carità è certamente una virtù nobile e bella, gradita all'uomo e approvata da Dio. Ma la carità deve fondarsi sulla giustizia. Non può sostituirsi alla giustizia.

«Ciò che non va nella condizione del lavoro nel mondo del Cristianesimo è che il lavoro viene derubato. E finché giustificate il perdurare di tale derubamento, è vano esortare alla carità. Fare ciò – raccomandare la carità come sostituto della giustizia – è in effetti qualcosa di simile, nella sostanza, a quelle eresie, condannate dai vostri predecessori, che insegnavano che il Vangelo avesse sostituito la Legge e che l'amore di Dio esentasse gli uomini dagli obblighi morali.

«Tutto ciò che la carità può fare dove esiste l'ingiustizia è, qua e là, mitigare in qualche misura gli effetti dell'ingiustizia. Non può porvi rimedio. Né è privo di male nemmeno quel poco che può fare per mitigare gli effetti dell'ingiustizia. Poiché quelle che si potrebbero chiamare virtù sovrapposte – in questo senso, secondarie – operano il male laddove mancano le virtù fondamentali o primarie. Così la sobrietà è una virtù, e la diligenza è una virtù. Ma un ladro sobrio e diligente è tanto più pericoloso. Così la pazienza è una virtù. Ma la pazienza di fronte al male è l'avallo del male. Così è una virtù cercare la conoscenza e sforzarsi di coltivare le facoltà mentali. Ma l'uomo malvagio diventa più capace di compiere il male in virtù della sua intelligenza. Pensiamo sempre ai diavoli come a esseri intelligenti.

«E così quella pseudo-carità che scarta e nega la giustizia opera il male. Da un lato demoralizza i suoi beneficiari, oltraggiando quella dignità umana che, come dici tu, "Dio stesso tratta con riverenza", e trasformando in mendicanti e indigenti uomini che, per diventare cittadini autosufficienti e rispettosi di sé, hanno solo bisogno della Restaurazione di ciò che Dio ha dato loro. Dall'altro lato agisce come un analgesico per le coscienze di coloro che vivono del furto ai danni dei propri simili,

e alimenta quell'illusione morale e quell'orgoglio spirituale a cui Cristo si riferiva senza dubbio quando disse che era più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno dei cieli. Infatti induce gli uomini, immersi nell'ingiustizia e che usano il proprio denaro e la propria influenza per rafforzare l'ingiustizia, a pensare che, facendo l'elemosina, stiano facendo qualcosa di più del loro dovere verso il prossimo e meritino di essere tenuti in grande considerazione da Dio, e ad attribuire in modo vago alla propria bontà ciò che in realtà appartiene alla bontà di Dio. Considerate infatti: chi è Colui che provvede a tutto? Chi è colui che, come voi dite, «deve all'uomo un magazzino che non si esaurirà mai», e che «egli trova solo nell'inesauribile fertilità della terra»? Non è forse Dio? E quando, quindi, gli uomini, privati della generosità del loro Dio, sono resi dipendenti dalla generosità dei loro simili, queste creature non vengono forse, per così dire, poste al posto di Dio, attribuendosi il merito di adempiere a obblighi che voi stessi dite che Dio abbia?

«Ma forse, peggio di ogni altra cosa, è il modo in cui questa sostituzione delle chiare esigenze della giustizia con vaghe esortazioni alla carità apre una facile via ai professati maestri del Cristianesimo di ogni branca e confessione per placare Mammona, convincendosi al contempo di servire Dio...

«No, Vostra Santità, così come la fede senza le opere è morta, così come gli uomini non possono rendere a Dio ciò che gli è dovuto negando ai propri simili i diritti che Egli ha loro concesso, così la carità, se non sostenuta dalla giustizia, non può fare nulla per risolvere il problema delle attuali condizioni del lavoro. Anche se i ricchi dovessero "dare tutti i loro beni per sfamare i poveri e consegnare i propri corpi al rogo", la povertà continuerebbe finché persisterà la proprietà terriera.

«Prendiamo il caso del ricco di oggi che desidera sinceramente dedicare la propria ricchezza al miglioramento delle condizioni del lavoro. Che cosa può fare?

«Donare la propria ricchezza a chi ne ha bisogno? Potrà aiutare alcuni che lo meritano, ma non migliorerà le condizioni generali. E a fronte del bene che potrà fare, ci sarà il pericolo di causare un danno.

«Costruire chiese? All'ombra delle chiese la povertà si aggrava e il vizio che ne deriva si diffonde.

«Costruire scuole e università? A meno che non porti gli uomini a riconoscere l'iniquità della proprietà privata della terra, una maggiore istruzione non può cambiare nulla per i semplici lavoratori, poiché man mano che l'istruzione si diffonde, i salari dei lavoratori scendono.

«Istituire ospedali? Ma ai lavoratori sembra già che ci siano troppe persone in cerca di lavoro, e salvare e prolungare la vita non fa che aumentare la pressione.

«Costruire alloggi modello? A meno che non abbassi il costo degli alloggi, non fa altro che allontanare ulteriormente la classe che vorrebbe aiutare; e, abbassando il costo degli alloggi, attira più persone in cerca di lavoro e fa diminuire i salari.

«Istituire laboratori, scuole scientifiche, officine per esperimenti fisici? Non fa altro che stimolare l'invenzione e la scoperta, proprio quelle forze che, agendo su una società basata sulla proprietà privata della terra, stanno schiacciando il lavoro come tra la macina superiore e quella inferiore.

«Promuovere l'emigrazione dai luoghi in cui i salari sono bassi verso quelli in cui sono un po' più alti? Se lo fa, anche coloro che inizialmente aiuta a emigrare presto si rivolteranno contro di lui per esigere che tale emigrazione venga fermata, poiché sta riducendo i loro salari.

«Regalare la terra che possiede, o rifiutarsi di riscuoterne l'affitto, o affittarla a canoni inferiori al prezzo di mercato? Non farà altro che creare nuovi proprietari terrieri o proprietari parziali; potrà forse arricchire alcuni individui, ma non farà nulla per migliorare la condizione generale del lavoro.

«Oppure, ispirandosi a quei cittadini animati da spirito civico dell'antichità che spendevano ingenti somme per migliorare le loro città natali, dovrebbe cercare di abbellire la città in cui è nato o quella che ha adottato? Che allarghi e raddrizzi le strade strette e tortuose, che costruisca parchi ed eriga fontane, che apra linee tranviarie e introduca ferrovie, o che in qualsiasi modo renda bella e attraente la città da lui scelta, e quale sarà il risultato? Non sarà forse che coloro che si appropriano della generosità di Dio si approprieranno anche della sua? Non accadrà forse che il valore dei terreni aumenti e che il risultato netto delle sue beneficenze sia un aumento degli affitti e un guadagno per i proprietari terrieri? Anzi, anche il semplice annuncio che egli intende fare tali cose darà il via alla speculazione e farà salire il valore dei terreni a passi da gigante.

«Che cosa può fare, allora, l'uomo ricco per migliorare la condizione dei lavoratori?

«Non può fare assolutamente nulla se non impiegare la propria forza per l'abolizione del grande torto primario che priva gli uomini del loro diritto di nascita. La giustizia di Dio ride dei tentativi degli uomini di sostituirla con qualsiasi altra cosa.»

* * *

«Sebbene, entro limiti ristretti, il sindacalismo promuova l'idea della reciprocità degli interessi e spesso contribuisca a infondere coraggio e a favorire l'educazione politica, e sebbene abbia permesso a gruppi limitati di lavoratori di migliorare in qualche modo la propria condizione e di guadagnare, per così dire, un po' di respiro, tuttavia non tiene conto delle cause generali che determinano le condizioni del lavoro e si adopera per l'elevazione di solo una piccola parte della grande massa con mezzi che non possono aiutare il resto. Mirando alla restrizione della concorrenza – alla limitazione del diritto al lavoro –, i suoi metodi sono simili a quelli di un esercito, che anche in una causa giusta sono sovversivi della libertà e soggetti ad abusi, mentre la sua arma, lo sciopero, è di natura distruttiva, sia per i combattenti che per i non combattenti, essendo una forma di guerra passiva. Applicare il principio dei sindacati a tutta l'industria, come alcuni sognano di fare, significherebbe asservire gli uomini a un sistema di caste.

«Oppure si prendano anche misure moderate come la limitazione dell'orario di lavoro e del lavoro delle donne e dei bambini. Esse sono superficiali in quanto non vanno oltre l'ardore di uomini, donne e bambini piccoli a lavorare in modo eccessivo, e nel proporre di limitare con la forza il superlavoro ignorandone completamente la causa, ovvero il pungiglione della povertà che costringe gli esseri umani a farlo. E i metodi con cui tali restrizioni devono essere applicate moltiplicano il numero dei funzionari, interferiscono con la libertà personale, favoriscono la corruzione e sono soggetti ad abusi.

«Quanto al socialismo radicale, che merita maggiore rispetto per il coraggio delle sue convinzioni, esso porterebbe questi vizi alla loro massima espressione. Tirando conclusioni affrettate senza cercare di scoprirne le cause, non si rende conto che l'oppressione non deriva dalla natura del capitale, ma dall'ingiustizia che priva il lavoro del capitale separandolo dalla terra, e che crea un capitale fittizio che in realtà è un monopolio capitalizzato. Non si rende conto che sarebbe impossibile per il capitale opprimere il lavoro se

il lavoro fosse libero di accedere ai mezzi naturali di produzione; che il sistema salariale di per sé scaturisce da una reciproca convenienza, essendo una forma di cooperazione in cui una delle parti preferisce un risultato certo a uno contingente; e che ciò che essa chiama la «legge ferrea dei salari» non è la legge naturale dei salari, ma solo la legge dei salari in quella condizione innaturale in cui gli uomini sono resi indifesi dalla privazione dei mezzi di vita e di lavoro. Non riesce a vedere che ciò che scambia per i mali della concorrenza sono in realtà i mali della concorrenza limitata – sono dovuti a una concorrenza unilaterale a cui gli uomini sono costretti quando privati della terra; mentre i suoi metodi, l'organizzazione degli uomini in eserciti industriali, la direzione e il controllo di tutta la produzione e degli scambi da parte di uffici governativi o semigovernativi, se portati alle estreme conseguenze, significherebbero il dispotismo egiziano.

«Ci distinguiamo dai socialisti nella nostra diagnosi del male, e ci distinguiamo da loro anche per quanto riguarda i rimedi. Non temiamo il capitale, considerandolo la naturale ancella del lavoro; consideriamo l'interesse di per sé naturale e giusto; non porremmo alcun limite all'accumulazione, né imporremmo ai ricchi alcun onere che non sia equamente gravante anche sui poveri; non vediamo alcun male nella concorrenza, ma riteniamo che la concorrenza senza restrizioni sia necessaria alla salute dell'organismo industriale e sociale quanto la libera circolazione del sangue lo è alla salute dell'organismo fisico – che sia lo strumento mediante il quale si garantisce la più piena cooperazione. Vorremmo semplicemente prendere per la comunità ciò che appartiene alla comunità; il valore che la terra acquisisce grazie alla crescita della comunità; lasciare sacrosantamente all'individuo tutto ciò che appartiene all'individuo; e, trattando i monopoli necessari come funzioni dello Stato, abolire tutte le restrizioni e i divieti tranne quelli richiesti per la salute pubblica, la sicurezza, la morale e la convenienza.

«Ma la differenza fondamentale – la differenza che chiedo in particolare a Vostra Santità di notare – sta in questo: il socialismo, in tutte le sue fasi, considera i mali della nostra civiltà come derivanti dall'inadeguatezza o dalla disarmonia dei rapporti naturali, che devono essere organizzati o migliorati artificialmente. Nella sua concezione, spetta allo Stato la necessità di organizzare intelligentemente i rapporti industriali

relazioni industriali degli uomini; la costruzione, per così dire, di una grande macchina le cui parti complesse debbano funzionare correttamente insieme sotto la direzione dell'intelligenza umana. Questo è il motivo per cui il socialismo tende all'ateismo. Non riuscendo a vedere l'ordine e la simmetria della legge naturale, non riesce a riconoscere Dio.

«D'altra parte, noi che ci definiamo "Single Tax Men" (un nome che esprime semplicemente le nostre proposte pratiche) vediamo nei rapporti sociali e industriali degli uomini non una macchina che richiede di essere costruita, ma un organismo a cui basta solo lasciare spazio per crescere. Vediamo nelle leggi naturali, sociali e industriali un'armonia simile a quella che osserviamo nei meccanismi del corpo umano, e che trascende di gran lunga la capacità dell'intelligenza umana di ordinare e dirigere, così come è al di là della capacità dell'intelligenza umana di ordinare e dirigere i movimenti vitali del proprio corpo. Vediamo in queste leggi sociali e industriali una relazione così stretta con la legge morale da dover scaturire dalla stessa Origine, e ciò dimostra che la legge morale è la guida sicura dell'uomo, laddove la sua intelligenza vagherebbe e si smarrirebbe. Pertanto, per noi, tutto ciò che occorre per porre rimedio ai mali del nostro tempo è fare giustizia e garantire la libertà. Questo è il motivo per cui le nostre convinzioni tendono verso, anzi, sono di fatto le uniche convinzioni coerenti con una fede salda e riverente in Dio, e con il riconoscimento della Sua legge come la legge suprema che gli uomini devono seguire se vogliono assicurarsi la prosperità ed evitare la distruzione. Questo è il motivo per cui, per noi, l'economia politica serve solo a mostrare la profondità della saggezza nelle semplici verità che la gente comune udì dalle labbra di Colui di cui si diceva con stupore: «Non è forse questo il falegname di Nazaret?»

«Ed è proprio perché in ciò che proponiamo – garantire a tutti gli uomini pari opportunità naturali per l'esercizio delle loro facoltà e l'eliminazione di ogni restrizione legale all'esercizio legittimo di tali facoltà – vediamo la conformità della legge umana alla legge morale, che sosteniamo con fiducia non solo che questo sia il rimedio sufficiente per tutti i mali che voi descrivete in modo così incisivo, ma che sia l'unico rimedio possibile.

«Né ve ne è alcun altro. L'organizzazione dell'uomo è tale, i suoi rapporti con il mondo in cui è posto sono tali – vale a dire, le leggi immutabili di Dio sono tali – che è al di là del potere dell'ingegno umano escogitare un modo con cui i mali generati dall'ingiustizia che priva gli uomini del loro diritto di nascita possano essere eliminati se non facendo giustizia, aprendo a tutti la generosità che Dio ha provveduto per tutti.

«Poiché l'uomo può vivere solo sulla terra e grazie alla terra, poiché la terra è il serbatoio di materia e forza da cui ha origine il corpo stesso dell'uomo e a cui egli deve attingere per tutto ciò che è in grado di produrre,

non ne consegue forse inevitabilmente che concedere la proprietà della terra ad alcuni uomini e negare ad altri ogni diritto su di essa significa dividere l'umanità in ricchi e poveri, privilegiati e indifesi? Non ne consegue forse che coloro che non hanno alcun diritto all'uso della terra possano vivere solo vendendo la propria forza lavoro a chi possiede la terra? Non ne consegue forse che ciò che i socialisti chiamano «la legge ferrea dei salari», ciò che gli economisti politici definiscono «la tendenza dei salari al minimo», debba privare le masse senza terra – i semplici lavoratori, che di per sé non hanno il potere di disporre del proprio lavoro – di tutti i benefici di qualsiasi possibile progresso o miglioramento che non alteri questa ingiusta divisione della terra? Infatti, non avendo il potere di impiegarsi da soli, essi devono, sia come venditori di lavoro sia come affittuari di terra, competere tra loro per ottenere il permesso di lavorare. Questa competizione tra uomini, esclusi dal magazzino inesauribile di Dio, non ha altro limite se non la fame, e deve alla fine spingere i salari al loro punto più basso, il punto in cui la vita può appena essere mantenuta e la riproduzione portata avanti.

«Con ciò non si intende dire che tutti i salari debbano scendere a tale livello, ma che i salari di quella fascia necessariamente più ampia di lavoratori, dotati solo di conoscenze, abilità e attitudini ordinarie, debbano necessariamente scendere a quel livello. I salari di categorie particolari, protette dalla concorrenza grazie a conoscenze, abilità o altre cause specifiche, possono rimanere al di sopra di quel livello ordinario. Così, laddove la capacità di leggere e scrivere sia rara, il possederla consente a un uomo di ottenere salari più alti rispetto al lavoratore ordinario. Ma man mano che la diffusione dell'istruzione rende generale la capacità di leggere e scrivere, questo vantaggio viene meno. Pertanto, quando una professione richiede una formazione o un'abilità speciale, oppure è resa di difficile accesso da restrizioni artificiali, il contenimento della concorrenza tende a mantenere i salari in quel settore a un livello più elevato. Ma man mano che il progresso delle invenzioni rende superflue le abilità particolari, o le restrizioni artificiali vengono abbattute, questi salari più elevati scendono al livello ordinario. E così, è solo finché rimangono speciali che qualità come l'operosità, la prudenza e la parsimonia possono consentire al lavoratore comune di mantenere una condizione superiore a quella che garantisce il mero sostentamento. Laddove diventano generali, la legge della concorrenza deve ridurre i guadagni o i risparmi derivanti da tali qualità al livello generale – che, essendo la terra monopolizzata e il lavoro indifeso, non può che essere

quello in cui il livello immediatamente inferiore corrisponde alla cessazione della vita.

«Oppure, per esprimere lo stesso concetto in altro modo: poiché la terra è necessaria alla vita e al lavoro, i suoi proprietari potranno, in cambio del permesso di utilizzarla, ottenere dai semplici lavoratori tutto ciò che il lavoro può produrre, tranne quanto basta a consentire a coloro che sono necessari ai proprietari terrieri e ai loro dipendenti di mantenersi in vita.

«Pertanto, laddove la proprietà privata della terra ha diviso la società in una classe di proprietari terrieri e una classe di senza terra, non esiste alcuna invenzione o miglioramento possibile, sia esso industriale, sociale o morale, che, fintantoché non incida sulla proprietà della terra, possa prevenire la povertà o alleviare la condizione generale dei semplici lavoratori. Infatti, sia che l'effetto di qualsiasi invenzione o miglioramento sia quello di aumentare ciò che il lavoro può produrre o di diminuire ciò che è necessario per il sostentamento del lavoratore, esso, non appena diventa generale, non può che tradursi in un aumento del reddito dei proprietari terrieri, senza apportare alcun beneficio ai semplici lavoratori. In nessun caso coloro che possiedono la semplice e ordinaria capacità di lavorare, una capacità del tutto inutile senza i *mezzi* necessari per lavorare, possono conservare dei propri guadagni più di quanto sia sufficiente per consentire loro di vivere.

«Quanto ciò sia vero lo possiamo constatare nei fatti odierni. Ai nostri giorni le invenzioni e le scoperte hanno aumentato enormemente la forza produttiva del lavoro e, allo stesso tempo, hanno notevolmente ridotto il costo di molte cose necessarie al sostentamento del lavoratore. Questi miglioramenti hanno forse aumentato da qualche parte i guadagni del semplice lavoratore? I loro benefici non sono forse andati principalmente ai proprietari terrieri, aumentando enormemente il valore dei terreni?

«Dico "principalmente", poiché una parte del beneficio è andata a coprire i costi di mostruosi eserciti permanenti e di preparativi bellici; al pagamento degli interessi sui grandi debiti pubblici; e, in gran parte mascherati da interessi sul capitale fittizio, ai detentori di monopoli diversi da quello fondiario. Ma i miglioramenti che eliminerebbero questi sprechi non andrebbero a vantaggio del lavoro; aumenterebbero semplicemente i profitti dei proprietari terrieri. Se gli eserciti permanenti e tutto ciò che ne deriva fossero aboliti, se tutti i monopoli diversi da quello fondiario fossero eliminati, se i governi diventassero modelli di economia, se i profitti degli speculatori, degli intermediari e di ogni sorta di commercianti fossero risparmiati,

se tutti diventassero così rigorosamente onesti da rendere superflui poliziotti, tribunali, prigioni e qualsiasi precauzione contro la disonestà – il risultato non sarebbe diverso da quello che è seguito all'aumento della forza produttiva.

«Anzi, proprio queste benedizioni non causerebbero forse la fame a molti di coloro che ora riescono a sopravvivere? Non è forse vero che se oggi venisse proposto ciò per cui tutti i Cristiani dovrebbero pregare, ovvero lo scioglimento completo di tutti gli eserciti d'Europa, si susciterebbero i timori più grandi per le conseguenze del riversare sul mercato del lavoro così tanti lavoratori disoccupati?

«La spiegazione di questo e di simili paradossi che ai nostri giorni lasciano perplessi da ogni parte è facilmente intuibile. L'effetto di tutte le invenzioni e dei miglioramenti che aumentano la forza produttiva, che evitano gli sprechi e risparmiano lo sforzo, è quello di ridurre il lavoro necessario per ottenere un dato risultato, e quindi di risparmiare lavoro, tanto che ne parliamo come di invenzioni o miglioramenti che risparmiano lavoro. Ora, in uno stato naturale della società in cui siano riconosciuti i diritti di tutti all'uso della terra, i miglioramenti che risparmiano lavoro potrebbero spingersi fino al limite estremo immaginabile senza ridurre la domanda di uomini, poiché in tali condizioni naturali la domanda di uomini risiede nel loro stesso godimento della vita e nei forti istinti che il Creatore ha impresso nel cuore umano. Ma in quello stato innaturale della società in cui le masse di uomini sono private di tutto tranne che del potere di lavorare quando l'opportunità di farlo viene loro concessa da altri, lì la domanda di manodopera diventa semplicemente la richiesta dei loro servizi da parte di coloro che detengono tale opportunità, e l'uomo stesso diventa una merce. Pertanto, sebbene l'effetto naturale dei progressi che risparmiano lavoro sia quello di aumentare i salari, tuttavia, nella condizione innaturale generata dalla proprietà privata della terra, l'effetto — persino di miglioramenti morali quali lo scioglimento degli eserciti e il risparmio del lavoro che il vizio comporta — consiste, attraverso la diminuzione della domanda commerciale, nell'abbassare i salari e nel ridurre i semplici lavoratori alla fame o alla miseria. Se le invenzioni e i miglioramenti che consentono di risparmiare lavoro potessero arrivare fino all'abolizione stessa della necessità del lavoro, quale sarebbe

il risultato? Non sarebbe forse che i proprietari terrieri potrebbero allora ottenere tutta la ricchezza che la terra è in grado di produrre e non avrebbero più alcun bisogno di lavoratori, i quali dovrebbero quindi o morire di fame o vivere come assistiti grazie alla generosità dei proprietari terrieri?

«Pertanto, finché persisterà la proprietà privata della terra – finché alcuni uomini saranno trattati come proprietari della terra e altri potranno viverci solo con la loro tolleranza – la saggezza umana non potrà escogitare alcun mezzo con cui evitare i mali della nostra condizione attuale».

Questa teoria della *terra libera* (fatta eccezione per le imposte su di essa) è una teoria ampia e giusta che saremmo lieti di vedere messa in atto immediatamente, sebbene non ne trarremmo alcun profitto personale. Si rivelerebbe senza dubbio un sollievo temporaneo per la società, anche se la distruzione del valore dei terreni creerebbe uno shock pari o superiore a quello proposto dal socialismo, a meno che non fosse graduale, come suggerito sopra, mediante un preavviso. Si combinerebbe facilmente con gli aspetti più moderati del socialismo e conferirebbe loro una maggiore durata; poiché, essendo la terra, una fonte di ricchezza, nelle mani di *tutto* il popolo a tali condizioni, non sarebbe mai necessario che persone sane e laboriose morissero di fame: tutti potrebbero almeno coltivare raccolti sufficienti a sfamarsi. Sebbene questa, a nostro avviso, sarebbe una misura saggia e giusta, e conforme alla legge divina, come ha dimostrato con grande abilità il signor George, tuttavia non sarebbe la panacea per tutti i mali dell'umanità. Il creato gemente continuerebbe a gemere finché la giustizia e la verità non fossero pienamente affermate sulla terra e tutti i cuori non fossero portati ad armonizzarsi con esse, e l'egoismo troverebbe ancora l'occasione di prendersi tutta la panna, lasciando solo latte scremato a malapena sufficiente per le necessità più elementari degli altri.

A riprova del fatto che un'imposta unica sulla terra non basterebbe da sola a far fronte alle esigenze dei problemi sociali e finanziari, né a scongiurare il disastro imminente e il crollo sociale, citiamo un esempio del suo evidente fallimento. L'India, per lunghi secoli, ha avuto un'imposta unica, solo un'imposta fondiaria – poiché la terra era di proprietà comune e gestita sotto

il controllo del villaggio. Di conseguenza, circa due terzi della sua popolazione sono agricoltori – una percentuale maggiore rispetto a qualsiasi altro popolo al mondo. Solo negli ultimi anni la proprietà privata della terra è stata introdotta in quel paese dagli inglesi, e finora solo su un'area molto limitata. Si può dire che il popolo indiano sia *soddisfatto* e *viva agiatamente*; ma certamente non perché sia ricco e dotato di lussi e comodità. I moderni macchinari stanno rapidamente rivoluzionando le loro attività, riducendo i loro già magri guadagni e costringendoli a vivere con ancora meno o a morire di fame. Abbiamo già citato fonti autorevoli che dimostrano che le masse povere raramente possono permettersi di nutrirsi a sufficienza anche con il cibo più semplice. Vedi pagina 381.

Se ammettiamo che la proposta dell'imposta unica o della terra libera si rivelerebbe solo un fattore di sollievo *temporaneo*, è tutto ciò che possiamo concedere; poiché se l'egoismo viene ostacolato in una direzione, non farà che esplodere in un'altra: nulla sarà realmente efficace se non «cuori nuovi» e «spiriti giusti»; e questi né la teoria dell'imposta unica né qualsiasi altra teoria umana possono produrre.

Supponiamo, ad esempio, che il popolo possedesse la terra; sarebbe facile per un cartello di capitalisti rifiutarsi di acquistare i prodotti agricoli se non ai propri prezzi – appena sufficienti a consentire ai produttori di sopravvivere – e, d'altra parte, controllare e fissare prezzi elevati su tutto ciò che l'agricoltore deve acquistare – dai fertilizzanti e dagli attrezzi agricoli all'abbigliamento per la famiglia e agli arredi domestici.

Questa stessa condizione si sta sicuramente avvicinando: la legge della domanda e dell'offerta opera troppo lentamente per soddisfare l'avidità di ricchezza odierna. Il lavoro non può fermare il funzionamento di questa legge ed è messo da parte sia dai macchinari che dalla popolazione in crescita; ma il Capitale può contrastarla almeno in parte formando trust, cartelli, sindacati, ecc., per controllare quasi o del tutto l'offerta e i prezzi. Il cartello del carbone ne è un esempio.

A che servirebbe, ci chiediamo, l'imposta unica contro questo spirito di egoismo? Sarebbe impotente!

Ma supponiamo che la proposta della terra gratuita e dell'imposta unica entrasse in vigore domani; supponiamo che i terreni coltivati fossero esentati da ogni imposta; che ogni fattoria fosse dotata di una casa, un cavallo, una mucca, un aratro e altre necessità; supponiamo che ciò significasse il raddoppio dell'attuale superficie coltivata e il raddoppio dei raccolti attuali. Ciò garantirebbe abbondanza di mais, grano e ortaggi per il sostentamento di chi è sano e parsimonioso; ma l'enorme eccedenza determinerebbe un prezzo talmente basso che non varrebbe la pena di portarla al mercato, se non in condizioni favorevoli. A volte è così, anche nelle condizioni attuali: migliaia di bushel di patate e cavoli vengono lasciati a marcire, perché non conviene movimentarli. Il primo anno potrebbe attirare dalle città verso le suddette fattorie migliaia di uomini forti e volenterosi, desiderosi di provvedere a se stessi: ciò libererebbe il mercato del lavoro urbano e aumenterebbe temporaneamente i salari di coloro che rimarrebbero nelle città, ma durerebbe solo un anno. Gli agricoltori, rendendosi conto di non poter ricavare vestiti e beni di prima necessità dal mais e dalle patate, né direttamente né tramite scambio, abbandonerebbero l'agricoltura per tornare nelle città e competere vigorosamente per ottenere qualsiasi cosa potesse garantire loro più del semplice sostentamento; per qualsiasi cosa potesse garantire loro una parte delle comodità e dei lussi della vita.

No; la terra libera è utile come misura preventiva contro la fame, ed è una condizione appropriata in considerazione del fatto che il nostro generoso Creatore diede la terra ad Adamo e alla sua famiglia come eredità comune; e aiuterebbe notevolmente le nostre attuali difficoltà se il mondo intero avesse un Giubileo di Restaurazione della terra e di remissione dei debiti ogni cinquant'anni, come avevano gli Ebrei. Ma tali misure sarebbero oggi solo dei palliativi, come lo erano per gli Ebrei e come lo sono ancora in India. L'unica vera cura è il grande Giubileo *antitipico* che sarà istituito dal futuro Re della terra: l'Emmanuele.

ALTRE SPERANZE E TIMORI

Abbiamo esaminato frettolosamente le principali teorie avanzate per il miglioramento delle condizioni attuali, ma è evidente che nessuna di esse è adeguata alle necessità del caso. Oltre a queste, vi è un gran numero di persone che predicano e pregano incessantemente riguardo a ciò che vedono di sbagliato, e che vorrebbero che qualcuno fermasse il corso del mondo, ma che non vedono né suggeriscono nulla che assomigli anche solo lontanamente alla praticabilità.

Ma a questo proposito non dovremmo dimenticare di menzionare alcune anime sincere ma del tutto poco pratiche che immaginano vanamente che le chiese, se si rendessero conto della situazione, potrebbero scongiurare l'imminente calamità sociale, rivoluzionare la società e ricostruirla su basi nuove e migliori. Dicono: «Se solo le chiese potessero essere risvegliate, potrebbero conquistare il mondo per Cristo e potrebbero esse stesse instaurare sulla terra un Regno di Dio fondato sull'amore e sulla fedeltà a Dio e sull'amore uguale per il prossimo». Alcuni di loro sostengono addirittura che questo, lo Spirito di Cristo nelle chiese, sarebbe la seconda venuta di Cristo.

Non occorre quasi sottolineare quanto questa teoria sia irrimediabilmente irrealizzabile. Ciò che essi considerano il suo punto di forza è in realtà la sua debolezza: i numeri. Guardano alla cifra di 300.000.000 di Cristiani e dicono: «Che potenza!». Noi guardiamo alla stessa cifra e diciamo: «Che debolezza!».

Se questo vasto numero fosse composto da *santi*, mossi e guidati dall'amore, l'argomentazione avrebbe davvero un fondamento solido, e sembrerebbe del tutto realistico affermare che, se questi fossero risvegliati alla vera situazione, potrebbero e rivoluzionerebbero immediatamente la società. Ma ahimè! Prevalgono la «zizzania» e la «pula», e la classe del «grano» è esigua. Come dichiarò il grande Pastore, il suo è solo un «piccolo gregge», – come il loro Maestro «senza reputazione né influenza, e tra loro
«non ci sono molti saggi secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili» – (1 Cor. 1:26) «Ascoltate, miei amati

fratelli, non ha forse Dio scelto i poveri di questo mondo, ricchi di fede, ed eredi del Regno che ha promesso a coloro che lo amano?» – Giacomo 2:5.

No, no! Lo Spirito di Cristo nel suo piccolo gregge non è sufficiente a dare loro il Regno! La Chiesa non è mai stata priva di coloro che possedevano questo Spirito. Come il nostro Signore dichiarò prima di lasciarci, che sarebbe stato con noi fino alla fine dei tempi, così si è adempiuto. Ma egli promise anche che, come se ne andò (personalmente) alla fine dell'era ebraica, così sarebbe tornato (personalmente) alla fine di questa era. Ci assicurò che durante la sua assenza tutti coloro che gli fossero stati fedeli avrebbero «subito persecuzioni» affinché il suo Regno fosse esteso subissero «violenza» *fino a quando* non fosse tornato per accoglierli presso di sé. Allora avrebbe ricompensato la loro fedeltà e le loro sofferenze con gloria, onore e immortalità, e con una parte del suo trono e del suo potere per benedire il mondo con un governo giusto e la conoscenza della verità, e infine per distruggere coloro che commettono volontariamente l'iniquità da tra coloro che praticano la giustizia. Per questo non solo la creazione che geme, ma anche noi stessi, che abbiamo i primi frutti dello Spirito (Rom. 8:23), dobbiamo gemere e attendere – il tempo del Padre e il modo in cui il Padre concederà tali doni. Egli ha mostrato chiaramente che il tempo di queste benedizioni è ormai vicino e che esse saranno introdotte flagellando il mondo con un terribile periodo di tribolazione, dal quale i santi, il piccolo gregge, sfuggiranno essendo trasformati e glorificati nel Regno.

Ma affinché nessuno possa mai dire che la ricchezza e i vantaggi educativi avrebbero permesso loro di conquistare il mondo, Dio ha concesso proprio alla chiesa nominale – la «cristianità» – questi stessi vantaggi. Eppure queste opportunità sembrano sortire l'effetto opposto, alimentando l'orgoglio, la superbia e l'infedeltà chiamata «critica superiore» – e sfocieranno nella rovina della società. «Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?»

L'UNICA SPERANZA – «QUELLA BEATA SPERANZA»

«Aspettando quella beata speranza e la gloriosa apparizione del grande Dio e nostro Salvatore Gesù Cristo. Speranza che abbiamo come
ancora per l'anima, sicura e salda». «Perciò cingetevi i fianchi della mente, siate sobri e sperate fino alla fine nella grazia che vi sarà portata all'Apocalisse di Gesù Cristo. – Tito 2:13;
Eb. 6:19; 1 Pt. 1:13.

Nel considerare questa spinosa questione dell'offerta e della domanda, che sta contribuendo in modo così determinante a dividere l'umanità in due classi, i ricchi e i poveri, abbiamo evitato per quanto possibile aspre critiche nei confronti di entrambe le parti; credendo fermamente, come abbiamo cercato di dimostrare, che le condizioni attuali siano il risultato della legge costituzionale dell'egoismo (conseguenza della caduta di Adamo) che domina la stragrande maggioranza della famiglia umana, ricchi e poveri indistintamente. Queste leggi profondamente radicate dell'egoismo innato sono detestate da un piccolo numero di persone (principalmente i poveri) che, avendo trovato Cristo e essersi sottomessi di cuore al suo Spirito e alla sua legge d'amore, abbandonerebbero volentieri ogni egoismo, ma non possono farlo. Queste leggi spesso opprimono i piccoli commercianti e gli appaltatori, così come i dipendenti. Eppure il loro funzionamento è talmente certo che, se oggi tutti i ricchi morissero e la loro ricchezza fosse distribuita proporzionalmente, quelle leggi riprodurrebbero nel giro di pochi anni le stesse condizioni odierne. In effetti, molti dei milionari di oggi erano ragazzi poveri. E qualsiasi sistema di leggi che la maggioranza degli uomini potesse promulgare, che privasse gli uomini delle opportunità di esercitare le loro propensioni acquisitive ed egoistiche, minerebbe la vita del progresso e farebbe rapidamente regredire la civiltà verso l'imprudenza, l'indolenza e la barbarie.

L'unica speranza per il mondo risiede nel Regno di nostro Signore Gesù Cristo – il Regno Millenniale. È il rimedio da tempo promesso da Dio, ritardato fino al momento opportuno, e ora, grazie a Dio, vicino, proprio alle porte. Ancora una volta l'estrema difficoltà dell'uomo sarà l'opportunità di Dio – «Il desiderio di tutte le nazioni giungerà, in un momento in cui l'ingegno e l'abilità umani si saranno

si saranno esaurite nella ricerca invana di un sollievo. In effetti, sembrerebbe essere il metodo divino quello di impartire grandi lezioni nelle scuole dell'esperienza. Così agli Ebrei direttamente (e a noi e a tutti gli uomini indirettamente) fu insegnata, tramite la loro Alleanza della Legge, la grande lezione che con le opere della Legge nessuna carne (caduta) potesse essere giustificata davanti a Dio. Così il Signore indirizzò i suoi allievi verso il migliore Nuovo Patto di Grazia attraverso Cristo.

Il tempo di angoscia, il «giorno della vendetta», con cui si chiuderà questa era e si aprirà l'era Millenniale, non sarà solo una giusta ricompensa per i privilegi abusati, ma tenderà a umiliare l'arroganza degli uomini e a renderli «poveri in spirito», pronti per le grandi benedizioni che Dio è pronto a riversare su ogni carne (Gioele 2:28). Così Egli ferisce per guarire.

Ma qualcuno che non abbia familiarità con il programma divino potrebbe forse chiedersi: «Come può essere stabilito il Regno di Dio se tutti questi metodi umani falliscono? Quale schema diverso propone? Se il suo schema è dichiarato nella Parola di Dio, perché gli uomini non possono metterlo in atto immediatamente ed evitare così le tribolazioni?

Rispondiamo: il Regno di Dio non sarà stabilito da un voto del popolo, né dal voto dell'aristocrazia e dei governanti. A tempo debito, Colui «al quale spetta il diritto», colui che lo ha acquistato con il proprio prezioso sangue, *«prenderà* il Regno». Egli «prenderà per sé il suo grande potere e regnerà». Si ricorrerà alla forza: «Egli le governerà [le nazioni] con una verga di ferro; saranno frantumate come i vasi di un vasaio»--- (Ap. 2:27) Egli «... radunerà le nazioni affinché io possa riunire i Regni, per riversare su di loro la mia indignazione, sì, tutta la mia ira ardente; poiché tutta la terra sarà divorata dal fuoco della mia gelosia»----Poiché *allora* [dopo che saranno stati umiliati e saranno pronti ad ascoltare e a

prestare ascolto al suo consiglio] darò ai popoli una lingua pura, affinché tutti invochino il nome del Signore e lo servano di comune accordo." – Sofonia 3:8, 9.

Non solo il Regno sarà stabilito con la forza e sarà una potenza a cui gli uomini non potranno resistere, ma continuerà così per tutta l'era Millenniale; poiché l'intero regno ha lo scopo specifico di sconfiggere i nemici della giustizia. «Egli deve regnare finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi». «I suoi nemici leccheranno la polvere». «L'anima che non ascolterà [non obbedirà] a quel Profeta [il glorioso Cristo – antitipo di Mosè] sarà distrutta dal mezzo del popolo», nella Seconda Morte.

Satana sarà legato – ogni sua influenza ingannevole e fuorviante sarà frenata – così che il male non apparirà più agli uomini come bene, né il bene apparirà come indesiderabile, come male; la verità non apparirà più agli uomini come falsa, né le menzogne saranno fatte apparire vere. – Ap. 20:2.

Ma come già dimostrato, il regno non sarà solo un regno di forza; accanto alla forza ci sarà il ramo d'ulivo della misericordia e della pace per tutti gli abitanti del mondo, i quali, quando i giudizi del Signore si diffonderanno sulla terra, impareranno la giustizia. (Isaia 26:9) Gli occhi accecati dal peccato saranno aperti; e il mondo vedrà il bene e il male, la giustizia e l'ingiustizia, sotto una luce ben diversa da quella attuale – sotto una "luce sette volte più intensa". (Isaia 30:26; 29:18-20) Le
tentazioni esteriori del presente saranno in gran parte eliminate; i mali non saranno né tollerati né permessi; ma una punizione certa e rapida ricadrà sui trasgressori, inflitta con giustizia infallibile dai Giudici glorificati e competenti di quel tempo, i quali avranno anche compassione dei deboli. – 1 Cor. 6:2; Sal. 96:13; Atti 17:31.

Questi giudici non giudicheranno in base a ciò che sentono con le orecchie né a ciò che vedono con gli occhi, ma emetteranno un giudizio retto.

(Isaia 11:3) Non si commetteranno errori; nessuna azione malvagia resterà senza la sua giusta ricompensa: in tali condizioni, anche *i tentativi* di commettere crimini cesseranno rapidamente. Ogni ginocchio si piegherà [al potere allora dominante] e ogni lingua confesserà [la giustizia di tale ordine]. (Fil. 2:10, 11) Allora, probabilmente in modo graduale per molti, il nuovo ordine delle cose comincerà a fare appello al cuore di alcuni, e ciò che all'inizio era obbedienza *forzata* diventerà obbedienza dettata *dall'amore* e dall'apprezzamento della giustizia. E alla fine tutti gli altri – tutti coloro che obbediscono semplicemente perché costretti con la forza – saranno eliminati con la Seconda Morte. – Ap. 20:7-9; Atti 3:23.

Il dominio e la legge dell'Amore saranno così applicati; non con il consenso della maggioranza, ma in opposizione ad essa. Ciò farà tornare indietro la civiltà dalle sue idee repubblicane e porrà temporaneamente l'umanità sotto un dominio autocratico – per mille anni. Un tale potere autocratico sarebbe terribile nelle mani di un sovrano malvagio o incompetente; ma Dio ci libera da ogni timore quando ci comunica che il Dittatore di quell'epoca sarà il Principe della Pace, il nostro Signore Gesù Cristo, che ha così a cuore il benessere dell'uomo da aver dato la propria vita come *prezzo del* nostro *riscatto*, affinché potesse avere l'autorità di liberarci dalla contaminazione del peccato e di riportare alla perfezione e al favore divino tutti coloro che accetteranno la sua grazia mediante l'obbedienza alla Nuova Alleanza.

All'inizio del Millennio diventerà evidente a tutti che questo percorso che Dio ha delineato è l'unico adatto alle esigenze di un mondo malato di peccato ed egoista. In effetti, alcuni vedono già che il grande bisogno del mondo è un governo forte e giusto: cominciano a rendersi conto, sempre di più, che le uniche persone a cui si può affidare in tutta sicurezza la libertà assoluta sono quelle che si sono convertite sinceramente – che hanno una volontà rinnovata, un cuore rinnovato, lo Spirito di Cristo.

L'atteggiamento corretto per il Suo popolo

Ma alcuni potrebbero chiedersi: «Cosa dobbiamo fare *ora* noi che vediamo queste cose nella loro vera luce? Se possediamo terreni incolti, dobbiamo darli via o abbandonarli? No; ciò non servirebbe a nulla, a meno che non li donaste a qualche vicino povero che ne abbia effettivamente bisogno: e allora, se egli ne facesse un uso sbagliato, senza dubbio vi biasimerebbe come responsabili delle sue disgrazie.

Se siamo agricoltori, commercianti o industriali, dovremmo cercare di condurre gli affari secondo i principi del Millennio? No; poiché, come già dimostrato, farlo comporterebbe per voi un disastro finanziario, dannoso per i vostri creditori e per coloro che dipendono da voi, così come per i vostri dipendenti.

Suggeriamo che tutto ciò che si possa fare ora sia far conoscere a tutti *la* nostra *moderazione*: evitare di sfruttare chiunque; pagare un salario ragionevole o una quota degli utili, oppure non assumere; evitare ogni forma di disonestà; «agire in modo onesto agli occhi di tutti»; dare l'esempio di «pietà unita alla contentezza», e sempre, con le parole oltre che con l'esempio, scoraggiare non solo la violenza, ma anche il malcontento; e cercare di condurre gli affaticati e gli oppressi a Cristo e alla parola della grazia di Dio – attraverso la fede e la piena consacrazione. E se, per grazia di Dio, dovessi essere amministratore di una ricchezza maggiore o minore, non adorarla, né cercare di vedere quanto puoi accumulare affinché i tuoi eredi se la contendano e ne facciano un uso improprio; ma *usala*, secondo la tua alleanza, al servizio di Dio e sotto la sua guida; ricordando che non è vostra da conservare, né vostra da usare per voi stessi, ma di Dio, affidata alle vostre cure, per essere impiegata in gioioso servizio, a gloria del nostro Re.

Come suggerimento per l'applicazione pratica di queste osservazioni alle questioni della vita, riportiamo di seguito una lettera che ci è stata inviata da un lettore della nostra rivista bimestrale e la nostra risposta ad essa, così come pubblicata nella rivista stessa. Potrebbe essere d'aiuto ad altri.

NEL MONDO MA NON DEL MONDO

Pennsylvania

CARO FRATELLO: Domenica scorsa, durante la nostra riunione, abbiamo tratto una lezione tratta da Romani 12:1, e tra i molti spunti emersi da un argomento così ricco, ce n'erano alcuni sull'uso che facciamo del nostro tempo consacrato. Sono impegnato nel settore alimentare; ma la situazione del commercio in generale richiede quasi una «vigilanza eterna» al momento attuale.

La domanda che mi si è posta molte volte è: dovrei, in quanto consacrato, impegnarmi così tanto per acquisire e mantenere la clientela come è ora necessario fare? Pubblico listini prezzi settimanali, spesso offrendo merci a prezzi inferiori al costo come esca, e distribuisco molti "omaggi" insieme a merci più redditizie; non per preferenza per quel tipo di pratiche commerciali, ma perché tutti i miei concorrenti fanno la stessa cosa e, per mantenere la mia attività e il mio sostentamento (dato che non sono ricco), sono costretto a seguire il loro esempio.

Un altro aspetto discutibile di quel tipo di metodo è che mette sotto pressione i miei fratelli più deboli che operano nello stesso settore. Ne conosco molti; alcune sono vedove che cercano di guadagnarsi da vivere onestamente vendendo merci: ma sono costretto a gettare al vento tutti i miei sentimenti migliori e a «buttarmi nella mischia», a prescindere da chi ne subisca il danno. Questa è una triste confessione per chi aspira al ruolo di assistente del nostro Signore nel sollevare l'umanità dall'abisso dell'egoismo dal quale deve essere salvata nell'era che crediamo sia ormai così vicina. Non sto cercando di convincervi a giustificare le mie azioni in questa faccenda, ma desidero la vostra opinione su quale sia la linea di condotta consigliabile per i professi figli di Dio impegnati negli affari in questo momento, in cui i pesci grossi mangiano quelli più piccoli.

Vostro in Cristo,

In risposta: Le condizioni che lei descrive sono comuni a quasi ogni forma di attività commerciale e prevalgono sempre più in tutto il mondo civilizzato. Fanno parte delle «difficoltà» generali dei nostri tempi. L'aumento della capacità produttiva delle macchine e la crescita della popolazione contribuiscono entrambi a ridurre i salari e a rendere più precario l'impiego stabile. Sempre più persone cercano di dedicarsi al mondo degli affari; e la concorrenza e i profitti ridotti, pur essendo vantaggiosi per i poveri, stanno commercialmente mettendo fuori gioco i piccoli negozi e i prezzi elevati. Di conseguenza, i piccoli negozi e le piccole fabbriche stanno cedendo il passo a quelli più grandi che, grazie a organizzazioni migliori e più economiche, consentono un servizio migliore e prezzi più bassi. Scorte più abbondanti di merci più fresche a prezzi più bassi e con un servizio migliore vanno a vantaggio generale del pubblico rispetto ai piccoli negozi di un tempo con merci stantie, prezzi elevati e servizio approssimativo; anche se temporaneamente alcune vedove povere o meritevoli potrebbero soffrire a causa dell'incapacità mentale, fisica o finanziaria di stare al passo con il nuovo ordine delle cose. E anche queste, se riescono ad adottare una visione ampia e benevola della situazione, possono rallegrarsi del benessere pubblico, anche se ciò comporta un cambiamento sfavorevole nelle loro stesse vicende. Possono rallegrarsi con coloro che ne traggono beneficio e attendere pazientemente il Regno a venire, che renderà le benedizioni di Dio più accessibili a tutti rispetto a quanto avviene attualmente. Ma solo da coloro che possiedono la «nuova natura» e il suo amore ci si può aspettare una visione così disinteressata delle cose. L'attuale concorrenza commerciale non è, quindi, un male assoluto. È una delle grandi lezioni impartite al mondo come preparazione prima di entrare nella grande era Millenniale, quando l'attività economica del mondo sarà in gran parte, se non del tutto, su basi socialistiche – non per la ricchezza o il vantaggio dell'individuo, ma per il benessere generale.

Nel frattempo, tuttavia, la tensione egoistica della concorrenza diventa sempre più opprimente per coloro che possiedono impulsi nobili e generosi, che siano Cristiani o meno. Siamo lieti di constatare il vostro interesse per l'argomento e la vostra insoddisfazione per le condizioni attuali.

Il nostro consiglio è di tenere gli occhi ben aperti e, se individuate un altro settore di attività meno afflitto dalla concorrenza e quindi più favorevole, di cambiare. In caso contrario, o finché non troverete un'attività più favorevole o condizioni più vantaggiose, vi consigliamo di continuare dove siete e *di modificare* in una certa misura la vostra linea di condotta; vale a dire, di ripartire gli interessi nel modo più equo possibile tra i tre interessi in conflitto: i vostri, quelli dei vostri concorrenti e quelli dei vostri clienti o vicini. Se la vostra attività copre le spese e garantisce un profitto ragionevole, cercate di mantenerla così, ma non spingetevi oltre nel tentativo di diventare «ricchi»; poiché «coloro che *vogliono* diventare ricchi cadono nella tentazione e in una trappola» (1
Tim. 6:9) Dobbiamo evitare ogni forma di concorrenza disonesta o meschinità nei confronti dei concorrenti, nonché qualsiasi falsa rappresentazione dei prodotti ai clienti. La giustizia e l'onestà devono essere salvaguardate con cura a *qualsiasi costo*: poi aggiungi tutta la «moderazione» a favore del tuo concorrente che l'amore possa suggerire e che le circostanze consentano.

Non stiamo dimenticando l'ingiunzione: «Non seguirai la maggioranza per fare il male»---- (Esodo 23:2), né stiamo consigliando il minimo compromesso con l'ingiustizia. La vostra domanda, a nostro avviso, non è se possiate commettere un'ingiustizia, ma se *l'amore* vi permetterà di fare tutto ciò a cui *la giustizia* non si opporrebbe e che la consuetudine sancisce. Il cuore mondano non ha scrupoli riguardo a tali «sciocchezze»: è la vostra «nuova natura, la cui legge è l'amore, che
preferirebbe vedere prosperare il proprio concorrente e desidera fare del bene a tutti gli uomini ogni volta che ne ha l'occasione – specialmente alla famiglia della fede. Coltivate questa "nuova natura" obbedendo alla sua legge d'amore in ogni modo *possibile*. «Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini» – comportandovi con generosità e secondo l'amore. Chi è pervaso dallo Spirito dell'amore non nutre pensieri malvagi verso il proprio concorrente, non cerca solo il proprio benessere e non gioirebbe del fallimento di un concorrente.

La difficoltà sta nel fatto che il mondo intero funziona sulla

base depravata dell'egoismo, che è del tutto inconciliabile con l'amore. Per alcuni il livello è più alto, per altri più basso: alcuni limitano il proprio egoismo ai confini della *giustizia*, altri scendono nell'egoismo fino all'ingiustizia e alla disonestà, e la tendenza è sempre al ribasso. La «nuova creazione» in Cristo non deve mai scendere al di sotto della giustizia e dell'onestà, e deve cercare, per quanto possibile, di elevarsi al di sopra di questo massimo standard mondano, verso l'amore perfetto. È colpa dell'attuale sistema competitivo se gli interessi dell'acquirente e quelli del venditore sono sempre in conflitto. Nessun potere può correggere, controllare e modificare tutto questo, tranne l'unico potere che Dio ha promesso: il Regno Millenniale, che imporrà il dominio dell'amore e libererà dalle propensioni e dai legami dell'egoismo tutti coloro che, quando vedranno e conosceranno la via migliore, accetteranno l'aiuto che allora verrà fornito.

* * *

Abbiamo visto come inevitabile, secondo l'attuale legge sociale, o il precipitare delle masse umane nel fango, come schiave della ricchezza e dell'intelletto, oppure il crollo dell'attuale ordine sociale sotto il regno dell'anarchia, e la dichiarazione scritturale secondo cui avverrà proprio quest'ultimo; e che ciò porterà una terribile punizione su tutti gli uomini, ricchi e poveri, colti e ignoranti, e, attraverso una dimostrazione concreta, insegnerà agli uomini la follia dell'egoismo, aiutandoli in futuro ad apprezzare la saggezza della legge d'amore di Dio; e che la «grande tribolazione» insegnerà
insegnerà a tutti una lezione temibile, ma alla fine estremamente proficua. Siamo quindi pronti a esaminare nel prossimo capitolo ciò che le Scritture hanno da dirci riguardo alla caduta di «Babilonia» – la «cristianità» – nella grande lotta con cui questa era giungerà al termine.

Avendo osservato l'incapacità della cristianità di adottare lo spirito dell'insegnamento di Cristo e avendo visto come la conoscenza e la libertà acquisite dai suoi insegnamenti si siano mescolate con lo spirito del male e dell'egoismo, e poiché dai presagi attuali

notiamo l'avvicinarsi inesorabile della terribile calamità – l'anarchia e ogni opera malvagia – comprendiamo la giustizia del suo permesso e vi leggiamo la divina legge della retribuzione. E sebbene lamentiamo i mali che incorrono nella punizione, pur rendendoci conto della sua necessità e giustizia, e avendo appreso anche che gli scopi della misericordia saranno alla fine raggiunti proprio attraverso questo mezzo, i nostri cuori esclamano: «Grandi e meravigliose sono le tue opere, Signore Dio Onnipotente; giuste e vere sono le tue vie, o Re delle nazioni». –Apocalisse 15:3–

A margine

«Aspetta il mattino – esso verrà davvero, con
la stessa certezza con cui la notte ha creato il
bisogno;
Gli occhi desiderosi finalmente tenderanno lo
sguardo, Non più ignorati dalla luce del mattino:
Non si sforzeranno più invano, tra le lacrime, Di
squarciare l'oscurità dei tuoi dubbi e delle tue
paure, Ma, bagnati dalla rugiada profumata e dai
raggi dell'Aurora,
sorrideranno con estasi alla tenebra ormai svanita.

«Aspetta il mattino, o figlio afflitto,
disprezzato, flagellato, perseguitato e
oltraggiato, assetato e affamato, senza che
nessuno abbia pietà di te, coronato dalle spine
contorte dell'agonia –
Nessun flebile barlume di luce solare attraverso la
densa infinità di tenebre a guidarti via da lì –
Aspetta il mattino – esso verrà davvero, Con
la stessa certezza con cui la notte ne ha fatto
sentire il bisogno."

–James Whitcomb Riley

STUDIO XI

LA BATTAGLIA DI ARMAGEDDON

La tribolazione imminente simboleggiata in vari modi dai profeti – prefigurata nella caduta di Israele, nel 70 d.C., e nella Rivoluzione francese – il suo carattere generale e la sua portata – il grande esercito del Signore – «il peggio dei pagani»----– «il tempo della tribolazione di Giacobbe» – la sua liberazione – la
Sconfitta di Gog e Magog.

«Poiché, ecco, io comincio a far venire il male sulla città che è chiamata con il mio nome, [«Cristianità» – «Babilonia»], invocherò la spada su
tutti gli abitanti della terra», dice il Signore degli eserciti ..... Il Signore griderà ad alta voce dall'alto e farà udire la sua voce dalla sua santa dimora; griderà con grande forza sulla sua dimora [nominale] [la cristianità]; lancerà un grido, come chi pigi l'uva, contro tutti gli abitanti della terra.

«Un fragore tumultuoso giungerà fino ai confini della terra; *poiché il Signore ha una controversia con le nazioni, egli giudica ogni carne*: consegnerà gli empi alla spada, dice il Signore.

«Così dice il Signore degli eserciti: "Ecco, il male si diffonderà di nazione in nazione, e un grande turbine si solleverà dalle estremità più lontane della terra. E gli uccisi dal Signore saranno in quel giorno da un'estremità della terra fino all'altra: non saranno pianti, né raccolti né sepolti; saranno letame sulla terra». – Ger. 25:29-33.

Il conflitto di questo Giorno della Vendetta sarà così complesso e peculiare che nessun simbolo potrà descriverlo. Nelle Scritture, di conseguenza, vengono utilizzati molti simboli potenti, quali battaglia, terremoto, fuoco, tempesta, burrasca e diluvio.

È la «*Battaglia di quel Grande Giorno di Dio* Onnipotente», quando Egli radunerà le nazioni e riunirà i Regni per riversare su di loro la Sua indignazione, sì, tutta la Sua ira feroce; poiché il Signore degli eserciti stesso raduna le schiere della battaglia. – Ap. 16:14; Sof. 3:8; Isa. 13:4.

Si tratta di «un *grande terremoto*, come non ce n'è mai stato da quando gli uomini sono sulla terra, un terremoto così potente e così grande», che «scuoterà non solo la terra, ma anche il cielo». – Ap. 16:18; Eb. 12:26.

È *«il fuoco della gelosia di Geova*, che divorerà tutta la terra. Sia i cieli attuali (i poteri ecclesiastici della cristianità) e la terra (l'organizzazione sociale sotto l'influenza sia della chiesa che dello Stato) sono destinati al fuoco in vista di questo giorno di giudizio. "I cieli passeranno via con grande fragore, e gli elementi [dell'ecclesiasticismo attuale] si scioglieranno con calore ardente; anche la terra [la società] e le opere che vi sono in essa saranno bruciate. I cieli , in fiamme, si dissolveranno. Tutti i superbi e tutti coloro che agiscono malvagità saranno come stoppia, e questo fuoco li consumerà. Non lascerà loro né radice né ramo.–Sof. 3:8; 2 Pietro 3:10, 12; Mal. 4:1.

«*La sua via è nel turbine e nella tempesta*». «Chi può resistere al suo sdegno? E chi può sopportare la ferocia della sua ira?» – Naum 1:3, 6.

«Ecco, viene potente e forte dal Signore, come una *tempesta di grandine* e una *tempesta distruttrice*, come *un'inondazione di acque possenti* che straripano, e abbatterà con potenza sulla terra la corona dell'orgoglio». «Egli rimprovera il mare e lo prosciuga, e prosciuga tutti i fiumi; le montagne tremano davanti a lui, e le colline si sciolgono, e la terra [simboli dell'intero ordine attuale delle cose] viene bruciata alla sua presenza, sì, il mondo e tutti coloro che vi abitano Con un'inondazione travolgente egli metterà fine definitivamente a quel luogo, e le tenebre inseguiranno i suoi nemici." – Isaia 28:2; Naum 1:4, 5, 8.

Che non si tratti di vere e proprie inondazioni e incendi, in grado di distruggere il nostro pianeta Terra e la sua popolazione, risulta evidente dall'affermazione (simbolica) secondo cui all'ordine attuale delle cose, una volta distrutto, seguirà un nuovo ordine: «nuovi cieli [l'ecclesiasticismo, la Chiesa glorificata di Dio] e una nuova terra [la società umana riorganizzata sotto il Regno di Dio sulla base dell'amore anziché dell'egoismo]». Riferendosi a quel nuovo ordine di
cose, dopo che il fuoco della vendetta punitiva di Dio avrà bruciato i mali attuali, Dio, tramite il Profeta, dice: *"Allora darò al Suo popolo una lingua pura [la verità], affinché tutti possano invocare il nome del Signore, per servirlo all'unisono*." – Sofonia 3:9.

DUE TIPI SIGNIFICATIVI DELLA CATASTROFE IMMINENTE

Ma nessuno concluda, poiché queste varie descrizioni non sono letterali ma simboliche, che esse possano quindi rappresentare semplicemente una battaglia di parole, un tremore di paura o una banale tempesta di passioni umane. Infatti, sebbene le controversie, le parole accese e le discussioni saranno e sono tra le armi utilizzate in questa battaglia, specialmente all'inizio di essa, tuttavia non finirà con queste. Ogni dettaglio profetico indica che, prima di concludersi, sarà un conflitto estremamente sanguinario, una tempesta feroce e terribile. Abbiamo già osservato* il carattere tipico della grande tribolazione che si abbatté sull'Israele carnale alla fine dell'era ebraica; e ora, giunti al periodo parallelo – il raccolto dell'Era Evangelica – vediamo tutti i segni di una tribolazione simile, sebbene molto più grande, che si abbatterà sulla «cristianità», il suo antitipo. Sebbene i giudizi che si abbatterono sulla Giudea e su Gerusalemme fossero terribili all'estremo, essi furono solo su piccola scala rispetto alla grande tribolazione, che ora si avvicina rapidamente, sulla cristianità e che coinvolgerà il mondo intero.

L'esercito romano e la guerra convenzionale causarono solo una piccola parte delle tribolazioni alla fine dell'era ebraica, come indicato nel

*Cap. 3 e Vol. II, Cap. 7.

più terribile nelle pagine della storia, e eguagliata solo dalla Rivoluzione francese. Essa scaturì principalmente dalla disintegrazione nazionale, dal rovesciamento della legge e dell'ordine – l'anarchia. L'egoismo apparentemente prese il controllo completo e mise ogni uomo contro il proprio prossimo – proprio come è predetto riguardo alle tribolazioni imminenti che colpiranno la cristianità (nel mezzo delle quali il grande tempio spirituale, la Chiesa eletta di Dio, sarà completato e glorificato). «Prima di quei giorni non c'era salario per l'uomo, né salario per la bestia [vedi margine]; né c'era pace per chi usciva o entrava, a causa dell'afflizione: poiché io misi tutti gli uomini, ciascuno contro il proprio prossimo». – Zacc. 8:9-11.

Che i tempi non siano cambiati al punto da rendere una tale calamità impossibile o improbabile ai nostri giorni è troppo evidente per richiedere prove. Ma se qualcuno fosse incline a dubitarne, ricordi la grande Rivoluzione che, poco più di un secolo fa, portò la Francia sull'orlo della rovina sociale e minacciò la pace del mondo.

Alcuni nutrono l'idea errata che il mondo abbia superato le barbarie dei tempi passati, e si adagiano in una sicurezza illusoria, supponendo che calamità come quelle verificatesi in passato non possano più abbattersi sul mondo; ma la realtà è che la nostra raffinatezza del XX secolo è una patina molto sottile, facilmente da strappare: un buon giudizio e la conoscenza dei fatti anche della storia recente, nonché dell'attuale ritmo febbrile dell'umanità, sono sufficienti a garantire la possibilità che il passato si ripeta, anche senza la parola certa della profezia, che predice un tempo di tribolazione come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione.

Nel linguaggio simbolico dell'Apocalisse, la Rivoluzione francese fu davvero un «grande terremoto» – uno shock sociale così grande che tutta la «cristianità» tremò finché non ebbe fine; e quella terribile e improvvisa esplosione dell'ira di una singola nazione

, avvenuta solo un secolo fa, può dare un'idea della furia della tempesta che sta per abbattersi, quando l'ira di tutte le nazioni indignate spezzerà i legami della legge e dell'ordine e provocherà un regno di anarchia universale. Va ricordato, inoltre, che quella calamità si verificò in quello che allora era il cuore stesso del Cristianesimo, nel mezzo di quella che era considerata una delle nazioni più profondamente cristiane del mondo, la nazione che per mille anni era stata il principale sostegno del Papato. Una nazione inebriata dal vino di Babilonia, fatto di false dottrine nella Chiesa e nello Stato, e a lungo vincolata dalla tirannia clericale e dalla superstizione, vomitò lì la propria corruzione e sfogò la forza della sua rabbia sfrenata. Infatti, la Rivoluzione francese sembra essere citata da Nostro Signore nella sua Apocalisse a Giovanni a Patmos come preludio e illustrazione della grande crisi che ora si avvicina.

Va inoltre osservato che le stesse cause che hanno determinato quella grande calamità stanno ora operando per produrre una rivoluzione simile, ma di portata ben più ampia, una rivoluzione che avrà carattere mondiale. Le cause di quella terribile convulsione sono state brevemente riassunte dallo storico come segue:*

«La causa immediata e più determinante della Rivoluzione francese va ricercata nelle difficoltà del popolo e nelle difficoltà del governo causate dalle enormi spese della guerra in cui la Francia sostenne l'indipendenza delle colonie americane. La dissolutezza della corte, i dissidi del clero, il progressivo avanzamento dell'intelligenza generale, la diffusione dei principi rivoluzionari causata dalla contesa americana e le oppressioni di lunga data a cui erano sottoposte le masse popolari, tutto ciò contribuì allo stesso risultato. Esauriti dall'oppressione, irritati dalla presenza continua di una tirannia offensiva, spinto al risentimento per i torti subiti e istruito nella *conoscenza*

**Campagne di Napoleone*, p. 12.

dei propri diritti, il popolo francese si risvegliò in un unico Spirito universale di protesta e risentimento. Il grido «Libertà!» risuonò dalla capitale alle frontiere e si propagò dalle Alpi ai Pirenei, dalle rive del Mediterraneo a quelle dell'Atlantico. Come tutti i cambiamenti improvvisi e violenti negli Stati corrotti, l'esplosione fu accompagnata da mali e atrocità, al cui confronto i crimini e le miserie dell'antico dispotismo impallidivano fino a diventare insignificanti."---

Dice un altro storico:*

«Tra le cause della rivoluzione in Francia, la prima era l'ostilità provata nei confronti delle classi privilegiate – il re, i nobili e il clero – a causa delle limitazioni e degli oneri che la legge e la consuetudine imponevano alle classi inferiori.

«La terra – Quasi due terzi della terra in Francia erano nelle mani dei nobili e del clero. Gran parte di essa era coltivata male dai suoi proprietari indolenti. I nobili preferivano i divertimenti di Parigi alla residenza nelle loro tenute. C'erano molti piccoli proprietari terrieri, ma ciascuno di essi possedeva troppo poca terra per garantirsi il sostentamento. Il trattamento riservato al contadino era spesso tale che, quando guardava le torri del castello del suo signore, il desiderio più caro del suo cuore era quello di bruciarlo insieme a tutti i suoi registri dei debiti [ipoteche]. Il clero deteneva un'immensa quantità di terre, il controllo signorile su migliaia di contadini e un vasto reddito derivante dalle decime e da altre fonti. In alcune province la situazione era migliore che in altre; ma in generale, i ricchi godevano dei piaceri, mentre i poveri ne sopportavano gli oneri.

«Monopoli – Le manifatture e i commerci, sebbene incoraggiati, erano ostacolati da monopoli oppressivi e da una rigida organizzazione delle corporazioni.

«Corruzione del governo – L'amministrazione del governo era al tempo stesso arbitraria e corrotta.

«Perdita di rispetto per la monarchia – Il rispetto per il trono era venuto meno.

"Tentativi falliti di riforma – Gli sforzi in campo politico

**Storia universale* (del Prof. Fisher, dello Yale College), p. 497.

e sociale in Francia e in altri paesi, promossi dai sovrani dopo le grandi guerre, generarono un clima di inquietudine senza però raggiungere il loro scopo di riorganizzazione sociale.

"Speculazioni *politiche* – La corrente di pensiero era orientata in senso rivoluzionario. Le credenze religiose tradizionali venivano audacemente messe in discussione. Le speculazioni politiche erano dilaganti. Montesquieu aveva richiamato l'attenzione sulla libertà garantita dalla costituzione inglese. Voltaire si era soffermato sui diritti umani. Rousseau aveva disquisito sul diritto sovrano della maggioranza.

«L'esempio dell'America – A questi fattori si aggiunge l'influenza della Rivoluzione americana e della Dichiarazione d'Indipendenza americana, con la sua proclamazione dei diritti umani e il fondamento del governo sul contratto e sul consenso del popolo.»

In tutte quelle cause principali che culminarono negli orrori della Rivoluzione francese vediamo una forte somiglianza con condizioni simili odierne, che stanno portando rapidamente e inesorabilmente agli stessi risultati predetti su scala mondiale. Si noti la crescente animosità tra le classi privilegiate (la monarchia e l'aristocrazia) e le classi lavoratrici, le discussioni sui torti e le ragioni del popolo, e il declino del rispetto sia per l'autorità civile che per quella ecclesiastica. Si noti inoltre la corrente rivoluzionaria del pensiero e dell'espressione popolare: la crescente insoddisfazione delle masse popolari nei confronti dei poteri dominanti e delle istituzioni governative. E se la Dichiarazione d'Indipendenza americana, con la sua proclamazione dei diritti umani e del fondamento del governo sul contratto e sul consenso del popolo, ha ispirato le masse francesi con il desiderio di libertà e indipendenza, non sorprende che l'esperimento riuscito di questo governo del popolo e dal popolo, nel corso dell'ultimo secolo, e il grado di libertà e prosperità qui goduto, stiano avendo il loro effetto

sui popoli del Vecchio Mondo. Il flusso incessante di emigrazione da altri paesi verso questo paese è un'altra prova dell'impressione che questo esperimento ha esercitato sui popoli delle altre nazioni.

Eppure, la libertà e la prosperità di cui qui si gode sono ben lungi dall'essere soddisfacenti per la popolazione locale. Essa brama condizioni ancora migliori e sta cercando misure per raggiungerle. In nessun altro luogo della cristianità questa determinazione si afferma in modo più deciso e audace che qui. Ogni uomo è *all'erta* per far valere i propri diritti, reali o immaginari che siano. La tendenza del pensiero qui, come altrove, segue la corrente della rivoluzione, e lo diventa ogni giorno di più.

La Rivoluzione francese fu una lotta di un barlume di luce contro le tenebre più fitte; dello spirito di libertà che si risvegliava contro un'oppressione consolidata da tempo; e di un barlume di verità contro vecchi errori e superstizioni, a lungo incoraggiati e alimentati dai poteri civili ed ecclesiastici per il proprio ingrandimento e l'oppressione del popolo. Eppure, essa mise in luce il pericolo di una libertà non guidata dalla giustizia e dallo spirito di una mente sana. (2 Tim. 1:7) Un po' di sapere è davvero una cosa pericolosa.

Uno dei racconti di Charles Dickens, ambientato nei tempi turbolenti della Rivoluzione francese, inizia così e si adatta perfettamente ai tempi attuali, come egli stesso suggerisce:

«Era il periodo migliore, era il periodo peggiore; era l'epoca della saggezza, era l'epoca della follia; era l'epoca della fede, era l'epoca dell'incredulità; era la stagione della luce, era la stagione delle tenebre; era la primavera della speranza, era l'inverno della disperazione; avevamo tutto davanti a noi, non avevamo nulla davanti a noi; stavamo tutti andando dritti in paradiso, stavamo tutti andando dritti nella direzione opposta; in breve, quel periodo assomigliava a tal punto al periodo attuale che alcune delle sue autorità più chiassose insistevano affinché fosse considerato, nel bene o nel male, solo al grado superlativo."

Sebbene oggi vediamo le stesse cause all'opera in tutto il mondo, a produrre risultati simili su scala più ampia, non possiamo consolarci con idee di sicurezza immaginaria e proclamare «Pace! Pace!» quando non c'è pace; specialmente alla luce degli avvertimenti delle profezie. Alla luce del carattere predetto degli eventi futuri di questa battaglia, possiamo considerare la Rivoluzione francese solo come il rombo di un tuono lontano, che avverte dell'avvicinarsi di una tempesta; come una leggera scossa che precede la scossa sismica generale; come il ticchettio premonitore del grande orologio dei secoli, che avverte coloro che sono già svegli che gli ingranaggi sono in movimento e che a breve batterà la mezzanotte che porrà fine all'attuale ordine delle cose e inaugurerà un nuovo ordine – l'Anno del Giubileo, con il trambusto e i cambiamenti di possesso che ne derivano. Essa *ha davvero* scosso il mondo intero e messo in moto le potenti forze che alla fine rovesceranno completamente il vecchio ordine delle cose.

Quando le condizioni saranno pienamente mature per la grande Rivoluzione, una circostanza del tutto banale potrà fungere da miccia per incendiare l'attuale struttura sociale in tutto il mondo; proprio come, ad esempio, nel caso della Rivoluzione francese, il primo atto manifesto, si dice, fu il battere su una padella di latta da parte di una donna i cui figli avevano fame. Ben presto un esercito di madri marciò verso il palazzo reale per chiedere del pane. Essendo state respinte, furono raggiunte dagli uomini, e in breve tempo l'ira della nazione si accese e le fiamme della rivoluzione travolsero l'intero paese.

Eppure, la famiglia reale era talmente ignara delle condizioni del popolo, e talmente immersa nell'abbondanza e nel lusso, che, anche quando scoppiarono queste rivolte, la regina non riuscì a comprendere la situazione. Sentendo dal suo palazzo il tumulto della folla, chiese cosa significasse e, quando le fu detto che il popolo reclamava a gran voce del pane, rispose: «È sciocco da parte loro fare tanto chiasso per *il pane*: se il pane scarseggia, che mangino *dolci*, ora costano poco».

La somiglianza tra il presente e quei tempi è così sorprendente che molti osservatori attenti ai segni dei tempi stanno lanciando l'allarme, mentre altri non riescono a rendersi conto della situazione. Le grida che precedettero la Rivoluzione francese non erano nulla in confronto alle richieste che ora si levano dalle masse di tutto il mondo verso chi detiene potere e influenza.

Disse il prof. G. D. Herron, dell'Iowa College, alcuni anni fa:

«Ovunque vi sono i segni di un cambiamento universale. L'umanità è
in uno stato di attesa, in angoscia finché non si compirà il suo nuovo battesimo. Ogni fibra della società avverte le prime angosce di una grande prova che metterà alla prova tutti coloro che abitano sulla terra e che sfocierà in una liberazione divina [sebbene egli non riesca a vedere *quale* sarà tale liberazione e *come* avverrà]. Siamo all'inizio di una rivoluzione che metterà a dura prova tutte le istituzioni religiose e politiche esistenti e metterà alla prova la saggezza e l'eroismo delle anime più pure e coraggiose della terra. La rivoluzione sociale, che rende gli ultimi anni del
nostro secolo e gli anni iniziali del prossimo *i più cruciali e formativi dalla crocifissione del Figlio dell'Uomo*, è la chiamata e l'opportunità per la cristianità di diventare cristiana».

Ma, ahimè! L'appello non viene ascoltato; anzi, non viene realmente *udito* da nessuno se non da una minoranza impotente al potere, tanto è forte il frastuono dell'egoismo e così saldi sono i legami della consuetudine. Solo le agonie del grande terremoto sociale – la rivoluzione – che sta per arrivare determineranno il cambiamento; e nel suo corso terribile nulla sarà più evidente dei segni della giusta punizione che rivelerà a tutti gli uomini il fatto che il giusto Giudice di tutta la terra sta «stabilendo il giudizio con il metro e la giustizia con il filo a piombo». – Isaia 28:17.

Il carattere punitivo della grande tribolazione che si abbatté sull'Israele carnale durante il raccolto dell'era ebraica fu molto marcato; lo stesso vale per quello della Rivoluzione francese; e così si manifesterà nell'attuale angoscia quando si raggiungerà il culmine. Le osservazioni del signor Thomas H. Gill, nella sua opera **The Papal Drama**, riferite

al carattere punitivo della Rivoluzione francese, suggeriscono anche il carattere punitivo della tribolazione imminente che si abbatterà sulla cristianità nel suo insieme. Egli afferma:

«Quanto più profondamente si considera la Rivoluzione francese, tanto più evidente è la sua preminenza su tutte le cose strane e terribili che sono avvenute su questa terra. . . . Mai il mondo ha assistito a un atto di *punizione* così preciso e sublime. Se ha inflitto un male enorme, ciò presupponeva
e rovesciò un male enorme in un paese in cui ogni
antica istituzione e ogni usanza consolidata nel tempo scomparvero in un istante; dove l'intero sistema sociale e politico crollò al primo colpo; dove monarchia, nobiltà e Chiesa furono spazzate via quasi senza resistenza, l'intera struttura dello Stato doveva essere marcia: la regalità, l'aristocrazia e il clero dovevano aver peccato gravemente. Laddove le cose buone di questo mondo – nascita, rango, ricchezza, abiti raffinati e modi eleganti – si trasformarono per un certo tempo in pericoli mondani e svantaggi mondani, il rango, la nascita e le ricchezze dovevano essere stati terribilmente abusati.

«La nazione che ha abolito e messo al bando il Cristianesimo, che ha detronizzato la religione a favore della ragione e ha intronizzato la nuova dea a Notre-Dame nella persona di una prostituta, doveva necessariamente essere afflitta da una forma di Cristianesimo molto irragionevole e molto corrotta. Il popolo che ha condotto una guerra di così totale sterminio contro tutto ciò che era consolidato, al punto da abolire le forme comuni di rivolgersi agli altri e di salutare, e il modo comune di calcolare il tempo, che aborriva il "voi" come un peccato e rifuggiva dal "monsieur" come da un abominio, che trasformò le settimane in decenni e non volle più riconoscere i vecchi mesi, deve aver avuto sicuramente una buona ragione per odiare quei vecchi costumi dai quali si allontanò con una stravaganza così minuziosa e assurda.

«Le sale demolite dell'aristocrazia, le tombe saccheggiate della regalità, il re e la regina decapitati, il piccolo delfino così tristemente ucciso, i principi ridotti alla miseria, i sacerdoti e i nobili massacrati

sacerdoti e nobili massacrati, la ghigliottina sovrana, i matrimoni repubblicani, la conceria di Meudon, le coppie legate insieme e gettate nella Loira, e i guanti fatti con la pelle di uomini e donne: queste cose sono davvero orribili; ma sono al tempo stesso eloquenti di *punizione*: rivelano la solenne presenza di Nemesi, la mano terribile di un potere vendicatore. Essi richiamano alla mente gli orribili peccati di quella vecchia Francia; i miseri contadini schiacciati dal peso delle imposte da cui i ricchi e i nobili erano esenti; colpiti di tanto in tanto da crudeli carestie a causa di tasse opprimenti, guerre ingiuste e mostruoso malgoverno, e poi impiccati o fucilati a gruppi di venti o cinquanta solo per aver lamentato la fame: e tutto questo per secoli! Essi richiamano alla memoria i protestanti assassinati a milioni nelle strade di Parigi, tormentati per anni dai dragoni militari nel Poitou e nel Béarn, e braccati come bestie selvagge nelle Cévennes; massacrati e uccisi a migliaia e a decine di migliaia in molti modi dolorosi e nel corso di molti anni dolorosi...

«In nessuna opera della Rivoluzione francese questo suo carattere punitivo risulta più evidente e solenne che nel suo modo di agire nei confronti della Chiesa romana e del potere papale. Spettava proprio alla Francia, che dopo una lotta così feroce aveva respinto la Riforma e commesso crimini così enormi nel corso di tale rifiuto, rivolgere la propria furia proprio contro quella Chiesa romana per la quale si era mostrata così irata, ... fino ad abolire il culto cattolico romano, a massacrare moltitudini di sacerdoti nelle strade delle sue grandi città, a dar loro la caccia in lungo e in largo per il paese e a scacciarli a migliaia su una sponda straniera, proprio come aveva massacrato, dato la caccia e costretto all'esilio centinaia di migliaia di protestanti; .
. . per portare la guerra nei territori papali e per riversare ogni sorta di sventure e vergogne sul Papato indifeso... Gli eccessi della Francia rivoluzionaria non furono tanto una punizione quanto il risultato diretto degli eccessi della Francia feudale, regale e papale. . . .

«Sotto un certo aspetto la Rivoluzione può essere descritta come una reazione contro gli eccessi, spirituali e religiosi, della persecuzione cattolica romana nei confronti del protestantesimo. Non appena il torrente si riversò, si abbatté proprio contro la Chiesa romana e il Papato. I beni della Chiesa furono trasferiti allo
Stato; il clero francese passò da corpo proprietario a corpo stipendiato;

monaci e monache furono rimandati nel mondo, con la confisca dei beni dei loro ordini; ai protestanti fu concessa piena libertà religiosa e uguaglianza politica. La religione cattolica romana fu ben presto abolita formalmente.

«Bonaparte sguainò la spada della Francia contro l'indifeso Pio VI... Il Pontefice cadde in una condizione di dipendenza... Berthier marciò su Roma, istituì una Repubblica Romana e mise le mani sul Papa. Il Sommo Pontefice fu portato via verso l'accampamento degli infedeli, da una prigione all'altra, e fu infine condotto prigioniero in Francia. Qui esalò il suo ultimo respiro a Valence, dove i suoi sacerdoti erano stati uccisi, dove il suo potere era stato spezzato e il suo nome e il suo ufficio erano diventati oggetto di scherno e di derisione, sotto la custodia dei rozzi soldati della Repubblica, che per dieci anni gli avevano tenuto alle labbra un calice di così manifesta ed estrema amarezza. Fu una sublime e perfetta *punizione*, che tanto stupì il mondo alla fine del XVIII secolo; questa proscrizione della Chiesa di Roma da parte proprio di quella nazione francese che massacrò miriadi di protestanti al suo comando; questa triste fine del sommo pontefice, proprio in quel Delfinato così consacrato dalle lotte dei protestanti, e vicino a quelle valli alpine dove i valdesi erano stati così spietatamente braccati dai soldati francesi; questa trasformazione degli «Stati della Chiesa» nella «Repubblica Romana»; e questo rovesciamento del Papato territoriale proprio da quella stessa nazione francese che, appena mille anni prima, sotto Pipino e Carlo Magno, aveva conferito quei territori.

«Molti immaginavano che il Papato fosse in punto di morte e si chiedevano se Pio VI sarebbe stato l'ultimo pontefice e se la fine del XVIII secolo sarebbe stata segnata dalla caduta della dinastia papale. Ma la Rivoluzione francese fu l'inizio, e non la fine del giudizio; la Francia aveva appena *cominciato* a eseguire la condanna, una condanna certa e inevitabile, ma lunga e straziante, che si sarebbe articolata in molti strani episodi e, di tanto in tanto, in una parvenza di scampo, una condanna destinata a protrarsi tra grandi sofferenze e grande ignominia."

Dobbiamo aspettarci che i disordini imminenti saranno

non meno amari e gravi di questi due esempi, ma piuttosto più terribili e anche più diffusi; perché (1) le condizioni odierne rendono ogni membro della struttura sociale più dipendente che mai, non solo per i nuovi e crescenti comfort e lussi, ma anche per le necessità stesse della vita. Il solo arresto del traffico ferroviario significherebbe la fame entro una settimana nelle nostre grandi città; e l'anarchia generale comporterebbe la paralisi di ogni industria che dipende dal commercio e dalla fiducia. (2) Il Signore dichiara espressamente che la tribolazione imminente sarà «come non ce n'è mai stata da quando esiste una nazione» – né ce ne sarà mai più in futuro. – Dan. 12:1; Gioele 2:2; Matt. 24:21.

Ma sebbene non vi sia alcuna speranza che questa tribolazione possa essere scongiurata, nelle Scritture sono fornite istruzioni a coloro che desiderano mettersi al riparo dalla tempesta imminente.

(1) Ai fedeli della Chiesa è promessa la liberazione prima che la tempesta si scateni con tutta la sua forza. (2) Tutti coloro che amano la giustizia e perseguono la pace dovrebbero mettere diligentemente ordine nella propria casa, come indicato dalla Parola del Signore, che dice: «Prima che il decreto sia emanato, prima che il giorno passi come la pula, prima che giunga su di voi il giorno dell'ira del Signore, cercate il Signore, voi tutti umili della terra che avete osservato i suoi precetti; cercate *la giustizia*, cercate *l'umiltà*; forse sarete nascosti nel giorno dell'ira del Signore». – Sofonia 2:2, 3

Affinché tutti costoro possano rendersi conto della situazione, il profeta Gioele esorta coloro che vedono queste cose a dare l'allarme, dicendo: «Suonate la tromba, date l'allarme
sul mio monte santo [la cristianità – che si professa il monte santo o Regno del Signore], tremino tutti gli abitanti del paese: poiché il giorno del Signore viene, poiché è vicino».--- (Gioele 2:1) «Sui malvagi, dice il Salmista,
Dio «farà piovere insidie, fuoco e zolfo [simboli di tribolazione e distruzione], e una tempesta orribile: questa sarà

sarà la loro sorte; poiché il Signore, che è giusto, ama la giustizia». – Salmo 11:6-7.

La battaglia di questo grande giorno di Dio Onnipotente sarà la più grande rivoluzione che il mondo abbia mai visto, perché sarà una battaglia in cui saranno coinvolti tutti i principi dell'ingiustizia; poiché, tanto in questo giudizio delle nazioni quanto nel giudizio degli individui, «non c'è nulla di nascosto che non debba essere rivelato, né di segreto che non debba essere conosciuto» (Matteo 10:26). Ecco, come, già ora, il riflettore dell'opinione pubblica stia scoprendo le molle segrete degli intrighi politici, delle politiche finanziarie, delle rivendicazioni religiose, ecc., e come tutte queste cose siano portate al banco degli imputati e, sia dagli uomini che da Dio, dichiarate giuste o sbagliate secondo il giudizio degli insegnamenti della Parola di Dio – secondo la regola d'oro, la legge dell'amore, gli esempi di Cristo, ecc., tutti elementi che stanno assumendo una rilevanza straordinaria nelle discussioni di questi tempi.

La battaglia del grande giorno, come ogni altra guerra rivoluzionaria, ha le sue fasi di sviluppo graduale. Dietro ogni segno di conflitto si celano le cause che lo ispirano, i torti nazionali e individuali, reali o immaginari; segue poi una profonda consapevolezza di tali torti da parte di chi ne soffre; quindi, in genere, seguono vari tentativi di riforma che, rivelandosi infruttuosi, portano a grandi controversie, guerre di parole, divisioni, scontri di opinioni e, infine, alla vendetta e allo scontro armato. Tale è l'ordine della Battaglia del Grande Giorno di Dio Onnipotente. Il suo carattere generale è quello di una lotta della luce contro le tenebre, della libertà contro l'oppressione, della verità contro l'errore. La sua portata sarà mondiale: contadini contro principi, banchi della chiesa contro pulpito, lavoro contro capitale; gli oppressi in armi contro l'ingiustizia e la tirannia di ogni genere; e gli oppressori in armi per la difesa di ciò che hanno a lungo considerato come i propri diritti, anche quando si tratta di violazioni dei diritti altrui.

IL GRANDE ESERCITO DEL SIGNORE

Nei capitoli precedenti abbiamo osservato l'opera di preparazione al conflitto di questo giorno malvagio: l'organizzazione, l'equipaggiamento e l'addestramento di immensi eserciti, la costruzione di grandi flotte, l'invenzione di nuovi e meravigliosi strumenti di guerra, la produzione di nuovi e potenti esplosivi, e l'esaurimento delle risorse nazionali in ogni terra a scopo di equipaggiamento militare; e abbiamo osservato i mormorii delle nazioni adirate mentre tutte si presentano armate fino ai denti, guardandosi l'una l'altra con cipiglio.

Osservando questi milioni di guerrieri armati e disciplinati, ci chiediamo: quale di tutte queste possenti schiere è quell'esercito che i profeti indicano come il grande esercito del Signore? I riferimenti profetici possono riguardare uno qualsiasi di questi? E se sì, in che senso potrebbero essere considerati l'esercito del Signore, dal momento che nessuno di essi è animato dal suo Spirito? Oppure questo riferimento può riguardare il popolo di Dio, i soldati della croce, le cui armi sono descritte dall'apostolo Paolo non come carnali, ma potenti, in quanto abbattono le fortezze? (2 Cor. 10:3-5) È possibile che «la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio» (Ef. 6:17), nelle mani del popolo
di Dio, che sono pieni del suo Spirito, compirà la grande opera di rovesciare tutti i Regni di questo mondo e di consegnarli a Cristo come possesso eterno?

Magari fosse così! Ma che non sarà così lo abbiamo già visto, sia dalla visione profetica che dai segni dei tempi. Al contrario, le proteste e gli avvertimenti dei giusti vengono costantemente ignorati dal mondo, e le nazioni continuano a camminare nelle tenebre; di conseguenza, tutte le fondamenta della terra (dell'attuale struttura sociale) sono scosse (Salmo 82:5), mettendo così in pericolo l'intera sovrastruttura sociale che ora viene terribilmente scossa. «Avremmo voluto guarire Babilonia», dice il profeta, «ma ella non è guarita: abbandonatela [“Uscite

fuori da lei, Suo popolo» – Ap. 18:4]; . . . poiché il suo giudizio arriva fino al cielo e si eleva fino ai cieli». – Ger. 51:9.

È evidente che non sono i santi a costituire il grande esercito del Signore, menzionato dai profeti, destinato a rovesciare i Regni di questo mondo; né le armi della loro battaglia sono sufficienti a tal fine. Le loro armi sono infatti potenti, come dice l'Apostolo, tra coloro che ne sono influenzati. Tra il vero popolo di Dio, che applica diligentemente il proprio cuore all'insegnamento, la Sua Parola è più affilata di qualsiasi spada a doppio taglio, abbattendo veramente «le fantasie [i ragionamenti umani] e ogni cosa alta che si esalta contro la conoscenza di Dio, e portando in cattività ogni pensiero all'ubbidienza di Cristo» (2 Cor. 10:4,5);
ma non è così che le armi di questa guerra agiscono nel mondo. L'esercito dei santi, inoltre, non è un «grande esercito», ma un «piccolo gregge, come lo ha definito lo stesso nostro Signore
.– Cfr. Luca 12:32; Gioele 2:11.

Ascoltate la descrizione profetica di questo esercito:

«Un popolo numeroso e potente; non ce n'è mai stato uno simile, né ce ne sarà più dopo di esso, fino ai tempi di molte generazioni. Un fuoco divora davanti a loro; e dietro di loro arde una fiamma: la terra è come il giardino dell'Eden davanti a loro, e dietro di loro un deserto desolato; sì, e nulla sfuggirà loro. Il loro aspetto è come quello dei cavalli; e come cavalieri, così correranno. Salteranno come il fragore dei carri sulle cime dei Regni, come il fragore di una fiamma di fuoco che divora la stoppia, come un popolo forte schierato in ordine di battaglia.

«Davanti al loro volto i popoli saranno in grande angoscia: tutti i volti si anneriranno. Correranno come uomini valorosi; scaleranno le mura come guerrieri; e
marceranno ciascuno per la propria strada, senza rompere

i propri ranghi. E non si spintonano l'un l'altro; ognuno sul proprio sentiero battuto va avanti: e passano in mezzo alle armi da guerra, senza deviare dal loro proposito. Si affrettano verso la città; correranno sulle mura; si arrampicheranno nelle case; entreranno dalle finestre come ladri. La terra [l'attuale ordine sociale] tremerà davanti a loro; i cieli [i poteri ecclesiastici] tremeranno; il sole e la luna [le influenze illuminanti del Vangelo e della legge mosaica] si oscureranno [poiché l'infedeltà generale sarà diventata largamente diffusa], e le stelle [le luci apostoliche (Apocalisse 12:1)] si oscureranno e ritireranno il loro splendore [sarà giunta la notte oscura in cui nessun uomo potrà lavorare – Giovanni 9:4; Isaia 21:9, 11, 12]. E il Signore farà udire la sua voce davanti al suo esercito: poiché il suo accampamento è grandissimo; poiché è forte colui che esegue la sua parola: poiché il giorno del Signore è grande e molto terribile, e chi potrà sopportarlo?» – Gioele 2:2-11.

Questo esercito del Signore dovrà affrontare le terribili condizioni del giorno del male, quando gli elementi temibili che ora si preparano allo scontro, il fuoco, avranno raggiunto il culmine della prontezza. È proprio questo esercito che, sotto la provvidenza sovrana del Signore, rovescerà il trono dei Regni e distruggerà la forza dei Regni delle nazioni. (Aggeo 2:22) Ma dove si trova un esercito simile? Sarà l'esercito tedesco? Quello francese, inglese, russo o degli Stati Uniti? Un esercito così grande come quello qui descritto dal Profeta, e destinato a compiere cose così meravigliose, e ciò, come indicato, entro i pochi anni che ancora restano di questo notevole periodo di mietitura, probabilmente esiste già al momento attuale ed è in fase di preparazione per l'imminente opera di sterminio. La descrizione del Profeta non riguarda una folla indisciplinata, che potrebbe essere facilmente gestita da chi è esperto nelle arti della guerra; ma riguarda invece un potente esercito dotato di un elevato

grado di disciplina. Dove, allora, ci chiediamo, si trova un tale esercito, attualmente sottoposto a istruzione e addestramento? Un esercito davanti al quale la terra [la società] tremerà e i cieli [l'ecclesiasticismo] fremeranno (Gioele 2:10); che si schiererà audacemente contro le forze conservatrici della cristianità, sia civili che ecclesiastiche, e spererà persino di far fronte alla sua attuale forza? Dov'è l'esercito che nel prossimo futuro oserà negare le dottrine consolidate della cristianità, la sua arte di governare e la sua arte sacerdotale? Che ignorerà cupamente tutti i suoi anatemi, disprezzerà i suoi ordini e respingerà i suoi fulmini di autorità e di potere organizzato? che affronterà il ruggito della sua artiglieria vesuviana, sfiderà i suoi proiettili e le sue granate, si aprirà un varco attraverso le sue flotte di armamenti navali e, strappando i diademi dalle teste incoronate, farà precipitare i Regni in mezzo al mare? che incendierà i cieli e fonderà la terra con calore ardente, riducendo così in un unico vasto relitto universale il vecchio ordine delle cose, come predetto dai profeti?

Che un tale esercito stia prendendo forma e si stia preparando per il conflitto disperato, ce lo assicurano con forza tanto i segni dei tempi quanto «la parola certa della profezia». Ed è proprio il riconoscimento di questo fatto (senza alcun riferimento o conoscenza della parola della profezia) che sta ora riempiendo il cuore della cristianità di un presagio temibile e spingendo gli uomini di Stato di ogni dove ad adottare misure straordinarie di protezione e difesa.

Ma proprio in queste misure di autodifesa ideate dai «poteri costituiti» si nasconde probabilmente un laccio di cui essi non si rendono conto. Gli eserciti su cui fanno affidamento per la difesa, va ricordato, sono gli eserciti della gente comune: questi milioni di guerrieri disciplinati hanno mogli, figli e figlie, fratelli e sorelle, cugini e amici tra le file della gente comune, ai cui interessi i propri sono legati da

; e il loro servizio a troni e Regni è garantito solo da ordini imperativi e reso sopportabile da una remunerazione che stanno rapidamente arrivando a considerare come un compenso insoddisfacente per le difficoltà e le privazioni che loro e le loro famiglie devono subire, per non parlare dei pericoli per la vita, l'incolumità fisica, la salute e il patrimonio. Anno dopo anno queste schiere armate sono sempre meno affascinate dalla «gloria» della guerra, sempre più consapevoli delle sue sofferenze e privazioni, e sempre meno devote ai poteri sovrani che ne comandano i servizi, mentre gli eserciti dei lavoratori, della gente comune in patria, stanno diventando sempre più irritati e insoddisfatti della propria sorte, e sempre più preoccupati per il futuro.

Tutte queste cose sono indicazioni di almeno una possibilità che, nella crisi che si avvicina, le potenti schiere armate e disciplinate della cristianità possano rivolgere la loro forza contro le autorità che le hanno create, invece che per sostenerle e preservarle. Che tale possibilità non sia stata del tutto ignorata dai governanti è testimoniato dal fatto che in Russia, quando la carestia imperversava e portava a rivolte tra la gente comune, i fatti al riguardo venivano accuratamente tenuti nascosti ai loro amici e fratelli nell'esercito russo, e i soldati incaricati della repressione delle rivolte provenivano da distretti remoti.

Quali condizioni e circostanze saranno utilizzate dal Signore come sua «voce» di comando per schierare questo potente esercito, forse non siamo ancora in grado di ipotizzarlo chiaramente; ma viviamo in un'epoca in cui la storia si fa rapidamente; e in linea di principio non sarebbe irragionevole aspettarsi movimenti in questa direzione in qualsiasi momento. Ma nei nostri studi precedenti (Volumi II e III) abbiamo visto che Dio ha un tempo stabilito per ogni aspetto del suo piano, e che ci troviamo proprio ora in questo «Giorno della Vendetta», che è un periodo di quarant'anni; che è iniziato nell'ottobre del 1874 e terminerà molto presto. Gli anni minacciosi già trascorsi di questo «giorno» hanno

certamente gettato basi ampie e profonde nella Chiesa, nello Stato, nelle finanze, nelle condizioni sociali e nei sentimenti, in vista dei grandi eventi predetti nelle Scritture. Questi stanno già incombendo sul mondo e sono destinati a verificarsi con la stessa certezza con cui sono stati predetti. Pochissimi anni sembrerebbero essere un lasso di tempo più che sufficiente per il loro pieno compimento. Già «i cuori degli uomini vengono meno per la paura e per l'attesa di quelle cose che stanno per abbattersi sul mondo».

Le profezie portate alla nostra attenzione e proclamate pubblicamente sin dall'inizio di questo «Giorno della Vendetta» stanno rapidamente giungendo al culmine; e, come mostrato nei capitoli precedenti, tutti gli uomini sono in grado di intravedere i contorni oscuri della tribolazione che si avvicina sempre più, tanto che ora, a quanto pare, la società è come una polveriera pronta per il fiammifero – come un deposito di polvere da sparo, pronto a esplodere da un momento all'altro – come un esercito organizzato, pronto all'assalto al primo comando. Ma Shakespeare scrisse giustamente:

> «C'è una divinità che plasma il nostro destino, per quanto noi cerchiamo di modellarlo a nostro piacimento».

L'umanità in generale è inconsapevole dell'interesse del Signore in questa battaglia: e quasi tutti i contendenti indossano l'armatura per interessi personali ed egoistici, nei quali si rendono giustamente conto che il Signore non potrebbe condividere; e quindi, mentre tutti da ogni parte sono pronti a invocare le benedizioni del Signore, pochi contano su di esse – tutti sembrano fare affidamento su se stessi – sulla loro organizzazione, sul loro numero, ecc. Nessuno sarà più sorpreso delle «potenze dei cieli», i grandi detentori dell'attuale controllo ecclesiastico, i quali, cercando di stabilire un proprio piano per il Signore, hanno trascurato il Suo piano così come rivelato nella Sua Parola. Per costoro l'opera del Signore dei prossimi anni sarà davvero un'«opera *strana*». Ascoltate la Parola del Signore su questo argomento:

«Il Signore si leverà come sul monte Perazim, si adirerà come nella valle di Gabaon; per compiere la sua opera, la sua opera *strana*; e per portare a compimento il suo atto, *il suo strano*

... Poiché ho udito dal Signore Dio degli eserciti una distruzione [una fine, una consumazione] già stabilita su tutta la terra». – Isaia 28:21, 22.

Il sistema sociale, «la terra», «gli elementi», «il corso della natura», non possono essere incendiati finché il Signore non permetta che venga accesa la miccia: la grande battaglia decisiva non può iniziare finché il grande «Michele», «il Capitano della nostra salvezza», non si faccia avanti e dia l'ordine di battaglia (Dan. 12:1), anche se in precedenza ci saranno frequenti scaramucce su tutto il fronte. E il grande Capitano informa la sua legione regale, la Chiesa, che la catastrofe, sebbene imminente, non potrà verificarsi finché «i propri del Re» – il «piccolo gregge» – «gli eletti» – non saranno stati tutti «sigillati» e «radunati».

Nel frattempo ricordiamo la descrizione ispirata che l'Apostolo fa di questa tribolazione: sarà come il travaglio di una donna incinta, in spasmi o doglie di dolore, con intervalli sempre più brevi. Finora è stato proprio così; e ogni spasmo futuro sarà più intenso, fino alla prova finale in cui il nuovo ordine nascerà tra le agonie di morte delle istituzioni attuali.

Poiché il Signore ha generalmente lasciato che il mondo seguisse il proprio corso negli ultimi seimila anni – tranne nel caso di Israele – il suo intervento ora apparirà tanto più singolare e "strano" a coloro che non comprendono i cambiamenti dispensazionali previsti con l'avvento del settimo Millennio. Ma in questa «battaglia» Egli farà sì che l'ira degli uomini (insieme alla loro ambizione e al loro egoismo) Lo lodi e Lo serva, mentre frenerà il resto. Con grande longanimità ha permesso il lungo regno del peccato, dell'egoismo e della morte, poiché ciò poteva essere utilizzato per mettere alla prova la Sua Chiesa eletta e per insegnare a tutti gli uomini «l'estrema peccaminosità del peccato». Ma vedendo che il mondo in generale disprezza la sua legge d'amore e

verità e giustizia, Egli intende infliggere una punizione generale prima di impartire la prossima lezione, che sarà un'illustrazione pratica dei benefici della giustizia, sotto il Regno Millenniale del Suo amato Figlio.

Sebbene il Signore proibisca al Suo popolo di combattere con armi carnali e si dichiari Dio di pace, Dio di ordine e di amore, Egli si dichiara anche Dio di giustizia e dimostra che il peccato non trionferà per sempre nel mondo, ma che sarà punito. «A me appartiene la vendetta; io darò la ricompensa, dice il Signore» (Rom.
12:19; Deut. 32:35) E quando si leverà per giudicare le nazioni, vendicandosi di tutti gli empi, si dichiara «un uomo di guerra» e «potente in battaglia», e di avere un «grande esercito» al suo comando. E chi può garantire che le moltitudini che ora compongono le schiere schierate della cristianità non costituiranno allora il grande esercito che scaglierà la sua potente forza contro i baluardi dell'attuale ordine sociale? – Esodo 15:3; Salmo 24:8; 45:3; Apocalisse 19:11; Isaia 11:4; Gioele 2:11.

«Il Signore marcerà come un uomo potente, susciterà gelosia come un uomo di guerra; griderà, anzi ruggirà; prevarrà sui suoi nemici». Egli attribuisce a se stesso il grido e il ruggito del suo grande esercito, nonché il loro successo nel realizzare il suo proposito di rivoluzione; poiché essi stanno compiendo, sebbene inconsapevolmente, la sua opera di distruzione. Egli dice: «Ho taciuto a lungo; sono rimasto in silenzio e mi sono trattenuto; ora griderò come una donna in travaglio; distruggerò e divorerò in un istante.» – Isaia 42:13, 14.

Ma nelle Scritture vi sono anche accenni al fatto che potrebbero esserci altri, oltre alle schiere ribelli della cristianità, che faranno anch'essi parte del grande esercito del Signore. E il Signore, per mezzo del profeta Ezechiele, riferendosi a questo stesso tempo e alle calamità imminenti della cristianità, dice:

«E la consegnerò nelle mani *degli stranieri* come preda, e *ai malvagi della terra* come bottino; ed essi la profaneranno Creeranno una catena [li legheranno, li uniranno insieme; li faranno
una causa comune]: poiché il paese è pieno di crimini sanguinari, e la città [Babilonia, la cristianità] è piena di violenza. Perciò farò venire *il peggio delle nazioni*, ed essi possederanno le loro case; farò cessare anche lo sfarzo dei grandi; e i loro luoghi santi [i loro luoghi sacri, le loro istituzioni religiose, ecc.] saranno profanati.»----Ezechiele 7:21-24.

Ciò può essere interpretato nel senso che la rivolta delle masse della cristianità in condizioni di anarchia sarà, durante il prevalere dell'illegalità, così estremamente brutale e selvaggia da superare le barbarie di tutte le invasioni pagane – come avvenne durante la Rivoluzione francese. Oppure potrebbe significare una rivolta dei popoli dell'India, della Cina e dell'Africa contro la cristianità – un'ipotesi già avanzata dalla stampa in merito alla rinascita della Turchia e alla rivolta di milioni di musulmani. La nostra opinione, tuttavia, è che «i peggiori tra i pagani» siano coloro che, all'interno della cristianità, sono «senza Dio» e privi di sentimenti o speranze cristiane; coloro che finora sono stati frenati e tenuti a bada dall'ignoranza, dalla superstizione e dalla paura, ma che, all'alba del XX secolo, stanno rapidamente perdendo queste influenze frenanti.

Il Signore, con la sua provvidenza onnipotente, assumerà il comando generale di questo grande esercito di malcontenti – patrioti, riformatori, socialisti, moralisti, anarchici, ignoranti e disperati – e userà le loro speranze, paure, follie ed egoismi, secondo la sua divina saggezza, per realizzare i propri grandiosi propositi nel rovesciamento delle attuali istituzioni e nella preparazione dell'uomo al Regno della Giustizia. Solo per questo motivo viene definito «il grande esercito *del Signore*». Nessuno dei suoi santi – nessuno di coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio come figli di Dio – dovrà avere nulla a che fare con quella parte della «battaglia».

LE CONDIZIONI DI QUESTA BATTAGLIA: SENZA PRECEDENTI

Secondo le predizioni dei profeti, le condizioni di questa battaglia non avranno precedenti nella storia. Come già accennato, questa lotta finale è descritta in modo vivido attraverso simboli nel Salmo quarantasei. (Cfr. anche Salmo 97:2-6; Isaia 24:19-21; 2 Pietro 3:10.) Le colline (i governi meno potenti e meno autocratici) si stanno già sciogliendo come cera; mantengono ancora la loro forma, ma man mano che la terra (la società) si surriscalda, cedono alle sue esigenze, scendendo poco a poco al livello delle richieste popolari. La Gran Bretagna è un buon esempio di questa categoria. Le alte montagne (che rappresentano i governi autocratici) saranno «scosse» dalle rivoluzioni e, alla fine, «trasportate in mezzo al mare» – perdute completamente nell'anarchia. Già «il mare e le onde ruggiscono» contro i baluardi dell'attuale sistema sociale: tra non molto la terra (l'attuale struttura sociale) vacillerà e barcollerà come un ubriaco, cercando invano di raddrizzarsi, di mantenere l'equilibrio e di ristabilirsi: a poco a poco sarà completamente «rimossa»,--- per lasciare il posto alla «nuova terra (il nuovo ordine sociale) in cui prevarranno la rettitudine e la giustizia.

Sarà impossibile ristabilire l'ordine attuale, (1) perché ha evidentemente esaurito la sua utilità ed è iniquo nelle condizioni attuali; (2) a causa della diffusione generale della conoscenza laica; (3) perché la scoperta che l'inganno clericale ha a lungo accecato e incatenato le masse con l'errore e la paura porterà a una generale mancanza di rispetto per tutte le affermazioni e gli insegnamenti religiosi, considerati alla stregua delle frodi scoperte;
(4) perché le persone religiose in generale, non rendendosi conto che è giunto il tempo stabilito da Dio per un cambiamento di dispensazione, ignoreranno la ragione, la logica, la giustizia e le Scritture nel difendere l'attuale ordine delle cose.

A quel punto avrà poca importanza che i cieli ecclesiastici (i poteri religiosi, papali e protestanti) si saranno arrotolati come una pergamena (Isaia 34:4; Apocalisse 6:14). Il potere religioso combinato della cristianità sarà del tutto vano contro

l'ondata crescente di anarchia quando si raggiungerà la temibile crisi. Di fronte a quel grande esercito «tutto l'esercito del cielo [la chiesa nominale] si dissolverà, e i cieli saranno arrotolati come un rotolo [i due grandi corpi che costituiscono i cieli ecclesiastici; vale a dire il Papato e il Protestantesimo, poiché le due estremità distinte del rotolo si stanno già ora avvicinando rapidamente l'una all'altra, arrotolandosi insieme, come abbiamo dimostrato]; e tutto il loro esercito cadrà [si staccherà, si separerà; non tutto in una volta, ma gradualmente, pur rapidamente] come la foglia cade dalla vite e come un fico che cade dal fico (Isaia 34:4);
e infine questi «cieli, infuocati, si dissolveranno, e gli elementi [di cui sono composti] si scioglieranno con calore ardente». – 2 Pietro 3:12.

«Mentre saranno intrecciati come spine [poiché il protestantesimo e il papismo non potranno mai assimilarsi perfettamente; ciascuno sarà una spina nel fianco dell'altro], e mentre saranno ubriachi come ubriaconi [inebriati dallo Spirito del mondo], saranno divorati [saranno travolti dalla grande tribolazione e, in quanto sistemi religiosi, saranno completamente distrutti] come stoppia completamente secca»; poiché il Signore «metterà fine a tutto: l'afflizione non sorgerà una seconda volta. Beata
promessa! «Poiché ecco, viene il giorno che arderà come una fornace; e tutti i superbi, sì, e tutti coloro che commettono iniquità, saranno come stoppia; e il giorno che viene li brucerà, dice il Signore degli eserciti, così da non lasciar loro né radice né ramo [per un ulteriore sviluppo]». – Naum 1:9, 10; Mal. 4:1.

«IL TEMPO DELL'ANGOSCIA DI GIACOBBE»

Sebbene l'angoscia e l'afflizione di questo giorno del Signore ricadranno innanzitutto e in modo particolare sulla cristianità, e infine su tutte le nazioni, il colpo finale, come ci informa il profeta Ezechiele (38:8-12), ricadrà sul popolo d'Israele radunato nuovamente in Palestina. Il profeta sembra indicare un raduno di Israele in Palestina molto più vasto all'interno di questo

periodo di raccolta rispetto a quanto sia avvenuto finora. Egli li descrive come radunati lì dalle nazioni in gran numero e, con notevoli ricchezze, mentre abitano i luoghi un tempo desolati; e tutti loro dimorano al sicuro nel momento in cui il resto del mondo è nel pieno della sua più violenta agitazione. – Ezechiele 38:11, 12.

Tutti gli uomini sono testimoni del fatto che tale raduno di Israele in Palestina è già iniziato, ma è del tutto evidente che il loro Esodo da altre terre dovrà ricevere un impulso grande e improvviso per adempiere questa profezia entro il tempo stabilito. Quale sarà esattamente tale impulso resta ancora da vedere; ma che esso arriverà sicuramente è ulteriormente indicato dalle parole del profeta Geremia – 16:14-17, 21.

«Ecco, verranno giorni, dice il Signore, in cui non si dirà più: "Vive il Signore che fece uscire i figli d'Israele dal paese d'Egitto", ma: "Vive il Signore che fece uscire i figli d'Israele dal paese del nord [Russia?] e da tutte le terre dove li aveva dispersi"; e io li ricondurrò nel loro paese che diedi ai loro padri. Ecco, manderò a chiamare molti pescatori, . .
. e li pesceranno; poi manderò a chiamare molti cacciatori, che li daranno la caccia da ogni monte e da ogni collina, e dalle fessure delle rocce. Poiché i miei occhi sono su tutte le loro vie: non sono nascosti al mio volto, né la loro iniquità è nascosta ai miei occhi. Farò sì che
loro conoscere la mia mano e la mia potenza; e sapranno che il mio nome è Jahvè»----

Non abbiamo alcun dubbio che il Signore sia pienamente in grado di compiere ciò. In ogni nazione la domanda: «Che ne sarà degli Ebrei?»---- è un interrogativo sconcertante, che, in qualche crisi del prossimo futuro provocata improvvisamente dalla provvidenza sovrana del Signore, porterà senza dubbio, come indicato dal profeta, a un'azione concertata da parte delle nazioni per condurli prontamente nella terra

promessa. E, come uscirono dall'Egitto in fretta, con il loro bestiame e i loro beni, e aiutati dagli Egiziani che dissero: «Alzatevi e andate via dal Suo popolo, […] Prendete anche le vostre greggi e le vostre mandrie, come avete detto, e andatevene»; e come il Signore concesse al popolo il favore agli occhi degli Egiziani, così che essi diedero loro tutto ciò che chiedevano, argento, oro e vestiti (Esodo 12:31-36), così nel prossimo esodo, predetto dai profeti, non saranno mandati via a mani vuote, ma a quanto pare verrà improvvisamente esercitata una certa pressione sulle nazioni che si tradurrà in un esito favorevole per Israele, adempiendo così la suddetta profezia di Ezechiele.

Questa stirpe intraprendente, una volta ristabilitasi nella terra promessa e così separata, almeno per un certo tempo, dalle tribolazioni delle nazioni così diffuse ovunque altrove, si adatterà rapidamente alla nuova situazione, e i luoghi finora desolati saranno nuovamente abitati.

Ma un'altra ondata di angoscia dovrà ancora abbattersi su quel popolo castigato; poiché, secondo il profeta, lo scontro finale della battaglia del grande giorno avrà luogo nella terra di Palestina. La relativa tranquillità e prosperità di Israele riunito verso la fine di questo giorno di tribolazione, così come la sua apparente condizione di indifesa, finiranno per stimolare le gelosie di altri popoli e invitare il loro saccheggio. E quando la legge e l'ordine saranno spazzati via, Israele sarà infine assediato da schiere di saccheggiatori spietati, indicati dal profeta come le schiere di Gog e Magog (Ez. 38), e grande sarà l'angoscia dell'indifeso Israele. «Ahimè!» dice il profeta Geremia, «poiché quel giorno è grande, tanto che non ve n'è altro simile: è proprio il tempo dell'angoscia di Giacobbe; ma egli ne sarà salvato». – Ger. 30:7.

Come se fossero un unico uomo, le schiere di Gog e Magog sono rappresentate mentre dicono: «Salirò nel paese dei villaggi senza mura; andrò contro coloro che riposano, che dimorano al sicuro, tutti

che ha acquisito bestiame e beni e che dimora in mezzo al paese» (Ez. 38:11-13). Il profeta
preannunciando questi eventi come se si rivolgesse a queste schiere, dice: «Tu verrai dal tuo luogo, dalle regioni settentrionali [l'Europa e l'Asia sono a nord della Palestina], tu e molti popoli con te, tutti a cavallo, una grande compagnia e un potente esercito: E marcerai contro il mio popolo d'Israele, come una nuvola che copre il paese; *ciò avverrà negli ultimi giorni* [apparentemente la scena conclusiva del giorno dell'angoscia], e *io ti condurrò* contro il mio paese, affinché le nazioni mi conoscano, quando sarò santificato in te [messo a parte, distinto come tuo conquistatore], o Gog, davanti ai loro occhi». – Ezechiele 38:15, 16.

Nel mezzo dell'angoscia Dio si rivelerà come difensore d'Israele, come nei tempi antichi, quando il suo favore era su di loro a livello nazionale. La loro situazione estrema sarà la sua occasione; e lì la loro cecità sarà rimossa. Leggiamo: «Poiché radunerò tutte le nazioni [rappresentate dalle schiere di Gog e Magog] contro Gerusalemme per combatterla; la città sarà presa, le case saccheggiate e le donne violentate; metà della città andrà in cattività, ma il resto del popolo non sarà sterminato dalla città. Allora il Signore uscirà e combatterà contro quelle nazioni, come quando combatté nel giorno della battaglia. (Zacc. 14:2, 3) Isaia (28:21), riferendosi alla
stessa cosa, cita la liberazione di Israele da parte del Signore dai Filistei a Perazim e dagli Amorei a Gabaon, dicendo: «Poiché il Signore si leverà *come* sul monte Perazim, si adirerà *come* nella valle di Gabaon». Cfr. 2 Sam. 5:19-25; 1 Cron. 14:10-17; Giosuè 10:10-15: come Dio non dipendesse dall'abilità umana o dall'arte della guerra, ma combattesse le sue battaglie a modo suo. Così, in questa grande battaglia, Dio porterà la liberazione a suo tempo e a modo suo.

Nella profezia di Ezechiele (38:1-13) il Signore nomina i principali protagonisti della lotta in Palestina; ma non dobbiamo essere troppo categorici nelle nostre identificazioni. Magog, Meshech, Tubal, Gomar, Togomar, Javan e Tarshish erano nomi dei figli di *Jafet*, figlio di Noè – che si ritiene fossero i primi coloni dell'Europa. Saba e Dedan erano discendenti di *Cam,* figlio di Noè – ritenuti i primi coloni dell'Africa settentrionale. Abramo e la sua discendenza (Israele) erano discendenti di *Sem*, figlio di Noè, e si ritiene che si siano stabiliti in Armenia – nell'Asia occidentale. (Vedi Genesi 10:2-7.) Ciò sembrerebbe indicare, in linea generale, che l'attacco proverrà dall'Europa – i «quarti settentrionali» – con popoli misti alleati.

La schiacciante distruzione di questi nemici di Israele (che segnerà la fine del tempo di angoscia e l'inizio dell'instaurazione del Regno di Dio) è descritta in modo vivido dal profeta Ezechiele. (38:18-39:20) Essa può essere paragonata solo alla terribile sconfitta del Faraone e delle sue schiere, quando tentarono di riprendere il possesso di Israele, che Dio stava liberando. Anche in questo caso la liberazione di Israele avverrà «come nei giorni in cui uscisti dal paese d'Egitto» — «cose meravigliose». — Michea 7:15.

Dopo aver descritto che l'arrivo di questo esercito proveniente dalle regioni settentrionali contro Israele (riunitosi in Palestina «negli ultimi giorni», — «ricco di beni» — e «che dimora in pace») sarà improvvisa e «come una nuvola che copre il paese» (Ezechiele 38:1-17), il messaggio recita: «Così dice il Signore Dio: "Sei tu colui di cui ho parlato nei tempi antichi per mezzo dei miei servi, i profeti d'Israele, che in quei giorni profetizzarono per molti anni, dicendo che ti avrei fatto venire contro di loro?"» Il Signore dichiara quindi la sua intenzione di distruggere l'esercito malvagio; e la descrizione sembra indicare che ciò avverrà attraverso un'esplosione di gelosia, rivoluzione e anarchia tra i vari elementi che compongono il grande esercito eterogeneo: una rivoluzione e una contesa che coinvolgeranno ciò che potrà ancora rimanere dei governi nazionali dei vari popoli, e

completeranno l'insurrezione e l'anarchia universali – il grande terremoto di Apocalisse 16:18-21

La testimonianza di tutti i profeti è che la potenza di Dio si manifesterà in modo così meraviglioso nella liberazione di Israele, combattendo per loro (e, per inciso, per tutti), con armi che nessun potere umano può controllare – tra cui pestilenze e varie calamità – riversate sui malvagi (i nemici di Israele e gli avversari di Dio) finché ben presto tutto il mondo saprà che il Signore ha riaccettato Israele nella sua grazia ed è diventato il loro Re, come nei tempi antichi; e presto anche loro, così come Israele, impareranno ad apprezzare il Regno di Dio, che diventerà rapidamente il desiderio di tutte le nazioni.

Il profeta Ezechiele (39:21-29), in qualità di portavoce del Signore, narra del glorioso esito di questa vittoria e delle conseguenze per Israele e per il mondo intero, dicendo:

«E manifesterò la mia gloria tra le nazioni, e tutte le nazioni vedranno i miei giudizi che ho eseguito e la mia mano che ho posto su di loro. E la casa d'Israele riconoscerà che io sono il Signore, il loro Dio, da quel giorno in poi. E le nazioni sapranno […] che per la loro iniquità la casa d'Israele andò in esilio: poiché mi trasgredirono [rifiutando Cristo – Rom. 9:29-33]; perciò nascosi il mio volto da loro e li consegnai nelle mani dei loro nemici [per tutti i secoli della dispensazione del Cristianesimo]; e così caddero tutti di spada. Secondo la loro impurità e secondo le loro trasgressioni ho agito contro di loro e ho nascosto loro il mio volto.

«Perciò [ora che questa punizione è compiuta], così dice il Signore Dio: Ora farò tornare dalla cattività Giacobbe e avrò misericordia di tutta la casa d'Israele [vivi e morti, essendo giunti i "tempi della Restaurazione" – Atti 3:19-21], e sarò geloso del mio santo nome; dopo che avranno [così] sopportato la loro vergogna e tutte le loro trasgressioni

con cui mi hanno offeso, quando abitavano al sicuro nella loro terra e nessuno li spaventava. Quando li avrò ricondotti dalle nazioni e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici, e mi sarò santificato in loro agli occhi di molte nazioni, allora sapranno che io sono il Signore loro Dio, che li ho fatti andare in esilio tra le nazioni, ma che ora li raduno nella loro terra e non lascerò più nessuno di loro là. Né nasconderò più il mio volto da loro, poiché ho riversato il mio Spirito sulla casa d'Israele, dice il Signore Dio». «Così temeranno il nome del Signore dall'occidente e la sua gloria dall'oriente. Quando il nemico entrerà come un'inondazione, lo Spirito del Signore [per tutta l'Era Evangelica – per mano dell'Israele spirituale] innalzerà uno stendardo contro di lui. E il Liberatore verrà a Sion [la Chiesa, «il corpo di Cristo»] e a coloro che si allontanano dalla trasgressione in *Giacobbe*, dice il Signore». – Isaia 59:19, 20. Confronta Romani 11:25-32.

«Il Signore è buono, un rifugio nel giorno dell'angoscia; ed egli conosce coloro che confidano in lui». Ma «Chi può resistere al suo sdegno? E chi può sopportare l'ardore della sua ira? […] Egli porrà fine [all'iniquità]: l'afflizione non sorgerà una seconda volta». – Naum 1:7, 6, 9.

Così, attraverso la battaglia del grande giorno di Dio Onnipotente, il mondo intero sarà preparato per il nuovo giorno e la sua grande opera di Restaurazione. Sebbene l'ora del risveglio sia caratterizzata da nuvole e fitta oscurità, rendiamo grazie a Dio per la sua benedetta certezza che l'opera di distruzione sarà «un'opera breve» (Matteo 24:22) e che immediatamente dopo il glorioso Sole della Giustizia comincerà a risplendere. "La terra [l'attuale vecchia struttura sociale] sarà [così]... rimossa come una capanna (Isaia 24:19, 20), per spianare la via per la nuova costruzione di Dio, i nuovi cieli e la nuova terra in cui dimora la giustizia. – 2 Pietro 3:13; Isaia 65:17.

Poiché quanto sopra è un'immagine simbolica, un articolo apparso su un vecchio numero *del N. Y. Tribune* (26 giugno 1897), che va proprio al punto, ha attirato la

la nostra attenzione. È pienamente in accordo con le nostre riflessioni riguardo al «grande esercito del Signore ----------attualmente in fase di preparazione, che dedichiamo spazio a un estratto, come segue:

«CORONA O POPOLO?

COSA POTREBBE ESSERE CHIESTO AD ALCUNI ESERCITI EUROPEI DI SCELTA NEL PROSSIMO FUTURO

«Meno di quarant'anni fa le truppe, obbedendo agli ordini dei loro sovrani, puntarono le armi contro il popolo e spararono e trafissero con le baionette uomini, donne e persino bambini, finché il sangue non scorreva come acqua per le strade di Berlino, Vienna e molte altre capitali del Vecchio Mondo. Non si trattava di una semplice folla di vagabondi e teppisti con cui l'esercito era chiamato a confrontarsi, ma di cittadini benestanti e altamente istruiti – professionisti, commercianti, industriali, politici e legislatori – in effetti, tutta quella componente che nel Vecchio Mondo costituisce la cosiddetta «borghesia» e la classe media, che cercava di assicurarsi i diritti politici solennemente promessi loro dai termini delle costituzioni emanate dai rispettivi governanti, ma che questi ultimi si rifiutavano di applicare finché non fossero stati costretti dal popolo.

«PORTATI IN PRIMA LINEA IN ITALIA

«Se oggi le truppe fossero chiamate a sparare contro i propri connazionali, manifesterebbero una simile obbedienza al volere dell'"Unto del Signore"? Si tratta di una questione che, in questo momento, sta occupando in misura ben maggiore di quanto la gente in questo Paese possa essere incline a credere l'attenzione delle teste coronate d'Europa, ed è stata portata all'attenzione dell'opinione pubblica negli ultimi giorni attraverso una risoluzione presentata al Parlamento italiano che prevedeva la sostituzione del termine 'reale' con quello di 'nazionale' nella denominazione ufficiale dell'esercito. Le argomentazioni avanzate dai sostenitori della mozione, che alla fine è stata respinta dal partito di governo, il quale detiene la maggioranza

in seno al Parlamento, non solo erano logiche, ma anche convincenti, e non possono non suscitare forte risonanza nel popolo italiano, così come in ogni altra nazione civilizzata, e devono certamente aver fornito motivi di riflessione molto seri al re Umberto e ai suoi fratelli e sorelle monarchi."

[L'articolo sottolinea che, senza particolari sconvolgimenti, il comando dell'esercito inglese era stato affidato, nei tre anni precedenti, al Parlamento, rappresentato dal Ministro della Guerra, mentre in precedenza l'esercito era stato direttamente subordinato alla corona in quanto il suo comandante era un principe di sangue reale, che ricopriva la carica in qualità di rappresentante della Regina. La regina, a quanto pare, e non a caso, cercò per un periodo considerevole di conservare questo ultimo baluardo della sovranità, ma senza successo. Anche in Francia la gelosia del popolo per il controllo dell'esercito è dimostrata dal fatto che la nomina di un generale a comandante in capo è stata rifiutata, e il controllo è rimasto nelle mani di un mutevole Segretario alla Guerra, che rappresenta il partito portato al potere dal voto popolare. L'articolo prosegue:]

«UN CONFLITTO IMMINENTE IN GERMANIA

«Un conflitto di questo tipo non è più considerato imminente in Italia. Ma non si può negare che qualcosa di questa natura sia temuto in Germania, e più in particolare in Prussia, dove il monarca e il popolo si allontanano ogni giorno di più l'uno dall'altro. Che l'imperatore Guglielmo preveda una lotta di questo tipo è evidente da tutte le sue recenti dichiarazioni ogni volta che ha occasione di rivolgersi alle sue truppe, in particolare a Bielefeld la scorsa settimana; il suo tema preferito è il dovere dei soldati di tenersi pronti a difendere con il proprio sangue il sovrano e il suo trono, non tanto contro il nemico straniero quanto contro i nemici all'interno dei confini dell'impero e del Regno. Nel presiedere la cerimonia del giuramento delle reclute, non manca mai di ricordare loro che il loro primo dovere

è verso se stesso, piuttosto che verso il popolo che li paga, e non si stanca mai di dilungarsi su ciò che descrive come la «divisa del re»; vale a dire l'uniforme, che egli, come
molti altri sovrani, sceglie di considerare come la livrea, non dello Stato né della Nazione, ma del monarca, al quale chi la indossa è legato da speciali vincoli di fedeltà, lealtà e obbedienza cieca e incondizionata. Né va dimenticato che in tutti i casi di controversia e conflitto tra civili e militari l'Imperatore si schiera sempre dalla parte di questi ultimi, anche quando risultano essere gli aggressori, e addirittura al punto da concedere il perdono o da commutare le sentenze — già di per sé sempre clementi — inflitte agli ufficiali che, in stato di ebbrezza, hanno ferito gravemente e, in alcuni casi, ucciso civili disarmati e inoffensivi.

«L'ATTEGGIAMENTO DELL'ESERCITO TEDESCO

«Quale sarà l'atteggiamento dell'esercito qualora dovesse verificarsi la prevista lotta tra la Corona e il popolo? A Berlino, negli ambienti di corte e ufficiali, si ritiene che l'Imperatore potrà contare sulle sue truppe. Ma questa opinione non è affatto condivisa dal popolo stesso, né tantomeno dai principali politici tedeschi del momento. La truppa dell'esercito non è più composta, come un tempo, da contadini ignoranti, incapaci di leggere, scrivere o persino pensare con la propria testa, ma da uomini riflessivi e ben istruiti, ai quali è stato insegnato a scuola quali sono i diritti e le prerogative costituzionali per cui i loro nonni e padri hanno combattuto invano. Conoscono inoltre la storia abbastanza bene da rendersi conto che in ogni lotta tra la Corona e il popolo è sempre stato quest'ultimo ad avere la meglio."

L'IRA DI DIO

«L'ira di Dio è la severità dell'Amore
nel sanare il peccato – lo zelo della
rettitudine nel superare il male – il rimedio
della Giustizia per la riparazione del mondo.

«L'ira di Dio è la punizione per il peccato,
nella misura dovuta a ogni trasgressione,
che distingue bene e giustamente tra i peccati
presuntuosi e quelli di minore gravità.

«L'ira di Dio non infligge dolore inutile Per
mero spirito di vendetta o per compiacere se
stesso;
ma mira a raggiungere gli scopi della
misericordia, a sradicare il male e a far
crescere il bene.

«L'ira di Dio è un fuoco divorante, che arde
finché c'è del male da distruggere
o del bene da purificare; né può spegnersi
finché tutte le cose non saranno liberate dalla scoria del
peccato.

«L'ira di Dio è la verga paterna dell'Amore,
per castigare i disobbedienti,
sottometterli,
e li pieghi in sottomissione alla volontà di Dio,
affinché l'Amore possa regnare quando tutte le cose saranno
rinnovate.

«L'ira di Dio non colpirà mai invano, né cesserà
di colpire finché il peccato non sarà più;
finché Dio non avrà raggiunto il suo benevolo proposito,
e la terra torni alla giustizia e alla pace.»

STUDIO XII

LA GRANDE PROFEZIA DI NOSTRO SIGNORE

MATTEO 24; Marco 13; Luca 21:5-36; 17:20-37

L'importanza di questa profezia – Le circostanze e le tre domande che l'hanno suscitata – Guardatevi dai falsi Cristi – Una breve panoramica storica di diciotto secoli – Le tribolazioni alla fine dell'era ebraica e quelle che chiuderanno l'Era Evangelica, fuse nel linguaggio di tutti gli evangelisti – L'abominio della desolazione – Fuggite sui monti – Le donne incinte, ecc. – Prima dell'inverno e del sabato – Ecco, là! Ecco là! Non credete loro – La tribolazione di quei giorni – L'oscuramento del sole e della luna come segni – La caduta delle stelle – Anche adempimenti simbolici – Il segno del Figlio dell'uomo – Ciò che vedranno le tribù della terra – Il fico – «Questa generazione» – Vegliate! – «Come nei giorni di Noè, non se ne accorsero» – Ricordate la moglie di Lot – Uno preso e un altro lasciato – Gli eletti saranno radunati alla Verità – La famiglia di Satana sarà smantellata – Provviste per nutrire la famiglia della fede.

Il NOSTRO Signore pronunciò una delle profezie più straordinarie delle Sacre Scritture riguardo al «tempo della fine» – l'epoca conclusiva di questa Era Evangelica. Fu pronunciata verso la fine del suo ministero terreno, quando si sforzava di preparare gradualmente i suoi discepoli alla nuova dispensazione, che sarebbe stata pienamente introdotta dopo la tragedia del Calvario. Desiderava che comprendessero che non dovevano aspettarsi immediatamente gli onori e le glorie del Regno, che egli aveva promesso sarebbero stati condivisi dai suoi fedeli. Prima di queste glorie e benedizioni, sarebbero giunte prove e sofferenze. Lui, il loro Maestro, il Re, doveva essere respinto

da Israele e crocifisso, in accordo con le dichiarazioni profetiche; allora Israele sarebbe stato consegnato ai propri nemici, e la loro città santa e il loro tempio sontuoso sarebbero stati completamente distrutti: inoltre, i suoi discepoli non dovevano aspettarsi di essere al di sopra del loro Maestro, esenti dai rimproveri e dalle sofferenze che ricadevano su di lui; ma che la fedeltà a lui e ai suoi insegnamenti li avrebbe resi odiati da tutti gli uomini per amor suo; ma che infine, sebbene dopo molte tribolazioni, coloro che fossero rimasti fedeli fino alla morte sarebbero stati ricompensati, quando egli fosse tornato per accoglierli presso di sé e renderli partecipi della sua gloria.

Il nostro Signore riservò l'insegnamento su questo tema fino a poco prima della fine del suo ministero. All'inizio i discepoli erano inclini a risentirsi di ciò e a insistere (come alcuni fanno oggi) sul fatto che la causa del Signore dovesse conquistare il mondo, come risultato della loro predicazione; e Pietro arrivò al punto di esprimere il proprio dissenso al nostro Signore, dicendo: «Lungi da te, Signore, questo [la morte e la dispersione del Suo popolo e il trionfo del male in generale] non ti accadrà»---- (Matteo 16:22; Marco 8:31,32) Ma il nostro Signore rimproverò severamente Pietro; e tutti i discepoli sembrano essersi gradualmente rassegnati alla consapevolezza che le glorie del Regno erano ancora lontane, e che Il Maestro doveva andarsene e, lasciandoli, inviare il Consolatore, lo Spirito Santo, per guidarli e custodirli fino a quando non fosse tornato nella gloria del Regno del Padre.

Fu con questo stato d'animo e con le ultime parole del nostro Signore riguardo al tempio, che risuonavano ancora nelle loro orecchie, che i discepoli chiesero al Maestro chiarimenti precisi su questi punti che non erano ancora chiari nelle loro menti.

LE TRE DOMANDE

«E mentre Gesù sedeva sul Monte degli Ulivi, i discepoli gli si avvicinarono in privato, dicendo: "Dicci: (1) quando avverranno queste cose [la distruzione del Tempio, ecc.]? E

(2) quale sarà il segno della tua presenza* e (3) della fine del mondo [dell'era]?» – Matteo 24:3.

Indubbiamente l'occasione e le domande erano frutto della provvidenza divina; poiché la profezia era sicuramente destinata più all'istruzione del Suo popolo che vive in questo tempo della "mietitura", piuttosto che a coloro che ponevano le domande. Nello studio di questa profezia è fondamentale tenere a mente le domande alle quali essa costituisce la risposta ispirata. La profezia è riportata con molte somiglianze da tre degli evangelisti, Matteo, Marco e Luca; ma poiché quella di Matteo è la più completa e ordinata, ne seguiamo in generale la narrazione, evidenziando eventuali modifiche rilevate negli altri racconti.

ATTENZIONE AI FALSI CRISTI

«Guardatevi che nessuno vi inganni. Perché molti verranno nel mio nome, dicendo: "Io sono il Cristo"; e inganneranno molti.» – Matteo 24:4,5.

Gamaliele menziona due di questi falsi Cristi nel suo discorso citato in Atti 5:36,37; e la storia ci parla di molti altri che ingannarono un discreto numero di Ebrei. Il più notevole tra questi fu Sabbatai Levi, di Smirne, che si proclamò tale nel 1648 d.C. Sabbathai Levi si definiva «il Figlio primogenito di Dio, il Messia, il Salvatore d'Israele» – e prometteva la restaurazione del Regno e la prosperità. Sabbatai, dice lo storico, «prevalse lì [a Smirne] a tal punto che alcuni dei suoi seguaci profetizzavano e cadevano in strane estasi: quattrocento uomini e donne profetizzavano del suo Regno in espansione. La gente si comportava per un certo tempo come se fosse posseduta dagli Spiriti; alcuni cadevano in trance, schiumavano dalla bocca, raccontavano della loro futura prosperità, delle loro visioni del Leone di Giuda e dei trionfi di

---

*Il termine greco *parousia*, qui utilizzato, indica invariabilmente *«presenza»* e non *«venuta»*. Cfr. la Versione Rivista – nota a margine; cfr. anche *l'Emphatic Diaglott*.

Sabbatai."--- Si trattava indubbiamente dell'adempimento contraffatto da Satana della profezia di Gioele (2:29) – una contraffazione dello Spirito Santo testimoniata anche nei risvegli religiosi di epoche più moderne. Complessivamente, ci sono stati probabilmente cinquanta o più falsi Cristi, uomini e donne, e molti di loro erano indubbiamente pazzi – posseduti da spiriti maligni. Ma di nessuno di questi, né di tutti loro insieme, si può dire che abbiano «ingannato molti». Eppure è proprio contro coloro che *«ingannano* molti» che il nostro Signore ci mette in guardia qui, e di nuovo, più avanti nella sua profezia; a questo proposito esamineremo in particolare gli anticristi che hanno ingannato molti.

LA STORIA DI DICIOTTO SECOLI BREVEMENTE PREDETTA

– Matteo 24:6-13; Marco 13:7-13; Luca 21:9-19 –

«E sentirete parlare di guerre e di voci [minacce, intrighi] di guerre: guardate di non turbarvi; perché tutte queste cose devono avvenire, ma la fine non è ancora giunta. Poiché si solleverà nazione contro nazione e Regno contro Regno; e ci saranno carestie, pestilenze e terremoti in vari luoghi. Tutti questi sono dolori preliminari». Matteo 24:6-8

Così, in breve, il nostro Signore riassunse la storia secolare e insegnò ai discepoli a non aspettarsi troppo presto la sua seconda venuta e il suo glorioso Regno. E con quanta precisione: in verità la storia del mondo è proprio questa – un resoconto di guerre, intrighi, carestie e pestilenze – poco altro. Il nostro Signore distingue la storia della vera Chiesa e la espone con analoga concisione, così:

«Allora [durante quello stesso periodo, l'Era Evangelica] vi consegneranno per essere afflitti e vi uccideranno; e sarete odiati da tutte le nazioni [popoli] a causa del mio nome. E allora [durante quello stesso periodo] molti si scandalizzeranno, si tradiranno a vicenda e si odieranno l'un l'altro. E sorgeranno molti falsi profeti [maestri] e

inganneranno molti. E poiché l'iniquità abbonderà, l'amore di molti si raffredderà». – Matteo 24:9-13.

Alla luce della storia, sarebbe possibile descrivere il percorso della vera Chiesa di Dio in meno parole? Certamente no. La somiglianza è perfetta. «Chiunque vorrà vivere piamente dovrà subire persecuzioni», è la dichiarazione dell'Apostolo; e chiunque non l'abbia condivisa ha ogni motivo di dubitare del proprio rapporto filiale con Dio. (Eb. 12:8) E così è stato per la Chiesa nel suo insieme: quando non è stata perseguitata dalla classe di Ismaele ed Esaù, è stato perché c'era così tanto dello Spirito del mondo o così tanto di «amore freddo» verso il Signore e la sua verità che non era degna di persecuzione. Ma a giudicare da questo stesso criterio, e dalla profezia del nostro Signore, ci sono stati alcuni fedeli fino alla morte per tutta la durata dell'Era Evangelica – un «piccolo gregge».

LA TESTIMONIANZA DEL VANGELO, IN TUTTO IL MONDO

– Matteo 24:14; Marco 13:10 –

«E questo Vangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo, a testimonianza a tutte le nazioni; allora verrà la fine».

Anche in questo caso il nostro Signore mostrò chiaramente ai discepoli che la fine dell'era era molto più lontana di quanto avessero supposto; che il messaggio del suo Regno doveva essere una buona novella, non solo per Israele, ma per tutte le nazioni. Ma ciò non implicava che le altre nazioni avrebbero accolto il Vangelo che Israele aveva respinto. Piuttosto, dovremmo aspettarci proprio ciò che vediamo: che, così come il dio di questo mondo ha accecato Israele, così avrebbe accecato la stragrande maggioranza delle altre nazioni, impedendo loro di vedere in Cristo la potenza di Dio e la saggezza di Dio – e così ha fatto. (1 Cor. 1:24) Se solo un residuo di Israele (istruito in modo speciale per secoli sotto la Legge) è stato ritenuto degno di far parte del «sacerdozio regale», cosa si potrebbe ragionevolmente aspettarsi di più da

le nazioni pagane, da tempo «senza Dio e prive di speranza»?

È bene che prestiamo attenzione alle parole del nostro Signore: il Vangelo non doveva essere predicato alle nazioni per *convertirle*, ma come *testimonianza alle nazioni*, e per chiamare, perfezionare e radunare da tutte le nazioni «gli eletti». In seguito «gli eletti», come Regno, benediranno le nazioni, aprendo le loro orecchie sorde al Vangelo e i loro occhi accecati alla Vera Luce.

Questa *testimonianza* è già stata resa: la parola del Signore, il Vangelo del Regno, è stato diffuso a ogni nazione della terra. Non tutti l'hanno ascoltata; ma non è questo il senso della profezia. Doveva essere, ed è stata, una proclamazione a livello nazionale. E *la fine è giunta*! «La mietitura *è la fine* dell'età», spiegò il nostro Signore (Matteo 13:39). Alcuni
sono stati inclini a chiedersi se questa predizione si sia già adempiuta o meno, poiché i missionari che si sono recati in terre pagane hanno, in generale, saputo poco o nulla della buona novella specificatamente indicata dal nostro Signore: «la buona novella del *Regno*». Ma noi rispondiamo che i Vangeli stampati di Matteo, Marco, Luca e Giovanni sono giunti a loro traboccanti della buona novella del Regno, proprio come li abbiamo noi.

Così il nostro Signore riassunse brevemente i diciotto secoli di prove e persecuzioni subite dalla sua Chiesa, e il frutto del loro lavoro nel testimoniare con successo a tutte le nazioni, e si affrettò a rispondere all'importante domanda su come i viventi avrebbero saputo del tempo e del fatto della sua *seconda presenza*. Egli ignorò la domanda relativa a quando tutte le pietre del tempio sarebbero state abbattute, per timore che associassero quell'evento alla sua seconda venuta, e perché desiderava associare in tal modo la tribolazione che avrebbe colpito l'Israele carnale con la caduta del suo sistema politico alla tribolazione che avrebbe colpito l'Israele spirituale nominale alla fine di questa era, come tipo e antitipo.

Fu con evidente intenzione da parte di Dio, sebbene ignota agli evangelisti, che la narrazione della profezia del nostro Signore su

questo punto sia riportata a pezzi e bocconi – qui una parte e là un'altra; qui un riferimento alle tribolazioni tipiche che colpiranno l'Israele tipico alla fine del raccolto tipico, là un riferimento alle tribolazioni simili, sebbene più generali e più gravi, che colpiranno alla fine di questa era l'Israele antitipico – la cristianità. In verità i profeti dichiararono del nostro Signore che egli apriva la bocca in parabole e detti oscuri, e «senza una parabola non parlava loro». Eppure, in armonia con l'intenzione divina, i detti oscuri e le parabole stanno ora diventando luminosi per tutti coloro i cui occhi sono unti con il vero collirio.

LA TRIBOLAZIONE ALLA FINE DELL'ERA EBRAICA

Il racconto di Luca sulla tribolazione che colpì l'Israele carnale e che culminò nel 70 d.C. è il più chiaro, pertanto lo riportiamo qui:

«E quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua desolazione è vicina. Allora coloro che sono in Giudea fuggano sui monti; e coloro che sono in mezzo ad essa se ne allontanino; e coloro che sono nelle campagne non vi entrino. Poiché questi sono i giorni della vendetta, affinché si adempiano tutte le cose che sono state scritte. Ma guai alle donne incinte e a quelle che allattano in quei giorni! Perché ci sarà grande angoscia nel paese e ira su *questo* Suo *popolo*. E cadranno sotto il filo della spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finché non si compiano i tempi dei Gentili. – Luca 21:20-24.

Questa parte della profezia del nostro Signore si riferiva evidentemente agli eventi riguardanti l'Israele carnale; e la storia ci dice che si adempì accuratamente in ogni particolare nelle scene turbolente con cui l'era e il sistema politico ebraico giunsero al termine. «Questi sono i giorni della vendetta su questa nazione, affinché si adempiano tutte le cose scritte nella Legge e nei Profeti riguardo a loro»---

Ma le parole del nostro Signore citate da Matteo e Marco differiscono

da quelle precedenti e si applicano evidentemente alla tribolazione che colpirà l'Israele spirituale alla fine dell'Era Evangelica. Indubbiamente il nostro Signore pronunciò entrambe le affermazioni, ma gli evangelisti, non essendo a conoscenza dei due raccolti e dei due periodi di tribolazione, ma considerandoli praticamente delle ripetizioni, non registrarono entrambe le affermazioni – il Signore così dispose, allo scopo di coprire o nascondere i fatti relativi a questo raccolto fino al momento opportuno per rivelarli.

LA TRIBOLAZIONE ALLA FINE DELL'ERA EVANGELICA

I resoconti di Matteo e Marco in questo punto sono quasi identici. Matteo dice:

«Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui ha parlato il profeta Daniele, in piedi nel luogo santo (chi legge, capisca!), allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti; chi è sul tetto non scenda a prendere nulla dalla sua casa; né chi è nei campi torni indietro a prendere i propri vestiti. E guai alle donne incinte e a quelle che allattano in quei giorni! Ma pregate affinché la vostra fuga non avvenga d'inverno né di sabato; perché allora ci sarà una grande tribolazione, come non ce n'è stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più ce ne sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuna carne sarebbe salvata; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati. Matteo 24:15-22; Marco 13:14-20.

Quattro punti di questa narrazione dimostrano che, sebbene potesse avere un'applicazione tipica alle tribolazioni della fine dell'era ebraica, la sua applicazione reale o più importante riguarda le tribolazioni con cui si concluderà l'Era Evangelica. (1) Il riferimento all'«abominio della desolazione» menzionato nella profezia di Daniele. (2) L'affermazione che le tribolazioni saranno le *più gravi* che il mondo abbia mai conosciuto o che mai conoscerà. (3) Che, a meno che la strage non fosse stata interrotta

non ci sarebbe stata *alcuna carne salvata*. (4) Il contesto che segue descrive inequivocabilmente gli eventi alla fine dell'Era Evangelica – eventi che non potevano essere applicati alla fine o al raccolto dell'era ebraica, e che non si sono adempiuti in quel contesto. Due di questi punti meritano un'analisi particolare.

Il profeta Daniele (9:27) riportò effettivamente che, dopo che il Messia fosse stato «tagliato fuori» nel mezzo della settantesima settimana del favore dell'alleanza, egli, istituendo i sacrifici antitipici di espiazione, avrebbe fatto cessare i sacrifici e le oblazioni della Legge; e che allora, poiché *avrebbero prevalso le abominazioni, avrebbe riversato la distruzione sulla* nazione *desolata* (rifiutata), *come Dio aveva precedentemente decretato*.

Tutto ciò ebbe il suo adempimento nella distruzione del sistema politico dell'Israele carnale. Dal momento in cui il nostro Signore disse: «La vostra casa vi sarà lasciata desolata» – «non mi vedrete più fino *al giorno* in cui direte: "Benedetto colui che viene nel nome di Geova"» –, la loro religione divenne un abominio, una forma vuota
forma vuota, un segno del loro rifiuto *dell'unico sacrificio* per i peccati che Dio aveva provveduto; e, gravati dalla maledizione che essi stessi si erano invocati (cecità – Matteo 27:25), il loro cammino verso la distruzione fu rapido, come Dio aveva decretato e predetto.

Ma la profezia di Daniele ha molto da dire riguardo a un *«Abominio che causa la desolazione»* nell'Israele spirituale nominale; esso fu instaurato in modo rappresentativo nel Papato ed esercitò una grande e funesta influenza di desolazione spirituale nella casa spirituale o nel tempio di Dio, la Chiesa di Cristo. Questo abominevole sistema di errore doveva continuare fino alla purificazione della classe del santuario; e oltre a ciò avrebbe prosperato grandemente e avrebbe indotto molti nell'Israele spirituale nominale a ripudiare il *sacrificio di riscatto*, offerto una volta per tutte; e il risultato della sua influenza dilagante sarebbe stata la desolazione della cristianità rifiutata. – Vedi Daniele 11:31; 12:11; e STUDI SULLE SCRITTURE, vol. III, cap. 4.

La grande abominazione della desolazione, le cui fondamenta poggiano sulla dottrina della Messa (che sostituisce il grande sacrificio del Calvario con opere umane per la purificazione dal peccato), è ora integrata da teorie di auto-espiazione, e queste abominazioni dilaganti sono sostenute da un'influenza e da un sofisma tali da ingannare molti – «se fosse possibile, anche gli eletti stessi» – e da fungere da precursori della distruzione della cristianità.

Guardando indietro, vediamo in questo un altro parallelismo tra la fine del raccolto ebraico e la fine del raccolto del Vangelo. Il rifiuto da parte dell'Israele carnale del vero sacrificio per i peccati e il loro mantenimento dei sacrifici simbolici, che non erano più accettabili a Dio ma costituivano abomini, fu un episodio importante in relazione alla loro caduta nazionale ed ecclesiastica. Così, anche in questo caso, il rifiuto della dottrina del *riscatto* e l'accettazione, al suo posto, delle messe, delle buone opere o delle penitenze, costituisce un abominio agli occhi di Dio ed è un evento significativo in relazione alla caduta della cristianità, sia civile che ecclesiastica.

Come già sottolineato, l'abominio della desolazione che ha profanato il luogo santo di Dio, ovvero il vero tempio, la Chiesa, è stato quello papale, la cui pietra angolare è la dottrina blasfema della Messa. L'abominio, la profanazione e la desolazione sono antichi; ma l'oscurità dell'errore nei secoli passati era così fitta che pochi, se non nessuno, riuscivano a vederla. È evidente che la Messa non fosse riconosciuta come l'abominio, nemmeno dai riformatori: infatti, sebbene la Chiesa d'Inghilterra nei suoi Articoli neghi il potere dei sacerdoti di creare Cristo dal pane e dal vino, di sacrificarlo nuovamente, non abbiamo alcuna indicazione che l'enormità di questa pratica peccaminosa fosse stata compresa. E Lutero, pur essendo pieno di denunce contro molti peccati e falsità del Papato, non *vide* nella Messa il grande abominio della desolazione. Al contrario, al suo ritorno nella propria chiesa dopo il soggiorno al castello di Wartburg, constatando che la Messa, così come le immagini e le candele, era stata sospesa,

in quanto prive di autorità scritturale, Lutero reintrodusse la Messa.

In questa prospettiva, le parole di Nostro Signore assumono grande significato: «Quando dunque *vedrete* l'abominio della desolazione in piedi nel luogo santo, come predetto dal profeta Daniele (il lettore rifletta): allora coloro che sono in Giudea fuggano sui monti». Qui dobbiamo ricordare
il parallelismo tra i due raccolti, i due tempi di tribolazione e le due fughe; e dobbiamo considerare che la Giudea rappresenterebbe la cristianità di oggi.

Il termine greco tradotto con «montagne» può essere reso, con uguale o maggiore appropriatezza, al singolare – «montagna»: ed è così tradotto nella maggior parte dei casi nella Versione Comune. Infatti, fuggire *dalla Giudea* (letteralmente) verso una montagna o verso molte montagne sembra strano, poiché la Giudea era di fatto «una regione collinosa», e Gerusalemme è descritta come situata
sulla cima delle montagne. Ma applicare le parole del Signore al tempo presente e al Suo popolo nella cristianità, che ora, alla luce della verità attuale, *vede* l'Abominio eretto dove non dovrebbe – nel luogo santo – al posto del vero sacrificio, è una questione molto semplice. Essi dovrebbero fuggire immediatamente dall'influenza dell'abominio e dal sistema che si definisce falsamente il Regno (montagna) di Cristo, per rifugiarsi nella vera montagna o nel vero Regno, che in questo momento Cristo è tornato a stabilire in gloria e potenza.

Ma lasciare la cristianità, ripudiando i suoi templi, le sue forme di pietà, i suoi incanti sociali, le sue lusinghe e i suoi onori, e sfidare le sue denunce e i suoi anatemi e i suoi vari poteri di boicottaggio, e fuggire verso il Signore e il vero Regno, ripudiato, ignorato e negato dai saggi del mondo e dai benpensanti del mondo, è sicuramente una fuga non da poco, un viaggio non da poco; e pochi, se non i «santi», penseranno anche solo di intraprendere
intraprenderlo. I pericoli del cammino sono descritti dal nostro Signore in un modo che sembrerebbe esagerato e contrario al suo solito

abitudine se si applicassero solo alle sofferenze fisiche dei credenti che fuggirono dalla Giudea alla fine della mietitura ebraica: ma le sue parole sono manifestamente appropriate alla fuga spirituale e alle prove di questo tempo di mietitura. In una parola, questo comando di fuggire e la descrizione delle sue prove possono essere compresi correttamente solo in relazione al comando dell'Apocalisse (18:4): «Uscite da lei, Suo popolo, affinché non siate complici dei suoi peccati e non riceviate parte delle sue piaghe».

«USCITE DA LEI, SUO POPOLO!»

«Chi è sul tetto non scenda a prendere nulla dalla sua casa; né chi è nei campi torni indietro a prendere i propri vestiti.» – Matteo 24:17, 18.

Queste affermazioni indicano l'opportunità di affrettarsi a fuggire da «Babilonia», non appena ciascuno vedrà l'abominio della desolazione. La parola del Signore è che ogni temporeggiamento, ogni trattativa o ragionamento umano sarà pericoloso: non si deve perdere tempo *nell'obbedire* non appena Egli ci fa vedere l'abominio di Babilonia e il suo rapporto con tutti coloro che hanno invocato il suo nome. Ahimè! Quanti, non avendo prestato ascolto alla parola del Maestro, si sono lasciati legare mani e piedi, tanto che ora la fuga è quasi impossibile. Ma Il Maestro dice: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono".

C'è un'altra lezione in questi versetti: essi mostrano che alcuni del Suo popolo si trovano in un luogo o in una condizione, e altri in un altro. Alcuni sono nel «campo»; cioè nel
mondo al di fuori di ogni organizzazione umana: questi non dovrebbero ritenere opportuno unirsi prima alle chiese nominali; ma, avvalendosi della loro libertà, dovrebbero fuggire dalla loro posizione nel mondo, per diventare un tutt'uno con il Signore come membri del suo Regno – la montagna.

Alcuni del Suo popolo si trovano nelle case o nei

di Babilonia – ma, come qui si lascia intendere, sono generalmente santi che vivono sui tetti, i quali hanno una vita, un'esperienza e una fede più elevate rispetto ai semplici membri nominali della chiesa. Questi, nella loro fuga, non devono scendere nella casa (i sistemi ecclesiastici nominali) per cercare di portare con sé le loro «cose»; i loro beni preziosi secondo il giudizio umano, quali titoli, dignità, rispetto, lodi per una buona e regolare reputazione, ecc., ma devono *abbandonare tutto* per Cristo e fuggire verso il vero Regno.

LE DIFFICOLTÀ DELLA FUGA

«Guai alle donne incinte e a quelle che allattano in quei giorni!» – Matteo 24:19.

Ci sono «bambini» spirituali, così come bambini carnali, e bastardi oltre che figli. L'apostolo Paolo descrive il suo interesse per l'opera del Vangelo come quello di una madre che soffre le doglie del parto. Egli dice: «Figlioli miei, [per i quali] soffro di nuovo le doglie del parto finché Cristo non sia formato in voi» (Gal. 4:19) Allo stesso modo, tutti i fedeli servitori di Cristo, tutti gli operai zelanti per le anime, sono descritti in questo testo come «incinte». Il partorire spiritualmente secondo l'esempio apostolico è un servizio altissimo e coinvolge l'attenzione di alcuni dei figli più devoti di Dio. Ma ahimè! Come il desiderio di Abramo e Sara di contribuire all'adempimento delle promesse di Dio portò a un *metodo* non autorizzato e generò una stirpe di Ismaele, che, nata secondo la carne, perseguitò il seme nato legittimamente, così avviene con molti di coloro che ora sono «in attesa»; essi stanno contribuendo a generare «figli di Dio» illegittimi. Tutti dovrebbero tuttavia ricordare che si dovrebbero impiegare solo mezzi legittimi: tutti i figli di Dio sono generati dalla parola e dallo Spirito della verità, e non dalla teoria umana e dallo Spirito del mondo.

Le false concezioni del piano divino (l'ipotesi che tutti, eccetto la Chiesa eletta, saranno tormentati in eterno)

hanno stimolato in alcuni a tal punto il desiderio di generare "figli" da spingerli a ricorrere a vari espedienti umani per generarli – trascurando il fatto che tutti coloro che non sono "generati da Dio", tutti coloro che non sono generati "dalla parola della verità (non solo dalla lettera della Parola, ma "generati dallo Spirito della verità), sono falsi e non sono considerati da Dio né trattati come figli. (Eb. 12:8) Di conseguenza, la Chiesa nominale di oggi offre "una bella apparenza nella carne" – numericamente, finanziariamente, intellettualmente – e possiede gran parte della *"forma* della pietà" senza il suo vero Spirito e la sua potenza per controllare il cuore. È piena di «bambini», alcuni dei quali sono davvero bambini in Cristo, ma molti, moltissimi sono bastardi, non figli di Dio; generati dall'errore anziché dalla verità – «zizzania». E lo sforzo costante è quello di generare ancora *più* progenie spuria – sperando così di salvarli dal tormento eterno, la sentenza ingiusta di un presunto Dio spietato.

Ahimè! Quanto è difficile per questi cari figli di Dio, che sono così, in senso figurato, secondo le parole del nostro Salvatore, «incinti», fuggire dal sistema ecclesiastico nominale con la sua multiforme macchina per una procreazione falsa e rapida, di cui hanno imparato a gloriarsi e a vantarsi. Sì, sarà difficile per loro lasciare tutto e fuggire verso il Signore e il suo monte (il Regno). Sarà difficile per loro credere che il Signore sia davvero buono, giusto e misericordioso, e che abbia un piano di grazia che provvede pienamente a ogni membro della stirpe di Adamo – tutti redenti dal grande «riscatto per tutti».

La classe che «allatta» in questi giorni comprende anche molti figli di Dio nobili, buoni e ben intenzionati. Include molti ministri e insegnanti della Scuola Domenicale – il cui lavoro religioso consiste nel distribuire «latte»; non sempre il «latte puro della Parola», tuttavia, poiché generalmente lo diluiscono e lo adulterano con la tradizione, la filosofia e gli oppiacei della saggezza mondana, che tengono

i loro "bambini" docili, assonnati, "bravi"; e ostacolano *la* loro *crescita nella conoscenza* e nella grazia, che sono giunti a considerare pericolosa.

Alcuni di questi insegnanti si sforzano davvero di dare il «latte puro della Parola» affinché i loro «bambini» possano crescere grazie ad esso e imparare a nutrirsi e ad assimilare il cibo solido e giungere alla maturità in Cristo, ma dichiarano che ripetuti esperimenti *dimostrano* loro che persino il «latte puro della Parola»--- non è adatto alla maggior parte dei loro «bambini»;--- e per questo ritengono che sia loro dovere adulterare il latte, per timore che i loro «bambini» si ammalino e muoiano. Ah! Non si rendono conto che la maggior parte dei loro «bambini», non essendo generati dallo
dallo Spirito della verità, non sarà mai in grado di assimilare il «latte» *spirituale*; perché «l'uomo naturale non accoglie le cose dello Spirito di Dio, né può comprenderle, poiché esse si valutano spiritualmente» (1
Cor. 2:14, 12) Né si rendono conto che questa incapacità di discernere sta *affamando*, arrestando nella crescita e avvelenando i veri "bambini" spirituali affidati alle loro cure – i quali "a quest'ora dovrebbero essere maestri". – Ebr. 5:12.

Molti di questa categoria, in quanto veri figli di Dio, udiranno l'invito: «Uscite da lei, Suo popolo», e in questo giorno avranno anch'essi grandi difficoltà. Man mano che giungeranno a comprendere la verità attuale, non solo temeranno di trasmetterla a coloro che hanno in cura, ma temeranno anche di metterla in pratica essi stessi, per timore che ciò li separi dai loro affidati. Temeranno di fuggire in quel giorno, rendendosi conto che solo pochi dei loro "bambini" sarebbero in grado o disposti a unirsi alla fuga; e
in effetti solo gli spirituali saranno in grado di sopportare la prova. Alcuni supereranno la crisi al sicuro come «vincitori»; mentre altri, timorosi, saranno lasciati ad affrontare la grande tribolazione.

FUGGITE PRIMA DELL'INVERNO

«Ma pregate affinché la vostra fuga non avvenga d'inverno (né nel giorno di sabato) – perché allora ci sarà una grande tribolazione, come non ce n'è stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più ce ne sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuna carne sarebbe salvata; ma per via degli eletti quei giorni saranno abbreviati». – Matteo 24:20-22.

Questo raduno della Chiesa avviene in quello che viene chiamato il tempo del «raccolto», alla fine di un'estate di grazia. Il nostro Signore spiegò (Matteo 13:30, 37-43) che in questo raccolto avrebbe raccolto il suo grano e bruciato la zizzania in un grande periodo di tribolazione che sarebbe seguito. È ancora usanza nelle campagne lasciare la bruciatura dei rifiuti fino all'inverno. Comprendiamo quindi che il nostro Signore intenda dire che dobbiamo cercare aiuto e forza per fuggire da Babilonia prima che giunga su di lei il periodo invernale della sua tribolazione.

Dobbiamo ricordare che in questo raccolto saranno salvate due categorie di grano – per quanto ciò sia contrario alla natura. (1) I «superati» — i fedeli e prontamente obbedienti che se ne vanno prima dell'«inverno» e sono «ritenuti degni di sfuggire a tutte quelle cose che stanno per accadere» (Luca 21:36) (2) Quei figli di Dio leali, ma non prontamente obbedienti, sopraffatti da uno zelo non conforme alla conoscenza e più o meno contaminati dallo Spirito del mondo. Questi saranno aiutati a uscire da Babilonia mentre essa sta cadendo e fuggiranno durante l'inverno, dicendo con le parole del Profeta: «La mietitura è passata, l'estate è finita [è arrivato l'inverno], e noi non siamo stati salvati»---- (Ger. 8:20) Il Signore indica con grande benevolenza che tutti i veramente fedeli tra costoro alla fine «usciranno dalla grande tribolazione e saranno davanti al trono (non sul
il trono con il "piccolo gregge" che erediterà il Regno come coeredi con Cristo), dopo aver lavato le loro vesti nel

nel sangue dell'Agnello». (Ap. 7:14, 15) Preghiamo e adoperiamoci di conseguenza, affinché la nostra fuga avvenga prima che giunga l'«inverno» delle tribolazioni.

Dobbiamo pregare e sforzarci affinché la nostra fuga non avvenga nemmeno nel giorno di sabato. Quale giorno di sabato? Non il settimo giorno della settimana, né il primo; poiché «le nuove lune e i sabati» non costituirebbero certamente un ostacolo per i Cristiani in una fuga fisica. (Col 2,16) Il sabato a cui si fa riferimento è il grande sabato antitipico: il Millennio, il sabato del settimo millennio. Se iniziassimo la nostra fuga prima che esso abbia inizio cronologicamente, tanto meglio; e più ci addentreremo in esso, tanto più difficile sarà liberarci e abbandonare Babilonia, proprio nel momento in cui essa ha più bisogno e implora maggiormente il nostro aiuto per sostenersi. Ma Dio ha dichiarato che Babilonia deve cadere, e nessun potere può sostenerla: e nessuno che si renda conto di quanto sia imperfetta la sua opera, e di quanto sarà buona e misericordiosa l'opera del Signore dopo che lei sarà stata rimossa e la vera Chiesa glorificata, potrebbe desiderare di ostacolare l'opera del Signore nemmeno per un istante.

La grande tribolazione di questo periodo «invernale» sarà senza precedenti; e la rassicurazione del nostro Signore è che nulla di paragonabile ad essa si è mai verificato né si verificherà mai nel mondo. Ciò identifica chiaramente il suo linguaggio con la tribolazione alla fine di questa Era Evangelica, della quale il profeta dice: «In quel tempo Michele [Cristo] si alzerà [assumerà il controllo]… e ci sarà un tempo di tribolazione come non c'è mai stato da quando esiste una nazione» (Dan. 12:1). Lo identifica anche con il periodo menzionato in Apocalisse (11:17, 18), quando «le nazioni si sono adirate e la tua ira è venuta, ed è giunto il tempo in cui i morti devono essere giudicati». Tanto grande sarà questa tribolazione che, senza un potere interveniente che la abbrevi, l'intera razza umana finirebbe per essere sterminata. Ma Dio ha preparato il potere interveniente – il Suo Regno, Cristo e la Sua Chiesa – «gli eletti».

Gli eletti interverranno al momento opportuno e riporteranno l'ordine nella confusione della terra.

FALSI MESSIA E FALSI MAESTRI

«Se *allora* qualcuno vi dirà: "Ecco, il Messia è qui", oppure "È là", non credetegli. Perché sorgeranno falsi messia e falsi maestri, e mostreranno grandi segni e prodigi; al punto che, se fosse possibile, ingannerebbero persino gli eletti. Ricordate che ve l'ho predetto». – Matteo 24:23-25.

Gli ingannatori qui descritti non sono certamente quei fanatici che di tanto in tanto hanno affermato di essere Cristo e hanno ingannato solo pochi dotati di un minimo di buon senso e di discernimento. Abbiamo già indicato l'Anticristo, il grande ingannatore, il Papato*, che per secoli ha seduto nel tempio spirituale, presentandosi come l'unico rappresentante di Cristo – il suo vicario – riguardo al quale il nostro Signore predisse correttamente che tutto il mondo si sarebbe meravigliato di lui, *eccetto* coloro i cui nomi sono scritti nel libro della vita dell'Agnello. (Ap. 13:8) Allo stesso modo, la Chiesa d'Inghilterra non è semplicemente una chiesa o un «corpo», ma ha un capo terreno nel sovrano civile, la Regina. La Chiesa greco-cattolica, in modo molto simile, sebbene non così specifico, ha come capo lo zar di Russia – il quale tuttavia *esercita* un potere maggiore. Se il Papato è l'Anticristo, uno pseudo-Cristo o falso Cristo, non sono forse anche gli altri corpi falsi con capi falsi dei falsi Cristi, o Anticristi – indipendentemente dal numero, maggiore o minore, dei veri santi di Dio che vi si trovino?

Varie denominazioni protestanti, sebbene non riconoscano alcun capo se non Cristo, trasformano tuttavia di fatto i propri sinodi, conferenze e concili in *capi*, dai quali traggono le loro leggi, i loro usi e le loro confessioni di fede, invece che dall'unico capo della sola vera Chiesa.

Per un lungo periodo e in misura maggiore o minore queste

*Vol. II, cap. 9.

sistemi creati dall'uomo hanno contraffatto il vero Messia (capo e corpo) al punto da ingannare parzialmente molti. Ma ormai da un secolo questi inganni stanno venendo meno. Pochi presbiteriani, se non nessuno, credono ormai che *la* loro *sia* l'unica vera Chiesa; né i metodisti, i battisti, i luterani e altri pensano così dei propri sistemi; e persino gli anglicani, i greci e i cattolici romani si stanno liberando dall'illusione che la loro sia l'unica Chiesa, al di fuori della quale non vi sia nessuno degli eletti. Ma nella profezia in esame il nostro Signore ci mette in guardia dal pericolo dei falsi Cristi «allora» – cioè *ora*. In armonia con ciò, troviamo nell'Apocalisse (13:14-18) una profezia su una particolare alleanza di influenze grazie alla quale le denominazioni protestanti saranno unificate e, pur rimanendo separate, saranno portate a cooperare con il Papato, in un modo che conferirà a entrambe maggiori poteri e ingannerà molti facendogli supporre che la nuova alleanza sarà lo strumento di Dio per compiere l'opera predetta del Messia – e che essa sia quindi sua rappresentante.

«SORGERÀ IL SOLE DELLA GIUSTIZIA»

«Perciò, se vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; oppure: "Ecco, è nella camera segreta", non credeteci. Poiché, come il raggio luminoso [il Sole] sorge dall'Oriente e risplende fino all'Occidente, così sarà anche la *presenza* [in greco *parousia*] del Figlio dell'Uomo». – Matteo 24:26, 27.

Che grandi inganni, «forti inganni» operati da Satana, siano proprio alle nostre porte, è testimoniato non solo dalle parole del nostro Signore qui riportate, ma anche dall'apostolo Paolo. (2 Tessalonicesi 2:10-12) Se fosse stato predetto con precisione quale forma avrebbero assunto questi inganni, ciò ne avrebbe in qualche modo ostacolato il potere ingannevole. Dio permette questi inganni proprio allo scopo di *separare* i "vincitori" da tutti gli altri, e si limita a garantirci che gli "eletti" saranno preservati dalla caduta. Eppure è del tutto possibile che alcune di queste prove, vagliature

e inganni, possano colpire *più da vicino* proprio coloro che possiedono il massimo grado di luce sulla verità attuale. Quanto è fondamentale che noi «ci manteniamo nell'amore di Dio»; che non abbiamo solo una conoscenza della verità, che *da sola* potrebbe semplicemente gonfiare d'orgoglio, ma che, in aggiunta, abbiamo lo Spirito di Cristo, che dovrebbe produrre: amore per Dio e gli uni verso gli altri e compassione per tutti gli uomini; poiché «l'amore edifica» il carattere a somiglianza del nostro Signore.

L'affermazione: «Ecco, egli è nella camera segreta», viene già avanzata dagli spiritisti – secondo cui essi possono avere incontri faccia a faccia con il Signore in alcune delle loro sedute spiritiche; e che tutti coloro che condividono le loro opinioni possano godere dello stesso privilegio, ecc. E se l'avvertimento secondo cui, se ciò fosse possibile, ingannerebbe gli stessi eletti, dovesse significare che «gli stessi eletti saranno sottoposti alle prove più severe
prove in questo giorno malvagio? "Chi potrà resistere? (Ap. 6:17) La risposta data dal Profeta è: «Chi ha le mani innocenti [una vita onesta] e il cuore puro [una coscienza priva di offese verso Dio e verso l'uomo]; costui salirà
sul monte [Regno] del Signore e starà nel
luogo santo». – Salmo 24:3, 4.

Ma come potrà il popolo di Dio sapere con certezza che queste manifestazioni non sono autentiche? Egli ci ha istruito che il suo giorno verrà come un ladro nella notte, che sarà *presente* senza essere visto dal mondo a sovrintendere all'opera del raccolto – radunando i suoi eletti, ecc. Come facciamo a sapere che non si manifesterà al Suo popolo vigile, come sostengono i cosiddetti spiritisti Cristiani, negli "appartamenti segreti" – durante le loro sedute spiritiche?

Sappiamo che non si manifesterà a noi in questo modo, perché (1) le sue istruzioni sono che saremo «trasformati», resi «simili a lui», e *così* «lo vedremo come egli è»; e (2) egli
ci ha messo in guardia contro questi inganni che si proporrebbero di mostrarcelo nel nostro stato immutato o carnale

, dicendo: «Se diranno che si trova in un luogo deserto o in appartamenti segreti, *non credeteci*»; perché in nessun modo del genere si manifesterà. Al contrario: «Come il raggio splendente [il Sole] sorge dall'Oriente [e non può essere confinato né in un luogo solitario né in una stanza privata], ma risplende [*ovunque*] fino al [lontano] Occidente, così sarà la *presenza* del Figlio dell'Uomo».

L'apocalisse di Nostro Signore alla sua seconda presenza non avverrà in una stanza, né davanti a una comunità nel deserto o in un luogo isolato; né tantomeno davanti a una sola nazione come al primo avvento; ma sarà una manifestazione generale su scala mondiale: «Il sole della giustizia sorgerà con la guarigione nei suoi raggi». È il raggio penetrante della verità proveniente dal grande Sole di Giustizia che già provoca tanta confusione tra gli uomini, illuminando i luoghi oscuri e scoprendo ogni sorta di errore e corruzione. Ciò che rende manifesto è luce. Ed è la grande Luce del mondo, Cristo (e in ultima analisi anche la sua Chiesa a lui associata), che benedirà l'umanità portando alla luce tutte le cose nascoste delle tenebre; poiché nulla è nascosto che non debba essere reso manifesto. «Il *giorno* lo rivelerà»; e non potrebbe esserci alcun giorno senza che il Sole risplenda da oriente fino a occidente. «Questa è la vera luce che illumina [a tempo debito] ogni uomo che viene nel mondo».

(Esamineremo Matteo 24:28, come conclusione del versetto 41, per far corrispondere il racconto di Matteo con quelli di Marco e Luca.)

L'OSCURAMENTO DEL SOLE E DELLA LUNA COME SEGNI

«Subito dopo la tribolazione di quei giorni il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.» – Matteo 24:29; Marco 13:24, 25.

La tribolazione *«di quei* giorni» dovrebbe essere chiaramente

distinguersi dalla tribolazione alla fine di quei giorni, con la quale si concluderanno questa era e questo raccolto: ma ciò non risulta così chiaramente evidente nei racconti di Matteo e Marco come quando si confronta la narrazione di Luca – che sembra riassumere brevemente gli eventi dell'Era Evangelica e, omettendo la «tribolazione di quei giorni», si riferisce solo all'altra tribolazione con cui l'era si concluderà. Egli dice:

«E loro [gli Ebrei] cadranno sotto la lama della spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finché non si compiano i tempi dei Gentili. E ci saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle; e sulla terra angoscia delle nazioni per lo smarrimento; il mare e le onde che ruggiscono; i cuori degli uomini verranno meno per la paura e per l'attesa di quelle cose che stanno per venire sulla terra». – Luca 21:24-26.

Il fatto è che l'intera Era Evangelica è stata un periodo di tribolazione a cui si fa riferimento in Matteo 24:9-12 e ora nel versetto 29. La Chiesa primitiva fu perseguitata dalla Roma civile, mentre in seguito, quando la Roma papale assunse il controllo, tutti coloro che si rifiutavano di approvare le sue abominazioni furono perseguitati da lei (Iezabel) direttamente, o indirettamente dai poteri civili ai quali era unita (Acab). E furono consegnati in suo potere, ed ella afflisse i santi dell'Altissimo per un tempo, tempi e metà di un tempo – 1260 anni – fino al 1799 d.C. E questa lunga persecuzione, nella quale «molti furono purificati, imbiancati e provati, e
in cui la Madre delle Prostitute era "ubriaca del sangue dei santi e dei martiri di Gesù" (Ap. 17:6), terminò, come abbiamo
abbiamo già dimostrato, praticamente nel 1776 e di fatto nel 1799, quando il Papa e la sua autorità furono umiliati davanti al mondo.*

Comprendendo chiaramente, quindi, che sono i segni che seguiranno la tribolazione *«di quei* giorni» a cui si riferisce Nostro Signore, ci interroghiamo riguardo ai *segni* descritti in modo molto preciso: il

*Vol. II, cap. 9 e Vol. III, cap. 4.

oscuramento del sole e della luna e la caduta delle stelle. Questi segni devono essere considerati letterali o simbolici? E si sono già adempiuti?

Rispondiamo che hanno avuto un adempimento letterale e stanno ora avendo un adempimento simbolico molto più significativo.

Il 19 maggio 1780 (ancora «in quei giorni, i 1260 anni del potere papale, ma dopo che tale potere aveva cominciato a declinare e il culmine della tribolazione era passato) si verificò un fenomenale oscuramento del sole, per il quale gli scienziati di allora e di poi non sono mai stati in grado di fornire una spiegazione. Che non si trattasse di un evento ordinario è sufficientemente dimostrato dalla seguente testimonianza autorevole:

Il famoso astronomo Herschel afferma:

«Il giorno buio nell'America del Nord fu uno di quei meravigliosi fenomeni della natura di cui si leggerà sempre con interesse, ma che la filosofia non riesce a spiegare».

Il Dizionario di Webster, edizione del 1869, alla voce «Vocabolario dei nomi illustri», riporta:

«Il giorno buio, 19 maggio 1780 – così chiamato a causa di una straordinaria oscurità che in quel giorno si estese su tutto il New England. In alcuni luoghi, per diverse ore di seguito le persone non riuscivano a leggere caratteri di dimensioni normali all'aria aperta. Gli uccelli intonarono i loro canti serali, scomparvero e tacquero; il pollame si ritirò nei propri nidi; il bestiame si rifugiò nell'aia; e nelle case si accesero le candele. L'oscuramento iniziò verso le dieci del mattino e continuò fino alla metà della notte successiva, sebbene con variazioni di durata a seconda dei luoghi."

Quel giorno l'Assemblea legislativa del Connecticut era in seduta e ha aggiornato i lavori. Il *"Journal of the House"* riporta la questione come segue:

«Una solenne oscurità di insolita intensità prima delle dieci –

una nuvola ancora più scura che si addensava sotto la cortina di tenebre proveniente da nord e da ovest prima delle undici – ha oscurato la luce al punto che nessuno riusciva a vedere per leggere o scrivere in Aula, nemmeno dalle finestre, né a distinguere le persone a breve distanza, né a percepire alcuna differenza nell'abbigliamento tra i presenti; pertanto, alle undici la Camera ha aggiornato la seduta alle due del pomeriggio. Venerdì 19 maggio 1780».

Si dice che un ministro di quel tempo, nonché testimone oculare, il reverendo Elam Potter, predicando il 28 del mese, nove giorni dopo l'evento, abbia usato le seguenti parole:

«Ma in particolare menziono quella *meravigliosa oscurità del 19 maggio* scorso. Allora, come nel nostro testo, il sole si oscurò; un'oscurità tale che probabilmente non si era mai vista prima dalla crocifissione di Nostro Signore. La gente abbandonò il proprio lavoro in casa e nei campi; i viaggiatori si fermarono; le scuole chiusero alle undici; la gente accese candele a mezzogiorno; e il fuoco brillava come di notte. Mi è stato riferito che alcune persone erano sconvolte e si chiedevano se non si stesse avvicinando il giorno del giudizio. Anche gran parte della notte seguente fu singolarmente buia. La luna, *sebbene piena, non emanava luce*, come nel nostro testo».

L'opuscolo n. 379, pubblicato dall'American Tract Society – *La vita di Edward Lee*, recita:

«Nel mese di maggio del 1780 ci fu una giornata di oscurità davvero terrificante, in cui tutti i volti sembravano avvolti dal buio e la gente era colma di paura. C'era grande angoscia nel villaggio dove viveva Edward Lee; il cuore degli uomini veniva meno per il timore che il Giorno del Giudizio fosse imminente; e i vicini accorrevano tutti attorno al santo uomo, poiché la sua lampada era ben curata e risplendeva più luminosa che mai in mezzo a quell'oscurità innaturale. Felice e gioioso in Dio, egli indicò loro l'unico rifugio dall'ira a venire e trascorse quelle ore cupe in fervente preghiera per le moltitudini afflitte».

Citiamo quanto segue dal giudice R. M. Devins, in *«Our First Century»*:

«Quasi, se non del tutto, unico nel suo genere come fenomeno più misterioso e finora inspiegabile nella variegata gamma di eventi naturali del secolo scorso, spicca il giorno oscuro del 19 maggio 1780; un oscuramento del tutto inspiegabile dell'intero cielo visibile e dell'atmosfera nel New England, che provocò intenso allarme e angoscia in moltissime persone, oltre che sgomento tra gli animali: gli uccelli fuggivano, disorientati, verso i loro nidi, e il bestiame verso le stalle. In effetti, migliaia di brave persone di quel tempo si convinsero pienamente che fosse giunta la fine di tutte le cose terrene; molti abbandonarono, per il momento, le loro attività secolari e si dedicarono alle pratiche religiose. Fu un giorno buio e straordinario».

Il giudice Samuel Tenney, LL.D., scrisse di questo «giorno oscuro alla
Società Storica nel 1785, dicendo:

«Diversi gentiluomini di talento letterario hanno cercato di spiegare il fenomeno, eppure credo che concorderete con me sul fatto che non sia ancora emersa alcuna soluzione soddisfacente».

Noah Webster, LL.D., scrisse nel 1843 sul *New Haven *Herald** riguardo a questo giorno buio, affermando: «Rimasi lì a osservare il fenomeno. Non è stata ancora individuata alcuna causa soddisfacente».

Il reverendo Edward Bass, D.D., primo vescovo episcopale del Vermont, nel suo diario del 19 maggio 1780, scrisse: «Questo giorno è il più straordinario nella memoria dell'umanità per quanto riguarda l'oscurità».

L'oscuramento della luna piena nella notte seguente sembra essere stato poco meno straordinario di questo oscuramento del sole; un testimone, il giudice Tenney, di Exeter, nel New Hampshire, è citato come segue:

«L'oscurità della sera seguente fu probabilmente la più fitta che sia mai stata osservata da quando l'Onnipotente diede origine alla luce. Non potei fare a meno di pensare, in quel momento, che se ogni corpo luminoso dell'universo fosse stato avvolto da un'oscurità impenetrabile, o fosse stato cancellato dall'esistenza, l'oscurità non avrebbe potuto essere più completa. Un foglio di carta bianca

tenuto a pochi pollici dagli occhi era invisibile quanto il velluto più nero».

Si ritiene che questo giorno inspiegabile, se non come segno del Signore, si sia esteso su un'area di 320.000 miglia quadrate – un'estensione pari a circa venticinque volte quella della Palestina, alla quale erano limitati i segni della prima venuta. In effetti, il fatto che questi segni fossero limitati principalmente al New England e agli Stati centrali non deve sorprenderci, se ricordiamo che il primo movimento tra le «Vergini» * (Matteo 25:1-5) si è svolto principalmente nella stessa zona. E che Dio abbia scelto la «terra della libertà» per inviare al mondo il messaggio di questi segni non è più sorprendente del fatto che Egli abbia voluto far provenire da quella stessa regione molte delle benedizioni, delle invenzioni e degli insegnamenti moderni, riconosciuti da tutto il mondo e opportunamente simbolizzati dal dono del grande artista francese Bartholdi al porto di New York: la statua della «Libertà che illumina il mondo».

LE STELLE CADENTI

Trascorse mezzo secolo prima che apparisse *il segno* successivo: la caduta delle stelle dal cielo, come quando un fico scaglia i suoi frutti acerbi quando è scosso da un vento impetuoso. Le parole di Nostro Signore trovarono un adempimento (sebbene non il loro completo e unico adempimento, come vedremo più avanti) nelle meravigliose piogge di meteore della mattina presto del 13 novembre 1833. A coloro che sono inclini a cavillare sostenendo che «le stelle *fisse* non caddero», si ricorda che Nostro Signore non disse nulla riguardo alla caduta delle stelle fisse, e che le stelle *fisse* non potrebbero cadere: la loro caduta dimostrerebbe che non sono *fisse*. Le Scritture non fanno distinzione tra stelle e meteore, come invece si fa comunemente ai nostri giorni.

Le stelle cadenti, e persino le piogge di meteore, non sono un evento raro ogni anno, e in alcuni anni si verificano più che in altri. Si calcola che ogni anno cadano sulla nostra Terra 400.000 piccole meteore. Ma queste non sono nulla in confronto alla grande pioggia del 13 novembre 1833, in cui ne caddero milioni e milioni.

*Vol. III, pagine 87-90.

Il prof. Kirkwood, nella sua opera intitolata **Meteorologia**, afferma: «Fino alla fine del secolo scorso [le piogge meteoriche] non avevano mai attirato l'attenzione degli scienziati».---

Il prof. D. Olmstead, LL.D., dello Yale College, scrisse:

«Coloro che ebbero la fortuna di assistere allo spettacolo delle stelle cadenti la mattina del 13 novembre 1833, probabilmente videro il più grande spettacolo di fuochi d'artificio celesti che sia mai stato osservato dalla creazione del mondo, o almeno negli annali riportati dalle pagine della storia. Questo non è più da considerarsi un fenomeno terrestre, bensì celeste, e le stelle cadenti non devono più essere viste come fenomeni casuali delle regioni superiori dell'atmosfera, ma come visitatori provenienti da altri mondi o dai vuoti planetari». New Haven *Press*

Il signor Henry Dana Ward, all'epoca commerciante di New York, in seguito scrittore e pastore episcopale, scrisse:

«Nessun filosofo o studioso ha raccontato o documentato un evento, suppongo, simile a quello di ieri mattina. Un profeta, millottocento anni fa, lo predisse esattamente, se ci prendiamo la briga di interpretare le stelle cadenti come stelle cadenti. In verità le stelle del cielo caddero sulla terra come nell'Apocalisse. Il linguaggio del Profeta è sempre stato interpretato come metaforico; ieri si è letteralmente avverato.» – *Journal of Commerce*, 14 novembre 1833.

Citiamo il seguente resoconto tratto da **The American Cyclopaedia**, vol. XI, pagina 431:

«L'anno 1833 è memorabile per lo spettacolo più magnifico mai registrato. Ciò avvenne nella notte del 12 novembre ed era visibile in tutti gli Stati Uniti, in una parte del Messico e nelle Isole delle Indie Occidentali. Insieme alle stelle cadenti più piccole, che cadevano come fiocchi di neve e producevano scie fosforescenti lungo il loro percorso, si mescolavano grandi palle di fuoco, che sfrecciavano a intervalli regolari, descrivendo in pochi secondi un arco di 30 o 40 gradi. Queste lasciavano dietro di sé scie luminose, che rimanevano visibili per diversi minuti e talvolta per mezz'ora o più. Una

di esse, avvistata nella Carolina del Nord, appariva di dimensioni maggiori e di maggiore brillantezza rispetto alla luna. Alcuni dei corpi luminosi avevano forma irregolare e rimanevano fermi per un tempo considerevole, emettendo fasci di luce. A Niagara lo spettacolo fu particolarmente brillante, e probabilmente nessun spettacolo così terribilmente grandioso e sublime era mai stato contemplato dall'uomo prima di allora, come quello del firmamento che scendeva in torrenti infuocati sulla cascata oscura e fragorosa. Si osservò che le traiettorie di tutte le meteore, se tracciate a ritroso, convergevano in un quarto del cielo, ovvero *nella costellazione del Leone Maggiore*; e questo punto accompagnava le stelle nel loro moto apparente verso ovest, invece di muoversi con la Terra verso est. La fonte da cui provenivano le meteore si rivelò così indipendente dalla posizione della Terra ed esterna alla nostra atmosfera."---

Il prof. von Humboldt dedica quindici pagine della sua opera, **Personal Narrative**, a questo fenomeno e afferma che era visibile su un'area di undici milioni di miglia quadrate.

M. Beupland, uno scienziato francese che ne fu testimone in compagnia di Humboldt, ne dice: «Non c'era uno spazio nel firmamento pari all'estensione di tre diametri lunari che non fosse riempito in ogni istante di bolidi e stelle cadenti».

Il fenomeno si ripeté in misura limitata nel 1866, ma l'evento del 1833 sembra aver adempiuto lo scopo del *segno*; e in effetti, in relazione al segno precedente, ebbe evidentemente un ruolo considerevole nel primo risveglio delle Vergini per andare incontro allo Sposo, profetizzato nel capitolo successivo. – Matteo 25:1-5.

GLI ADEMPIMENTI SIMBOLICI

Sebbene questi segni letterali abbiano adempiuto allo scopo previsto di attirare l'attenzione generale sul tempo della fine, crediamo che gli adempimenti simbolici non siano meno sorprendenti e siano persino più interessanti per coloro la cui percezione mentale e spirituale

sono risvegliate al punto da consentire loro di apprezzarli.

Il *sole*, come simbolo, rappresenta la luce del Vangelo, la verità – e quindi Cristo Gesù. La *luna,* come simbolo, rappresenta la luce della Legge mosaica. Come la luna è un riflesso della luce del sole, così la Legge era l'ombra o il riflesso anticipato del Vangelo. Le *stelle,* come simboli, rappresentano i maestri ispirati della Chiesa – gli apostoli. I *cieli*, come già illustrato, rappresentano i poteri ecclesiastici della cristianità. Una combinazione di questi simboli si trova in Apocalisse (12:1), dove la «donna» che simboleggia la Chiesa primitiva è rappresentata come rivestita del *sole*, cioè risplendente nella piena e chiara luce del Vangelo senza ombre. La *luna* sotto i suoi piedi indica che la Legge, pur sostenendola, non è tuttavia la fonte della sua luce. Le dodici stelle attorno al suo capo, come una corona, rappresentano i suoi maestri divinamente designati e ispirati: i dodici apostoli.

Tenendo presente questa sintesi del significato di questi simboli, esaminiamo nuovamente questo aspetto della grande profezia del nostro Signore sui segni che indicheranno la fine di questa era.

Ovunque guardiamo, possiamo riconoscere il fatto che, mentre il popolo consacrato di Dio viene attualmente nutrito e illuminato in modo speciale, non è così per la chiesa nominale. Il suo sole si sta oscurando; la sua luna si sta trasformando in sangue; e le sue stelle stanno cadendo. Il centro della luce del Vangelo è stato fin dall'inizio *la croce* di Cristo, il *riscatto*; e per quanto audacemente il Papato abbia istituito il sacrificio concorrente della Messa, i santi di Dio si sono sempre tenuti saldi a questo centro benedetto di tutte le promesse di Dio e di tutte le speranze del Suo popolo. Vi si sono tenuti saldi, anche se la sua filosofia è stata quasi interamente nascosta alla loro vista.

È vero, ci sono sempre stati alcuni che, non comprendendo il riscatto e incapaci di armonizzarlo con altre verità,

e soprattutto con i propri errori, lo hanno respinto. Questi, tuttavia, erano rare eccezioni alla regola. Ma dal 1878 — il punto esatto del tempo di prova indicato nelle Scritture — il parallelo con il tempo del rifiuto di Cristo al primo avvento, quando la croce di Cristo divenne per gli Ebrei una pietra d'inciampo — l'inciampo qui ha fatto grandi progressi, al punto che oggi solo una piccola minoranza dei ministri professanti della croce ne *riconosce* il valore o lo *predica*. Al contrario, gran parte dell'insegnamento attuale mira a negare e a confutare il fatto che siamo stati «*acquistati* a caro prezzo, cioè con il prezioso sangue di Cristo», e sostituisce a ciò la teoria dell'evoluzione, sostenendo che il valore di Cristo per il peccatore consista *semplicemente* nelle sue parole e nel suo esempio.

Così la luce del Vangelo si fa ogni giorno più fioca; e sebbene questa negazione del valore del prezioso sangue come prezzo della nostra redenzione non si sia ancora diffusa in modo così generalizzato dal pulpito ai banchi della chiesa, tuttavia le false dottrine a lungo considerate sacre, insieme alla venerazione per i capi e per il sapere, hanno reso la strada così facile che la grande maggioranza di tutti coloro che si risvegliano a sufficienza per considerare l'argomento cadono facilmente preda di questa dottrina dell'evoluzione, che nega la dottrina scritturale della caduta primordiale e del riscatto da essa. Le Scritture ci mettono in guardia in vari modi da questa grande apostasia, così come da questo oscuramento della fede della Chiesa in *questo* tempo; tanto che il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà *la fede* molto scarsa sulla terra. (Luca 18:8) Un salmo che descrive questo periodo dichiara: "Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma a te [ai santi fedeli, membri del corpo di Cristo, il cui numero di eletti sarà presto completato] non si avvicinerà." – Salmo 91:7.

Così come la luce del *sole del riscatto* si oscura, anche la luce della luna della Legge mosaica, che nei suoi sacrifici prefigurava il riscatto, deve necessariamente oscurarsi. Non è più raro che i docenti pubblici

definiscano «barbarici» i sacrifici *sanguinari* di Israele, richiesti dalla loro Legge. Un tempo, quando vedevano alla vera luce della Parola di Dio, apprezzavano l'affermazione dell'Apostolo secondo cui i sacrifici di Israele erano prefigurazioni di «sacrifici migliori per il peccato»; ma ora, rifiutando l'antitipo,
il riscatto, e negando il peccato originale e quindi ogni necessità di sacrifici per esso – anche i sacrifici tipici vengono ripudiati e considerati barbari. Così l'oscuramento della luce del sole del Vangelo comporta l'oscuramento del chiaro di luna. «La luna si trasformerà in *sangue*». E Gioele (2:10) aggiunge che «le stelle ritireranno il loro splendore», il che significa che
quando la luce del Vangelo sarà oscurata e la Legge verrà considerata semplicemente come una cerimonia di sangue priva di significato e barbarica, allora anche gli insegnamenti delle dodici stelle della Chiesa (gli apostoli), ordinate da Dio, svaniranno dalla vista – cesseranno di essere riconosciute come guide o luci.

Come abbiamo visto, Dio ha riconosciuto o designato dodici stelle apostoliche per la Chiesa. Da queste, insieme alla luna e al sole, doveva scaturire tutta l'illuminazione della Chiesa. E da queste è scaturita la vera luce, che ha benedetto la vera Chiesa. Ma il Papato, assumendo il dominio ecclesiastico sulla terra, ha posto o «ordinato» varie stelle, luci, «autorità», «teologi» nel proprio firmamento; e le varie denominazioni protestanti hanno fatto altrettanto, fino a renderne il numero innumerevole. Ma Dio, pur fornendo aiuti, evangelisti e maestri alla sua vera Chiesa, non li ha ordinati con l'autorità delle *luci* o *delle stelle*. Al contrario, tutti i suoi fedeli seguaci sono istruiti ad accettare come luce solo quei raggi di verità che si vedono provenire dal sole, dalla luna e dalle dodici stelle *ordinate a tale scopo*.

Tutti gli altri membri del Suo popolo devono essere, in questa epoca, lampade accese e splendenti, e non devono mettere la loro lampada sotto il moggio, ma risplendere in modo tale da glorificare il loro Padre che è nei cieli. Il termine *«stella»* (in greco *aster*) non è usato in riferimento

nessuno dei fedeli (al di fuori degli apostoli) quando si fa riferimento a loro in questa vita presente; ma è usata in riferimento a coloro che si allontanano dalla verità e diventano falsi maestri "presuntuosi", "vanamente gonfiati d'orgoglio", che aspirano ad essere considerati *autorità* nello stesso senso degli apostoli, e che sono definiti "stelle erranti", "falsi apostoli".– 2 Cor. 11:13; Ap. 2:2; Giuda 13.

Al contrario, le Scritture promettono ovunque che i fedeli e umili portatori di luce di questo tempo presente saranno presto, insieme a Cristo, la gloriosa e onorata discendenza di Abramo – «come le stelle del cielo». Ma non nei «cieli» attuali, che presto passeranno con grande tumulto, questi risplenderanno – no, ma nei «nuovi cieli» – il nuovo Regno ecclesiastico dell'era millenniale. Della stessa classe, e di quello stesso tempo di risurrezione, il profeta Daniele (12:3) dice: «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; e coloro che avranno condotto molti alla giustizia, come *le stelle* per sempre e in eterno». Anche l'apostolo Paolo parla della futura gloria della Chiesa nella prima risurrezione, dicendo che le loro glorie differiranno «come *una stella* differisce *dall'altra* in gloria».

Ora, se Dio ha stabilito solo dodici stelle come luci per la sua Chiesa, come rappresentato in Apocalisse (12:1), non è forse un grave errore che papi e vescovi si considerino successori degli apostoli – anch'essi stelle? E non è forse un dato di fatto che alcuni dei cosiddetti «critici superiori» si considerino, e siano considerati da altri, pari o addirittura superiori agli apostoli, in quanto portatori di luce, stelle? E non lo dimostrano forse loro e altri, predicando *le proprie idee*, facendo risplendere la propria luce su vari argomenti, senza ritenere necessario consultare o addurre come *prova* le parole degli apostoli ispirati? E se mai citano o fanno riferimento alla luce delle vere stelle, gli insegnamenti dei dodici apostoli, non è forse piuttosto per far *confermare*

le loro opinioni o la loro luce, piuttosto che per dimostrare che l'insegnamento è luce proveniente dalle stelle apostoliche? E in effetti la luce di queste false stelle, «stelle erranti», è solitamente così opposta a quella dei dodici ispirati, che riescono a malapena a trovare un testo adatto dai loro scritti.

Nella profezia del nostro Signore queste vere luci stellari sono considerate parte della Luce del Sole del Vangelo, oscurate, private del loro splendore; mentre le false stelle, i saggi del mondo, luci stabilite dall'uomo dei cieli attuali, sono rappresentate mentre fanno un grande spettacolo scendendo alle condizioni terrene – abbandonando la loro eminenza un tempo in qualche modo spirituale, e nei loro insegnamenti scendendo al livello dei moralisti e dei filosofi terreni – al livello della cittadinanza di Cristianesimo e della politica.

Lo *scuotimento* dei cieli ecclesiastici simbolici menzionato nello stesso contesto ha in qualche modo a che fare con queste luci della cristianità che scendono a un piano inferiore di insegnamento pubblico. Questo *scuotimento* significherebbe proprio ciò che vediamo ovunque: uno sconvolgimento dei credi e dei dogmi della cristianità, i quali, a causa della loro mescolanza di errori, producono confusione ogni volta che se ne parla – come, ad esempio, la dottrina dei bambini eletti e non eletti; la dottrina del tormento eterno di tutti coloro che non sono santi, vincitori, ecc.

Di conseguenza, molti degli uomini esperti del mondo che sono sotto i riflettori davanti al pubblico stanno già compiendo ogni sforzo per distogliere l'attenzione da tutti questi argomenti. Quali altri argomenti possono trovare se non la dottrina vera o falsa dell'elezione e l'idea vera o falsa della provvidenza di Dio per la vita futura dell'umanità? Non conoscendo il vero piano divino dei secoli e non volendo suscitare polemiche sui temi dell'inferno e della dannazione dei bambini, cosa possono predicare questi predicatori di spicco per attirare su di sé l'attenzione del mondo?

Possono abbandonare del tutto i temi spirituali e scendere

al piano dell'uomo naturale, alle questioni di riforma morale e politica. Possono andare a «frequentare i bassifondi» e predicare il Vangelo contro i bassifondi. Possono partecipare alle crociate per la cittadinanza cristiana, ecc. E queste cose coinvolgeranno sempre più queste stelle del pulpito; mentre altri creeranno scalpore superando i più celebri infedeli nelle dichiarazioni su ciò in cui non credono; nel prendere in giro il racconto biblico della caduta di Adamo nel peccato e l'idea di essere salvati da qualcosa che è un mito, secondo la loro teoria evoluzionistica.

Chi non vede questi segni adempiersi oggi da ogni parte! Ma il sole, la luna e le dodici stelle sono per ora oscurati solo in parte; tuttavia molte delle false stelle sono cadute da ogni pretesa di risplendere del Vangelo al livello di comprensione delle masse alle quali risplendono.

Per coincidenza, Luca (21:25, 26) aggiunge altri segni di questo tempo: «Sulla terra angoscia delle nazioni per lo smarrimento; il mare e le onde [gli elementi irrequieti e senza legge] che ruggiscono; i cuori degli uomini verranno meno per la paura e per l'attesa di ciò che sta per accadere sulla terra [la società]: poiché le potenze dei cieli saranno sconvolte».

Il mare e le onde che ruggiscono simboleggiano le masse irrequiete dell'umanità, frenate, ma non completamente trattenute, dalle leggi e dai regolamenti della società. Tutti hanno sentito qualcosa di questo «ruggito» negli ultimi vent'anni, con occasionali esplosioni tempestose che si abbattono come onde di marea contro la terra [l'ordine sociale] e cercano di inghiottirla. Frenate per un certo tempo, queste onde stanno acquisendo peso e forza; e, come profeticamente indicato, è solo questione di pochi anni prima che tutte le montagne [Regni] siano «spostate e trasportate in mezzo al mare», nell'anarchia. (Salmo 46:1, 2) Ogni giornale, che non sia sotto il controllo della ricchezza, dà voce al fragore del «mare» inquieto

; e gli altri, sebbene a malincuore, devono dare eco a quel fragore come notizia di attualità. È proprio questo che, in un periodo di relativa pace, sta causando «angoscia alle nazioni con perplessità».

Ed è proprio quando gli uomini cominciano a rendersi conto che il fragore del mare e l'inquietudine sono dovuti in gran parte al declino della superstizione e dell'influenza ecclesiastica, e man mano che vedono sempre più scossi i poteri del cielo (credo e sistemi settari), che i loro cuori vengono meno per la paura – nell'apprensione delle cose che stanno per abbattersi sulla terra (la società); ma gli strenui sforzi che ora si stanno compiendo per ristabilire e unificare il potere e l'influenza settaria avranno successo, in larga misura, solo per un breve periodo; poiché sicuramente si disintegreranno completamente.

«E allora [in quel medesimo momento] apparirà il segno [la prova, l'evidenza] del Figlio dell'Uomo», la prova o l'evidenza della seconda venuta del Figlio dell'Uomo.

Non dovremmo perdere di vista il fatto che l'intera profezia è stata data in risposta a certe domande, una delle quali era: *«Quale* sarà il *segno* della tua presenza» al secondo avvento? Tenendo presente che pochi avevano riconosciuto il Messia al suo primo avvento e che essi stessi avevano nutrito dubbi e timori al riguardo per un periodo considerevole, desideravano sapere come avrebbero potuto essere certi di riconoscerlo. Al primo avvento il nostro Signore si era manifestato ed era stato attestato da *segni*: dalle sue parole e opere meravigliose e da Giovanni il Battista. *Quale segno* avrebbero dovuto aspettarsi per indicare *la* sua seconda *presenza*? Era questa la loro domanda precisa.

La risposta di Nostro Signore li rassicurò sul fatto che il Suo popolo non sarebbe rimasto privo di un *segno* adeguato e sufficiente; ma non disse nulla sulla sua natura. «Allora apparirà *il* segno del Figlio dell'Uomo». Sarà sufficiente per il popolo di Dio, fedele e vigile, ma *non* è *destinato agli altri*.

fu proprio questa categoria di persone a vedere e comprendere i segni o le prove del suo primo avvento, mentre le masse dell'Israele nominale *non riuscivano a discernere i segni dei loro tempi*, e Dio non voleva che altri li discernessero; per questo molte delle meravigliose parole di vita furono pronunciate in parabole e detti oscuri, affinché, pur vedendo, non *vedessero*, e pur udendo, non capissero, essendo indegni della luce allora riservata solo ai fedeli. E così sarà anche per quanto riguarda il *segno* o *la prova* della seconda presenza del Signore. Non sarà manifestato a tutta l'umanità: potrà essere riconosciuto solo dai veri Israeliti, e questi dovranno essere onesti – senza inganno.

Il termine *«segno»* (versetto 30) in greco è *seemion* e ha il significato di *prova* o *evidenza,* come illustrato nei seguenti casi:

«E Gesù compì molti altri *segni*. – Giovanni 20:30.

«Il Signore concesse che *segni* e prodigi fossero compiuti dalle loro [di Paolo e Barnaba]. – Atti 14:3.

«Le lingue sono un *segno* per coloro che non credono.» – 1 Cor. 14:22.

«In verità i *segni* di un apostolo sono stati compiuti tra voi con ogni pazienza, con segni», ecc. – 2 Cor. 12:12.

Pertanto, «Vedrete il *segno* del Figlio dell'Uomo» non significa che i discepoli del Signore allora viventi *lo* vedranno, ma che avranno un'indicazione o una prova della sua *presenza* in quel momento. I *segni* della seconda presenza del nostro Signore saranno in armonia con la testimonianza dei profeti* e da essa corroborati, come avvenne al primo avvento. – Luca 24:44-46.

«*In cielo*»: Il segno o la prova della sua *parusia* sarà dato *in cielo*. Non nel cielo della presenza del Padre e davanti ai santi angeli, ma nel cielo simbolico, il cielo ecclesiastico, lo stesso cielo di cui si parla nel precedente

*Vol. II, cap. 5, 6, 7.

versetto ci dice che sarà così terribilmente scosso da far cadere le sue stelle. È *in questo* cielo – la classe che si professa spirituale – che il segno o *la prova della presenza del nostro Signore* sarà per primo evidente. Alcuni «vedranno» – l'adempimento delle dichiarazioni profetiche relative a questo giorno della seconda presenza, nel meraviglioso dispiegarsi del piano divino dei secoli, e lo riconosceranno come uno dei *segni della sua presenza*. (Luca 12:37) Il *giudizio* di Babilonia, la cristianità, sia sociale che ecclesiastica, è un altro segno che il Giudice è venuto e sta facendo i conti innanzitutto con coloro ai quali, in qualità di amministratori, ha affidato i suoi beni. (Matteo 25:19; Luca 19:15) «Il giudizio deve cominciare dalla casa di Dio»; e ciò significa confusione e costernazione tra i dottori e i sommi sacerdoti del tempo presente, mentre tentano di conciliare le loro dottrine, pratiche e fedi, proprio come accadde ai farisei, ai sacerdoti e ai dottori della Legge alla prima venuta del nostro Signore – anche se allora, come oggi, quella *venuta fu negata*.

Ma alla prima venuta, gli umili Israeliti, che Dio ritenne degni, non erano confusi, bensì illuminati, tanto che il nostro Signore poté dire loro: «Beati i vostri occhi, perché vedono; e le vostre orecchie, perché odono. In verità vi dico che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non l'hanno visto; e udire ciò che voi udite e non l'hanno udito». (Matteo 13:16,17) Così ora, nella seconda *presenza* del Figlio dell'Uomo, la rivelazione della Parola divina, la comprensione del piano divino che mostra anche i tempi e le stagioni divine, e la confusione che regna su «Babilonia» sono prove soddisfacenti della presenza del Re.

«Allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo.» – Matteo 24:30.

Le tribù della terra non vedranno il *segno* o *la prova* della *presenza* del Signore data solo tra i «cieli», le almeno

nominalmente spirituali – le chiese – e apprezzate solo dai più semplici tra loro. Né vedranno mai il Signore stesso con la vista naturale, poiché egli non è più *carne* e non può essere visto da chi è carnale.* Bisogna ricordare le parole del nostro Signore: «Ancora un po' e il mondo *non mi vedrà più*» (Giovanni 14:19). E vanno tenute a mente anche le parole dell'Apostolo alla Chiesa: che tutti noi dobbiamo essere «trasformati» e resi esseri spirituali come il nostro Signore, prima di poter *«vederlo così com'è»* (1 Cor. 15:51-53; 1 Giovanni 3:2). Le tribù della terra, al al contrario, vedranno le *nuvole di tribolazione* e confusione che accompagnano lo scuotimento dei «cieli» e si renderanno conto che si tratta di una tempesta che scuoterà «anche la terra» (Vedi Ebr. 12:26, 27.) E in quel momento ci sarà anche un lutto generale di tutti, in concomitanza con quel grande periodo di tribolazione; e alla fine, al termine della tempesta, tutta l'umanità *scorgerà* e riconoscerà il nuovo Re con gli occhi della propria comprensione e piangerà per lui, rendendosi conto di averlo sempre respinto nella cecità – gli Ebrei per primi. – Vedi Zaccaria 12:10-12.

«E manderà i suoi angeli con una grande tromba e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, da un capo all'altro del cielo. (*Il manoscritto sinaitico* omette «suono»----) – Matteo 24:31.

Questa opera sarà in corso nel periodo intermedio, la «mietitura». Gli angeli (messaggeri del nuovo Re della terra) compiranno un'opera di separazione, non tra la chiesa e il mondo, ma un'opera di separazione all'interno della chiesa nominale – tra i professanti nominali, gli attuali «cieli». Questa opera è rappresentata con varie descrizioni simboliche: è la raccolta del grano dalla zizzania nel granaio (Matteo 13:30); è la raccolta dei pesci buoni nei cesti e il rigetto in mare dei pesci non adatti catturati nella rete del Vangelo (Matteo 13:47-49); è la raccolta dei suoi gioielli (Mal. 3:17); è la chiamata del «Suo popolo» – fuori da Babilonia (Ap. 18:4); è il grido di mezzanotte alle vergini, che separa le sagge dalle stolte (Matteo

*Vol. II, cap. 5.

25:6); e in questa profezia è il raduno degli «eletti» da tutti i non eletti della cristianità, dai quattro venti – da ogni parte.

Non dobbiamo aspettarci che angeli spirituali appaiano con le ali e volino nell'aria suonando una grande tromba, rapendo qua e là alcuni dei santi – non più di quanto dobbiamo aspettarci di diventare pesci letterali e di essere messi in cesti letterali, o chicchi di grano letterali da mettere in un granaio letterale. Gli angeli o messaggeri impiegati dal nostro Signore in questa raccolta del raccolto saranno, crediamo, messaggeri simili a quelli che Egli ha impiegato al Suo servizio nel corso di questa era: servitori terreni, generati dal Suo Spirito Santo – «nuova creazione in Cristo Gesù».---

La «grande tromba» la intendiamo come l'antitipica «tromba del Giubileo»,--- la «settima tromba, simbolica
come le sei precedenti (Ap. 11:15-18), nessuna delle quali ha mai emesso alcun suono letterale. Essa risuona simbolicamente dall'ottobre 1874 e continuerà fino alla fine del Millennio. Con l'inizio di questa tromba è iniziata la «mietitura» e l'opera di raccolta e separazione, che deve continuare finché gli «eletti», il «grano», non saranno tutti raccolti dai cieli attuali (sistemi ecclesiastici) – verso il Signore. Gli «angeli» (messaggeri) sono coloro che portano il
messaggio della Parola del Signore che produce la separazione e raduna a sé i suoi eletti.

È privilegio del fedele popolo di Dio, che ora è traslato dalle tenebre alla luce meravigliosa – a cui è concesso di *vedere* e *udire* quelle cose che gli altri non vedono né odono – essere collaboratori del proprio Signore come suoi angeli – messaggeri o servitori – in questo come in tutti gli altri aspetti dell'opera, per tutta l'era. Per la Sua grazia, costoro hanno arato, seminato, erpicato e innaffiato, e *ora* la stessa classe può anche mietere con il Mietitore Supremo.

LA VICINANZA DEL REGNO DI DIO

«Imparate ora una parabola dal fico: quando i suoi rami sono già teneri e mettono le foglie, sapete che l'estate* è vicina; così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che esso (il Regno di Dio – Luca 17:21) è vicino, proprio alle porte. In verità vi dico che questa generazione non passerà prima che tutte queste cose si siano adempiute. Il cielo e la terra [l'attuale ordine ecclesiastico e sociale] passeranno; ma la mia parola non passerà.» – Matteo 24:32-35.

I miscredenti hanno sfruttato questo passo sostenendo che esso manifestamente non si è adempiuto, e che ciò dimostra quindi che nostro Signore fosse un falso profeta. Essi applicano la profezia interamente alle tribolazioni legate alla caduta dello Stato di Israele nel 70 d.C., e osservano con disprezzo che *quella generazione* e molte altre sono passate senza vedere l'adempimento di «tutte queste cose». La nostra risposta a ciò, ovviamente, è che la profezia del nostro Signore non è stata compresa – che essa si riferiva solo in parte alle tribolazioni che colpirono Israele e che culminarono nel 70 d.C.

Ma per rispondere a questa obiezione, alcuni scrittori cristiani sono stati indotti ad affermare che le parole «questa generazione» significassero in realtà che *questa stirpe*, gli Ebrei, non sarebbe scomparsa finché tutte queste predizioni non si fossero adempiute.

Dobbiamo però dissentire da questa interpretazione per diversi motivi:

(1) Sebbene le parole «generazione» e «razza» possano derivino da una radice comune o da un punto di partenza comune, non sono tuttavia la stessa cosa; e nell'uso scritturale le due parole sono ben distinte.

Si noti che nel Nuovo Testamento, quando la parola *«generazione»* è usata nel senso di «razza» o «posterità», essa è

*Gli Ebrei dividevano il loro anno in due stagioni, estate e inverno.

sempre dal greco *gennema* (come in Matteo 3:7; 12:34; 23:33; Luca 3:7) o da *genos* (come in 1 Pietro 2:9). Ma nei tre diversi resoconti di questa profezia, a nostro Signore viene attribuito l'uso di una parola greca del tutto diversa (*genea*), che non significa "razza", ma ha lo stesso significato della nostra parola italiana "generazione". Altri usi di questa parola greca (*genea*) *dimostrano* che non è impiegata con il significato di "razza", ma in riferimento a persone che vivono contemporaneamente. Citiamo a riprova: Matteo 1:17; 11:16; 12:41; 23:36; Luca 11:50, 51; 16:8; Atti 13:36; Col.
1:26; Ebrei 3:10.

(2) Nostro Signore non poteva riferirsi alla razza ebraica, e sarebbe stato inappropriato usare una parola greca che significasse *«razza»*, poiché la razza ebraica non era l'oggetto dell'interrogazione degli apostoli né della profezia di Nostro Signore in risposta. Nella profezia si fa appena riferimento a Israele, e se si fosse detto: «Questa *razza* non passerà finché tutto non si sarà adempiuto», si sarebbe lasciato spazio al dubbio su quale razza si intendesse, poiché non viene indicata alcuna razza in particolare. Pertanto, se la parola significasse *«razza»*, sarebbe altrettanto corretto dire che si riferisse alla *razza umana* quanto dire che si riferisse alla *razza ebraica*.

Ma se interpretiamo *il termine "genea"* in questo contesto, come altrove, nel senso di *"generazione*", e riconosciamo che le parole del Signore erano una profezia che abbracciava l'intera Era Evangelica, non abbiamo alcuna difficoltà a comprendere che l'affermazione significhi: «Questa generazione [che sarà testimone dei segni richiesti dagli apostoli e appena elencati dal Signore – vale a dire, l'oscuramento del sole e della luna e la caduta delle stelle] – *questa generazione* non passerà prima che tutte queste cose si siano adempiute». In altre parole, i segni menzionati avverranno nell'arco di un'epoca generazionale verso la fine dell'era.

Il germogliare del fico potrebbe essere stato solo un'osservazione casuale, ma siamo inclini a pensare che non lo fosse. La peculiare circostanza narrata della maledizione del nostro Signore su un fico che non portava frutto e che appassì immediatamente (Matteo 21:19,20) ci induce a credere che il fico in questa profezia possa essere inteso come simbolo della nazione ebraica. Se così fosse, essa si sta adempiendo in modo eclatante; infatti, non solo migliaia di israeliti stanno tornando in Palestina, ma il movimento sionista, come tutti sanno, ha ormai assunto proporzioni tali da giustificare il convocarsi, anno dopo anno, di congressi di rappresentanti provenienti da ogni parte del mondo per concretizzare la proposta di riorganizzazione di uno Stato ebraico in Palestina. Questi germogli prospereranno, ma non daranno frutti perfetti prima dell'ottobre 1914 — la fine completa dei "tempi dei Gentili".

Una «generazione» potrebbe essere considerata equivalente a un secolo (praticamente il limite attuale) o a centoventi anni, la durata della vita di Mosè e il limite indicato dalla Scrittura (Genesi 6:3). Calcolando cento anni a partire dal 1780, data del primo segno, il limite arriverebbe al 1880; e, a nostro avviso, ogni elemento predetto aveva cominciato ad adempiersi a quella data; la «mietitura» o il tempo della raccolta, iniziato nell'ottobre 1874; l'organizzazione del Regno e l'assunzione da parte del nostro Signore del suo grande potere come Re nell'aprile 1878, e il tempo di angoscia o «giorno dell'ira» che iniziò nell'ottobre 1874 e cesserà intorno al 1915; e il germogliare del fico. Chi lo desidera potrebbe affermare, senza contraddizioni, che il secolo o la generazione potrebbero essere calcolati con la stessa validità a partire dall'ultimo segno, la caduta delle stelle, quanto dal primo, l'oscuramento del sole e della luna: e un secolo che inizia nel 1833 sarebbe ancora ben lungi dall'essere terminato. Sono ancora in vita molti che hanno assistito al segno della caduta delle stelle. Coloro che camminano con noi alla luce della verità presente non stanno cercando cose *future* che sono già qui, ma stanno aspettando il compimento

degli eventi già in corso. Oppure, poiché Il Maestro disse: «Quando vedrete *tutte* queste cose», e poiché «il segno del Figlio dell'Uomo nel cielo», il fico che germoglia e il raduno degli «eletti» sono annoverati tra i segni, non sarebbe incoerente calcolare la «generazione» dal 1878 al 1914 – 36 anni e mezzo – che corrisponde all'incirca alla *durata media* della vita umana odierna.

«Ma di quel giorno e di quell'ora nessuno sa, né gli angeli del cielo, né il Figlio, ma solo il Padre mio.» (Matteo 24:36, manoscritto sinaitico. Cfr. Marco 13:32, 33.) «State attenti, vegliate e pregate, perché non sapete quando sarà il momento.»

A molti queste parole sembrano implicare molto più di quanto esprimano: le interpretano come se mettessero un lucchetto su tutte le profezie della Bibbia rendendole inutili – come se il nostro Signore avesse detto: «Nessuno potrà *mai* sapere», mentre egli disse semplicemente: «Nessuno [*ora*] sa», riferendosi solo alle persone che lo ascoltavano – alle quali non era destinato di essere rivelato il tempo e il momento esatti. Chi può dubitare che gli «angeli del cielo» e «il Figlio» *ora conoscano*, pienamente e chiaramente, le cose che sono giunte così vicine al loro compimento? E se a loro non è *ora* impedito di sapere dall'affermazione di questo versetto, né ai santi di Dio è *ora* impedito o impedito da questo versetto di cercare di comprendere tutta la verità «scritta in tempo passato per la nostra istruzione». Infatti, fu in gran parte perché non era volontà del Padre che il Suo popolo *allora*, né fino al momento in cui i «sigilli» fossero stati aperti*, conoscesse la data, che il nostro Signore delineò il corso degli eventi e assicurò loro che, se avessero vegliato e pregato e fossero così rimasti fedeli, al momento opportuno non sarebbero stati lasciati nell'oscurità, ma avrebbero visto e conosciuto.

Dio, attraverso il suo profeta Daniele, ha sottolineato che in *quel* momento «i saggi comprenderanno» la visione e

*Vol. II, cap. 2 e 3.

profezia, e semplicemente che «nessuno degli empi comprenderà».--- (Dan. 12:9, 10) A ciò l'apostolo Paolo aggiunge la sua testimonianza: «Voi, fratelli, non siete nelle tenebre, affinché quel giorno vi sorprenda come un ladro», sebbene esso sorprenda in tal modo tutto il mondo. «Vegliate dunque [affinché a *tempo debito possiate sapere*], e pregate sempre affinché siate ritenuti degni di sfuggire a tutte queste cose che stanno per accadere».

COME AI TEMPI DI NOÈ, «NON SAPEVANO»

«Ma come furono i giorni di Noè, così sarà anche la presenza [in greco *parousia*] del Figlio dell'Uomo. Poiché, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, si sposavano e davano in matrimonio, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e *non se ne accorsero*, . . . *così sarà anche la presenza del Figlio dell'Uomo*.» – Matteo 24:37-39.

Il vero significato di questa illustrazione viene trascurato da molti che presuppongono, senza alcuna autorità nelle parole del Maestro, che la somiglianza qui sottolineata sia la *malvagità* dei giorni di Noè e quella dei giorni della presenza di Cristo. Ma mentre un simile confronto avrebbe potuto essere giustificato e appropriato, resta il fatto che tale confronto non fu fatto, bensì evitato. Il confronto fatto riguarda *la somiglianza nell'ignoranza*. Solo Noè e la sua famiglia *sapevano*; il popolo *non ne sapeva nulla*, ma continuava a vivere come al solito: sposandosi, seminando, costruendo, mangiando e bevendo. Allo stesso modo, *durante il periodo della presenza di Cristo* alla fine di questa era, e mentre il grande periodo di tribolazione è imminente, gli unici che sapranno della sua *presenza* o avranno una chiara comprensione di ciò che sta per accadere, del perché o dell'esito, saranno il Suo popolo. Gli altri *«non ne sapranno nulla»*.

In Luca (17:26-29) viene insegnata la stessa lezione; e si mostra che sia i vicini di Noè che quelli di Lot erano *all'oscuro* delle tribolazioni imminenti *nei giorni* di Noè e *nei giorni* di Lot, così come la gente qui sarà all'oscuro delle tribolazioni

nei giorni del Figlio dell'Uomo – dopo che egli sarà venuto e sarà presente. Vediamo questo adempiersi chiaramente intorno a noi oggi. Il mondo è spaventato e perplesso; ma non sa della *presenza* del Figlio dell'Uomo, né del giudizio della «mietitura» ora in corso. Anche se possono intuire approssimativamente la tribolazione in arrivo, non possono immaginare la benedizione che vi sta oltre.

«Così sarà… quando il Figlio dell'uomo [già *presente*] sarà rivelato [manifestato – dapprima alle sue "vergini" vigilanti, poi, durante la tribolazione, a tutti gli uomini]. In quel giorno, chi sarà sul tetto e avrà i suoi beni in casa, non scenda a prenderli; e chi sarà nei campi, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chiunque cercherà di salvare la propria vita [con compromessi di coscienza e rimanendo a Babilonia] la perderà; e chiunque perderà la propria vita [sacrificando gli interessi della vita presente] la conserverà» – per sempre. – Luca 17:30-33.

Così il Vangelo di Luca applica queste parole (già esaminate in precedenza) alla fine dell'Era Evangelica – «il giorno in cui il Figlio dell'Uomo sarà rivelato».

«*Ricordatevi della moglie di Lot*!» – è l'ammonimento incisivo del nostro Signore. Quanto sarebbe stata poco appropriata questa esortazione, se applicata a coloro che fuggirono dalla Giudea nel 70 d.C.; ma quanto è intensamente incisiva come monito per il Suo popolo qui, alla fine dell'Era Evangelica. Quando apprendiamo che Babilonia è condannata e udiamo il messaggio del Signore: «Uscite da lei, Suo popolo, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non riceviate delle sue piaghe», è davvero come la voce dei messaggeri che spinsero Lot e la sua famiglia a fuggire da Sodoma, dicendo: «Non fermarti in tutta la pianura; scappa per salvarti la vita; fuggi verso la montagna affinché tu non sia consumato; non guardarti indietro».–Genesi 19:17.

L'illustrazione acquista maggiore significato se ricordiamo che la cristianità è «quella grande città [Babilonia] che spiritualmente è chiamata Sodoma». – Apocalisse 11:8.

La moglie di Lot, dopo aver iniziato a fuggire come le era stato ordinato, «si voltò indietro»; – desiderando le cose che si erano lasciate alle spalle: e così accade ad alcuni che ora fuggono da Babilonia verso il monte (il Regno) del Signore; essi provano più affetto per le cose che si sono lasciate alle spalle che per quelle che li attendono. Solo coloro che ripongono il proprio affetto nelle cose di lassù, e non in quelle di quaggiù, porteranno a termine la corsa. La perseveranza dei santi scaturisce da una piena consacrazione del cuore; tutti gli altri non riusciranno a correre in modo tale da ottenere il grande premio.

UNO PRESO E L'ALTRO LASCIATO

«Vi dico che in quella notte ve ne saranno due in un letto; uno sarà preso e l'altro lasciato.» – Luca 17:34 – omesso da Matteo.

Il Signore, tramite il Profeta, ci informa che, sebbene l'alba Millenniale si avvicini, si avvicina anche una notte (Isaia 21:12). Sarà una notte di tribolazione, nella cui prima parte i santi saranno radunati fuori da Babilonia. Il «letto», qui, in armonia con l'uso che ne fa Isaia (Isaia
28:20), può essere interpretato come simbolo dei credi umani, che sono abbastanza lunghi per i "bambini" in Cristo, ma troppo corti perché un "uomo" maturo possa distendersi in essi. Ciò vale per le varie "dottrine degli uomini", che sostituiscono ma sono molto diverse dalle dottrine della Parola di Dio, la cui lunghezza e ampiezza superano la conoscenza umana. Ad esempio, la dottrina dell'Elezione, così come insegnata dai nostri amici calvinisti, è un «letto» del tutto sufficiente – per dare riposo a molti che sono solo «bambini in
Cristo, i cui sensi non sono mai stati molto esercitati; ma man mano che, alla luce delle conoscenze odierne, i bambini si risvegliano e crescono nella grazia e nella conoscenza, troveranno sicuramente tutti il vecchio «letto» del credo troppo corto per stare comodi; e poiché ciascuno cerca di avvolgersi nelle promesse di Dio, ristrette da una teologia errata, non riesce a coprirsi in modo soddisfacente; i dubbi si insinuano per raggelarlo con il timore che, dopotutto, non sia certo che lui e tutti i suoi amici siano tra gli «eletti»; e

e per questo i Cristiani più maturi trovano un sollievo nell'uscire da tale situazione difficile; e a costoro Dio invia generalmente la luce della verità attuale per guidarli verso un «luogo spazioso» di vero riposo, provvisto di coperte abbondanti per tutti coloro che cercano di conoscere e di fare la volontà del Padre. Altri, tuttavia, la stragrande maggioranza, rimangono del tutto soddisfatti e a proprio agio nelle loro varie piccole culle, poiché sono «bambini» e non «uomini» nella conoscenza e nell'esperienza del Cristianesimo. «Uno sarà preso e l'altro lasciato».

«Allora due saranno nel campo; uno sarà preso e l'altro lasciato». – Matteo 24:40.

«Il campo è il mondo», spiegò il nostro Signore; e in questo discorso rappresenta una condizione al di fuori della "casa" nominale – al di fuori di Babilonia. Così ci viene insegnato che non tutti coloro che "escono" – saranno "raccolti", – ma che i "gioielli saranno
saranno cercati ovunque si trovino – «il Signore conosce quelli che sono suoi», e in questa raccolta del raccolto Egli sta radunando i Suoi gioielli – radunando i Suoi «eletti» – per essere coeredi nel Suo Regno.

«Due saranno al mulino; uno sarà preso e l'altro lasciato.» – Matteo 24:41; Luca 17:35.

Un mulino è un luogo dove si prepara il cibo: i ministri e le scuole teologiche si occupano di macinare il cibo spirituale per "Babilonia" e ne ricavano una farina di pessima qualità – non "foraggio puro". Si fa sempre più forte la lamentela che il cibo fornito sia in gran parte bucce e pula, che non sostengono la vita e la forza spirituali: e ogni macinatore è obbligato a preparare ciò che gli viene dato dalla propria denominazione, e non può mantenere la propria posizione e allo stesso tempo fornire il «cibo a tempo debito», il «foraggio puro», alla famiglia della fede. Perciò la "verità presente" raccoglie alcuni dei macinatori e ne lascia altri: uno viene preso e un altro lasciato. Coloro che sono fedeli a Dio e al suo gregge saranno presi; tutti gli altri saranno lasciati. Mentre il mondo e la chiesa nominale dichiarano che questo

un tempo di unione e di «confederazione», Dio dichiara che sia un tempo di separazione. – Isaia 8:12.

DOVE VENGONO RADUNATI – L'ATTRAZIONE

«E loro [i discepoli] risposero e gli dissero: "Dove, Signore?" [Dove saranno *presi* questi?] E lui disse loro: "Ovunque sia il corpo [la carcassa, il cibo], là si raduneranno le aquile."» – Matteo 24:28; Luca 17:37.

La lezione è che *in quel giorno*, quando il Signore radunerà i suoi "eletti" dai quattro venti del cielo – da ogni angolo della Chiesa – li attirerà come le aquile sono attratte dal cibo, per il quale hanno una vista acuta e un forte appetito; che a tempo debito il Signore provvederà al cibo adeguato, e il Suo popolo lo riconoscerà e vi si radunerà – i pronti e i degni saranno presi e gli altri lasciati.

Il cibo della «verità presente» ora fornito dal nostro Signore, e il raduno dei suoi santi attorno ad esso, corrisponde esattamente alla descrizione di questa profezia. La chiamata attuale non è da un «mulino» a un altro «mulino»; né da un «letto» a un altro di dimensioni più o meno uguali. Non è il raduno operato da un uomo o da molti uomini, verso di lui o verso di loro, in una nuova denominazione; ma un raduno verso Cristo stesso, il vero e unico Maestro e Insegnante. Dove e quando mai prima d'ora c'è stato un tale riconoscimento pubblico di tutti coloro che confidano nel prezioso sangue di Cristo e che sono consacrati a Lui, come un'unica famiglia di fede – tutti fratelli – e l'unico e solo Legislatore Cristo, a prescindere dai credi umani e dai dogmi su altri argomenti? Mai e in nessun luogo dai tempi degli apostoli, per quanto possiamo giudicare.

Inoltre, è degno di nota il fatto che le grandi capacità umane, l'oratoria, ecc., siano state notoriamente associate ad altri movimenti, ma non a questo attuale raduno presso il Signore. Qui la *verità*, il cibo spirituale che il Signore sta fornendo,

è l'unica attrazione: l'elocuzione e l'oratoria trovano qui poco spazio per esprimersi; mancano, ma non se ne sente la mancanza. Coloro che si sono radunati e quelli che si stanno radunando si riuniscono perché «hanno fame e sete di giustizia: e stanno trovando
la porzione soddisfacente che il Signore stesso ha provveduto; e ciascuno ne mangia per sé.

VEGLIATE, SE VOLETE SAPERE

«Vegliate dunque, perché non sapete a quale ora il vostro Signore verrà. Ma sappiate questo [il motivo per cui il tempo è così nascosto sotto simboli e parabole], che se il padrone di casa avesse saputo in quale veglia sarebbe venuto il ladro, avrebbe vegliato e non avrebbe permesso che la sua casa fosse scassinata.» – Matteo 24:42, 43.

Il "padrone di casa" o "capofamiglia" dell'attuale dispensazione non è il *nostro* Signore, ma il *nostro* Avversario, il diavolo, "il dio di questo mondo", "il principe della potenza dell'aria", «il principe di questo mondo», che ora regna nei figli della disobbedienza, accecando le menti di tutti coloro che non credono – i cui occhi della comprensione non sono stati unti con il collirio del Signore. (2 Cor. 4:4; Ef. 2:2; Ap. 3:18) Questo avversario è astuto e molto scaltro; e qualunque conoscenza egli abbia dei tempi, delle stagioni e delle disposizioni divine, è pronto a usarla per opporsi al piano divino, come dichiara il nostro Signore nell'affermazione precedente.

L'atteggiamento del Padre Celeste nei confronti di Satana è stato quello di lasciargli seguire la propria strada, tranne nei casi in cui ciò entrasse in conflitto con il piano divino, e quindi di sovvertire i suoi malvagi stratagemmi in modo da utilizzarli per il progresso del piano divino. Per questo Satana, sebbene conosca da tempo la Bibbia, ne ha compreso ben poco, per lo stesso motivo per cui l'uomo non l'ha compresa: perché è scritta in parabole, simboli e figure retoriche. E ora che è *giunto* il momento di comprenderle, la loro comprensione è riservata a coloro che hanno la guida dello Spirito Santo, il quale, come ha promesso il nostro Signore, *«vi* guiderà in tutta la verità», ma che il mondo non può accogliere. Satana non possiede lo Spirito Santo e non è guidato da esso, e di conseguenza gran parte della

Parola divina è follia per lui. Ma ha imparato senza dubbio, come in una certa misura ha imparato il mondo, che – «Il segreto del Signore è con coloro che lo temono» (Salmo 25:14). Possiamo quindi presumere quindi che i suoi rappresentanti, gli angeli caduti, siano spesso presenti alle piccole riunioni e agli Studi Biblici Internazionali Dell'Aurora, ecc., del Suo popolo veramente consacrato, per apprendere qualcosa del piano divino.

In che modo Satana avrebbe gestito diversamente i propri affari se avesse saputo prima di più sul piano divino, possiamo solo supporlo; ma abbiamo la testimonianza certa del nostro Signore che tale conoscenza da parte di Satana avrebbe reso necessario un finale diverso dell'Era Evangelica e un inizio diverso dell'Era Millenniale rispetto a quanto Dio aveva proposto e dichiarato. Ma invece di conoscere il piano e mettere ordine nella sua casa, fu colto di sorpresa dalla *parusia* del Signore nel 1874 e dall'opera del "raccolto" allora iniziata: cosicché, nonostante tutte le sue astuzie e i suoi inganni, tutte le sue simulazioni della vera luce, ecc., la sua "casa", le istituzioni attuali, subirà un crollo completo. Man mano che se ne rende conto, compie gli sforzi più strenui per ingannare – ricorrendo persino, tramite i suoi servitori illusi, a miracoli di guarigione fisica, sebbene egli sia il principe della malattia, dell'infermità e della morte. (Eb. 2:14) Ma una casa così divisa contro se stessa è destinata a cadere: e grande sarà la caduta di Babilonia: cadrà come una grande macina gettata nel mare. – Ap. 18:21.

«Perciò siate pronti anche voi: perché nell'ora in cui non ve lo aspettate, il Figlio dell'uomo verrà.» – Matteo 24:44.

Qui «*anche voi*» – i credenti, i fedeli del Signore — siete menzionati in contrapposizione a Satana e alla sua schiera. Il momento della presenza del Signore non poteva essere conosciuto in anticipo, nemmeno dai santi. Né il fatto della presenza del Signore fu riconosciuto fino a quasi un anno dopo l'ottobre 1874, quando il suo bussare, attraverso la parola dei profeti e degli apostoli, fu riconosciuto. Da allora vi sono abbondanti segni esteriori, prove della presenza del Figlio dell'Uomo; e i suoi devoti, man mano che vengono radunati dai quattro venti del cielo, vengono condotti nella sua casa del banchetto e fatti sedere a un banchetto che il mondo non conosce, e vengono serviti, prima di tutto dal Maestro stesso, e poi anche gli uni dagli altri. – Vedi Luca 12:37.

DISTRIBUZIONE DEL CIBO ALLA FAMIGLIA
– Matteo 24:45-51; Luca 12:42-46 –

«Chi è dunque il servo fedele e prudente, che il suo Maestro ha posto a capo della sua famiglia per dar loro da mangiare a tempo debito? Beato quel servo che il suo Maestro, al suo ritorno, troverà così impegnato! In verità vi dico che lo nominerà responsabile di tutte le sue scorte di provviste.» – Matteo 24:45-51; Luca 12:42-46.

L'indicazione qui sembra essere che, nel momento specifico indicato dalla profezia – vale a dire, durante la *presenza* del Signore e al momento del raduno degli eletti – il nostro Signore, il grande Servo del Suo popolo, sceglierà *un unico canale* per distribuire il cibo a tempo debito, sebbene altri canali o «compagni di servizio» saranno impiegati per portare il cibo alla «famiglia». Ma il servitore è semplicemente un amministratore, e può essere rimosso in qualsiasi momento, qualora non riconosca pienamente e debitamente in ogni particolare Il Maestro – il grande Servitore di Dio e del Suo popolo – «il Messaggero dell'Alleanza» – Cristo.

La fedeltà da parte di detto amministratore (sia verso il «Maestro»---- sia verso i «suoi compagni di servizio»---- sia verso la «famiglia»----) sarà ricompensata con la sua permanenza in carica; finché servirà fedelmente, potrà continuare e potrà servire la famiglia della fede con cose nuove e antiche – il cibo a tempo debito – fino alla fine; portando alla luce tutte le cose preziose della provvidenza divina. Ma se infedele, sarà destituito completamente e gettato nelle tenebre esterne, mentre presumibilmente un altro prenderebbe il suo posto, soggetto alle stesse condizioni.

A nostro avviso ciò non implicherebbe che «quel servo» o amministratore, utilizzato come canale per la distribuzione del «cibo a tempo debito», sia l'*autore* di quel cibo, né *ispirato*, né *infallibile*. Al contrario, possiamo essere certi che chiunque il Signore utilizzerà in tal modo, come agente distributore della verità, sarà molto umile e modesto, oltre che molto zelante per la gloria del Maestro; così che non penserebbe di rivendicare la paternità o la proprietà della verità, ma si limiterebbe a dispensarla con zelo, come dono del suo Maestro, ai «servi» del suo Maestro – e alla sua «famiglia».”---

Qualsiasi altro Spirito e comportamento comporterebbe sicuramente un cambio di amministratore. Ciò è spiegato in dettaglio dal nostro Signore come segue:

«Ma se quel servitore [dovesse] diventare malvagio e [perdendo la fede] dicesse nel suo cuore: "Il mio Maestro tarda a venire"; e percuoterà i suoi compagni servitori, e mangerà e berrà con gli intemperanti [delle loro false dottrine], Il Maestro di quel servitore sarà presente in un giorno che egli non si aspetta, e in un'ora di cui non è a conoscenza, e lo escluderà [dal suo servizio] e gli assegnerà la sua sorte tra gli ipocriti: là ci saranno pianto e stridore di denti».– Matteo 24:48-51.

* * *

Il nostro Signore fu il più grande di tutti i profeti, e la sua profezia fu anch'essa la più impressionante. Le profezie di Mosè, di Geremia e di altri trattano principalmente del rifiuto e del raduno dell'Israele carnale. Le profezie di Isaia, oltre a riguardare l'Israele carnale, mostrano Gesù Cristo come colui che soffre per i nostri peccati, nonché come luce per le genti, e infine l'apertura di tutti gli occhi ciechi dell'umanità a «quella vera luce». Daniele predice la venuta e l'eliminazione del Messia, l'unzione della Pentecoste del Santissimo, la storia delle potenze delle genti fino alla loro fine e l'instaurazione del Regno del Messia sotto tutto il cielo. Egli mostra anche il potere persecutorio del «piccolo corno» papale, la sua oppressione dei santi nel corso dell'era e i giorni di attesa del Regno, ecc. Ma nessun altro profeta, se non il nostro Signore, ci ha fornito i dettagli necessari su questo tempo del «raccolto», collegandoli agli eventi salienti segnalati dagli altri profeti.

La profezia del nostro Signore, come quelle degli altri, è velata da un linguaggio simbolico e parabolico, e per lo stesso scopo: affinché «nessuno dei malvagi possa comprendere», ma solo i miti, gli onesti e i fedeli del Suo popolo – al tempo e nel modo stabiliti da Dio.

«A *voi* è dato di conoscere i misteri del Regno di Dio; agli altri invece in parabole ["detti oscuri"]; affinché, pur vedendo, non vedano, e pur udendo, non comprendano.» – Luca 8:10.

STUDIO XIII

L'INSTAURAZIONE DEL REGNO E COME SI MANIFESTERÀ

Camminare per fede – Chi costituisce il Regno – L'instaurazione del Regno spirituale – L'instaurazione di «principi in tutta la terra» – Il desiderio di tutte le nazioni – L'intima comunicazione tra il Regno e i suoi ministri o «principi» – La scala di Giacobbe – Il velo di Mosè – Grande
Cambiamenti inaugurati – Ci sarà pericolo nel vedere tanto potere nelle mani del nuovo potentato? – Il regno con la verga di ferro: per quanto tempo? – La conversione del mondo – Una nazione nata in un giorno – «Tutti coloro che sono nelle tombe» – L'espansione del suo Regno – La rinuncia alla vicaria – La volontà di Dio compiuta sulla terra.

«E il desiderio di tutte le nazioni verrà». «Negli ultimi giorni avverrà che il monte della casa del Signore sarà stabilito sulla cima dei monti».

«In quel tempo chiameranno Gerusalemme "il trono del Signore"; e tutte le nazioni si raduneranno là, nel nome del Signore, a Gerusalemme; e non seguiranno più la caparbietà del loro cuore malvagio.» – Aggeo 2:7; Michea 4:1, 2; Geremia 3:17.

AVENDO raggiunto, nei nostri studi sul piano divino, la fine della tribolazione del grande «Giorno della Vendetta» e visto come l'indignazione divina divamperà contro il peccato e l'egoismo, abbiamo ora il compito più piacevole di esaminare, alla luce della Bibbia, come verrà stabilito il Regno di Dio, grazie al quale tutte le famiglie della terra saranno benedette e verrà instaurato un ordine delle cose nuovo, permanente e di gran lunga migliore, al posto di quello, palesemente imperfetto, del presente e del passato.

Se gli eventi terribili del prossimo futuro stanno già proiettando le loro ombre e causando paura e trepidazione nel mondo, coloro che guardano dal "luogo segreto dell'Altissimo" vedono un barlume di speranza tra le nuvole dell'avversità, che ben potrebbe indurli ad alzare lo sguardo, a sollevare il capo e a rallegrarsi perché la loro liberazione si avvicina, e anche il sollievo per tutti coloro che sono stati riscattati con il prezioso sangue, quando «sorgerà il Sole della giustizia con la guarigione nelle sue ali». – Mal. 4:2.

Molti degli argomenti trattati in precedenza sono così palesemente evidenti che persino l'uomo naturale può esserne notevolmente impressionato. Ma ora ci avviciniamo a una parte che richiede una visione più chiara, uno studio più attento della Parola del Signore e una comprensione più salda della fede; poiché tratta di cose non ancora visibili se non all'occhio della fede. Tuttavia, ci si aspetta che il Suo popolo cammini per fede e non per visione, e che confidi nel fatto che ciò che Dio ha promesso, Egli è pienamente in grado di compiere. – Rom. 4:18-21.

Di queste cose nessuno potrebbe venire a conoscenza con la propria conoscenza o saggezza; ma tutti coloro che hanno l'unzione dal Santo hanno fede nella potenza di Dio per dire: «Non è venuta meno nemmeno una parola di tutte le sue buone promesse (1
Re 8:56); e questi possono attendere con pazienza e confidare implicitamente nelle cose buone a venire.

Nei nostri precedenti studi sull'argomento* abbiamo appreso che i "Tempi dei Gentili", che occupano il periodo intermedio tra la rimozione del Regno simbolico da Israele e il pieno stabilimento del vero Regno messianico sulle rovine dei regni attuali, termineranno nell'ottobre del 1914 d.C. Abbiamo visto che il periodo della *presenza* del nostro Signore dal 1874 al 1914 è un tempo di "mietitura", la cui prima parte è dedicata alla raccolta della sua sposa eletta, mentre la seconda parte è un tempo di tribolazione, destinato al rovesciamento degli attuali

*Vol. I, cap. 13 e 14; Vol. II, cap. 4.

istituzioni, in preparazione al nuovo Regno. Esaminiamo ora, alla luce della lampada profetica (Salmo 119:105; 2 Pietro 1:19), alcuni dei dettagli relativi all'instaurazione di questo Regno dell'Altissimo, che sarà il quinto impero universale della terra e non avrà fine; e che porterà benedizioni a tutti i suoi sudditi, mentre tutti gli altri regni hanno in gran parte portato delusione e oppressione alla «creazione che geme». Non c'è da stupirsi che, simbolicamente, sia dichiarato che esso sarà inaugurato con la tromba del Giubileo (Lev. 25:9); e non c'è da stupirsi che il profeta Aggeo (2:7) ci assicuri che alla fine sarà riconosciuto come il «Desiderio di tutte le nazioni».

Poiché ciò ha un'importanza pratica riguardo al modo in cui sarà istituito «il Regno di Dio», il «Regno dei Cieli», teniamo a mente ciò che abbiamo già appreso dalle Scritture* riguardo alla regalità di questo Regno e a coloro che ne faranno parte.

(1) È il Regno di Dio nel senso che il Padre Celeste è il Grande Re e ha predisposto il piano di salvezza di cui il Regno Millenniale farà parte. È il suo Regno anche nel senso che sarà istituito e perpetuato dalla sua *potenza*. (1 Cor. 15:24-26) È inoltre il suo Regno, in quanto lo rappresenterà come il grande sovrano supremo, e le sue leggi, il suo amore e la sua misericordia attraverso il mediatore che egli ha nominato.

(2) È anche il Regno di Cristo – il Regno dell'amato Figlio di Dio – in quanto Cristo, in qualità di mediatore della Nuova Alleanza, sarà il sovrano attivo di questo Regno Millenniale, come rappresentante del Padre, allo scopo di sottomettere il male, distruggere il peccato e portare alla piena e sincera obbedienza al Padre e alle sue leggi tutta la razza redenta disposta a essere pienamente restaurata alla somiglianza divina, al favore divino e alla vita eterna.

---

*Vol. I, pp. 288-300.

(3) Sarà il Regno dei santi, in quanto essi, in quanto «sacerdozio regale» (Ap. 5:10), regneranno, giudicheranno e benediranno il mondo insieme al loro Signore, Gesù.–Rom. 8:17, 18.

La classe del Regno propriamente detta sarà composta solo dal nostro Signore e dai suoi "eletti" di questa Era Evangelica, ai quali egli disse: "Non temete, piccolo gregge, è compiacimento del Padre darvi il Regno". Di questi, inoltre, il Signore disse al profeta Daniele: «Il Regno e il dominio, nonché la maestà del Regno sotto tutto il cielo, saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui Regno è un Regno eterno, e tutti i governanti lo serviranno e gli obbediranno». – Dan. 7:27.

Ma questi, va ricordato, saranno tutti «trasformati» nella loro risurrezione (la prima risurrezione – Ap. 20:4, 6; 1 Cor. 15:42-46, 50-54; Giovanni 3:5, 8) e da quel momento in poi non saranno più esseri umani, ma «partecipi della natura divina», e invisibili all'umanità quanto lo sono Dio e gli angeli celesti. Di conseguenza, sarà necessario un mezzo di comunicazione tra questa gloriosa Chiesa e coloro che essa giudicherà* e solleverà dal degrado del peccato e della morte. In passato, tale comunicazione tra spiriti e l'umanità è avvenuta grazie all'apparizione degli spiriti in corpi di carne, che così comunicavano con alcune persone importanti riguardo alle disposizioni divine. Così gli angeli apparvero ad Abramo, a Sara, a Lot, a Gedeone, a Daniele, a Maria, la madre di Gesù, e ad altri. Tale comunicazione fu effettuata dal nostro Signore agli apostoli dopo la sua risurrezione in quanto essere spirituale – poiché era necessario comunicare loro certe istruzioni, e «lo Spirito Santo non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora stato glorificato». – Giovanni 7:39.

---

*Vedi 1 Cor. 6:2; e vol. I, cap. 8.

Ma non ci aspettiamo che la comunicazione tra i governanti spirituali e i loro sudditi terreni avvenga in questo modo durante il Millennio; poiché constatiamo che Dio ha disposto che una certa classe di esseri umani, già messa alla prova (durante il periodo precedente all'Era Evangelica) e ritenuta degna della perfezione e della vita eterna, funga per tutta l'era millenniale da *intermediaria* tra il Regno spirituale, i santi e i loro sudditi, l'umanità.

(4) Questi intermediari, pur non essendo il Regno nel senso proprio del termine, ne saranno così pienamente i rappresentanti tra gli uomini da essere riconosciuti come il Regno dagli uomini: rappresenteranno il Regno davanti agli uomini e ne saranno gli unici rappresentanti *visibili*. Per questo li abbiamo definiti «la fase terrena del Regno», visibile tra gli uomini. – Luca 13:28.

Questi, «Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti» – e gli antichi uomini illustri citati dal nostro Signore e dagli apostoli (Matteo 8:11; Eb. 11:4-40), dopo aver superato la loro prova, risorgeranno dalla morte perfetti – pienamente riportati alla perfezione umana; e non avranno bisogno di una "risurrezione per il giudizio" – lunga mille anni, come invece accadrà al resto dell'umanità. E questa perfezione consentirà loro di comunicare *direttamente* con i Re e i Sacerdoti spirituali, senza che gli Spiriti debbano assumere corpi carnali allo scopo di comunicare le leggi, ecc., al mondo. Proprio come Adamo, quando *era perfetto*, prima della sua trasgressione, poteva comunicare direttamente con le potenze celesti, così comunicheranno questi uomini illustri, una volta riportati allo stesso stato di perfezione.

Ma i governanti terreni non saranno i «Re e Sacerdoti», bensì, su nomina del Re, saranno «principi in tutta la terra» – figure di spicco o capi – governanti, istruttori.

COMUNICAZIONE INTIMA TRA IL REGNO E I SUOI RAPPRESENTANTI

È evidente che la fase terrena del Regno si svolgerà in condizioni di intima comunione, fratellanza e cooperazione con il Regno vero e proprio, ovvero i governanti spirituali. Essi saranno legati tra loro come padre e figli, e come dipartimenti cooperanti dello stesso governo celeste: quello celeste sarà il dipartimento legislativo, ovvero colui che stabilisce le leggi, mentre quello terreno sarà il dipartimento esecutivo, ovvero colui che le applica. Come è scritto: «Da Sion [il Regno spirituale] uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore [i messaggi divini, tramite i "principi"----]. Isaia
2:3.

L'INSTAURAZIONE DEL REGNO

«Il Regno di Dio viene predicato, e ogni uomo [che accetta la testimonianza come messaggio proveniente da Dio] vi si affretta a entrare.»---- (Luca 16:16) Da oltre diciotto secoli questo messaggio, questa offerta del Regno, sta compiendo l'opera a cui è destinato: selezionare dal mondo gli "eletti" e i "vincitori". Durante tutta questa era essi hanno atteso il tempo stabilito dal Padre per la loro investitura o esaltazione al potere, come suoi Re e sacerdoti, per governare e istruire il popolo redento della terra, e così offrire loro l'opportunità della vita eterna attraverso la fede e l'obbedienza. Eppure, durante tutto questo tempo, questa classe del Regno ha subito violenze per mano della classe di Ismaele ed Esaù, e per mano di Satana, il principe di questo mondo, e dei suoi servitori accecati. Come espresse il nostro Signore: «Il Regno dei Cieli subisce violenza, e i violenti se ne impadroniscono con la forza» (Matteo 11:12). Il nostro Signore, il
capo del Regno, ha sofferto fino alla morte; e tutti i suoi seguaci hanno subito qualche perdita terrena come conseguenza del loro trasferimento dal potere delle tenebre nel Regno del caro Figlio di Dio – Col. 1:13.

Questa *sottomissione,* durata per oltre diciotto secoli, alla violenza del male dominante non è stata dovuta a una mancanza di potere da parte del nostro Signore risorto, asceso e glorificato nel proteggere il Suo popolo; poiché dopo la sua risurrezione egli dichiarò: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Matteo 28:18).
L'esercizio di tale potere è stato ritardato per uno scopo preciso. Nel piano del Padre era previsto un «tempo stabilito per il grande sacrificio
per l'offerta dei peccati, e un altro tempo stabilito per l'instaurazione del Regno in potenza e grande gloria per governare e benedire il mondo: e questi erano sufficientemente distanziati tra loro da consentire la chiamata e la preparazione della "Chiesa eletta" affinché fosse coeredi del
Regno insieme a Cristo. Le influenze malvagie e l'opposizione dei peccatori sono state *permesse* per la purificazione, la prova e l'affinamento di coloro che sono stati "chiamati" a far parte della classe del Regno. Come per il Capo, così per il corpo, è disegno di Dio che ogni membro, in quanto nuova creazione, sia "perfezionato mediante la sofferenza". – Ebr. 5:8, 9.

Ma ora siamo alla fine di questa Era Evangelica, e il Regno sta per essere stabilito o istituito. Il nostro Signore, il Re designato, è ora presente, dall'ottobre 1874 d.C., secondo la testimonianza dei profeti, per coloro che hanno orecchie per ascoltare; e l'inaugurazione formale del suo ufficio regale risale all'aprile 1878 d.C.; inoltre, la prima opera del Regno, come illustrato dal nostro Signore nelle sue parabole e profezie (il raduno dei "suoi eletti"), è ora
in corso. «I morti in Cristo risorgeranno *per* primi», spiegò il Signore tramite l'Apostolo; e la risurrezione della Chiesa avverrà in un istante.* Di conseguenza, il Regno, così come rappresentato dal nostro Signore, e i santi addormentati già resi idonei, preparati e ritenuti degni di essere membri del «suo corpo», la «sposa», furono *istituiti* nel 1878; e tutto ciò che resta da fare per il suo completamento è il «raduno presso il Signore» di quegli «eletti» che sono vivi e rimangono – la cui prova non è ancora completa.

*Vol. III, cap. 6.

Tuttavia, invece che il Regno attendesse che i membri viventi completassero il loro corso, l'opera del Regno iniziò immediatamente; e i viventi da questa parte del velo hanno il privilegio di conoscere «i misteri del Regno» e di impegnarsi nell'opera del Regno prima del loro «cambiamento»; e quando moriranno (non «si addormenteranno», – ma) saranno «trasformati nell'istante
della morte, risorgeranno come parte della prima risurrezione, benedetta e santa: come è scritto: «Beati i morti che *da ora in poi* muoiono nel Signore; sì, dice lo Spirito, essi *riposeranno dalle loro fatiche*, mentre *le* loro *opere continueranno*». – Ap. 14:13.

Tutto ciò è in armonia con la dichiarazione scritturale secondo cui il Regno di Dio deve prima essere instaurato prima che la sua influenza e la sua opera portino alla completa distruzione delle «potenze che sono» di «questo mondo malvagio presente» – politiche, finanziarie, ecclesiastiche – verso la fine dei «Tempi dei Gentili», nell'ottobre del 1914 d.C. Prendiamo in esame alcuni passi scritturali a questo proposito.

Nel descrivere gli eventi relativi alla Settima Tromba, si osserva questo ordine: (1) il Signore, in qualità di Re della Terra, prende il potere e il suo regno ha inizio; (2) di conseguenza, la grande tribolazione del giudizio si abbatte sul mondo. Ci viene detto, profeticamente, che il regno ha inizio prima del tempo di tribolazione e prima della risurrezione dei santi e dei profeti; ma che continuerà a lungo dopo questi eventi (per mille anni), finché non avrà «giudicato tutta l'umanità, ricompensando coloro che
rispettano il Signore e distruggendo coloro la cui influenza è corruttrice». Notate questi punti nella seguente citazione:

«Ti rendiamo grazie, o Signore Dio Onnipotente, che sei, che eri e che verrai; perché hai assunto il tuo grande potere e hai regnato. [Rappresentato in Cristo – «Tutte le cose provengono *dal* Padre» e «tutte le cose sono *per mezzo* del Figlio», suo illustre rappresentante.] E [come conseguenza del regno iniziato] le nazioni si sono adirate, ed è giunta la tua ira, ed è giunto il tempo dei morti, affinché siano giudicati e affinché tu

dessi ricompensare i tuoi servi, i profeti, i santi e coloro che temono il tuo nome, piccoli e grandi; e dessi distruggere coloro che corrompono la terra». – Apocalisse 11:17, 18.

Leggiamo analogamente che il Regno avrà inizio prima che «Babilonia» cada; e che Babilonia cadrà in seguito ai giudizi del Regno – riconosciuti in seguito da alcuni al suo interno, che sono rappresentati come coloro che ottengono luce e libertà attraverso Cristo dopo la sua caduta. Essi dicono:

«Veritieri e giusti sono i suoi giudizi: poiché egli ha giudicato la grande meretrice che ha corrotto la terra con la sua fornicazione, e ha vendicato il sangue dei suoi servi per mano sua.» – Apocalisse 18; 19:2-7.

Il profeta Daniele fu divinamente ispirato a raccontare e spiegare al re Nabucodonosor la sua visione del potere delle nazioni, rappresentato da una grande statua. La visione mostrava una pietra che colpiva la statua ai piedi, provocando così la completa distruzione del potere delle nazioni, e quella pietra che poi si espandeva fino a riempire l'intera terra. La spiegazione fornita mostra che il Regno di Dio sarà istituito e dotato di piena autorità, e che la rovina dei governi terreni sarà il risultato diretto dell'energia di quel Regno. La testimonianza ispirata di Daniele è la seguente:

«Nei giorni di questi re [gli ultimi del potere delle nazioni – rappresentati nelle dita dei piedi della statua] il Dio del cielo *stabilirà* un Regno [presente in modo simbolico per tutta l'Era Evangelica, ma non riconosciuto dal mondo come un Regno]; esso [a differenza dei regni gentili mutevoli rappresentati nella statua] non sarà mai distrutto; e il Regno non sarà ceduto ad altri popoli [come il potere della statua passava da un popolo all'altro], ma *frantumerà e consumerà* tutti questi Regni, e rimarrà in piedi per sempre». – Dan. 2:44, 45.

Il nostro Signore assicurò ai suoi fedeli che, al momento dell'instaurazione del suo Regno e del rovesciamento del potere delle nazioni, la Chiesa superata sarebbe stata con lui e *avrebbe avuto parte* in quell'opera. Le sue stesse parole sono:

«A chi vince e osserva le mie opere fino alla fine, darò autorità sulle nazioni; ed egli le governerà con verga di ferro; saranno frantumate come vasi di vasaio, come anch'io ho ricevuto dal Padre mio». – Ap. 2:26, 27. Confronta Sal. 149:8, 9.

Forse non siamo in grado di giudicare con precisione quali aspetti della grande opera siano ora portati avanti dal Signore e dai suoi santi glorificati oltre il velo; ma possiamo essere certi che essi partecipano attivamente all'opera assegnata ai membri della stessa classe del Regno, il cui percorso e servizio non sono ancora terminati da questa parte del velo: l'opera del raccolto (1) di radunare gli «eletti» viventi; (2) di dire a
Sion: «Il tuo Dio regna» – il Regno si sta instaurando; e
(3) proclamando il Giorno della Vendetta del nostro Dio.

L'INSTAURAZIONE DEL GOVERNO TERRENO

Solo alla fine completa dei Tempi dei Gentili (ottobre 1914 d.C.) dovremmo aspettarci la fase terrena del Regno di Dio; poiché nel concedere ai Gentili il dominio fino a quella data Dio non ha commesso alcun errore e i suoi piani non cambiano. La fase terrena del Regno di Dio, una volta instaurata, sarà israelita; poiché tale è l'impegno o l'alleanza di Dio con Abramo e la sua discendenza naturale. Anche il favore principale, il Regno spirituale, fu offerto per primo all'Israele carnale, e sarebbe stato dato loro se fossero stati pronti nel cuore a riceverlo alle condizioni ad esso associate – *soffrire con Cristo* e in seguito essere glorificati con lui. (Rom. 8:17) Israele desiderava e cercava davvero il *meglio* che Dio avesse da offrire; ma «Israele non ha ottenuto ciò che cercava; ma l'eletto [il "piccolo gregge selezionato sia

sia tra gli Ebrei che tra i Gentili] l'ha ottenuto, e *gli altri sono stati* accecati» – non per sempre, ma fino a quando l'elezione della discendenza spirituale, il Regno vero e proprio, non sarà completata. – Rom. 9:31-33; 11:7, 23, 25-32.

Sebbene gli israeliti, in vari stadi di incredulità, saranno ricondotti in Palestina sotto il favore divino, secondo la promessa, tuttavia nessuno sarà in alcun modo considerato parte, né tantomeno sostenitore o associato alla fase terrena del Regno, a meno che non riconosca prima Cristo Gesù come il Figlio di Dio, l'unico Redentore e Liberatore per Israele e per il mondo.

L'inizio della fase terrena del Regno alla fine del 1914 d.C. consisterà, a quanto ci risulta, interamente nei santi risorti dei tempi antichi – da Giovanni il Battista fino ad Abele – «Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i santi profeti». (Cfr. Matteo 11:11; Luca 13:28; Ebrei
11:39, 40). Sebbene questi antichi uomini illustri non avranno né parte né sorte nel Regno spirituale, poiché non vi sono stati "chiamati" – quella "chiamata" elevata o "celeste" non essendo possibile fino a quando il riscatto non fosse stato pagato dal nostro Signore Gesù –, tuttavia occuperanno una posizione di preminenza al di sopra del mondo, avendo attestato la loro fede e il loro amore durante il regno del male, in un modo approvato da Dio. Così furono preparati e si dimostrarono degni di essere i ministri e i rappresentanti terreni del Regno spirituale. In armonia con ciò è scritto nei Salmi, in riferimento al Cristo: «Invece dei tuoi padri [che non saranno più considerati tali], [essi] saranno i tuoi figli, che tu potrai rendere principi [capitani, capi] in tutta la terra». – Salmo 45:16.

Questi antichi uomini illustri saranno diversi dal resto dell'umanità, non solo perché la loro prova sarà ormai superata mentre quella del mondo in generale sarà appena agli inizi; ma saranno diversi da loro anche perché avranno ottenuto la *ricompensa* della loro fedeltà: saranno

uomini perfetti, ai quali sarà stato completamente restituito tutto ciò che era andato perduto in Adamo in termini di somiglianza mentale e morale con Dio, nonché la perfezione delle facoltà fisiche. Pertanto, non solo saranno i «principi o capi della terra (i rappresentanti terreni
del Regno Celeste – Cristo e la sua Chiesa), ma saranno, individualmente, rappresentanti di ciò che tutti coloro che obbediscono di propria volontà potranno raggiungere sotto la Nuova Alleanza.

Quando Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti gli antichi uomini virtuosi saranno sottoposti alla risurrezione e appariranno tra gli Israeliti radunati, verso la fine del periodo dell'ultima tribolazione di Giacobbe con Gog e Magog, le loro superiori facoltà mentali li distingueranno rapidamente dagli altri. Inoltre, le loro menti perfette comprenderanno rapidamente le conoscenze e le invenzioni odierne; e saranno particolari sotto molti aspetti, come lo era l'uomo Cristo Gesù, del quale la gente diceva: «Come mai quest'uomo conosce le materie letterarie, pur non avendo mai studiato?» (Giovanni 7:15) E come Gesù insegnava al popolo in modo positivo, deciso, chiaro e non in modo dubbio e confuso, come facevano gli scribi, così sarà per gli antichi uomini illustri perfezionati, quando appariranno tra gli uomini. Inoltre, questi saggi, i "principi", avranno una comunione diretta con il Regno spirituale (Cristo e la Chiesa) come la aveva il nostro Signore con gli angeli, e come Adamo godeva di una simile comunione personale prima di incorrere nella sentenza divina in quanto trasgressore. Questi "principi" della nuova terra (il nuovo ordine sociale) saranno
saranno pienamente qualificati per l'onorevole posizione loro assegnata.

Vediamo così che quando giungerà il tempo stabilito da Dio per l'inaugurazione del suo Regno tra gli uomini, i suoi agenti saranno tutti ampiamente pronti per il servizio; e le loro mosse magistrali di saggia politica, la loro moderazione e il loro dignitoso autocontrollo, nonché la loro esemplificazione personale di ogni grazia e virtù, attireranno gli uomini e li arruoleranno rapidamente – purificati dalla

grande tribolazione – a una cooperazione attiva. Anche prima della rivelazione della loro identità, senza dubbio il popolo d'Israele avrà notato la loro preminenza sugli altri uomini.

Inoltre, ricordiamo che lo scopo stesso del grande periodo di tribolazione, ormai prossimo al culmine, è quello di spezzare i cuori di pietra del mondo intero, di abbattere nella polvere i superbi e di arare il terreno incolto con profondi solchi di dolore, tribolazione e sofferenza, preparando così il mondo alle grandi benedizioni del Regno Millenniale. E ciò servirà allo scopo previsto: come dichiara il Profeta: «Quando i tuoi giudizi [Signore] saranno [diffusi] sulla terra, gli abitanti del mondo impareranno la giustizia». (Isaia 26:9) A quel punto tutti avranno imparato che gli schemi egoistici e tutti gli schemi che possono essere ideati e messi in atto dagli uomini caduti sono difettosi e conducono solo a vari gradi di difficoltà e confusione. E a quel punto tutti desidereranno ardentemente, pur disperando di ottenerlo, un regno di giustizia – senza rendersi conto di quanto sia vicino.

Nel frattempo, le speranze nel Regno, a lungo coltivate da Israele, si ravviveranno tra coloro che, per rispetto delle promesse, si saranno radunati in Palestina. Quando questi ultimi verranno informati dagli antichi uomini virtuosi della loro risurrezione e della forma di governo giusto che verrà instaurato, il piano sarà senza dubbio prontamente riconosciuto come proveniente dal Signore; e quando apprenderanno che il vero Regno su di loro è quello spirituale, e che Gesù il crocifisso è il Re, e mentalmente, con l'occhio della fede, «guarderanno colui che hanno trafitto» – allora, «piangeranno per lui come si piange per un figlio unico, e si affliggeranno per lui come chi si affligge per il proprio primogenito. In quel giorno ci sarà un grande lutto a Gerusalemme. E Dio
«riverserà sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo Spirito di grazia e di supplica». Zacc.
12:10, 11.

La notizia della sconfitta delle schiere di Gog e Magog e della meravigliosa liberazione di Israele dai propri nemici sarà rapidamente seguita dalla notizia dell'apparizione dei loro illustri «padri», risorti, dall'instaurazione di un governo con loro a capo e dalla conversione generale di Israele al Messia a lungo rifiutato. E senza dubbio gran parte di ciò sarà considerata una frode tra i gentili: gli Ebrei saranno derisi per la loro credulità, e gli antichi uomini illustri saranno classificati come astuti impostori.

Ma la benedizione che accompagnerà la riorganizzazione del governo sotto i nuovi auspici in Palestina produrrà cambiamenti così meravigliosi e rapidi nel benessere di Israele da stupire il mondo, allora anarchico e scoraggiato, e indurrà molti a pensare e a dire: «Che siano impostori o meno, l'opera di questi uomini che affermano di essere i profeti risorti è proprio quella di cui il mondo ha bisogno!». Se solo Dio volesse che prendessero il controllo del mondo intero e portassero ordine e pace dal nostro disordine universale! E allora manderanno questi meravigliosi «principi» a estendere ovunque il loro governo, il loro giogo di giustizia, che si è dimostrato così benefico per Israele. Ciò è affermato dal Profeta con le seguenti parole:

«Avverrà negli ultimi giorni che il monte [Regno] della casa del Signore sarà stabilito sulla cima dei monti [come un Regno che sovrasta o prevale su tutti i regni], e sarà esaltato al di sopra delle colline [le vette più alte]; e tutte le nazioni affluiranno verso di esso. E molti popoli andranno e diranno: "Venite, saliamo al monte [Regno] del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe; ed *egli ci insegnerà le sue vie*, e noi cammineremo nei suoi sentieri; poiché da Sion [il Regno spirituale – il Cristo glorificato, capo e corpo] uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme [la sede del governo rappresentativo terreno nelle mani dei "principi"].

E [in precedenza – nel grande tempo di angoscia] egli giudicherà tra le nazioni e rimprovererà molti popoli; e [come risultato dei rimproveri del Signore e, successivamente, della sua legge e della sua Parola] trasformeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci; una nazione non leverà più la spada contro un'altra nazione, né impareranno più l'arte della guerra».– Isaia 2:2-4; Michea 4:1-4.

L'INTIMITÀ TRA IL REGNO E I SUOI «PRINCIPI» TERRENI

Come ci si potrebbe aspettare, la comunicazione tra le due fasi o parti del Regno sarà facile e diretta; e in tal modo la supervisione e l'istruzione dell'umanità saranno complete – essendo i "principi" i canali della comunicazione divina. Questo sembra essere il significato delle parole del nostro Signore a Natanaele: «D'ora in poi vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio [i messaggeri di Dio, i "principi" della nuova dispensazione] salire e scendere sul Figlio dell'uomo» (Giovanni 1:51). Non era forse
il sogno di Giacobbe della scala tra cielo e terra, e l'andirivieni dei messaggeri, una profezia oltre che un sogno, che preannunciava la futura stretta comunicazione tra il Regno Celeste e il mondo, opera nella quale, in qualità di uno dei messaggeri che fungevano da tramite, lo stesso Giacobbe avrebbe avuto parte nella benedizione del mondo? Noi crediamo che fosse questa l'intenzione. – Genesi 28:10-12.

Che Mosè, il mediatore dell'Alleanza della Legge, fosse un tipo di Cristo, il Mediatore del Nuovo Patto, è chiaramente insegnato nelle Scritture e generalmente riconosciuto dagli studiosi della Bibbia; ma non tutti hanno riconosciuto che Mosè fosse un tipo del Cristo nella sua interezza – testa e corpo – e che, in questo senso, l'intera Era Evangelica sia stata il periodo della risurrezione di Cristo. Questa, tuttavia, è l'unica applicazione del tipo che si adatta a diversi casi: per esempio, in Atti 3:22, 23.

All'istituzione dell'Alleanza della Legge, sul Monte Sinai, Mosè sembra essere stato un tipo del Cristo completo (testa e corpo) all'inizio dell'era Millenniale, quando il Nuovo Patto sarà presentato al mondo – dopo «il suono della grande [settima] tromba», le tenebre fitte e il «grande terremoto», ecc., del Giorno della Vendetta avranno sconvolto l'umanità e l'avranno resa pronta ad ascoltare la voce del Grande Maestro, e lieta di accettare la sua Nuova Alleanza. Ciò è chiaramente sottolineato dall'Apostolo (Eb 12:18-22), che sembra evidenziare ogni fase del parallelismo. Israele si era avvicinato e aveva finalmente raggiunto il Monte Sinai, che poteva essere toccato e dal quale emanavano immagini e suoni così spaventosi che tutti tremavano di paura; ma noi ci stiamo avvicinando al Monte Sion e alle sue meravigliose glorie e benedizioni, di gran lunga superiori a quelle del Sinai; ma a queste benedizioni più grandi si accompagneranno la tromba più terribile, le tenebre e il terremoto sconvolgente – lo scuotimento finale di tutto ciò che può essere scosso (tutto ciò che è peccaminoso e contrario alla volontà divina), affinché rimanga solo ciò che è vero e duraturo. La soluzione dell'intera questione sta nelle parole: «Perciò noi [che attendiamo così] di ricevere un Regno che non può essere scosso, abbiamo la grazia, grazie alla quale possiamo servire Dio in modo gradito.» – Ebr. 12:28.

Proseguendo l'esame di questa illustrazione, notiamo che in seguito a ciò Mosè salì sul Monte (il Regno) e fu glorificato in senso simbolico; cioè, la pelle del suo volto risplendeva a tal punto che Israele non poteva guardarlo. Ciò sembrerebbe simboleggiare il compimento della Chiesa (Cristo, capo e corpo) nella gloria. E il *velo* che Mosè indossava in seguito davanti al popolo, ma che si toglieva quando era con il Signore sul Monte, sembrerebbe simboleggiare la fase terrena del suo Regno, i «principi in tutta la terra» attraverso i quali il Cristo parlerà al popolo e sarà rappresentato, mentre la gloria rimane nascosta. Questa sembra essere una suggestiva

illustrazione del rapporto intimo che esisterà tra i «principi» terreni e i Re e Sacerdoti celesti. La salita di Mosè sul monte per comunicare con Dio, mentre il monte era avvolto da nuvole squarciate dai lampi e la terra tremava al rombo del tuono, rappresentava il fatto che il Corpo di Cristo sarà completato, gli ultimi membri «trasformati» e accolti nel Regno nel momento in cui l'attuale ordine delle cose verrà mutato, nel mezzo di un grande periodo di tribolazione come la terra non ha mai ancora sperimentato.

Come le prime tavole della Legge che furono frantumate rappresentavano il fallimento dell'Alleanza della Legge a causa della «debolezza della carne», così le seconde tavole rappresentano l'Alleanza Nuova, di cui Cristo è il mediatore e che non fallirà. Questa Alleanza Nuova entrerà in vigore nei confronti del *mondo* dopo che il «Corpo di Cristo» sarà completo. Nel frattempo, continua l'elezione dei membri del Grande Profeta simile a Mosè. (Atti 3:23) Ora notate il fatto che fu proprio quando furono consegnate le seconde tavole della Legge (che rappresentano la Nuova Alleanza) che Mosè fu *trasformato*, tanto che da allora in poi indossò un velo davanti al popolo, poiché il suo volto risplendeva.

L'inaugurazione del Regno sarà accompagnata da scene così maestose da far tremare di paura il mondo intero e da indurlo a riconoscere volentieri l'Unto del Signore come Re di tutta la terra. Come Israele supplicò che il Signore non parlasse più loro – a causa delle terribili visioni e dei suoni a cui aveva assistito sul Sinai – così qui tutti i popoli desidereranno che il Signore Geova smetta di parlare loro nella sua ira e di tormentarli nel suo ardente e giusto sdegno, e saranno lieti di ascoltare invece il grande mediatore, per riconoscerlo come il Re che Geova pone su di loro – l'Emmanuele; il grande antitipo di Mosè – il Profeta, Sacerdote e Re velato (nascosto). – Cfr. Eb 12,19 e Sal 2,5-6.

Israele sarà ben disposto, ansioso del nuovo Regno; come è scritto: «Il tuo popolo sarà ben disposto nel giorno della tua potenza» (Salmo 110:3). Sarà proprio ciò che Israele ha atteso (accecato dalla più alta chiamata spirituale dell'Era Evangelica): solo che sarà molto più grandioso e duraturo di qualsiasi cosa abbiano mai immaginato. Allora un gran numero di credenti in Cristo, tristemente disinformati e solo parzialmente convinti, dirà: «Non abbiamo forse profetizzato [predicato] nel tuo nome? . . . e nel tuo nome compiuto molte opere meravigliose?» (Matteo 7:21,22)

Questi non saranno riconosciuti come la sposa di Cristo, ma saranno lasciati a partecipare al pianto e allo stridore dei denti del grande tempo di angoscia, e senza dubbio diventeranno il Suo popolo invece che settari, e saranno «disposti nel giorno della sua potenza». E infatti, molto presto, come dichiara il nostro testo, il Regno di Dio sarà riconosciuto come «il desiderio di tutti i popoli».

RIFORME MORALI E SOCIALI

La Legge del Signore, che allora partirà dal Monte Sion, il Regno, e sarà promulgata a tutti i popoli da Gerusalemme, la Nuova Capitale del mondo, come Parola del Signore tramite i suoi «principi», affronterà immediatamente ciò che è già riconosciuto come «mali gridanti». Verranno istituite riforme morali su tutti i fronti; le questioni finanziarie, sociali e religiose saranno tutte riformulate in armonia sia con la Giustizia che con l'Amore. Il giudizio sarà misurato con la linea, e la giustizia con il filo a piombo (Isaia 28:17); tutte le questioni terrene saranno misurate e valutate con la giustizia – e saranno portate in stretta conformità con essa.

Quanto questo significherà per quanto riguarda la soppressione di tutte le attività commerciali che tentano l'umanità, attirandola e seducendola attraverso le debolezze della loro natura decaduta e lo squilibrio delle qualità mentali e morali!

Le distillerie, i birrifici, i bar, i bordelli, le sale da biliardo, tutte le attività che fanno perdere tempo e corrompono il carattere saranno interrotte; e ai loro dipendenti verrà dato qualcosa da fare che sarà benefico per loro stessi e per gli altri.

Allo stesso modo, cesserà la costruzione di navi da guerra, la produzione di munizioni da guerra e di difesa, e gli eserciti saranno sciolti. Il nuovo Regno non avrà bisogno di tutto ciò, ma disporrà di potere abbondante per esercitare una giustizia sommaria nel punire i malfattori, quando questi avranno deciso di agire, ma prima che abbiano arrecato danno agli altri – poiché nessuno potrà ferire o distruggere in tutto il santo Regno (Isaia 11:9), se non quando i Giudici competenti e giusti faranno scendere la Seconda Morte sugli incorreggibili. – Isaia 32:1-8; 65:20-25; Salmo 149:9; 1 Cor. 6:2.

L'attività bancaria e di intermediazione, così come altre occupazioni simili, molto utili nelle condizioni attuali, non avranno più ragione di esistere; poiché nelle nuove condizioni il genere umano sarà tenuto a trattarsi a vicenda come membri di un'unica famiglia, e il capitale privato e il denaro da prestare o di cui si ha bisogno saranno cose del passato. Anche i proprietari terrieri e le agenzie immobiliari troveranno nuove occupazioni, poiché il nuovo Re non riconoscerà come validi i brevetti e gli atti di proprietà attualmente registrati. Egli dichiarerà che quando sul Calvario acquistò Adamo e la sua stirpe, *acquistò* anche il dominio di Adamo, la terra (Ef. 1:14); e la ripartirà, non solo tra gli egoisti, gli avari e gli avidi, ma i suoi luoghi più fertili saranno dati ai "miti", secondo la sua promessa nel discorso della montagna – Matt. 5:5.

È di questo grande Re e Giudice (capo e corpo), simboleggiato da Mosè, che il Signore dichiara:

«Lo Spirito del Signore sarà su di lui, lo Spirito di saggezza e di intelligenza, lo Spirito di consiglio e di potenza, lo Spirito di conoscenza e di timore di Geova. E lo renderà pronto di comprensione nel timore di Geova; e non giudicherà secondo ciò che vedono i suoi occhi, né rimprovererà secondo ciò che odono le sue orecchie; ma con assoluta correttezza giudicherà i poveri e rimprovererà con equità per gli umili della terra; e colpirà la terra con la verga della sua bocca, e con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà la cintura dei suoi fianchi, la fedeltà la cintura dei suoi reni». – Isaia 11:1-5.

Ad alcuni potrebbe sembrare che questo programma divino renderà la terra un paradiso per i poveri, ma un luogo di angoscia per coloro che ora sono abituati al lusso e ad avere un vantaggio sulla maggioranza, sia per fortuna o per talenti e opportunità superiori, sia per pratiche disoneste. Ma costoro dovrebbero ricordare le parole del Giudice, pronunciate diciotto secoli fa: «Guai a voi che siete ricchi! Poiché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che siete sazi [soddisfatti]! perché avrete fame [sarete insoddisfatti]».---(Luca 6:24,25) All'inizio costoro saranno inclini a lamentarsi della perdita dei propri vantaggi e, così come ora i ricchi devoti trovano difficile entrare in quello stato d'animo e di vita che sarà ricompensato con una parte nel Regno di Cristo, così allora coloro che in precedenza erano abituati alle ricchezze incontreranno difficoltà che non sono state sperimentate da coloro che sono stati precedentemente disciplinati nella scuola delle avversità.

Ma l'inevitabile livellamento della società, che sarà compiuto dall'anarchia del Giorno della Vendetta, dovrà essere accettato; e a poco a poco (più lentamente in alcuni, più rapidamente in altri) i vantaggi del regno dell'Amore saranno riconosciuti e generalmente apprezzati. Si scoprirà che, secondo il disegno divino, tutti potranno, se lo vorranno, essere benedetti, essere veramente felici e «salire» lungo la via

della santità verso la grande perfezione umana (l'immagine di Dio) e verso la vita eterna. (Isaia 35:8) Ciò che è già generalmente ammesso si rivelerà assolutamente corretto; vale a dire che, con le comodità attuali, se l'intero popolo fosse messo al lavoro in modo sistematico e saggio, non sarebbero necessarie più di tre ore di lavoro per ciascun individuo. E sotto la guida del Regno celeste, le ore di riposo dalla fatica non causeranno alcun danno né morale né fisico, come invece accadrebbe sicuramente nelle condizioni attuali, con il male e la tentazione da ogni parte, pronti ad approfittare delle debolezze ereditarie.

Al contrario, quando Satana sarà legato (il male sarà frenato) e le tentazioni esterne saranno rimosse, le ore di riposo saranno trascorse, sotto la guida della Chiesa glorificata, in studi che diventeranno sempre più attraenti e interessanti: studi sulla Natura e sul Dio della Natura, e sui suoi attributi gloriosi – la sua Saggezza, Giustizia, Amore e Potenza. E così, con piacere, potranno progredire verso la perfezione umana – il fine della loro corsa o prova; poiché, si ricordi, il nuovo governo non si occuperà solo delle grandi questioni e degli interessi dei suoi sudditi, ma anche delle loro più piccole vicende. Sarà un «governo paterno» nel senso più pieno del termine.

Gli uomini potrebbero ben guardare con grave apprensione all'istituzione del governo più autocratico che il mondo abbia mai conosciuto, in cui la vita, i beni e ogni interesse dell'intera umanità sarebbero affidati in modo assoluto nelle mani del Re, senza possibilità di ricorso, se non fosse che disponiamo delle prove più assolute e convincenti che ogni regolamento e disposizione del Regno è concepito a beneficio dei suoi sudditi. Il Re di quel Regno di mediazione amò così tanto coloro sui quali avrebbe regnato da dare la propria vita come *prezzo del* loro *riscatto*, per garantire loro il diritto a un giudizio individuale per la vita eterna; e lo scopo stesso del suo regno Millenniale è quello di assisterli in

quella prova. Che altro si potrebbe chiedere? In quanto Redentore, egli ha giustamente il diritto di controllare in modo assoluto ciò che ha acquistato con il proprio sangue; e tutti coloro che apprezzano l'amore che egli ha manifestato, se la questione fosse lasciata al loro voto – cosa che, tuttavia, non avverrà – gli accorderebbero volentieri ogni potere e autorità e si sottometterebbero prontamente alla sua giusta volontà.

Ma i «santi che saranno coeredi nel Regno,
e giudici associati – si può affidare loro con sicurezza un potere assoluto e autocratico?

Ah sì! Come Cristo Gesù dimostrò di possedere lo Spirito del Padre Celeste ed è «l'immagine espressa della persona del Padre», così tutti coloro che faranno parte di quel «piccolo gregge, suoi co-nel Regno, avranno dimostrato di possedere «lo spirito di Cristo» – lo Spirito Santo dell'Amore. È una delle condizioni della loro «chiamata» che diventino *«copie* del caro Figlio di Dio, e nessun altro sarà accettato come
aver reso sicura la loro chiamata ed elezione. Infatti, è proprio affinché possano essere in grado di entrare in empatia con coloro che saranno allora sotto la loro cura e istruzione, che questi vengono selezionati tra i deboli e gli imperfetti, e viene loro insegnato cosa significhi combattere la buona battaglia per il giusto e la verità contro l'errore e il peccato. Sì, sia i sacerdoti subordinati, sia il Sommo Sacerdote del Sacerdozio Regale, sono affidabili senza alcun timore. Dio affiderà il potere a loro e questa è la migliore garanzia che esso sarà usato con giustizia, saggezza e amore – per la benedizione del mondo.

IL GOVERNO DELLA VERGA DI FERRO

Le nazioni saranno governate con la forza, una forza irresistibile, finché non sarà stabilito un ordine giusto attraverso una sottomissione generale; ogni ginocchio si piegherà, ogni lingua confesserà la potenza e la gloria divine, e l'obbedienza esteriore sarà obbligatoria. Come è scritto: «Egli governerà le nazioni con una verga di ferro, e

come i vasi di un vasaio saranno frantumati in mille pezzi» (Apocalisse 2:27). Questo colpire e frantumare appartiene propriamente al Giorno della Vendetta, e sebbene il potere e la verga rimarranno ancora per tutta l'era Millenniale, il loro uso sarà probabilmente superfluo, poiché ogni opposizione aperta sarà completamente repressa nel grande tempo di angoscia. Come espone il Profeta, Dio in questo tempo di castigo dirà all'umanità chiacchierona, chiassosa e prepotente: «Fermatevi! E sappiate che io sono Dio. Sarò esaltato tra le nazioni, sarò esaltato sulla terra» (Salmo 46:10).

Sarà, tuttavia, opera dell'intera era millenniale «stendere la giustizia come una linea e la rettitudine come un filo a piombo in tutte le questioni, piccole e grandi, di ogni singolo membro del genere umano, i quali saranno così tutti «istruiti da Dio» tramite il suo Servo «eletto» dell'Alleanza, il grande Profeta, Sacerdote e Re (capo e corpo): Profeta nel senso di maestro, Re nel senso di governatore, Sacerdote nel senso di mediatore che, avendo redento, è l'avvocato del popolo e il dispensatore del favore divino. Le funzioni sono unite: «Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedec» – che era sacerdote sul suo trono – Eb. 7:17; Zacc. 6:13; Atti 3:22;
Deut. 18:15.

Come personificazione della saggezza, il nuovo Re dichiara: «Il consiglio è mio, e la saggezza salda; io sono l'intelligenza; io possiedo la forza. Per mezzo mio regnano i re e i principi decretano la giustizia. Per mezzo mio governano i principi e i nobili: sì, tutti i Giudici della terra [la fase terrena del Regno]. Amo coloro che mi amano; e coloro che mi cercano fin dal mattino mi troveranno. Ricchezze e onore sono con me; sì, ricchezze durature e giustizia. Il mio frutto è migliore dell'oro, sì, dell'oro fino; e il mio reddito è migliore dell'argento scelto. Io conduco sulla via della giustizia, in mezzo ai sentieri del giudizio: affinché io possa far sì che coloro che mi amano ereditino un possesso duraturo; e riempirò i loro tesori. Chi mi trova
trova la vita e otterrà il favore del Signore, ma chi

pecca contro di me fa torto alla propria anima; tutti coloro che mi odiano amano la morte». – Prov. 8:14-21, 35, 36.

ISRAELE: UN ESEMPIO

A quanto pare, al mondo sarà concesso del tempo per vedere in Israele l'operato del governo divino e i suoi benefici pratici, in contrasto con l'anarchia allora prevalente, cosicché la maggioranza di tutte le nazioni "desidererà il Regno".
Ciò è vividamente descritto nelle parole profetiche rivolte a Israele in quel periodo:

«Alzati, risplendi, poiché è giunta la tua luce, e la gloria del Signore è sorta su di te. Poiché, ecco, le tenebre copriranno la terra e una fitta oscurità i popoli; ma il Signore sorgerà su di te, e la sua gloria si manifesterà su di te. E le nazioni *verranno alla tua luce*, e i re [i principali della terra] allo splendore del tuo sorgere. [Ciò si applicherà all'Israele spirituale, il Sole di Giustizia, ma anche ai suoi rappresentanti terreni – l'Israele carnale riportato in grazia.]

«Alza gli occhi intorno a te e guarda: tutti si radunano, vengono a te; i tuoi figli verranno da lontano e *le* tue *figlie* saranno allattate al tuo fianco. (Cfr. Ez. 16:61.) Allora *vedrai e sarai colmata di luce*, e il tuo cuore sarà colmo di stupore e si espanderà; perché l'abbondanza del mare [le masse anarchiche – cfr. Apocalisse 21:1] si convertirà a te, così come i migliori tra le nazioni verranno a te. E proclameranno le
lodi del Signore». – Isaia 60:1-6, 11-20.

In verità, quello sarà un giorno glorioso in cui si apriranno gli occhi accecati e molti si convertiranno alla giustizia! Sarà un giorno di conversioni e di risvegli secondo i principi della verità e non secondo quelli della paura e della falsità. Sarà il tempo menzionato dal Profeta quando «una nazione nascerà in un solo giorno» (Isaia 66:8). Israele sarà quella nazione; (1) l'Israele spirituale,
la «nazione santa»; (2) l'Israele carnale, il suo rappresentante terreno.

E da Israele risplenderà la luce che metterà in ginocchio il mondo castigato; e introdurrà la promessa effusione dello Spirito Santo del Signore «*su ogni carne dopo quei* giorni», così come è stato effuso sui suoi veri servi e sulle sue vere serve *in questi giorni.* – Gioele 2:28.

Questo è il giorno della salvezza di cui cantò il profeta Davide (Salmo 118:18-27):

> «Questo è il giorno che il Signore ha fatto;
> ne saremo lieti e ci rallegreremo!
> La pietra che i costruttori hanno scartato
> *è diventata* la pietra angolare!
> Benedetto colui che viene nel nome del Signore.* Salva
> ora, ti supplico, o Signore!
> O Signore, ti supplico, mandami ora prosperità. Il
> Signore mi ha castigato duramente:
> ma non mi ha consegnato alla morte. Aprimi
> le porte della giustizia:
> vi entrerò e loderò il Signore.
> Questa è la porta che conduce a Jahvè;
> tutti i giusti vi entreranno.
> Ti loderò, perché mi hai ascoltato
> *e sei diventato la mia salvezza:*
> Dio è il Signore, che ci ha mostrato la luce».

Vediamo quindi che le riforme educative e gli insegnamenti del futuro partiranno dal cuore degli uomini: inizieranno con la lezione: «Il timore del Signore è il principio della sapienza»--- (Prov. 9:10). Una delle grandi difficoltà dell'educazione odierna, che tende all'orgoglio, all'arroganza e all'insoddisfazione, è proprio la mancanza di questa sapienza elementare. Ogni opera di grazia, secondo le norme del Regno, sarà avviata in modo corretto e portata a compimento in modo completo.

Nessuna creatura della razza redenta sarà troppo umile perché la grazia divina non possa raggiungerla, attraverso l'onnipotente e benedetta opera del Regno. Nessun degrado causato dal peccato sarà troppo profondo perché la mano della misericordia non possa sondarlo, per salvare l'anima riscattata dal sangue; nessuna oscurità di ignoranza e superstizione sarà così densa

---

*Cfr. Matteo 23:39.

in nessun cuore, senza che la luce della verità e dell'amore divini ne penetri l'oscurità e vi porti la conoscenza della gioia e dell'allegria del nuovo giorno, nonché l'opportunità di condividerle mediante l'obbedienza. Nessuna malattia che possa attaccare e contaminare l'organismo fisico sfuggirà al pronto controllo del Grande Medico. E nessuna deformità, mostruosità, superfluità, ridondanza o imbecillità mentale potrà resistere al suo tocco guaritore.

TUTTI COLORO CHE GIACCIONO NELLE TOMBE USCIRANNO

La grande opera di Restaurazione, così iniziata sulle nazioni viventi, si estenderà presto a tutte le famiglie addormentate della terra; poiché l'ora sta venendo, sì, non è lontana, in cui tutti coloro che sono nelle tombe udranno la voce del Figlio dell'Uomo e risorgeranno: «quando la morte e l'Ades [la tomba] restituiranno i morti che sono in loro; e il mare restituirà i suoi morti». (Giovanni 5:28, 29; Apocalisse 20:13) Sì, persino le schiere di Gog e i peccatori d'Israele che saranno periti nella battaglia del grande giorno, a tempo debito risorgeranno; non più come un esercito devastatore di fuorilegge, ma come individui castigati e pentiti, coperti di vergogna e con il volto confuso alla luce di quel giorno, ai quali però sarà così mostrata misericordia e sarà data l'opportunità di risorgere all'onore e alla virtù.

La risurrezione degli antichi uomini virtuosi, insieme alle frequenti guarigioni dei malati in risposta alla preghiera della fede, probabilmente, quando gli uomini avranno avuto il tempo di riflettere e di riprendersi dalle devastazioni del grande periodo di tribolazione, suggerirà loro la possibilità della risurrezione di altri – i loro amici e parenti – dalla morte e dalla tomba, in adempimento della promessa di Cristo secondo cui *tutti* coloro che sono nelle tombe udranno la voce del Figlio dell'Uomo, e ne usciranno. E non è irragionevole pensare che ciò possa avvenire in risposta alla preghiera di fede

per il ritorno degli amici defunti che questa grande opera possa iniziare e progredire. Vediamo una ragionevolezza in tale metodo che sembra preferirlo ad altri a cui potremmo pensare. Ad esempio, richiamerebbe i morti gradualmente, e in ordine inverso rispetto a quello in cui sono scesi, e fornirebbe così case, calorose accoglienze e i necessari comfort della vita a coloro che risorgeranno non appena torneranno in vita; e questi potrebbero così familiarizzarsi con le lingue, i costumi e le usanze di coloro che li circondano; mentre, se l'ordine fosse invertito, coloro che risorgono sarebbero del tutto impreparati sotto questi aspetti alle nuove condizioni, e risulterebbero dei perfetti estranei e inarmoniosi con la generazione in mezzo alla quale si troverebbero a vivere. Queste obiezioni, tuttavia, non sarebbero valide per i profeti e gli altri uomini illustri dell'antichità, i quali, avendo superato la loro prova, risorgeranno come uomini perfetti e, in quanto tali, saranno superiori a tutti gli altri uomini dal punto di vista intellettuale, morale e fisico.

Non è probabile che tutte le preghiere per il ritorno degli amici defunti ricevano pronta risposta; infatti il Signore avrà piani ben definiti per la loro Restaurazione, con i quali alcune di tali richieste potrebbero non essere in armonia. Il Suo ordine sarà probabilmente, come chiaramente indicato nella Risurrezione della Chiesa e degli antichi uomini virtuosi, l'ordine dell'idoneità – l'idoneità sia dei soggetti della Risurrezione sia degli amici e delle condizioni in mezzo alle quali la loro nuova vita avrà inizio. Ciò richiederebbe una certa preparazione da parte di coloro che avanzano tali richieste: una preparazione del cuore e della vita, nonché di condizioni favorevoli al loro progresso sulla via della santità. In tal modo tali restaurazioni diventerebbero ricompense di fedeltà per i viventi e garantirebbero anche condizioni favorevoli per coloro che si sono risvegliati.

LA PROSPETTIVA GLORIOSA

Quale prospettiva gloriosa presenterà la nuova dispensazione quando sarà pienamente inaugurata! I cambiamenti da una dispensazione all'altra nel passato sono stati marcati e evidenti, ma questo cambiamento sarà il più significativo di tutti.

Non c'è da stupirsi che il pensiero di un tale spettacolo – di un'intera razza che ritorna a Dio con canti di lode e gioia eterna sulle loro teste – possa sembrare quasi troppo bello per essere vero; ma Colui che ha promesso è anche in grado di compiere tutto ciò che è di Suo gradimento. Sebbene il dolore e i sospiri sembrino quasi inseparabili dal nostro essere, tuttavia il dolore e i sospiri *svaniranno*; sebbene il pianto in cilicio e cenere abbia perdurato per tutta la lunga notte del dominio del peccato e della morte, tuttavia la gioia attende il mattino Millenniale, e tutte le lacrime saranno asciugate da ogni volto, e la bellezza sarà data al posto delle ceneri, e l'olio della gioia al posto dello Spirito di afflizione.

L'ESPANSIONE DEL SUO REGNO

Il Regno di Dio si espanderà o crescerà, nelle sue varie parti o divisioni come fanno i governi terreni, finché diventerà «un grande monte [Regno] e riempirà tutta la terra» (Dan. 2:35). Per illustrare questo concetto: il Regno
della Gran Bretagna è principalmente costituito solo dal sovrano regnante e dalla sua famiglia; in senso secondario include il Parlamento e i vari ministri del governo; in senso ancora più ampio include ogni britannico e ogni soldato che abbia giurato fedeltà a quel Regno; e in senso ancora più lato include tutti i sudditi conquistati del Regno, in India e altrove, che non si oppongano apertamente alle leggi di quel Regno.

Così è per il Regno di Dio: in primo luogo è il Regno del Padre, che regna su tutto (Matteo 13:43; 26:29); ma il Padre ha volontariamente deciso di affidare il dominio

della terra per mille anni sotto la piena responsabilità di un viceré, un vicario – Cristo e la sua sposa elevati alla natura divina e alla maestà divina – per soggiogare e distruggere il male e per elevare tutti coloro che giungeranno alla piena armonia con il Padre secondo le condizioni di grazia della Nuova Alleanza. In senso secondario, esso comprenderà i ministri terreni o "principi" che ne saranno i rappresentanti visibili tra gli uomini. In senso ancora più ampio, comprenderà tutti coloro che, una volta riconosciuto il suo insediamento, gli renderanno leale sottomissione e devozione – sia Ebrei che gentili. Nel senso più ampio, comprenderà gradualmente tutti i sudditi che obbediscono alle sue leggi, mentre tutti gli altri saranno distrutti. – Atti 3:23; Apocalisse 11:18.

Questa sarà la situazione del Regno di Dio vicereale al termine del suo regno stabilito di mille anni: prevarrà una pace conquistata e un regno di giustizia imposto, poiché tutti gli oppositori ostinati saranno stati distrutti sotto il dominio della verga di ferro (Ap. 2:27); come è scritto dal profeta Isaia che descrive questo periodo: «Il peccatore centenario sarà maledetto [eliminato]»; sebbene morendo a quell'età non sarebbe altro che un bambino; perché anche solo con l'obbedienza esteriore alle disposizioni ragionevoli e giuste del Regno, potrebbe vivere almeno fino alla fine del Millennio. – Isaia 65:20; Atti 3:23.

Ma una tale pace – una pace e un'obbedienza conquistate e imposte – sebbene adeguata a fornire un esempio che dimostri le benedizioni e i vantaggi di un governo giusto ed equo, è ben lontana dall'ideale di Dio. Il Regno ideale di Dio è quello in cui ogni individuo è libero di fare la propria volontà, *poiché* ciascuno possiede una volontà che è in stretta conformità con lo standard divino: amare la giustizia e odiare l'iniquità. Questo standard dovrà alla fine prevalere in tutto l'universo; e sarà introdotto per quanto riguarda l'umanità alla fine del Regno millenniale vicereale.

Di conseguenza, ci viene mostrato (Ap. 20:7-10) che alla fine dell'era Millenniale ci sarà un tempo di "mietitura", per vagliare e separare tra i miliardi di esseri umani allora viventi, ciascuno dei quali avrà goduto di piena opportunità di raggiungere la perfezione. Ciò sarà simile all'attuale vagliatura di «Babilonia», la «cristianità», in questo periodo di «mietitura»; e simile anche all'opera di vagliatura nella «mietitura» dell'era ebraica. La mietitura Millenniale
vedrà la completa separazione delle "capre" dalle "pecore" del Signore, – come rappresentato nella parabola del nostro Signore — Matteo 25:31-46.

Ma mentre i risultati dei "raccolti" ebraico e del Vangelo---- mostrano ciascuna solo un piccolo gregge radunato e le grandi masse indegne, poiché fino ad oggi Satana inganna e acceca le masse dell'umanità, non è irragionevole aspettarsi che i risultati del "raccolto" dell'era Millenniale mostrino risultati opposti: le masse saranno "pecore" fedeli da condurre alla vita eterna, mentre la minoranza relativa delle "capre" sarà distrutta. Tuttavia, non sono i Numeri, ma la qualità, il criterio del Signore. La Sua garanzia è che il peccato, i peccatori e coloro che simpatizzano con il male non andranno oltre il Millennio, per non mettere in pericolo la felicità, la pace e la beatitudine della grande eternità che verrà – dove «non *ci* sarà più la morte, né lutto, né grida, né ci sarà più dolore; poiché le cose di prima sono passate» – Apocalisse 21:4.

Così verrà il Regno di Dio, e la Sua volontà sarà fatta sulla terra come in cielo. Così il Cristo regnerà come vicario del Padre finché non avrà abbattuto ogni autorità e potere antagonista, e fatto sì che ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua confessi la Saggezza, la Giustizia, l'Amore e la Potenza di Dio Padre. E infine, dopo aver smascherato, mediante l'ultima prova cruciale alla fine del Millennio, tutti coloro che nutrono anche solo una certa simpatia per il peccato, sebbene esteriormente obbedienti; e dopo averli distrutti da

tra gli uomini (Ap. 20,9), egli consegnerà al Padre il dominio vicereale. Così l'Apostolo esprime il concetto:

«Egli deve regnare finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico che sarà soggiogato è la morte [adamitica]. Allora verrà la fine [del suo regno, avendo esso raggiunto il suo scopo], quando egli [Cristo] avrà consegnato il Regno a Dio, cioè al Padre; quando egli [Cristo] avrà abbattuto ogni dominio [avverso], ogni autorità e ogni potenza. Quando tutte le cose gli saranno state sottoposte
a lui [il Padre], allora anche il Figlio stesso sarà soggetto a lui [il Padre] che gli ha sottoposto tutte le cose [per i mille anni]». – 1 Cor. 15:24-28.

La volontà di Dio cesserà di compiersi sulla terra come in cielo quando il Regno millenniale di Cristo giungerà al termine? Oh no! Al contrario, quella condizione sarà raggiunta solo allora, come risultato del regno di Cristo. A quel punto tutti gli uomini non solo saranno perfetti, come lo era Adamo al momento della creazione (poiché i peccatori ostinati saranno stati distrutti), ma avranno anche la consapevolezza della bontà della giustizia e dell'estrema peccaminosità e nocività del peccato; e avranno superato con successo la loro prova, dimostrando di aver formato pienamente e definitivamente un carattere in piena armonia e somiglianza con il carattere divino.

Il Regno di Dio sarà allora tra gli uomini come ora è in cielo tra gli angeli; le caratteristiche specifiche del Regno mediatoriale di Cristo, con le sue disposizioni di misericordia, sotto la Nuova Alleanza, per le debolezze dei peccatori, giungeranno al termine; saranno inutili, poiché non ci saranno più esseri deboli e imperfetti che possano trarne beneficio.

Possiamo tuttavia supporre facilmente che, anche quando tutti saranno perfetti e a immagine di Dio, l'ordine sarà comunque mantenuto; poiché, come «l'ordine è la prima legge del cielo», così dovrebbe essere anche

la prima legge della terra. E ciò implicherà principati e potenze giusti. Lì sorgerà la prima Repubblica pienamente riuscita. Gli attuali tentativi di riconoscere ogni uomo come re, e uguale a ogni altro uomo, e il rappresentante eletto o Presidente come servitore dei compagni-re, piuttosto che come signore, si sono tutti rivelati fallimenti in varia misura; poiché gli uomini non sono uguali mentalmente, fisicamente e moralmente, né sotto il profilo finanziario e in altri aspetti; e poiché nessuno è realmente adatto a essere sovrano, ma a causa delle debolezze tutti hanno ora bisogno di essere soggetti a leggi e restrizioni.

Ma quando ciò che è perfetto sarà stato raggiunto per l'umanità, grazie al Regno Mediatoriale, essi saranno tutti re come lo era Adamo prima di peccare. E a questi re, uniti, sarà consegnato il Regno di Dio post-Millenniale; e tutti regneranno armoniosamente sotto la legge dell'Amore, e il loro Presidente li servirà e li rappresenterà. O Signore, ti preghiamo, venga il Tuo Regno! Per amore dei Tuoi santi attuali e per amore del mondo.

STUDIO XIV

LO SCANTRINO DI GEOVA RESO GLORIOSO

Lo sgabello di Dio profanato e abbandonato a causa del peccato – Il promesso risveglio della sua gloria – Il possesso acquistato da restaurare – Il suo gioiello più splendente – Il ristabilimento dei piedi di Geova «sul Monte degli Ulivi» – Le benedizioni che ne derivano – Lo sgabello finalmente davvero glorioso.

«Così dice Geova: "Il cielo è il mio trono e la terra è lo sgabello dei miei piedi"». «E renderò glorioso il luogo [lo sgabello] dei miei piedi». «E i suoi [di Geova] piedi si poseranno in quel giorno sul Monte degli Ulivi». – Isa. 60:13; 66:1; Zacc. 14:4; Matt. 5:35; Atti 7:49.

Lo sgabello dei piedi di DIO è stato tutt'altro che glorioso negli ultimi seimila anni: il peccato, il dolore, il pianto, le sofferenze mentali e fisiche e la morte lo hanno trasformato in un immenso ossario in cui ora, secondo stime prudenti, almeno cinquanta miliardi di esseri umani attendono il momento in cui la maledizione della giustizia divina sarà revocata; e la luce del favore divino, che risplende sul volto di Gesù Cristo nostro Signore, sorgerà come il Sole della Giustizia –

> «Scaccia le cupe ombre del peccato,
> illumina l'oscurità con raggi
> guaritori».

A tal fine Dio ha provveduto abbondantemente. Il *riscatto* per Adamo e per tutti coloro che hanno subito una perdita a causa sua in quanto suoi figli ha riscattato il mondo intero e ha assicurato a ciascun membro della nostra razza l'opportunità di una prova per la vita eterna in condizioni favorevoli; ma ha fatto di più: ha riacquistato

la dimora paradisiaca di Adamo (persa a causa della sua trasgressione) e il suo dominio come re della terra, rappresentante di Dio, suo Creatore e Padre.

Perciò leggiamo: «E tu, o Torre del gregge [Cristo], roccaforte della figlia di Sion, a te verrà il *primo dominio*» (Michea 4:8). Anche l'apostolo Paolo parla della «redenzione del *possesso* acquistato» (Ef. 1:14). Anche il nostro Signore, in una delle sue parabole si riferì anche a questo, mostrando che egli acquistò non solo l'umanità, il tesoro, ma anche il campo, il mondo, la terra da sotto la maledizione; e che tutti coloro che si uniscono a lui, come membri della classe del Regno, partecipano a quell'acquisto del campo e del tesoro. – Matteo 13:44.

L'intera opera del Millennio consisterà nel riordinare e rendere glorioso lo sgabello dei piedi di Dio. Il Paradiso, quando andò perduto a causa del peccato, non era che un «giardino» in un angolo della terra; ma poiché la stirpe di Adamo si è moltiplicata fino a riempire la terra, secondo l'intenzione divina (Genesi 1:28), e poiché tutti sono stati redenti, sarà necessario provvedere a un Paradiso sufficientemente vasto da accogliere tutti: e ciò implicherà che l'intera terra diventerà come il Giardino dell'Eden per fecondità, bellezza e perfezione. E tutto questo è promesso come la grande consumazione futura del piano divino.–Atti 3:20, 21; Ap. 2:7; 2 Cor. 12:4.

Ma il gioiello più prezioso dello sgabello glorificato del Signore alla fine del Millennio sarà l'umanità, nella cui perfezione, libertà e somiglianza a Dio, nelle virtù morali e intellettuali, si rifletterà l'immagine stessa della Divinità. E in modo glorioso l'uomo perfetto renderà onore al suo Creatore e al suo meraviglioso piano per la creazione, la redenzione e la Restaurazione. E a quel meraviglioso piano saranno sempre intimamente identificati, in primo luogo il Signore Gesù, la "Parola" di Geova, e in secondo luogo la Sposa,

la moglie dell'Agnello e sua coereditiera nell'erogazione delle benedizioni assicurate dal riscatto.

Questo abbellimento e questa glorificazione dello "scanno dei piedi" del Signore non saranno *completati* finché il nostro Signore Gesù, in qualità di agente onorato del Padre, "non avrà abbattuto ogni dominio [contrario], ogni autorità e potenza. Poiché egli deve regnare finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi», prima di consegnare il Regno alla fine del Millennio. – 1 Cor. 15:24-28.

Il periodo del regno del Peccato e della Morte è rappresentato come il tempo in cui Dio «non si ricordò del suo *scanno* nel giorno della sua ira» — (Lam. 2:1); ma dopo l'inizio del Millennio, il popolo è profeticamente esortato a: «Esaltate il Signore nostro Dio e adorate davanti *al* suo *scanno*, poiché egli è degno» (Sal. 99:5). E questo
pensiero, secondo cui l'instaurazione della Nuova Gerusalemme, la Chiesa di Dio glorificata, come nuovo governo sulla terra, significherà l'inizio del ripristino del favore divino verso lo sgabello di Geova, è chiaramente esposto dal profeta Zaccaria (14:4, 5).

I PIEDI DI GEOVA SUL MONTE DEGLI ULIVI

Questa profezia è generalmente fraintesa e applicata ai piedi del nostro Signore Gesù, al suo secondo avvento; e in effetti, coloro che commettono questo errore di solito si spingono oltre e affermano che si tratterà dei piedi di carne, trafitti dai chiodi del Calvario – senza rendersi conto che il nostro Signore ha offerto la sua natura umana, completamente e per sempre, come nostro riscatto; e che fu risuscitato dai morti, per la potenza del Padre, come glorioso Spirito – «l'immagine esatta della persona del Padre».*

Ma uno sguardo al versetto precedente (3) mostra che il riferimento del Profeta è al ritorno dei piedi di Geova; poiché il

*Vedi vol. II, cap. 5.

L'affermazione (riferita alle tribolazioni mediante le quali sarà stabilito il Regno) recita: «Allora *Geova* uscirà e combatterà contro quelle nazioni, come quando combatté nel giorno della battaglia [nei tempi antichi per Israele]. E *i suoi piedi* si poseranno in quel giorno sul Monte degli Ulivi, che si trova a est di Gerusalemme. E il Monte degli Ulivi si dividerà al centro, da est a ovest, e vi sarà una valle molto grande; e metà del monte si sposterà verso nord e metà verso sud».

Non appena si riconoscerà che i piedi menzionati sono quelli di Geova, non si potrà negare che questo linguaggio sia simbolico e si riferisca al ristabilimento da parte del Signore del Suo dominio sulla terra, che è stata a lungo relativamente abbandonata al "dio di questo mondo", Satana – salvo che il Signore fosse rappresentato in primo luogo dal Tabernacolo simbolico, in secondo luogo dal Tempio di Gerusalemme e, infine, dall'attuale condizione di tabernacolo della Chiesa di Cristo, durante l'Era Evangelica. Certamente, nessuno cadrà nell'errore di pensare che Geova appoggi letteralmente i suoi piedi su questa terra come su uno "scamotto".

E se il posizionamento e il riposo dei «piedi» di Geova sono simbolico e significhi il ritorno del favore e del dominio divini sulla terra, allora possiamo essere certi che anche altri elementi collegati alla stessa profezia siano simbolici: il Monte degli Ulivi, la sua peculiare divisione, la sua valle, la fuga del popolo, le acque della vita che sgorgano da Gerusalemme (confronta il versetto 8 con Ezechiele 47:1-9), ecc., sono tutte affermazioni simboliche – immagini di grandi verità spirituali.

L'*olivo* è un simbolo ricco di significato: nei tempi antichi era la fonte di luce artificiale, poiché il suo olio veniva generalmente utilizzato a questo scopo (Esodo 27:20). Infatti, in ebraico l'olivo era chiamato *shemen*, ovvero "albero dell'olio". L'olio d'oliva era anche utilizzato come base per molti dei preziosi unguenti dell'antichità – come quello usato per l'unzione dei sacerdoti e dei re, che simboleggiava lo Spirito Santo sul "sacerdozio regale" antitipico (Esodo

30:24) E da tempo immemorabile il ramo d'ulivo è stato usato come simbolo di pace – Genesi 8:11; Neemia 8:15.

Se dunque l'olivo è il simbolo della *luce*, *della pace* e *della benedizione divina* tramite lo Spirito Santo, e se una montagna è considerata, come altrove, il simbolo di un Regno, il significato qui del termine "Monte degli Ulivi" si vede facilmente essere: il Regno della Luce, della Pace e della Benedizione Divina. E il fatto che i "piedi" di Geova vi si posino, vi si stabiliscano o vi si fissino, significa che il favore divino e la legge saranno
saranno ristabiliti sulla terra da e attraverso il santo Regno.

Questa interpretazione del termine "Monte degli Ulivi" è pienamente in accordo con l'affermazione dell'Apostolo (Rom. 11:17, 24), in cui egli paragona l'Israele carnale all'ulivo coltivato originario, e i convertiti gentili ai rami di ulivo selvatico innestati al posto dei rami naturali che erano stati recisi. (Cfr. Ger. 11:16, 17.) E spiega che la radice dell'albero sta nella promessa di Dio – la promessa ad Abramo, secondo cui la discendenza di Abramo avrebbe infine benedetto tutte le famiglie della terra, ecc. Alla fine la stessa radice o promessa darà due tipi di rami: i rami di olivo selvatico innestati e i rami naturali reinnestati; quando l'Israele carnale sarà liberato dalla sua cecità e guarderà con l'occhio della fede al Salvatore crocifisso e trafitto diciotto secoli fa – un sacrificio per il peccato. Ricordiamo inoltre che l'Israele carnale è stato a lungo il Regno o la montagna simbolica di Dio, e che l'Israele spirituale dell'Era Evangelica è chiamato ad essere il vero Regno di Dio, come dichiarò il nostro Signore: «Non temete, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il Regno».

Inoltre, da questi *due* Regni (ancor prima che *la gloria* di Geova si posi su di essi, per renderli i suoi canali di benedizioni per l'intero mondo dell'umanità) è scaturita tutta «la *luce* del mondo» durante tutte le

oscurità del passato: non sono forse questi i rappresentanti dell'Antico e del Nuovo Testamento, dell'Antica e della Nuova Alleanza? Non corrispondono forse questi ai due testimoni del Signore e ai due ulivi di Zaccaria (4:3, 11, 12), menzionati chiaramente anche nell'Apocalisse (11:4)? – in quanto queste due parti del monte simboleggiano l'esito di quelle alleanze, i risultati della testimonianza – il Regno nelle sue fasi celesti e terrene?

Qui vediamo, quindi, che le *due metà* del Monte degli Ulivi significano le *due parti* del Regno di Dio, nettamente separate secondo un ordine o una disposizione divina. La separazione non indica alcuna opposizione tra le due parti del Regno. Ha, al contrario, lo scopo di creare la "Valle della Benedizione" tra di esse – verso la quale tutti coloro che desiderano l'aiuto divino possano rifugiarsi e trovare soccorso sotto la benedizione protezione sia della fase celeste che di quella terrena del Regno.

Al profeta Davide (Salmo 84) sembra sia stata concessa una visione anticipata di questa grande «Valle delle Benedizioni», vicina ai «piedi»,quando canta prima dei santi dell'Era Evangelica e poi di coloro che saranno benedetti nell'era successiva, dicendo:

> «Quanto sono amabili le tue dimore, o
> Geova degli Eserciti!
> La mia anima desiderava, anzi, quasi
> sveniva per i cortili di Geova.
> Il mio cuore e la mia carne esultano di gioia
> verso il Dio vivente.
> Come il passero ha trovato una casa, e la
> rondine un nido per sé,
> dove deporre i propri piccoli: (così ho trovato) i tuoi altari, o
> Signore degli Eserciti.
> Mio Dio, mio Re. Beati coloro che dimorano nella tua casa: ti
> loderanno continuamente. Selah.
>
> «Beato l'uomo che ripone in te la sua salda fiducia,
> il cui cuore si concentra (interamente) sulle vie della (giustizia).
> Attraversando la valle del lutto,

la trasformano in un luogo di sorgenti di (gioia)
– [Valle delle Benedizioni].
La pioggia autunnale porta loro benedizioni [Gioele
2:28]: Passano di forza in forza
affinché ciascuno di loro possa presentarsi
(perfetto) davanti a Dio in Sion».

Anche il Salmo ottantacinquesimo descrive il ritorno della clemenza e della benedizione divine sotto il Regno Millenniale – il Monte dell'Ulivo (Regno) diviso in due parti.

Lo spostamento di una parte del monte verso nord e dell'altra verso sud è significativo; il Nord è la direzione del gruppo delle Pleiadi, il centro celeste dell'universo, la presunta sede dell'impero divino.* Ciò sembrerebbe indicare il «cambiamento» della Chiesa del Vangelo in questo momento, da condizioni umane a condizioni spirituali come «partecipi della natura divina»; e lo spostamento dell'altra metà del monte sembrerebbe significare la completa Restaurazione, a condizioni umane perfette, di quegli antichi uomini illustri ritenuti degni di costituire i rappresentanti terreni del Regno di Dio.

La valle così creata sarebbe piena di luce, priva di ombre: poiché il sole la attraverserebbe da est a ovest. Ciò simboleggia il Sole di Giustizia e la sua piena luce di verità divina e di benedizione che dissipa le ombre del peccato, dell'ignoranza, della superstizione e della morte, e che guarisce e ristora coloro tra gli uomini che, volenti e obbedienti, fuggiranno in questa valle di benedizioni, la valle della misericordia.** La valle della misericordia, *situata tra* le due sfere spirituale e umana del Regno di Luce e Pace (il consolidamento dei piedi di Geova) e sotto la loro cura, sarà sicuramente una «Valle delle Benedizioni» per tutti coloro che vi entreranno con cuori affranti e contriti.

Dobbiamo inoltre ricordare che, sebbene ciò valga solo per Israele

*Vedi vol. III, pag. 327.
**La parola ebraica che significa *misericordia* è *elaios* e deriva da *elaia,* che significa *olivo*.

si dice: «Fuggirete nella valle delle montagne»... eppure, come nome, Israele significava «Il popolo benedetto dal Signore», «Il popolo di Dio», «Il popolo del Signore»... (2 Cron. 7:14) E sebbene, come abbiamo visto, la prima benedizione, quella spirituale, del Regno sarà concessa all'Israele spirituale, e la seconda benedizione, quella terrena, avrà inizio con l'Israele secondo la carne, tuttavia non si fermerà lì; poiché chiunque lo desideri potrà diventare un israelita: esercitando la fede e l'obbedienza di Abramo, tutta l'umanità potrà diventare veramente israelita – «il popolo di Dio». E per questo il profeta Isaia dichiara che quando Israele sarà richiamato al favore divino, all'instaurazione del Regno, esso comprenderà *«ogni uno che è chiamato con il mio [di Geova] nome*: poiché io l'ho creato per la mia gloria; l'ho formato, sì, l'ho fatto». (Il nome Israele si applicherà allora a tutti
coloro che sono il Suo popolo.) – Isaia 43:7; Romani 9:26, 33; 10:13.

«E [così] entrerà Geova, il mio Dio, e tutti i santi saranno [così] [uniti] con lui. (Zacc. 14:5)
Quando il tempo di Dio sarà pienamente giunto, quando il periodo di potere concesso alle nazioni sarà scaduto, quando il sacrificio del grande Giorno dell'Espiazione (l'Era Evangelica) sarà cessato, quando il Sommo Sacerdote avrà completato l'espiazione, non solo per il proprio "corpo", la Chiesa, ma anche per la sua "casa" e per "tutto il popolo", e egli uscirà per benedire tutto il popolo, allora la maledizione di Geova, ovvero la sentenza di morte, sarà tolta dalla terra, il tabernacolo del suo scanno sarà nuovamente riconosciuto, e il suo abbellimento nella giustizia, nella verità e nello Spirito Santo dell'amore avrà inizio e progredirà, finché, alla fine del Millennio, tutti i giusti per propria volontà avranno raggiunto la perfezione, ovvero saranno stati riuniti con Geova, e tutti coloro che non lo vorranno saranno stati distrutti.– Atti 3:23; Apocalisse 20:9.

Portando avanti questa immagine, il Profeta dichiara, riguardo a quel giorno in cui gradualmente la terra sarà resa gloriosa come lo sgabello dei piedi di Geova:

"E avverrà in quel giorno che la luce non sarà abbagliante né l'oscurità fitta; ma il giorno sarà quello preannunciato dal Signore – né pieno giorno né notte: ma avverrà che al suo termine [la sera] ci sarà luce [chiara]". – Zacc. 14:6, 7.

Alcuni hanno confuso il «giorno» qui descritto con il «giorno della vendetta», che è «un giorno di nuvole e di fitta oscurità, senza luce in esso» (Gioele 2:2; Sofonia 1:15), e i
i traduttori, a quanto pare, hanno generalmente cercato di armonizzare le traduzioni. Ma non è così; il giorno a cui qui si riferisce Zaccaria come solo parzialmente luminoso è il Giorno Millenniale, sebbene in esso sorga e risplenda il Sole della Giustizia, per dissipare il miasma del peccato, della superstizione e della morte che avvolge la terra. Sarà tuttavia solo parzialmente luminoso, perché dovrà occuparsi per tutto il tempo di generazione dopo generazione della razza decaduta, riportata in vita dalla tomba e in varie fasi di Restaurazione verso la perfezione. Ma quanto è confortante avere la certezza che in quel giorno in cui i piedi di Geova saranno nuovamente stabiliti sul suo piedistallo, non ci sarà più «fitta oscurità»; e che alla fine di quel Giorno Millenniale, invece di diventare più buio, il mondo avrà solo raggiunto il mezzogiorno della sua «luce della conoscenza di Geova»; e che il suo sole non tramonterà mai.

Il riferimento ai fiumi di acque vive che sgorgano da Gerusalemme, durante questo Giorno Millenniale del ristabilimento dei piedi di Geova sul suo piedistallo (Zacc. 14:8, 9), ci ricorda la testimonianza corrispondente di Ezechiele (47:1-12) e dell'Apocalisse di Giovanni (22:1, 2), che, sotto questo stesso simbolo delle acque vive che sgorgano dal trono del Regno millenniale, ci mostrano le benedizioni della Restaurazione sotto i simboli delle «acque della vita», alle quali chiunque lo desideri potrà venire a bere liberamente, e degli alberi fecondi della vita eterna, le cui foglie guariranno i popoli pentiti della terra da ogni imperfezione.

Ah sì! «In quel giorno il Signore regnerà su tutta la terra»; il suo Regno sarà giunto come i suoi fedeli hanno a lungo pregato; e alla fine di quel giorno la sua volontà sarà fatta sulla terra come è fatta in cielo. Lo sgabello dei piedi di Dio sarà allora davvero glorioso, come è scritto:

«Com'è vero che io vivo, tutta la terra sarà riempita della gloria di Geova». – Num. 14:21; Isa. 11:9; Ab. 2:14.

«In quella nuova terra non ci sarà posto per
tutto ciò che affligge questo universo;
Nessun male contaminerà la
seconda nascita – Non ci sarà più
maledizione.
Voi dal cuore spezzato, cessate il vostro
lamento; il giorno della promessa sta
sorgendo per voi;
Poiché colui che siede sul trono dice:
'Farò nuove tutte le cose'.

«Piangiamo i morti, ma essi risorgeranno! I
perduti, ma saranno riportati in vita!
Oh! I nostri cuori umani potrebbero spezzarsi
senza quella sacra parola!
Occhi annebbiati, alzate lo sguardo! Cuori
tristi, rallegratevi! Scorgendo l'arcobaleno
della promessa di Dio,
al suono di quella voce profetica:
"Farò nuove tutte le cose.""----

INDICE DELLE CITAZIONI SCRITTURALI
DEGLI
STUDI BIBLICI, SERIE IV

Genesi
1:28 648
6:3 604
8:11 651
10:2-7 556
11:9 26
19:17 607
25:30-34 14
28:10-12 629
36:1 14

Esodo
12:31-36 554
15:3 549
23:2 524
27:20 650
30:24 651

LEVITICO
25:9 617

Numeri
14:21 656
20:18,20,21 14

DEUTERONOMIO
8:18 426
18:15 637
32:35 ..... 73.549

Giosuè
10:10-15 555

GIUDICI
7:19-23 ..... p.i

1 SAMUELE
31:1-6 ..... p.i

2 SAMUELE
5:19-25 555

1 RE
8:56 616
18:21, 22 190

2 RE
9:30-37 ..... p.i

1 Cronache
14:10-17 555

2 Cronache
7:14 654
35:22-25 ..... p.i

Neemia
8:15 651

Salmi
2:1-5 ..... 52.239
2:5,6 631
2:12 ix
2:8 12
2:10-12 52
11:3-7 541
17:6, 8 29
24:3,4 582
24:8 549
25:14 612
34:14-16 68
45:3 549
45:16 625
46 ..... 46.158
46:1,2 ..... 551.596
46:3 45
46:10 637
50:1,4,7,16-22 ... 75
51:10 450
82:1-4 53
82:5 ..... 55.542
84 652
85 653
91 .. 43, 66, 158, 242
91:1,14-16 158
91:7 592
96:13 519
97:2-6 551
97:8 158
98:1 18
99:5 649
110:3 632
118:18-27 639
119:105 617
132:13-16 158
149:8,9 624
149:9 633

ECCL.
1:4 iv

Proverbi
8:14-21, 35, 36 .. 638
9:10 639

Isaia
2:2-4 629
2:3 620
2:17-21 148
2:19 55
8:9,10 239
8:12 ..... 481.610
8:20 66
11:1-5 634
11:3 519
11:4 ..... 18.549
11:9 ..... 633.656
13:1,2 40
13:1-13 22
13:4 528
13:11,12 149
13:12 45
13:19 24
14:4 24
14:4-7 473
21:9,11 544
21:12 ..273.544.608
24:19,20 558
24:19-21 551
26:9 519
26:13,14 370
28:2 529
28:12, .13, 21, 22, 273
28:17 ..... 22.536.632
28:20 608
28:21 ..... 548.555
28:22 ..... 272, 548
29:13 64
29:14 ..173.239.473
29:18-20 519
30:26 519
32:1-8 633
33:14 23
34:1 13,20
34:2 ..... 13, 20, 70
34:4 ..... 551, 552
34:6 17
34:7 20
34:8 ..... 11, 9, 20
35:8 635
42:13,14 549
43:7 654
47:1-9 42
56:11 61,62
59:18 39
59:19,20 558
60:1-6, 11-20 638
60:13 647

61:3 30
63:1-6 14
63:4 11,19
65:17 558
65:20 ..... 6po43
65:20-25 633
66:1 647
66:8 638

Geremia
3:17 615
6:14 238
6:13-15 156
7:9 24
8:20 578
8:22 469
10:10 13
11:16,17 651
16:14-17,21 553
19:5 24
25:26-38 527
25:31 20
25:31-33 13
30:7 554
49:17 14
50:46 28
51:1-3,6,24 39
51:1,6,8,9,45 43
51:7-9 469
51:9 543
51:24-26, 42, 63, 64, 37
51:44,58 40
51:49 28
51:61-64 111

Lamentazioni
2:1 649

Ezechiele
7:12-18,19,21,
25-27 45
7:13-24 550
7:17-19 148
7:19 ..... 274.329
7:19 473
16:49,50 295
16:61 638
21:27 12
22:4 72
34:2-16 62
38 554
38:1-17 556
38:18-20 556
38:8-12 553
38:11-13,15,16 555
38:18 556
38:21,29 557
39:20 556
39:21-29 557
47:1-9 650
47:1-12 655

DANELE
2:35 642
2:44,45 ..... 429.623
5:25 42,76
7:1-8 vi
7:22,27 429
7:26 37
7:27 ..... 12.618
9:27 571
11:31 571
11:32-35 31
12:1 ..... iii, xv
12:1 11.540.548.579
12:1-4 414
12:3 594
12:4 ..... ,312
12:9,10 606
12:11 571

Osea
4:1-3 19

Gioele
2:1 ..... 241.540
2:2 ..... 11.540.655
2:2-11 544
2:10 ..... 545.593
2:11 ..... 543.549
2:28 ..... 518.639.653
2:29 566
3:9-11 142
3:10 141

AMOS
3:2 190
5:20 11
6:1 23
8:4-8 308

Michea
4:1,2 615
4:1-4 629
4:8 648
6:1,2 ..... 20.186
7:15 556

Naum
1:3 238
1:3,6,7 528
1:4,5,8 528
1:6,7,9 558
1:9,10 552
1:10 267

Abacuc
2:14 ..... 195.656

SOFONIA
1:15 655
1:18 ..... 329.385.473
2:2,3 540
2:3 68
3:8 ..... 13, 28, 528
3:8,9 13.269.370.519
3:9 ..... 13.519

AGGE
2:7 ..... 615.617
2:22 544

ZACCARIA
2:8 29
4:3,11,12 652
6:13 637
8:9-11 530
9:10 238
12:10-12 ..... 600.627
14:2,3 555
14:4,5 649
14:4 647
14:5 654
14:6-9 655
14:8 650

MALACHIA
3:17 600
4:1 ..... 11.528.552
4:2 616

Matteo
1:17 603
3:7 603
5:4 30
5:5 633
5:35 647
7:21,22 632
7:22,23 170
8:11 619
10:26 541
10:37 268
11:11 625
11:12 620
11:16 603
12:34 603
12:41 603
12:41,42 72
13:16,17 ..... —
13:30 30,61,578,600
13:37-43 578
13:39 568
13:43 642
13:44 648
13:47-49 600
15:6 64
16:22 564
19:23,24 304
21:19,20 604
23:6-12 61
23:8,9 160
23:31,32 27
23:33,36 603
23:34-36 47
23:39 639
24 563

24:3 565
24:4,5..... 565
24:9-13 567
24:6-13 566
24:9-12,29 584
24:21 ..... iii, xv
24:14 .....169.567
24:15-22 570
24:17-18 574
24:19 575
24:20-22 578
24:21 ..... 11.540
24:22 ..... 11.558
24:23-25 580
24:26,27..... 581
24:28 .....583.610
24:29 583
24:30 .....598.599
24:31 600
24:31,32..... 72
24:32-35 602
24:35-36 606
24:36 605
24:37 296
24:37-39 606
24:40,41..... 609
24:42,43..... 611
24:44 612
24:45-51 613
24:48-51 614
25:1-5 .....588.590
25:1-13 ii
25:6 601
25:14-28 480
25:19 599
25:31-46 644
26:29 642
27:25 571
28:18 621

MARK
8:31,32..... 564
8:34,35..... 268
13 563
13:7-13 566
13:10 567
13:14-20 570
13:24,25..... 583
13:32,33..... 605

Luca
3:7 603
3:15 167
3:38 310
6:24,25..... 634
8:10 614
11:50,51.....47.603
12:15-20 273
12:32 543
12:37 .....599.612
12:42-46 613
12:48 72
13:28 .....619.625
14:26,27..... 268
16:8 603
16:16 620
17:20-37 563
17:21 602
17:26,28..... 296
17:26-29 606
17:30-33 607
17:34 608
17:35 609
17:37 610
18:7,8 ..... 39.592
19:12-24 480
19:15 599
19:22 157
21:5-36 563
21:9-19 566
21:20-24 569
21:22,25-27 113
21:24-26 584
21:25 13
21:25,26..... 596
21:26 413
21:36 46,68,481,578
24:44-46 598

GIOVANNI
1:9 238
1:51 629
3:5,8 618
3:19 238
5:28,29 640
5:44 61
7:15 626
7:39 618
7:48 65
9:4 .....273.544
10:11-14 62
11:47, 48, 53 164
12:48-50 66
14:19 600
19:27 480
20:30 598

ATTI
2:44-47 474
3:19-21 558
3:20,21 648
3:21 311
3:22 637
3:22,23 630
3:23 520, 631, 643, 654
4:12 190
4:15-18 164
5:36-37 565
7:5 427
7:49 647
8:1,4 481
11:19 481
13,36 603
14:3 598
15:14-17 169
17:11..... 66, 67, 161
17:23-31 190
17:26..... 310
17:31..... 519

ROMANI
1:16..... 188.232
1:18-32 68
2:24..... 71
3:1,2..... 71
4:18-21 616
6:2-8 476
8:17..... 624
8:17,18..... 618
8:19,22..... 424
8:19-23 376
8:23..... 516
9:8..... 22
9:26,33..... 654
9:28..... 272
9:29-33 557
9:31-33 625
10:13..... 654
11:7,23,25-32..... 625
11:17,24..... 651
11:25-32 558
12:1..... 522
12:19..... 73.549
13:1..... 77

1 Corinzi
1:24..... 567
1:26..... 515
2:6-10 190
2:12,14..... 577
3:1..... 17
6:2.....519.618.633
9:27..... 476
10:18..... 22
14:22..... 598
15:24-26 617
15:24-28 ..... 645.649
15:42-46 618
15:50-54 618
15:51-53 600
16:2..... 480

2 Corinzi
4:4..... 611
4:6..... 238
10:3-5 542
10:4,5..... 543
11:13..... 594
12:12..... 598
12:4..... 648

GALATI
1:8..... 242
4:19..... 575
5:16,17..... 476
6:16..... 22

Efesini
1:14 .....633.648
2:2 611
2:3 242
5:6-17 44
5:11 173
6:5-9 480
6:13 66
6:17 542

FILIPPESI
2:10,11..... 520

COLOSSESI
1:13 620
1:26 603
2:16 579
2:20 476
3:3 476
3:22-25 306
4:1 306

1 Tessalonicesi
5:3 284
5:3,5,6..... 242
5:21 66

2 Tessalonicesi
2:3,7-10 31
2:7,8 32
2:10-12 .....217.581

1 TIMOTEO
5:8 480
6:1 480
6:9 524
6:9,10..... 283

2 TIMOTEO
1:7 .....326.534
2:19 158
3:17 190

Tito
2:13 517

Ebrei
2:14 612
3:10 603
5:9 621
5:12 577
6:19 517
7:17 637
11:4-40 619
11:39,40..... 625
12:8 567,576
12:18-22,28 630
12:19 632
12:26 528
12:26,27..... 600
12:26-29 .....22.113
12:27 55
12:28 630

GIACOMO
1:25 307
2:5 516
4:4 183
4:13,15 480
5:1-6..... 11
5:1-9..... 392.411
5:3,5 274
5:5 301

1 PIETRO
1:13 517
2:9 603

2 Pietro
1:19 ..... ,617
3:7 271
3:8-13.....iv
3:10 551
3:10,12 528
3:12 552
3:13 558

1 GIOVANNI
3:2 600

Giuda
3..... 173
13..... 594

Apocalisse
1:1 v
2:2 594
2:7 648
2,20 ii
2:26 268
2:26,27 .... 12.296.624
2:27 ..... 12.429.518, 637.643
3:14-22 41
3:17 210
3:18 ..... 42.611
3:21 268
5:10 .....425.618
5:13 viii
6:14 .....258.551
6:15-17 45
6:17 582
7:9,14 268
7:14 17
7:14,15 578
8:7 35
11:3 258
11:4 652
11:8 608
11:15-18 601
11:17-18 ..... 579, 623, xvii
11:18.....643
12:1.....544, 591, 594
13:2..... vi
13:5.....x
13:7..... xi
13:8.....580
13:14-18 .....,581
14:13.....622
14:18-20 18,51
14:19,20 311
15:3.....526
16:13..... vi, xi
16:13-16 .....v,i
16:14.....22
16:14,18 528
16:16.....xv
16:18..... 528.557
16:18-21 557
16:18,19 xv
16:19.....38
17:1-6 ..... 25, 27, 35
17:2.....265
17:2-6 35
17:3-6 43
17:5.....,23
17:5,6,18 35
17:6..... 25.584
17:16.....38
18 623
18:1-5 43
18:4..... 4.158.267.543, 574.600
18:5-7 38
18:7.....35,43
18:8..... 37, 39, 43
18:9-19 73
18:9, 11, 17-19 186
18:21..... 37, 111, 612
19:1,2.....40
19:2.....38
19:2-7 623
19:11.....549
19:11-16 17
19:15..... 18, 19, 296
20:2.....519
20:4.....52.263.618
20:6..... 425.618
20:7..... vii
20:7-9 520
20:7-10 644
20:9..... 645.654
20:12.....66
20:13.....640
21:1.....638
21:4.....644
21:9,10.....25
22:1,2.....655